1863 — ANNO XVI — N. 203 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. MARTEDI' 1 SETTEMBRE

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. Ambr.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. Sap. VIII.

SOMMARIO. *Riconoscenza di Pio IX agli oblatori del Danaro di S. Pietro — Lettera enciclica del nostro Santo Padre ai Cardinali, Arcivescovi e Vescovi d'Italia — Gli* exequatur *del ministro Pisanelli — Notizie — Il Clero del ministero ed il Clero del Papa — Libri proibiti.*

RICONOSCENZA DI PIO IX

AGLI OBLATORI DEL DANARO DI S. PIETRO

Il nostro Santo Padre Pio IX non tralascia veruna occasione per manifestare la sua più viva riconoscenza verso gli oblatori del *Danaro di S. Pietro.* Nell'Enciclica, che più sotto pubblichiamo, Pio IX *è lieto di tributare le meritate lodi ai popoli d'Italia,* che, « a dispetto di tutte le più gravi difficoltà e de' pericoli onde sono circondati, non cessano di darci ogni giorno in mille guise prove del loro amore e della loro devozione, ed alleviare le grandissime angustie Nostre e di quest'Apostolica Sede, sia con danari da ogni parte raccolti, sia con altre largizioni ». Il cuore dell'ottimo Nostro Padre esulta d'immensa gioia vedendo tanto affetto e tanta generosità de' figli! E ciò non tanto per il sollievo ch'egli ne riporta, quanto perchè questa generosità è una prova che gl'Italiani non sono colla rivoluzione, ma col Papa. In tanti anni che la rivoluzione lavora, e suda, e si arrabatta per distaccare gl'Italiani da Pio IX, non solo non ha guadagnato nulla, ma si direbbe che l'affetto per Pio IX è raddoppiato, centuplicato. Gl'Italiani avevano bisogno di queste prove a cui gli ha messo il Signore per imparare ad amare un tanto Pontefice, e per attestare a tutto il mondo che, se essi sono più vicini al Papa col corpo, sono altresì al Papa più strettamente uniti col cuore. I rivoluzionari che vedono cader a vuoto tutti i loro sforzi per distaccare gl' Italiani dal Capo della Chiesa, si mordono le mani per rabbia. Noi lasciamoli arrabbiare, e proseguiamo a dar prove del Nostro affetto al Santo Padre.

Piacenza. Una famiglia di Piacenza offre L. 400 — Siena. Ventesimo ossequio a Pio IX Papa e Re, richiedendo la Benedizione Apostolica per sè e pe' suoi, A. D. D., lire 40 — In protestazione contro le bestemmie e le bestialità di quella bestia che si chiama E. Renan, e di qualche altra bestia simile, lire 10 — Da un villaggio presso Arena-Po. Belbò Beatrice (3ª offerta) L. 38 per celebrarsi una Messa cantata dinanzi la taumaturga immagine di Spoleto, con una Benedizione. — Catania (Sicilia). Lire 12 50 pel Santo Padre. Che Dio lo prosperi! — Lire 12 50 per la Santa Vergine di Spoleto. Che venga a salvarci! S. A. — Un sacerdote di Bergamo, certo di ottenere dalla Beata Vergine di Spoleto una grazia di cui abbisogna, offre di tutto cuore il tenue obolo di lire 5 per la fabbrica del suo tempio. — Antonio Stefano Nonnis, vicario parrocchiale di Gattili, offre lire 5 pel Danaro di S. Pietro, e lire 5 per la Madonna di Spoleto. — A Maria SS. Immacolata, Auxilium Christianorum, che si venera a Spoleto, lire 5 10 in adempimento di un voto per grazia impetrata ed ottenuta. Un canonico di Bitetto, diocesi di Bari. — Diocesi di Vigevano. Due fratelli sacerdoti in cura d' anime, protestando contro l' empio romanzo di Ernesto Renan, offrono al Santo Padre Pio IX, Sommo Pontefice e Re, lire 5 — Una ragazza della parrocchia di Breme (Lomellina), ringraziando con tutto l'affetto del suo cuore Maria SS. (sotto il titolo di Auxilium Christianorum) per aver ottenuto un grande miglioramento nella gravissima sua malattia, ed ora sperandone eziandio la perfetta guarigione, le offre per la seconda volta lire 3 90 — Lire 10. Una signora Novarese abitante in Lomellina dimanda la Benedizione per la sua famiglia, e protesta contro l' orgoglio di chi vuol insegnare a chi fu posto Maestro da Gesù Cristo. — Ponzone. Giovanni Grattarola offre lire 10, domandando la Benedizione al Santo Padre, ringraziando il Signore di una grazia ricevuta, e pregandolo di altre per la salute dell'anima dell'umile servo del Signore. — P. V., sacerdote di Gropello d'Adda, prega il Santo Padre a benedirlo in un colla sua parrocchia e superiori, in particolare il Monsignor Caccia, Vicario Generale, italiane lire 5 — Lo stesso alla gran Madre di Dio, cui s' erge un nuovo santuario in Spoleto, fa la piccola offerta di lire 6 coll'obbligo di celebrare una Messa al di lei altare per una grazia speciale — Un parroco della diocesi milanese al Santo Padre fa in segno di omaggio la poca offerta che può di lire 5 — Alla divina taumaturga di Spoleto per grazie speciali altre lire 5 — Preziati N., contadino, al Santo Padre offre di cuore la piccola cosa di cent. 60 — Una pia giovinetta, tutta piena di speranza pel trionfo della cattolica religione, offre il vitto di tre giorni, lire 1, al Santo Padre, perchè la benedica, e lire 1 alla Madonna SS. di Spoleto per grazie spirituali.

Diamo qui tradotta dal latino la Lettera Enciclica del Santo Padre Pio IX da noi accennata nel numero precedente.

LETTERA ENCICLICA DEL NOSTRO S. PADRE

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA PIO IX

AI CARDINALI, ARCIV. E VESCOVI D' ITALIA

PIO PAPA IX

Diletti Figliuoli Nostri e Venerabili Fratelli Salute e Benedizione Apostolica,

Da qual dolore siamo trafitti per la fierissima e sacrilega guerra mossa in questi difficilissimi tempi alla Chiesa Cattolica in quasi tutti i paesi del mondo, e specialmente per quella che nella infelice Italia, sotto i nostri occhi, dal governo piemontese, parecchi anni fa, venne intimata, e che fassi ogni giorno più accanita, ognuno, Diletti Figliuoli Nostri e Venerabili Fratelli, può facilmente immaginare. Però tra le Nostre gravissime afflizioni, somma è la Nostra allegrezza e la Nostra consolazione, quando sopra di Voi gettiamo gli occhi. Imperocchè Voi, quantunque in guisa lagrimevole vessati con ogni maniera d'ingiustizie e di violenze, e strappati al vostro gregge, e cacciati in esilio, ed anche sostenuti in carcere, tuttavia rivestiti della forza che viene dall'alto, giammai non tralasciate, sia colla voce, sia cogli scritti, di difendere la causa, i diritti, la dottrina del Signore, della sua Chiesa e di quella della Santa Sede, e provvedere alla salvezza della vostra greggia. Quindi Ci rallegriamo di tutto cuore con Voi, i quali andate lieti di soffrire contumelie per il nome di Gesù, e adopreremo a condegno vostro elogio le parole del Santissimo Nostro predecessore Leone: « Quantunque io compatisca con tutto il mio cuore ai travagli, che per la difesa della fede cattolica sosteneste, e ciò che avete sofferto...... nol consideri altrimenti che come se io stesso l'avessi a sopportare, tuttavia conosco che havvi maggior ragione di allegrezza, che non di dolore, nel vedere che Voi, confortati dal Nostro Signor Gesù Cristo, rimaneste invincibili nella dottrina evangelica ed apostolica...... E mentre i nemici della fede cristiana vi cacciavano dalle vostre Sedi, eleggeste di soffrire i travagli dell'esilio, anzichè contaminarvi anche menomamente del loro contagio » (1).

E piacesse al Cielo che potessimo pure annunziarvi il termine di sì gravi calamità! Ma la non mai abbastanza deplorata corruzione de costumi, che per ogni dove si spande continua mente per mezzo di empii, nefandi ed osceni scritti, per mezzo di rappresentazioni teatrali, e di case di peccato quasi dappertutto stabilite, gli errori più mostruosi ed orrendi disseminati in ogni luogo, la crescente colluvie abbominevole di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze, il mortifero veleno dell' incredulità e dell' indifferentismo largamente diffuso, la non curanza e il disprezzo della potestà ecclesiastica, delle cose sacre e delle leggi, l' ingiusto e violento saccheggio de' beni ecclesiastici, la fierissima e continua persecuzione contro i sacri ministri, gli allievi delle famiglie religiose e le vergini a Dio consacrate, il veramente satanico odio contro Cristo, la sua Chiesa e la sua dottrina, e questa Sede Apostolica, ed altri quasi innumerevoli eccessi che dagli accaniti nemici della religione cattolica si commettono, e che siamo costretti a piangere ogni giorno, sembrano protrarre e differire quel giorno desideratissimo, in cui ci sarà dato di vedere il pieno trionfo della santissima nostra religione, della verità, della giustizia. Il qual trionfo però non potrà mancare, benchè a Noi non sia conceduto di conoscere il tempo a ciò prefisso dall'Onnipotente Signore, il quale ogni cosa regge e governa coll'ammirabile sua provvidenza, e dirige a Nostro vantaggio. E benchè il Padre celeste permetta che la sua Santa Chiesa militante in questo misero e mortale pellegrinaggio venga con varie calamità ed afflizioni tribolata, tuttavia essendo fondata dal Signor Nostro Gesù Cristo sopra immobile e solidissima pietra, non solamente non può mai essere da veruna forza, da verun impeto rovesciata o scossa, ma anzi per le stesse « persecuzioni non diminuisce, ma si accresce, e sempre il campo del Signore si riveste di messe più ricca, mentre i grani che cadono alla spicciolata, nascono moltiplicati » (1).

La qual cosa, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, vediamo anche in questi tristissimi tempi per singolare benefizio del Signore avvenire. Imperocchè, quantunque la Sposa immacolata del Signore al presente sia grandemente tribolata per opera degli empi, tuttavia essa trionfa de' suoi nemici. Di fatto essa trionfa de' suoi nemici, ed in modo mirabile risplende per la fede l'amore, il rispetto verso di Noi e verso questa Cattedra di Pietro, e per l' esimia costanza nel difendere l'unità cattolica che in modo singolare spirano in Voi e negli altri Venerabili Fratelli i Vescovi di tutto il mondo cattolico; per le tante pie opere di religione e di cristiana carità che, la Dio mercè, si vanno ogni giorno più moltiplicando nel mondo cattolico; per il santissimo lume della fede, con cui vengono ogni giorno illuminate tante regioni; per l'egregio amore e zelo dei cattolici verso la Chiesa stessa, verso Noi e verso questa Santa Sede; e finalmente per l' insigne ed immortale gloria del martirio. Imperocchè sapete come specialmente nel Tonchino e nella Cocincina i Vescovi, i sacerdoti, i laici e perfino le stesse donne imbelli, ed i teneri giovanetti e le fanciullette emulando gli esempi degli antichi martiri con animo invitto e con virtù eroica, con grandissima gioia disprezzano i più atroci tormenti, e sono lieti di poter dare la vita per Cristo. Le quali cose tutte devono essere per Noi, come per Voi di non lieve consolazione tra le gravissime afflizioni onde siamo oppressi.

Ma poichè l' officio dell' apostolico Nostro ministero richiede al tutto che con ogni cura e studio difendiamo la causa della Chiesa, dallo stesso Cristo Signore a Noi affidata, e riproviamo tutti coloro, i quali non dubitano di oppugnare e conculcare la Chiesa medesima ed i suoi sacri diritti, i ministri e questa Sede Apostolica, perciò con questa Nostra Lettera confermiamo, dichiariamo e condanniamo di nuovo tutte e sin-

(1) *S. Leo, Epist. 154 ad Episcopos Ægyptios, editio Baller.*

(1) *S. Leo, serm. 82 in natal. Apost. Petri et Pauli.*

gole quelle cose, che in molte Concistoriali Allocuzioni ed in altre Nostre Lettere, fummo costretti, con grande rincrescimento dell' animo Nostro, di lamentare, dichiarare, e condannare (1).

E qui, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, uopo è nuovamente ricordare e riprendere il gravissimo errore, in cui si trovano miseramente alcuni cattolici, i quali si dànno a credere che possano arrivare all'eterna vita le persone viventi negli errori e lontane dalla vera fede e dall'unità cattolica. Questo è ricisamente contrario alla cattolica dottrina. È noto a Noi e a Voi che coloro, i quali ignorano invincibilmente la Nostra santissima religione, e che osservando diligentemente la legge naturale ed i suoi precetti, scolpiti da Dio nel cuore di tutti, e disposti ad obbedire a Dio, menano un'onesta e retta vita, possono coll'aiuto della luce e grazia divina conseguire la vita eterna, giacchè Iddio, il quale perfettamente vede, scruta e conosce le menti, gli animi, i pensieri e gli abiti di tutti, non soffre per sua somma bontà e clemenza che sia punito cogli eterni supplizi chi non è reo di colpa volontaria. Ma è pure notissimo il dogma cattolico, che cioè nessuno può salvarsi fuori della Chiesa cattolica, e che non possono ottenere l'eterna salute quelli che sono pertinacemente contumaci verso l'autorità e le definizioni della medesima Chiesa, e quelli che sono separati dall'unità della Chiesa stessa e dal Romano Pontefice, successore di Pietro, a cui *dal Salvatore venne affidata la custodia della vigna* (2). Imperocchè sono chiarissime le parole di Cristo Signore: « Se non ascolterà la Chiesa, abbilo come per gentile e per pubblicano » (3). « Chi ascolta voi, ascolta me; e chi voi disprezza, disprezza me. E chi disprezza me, colui disprezza che mi ha mandato » (4). « Chi non crederà, sarà condannato » (5). « Chi non crede è già giudicato » (6). « Chi non è meco, è contro di me; e chi meco non raccoglie, dissipa » (7). Quindi l'Apostolo Paolo dice che tali uomini sono *corrotti e condannati per loro* proprio giudizio (8), e il Principe degli Apostoli li chiama « maestri bugiardi, i quali introducono sètte perverse, rinnegano il Signore, tirandosi addosso una pronta perdizione » (9).

Non sia però mai che i figli della cattolica Chiesa siano in alcun modo nemici di coloro che non sono a Noi congiunti cogli stessi vincoli di fede e di carità; che anzi procurino sempre di soccorrerli ed aiutarli con tutti gli offici della cristiana carità, se poveri, se infermi od afflitti da qualunque altra disgrazia, e prima di tutto s'ingegnino di trarli dalle tenebre degli errori in cui giacciono miseramente, e di ridurli all'amantissima Madre Chiesa, la quale non cessa mai di stendere loro affettuosamente le sue materne mani, affinchè, fondati e stabili nella fede, nella speranza e nella carità, e fruttificando in ogni opera buona, ottengano l'eterna salute.

Ora poi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, non possiamo passare sotto silenzio un altro perniciosissimo errore e male, da cui sono miseramente colte e perturbate in questi nostri infelicissimi tempi le menti e gli animi degli uomini. Noi parliamo di quello sfrenato e dannoso amor proprio e studio, con cui non pochi, senza avere il menomo riguardo al loro prossimo, hanno in mira e cercano unicamente i proprii comodi e vantaggi; parliamo di quella insaziabile brama di dominare e di acquistare, con cui, messe in non cale le regole dell'onestà e della giustizia, non cessano di ammassare cupidissimamente ed accumulare in qualsiasi modo ricchezze, e sempre intenti soltanto alle cose terrene, ed immemori di Dio, della religione e dell'anima propria, ripongono invano tutta la loro felicità nel procacciarsi ricchezze e tesori di danaro. Si ricordino questi uomini e meditino seriamente quelle gravissime parole di Cristo Signore: « Che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? » (1), e ripensino spesso ciò che insegna l'Apostolo Paolo, che « coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione e nel laccio del diavolo, e in molti inutili e nocivi desiderii, i quali sommergono gli uomini nella morte e nella perdizione. Imperocchè radice di tutti i mali è la cupidigia; per amor della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono trafitti con molti dolori » (2).

(1) Allocuzione, 20 giugno 1859 — 26 settembre 1859 — 13 luglio 1860 — 28 settembre 1860 — 17 dicembre 1860 — 18 marzo 1861 — 30 settembre 1861 — 9 giugno 1862 — Lettere Encicliche, 18 giugno 1859 — 19 gennaio 1860 — Lettera Apostolica, 26 marzo 1860.

(2) Concil. Ecum. Calced. nella Relazione al Papa Leone.

(3) Matth., cap. 18, v. 17.

(4) Luc., 10, v. 16.

(5) Marc., cap. ult., v. 16.

(6) Joan., cap. 3, v. 18.

(7) Luc., cap. 11, v. 23.

(8) *Ad Tit.*, cap. 3, v. 11.

(9) Epist. 2, cap. 2, v. 1.

Certamente gli uomini, secondo la propria e diversa condizione di ciascuno, debbono colle loro fatiche procacciarsi le cose necessarie alla vita, vuoi nel coltivare le lettere e le scienze, vuoi nell' esercitare le arti sia liberali, sia professionali, vuoi nel compiere i privati e pubblici offici, vuoi nel commercio; ma è assolutamente mestieri che tutto facciano con onestà, con giustizia, con integrità e carità, e che abbiano sempre davanti agli occhi Iddio ed osservino diligentemente i suoi comandamenti e precetti.

Ora non possiamo dissimulare il dolore acerbissimo che proviamo, mentre si trovano in Italia parecchi dell' uno e dell' altro Clero, i quali si sono talmente scordati della loro santa vocazione, che non si vergognano di disseminare persino con perniciosissimi scritti false dottrine, e di eccitare gli animi dei popoli contro di Noi e di questa Apostolica Sede, e di favoreggiare impudentemente con ogni opera e studio gl' iniquissimi nemici della Chiesa Cattolica e della medesima Sede. Questi ecclesiastici distaccandosi dai Vescovi, da Noi e da questa Santa Sede, e protetti dal favore e dall'aiuto del governo subalpino e de' suoi amministratori, giunsero a tal punto di temerità, che, disprezzate pienamente le ecclesiastiche pene e censure, non dubitarono di costituire alcune società al tutto riprovevoli, chiamate volgarmente *Clerico-liberali*, *di mutuo soccorso*, *Emancipatrice del Clero Italiano*, ed altre animate dallo stesso cattivo spirito; e benchè meritamente proibiti dai loro Vescovi di esercitare il sacro ministero, tuttavia non temono, come intrusi che sono, di esercitarlo inutilmente in molti templi. Laonde Noi riproviamo e condanniamo tanto le mentovate detestabili società, quanto la mala condotta dei detti ecclesiastici. E nello stesso tempo Noi avvisiamo e esortiamo caldamente questi infelici ecclesiastici a far penitenza, e tornare al cuore, e pensare alla propria salvezza, riflettendo seriamente che « Iddio non tollera da altri maggior dispiacere di quello che riceve dai sacerdoti, quando vede che danno di sè cattivi esempi essi che pose per correggere altrui » (3), e meditando diligentemente lo stretto conto che una volta si dovrà rendere innanzi al tribunale di Cristo. Faccia Iddio, che questi miseri ecclesiastici, secondando i paterni Nostri avvertimenti, vogliano recarci quella consolazione che Ci recano quei membri dell' uno e dell'altro Clero, i quali, miseramente ingannati ed indotti nell' errore, a Noi ritornano tuttogiorno pentiti ed implorando umilmente e caldamente il perdono dell' errore commesso e l' assoluzione dalle censure ecclesiastiche.

Voi poi conoscete ottimamente, Diletti Nostri Figli e Venerabili Fratelli, gli empi scritti di ogni specie tratti dalle tenebre e pieni d' inganni, di menzogne, di calunnie e di bestemmie, e le scuole affidate a maestri acattolici, e i templi destinati al culto acattolico e le moltepilici altre diaboliche insidie, arti e sforzi, con cui i nemici di Dio e degli uomini nella misera Italia si studiano di gettar giù dalle fondamenta, se fosse possibile, la Chiesa cattolica, e di depravare e corrompere ogni di più i popoli e particolarmente l'improvvida gioventù, e di svellere dagli animi di tutti la Nostra santissima fede e religione. Impertanto non dubitiamo punto che Voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, confortati dalla grazia del Nostro Signor G. C., secondo l'egregio vostro zelo episcopale, proseguiate, come faceste finqui colla massima gloria del vostro nome, ad opporre costantemente con concordissimi animi e con raddoppiate cure una muraglia per la casa d'Israele, e combattere la buona battaglia della fede, e difendere dalle insidie degli avversari i fedeli affidati alla vostra vigilanza, e assiduamente ammonirli ed esortarli a serbare costantissimamente quella fede santissima, senza la quale è impossibile piacere a Dio, e cui la Chiesa cattolica da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli ha ricevuto ed insegna, e a rimanere stabili ed immoti nella Nostra divina religione, che è la sola vera, e prepara l'eterna salute, e che fa sommamente prospera e felice anche la civile società. Il perchè non cessate di ammaestrare sempre e diligentemente, sia colla predicazione della divina parola, sia col Catechismo, i popoli affidati alla vostra cura intorno ai misteri, alla dottrina, ai precetti ed alla disciplina di Nostra religione, specialmente per mezzo dei parrochi ed altri ecclesiastici specchiati per integrità di vita, per gravità di costumi, e per sana e solida dottrina. Imperocchè sapete benissimo che una gran parte dei mali nasce per lo più dall' ignoranza delle divine cose, che sono necessarie alla salute, e perciò intendete appieno doversi adoperare ogni cura ed industria per allontanare un tal male dai popoli.

(1) Matt., c. 16, v. 26.

(2) Epist. I ad Tim., c. 6, v. 9, 10.

(3) S. Greg. M. Homil. 17 in Evangel.

Prima però di por fine a questa Nostra Lettera, non Ci possiamo temperare dal tributare le meritate lodi al Clero d' Italia, il quale nella massima sua parte aderendo di cuore a Noi ed a questa Cattedra di Pietro ed a' suoi Prelati, non abbandonò la retta via, ma seguendo gl' illustri esempi de' suoi Vescovi, e soffrendo pazientissimamente qualunque asprezza, fornisce egregiamente il suo còmpito. Noi speriamo certamente, che il Clero medesimo, coll'aiuto della divina grazia, camminando degnamente nella vocazione, a cui è chiamato, si studierà di dare sempre più splendide prove della sua pietà e della sua virtù.

Tributiamo pure le debite lodi a tante Vergini sacre, le quali strappate violentemente dai propri monasteri, e spogliate de' loro redditi, e ridotte alla mendicità, non però ruppero la fede che avevano promesso allo Sposo, ma sopportando con tutta costanza la tristissima loro condizione, non cessano nelle loro diurne e notturne preghiere di levare le loro mani al cielo, supplicando Iddio per la salute di tutti ed anche dei loro persecutori, ed aspettando pazientemente la misericordia dal Signore.

Parimente godiamo di porgere le debite lodi ai popoli d'Italia, i quali egregiamente animati da cattolici sensi detestano tante empie macchinazioni contro la Chiesa, e si gloriano sommamente di tributare una figliale pietà, riverenza ed obbedienza a Noi, ed a questa Santa Sede, ed ai loro Vescovi, e che quantunque impediti da gravissime difficoltà e pericoli, non cessano tuttavia di manifestare quotidianamente in tutti i modi il singolare affetto e venerazione che hanno per Noi, e di sollevare, sia col danaro raccolto da ogni parte, sia con altre elargizioni, le grandissime angustie Nostre e di questa Apostolica Sede.

In mezzo poi a tante amarezze e in mezzo ad una sì grande procella suscitata contro la Chiesa, non perdiamoci mai d'animo, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, giacchè « è il nostro Consiglio e la nostra fortezza è Cristo, e se senza di lui nulla possiamo, per lui possiamo ogni cosa; ed egli confermando i predicatori del Vangelo ed i ministri dei Sacramenti, ecco, disse, che io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli » (1); e di più Noi sappiamo di certo che le porte dell' inferno non prevarranno mai contro la Chiesa, la quale stette sempre e sempre starà immobile, custodita com' è e tutelata da Cristo Gesù Nostro Signore, il quale la edificò, e che fu *ieri ed oggi ed è anche ne' secoli* (2).

Non cessiamo inoltre, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, di offerire giorno e notte con zelo sempre più ardente nell'umiltà del Nostro cuore orazioni e preghiere a Dio per Gesù Cristo, affinchè, scacciata questa turbolentissima procella, la Chiesa sua santa respiri da tante calamità, e goda in tutto il mondo la desideratissima pace e libertà, e riporti sempre nuovi e più splendidi trionfi su' suoi nemici, ed affinchè tutti gli erranti rischiarati dal lume della sua grazia divina ritornino dalla via dell'errore al cammino della verità e della giustizia, e facendo degni frutti di penitenza abbiano un perpetuo timore ed amore del santo suo nome.

Ed acciò il Dio ricco in misericordia ascolti più facilmente le nostre fervidissime preghiere, invochiamo il potentissimo patrocinio dell' Immacolata e Santissima Vergine Maria Madre di Dio, e supplichiamo i suffragi dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Beati celesti, affinchè colle valide loro orazioni appo Dio implorino a tutti misericordia e grazia nel tempo opportuno, e potentemente allontanino tutte le calamità e

(1) S. Leo *Ep. ad Russic., Norbon. Episcop.*

(2) S. Paolo, *Epist. ad Hebr.*, c. 13, v. 8.

i pericoli, da cui la Chiesa è afflitta dappertutto, e specialmente in Italia.

Finalmente come pegno certissimo della Nostra singolare benevolenza verso di Voi, affettuosissimamente impartiamo dal fondo del cuore l'Apostolica Benedizione a Voi stessi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, ed al gregge affidato alla vostra cura.

Dato a Roma presso S. Pietro nel giorno 10 d' agosto dell'anno 1863, decimottavo del Nostro Pontificato.

GLI *EXEQUATUR* DEL MINISTRO PISANELLI

Alcuni giorni sono abbiamo fatto cenno della bella Lettera Pastorale che l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Napoli scrisse da Roma al suo Clero ed al suo popolo per far loro conoscere alcuni provvedimenti da esso lui ordinati specialmente contro la scandalosa e sacrilega profanazione delle chiese per parte del Clero liberale, cioè scismatico. Ora i giornali ci annunziano che quella Lettera Pastorale venne sequestrata, perchè non aveva ottenuto il *regio exequatur*.

Noi non siamo punto meravigliati di questo nuovo sopruso del ministero. Appena si seppe che il Cardinale Arcivescovo di Napoli aveva inviata la sua Lettera, i giornali liberali si fecero un dovere di avvertire il ministero dei gravissimi pericoli, a cui era esposta l' Italia per la pubblicazione di quel documento; quindi dovesse seriamente pensare al modo di provvedere a tanta sciagura: *Videant consules ne quid detrimenti*, ecc.

Il signor Pisanelli non se lo fe' dire due volte. Ordinò immantinenti che la Pastorale dell'Eminentissimo di Napoli fosse sequestrata; e con ciò l' Italia venne scampata da certa ed imminente rovina.

Siamo lungi dal dolerci di questo provvedimento del ministro Pisanelli. E se fosse lecito rallegrarsi del male, perchè da esso nasce il bene, vorremmo mandare il mi rallegro al signor Guardasigilli, il quale con siffatte azioni prosiegue a screditare sempre più la rivoluzione, facendo cadere quella maschera di libertà con cui cerca di abbindolare i credenzoni.

Tutti sanno quale e quanta sia la santità della vita onde il Cardinale Riario Sforza si fece, secondo il precetto dell'Apostolo *forma gregis ex animo*. Basti l' accennare quella sua illimitata carità verso i poverelli, a cui distribuiva non solo tutte le rendite della mensa arcivescovile, ma altresì quelle del proprio ricchissimo patrimonio, toltone per sè il puro necessario. Il popolo che lo venera come santo, è profondamente scandolezzato e sdegnato per l' esilio del suo amato Pastore e padre. E qualunque atto del governo contro il venerando Porporato non fa che aggiungere nuova esca al fuoco.

L' illustre Cardinale, la cui prudenza è pari alla santa vita ed alla generosità dell' animo, non solo fu strappato violentemente dalla sua Sede e cacciato in esilio, ma neppure può comunicare coi suoi amati figliuoli per mezzo di lettere! Troviamo che gli antichi persecutori della Chiesa cacciavano in esilio i Vescovi, od anche li cercavano a morte; ma non leggiamo che le lettere di que' gloriosi confessori della fede fossero sequestrate per mancanza dell' *exequatur* dei Pisanelli di quel tempo.

Non istaremo qui a confutare l'assurda e dispotica dottrina dell'*Exequatur* e del *Placet*, avendone noi più volte parlato a lungo. E non ha guari, cioè nel N° 182 pubblicammo la protesta dell'Episcopato delle Marche contro questo sopruso della rivoluzione. Ci basti il ricordare che oggidì gli stessi liberali di buon senso, e non interessati a mentire le proprie convinzioni, confessano e riconoscono che l'*Exequatur* ed il *Placet* sono una ridicolaggine ed una vessazione inutile e dannosa più al governo che alla Chiesa. Forse che la Lettera Pastorale del Cardinale Arcivescovo di Napoli sarà meno riverentemente accolta ed osservata dal Clero e dal popolo della diocesi di Napoli, perchè messer Pisanelli non ci ha apposto il suo marchio? Anzi, appunto per questo, ognuno andrà a gara di obbedire agli ordini del venerato Pastore così stranamente perseguitato. Forse che con questo sequestro il signor Pisanelli impedirà che la Pastorale non sia conosciuta dai diocesani di Napoli? Tutt'altro! Invece di un' edizione, se ne faranno dieci, e tutti coloro, cui spetta, saranno appieno istruiti degli ordini del loro Pastore.

Alcuni giorni fa il Consiglio di Stato in Francia pronunziava contro i sette Prelati la sua sentenza, con cui dichiarava che v'è *abuso* nella loro *consultazione* e nella lettera dell'Arcivescovo di Tours; e nello stesso tempo pronunziava che quei due documenti *sono e rimangono soppressi*. Quella sentenza non fece nè caldo, nè freddo. E se oggi i Francesi potessero cianciare e ridere a loro posta, come facevano prima del 2 dicembre, rinnoverebbero i frizzi e le risate che fecero quando sotto Luigi Filippo il Consiglio di Stato dichiarava *esservi abuso*, ed essere *soppressa* la Pastorale del Cardinale Arcivescovo di Lione, che condannava il *Manuale* del Dupin.

Questi soprusi adunque non fanno altro che screditare i governi che li adoprano. Tanto più quando questi governi hanno l'aria e le pretese di essere liberali, di voler la libertà per tutti e perfino per la Chiesa. Che Napoleone III faccia pronunziare da'suoi legulei una sentenza contro la libertà della Chiesa, si capisce. Egli dice: *Lo Stato sono io; e non havvi altro uomo di libero che io*. Ma il signor Pisanelli, ministro di un governo libero, che proclama la libertà dei culti, e che di fatto concede la libertà a tutti gli errori e le superstizioni, e poi sequestra le Pastorali dei Vescovi per mancanza dell'*exequatur*, è cosa veramente ridicola.

Almeno il ministro Pisanelli stesse contento a trattar in egual modo la religione e l' empietà, il vizio e la virtù, la santità e la scostumatezza, Dio e il demonio! Ma no, la preferenza è sempre per l'empietà, per il vizio, per la scostumatezza, per il demonio, a cui accorda volontieri l'*exequatur*. Laddove pone il sequestro su tutto ciò che sa di religione, di virtù, di cose divine!

Si presenta alla porta del ministro quella lagrimevolissima scostumatezza accennata da Pio IX nell' Enciclica che oggi pubblichiamo *numquam satis lugenda morum corruptela undique ingravescens* per ottenere l'ingresso nel regno d'Italia.

E il signor Pisanelli, appena vedutala, le va incontro, e dettale *Ave*: la bacia in fronte; quindi ordina che tosto le sia spedito l'*exequatur*.

Quella pubblica corruttela ha un codazzo di turpi compagni, che essa presenta ad uno ad uno all'onorevole guardasigilli; e questi benignamente accorda a tutti l'*exequatur*. Sono *nefanda et obscena scripta*; romanzi e storielle così sozze da far recere i cani; sono libri empii in cui s'impugna la divinità di Cristo, l'esistenza di Dio, il materialismo più bestiale. Chiedono di essere ammessi alla libera circolazione: e Pisanelli pronunzia: *exequatur* la domanda dei libri empi ed osceni. Sono *spectacula scenica*, rappresentazioni teatrali, in cui la religione cattolica, i suoi ministri, i suoi riti, i suoi dommi, la sua morale, il pudore sono manomessi e calpestati. E Pisanelli ordina: *exequatur* l'infame rappresentazione. Sono *domus meretriciae*, che chiedono la facoltà di stabilirsi in ogni angolo della città per corrompere gli incauti giovani, dopo aver sedotto le infelici zitelle. E il ministro senza tante ceremonie prescrive l'*exequatur*. Sono *monstruosa omnium errorum portenta quaquaversus disseminata et abominanda vitiorum omniumque scelerum increscens colluvio*, che chiedono l'ammessione nei regi Stati. E Pisanelli: *Exequatur!*

Invece è una Bolla del Capo della Chiesa. E Pisanelli: Si sequestri. È una risposta della Sacra Penitenzieria. E Pisanelli: Si faccia il processo a chi l'ha ricevuta, e chi l'ha mandato ad effetto, si condanni a parecchi anni di carcere. È un foglietto che eccita i cattolici ad unirsi per pregare il Signore a liberare la sua Chiesa dai mali ond'è oppressa; e Pisanelli: Si sequestri, si faccia il processo a chi lo ha stanziato, a chi lo diffonde, a chi lo legge.

Non prolungheremo più oltre questo parallelo, e ricorderemo solamente che mentre il ministro di grazia e giustizia fa sequestrare la Pastorale del Cardinale Arcivescovo di Napoli, perchè non ha ottenuto il regio *exequatur*, lascia che l'apostata Ambrogio svillaneggi, insulti e calpesti la religione cattolica in Torino! Questo sciagurato prete spretato conobbe per esperienza che le sue bestemmie, le sue goffe villanie contro il Papa, contro i Santi, contro Maria Santissima, contro la Confessione, contro l' Eucarestia urlate nei villaggi e nelle città di provincia mettevano a repentaglio la sua vita. Lo sdegno delle popolazioni era tale che più di una volta il mal capitato si trovò in brutti panni. Allora l'apostata divisò che in Torino, nella capitale del regno d'Italia, sotto gli occhi del suo protettore il guardasigilli e ministro dei culti che ha alle mani un buon nerbo di poliziotti per difenderlo dalle ire del popolo, potrebbe predicare più liberamente e senza pericolo, piantò la sua cattedra di pestilenza nella capitale. Qui ora su una piazza, ora su un'altra, quasi ogni giorno, vomita le più goffe e più scellerate bestemmie. Non contento di questo entra nelle chiese, turba gli uffizi divini, si caccia nelle processioni, e mette ogni cosa a sobbuglio. Il signor Pisanelli non trova nulla di colpevole, benchè questi atti sieno una evidente violazione di varii articoli del Codice penale. Il ministro accorda l'*exequatur* alle bestemmie, alle profanazioni dell'apostata Ambrogio, a dispetto delle leggi dello Stato.

Invece non solo nega l'*exequatur* alla Pastorale del Cardinale Arcivescovo di Napoli, ma la fa sequestrare! Per favorire un apostata, che insulta pubblicamente a tutto ciò che havvi di più sacro, il ministro posterga le leggi, calpesta lo Statuto, lasciando impunemente violare le une e l'altro. Per vessare un virtuosissimo ed irreprensibile Prelato, modello di tutte le virtù, il signor Pisanelli non potendo invocare veruna legge, giacchè il venerando Prelato può francamente dire: *neque in Caesarem, neque contra legem quidquam peccavi*, ricorre a' decreti eccezionali, a' *privilegi odiosi*, per cui è *delitto* in un Vescovo, ciò che è *diritto* in un apostata.

Ad ogni modo ci pare che questi due fatti contemporanei dipingano a meraviglia la politica del ministero in fatto di religione. La Pastorale del Cardinale Arcivescovo di Napoli sequestrata per mancanza dell'*exequatur!* Il prete spretato Ambrogio, che nella capitale del regno d'Italia è padrone d'insultare pubblicamente la religione cattolica, e turbarne il pubblico culto nelle chiese e nelle processioni!

NOTIZIE VARIE

Telegrafi. — Annunzia un dispaccio da Messina, 27 agosto, che il cordone telegrafico antico, che attraversa il Faro, si è spezzato, e che il nuovo non può essere adoperato prima di giorni otto.

Delitto. — Domenica sera, mentre il treno di piacere da Livorno a Firenze si trovava fra La Rota e San Romano, una pietra assai grossa fu lanciata contro le carrozze con tale violenza che, avendo colpito nel viso la signora C., le produsse una grave ferita con frattura dell'osso del naso. Per poche linee quella disgraziata vittima non rimase privata dell'occhio. Il treno dovè fermarsi a San Romano per porgerle i primi soccorsi.

Guasti sulla ferrovia di Susa. — Questa ferrovia subì nella scorsa notte di sabato una rottura al chilometro 47, causata dallo straripamento del torrente Foresto. Mercè però le energiche e provide disposizioni adottatesi dall'amministrazione non seguì interruzione nel servizio dei convogli, e si ha anche ragione a credere che entro la giornata ogni guasto sarà riparato.

Servizio postale. — La Direzione generale delle poste rende noto che per la convenzione conclusa col Portogallo d'ora in avanti le lettere francatura obbligatoria a destinazione pagheranno cent. 80 per porto di grammi 7 1/2; le stampe francatura obbligatoria a destinazione cent. 10 per porto di grammi 55; il diritto di raccomandazione delle lettere resta fisso in centesi 50; la ricevuta cent. 20; le lettere che si volessero spedire via di mare con bastimenti mercantili pagheranno la tassa di centesimi 50 per porto di 15 grammi.

Fuga dalle carceri. — Nelle ben custodite carceri del regno d'Italia si ha sempre l'agio di evadere! Antonio Bonfitto, disertore del 57 reggimento, e certo Luigi del Campo detenuti nelle carceri mandamentali di S. Marco in Lamis (Capitanata), mercè la cooperazione del caporale di quel posto di guardia, che li aiutò a rompere il cancello della porta, riuscirono ad evadere il giorno 12, ed erano già ben lungi quando la sentinella si accorse della loro fuga. Il caporale, che prestò l'opera sua, e fuggì con i due suoi amici, è un certo Gustavo Focendon, nativo di Parduliscki in Boemia.

Guardie nazionali. — Il 20 corrente venne disciolta la guardia nazionale di Pescolanciano, circondario di Carovilli (Molise).

Vendita di una chiesa. — La *Gazzetta di Genova* annunzia che la chiesa della SS. Annunziata, da cui, come è noto, furono cacciati con tanta buona grazia i RR. PP. Minori Osservanti, verrà acquistata dal Municipio. La *Gazzetta* fa voti perchè a detta chiesa vengano fatti i necessari ristauri, affinchè non deperiscano i classici affreschi del celebre Carloni, e venga terminata l' incompiuta facciata.

Infortunio. — Leggesi nell'*Abruzzo* di Chieti, del 29 di agosto: « I due giovinetti Feliceantonio Sperduti e Carmine Sanelli di Caramanico, nel giorno 23, furono rinvenuti cadaveri al Vallone presso Rave Avellana. Menavano le vacche al pascolo. Li colse una pioggia abbondantissima; ricoveratisi sotto un pagliaio cadente, questo, scalzato dalla piena delle acque, crollò; e gl'infelici rimasero sepolti vivi ».

Congresso di Francoforte. — Le notizie di Francoforte continuano ad essere contradditorie. Il paragrafo relativo alla formazione del Direttorio sarebbe oggetto di nuove discussioni. Sembra positivo che il Congresso ha rigettato l'emendamento del Duca di Sassonia-Coburgo tendente a far nominare i deputati dal suffragio diretto. Nell'articolo 8° avrebbero soppresso il passaggio, che autorizza il Direttorio a dichiarar la guerra nel caso in cui l'equilibrio europeo, sarebbe minacciato in un modo pericoloso per la sicurezza della Confederazione. Questa soppressione toglie al progetto di riforma una parte della sua importanza europea. È rimasta però nell' articolo 8° la clausola concernente la garanzia dell' Alemagna pei possessi extra-federali dell'Austria, ciò che è in opposizione ai trattati costitutivi della Confederazione, nei quali l'Europa è interessata. Il Granduca di Baden continua a far opposizione al progetto austriaco, e sembrano seguirlo in questa via il Principe di Waldeck e il Granduca di Oldenborgo.

Statistica della guerra civile. — Secondo un giornale inglese nella guerra d'America, fino a tutto giugno i federali ebbero 69,874 morti sul campo, 117,020 feriti, 72,218 prigionieri, e 250,000 morti per malattia o per ferita; per loro parte i confederati ebbero 50,893 morti sul campo, 119,615 feriti, 52,169 prigionieri e 25,000 morti di malattia o di ferita.

Incendio gigantesco. — Uno dei più grandi e spettacolosi incendii (dicono i fogli d' Aix in Provenza) che siansi mai veduti in Francia, è quello che giorni fa consumava la fabbrica d'olii del signor Honnerat in quella città. Oltre tutti gli edifizi d' una fabbrica che occupava 4,000 metri quadrati, il fuoco ebbe per alimento quasi 500,000 chilogrammi di semi oleosi, sia in natura, sia ridotti in pani e d'olio già estratto. La fiamma, che risultava da così enorme massa di combustibili, giungeva all'altezza di quasi 100 metri, e il suo calore intenso obbligò a fuggire anche gli abitanti di varie case situate fuori di pericolo. Durò il fuoco vari giorni, senza che le trombe idrauliche avessero il minimo effetto: colonne di ghisa vennero fuse, e molte di pietra cambiate in lava od in basalto.

Delizie di Sicilia. — Scrivono da Morreale al *Precursore* del 24: « Noi qui siamo in una condizione veramente infelice, non manca cosa alcuna per dirsi che siamo in uno stato di continuata violenza. Furti senza limiti, sequestri, omicidii sono le carezze giornaliere della nostra vita. Ieri l'altro nelle nostre campagne, le più vicine al paese, vi furono nientemeno che cinque sequestri in un giorno. Che questo stato di violenza si tolleri a quattro miglia distante da Palermo pare incredibile, e pure è un fatto innegabile. — Quindi la conseguenza ben trista del ristagno del commercio, dell' abbandono della campagna, della sfiducia al nuovo ordine di cose, e più ancora della demoralizzazione della masse che ottengono nell'impunità una controspinta che le rende sicure a mal fare ».

Un caso che potrebbe non essere caso. — Scrivono da Cagliari al *Contemporaneo:* « Un avvenimento funestissimo ha gettato in questa città il più terribile spavento, anche in persone avvezze a beffarsi di simili accidenti. Vi è noto che it ministero aveva dato ordine di traslocare gli attuali uffizi postali nel convento delle RR. Monache Cappuccine. Or bene: mentre l'ingegnere governativo Artemaille presentavasi àl monastero per dare esecuzione agli ordini del suo governo e consegnava alla superiora il biglietto che conteneva l'infausto annunzio... tremaie anche voi nell'udirlo!... un colpo apoplettico lo stramazzò al suolo, lo ammutolì, e, non ostante tutte le cure prodigategli, spirava dopo cinque ore, il 22 agosto, ottava dell'Assunzione di Maria Santissima ».

Leggiamo in una corrispondenza da Padova stampata dalla *Sentinella Bresciana*, in data del 24: « Ieri notte alle 12 e 1[2 si udì un forte scoppio, quale di bomba, al vescovado e si seppe di poi che una grossa canna da fucile era stata legata ad una inferriata di una casa prospettante il vescovado, e diretta a quanto pare alle finestre della camera da letto di Monsignor Vescovo Marchese Federico Manfredini ». Il corrispondente dimostra sufficientemente che gli duole che il colpo sia andato fallito, ed usa parole di villania vigliacca contro quell'egregio Prelato. Intanto ecco le prodezze dei liberatori d'Italia: bombe nelle chiese, bombe nei caffè, bombe contro le finestre dei Vescovi! Che prodezze contro i pacifici ed inermi cittadini! Ma non toccano mica i soldati!

I fallimenti si moltiplicano a Parigi. In un giorno solo, il tribunale di commercio della Senna ne ha pronunciati vent'uno!

Si dice che il signor Spaventa lasci l'ufficio di segretario generale del ministro dell'interno.

Il Clero del Ministero ed il Clero del Papa. — Il ministero va preparandosi il *suo* clero da contrapporre al clero di Roma. Abbiamo già tre canonici della cattedrale di Milano, i quali non potendo avere l'investitura canonica dal superiore ecclesiastico, ricevettero dal ministero la investitura *economica*, cioè la facoltà di beccarsi le rendite del canonicato. Ora leggiamo nella *Nazione* di Firenze, del 29 di agosto, quanto segue: « Siamo lieti di annunziare che con decreto regio, del 22 di agosto, Sua Maestà il Re, dietro proposta del guardasigilli ministro dei culti, « prendendo nella dovuta considerazione i distinti meriti letterari, non che l'esimia condotta ecclesiastica e civile del canonico commendatore Brunone Bianchi, stato eletto a priore mitrato dell' insigne Basilica di San Lorenzo », ha concesso sulla Cassa dell'Economato Gen. dei benefizi vacanti nelle provincie toscane un'annua pensione di L. 4,000 al prelodato cav. Bianchi, da decorrere dal 29 dicembre 1862, e da cessare ogni qual volta il canonico Bianchi ottenga la ecclesiastica investitura della dignità del priorato, al quale è stato legittimamente e canonicamente eletto ».

Si sa che il Bianchi non ha ricevuto l' investitura canonica per la giusta opposizione dell'Arcivescovo. Ma che importa? Il Bianchi si piglia i 4 mila franchi, e lascia l'investitura canonica a chi la vuole. I benefizi ecclesiastici hanno due parti: la *spirituale* e la *temporale*. I preti del ministero si appigliano al *temporale*, e lasciano lo *spirituale* ai preti del Papa. S' intende che i preti ministeriali sono furiosi avversari del *temporale* . . . del Papa!

Libri proibiti. — Il *Giornale di Roma* del 27 agosto pubblica un decreto della S. Congregazione dell'Indice in data del 24 agosto, con cui sono condannati i seguenti libri:

Vie de Jésus par Ernest Renan, membre de l'Institut. Paris, 1863.

Les Evangiles par Gustave D'Eichthal. Paris, 1863.

Le Piaghe della Chiesa Milanese. Milano, 1863.

Il Clero Veneto nell' anno 1862 per un testimonio di vista e di fatto. Bologna, 1862.

Enseignement pratique dans les Salles d'Asile par Madame Marie Pape-Carpantier, directrice du Cours pratique des Salles d'Asile. *Damnatur et editio altera.*

BIBLIOGRAFIA

Le Opere di S. Tommaso d'Aquino. Il signor tipografo Fiaccadori di Parma, con un coraggio veramente lodevole, ha già quasi condotto al suo termine la pubblicazione di tutte le opere dell'angelico dottor S. Tommaso, le quali formeranno in tutto 24 volumi in-4° grande, contenenti 115 fascicoli. Le opere già pubblicate sono: 1° *La Somma Teologica*, in 5 volumi, al prezzo di L. 64 40 — 2° *La Somma Filosofica*, un volume, L. 10 40 — 3° *I Commentari al Maestro delle Sentenze*, tre volumi, L. 54 — 4° *Le Questioni disputate*, due volumi, L. 34 — 5° *I Commentari sugli Evangeli di S. Matteo e di S. Giovanni*, un volume, L. 17 — 6° *La Catena aurea sopra i quattro Evangeli*, due volumi, L. 24 20 — 7° *I Commentari sopra tutte le Epistole di S. Paolo*, un volume, L. 21 30. Ora il sig. Fiaccadori stampa gli altri Commenti sopra alcuni libri del Vecchio Testamento, il primo de' quali è Giobbe. Restano, a far compita la collezione, gli opuscoli ed i commentari alle opere di Aristotile.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 30 agosto.

L'Imperatore ha presieduto ieri il Consiglio dei ministri.

Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* combatte le pretese degli Americani di non permettere che venga fondata una monarchia nel Messico.

Dal *Mémorial diplomatique*. Il principe Gortschakoff nel ricevere i dispacci delle tre Potenze non fece alcuna osservazione, ma si limitò solo ad annunziare che riceverebbe gli ordini dell'Imperatore.

Il Consiglio convocato a Pietroburgo esaminerà se bisogna dare una risposta a questi dispacci, o se, visto che l'insurrezione polacca va diminuendo, rispondervi indirettamente col prendere l'iniziativa di alcune concessioni che le Potenze reclamano in favore della Polonia.

Il barone Goltz, appena ritornato da Baden, chiese un'udienza dall'Imperatore. Sarà ricevuto oggi.

Budberg domandò di avere un colloquio con Drouyn de Lhuys.

Parigi, 30 agosto.

Il *Pays* annunzia che domani si riunirà nuovamente il Consiglio dei ministri.

Secondo le informazioni ricevute dalla *France*, la Prussia cercherebbe di assestare la questione polacca sperando di agire efficacemente sopra la Russia. Questa Potenza è molto irritata contro l'Austria e l'Inghilterra, mentre, malgrado i dissensi con la Francia, essa sarebbe disposta di fare per una deferenza verso questa Potenza le maggiori concessioni.

Francoforte, 30 agosto.

Fu distribuita ai sovrani una memoria dell'Austria, nella quale vien detto che nel voto finale l'Austria non ammetterà che l'accettazione o il rigetto della proposta.

Il principe Oscar di Svezia è qui giunto inaspettato; fu ricevuto dall'Imperatore d'Austria.

Un dispaccio di Berlino asserisce che la notizia di un'insurrezione nell'Ucrania è priva di fondamento.

Parigi, 31 agosto.

Il *Moniteur* pubblica un decreto, il qualc crea una medaglia per quelli, che hanno partecipato alla spedizione del Messico.

Berlino, 31 agosto.

Dispacci da Pultawa smentiscono l'insurrezione dell'Ucrania.

Copenaghen, 23 agosto.

L'ambasciatore svedese e il presidente del Consiglio ebbero insieme un lungo colloquio.

Parigi, 31 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto. 29	31
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*) . .	L.	67 75	68 15
Id. Id. 4 1[2 0[0 *id.* . . .	»	97 —	97 —
Consolidati inglesi 3 0[0 *id.* . . .	»	93 1[2	93 1[2
Consolidato italiano 5 0[0 (*apertura*)	»	73 15	73 15
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	73 —	73 50
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	73 —	73 35
Prestito italiano	»	73 —	73 30
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1112	1147
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	415	417
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	556	560
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	425	427
Id. Id. *Romane*.	»	415	417
Obbligazioni Id. Id.	»	247	247
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	687	706
Credito *Mobiliare Italiano*. . . .	»	605	612

Italiane ricercato.

Napoli, 31 agosto.

Oggi alle ore 12 e 1[2 fu varata felicemente a Castellamare la pirofregata *Gaeta* alla presenza del principe Oddone. Folla immensa: viva al Re; applausi al Principe.

Francoforte, 31 agosto.

Credesi che dopo il Congresso dei Sovrani si riunirà immediatamente una Conferenza dei ministri. Il Congresso dei Sovrani terminerà domani.

Giappone, 4 luglio.

Vi è un sensibile miglioramento nei rapporti tra il Taikoun e gli stranieri.

Clara Giambattista, *gerente.*

SANTUARIO DI GRAGLIA

L'apertura degli Esercizi Spirituali per gli Ecclesiastici avrà luogo la sera del quindici prossimo settembre.

Coloro che intendessero intervenirvi, dovranno darne avviso al Direttore quattro giorni prima.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 204 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* MERCOLEDI' 2 SETTEMBRE



PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	. . L. 24	L. 28
Sei mesi	. . » 13	» 15
Tre mesi	. . » 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. SAP. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Abbiamo cominciato la novena della Natività di Maria SS. La Chiesa canta in quel giorno: *Nativitas tua, Dei genitrix, gaudium annuntiavit universo mundo.* Sì, la Natività di Maria SS. fu l' annunzio della più grande allegrezza per tutto il mondo, giacchè era foriera della natività del Messia. Speriamo che quest' anno la festa di Maria SS. sarà foriera di gaudio al mondo. Sembrano vicini gli *avvenimenti* aspettati da Pio IX. E sì che egli aspetta tutto da Maria SS. Prepariamoci adunque a questa festa con offerte ad onore di Maria SS., perchè essa arrechi il *gaudio* a tutto il mondo che geme tra la speranza ed il timore.

Beatissimo Padre! Quel giorno che una marmaglia prezzolata di popolo, e taluni pretonzoli pure, urlavano contro il vostro temporale dominio, i buoni Messinesi, che costituiscono la gran maggioranza, vivamente commossi all' insensato oltraggio, si affrettarono a protestare, concorrendo con ispontanee oblazioni all' obolo di San Pietro. D'allora quella protesta fu rinnovata più volte, quantunque imbavagliati dalla ferrea mano della libertà che ci ha regalato il Piemonte. La ripetono oggi, Beatissimo Padre, che ricorre la festività dell'Assunzione in cielo di Colei che voi proclamaste immacolata, e dalla quale questa nostra città fu benedetta e rallegrata della promessa solenne di sua perpetua tutela. — Sono L. 283 73 che vi presentano; cioè una religiosa donna offre a Sua Santità un dono di L. 127 50, implorando la sua santa Benedizione — D. M. V. P., fervido cattolico devotissimo al Santo Padre, di cui spera il completo trionfo sui nemici della Chiesa, e ne chiede l'Apostolica Benedizione per sè e per la sua famiglia ossequente offre il suo obolo di L. 76 50 — B. L. G., lire 30 60 — Un divoto, augurando il trionfo a Sua Santità Pio IX Papa e Re, offre per la 2ª volta L. 10 20 — Un divoto offre a Pio IX Papa e Re L. 20 40, chiedendo l'Apostolica Benedizione — R. P. G. C., lire 10 20 — P. R. F., lire 5 10 — Una divota, chiedendo per la sua famiglia la Benedizione di Sua Santità, offre L. 2 55. E mentre come buoni cattolici affrettano coi loro voti il vostro pieno trionfo, come figliuoli ossequenti implorano per essi e sue famiglie le vostre benedizioni — Vigone. Il notaio Nicolay, padre di numerosa famiglia, offre a Pio IX Pontefice Re il suo nuovo obolo di L. 10, implorando l'Apostolica Benedizione — La monaca inferma, Bessone, offre L. 3 25 per la Madonna di Spoleto — Un Torinese, in protesta contro le bestemmie di Ernesto Renan, depone ai piedi del Santo Padre L. 50, gridando: Viva Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo! Viva Pio IX Papa Re! — Il suddetto presenta L. 10 per l'erezione del tempio a Spoleto in onore di Maria Vergine Santissima per festeggiare la sua natività — Pontefice Sommo, Vicario dell'Uomo-Dio, Re sopra tutti i Re della terra, angelo di mediazione, domatore della rivoluzionaria bufera, pietra su cui sta eretto lo incrollabile edifizio della Cattolica Chiesa, volgi pietoso il tuo sguardo all' ossequente tuo figlio Andrea Gigli, canonico teologo di questa Ugentina Cattedrale e vicario capitolare di questa Diocesi, che umilmente bacia il tuo sacro piede, e depone sul tuo trono di pace un picciol presente di L. 40.

Da varii giorni si fa un gran battagliare dai giornali intorno alla caduta del ministero. Il *Diritto*, la *Monarchia*, ecc., dicono che il gabinetto sta per tirare le cuoja. L' *Opinione*, la *Stampa*, ecc., sacramentano che il ministero è sano e vegeto, e camperà gli anni di Matusalemme. Le nostre informazioni attinte a buona fonte ci dicono che il cangiamento di ministero è imminente. Un *energico* generale è incaricato di preparare gli elementi del nuovo gabinetto, di cui egli sarebbe presidente. Sappiamo bene che altre voci recano che il nuovo gabinetto sarebbe formato e presieduto da Ricasoli. Ma *per ora* si pensa ad un gabinetto militare, perchè i gabinetti diplomatici hanno fatto tanti fiaschi da screditare per sempre la diplomazia italiana rivoluzionaria.

Sappiamo che è giunta a Torino la Nota della Francia in risposta alla domanda di estradizione dei cinque . . . . catturati sull' *Aunis.* Napoleone III risponde che i cinque o briganti o non briganti non saranno restituiti al governo italiano, in conformità del parere unanime dei giureconsulti francesi ed italiani. L' altro giorno si trattò in Consiglio dei ministri della risposta da farsi alla Francia. Ma non si potè conchiudere nulla essendo il gabinetto diviso in due fazioni: l' una vorrebbe protestare *energicamente* contro questo *sopruso* della Francia; l' altra al contrario pensa che Napoleone III ha ragione. Credesi che i cinque saranno condotti a Barcellona, dove erano diretti quando furono catturati.

Si è trattato nel Consiglio dei ministri di accordare l' amnistia a quei militari che disertarono per accorrere sotto la bandiera di Garibaldi nella spedizione che terminò colla palla d'Aspromonte. La proposta dell' amnistia, benchè sostenuta da *potente* patrocinio, venne vivamente impugnata dal ministro della guerra e dal ministro Minghetti. Si è sospesa la discussione intorno a questa proposta che sarà esaminata dal nuovo ministero.

L'UNITÀ POLITICA E L'UNITÀ RELIGIOSA

Non si è forse mai tanto parlato come oggigiorno di fusione di popoli, di fratellanza delle nazioni, di *unità* nazionale. E tra noi specialmente la smania, e stiamo per dire la mania dell'*unità* è giunta al colmo. Non bastò alla rivoluzione italiana l'*unione* delle diverse famiglie ond'è composto il popolo italiano. Si volle a dirittura l'*unità*. L' Italia una: ecco la grande impresa della rivoluzione.

Or bene: qual'è l'unità che ci hanno procacciata i nostri unificatori? Gittate un' occhiata intorno a voi, e vedrete di qual fatta d' unità godesi nel mondo. La Grecia, la Polonia, gli Stati Uniti, l'Italia sono in preda alla guerra civile più spaventosa; e gli altri popoli stanno da parecchi anni col terrore addosso che somigliante sventura loro piombi sul capo. La guerra, e guerra europea, guerra generale, ecco la spada di Damocle che pende sull'Europa, e che mette incaglio ai commerci, ai traffichi, mentre divora somme smisurate per alimentare milioni di soldati!

Qui tra noi, dove si è fatto e si fa tuttora maggior chiasso per questa benedetta unità, le scissure, anzi l' odio fraterno si manifesta in modo, se non più sanguinolento che altrove, più umiliante. Innanzi che l' unità venisse a gittare in Italia il pomo della discordia, le diverse famiglie del popolo italiano erano fra loro unite per reciproca affezione, benchè l'amore un po' egoistico del natio loco raffreddasse talora quella amicizia che regnava tra Piemontesi, Toscani, Lombardi, Napoletani, Romani, e via dicendo.

Ora che, distrutta l'unione, siamo giunti all'*unità;* ora che dell'unità abbiamo fatto l'unica divinità della nazione, la quale non ha altra festa che quella dell' unità italiana, l' amicizia tra le diverse popolazioni è diventata avversione, rancore, odio, e odio accanito. L'unità italiana si traduce per guerra civile. Gli amplessi fraterni sono le fucilazioni; i baci sono le stoccate; i banchetti fraterni sono i macelli che si alternano ora di soldati e di guardie nazionali, ora di *briganti.*

La diplomazia, la quale vede gli Stati andare a catafascio, sapendo che ha il cómpito di regolarne i destini e procacciarne la felicità, è sgomentata dall'orrenda prospettiva de' mali che ha sotto gli occhi, e di quelli ancora più gravi che ognuno facilmente può prevedere. Essa si sforza a tutt'uomo di rimediare a' mali presenti e di scongiurare i futuri. Ma la diplomazia ha perduto la bussola; si è lasciato togliere di mano il timone della nave, e quindi naviga per perduta. I suoi sforzi per regolare il corso degli eventi cadono a vuoto. E nelle stesse quistioni in cui tutto il mondo è d'accordo nell' opinare, la diplomazia dà in ciampanelle. Fuvvi mai quistione intorno alla quale l'opinione del mondo sia stata così unanime come intorno alla questione della Polonia? Or bene: a che riuscì la diplomazia? A scombuiare ciò che era più chiaro del sole, e mettere a soqquadro ciò che stava ad ordine.

Si riconobbe la necessità di un congresso europeo, in cui si trattassero e decidessero tutte le quistioni che tengono in sobbuglio l'Europa. Di molti tentativi si fecero, ma il congresso non potè essere radunato. Più di tutti è caldo per un congresso Napoleone III, il quale spera che in esso potrà fare cancellare certe disposizioni del congresso di Vienna, far sancire i trattati della cessione di Nizza e di Savoia, ecc. Ma con tutta la sua politica, con tutti i suoi avvolgimenti, con tutti i suoi intrighi non può riuscire nell'intento. Ad ogni quistione nuova che s'affaccia Napoleone III per mezzo de' suoi libellisti o de' suoi giornalisti caccia in mezzo il congresso. Le Potenze chi per un motivo, chi per un altro negano di intervenirvi.

Del resto forse è un istinto che ognuno sente non potere un congresso rimediare le piaghe dell' Europa; anzi non riuscirebbe ad altro che a farle incipriguire. Di fatto dall' ultimo congresso, cioè da quello di Parigi 1856 uscì il seme che recò frutti così amari, la favilla la quale destò l' incendio che minaccia ridurre in cenere l' Europa. Ancora un congresso rivoluzionario come quello di Parigi e l' Europa è rovinata appieno.

Tal è l'unità che la rivoluzione ci ha procacciato. Vediamo ora l'unità che ci dà la Chiesa. I cattolici non parlano guari d'*unità*, se non nel recitare il Credo, dicendo: *Credo....... et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam.* Noi non facciamo opuscoli, non scriviamo interminabili articoli, non pronunziamo sproloquii per far l'unità cattolica. Essa è fatta e sussiste da lunga pezza: sono diciotto secoli che la preghiera di Cristo al Padre, perchè tutti i fedeli *sint unum*, reca larghissimi e gloriosissimi frutti. Tra noi non si parla di fusione di popoli, di nazionalità, di fratellanza universale, d'interessi

solidarii e di altre teorie unitarie. E ciò per la semplicissima ragione che niuno si occupa di acquistare ciò che possiede. Come colui che gode ottima salute non si dà pensiero di guarire dei mali che non ha; laddove l'ammalato e il cagionevole di salute non parlano che della felicità di essere sano.

Non si hanno bisogno di parole dove vi hanno i fatti. L'unità dei cattolici è un fatto così patente, così solenne, che basta aver gli occhi in fronte per vederlo. Vedete quanta unità havvi nell'Episcopato cattolico! Si può dire proprio *Episcopatus unus*, perchè tutti i Vescovi senza eccezione sono una cosa sola col Capo della Chiesa. Se nel Clero inferiore havvi qualche defezione, è colpa d'una minoranza che scomparisce a petto dell'immensa maggioranza del Clero cattolico strettamente congiunto coll'Episcopato. La maggior parte dei traviati fra il Clero furono ingannati dalle false apparenze dei seduttori; e ogni giorno vediamo che questi illusi, riconoscendo il loro errore, con generosità non comune si ricredono e riparano pubblicamente lo scandalo con ritrattazioni per loro stessi onorevolissime.

I politici corrono sempre dietro l'immagine di un congresso europeo, che loro sempre sfugge delle mani quando più credono di afferrarla. I cattolici vogliono far un congresso? Subito fatto. Due righe di un Cardinale a nome del Santo Padre convocano 300 Vescovi a Roma, e il congresso è fatto. Una lettera del Vescovo di Trento invita i suoi confratelli nell'Episcopato ad assistere alle feste secolari per la chiusura del Concilio, e il congresso è fatto. Un invito di un gentiluomo cattolico chiama a Malines Prelati, sacerdoti e laici per discutere sul da farsi a vantaggio della religione ed a gloria di Dio, e il congresso è fatto.

Vedete a Malines non tutti i membri del Congresso la pensano nello stesso modo in tutte le quistioni. Ma tutti sono *uno* nei principii, e, quel che più importa, sono *uno* per la sommessione all'autorità della Chiesa. Ci può essere discrepanza tra l'uno e l'altro riguardo a qualche applicazione dei principii, e ognuno sostiene più o meno caldamente il suo parere. Ma non dubitate che qualora il Papa crederà opportuno di pronunziare su quelle discrepanze, tutti taceranno, e tutti si conformeranno al giudizio della Chiesa. Così che noi, possiamo dire che anche ne' nostri dispareri, nelle diversità delle opinioni che ciascuno propugna, non perdiamo l'unità, perchè la nostra unità si appunta, per così dire, nel centro dell'unità cattolica che è il Papa. E qui cadono le belle parole dell'illustre Mermillod nel discorso di chiusura del Congresso di Malines. L'eloquente oratore, dopo aver detto delle speranze che abbiamo di vedere gli eterodossi ritornare all'unità cattolica, così parlò:

« Non avete sentito questo soffio dell'*Unità* in questo congresso di Malines? In qual altra epoca della storia videsi mai maggior amore e tenerezza più filiale verso il Padre comune dei fedeli? Quest'amore generoso, passionato, senza misura che si affermava ad ogni parola dell'ammirabile discorso che avete udito sul *Danaro di San Pietro*, straripava altresì dal cuore dell'antico ministro plenipotenziario in Turchia quando ci parlava *dei doveri e delle speranze dei cattolici*. Che dico? Si vedeva da per tutto. Da per tutto lo stesso ardente affetto per la Chiesa ed il Santo Padre. Ciò che fu visto in quel giorno memorando, in cui il Cattolicismo deputò a Roma i suoi Vescovi ed i suoi più degni figliuoli per applaudire alla promulgazione del dogma della Immacolata Concezione, si è ritrovato al congresso. Ciascuno de' suoi membri salutò Gesù Cristo fondatore della Chiesa, e si rivolse verso Roma per gettarle quel grido d'amore che erompe da ogni petto cattolico, da quello del Cardinale, come da quello dell'umile fantesca; *Voi siete mia madre!* Signori, questo soffio, questo movimento, questo grido, ripeto, è l'unità cattolica ».

Per tal modo mentre l'unità politica, strombazzata dalla rivoluzione, precipita verso l'anarchia, verso il caos e la rovina della società, l'unità cattolica si invigorisce e si consolida in modo, che giammai ne' secoli passati si vide così maraviglioso spettacolo. La rivoluzione va cercando un punto, un centro, un capo, intorno a cui rannodarsi per non andar a sfacelo. Sente la necessità d'aver un capo che riunisca nelle sue mani l'autorità, il senno, la vigoria per condurla a traverso i pericoli che la minacciano. Ma nessun uomo è da tanto di governare il disordine, di comandare all'anarchia, di fare splendere le tenebre, di riordinare il caos. La rivoluzione non vuole governo di sorta, e perisce per mancanza di governo.

L'unità cattolica procedendo per vie opposte, riesce al trionfo, come l'unità rivoluzionaria deve riuscire alla rovina. Non è la prima volta che la Chiesa, trionfando de' proprii nemici, trionfa nello stesso tempo dei nemici della società, salvandola dalla rovina.

Noi intanto che godiamo dei benefizi dell'unità cattolica, impariamo a tenerla in dovuto pregio, vedendo le sciagure che toccano a coloro che ne sono privi. Il Signore ponendoci sott'occhi lo schifoso spettacolo dell'anarchia rivoluzionaria, fa con noi come gli Spartani, che per eccitare l'abbominio all'ubbriachezza ne' loro figli ponevano sotto i loro occhi uno schiavo ubbriaco. La rivoluzione è una vera ubbriachezza. La direste uomo pieno di vino, che barcolla, sragiona, folleggia, e, mal reggendosi sulle gambe, a quando a quando capitombola nel fango e nelle immondezze? In vista di codesto schifoso spettacolo noi non possiamo a meno di ringraziare il Signore d'averci dato a sostegno l'unità della sua Chiesa, e stringerci sempre più affettuosamente a Pio IX, che ne è il Capo visibile.

UNA SCORSA NEL BELGIO

(*Corrisp. part. dell'***Armonia**)

Parigi, 28 agosto 1863.

La cordiale ospitalità che trovai nel Belgio, e l'essermi felicemente incontrato in parecchie persone di vari ceti, degnissime di stima e d'amore, m'invogliarono a prolungare di alquanti giorni la mia dimora in queste contrade, visitandone una parte notabile. Nè vi sarà discaro, cred'io, che vi riferisca alcune particolarità, le quali possono giovare a dar cognizione di un paese, che si attrae cotanto le simpatie di tutti i cattolici, e sul quale non si hanno costà, per quanto mi pare, esatte notizie.

Quanto alle condizioni fisiche, certo chi vien dall'Italia non può farsi facilmente panegirista di questo paese. Invano si cerca quel cielo vivamente azzurro, quel cielo ch'è sì bello quand'è bello, al dir del nostro Manzoni, nè quella campagna svariatamente gradevole, che sforza il viaggiatore a star desto e a non occuparsi di letture per ammirar dovechessia lo spettacolo incantevole della natura, dell'arte e della ricchezza. Troppo spesso ebbi io qua a desiderare splendente

Lo bel pianeta che ad amar conforta;

troppo spesso vidi « la faccia del sol nascere ombrata ». E vi so dire che nelle giornate del Congresso di Malines, mentre costà anche gli abiti di state vi saranno parsi pesanti, a me non riesciva molesto il mio gravissimo cappotto da inverno. Insomma, per fraseggiare ancora col mio Dante, più volte ebbi a sclamare:

O settentrional vedovo sito!

Ma il buon Dio si è piaciuto scompartire in diversa maniera i doni suoi; e il Belgio ne ha di tali e tanti, che ben lo compensano del difetto di quelle vaghezze, ond'è a dovizia fornita la nostra Italia.

E primamente mi parve di scorgere un comune benessere, sia per lo scompartimento delle ricchezze, sia principalmente per la somma industria e attività degli abitanti, e pel floridissimo commercio; certo è che la mendicità non vi si mostra, nè vi s'incontrano quelle faccie estremamente patite, nè quelle logore figure, che altrove destano profonda commiserazione.

Bruxelles, capitale del regno belgico e residenza del Re, ebbe dal 1830 in poi siffatto incremento, che ti rende l'immagine d'una città affatto nuova. Forse per ciò stesso ha perduto assai del carattere belga o fiammingo, e s'incammina a gran passo ad emulare la non lontana Parigi. Il lusso delle botteghe non vi è minore. Ma pur qui, come a Parigi, non è a cercare quella bellezza d'architettura che s'ammira frequentemente anche nelle secondarie città d'Italia. La vostra Torino mi sembra che faccia in ciò eccezione, supplendo colla regolarità e uniformità (non esente da qualche monotonia) alla scarsezza del bello architettonico. E Bruxelles le si assomiglia. Ciò poi che distingue sì questa che le altre città del Belgio da me visitate, è una singolare pulizia e nettezza, qualità di cui il Fiammingo è studiosissimo. E credo altresì cosa degna di considerazione il contegno generalmente tranquillo e modesto degli abitanti, ed il reciproco rispetto che tien persino del delicato e del cortese.

Per quanto il mio abito di prete italiano e specialmente il mio cappello a tre spicchi di dimensione, che qui pare enorme, suscitasse un po' di curiosa ammirazione, non mai però in tutta la mia scorsa nel Belgio mi avvenne di incontrare un minimo segno derisorio, un minimo sfregio in parole od atti, e mi affretto ad aggiungere che l'egual rispetto ebbi a trovare a Parigi e nel rimanente della Francia, il che sia ricordato ad ammonimento de' nostri italianissimi di tutti i gradi, dal plebeo all'illustrissimo, i quali si avvisano mostrarsi a paro della altezza de' nuovi tempi e slattati e sciolti dalle fascie dell'assolutismo, e della bigotteria del medio evo, e degno affatto dell'èra modernissima di rigenerazione e libertà, lanciando motti di scherno e villane ingiurie contro il loro concittadino pacifico, che, per portar sottana nera e cappello foggiato ad un modo più che ad un altro, non cessa di aver diritto a respirar l'aria comune, e a passeggiar incolume e inoffeso per le pubbliche vie; e come contribuisce la sua porzione d'imposte e di balzelli, ha pur ragione di partecipare ai comuni vantaggi della civile società, alla quale infine ei crede di essere un po' più utile coi travagli del suo ministero e coi suoi studi, che i suoi beffardi insultatori, molti dei quali non paion nati ad altro che all'ufficio di consumatori delle derrate, *fruges consumere nati*. Almeno i nostri nobilini, contini e marchesini, che delle mode di Parigi si vantano essere poco men che adoratori, imparino una volta anche questo costume parigino del rispettare i preti e i frati; e i nostri liberaloni lo apprendano pure dal paese più liberale del mondo, qual è il Belgio. Bruxelles sgraziatamente è come la Roma dei Frammassoni; adesso poi vi si è insediata la nuova istituzione dei solidarii; e tuttavia non vi si disdice l'onestà ed il civile rispetto, siccome si fa vergognosamente da' nostri increduli e volterianucci, minori assai in malizia, ma più goffi e ridevoli e sconci nei modi loro di professarsi irreligiosi.

Vi ho detto che veramente ammirabile si è l'industria comune dei Brussellesi. Una piccola, ma significante prova è l'uso che vi si fa dei cani per tirar carrette e carrettini d'ogni maniera. Di buon mattino son piene le vie di questa sorta di tiratori, dei quali servonsi specialmente i lattivendoli e i venditori di pane, di legumi, e di frutta; e talvolta son due e anche tre cani insieme colle loro piccole bardature, che travagliano seriamente incoraggiati dallo sguardo o dalla mano carezzevole del padrone; e quando fanno qualche fermata, si cangiano in custodi gelosissimi delle merci o degli oggetti commessi alla loro guardia dal padrone o dalla padrona, che sbandasi qua e là per le sue bisogne. E narransi casi stupendi della fedeltà di queste bestiole, cui Dio diede dell'istinto dell'amicizia dell'uomo. Un siffatto impiego dei cani mi parve ben più bello, che quello che molti ne fanno appo noi per semplice vezzeggiamento, consacrando persino a certi botoletti e a certe cagnoline quegli affetti che sarebbero invidiati dai figliuoli e dai poverelli. Vidi io stesso più volte a Milano arrestarsi un cocchio signorile avanti ad uno splendido caffè, e la dama mandare il servo a prendere un sorbetto con che rinfrescare le fauci della vezzosa e stridola cagnetta adagiata in grembo alla dama cascante di zoofilia.

Dell'amore de' Brussellesi per le arti belle della pittura e scoltura vidi un saggio nell'esposizione generale, che in questi di appunto era aperta nella capitale del Belgio. Vero è che gli

intelligenti non si mostrarono gran fatto contenti di questa esposizione, parendo loro che pochi artisti abbiano sorpassati i confini della mediocrità. Ma almeno dalla quantità delle opere belgiche può ben dedursi che lo studio vi è esteso. Notai con piacere il gran numero di oggetti religiosi; e sebben pochissimi rivelassero una sufficiente ispirazione, pure questo stesso trattare frequentemente argomenti di religione è consolante indizio del pubblico sentimento religioso, il quale altronde per mille modi si manifesta vivo e gagliardo nelle belgiche popolazioni. Colpì fra gli altri la mia attenzione un quadro di gran dimensione, rappresentante parecchi Francescani che, altri in piedi, altri ginocchioni, oravano in un orto davanti ad un'enorme croce senza statua del crocifisso; e il tema era indicato così: preghiera della sera in Italia. Ecco, diss' io, come si rappresentano esattamente i costumi della nostra Italia. Mi rallegrai poi d' incontrare alcuni nomi italiani, fra' quali, non senza lode, quello del mio concittadino, sig. Iuduno.

Lovanio può dirsi la capitale intellettuale del Belgio. La rinomanza sua, anche per quella università cattolica, che bellamente fu detta da un oratore nel Congresso di Malines *cet admirable foyer intellectuel*, mi trasse a visitarla, comechè sapessi che per esser tempo delle vacanze, non vi avrei potuto trovare ciò che più importa, i professori cioè e la scolaresca. Mi piacque tuttavia entrare in quelle aule, dove la gioventù cattolica s' inizia alle scienze umane, senza pericolo di perdere la prima delle scienze, il principio di ogni sapienza, il timor di Dio, anzi con tutti i sussidi a mantenere e crescere la fede, riconoscendola per la più fida amica e più efficace aiutatrice del vero sapere. Non vi descriverò il celebre *Hôtel de ville*, che è forse il più grazioso monumento d'architettura gotica di simile genere.

L' ANARCHIA IN GRECIA

Le notizie che riceviamo da Atene sono poco soddisfacenti. L'anarchia regna sempre in Grecia, e il governo greco è di nuovo in piena crisi. Si sa che in seguito alla lotta micidiale che insanguinò le vie di Atene, or sono circa due mesi, ebbe luogo una specie di transazione, e fu creato un nuovo governo provvisorio composto, sotto la presidenza del presidente dell' Assemblea nazionale, di otto ministri, i quali appartenevano per metà ai due partiti; quattro alla Montagna, ossia al partito conservatore e nazionale, e gli altri quattro al Piano, ossia al partito democratico, devoto all' influenza inglese.

Questo governo composto di elementi ostili l' uno all' altro, nè animati da alcuno spirito di conciliazione, camminò tuttavia, o bene o male, per alcuni giorni. Ma l' antagonismo ricomparve alla prima quistione un po' importante che si ebbe a discutere. Si trattava di mandare una deputazione a Copenaghen per prendervi il giovine re Giorgio, accompagnarlo nel suo viaggio e condurlo in Grecia. I ministri appartenenti al partito della Montagna proposero il generale Kalergis, e il presidente dell' Assemblea avendo aderito alla loro proposta, il generale Kalergis venne regolarmente investito di questa missione dalla maggioranza. Allora i quattro ministri del Piano, vedendo che non potevano far trionfare l' opposizione che essi facevano a quella scelta, diedero le loro dimissioni, che non furono accettate dai loro colleghi, temendo questi senza dubbio che il ritiro degli oppositori non divenisse il segnale di nuovi torbidi civili.

Alla data delle ultime notizie, questa situazione piena di pericoli non aveva ancora ricevuto alcuna soluzione. Gruppi sediziosi percorrevano ogni sera le vie d'Atene, ed era opinione generale che la lettera scritta dal re Giorgio al presidente dell' Assemblea ellenica non avesse corrisposto alla comune espettazione. D' altra parte gli si rimprovera in Grecia d' aver rinunziato, sull' ingiunzione della Porta e dietro i consigli dell' Inghilterra, al titolo di Re dei Greci per prendere quello di Re degli Elleni. Per questa concessione egli scadde molto nella stima dei suoi futuri sudditi.

Tutto ciò spiega sufficientemente il dispaccio telegrafico di Copenaghen pubblicato ieri dai giornali francesi, dispaccio il quale annunziava che « in seguito a nuove circostanze, il principe Giorgio, dopo una breve assenza, tornerà a Copenaghen e non partirà definitivamente che verso il fine del mese di settembre ». Non sarebbe nemmeno impossibile che la partenza non avesse luogo che più tardi. Fin d'oggi pare almen certo che la Grecia non saluterà l'arrivo del suo nuovo Re che negli ultimi giorni del mese di novembre o nei primi giorni di dicembre.

Assolutoria del Parroco di S. Ippolito di Faenza. — Siamo lieti di pubblicare la seguente dichiarazione che ci manda l'ottimo parroco di Sant'Ippolito di Faenza, D. Gerardo Cafini, monaco Camaldolese. I lettori vedranno in che modo indegno vengono tesi lacci al Clero per aver occasione o pretesto di perseguitarlo. L' egregio parroco venne riconosciuto innocente dal tribunale. Ma intanto fu trascinato in carcere, dove venne sostenuto per parecchi giorni! E i calunniatori sono lasciati in pace! S' intende che i giornali, i quali riferirono l' accusa contro il parroco di Sant'Ippolito, non si cureranno più che tanto di far conoscere la sentenza del tribunale che lo riconosce innocente. Ecco quanto scrive quel degno religioso.

« Si disse in alcuni giornali che il parroco di Sant'Ippolito in Faenza, Monaco Benedettino Camaldolese, fosse arrestato ai 9 luglio p. p. come uno degli agenti che favorisse la diserzione di due cavalleggieri, che dovean dirigersi alla volta di Roma; si disse che egli e con stampe e con altro si trovasse compromesso innanzi al governo. Fin dal giorno 30 dello stesso mese la Commissione d'inchiesta del tribunale militare di Forlì rivelava intanto la sua innocenza dichiarando che non vi era luogo a procedimento contro di lui, e ciò per mancanza appunto di reato, il perchè si ordinò che immediatamente fosse rimesso in libertà. Ora ognun vede che la Commissione dei tribunale nella sua giustizia non avrebbe di certo emessa una simile dichiarazione a favore dell' imputato, laddove la ragione non l'avesse altamente reclamata. Anzi a maggiore schiarimento del vero sappiasi che ciò fu un astuto tranello, mentre i due soldati non erano che finti disertori che gli furono mandati a bella posta per trovare materia di accusa e di condanna contro di esso. Ecco come avvenne precisamente il fatto. I due soldati per avere facile accesso appresso di lui, per farsi sorprendere al suo fianco, ed in tal guisa per spacciare falsamente di avere ottenuto favore alla loro mascherata diserzione, non si fecero scrupolo di commettere il più nefando dei sacrilegi fingendo di volersi confessare, e con tale pretesto gli si presentarono e furono accolti in buona fede. Ora, mentre egli se ne stava appunto nella sua chiesa a confessarli, ecco che, secondo i concerti che erano stati già presi, sopraggiunse quivi la pubblica forza, e a tutti ne intima l'arresto con questa differenza però che reale si fu per il confessore, e finto bensì per i due penitenti che nei giorni susseguenti si videro passeggiare gloriosamente per la città, siccome attesta la voce universale. Le mani occulte che intrecciarono i filamenti di questa tela, non si vogliono ricercare, nè discoprire. *Deus det illis de rore coeli, et de pinguedine terrae*. Si fa solo riflettere che la cura delle anime e l'esercizio del proprio ministero influirono potentemente per addensare il nembo tempestoso sopra il capo del parroco innocente. Si lascia infine al pubblico l' imparziale giudizio sopra tale operato e sulle funeste conseguenze di esso ».

Frutti dell' ordine morale restaurato dagl' italianissimi. — Ci scrivono da Città di Castello, 24 di agosto:

« Dobbiamo aggiungere ai fasti del nuovo regno d' Italia questo fatto, che è una prova di più della libertà e sicurezza personale, che vi si gode, specialmente dalle persone di chiesa. Il dì 12 prossimo passato, circa le 23 e 1/4 pomeridiane, il Padre Tommaso Gazzano dei Predicatori, priore del soppresso convento di San Domenico e professore di belle lettere nel Seminario di questa città, uscito a passeggio con un Padre dell' Oratorio e un signore secolare, appena fatti pochi passi fuori di città, fu sopraggiunto da due giovinastri, e da uno di loro sentì dirsi: *Quando si pongono giù cotesti abiti religiosi, che non si vogliono più vedere? È ormai tempo di finirla* . . . E senz' altro, con orrende bestemmie e improperi, a menargli giù pugni sul capo e sulla faccia, e a strappargli di dosso e fare in mille brandelli tutto l'abito religioso, finchè non rimase colle sole sottovesti, dando fuori sangue dal naso e dalla bocca. Divulgatosi subito in città questo barbaro fatto, destò un fremito universale, ed era dappertutto un gridare, un imprecare contro gli autori del sacrilego attentato e contro il . . . . che non si può descrivere. Solo dopo due giorni, forse per soddisfare alla pubblica indegnazione, l'aggressore fu arrestato. Ma che per ciò? Sebbene il governo (non volendo l'offeso religioso querelarsene e dichiarando anzi di averlo perdonato) siasi fatto attore contro l'italianissimo, questi fino dal dì 20 corrente è nuovamente libero e passeggia trionfalmente la città. Evviva le beatitudini del nuovo regno d' Italia!

« E beatitudini dello stesso regno dovranno pure chiamarsi tre suicidi avvenuti in pochi mesi in questa medesima città. Voglia la divina clemenza porre un termine a tanti mali! ».

Il signor Borella torna sul suo tema che la Sacra Scrittura è scuola d'immoralità. Il pudico dottore è altamente scandolezzato, perchè la Sacra Scrittura fa menzione di certi peccati per raccontarne il castigo che Dio loro inflisse. Ma, laddove la Sacra Scrittura accenna a que' misfatti in modo così velato che non capiscono se non quelli che non possono più essere scandolezzati, il signor Borella si fa un piacere di strappare quel velo, affinchè tutti possano contemplare que' peccati nella loro nudità. Egli celia, scherza, gitta frizzi e lazzi a proposito del vizio turpissimo. In quella sozzura si compiace, si diletta, si patulla, a guisa di ciacco in brago che si sdraia, si rivoltola, si inzaffarda fino al grifo ed agli occhi. Lasciamo il ciacco nella sua sozzura, e stiamone lontani, non forse passandoci da vicino ci getti qualche spruzzo di quel fastidio ond'è tutto imbrodolato.

Il gerente del *Rigoletto* venne condannato dal tribunale di circondario di Genova a 40 giorni di carcere e Ln. 200 di multa per un articolo che venne imputato d'offesa all' Imperatore e all' Imperatrice de' Francesi.

Scrivono da Livorno al *Contemporaneo*, che di tempo in tempo le pubbliche statue granducali di quella gran piazza si trovano da ignote mani inghirlandate di fiori. Anche a Grossetto ci attesta un amico che si riproducono frequentemente dimostrazioni nello stesso senso. Le polizie si arrovellano inutilmente, e le popolazioni ci ridono.

NOTIZIE VARIE

Invasione di conventi. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto, con cui « è fatta facoltà al ministero dell' interno di occupare temporariamente per uso civile una parte del convento di San Domenico nel comune di Naro in Sicilia, provvedendo, a termini dell'articolo 1° di essa legge, per quanto concerne il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei religiosi ivi esistenti ».

Sfratto ai Santi dalle vie di Lodi. — Il *Diritto* del 1° di settembre loda sommamente la Giunta municipale di Lodi, la quale, volendo rinnovare pienamente la nomenclatura delle vie e degli angoli della detta città, si mostrò « iconoclasta inesorata, ed abbattè un gran numero di Santi più o meno soccorrevoli e noti, ma con *più religioso affetto (!)* andò raccogliendo divotamente altri nomi gloriosi, per offerirli alla *venerazione* de' suoi cittadini ». Così a S. Vito, soggiunge il *Diritto*, sostituì *Muzio*, a Sant'Agnese, S. Marta vecchia, S. Marta giovine sostituì il nome di *Marsala*, a S. Naborre, *Magenta*, ecc. A noi pare che le lodi del *Diritto* siano la migliore condanna della riforma male ideata e peggio eseguita dalla Giunta municipale di Lodi.

Stato di salute del Re di Spagna. — Il *Mêmorial Diplomatique* del 30 di agosto annunzia che lo stato di salute del Re di Spagna comincia ad inspirare serie inquietudini. In seguito ad un'operazione dolorosissima, le forze dell'augusto infermo diminuiscono sensibilmente, sintomo tanto più grave, quanto che la costituzione di Sua Maestà non fu mai robusta.

L'arciduca Massimiliano a Roma. — Le lettere in data di Roma, 26 di agosto, ricevute dalla *Gazette de France*, annunziano che l'arciduca Massimiliano e la sua giovine consorte sono aspettati a Roma, dove l'Arciduca si recherà per conferire col Santo Padre riguardo agli affari del Messico.

Conversione e morte di un Framassone. — Il Borgomastro di Bruxelles, che avea il grado di *Venerabile* nella setta dei Framassoni, è morto veramente cattolico e munito di tutti i conforti della nostra santissima Religione. Così sono rimasti gli stessi Framassoni con un palmo di naso, mentre si proponevano di rinnovare quelle ridicole scene che fecero l'anno decorso nei funerali del loro *Grande Oriente*. La conversione del Borgomastro è avvenuta in questa maniera. Aveva egli in moglie una piissima cattolica, la quale vedendo aggravarsi la malattia del suo marito e riempirsi la casa di fratelli settari, ebbe il coraggio di scacciarli tutti e chiudere

loro in faccia le porte di casa. Frattanto si raccomandò caldamente alle preghiere di molte persone pie, e fece fare orazioni in alcune case religiose, perchè il suo marito prima di morire si ravvedesse e pentito tornasse in grembo alla Cattolica Religione. Essa stessa poi seppe con tanto calore insinuarsi nell'animo del Borgomastro, e riaccendergli nel cuore i sentimenti della fede cattolica, che ne riportò compiuta vittoria. Il vecchio Framassone coll'aiuto della divina grazia pianse il suo traviamento, si preparò alla morte, e morì da vero cristiano. I funerali furono splendidissimi, e tutta la popolazione, che per la conosciuta conversione doppiamente lo amava, volle prendervi parte.

Cattive notizie di Danimarca. — Le notizie della Danimarca si fanno sempre più serie. Leggiamo nel *Dagbladet*, giornale di Copenaghen: « Al 28 di agosto spira il termine accordato per decreto federale del 6 luglio alla Danimarca per la risposta alle sue più recenti reclamazioni. In un Consiglio di Stato intimo, ch'ebbe luogo il 22 agosto al palazzo di Skodsborg, sotto la presidenza di S. M. il Re, fu finalmente compilata la risposta danese, e in questi giorni sarà spedita al signor Durckinck-Holmfeld, ambasciatore della Danimarca a Francoforte, per essere presentata alla Dieta nella tornata ordinaria di giovedì prossimo, 27 agosto. Come si poteva prevedere, la risposta contiene un rifiuto determinato ed assoluto dell'esigenza della Confederazione, che insisteva sull'abrogazione della patente del 30 marzo. Il Re vi dichiara che se il compimento della convenzione del 1851-52 fu reso impossibile, la Confederazione deve imputar ciò a se stessa, stantechè la mancanza è unicamente dovuta al suo procedere. Si crede che i documenti diplomatici, di cui si tratta, saranno tutti pubblicati ».

Castigo di un insultatore di Pio IX. — In una provincia dell'alta Italia, pochi mesi fa, tenevasi una sera conversazione nel palazzo di un ricco signore, ben noto pei suoi principii, non diremo italianissimi, ma anticattolici. Circondato da amici e compagni, i discorsi, come al solito, cadevano su Roma, sul Papa, sull' Episcopato, che a piena gola gridavano nemici dell'Italia e della sua indipendenza. Il padrone di casa, che era senz' altro il più mazziniano e rivoluzionario di tutti, s' incalorì talmente nel suo parlare, che giunse a dire queste precise parole: *Ah! se fossi a Roma io, vorrei aver il piacere di tagliar la testa a quel bamboccio di Pio IX.* — Sorrisero con riso maligno e beffardo alla scellerata proposizione tutti i colleghi; ma quel Dio che sta ne' cieli, ed ascolta lassù le bestemmie dell'empio, s'apparecchiava a punirlo con orribilissimo e forse non più udito castigo. Da lì a 5 giorni la sua moglie dava alla luce due gemelli, ma senza testa e mostruosi per guisa che facevano ribrezzo al solo vederli. La sventurata donna conobbe la mano dell'Onnipotente, e pianse amarissimamente, e piange tuttora, e si consuma di dolore e d'angoscia. Così l'*Osservatore Lombardo*.

Arresto di un ladro. — Il Venanzio Pojaghi, ufficiale postale in Lodi, il quale sottrasse una rilevante somma a danno del regio erario, venne arrestato per ordine delle autorità elvetiche, e dai carabinieri svizzeri consegnato al nostro potere giudiziario; ora trovasi nelle carceri di Lodi. — Egli sarà tradotto avanti alla nostra Corte d'Assise.

Uno stranissimo processo. — Leggiamo nella *Presse* del 31 di agosto, che deve a giorni aver luogo uno stranissimo processo tra due individui d'Yvetot. Ed ecco perchè. Ultimamente uno di questi individui voleva impiccarsi; già il nodo scorrente gli serrava il collo, già egli s'era gettato (come dicono gl' Inglesi) nell' eternità, quando l'altro individuo giunse molto opportunamente, e recise la corda sì bene, che l'appeso cadde da un'altezza assai notevale, e si ruppe una gamba; ma ebbe salva la vita. L' impiccato pretende ora che, se egli si è rotta la gamba, si è unicamente per colpa dell'altro individuo, il quale ebbe torto di tagliare la corda senza esservi invitato, e che così gli cagionò un' incapacità al lavoro, di cui egli deve indennizzarlo!

Sequestro di un giornale. — Il 30 d'agosto è stato sequestrato il numero 134 della *Nuova Europa* per la Rassegna politica, e per l'articolo: 29 Agosto.

Una lezione ai protestanti. — Un nuovo tentativo dei protestanti presso gli abitanti di Sant'Elia l'ienise, provincia di Campobasso, somministrò alla fede cattolica un nuovo trionfo. Il 19 di agosto apparve in quel paesello un giovane con una grande quantità di libri, ed invitava il pubblico a farne acquisto per la tenuità del prezzo. I paesani dapprima fecero ressa attorno al venditore; ma accortisi tosto del tranello, schernendo quel miserabile gli voltarono le spalle; pensando poscia come alcuno di quei libri sacrileghi avrebbe potuto cadere in mano di qualche illuso, deliberarono di fare acquisto di tutti quei libri e li consegnarono ad un ottimo giovane, certo Pasqualino Occhiobianco, il quale alla presenza di tutti e dello stesso spacciatore li condannò alle fiamme fra gli applausi universali. Il malcapitato venditore, confuso e scornato riprese in fretta ed in furia la via percorsa alla sua entrata nel paese, e siamo certi non gli salterà più il ticchio di ritornare fra mezzo a quelle popolazioni, che non si stancavano di gridargli dietro: *Via, via i mestatori; siamo cattolici, siamo cattolici.* Bravi, fratelli, così va fatto; a questo modo insegnerete ai protestanti che non ambite il loro oro e non volete scambiare con un po' di piacere temporale la salute eterna delle anime vostre. Siate sempre cattolici, e cattolici sinceri e ferventi.

Morte di un giornale. — Il giornale torinese *Les Nationalités* ha sospeso le sue pubblicazioni, annunziando che nel mese di novembre comparirà alla luce un nuovo giornale francese, che sarà la continuazione di esse *Nationalités*.

Un nuovo periodico religioso. — Sono appena parecchi giorni che noi annunziammo la comparsa d'un nuovo periodico religioso; ed ecco che ora già abbiamo la consolazione di annunziarne un altro. Esso ha per titolo *Il Buon Pastore*, e si pubblica a Napoli tutti i sabati dell'anno. Nel suo programma dice che non tratterà che materie esclusivamente religiose, e quelle sopra tutto che per via facile e breve possano conferire alla istruzione del popolo. Quindi darà una breve esposizione del Vangelo che la Chiesa fa leggere nella Messa della domenica, un breve cenno della vita dei Santi, le cui feste occorrono nella settimana, una chiara interpretazione della dottrina cristiana, una spiegazione dei riti che la Chiesa adopera nella celebrazione dei santi misteri, e infine qualche aneddoto, qualche esempio edificante e quanto altro potrà ad un tempo allettare ed istruire il cristiano lettore. Come ognun vede, il programma è ottimo. Resta solo che i buoni cattolici italiani e specialmente i napoletani aiutino in tutti modi una pubblicazione così utile. Noi l'auguriamo di tutto cuore al nostro nuovo confratello, e preghiamo Iddio che benedica le sue fatiche. Il prezzo di associazione per Napoli è di L. 2 60 all'anno, L. 1 35 per sei mesi, Cent. 70 per tre mesi; fuori di Napoli è di L. 3 75 all'anno, L. 1 95 per semestre, L. 1 per trimestre. Dirigersi con lettera franca in Napoli all'ufficio del giornale nello stabilimento tipografico del Servio Tullio, vico Ss. Filippo e Giacomo, 26.

Impunità comprata col brigantlcidio. — Leggiamo nella *Borsa* di Napoli del 29 di agosto: « Ci viene da Monte Santangelo sul Gargano trasmesso il racconto di un fatto, che vogliam credere il prodotto di una immaginazione troppo fervida. Tratterebbesi di un uomo, che uccise il proprio figlio, ed al quale fu promessa impunità e premio sol che gli riuscisse di uccidere due briganti, fra' più audaci che infestavano quel territorio. All'assunto impegno egli non fallì, dice la lettera e la promessa dell'impunità adempiuta. Registrando questo fatto, ci auguriamo di vederlo smentito ».

Uno Stato di meno. — Il duca di Anhalt-Bernbourg, testè morto, non avendo lasciato figliuoli, il suo ducato sarà annesso a quello di Anhalt-Dessau-Koethen. Per tal modo sparisce il 359 Stato della Confederazione germanica.

Caccia di balene. — Tutti i battelli d'Holm hanno dato la caccia a settantanove od ottanta balene che obbligarono a dar nelle secche, e che uccisero a qualche distanza dalla città. Lo scorso mercoledì queste balene furono vendute e fecero guadagnare più di 200 lire sterline alle imbarcazioni che le aveano prese. Venti battelli forniti di ottanta uomini presero parte a questa caccia. La caccia durò cinque ore prima che siasi potuto condurre le balene ad arenare.

Canale d'acqua dolce a Suez. — Si annunzia che la Compagnia dell'Istmo di Suez si dispone a procedere all'inaugurazione solenne del suo canale d'acqua dolce nel corso del prossimo mese di ottobre, e di rallegrare questa inaugurazione con grandi feste, a cui saranno invitati i cronisti della stampa.

LA SICILIA IN MANO AI LADRI

La condizione della Sicilia va facendosi tristissima, e noi, che annunziammo altra volta lo spuntar del brigantaggio in quella sfortunata isola, dobbiamo oggi segnalare una recrudescenza di reazione e di camorra, che mette in spavento gli stessi giornali devoti al governo. Il corrispondente palermitano della *Stampa* scrive che havvi colà una società entro la società, e che la società sovrapposta, la società adultera, la società del furto e della camorra è più forte di quella. Essa ha i suoi consigli supremi, il suo supremo indirizzo, le sue aderenze nei reazionari di fuori e di dentro, i suoi esecutori in certi rossi, che indegni di vestire la camicia garibaldina si stringono a quella del galeotto; le sue clientele in tutti i ceti, in tutte le città, in ogni campagna, la sua armata di riserva nei renitenti di leva, i suoi scrittori, i suoi pittori, i suoi poeti epigrammici.

Ed al proposito il corrispondente della *Stampa* narra: Ieri (26) presso la porta Garibaldi, mentre che il palafreniere di uno dei nostri speculatori di corse conduceva un magnifico cavallo al beveratoio, un capannello di borsaiuoli che lì era, gli si fa attorno, gli fa ruota, gli taglia il capestro di mano, e manda il palafreniere da una parte e il cavallo dall'altra. Due ore dopo, tre lettere, benino scritte e graziosamente suggellate, giungevano al padrone l'una, l'altra al municipio, e la terza alla questura. Al padrone si chiedevano L. 380 di ricatto. Al municipio e alla questura si chiedeva un *premio civico* per i *picciotti* che lasciavano i dintorni della città, ed inauguravano lo spettacolo dei ricatti nel bel mezzo di essa e in una delle vie più frequentate.

Pochi giorni prima, appena fuori delle porte della città veniva sequestrato un ragazzo, al dire del *Precursore*, il quale asserisce pure che due sequestrati nelle campagne di Monreale furono assassinati, non essendo pervenuto a tempo il danaro richiesto per la loro liberazione, e racconta in fine, in data del 27, che due giorni prima veniva sequestrato a San Giuseppe dei Mortilli uno dei ricchi proprietari di quelle contrade. Furono richieste per suo salvamento più di 24,000 lire. Nella notte del 26, mentre alcuni viandanti sopra carri da Favarotta si dirigevano alla volta di Palermo, vennero nelle vicinanze di Cinisi aggrediti da cinque assassini, armati di tutto punto, derubati e ferocemente maltrattati. In Monreale, vicino alla porta, veniva il 27 con una incredibile temerità sequestrato un povero uomo più che sessantenne, e condotto in una capanna presso Renna, a cinque miglia dal paese, senza che una persona molestasse gli assassini. La truppa riuscì, dopo molte fatiche, a liberare il sequestrato, ma i briganti si salvarono colla fuga. Il *Precursore* riferendo questi fatti, dice che le condizioni della pubblica sicurezza sono desolantissime, e gli pervengono da ogni dove notizie di sequestri, di assassinii e di ladronecci; e il *Corriere Siciliano* del 26 grida: « La malandrineria alza la cresta e cresce in potenza, forte della nostra debolezza; ed ove il governo non osa, osa essa! » Oh poveri plebisciti! Oh povera unanimità!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 31 agosto.

Questa mattina fu tenuto un Consiglio di ministri.

L'Imperatrice è partita per Biarritz.

La *Patrie* ha da Pietroborgo che la Costituzione speciale che si tratta di dare alla Polonia, porrebbe questa nazione in condizioni eccezionali che sorpasserebbero i desiderii espressi dalle tre Potenze.

La presenza del principe d'Hohenzollern al campo di Châlons è considerata a Pietroborgo come indizio di un tentativo di ravvicinamento tra Parigi e Pietroborgo fatto dal Re di Prussia, il quale esercita una grande influenza sulle decisioni dello Czar.

La *France* ha un articolo, il quale constata che, se la Russia, facendo delle concessioni alla Polonia, desse una soddisfazione alle Potenze, e quelle garanzie che queste reclamano, la Francia non avrebbe che a felicitarsi.

Lo stesso giornale ha le seguenti informazioni da Mosca sul progetto della Costituzione, che si sta discutendo a Pietroburgo. Una Costituzione verrebbe accordata a tutto l'impero. Vi sarà un Senato composto di 300 membri e una Camera elettiva di 450. Indipendentemente da questa rappresentanza centrale, tutte le provincie riceverebbero delle Costituzioni speciali. Il regno di Polonia avrebbe una Dieta che sederebbe a Varsavia e una completa autonomia; di più invierebbe dei deputati alla Camera elettiva di Pietroburgo. Lo stesso farebbe per la Finlandia e le altre grandi provincie dell' impero. Il partito della Corte combatte questo progetto, ma è probabile che l'Imperatore, che è animato da intenzioni liberali, faccia poco calcolo di questa opposizione.

Berlino, 1 settembre.

Il Re di Prussia visitò ieri la Regina d'Inghilterra nel castello di Rosenau.

Bukarest, 1 settembre.

Il ministro degli affari esteri diede le sue dimissioni.

Parigi, 1 settembre.

Notizie di Borsa.

		agosto 31	settemb. 1
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . .	L.	68 15	68 85
Id. id. Fine settembre. . .	»	— —	69 10
Id. id. 4 1/2 0/0	»	97 —	97 40
Consolidati inglesi 3 0/0	»	93 1/2	93 3/4
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	»	73 15	73 65
Id. Chiusura in contanti . . .	»	73 50	73 60
Id. id. Fine corrente . .	»	73 35	73 85
Prestito italiano	»	73 30	74 —
Valori diversi.			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1147	1197
Id. Str. ferr. *Vittorio Eman.* . .	»	417	423
Id. id. *Lombardo-Ven.* . . .	»	560	568
Id. id. *Austriache*	»	427	430
Id. id. *Romane*	»	417	425
Obbligazioni Id.	»	247	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	706	615
Credito mobiliare italiano	»	612	731

Roma, 1 settembre.

Il *Giornale di Roma* reca le nomine dei Cardinali Di Pietro a prefetto del Supremo Tribunale di Segnatura; Mertel a presidente del Consiglio di Stato; Sacconi a prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda e presidente dell'azienda generale della Camera degli spogli.

Fu pubblicato un invito sacro per ordine del Papa relativo alla processione, che avrà luogo domenica, 6 del corrente, per l'immagine del Santissimo Salvatore. L'invito conchiude: volere il Santo Padre che in questa circostanza facciansi particolari preghiere per l'infelice Polonia, che egli vede con dolore divenuta in questo momento il teatro di stragi e di sangue. La nazione polacca fu sempre cattolica e l'antemurale contro l'invasione dell'errore, merita quindi che si preghi per essa, affinchè liberata dai mali che l'affliggono, non perdendo giammai il suo carattere, mantengasi sempre fedele a quella missione, che Dio le diede, di custodire e conservare intatto e inviolato con unanime consentimento il vessillo della fede cattolica e della religione dei padri suoi.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 205 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* GIOVEDI' 3 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. *Al nostro Santo Padre Pio IX — Un'evoluzione politica — Ottimi frutti del Congresso cattolico di Malines — Dichiarazione del superiore degli Agostiniani di Lucca — Ritrattazione — Rettificazione — Bibliografia — Notizie — Il brigantaggio nel settembre del 1863.*

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Il telegrafo ci annunzia che il Santo Padre ha fatto pubblicare un invito sacro per la processione che avrà luogo domenica, 6 del corrente, e in cui sarà portata l' immagine del SS. Salvatore. La processione ha per iscopo di impetrare dalla divina misericordia la cessazione de' mali che affliggono la Chiesa e la società tutta quanta. Gli empi ridono di queste preghiere della Chiesa. Essi sono soliti a governare senza Dio: e credono che Dio non pensi alle loro pessime azioni, perchè essi non pensano a lui. Ma il *Dies irae* verrà certamente: e il loro riso si volgerà in pianto. Noi figli di Pio IX ascolteremo la sua voce, e ci uniremo in ispirito coi buoni Romani che interverranno alla processione di Domenica, pregando il Signore che ci accordi la pace: *Da pacem diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis nisi tu Deus noster.*

Torino. Una vedova madre co' suoi tre figli prostrati ai piedi dell' immortale Pio IX Pontefice e Re ne implorano la Benedizione anche pel suffragio dell'anima del carissimo padre, L. 30. Offrono inoltre L. 20 alla B. V. Maria di Spoleto, compresavi una Messa per una grazia speciale. Maria Santissima, la vostra protezione in vita ed in morte: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis » — L'empio Renan nega la divinità di Gesù, N. N. la riconosce offrendo al suo Vicario Pio IX lire 20 — Alla Beata Vergine di Spoleto in rendimento di grazie N. N., lire 20 — Un prete di passaggio per Torino, L. 5 per la Madonna di Spoleto — Il marchese Edoardo di Chanaz offre L. 30 a Sua Santità, implorandone l'Apostolica Benedizione sopra di sè e di tutta la sua famiglia — Diocesi di Sora. Due sorelle vedove inviano pel Danaro di S. Pietro al Sommo Pontefice L. 42 50 nel fine di ottenere una grazia particolare con l'Apostolica Benedizione — Novara. — Santo Padre, degnatevi di accettare questa spilla d'oro, che di gran cuore depongo ai vostri santi piedi per protestare contro la lingua sacrilega dello sciagurato Renan e compagnia — Casale. Ad onore e gloria del Signore e Salvator nostro Gesù Cristo, in ossequio al suo santo Vicario e in ringraziamento a Dio del buon esito de' propri esami, e perchè scenda la sua Benedizione sugli studi futuri, offrono riverenti il risparmio dei loro trastulli i due giovanetti fratelli Luigi S. e Camillo S. lire 7 — Confesso ed adoro la divinità di Gesù Cristo, e riconosco nel Papa il di lui rappresentante in terra, e come figlio cattolico gli offro il mio tributo in L. 10, N. N. — Milano. Il sac. Ercole Zucchi offre per la sesta volta fr. 20 a Pio IX Pontefice-Re, successore di S. Pietro, il quale avendo risposto a Gesù Cristo, che lo interrogava di sè: « Tu es Christus Filius Dei vivi ». Gesù Cristo soggiunsegli: « Beatus es Simon Bar. Jona, quia caro et sanguinis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in coelis est ». Noi volti al nostro divin Salvatore Gesù Cristo adorandolo, diciamogli col Principe degli Apostoli: « Tu es Christus Filius Dei vivi », pieni d'indignazione e di orrore contro le bestemmie e le eresie di Renan — Vercelli. Viva Gesù Cristo! Viva Pio IX! Contessa Laura Arborio Mella, nata Avogadro di Quinto, e sua famiglia, chiedendo una speciale Benedizione dal Santo Padre, L. 40, con altre lire 5 per una Messa alla Madonna di Spoleto — N. N. di Vercelli offre al Santo Padre Pio IX lire 2, implorando la sua Santa Benedizione ad un suo figlio.

UN'EVOLUZIONE POLITICA

Con questo titolo la *France*, che ci giunge oggi, reca un articolo assai importante, e che insieme colle notizie che verremo raccogliendo dagli organi più accreditati del governo francese, somministrerà ampia materia alle più gravi considerazioni. Trattasi di un nuovo voltafaccia di Napoleone III, il quale dopo aver per sei mesi capitanato la lega delle Potenze contro la Russia, ora si è fatto amico e campione dello Czar contro l'Inghilterra e l'Austria. Noi faremo di esporre in modo più chiaro e conciso che ci sia possibile questa *evoluzione politica*, attenendoci alle notizie più appurate, e lasciando che i nostri intelligenti lettori facciano da se stessi le considerazioni che i fatti suggeriscono.

Si sa che finora l'Inghilterra e l'Austria eccitate da Napoleone III avevano assunto la difesa della Polonia contro l'oppressione della Russia. Le tre Potenze si vantavano di essere perfettamente d' accordo nel dare torto alla Russia e ragione ai Polacchi. Anzi non solo le tre Potenze direttamente impegnate in questo affare erano d'accordo tra loro, ma tutte le Potenze d'Europa, compresa la Turchia, partecipavano allo stesso sentimento: eccetto la Prussia che tenzonò sempre tra il sì ed il no. Le Note delle tre Potenze furono assai minacciose, e dopo l'ultima risposta della Russia assai fiera ed insolente, tutti tenevano come certa ed imminente la guerra.

La Russia non solo non acconsentiva alla sospensione delle ostilità; ma negava di riconoscere come giusti i *sei punti* proposti dalle Potenze, benchè poche settimane prima avesse detto che era pronta ad eseguirli. Anzi uscendo dal contegno freddo, che suole essere il carattere delle note diplomatiche, con modi anzi che no risentiti, gittava in faccia alle Potenze, e più specialmente alla Francia l'accusa di essere la causa principale della rivoluzione polacca. Tale era lo stato delle cose sul finire del prossimo passato luglio.

Invece della rottura delle relazioni diplomatiche tra la Russia e le Potenze (rottura che si prediceva imminente), queste replicarono alla risposta insolente del gabinetto russo. A questa replica rispose nuovamente il principe Gortschakoff. Queste ultime note non sono ancora conosciute. Ma dal sunto che ce ne dànno i giornali risulta che il principe Gortschakoff avrebbe cangiato tono improvvisamente. Esso protesta che la sua risposta venne frantesa, e che se questa fu alquanto vivace, vuolsi ciò attribuire all'onore nazionale che non potè a meno di risentirsi all'intimazione alquanto fiera fatta dalle Potenze alla Russia.

Intanto si cominciò a spargere la voce che tra la Francia e la Russia è rinata l'antica amicizia, offuscata alquanto per la malaugurata quistione della Polonia. Si disse che questa riconciliazione tra i due imperatori avvenne per opera del re di Prussia, il quale a questo fine mandò il principe di Hohenzollern-Sigmaringen al campo di Châlons a far visita a Napoleone III.

Ora ecco che tutto ad un tratto si annunzia che lo Czar andando ancora più in là che non chiedessero le Potenze, si appresta ad accordare le libere istituzioni non solo alla Polonia, ma a tutto l'impero. Da Mosca, ove trovasi lo Czar, scrivono alla *France* in data del 10|22 agosto che un progetto di costituzione politica di moto proprio di Alessandro II doveva essere esaminato nel suo consiglio, e tra breve il governo della Russia diverrà costituzionale!! Il nuovo governo comprenderebbe due Camere, cioè un Senato con 300 membri nominati a vita, ed una Camera con 450 deputati eletti ne' modi indicati. Oltre alla rappresentazione centrale le provincie avrebbero costituzioni speciali. Così il regno di Polonia avrebbe una dieta sedente a Varsavia ed un'amministrazione del tutto separata ed autonoma: ed inoltre invierebbe de' deputati alla Camera dei rappresentanti. Lo stesso avverrebbe per la Finlandia e per altre grandi provincie dell' impero.

Questo progetto incontra grave opposizione nel partito che dicesi *della Corte*, il quale con ciò perderebbe ogni influenza. Parimente havvi gara tra Mosca e Pietroburgo, volendo quella esser la sede del governo costituzionale per compenso della Corte che venne trasferita a Pietroburgo. Laddove Pietroburgo pretende che la sede del governo non deve essere separata dalla Corte.

« Queste difficoltà, soggiunge la *France*, non sono insormontabili, ed è probabile che l' Imperatore, il quale è animato da intenzioni liberali, le supererà ».

Queste medesime notizie sono date con parole poco diverse dalla *Patrie* dello stesso giorno, la quale soggiunge: « Non è senza qualche riserva che noi pubblichiamo coteste notizie di Saint-Petersbourg. Ma non saremmo lontani dal trovarne la conferma nel viaggio a Parigi del principe di Hohenzollern, nelle recenti udienze accordate al signor di Budberg *(ambasciatore russo a Parigi)*, e finalmente nel ritardo che prova la pubblicazione nel *Moniteur* del testo dell'ultima Nota francese e della Memoria che l'accompagna », diretta alla Russia.

Ora vediamo come la *France* riguarda questo nuovo stato di cose. Essa così comincia il suo articolo, *Une évolution politique*: « Se le notizie che le nostre corrispondenze di Russia e d'Alemagna ci recarono ieri sono vere, farebbero conoscere nella politica dei gabinetti di Saint-Petersbourg e di Berlino un'evoluzione degna di seria attenzione. Del resto il nuovo contegno che si suppone nella Russia e nella Prussia, non ha nulla d'inverosimile per chi conosce appieno la situazione delle due Potenze ».

E qui la *France* spiega a suo modo la *situazione* della Russia e della Prussia. Della prima così scrive: « Per la Russia entrare francamente nella via delle idee e delle istituzioni liberali non sarebbe che logico e ragionevole. In seno all'immenso movimento che spinge le società moderne verso la savia pratica della libertà, nessuno Stato può isolarsi ed immobilizzarsi nelle teorie autocratiche. L'imperatore Alessandro, coll'emancipazione dei servi, ha inaugurato un'èra di progressi politici, in capo a' quali trovasi necessariamente, sotto una forma qualsiasi, il sistema rappresentativo, che domina da per tutto in Europa. Quando i Sovrani non sanno fare a tempo una notte pacifica del 4 agosto, tardi o tosto la fanno i popoli, ma in tal caso è violenta e disordinata. La Russia è matura per le istituzioni liberali, ed è da questo lato che essa

si riunirà, con nuova potenza, agli altri Stati europei ».

Volendo essere sobrii di riflessioni, non istaremo a confutare ciò che qui dice la *France* sulla *maturità* della Russia per le istituzioni liberali. Nemmeno verremo indagando, se lo Czar conceda lealmente la libertà, ovvero se è una gherminella per attutire le ire dell'Europa, facendo mostra di accordare con una mano ciò che rivocherà coll'altra. Ci pare però curioso ciò che dice la *France* sulla necessità del *sistema rappresentativo* in Europa, e contro le *teorie autocratiche*. Si direbbe un epigramma contro Napoleone III!!

Passando poi a rendere ragione di ciò che induce la Prussia a farsi mediatrice tra Alessandro II e Napoleone III, la *France* sembra colpire nel segno. « Quanto alla Prussia, scrive la *France*, si capisce che ciò che avviene in Alemagna abbia aperto gli occhi de' suoi uomini di Stato, e loro abbia servito d'avviso. L'Austria ha colto il momento, in cui la sua politica poteva conciliarle i Sovrani, e forse anche i popoli, per effettuare il vecchio sogno del predominio della Casa d'Asburgo nella Confederazione, deprimendo la Corte di Berlino, e costituendo una specie di Sonderbund germanico destinato ad essere, nelle mani dell'Imperatore, una spada rivolta contro tutti i suoi avversari del di dentro e del di fuori. La Prussia ha perduto, da qualche tempo in qua, in popolarità ciò che ha guadagnato l'Austria. Meno forte della sua eterna rivale, deve cercare i mezzi atti a riacquistare la sua antica influenza. Essere mediatrice di un assestamento conveniente degli affari della Polonia, ed appoggiarsi sulla riconoscenza della Russia e sopra relazioni più simpatiche colla Francia, è in cosiffatto ordine di idee una politica che può sembrare al Gabinetto di Berlino degna di essere seguita ».

Ciò che qui dice la *France* riguardo all'Austria non è esatto. Il giornale parigino ascrive a cupidigia di preponderanza nell'Alemagna l'operato dell'Austria per mezzo del Congresso di Francoforte. Noi non negheremo che l'Austria aspiri all'egemonia tedesca; in questo caso però il governo austriaco ha agito per necessità. L'Austria ha potuto toccar con mano ne' negoziati sulla questione polacca, che l'alleanza e l'amicizia della Russia e della Francia non si è disciolta, benchè per qualche tempo si fosse raffreddata. L'Austria si trova tra l'incudine e il martello per la questione della Polonia. Se essa pigliava parte alla guerra contro la Russia, questa poteva nuocerle in molti modi, specialmente suscitando una rivoluzione in Ungheria e in Italia: e certamente in tal caso Napoleone III non l'avrebbe aiutata contro i rivoluzionari. Se negava recisamente di partecipare alla guerra, la Francia si sarebbe vendicata: e a Napoleone III non mancano i mezzi. In tale stato dovette barcamenarsi per non dispiacere nè all'uno nè all'altro. Ma la Russia fieramente irritata per l'*ingratitudine* della sua vicina, pensò che il miglior mezzo di vendicarsi sarebbe il concedere alle Potenze più di ciò che chieggono, accordando, cioè facendo vista di accordare ai suoi sudditi le istituzioni liberali. Con ciò l'amicizia dello Czar con Napoleone III ritornerebbe al primitivo fervore. L'Austria subodorando questa reintegrazione dell'alleanza franco russa, pensò che il miglior rimedio era attirare a sè tutta la Germania, riunendola in un corpo solo meglio organizzato, e posto tra i due alleati.

D'altro lato la Germania da lunga pezza guarda con occhio sospettoso Napoleone III, che agogna a ripigliare le *naturali* frontiere dell'impero. Quindi non è meraviglia se l'invito dell'Austria al Congresso di Francoforte trovò così pochi renitenti.

In conclusione, ecco rinnovata la lega franco-russo-prussiana, la quale era stata alquanto guasta per la quistione polacca, contro l'Austria e l'Inghilterra. La quistione polacca, che fece tanto chiasso e che sembrava dover suscitare la guerra europea, è riposta in secondo o terzo luogo. La Russia proclamando la sua intenzione di concedere a tutto l'impero la libertà e l'autonomia amministrativa alla Polonia, disarma tutte le Potenze contro di sè collegate. E i Polacchi, se a queste graziose profferte dell'autocrate, trasformato in re costituzionale, non saranno contenti, saranno abbandonati all'esecrazione dell'Europa; e da eroi diventeranno *briganti*. E con ciò la quistione della Polonia sarà terminata.

Ma, terminata la quistione polacca, comincierà altra quistione molto più tremenda: la quistione tedesca. E i Tedeschi sono persuasi che, se vi sarà guerra, il campo di battaglia sarà l'Alemagna. Ma basti fin qui: abbiamo esposto il nuovo voltafaccia di Napoleone III. Lasciamo ai nostri lettori il cómpito di trarne le conseguenze.

OTTIMI FRUTTI DEL CONGRESSO CATTOLICO DI MALINES. Il Congresso cattolico di Malines non fu solo una solenne protesta contro i nemici della Chiesa, ma bensì una sorgente di opere buone, le quali, discusse ed approvate dalla grande Assemblea, ora si mandano ad effetto ad incremento e onore del Cattolicismo, il quale specialmente nel Belgio raccoglierà tali risultati da riguadagnare tra breve tutto il terreno che da quindici anni vi ha perduto. Tale missione incombe particolarmente al Comitato permanente, a cui l'Assemblea di Malines consegnò i suoi poteri, e che corrisponderà certamente alla fiducia in lei collocata. Fin d'ora già attivamente si occupa a cercar modo di stabilire giornali, scuole e associazioni dovunque occorre. La soscrizione aperta a Malines per sopperire a tutte le spese, che richiederannosi da questa vasta organizzazione, produsse già importantissime somme; ma questo non è che un incominciamento; la stessa soscrizione deve spandersi in tutte le provincie per cura de' comitati locali. Questi non dimostrano meno zelo del Comitato centrale e si può aspettar molto da questi sforzi uniti. — Da principio ognuno sembrava disposto a fissar per l'anno venturo la seconda sessione del Congresso; ma poscia si riconobbe che vi avrebbero inconvenienti nel tenersi Assemblee generali in tempi così vicini, e, dicesi, che avrebbesi quindi deciso di convocare il Congresso solo ogni due anni, radunando nell'intervallo delle due sessioni una conferenza, a cui sarebbero solamente convocati i presidenti dei diversi comitati e i delegati delle opere particolari, come pure i rappresentanti dei cattolici dell'estero. — Sembra che il Re del Belgio sia rimasto soddisfattissimo del modo con cui ogni cosa avvenne a Malines. Non si mostrò pago di leggere il resoconto, pochissimo esatto dell'*Indépendance*, ma si fe' dare per intiero il testo dei principali discorsi che furono pronunziati al Congresso cattolico; ed assicurano che fecero in lui la più favorevole impressione.

DICHIARAZIONE DEL SUPERIORE DEGLI AGOSTINIANI DI LUCCA. — Con piacere pubblichiamo la seguente lettera che ci scrive il Superiore degli Agostiniani di Lucca, colla quale si smentiscono le calunnie spacciate dai giornali contro la sua religiosa famiglia:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Nel N° 232 del *Diritto* si lesse, non ha guari, una controversia fra la *Gazzetta di Milano* e la *Stampa* intorno una cospirazione e pratiche reazionarie che sarebbero state scoperte in un convento della Toscana, e punite dal governo con arresti, e specialmente con quello del Superiore, il quale poi per ordine misterioso, così si esprime il *Diritto*, venuto da Torino, fu subitamente rimesso in libertà. La *Stampa*, che giustamente metteva in dubbio questo fatto, invitava la *Gazzetta Milanese* a nominare apertamente, se non il Superiore, almeno la città e il convento dove era stato eseguito, e quella rispose con queste parole riportate dal *Diritto*: « Soddisfiamo all'onesto desiderio col risponderle che la città è Lucca, e il convento quello degli Agostiniani. Occorrendo alla *Stampa* nuovi particolari glieli forniremo ».

Con sì franca risposta si fa onta ben grande e a me, e alla religiosa comunità affidatami; per cui, senza aspettare che la *Gazzetta di Milano* si pigli l'incomodo d'inventare per fornire la *Stampa* di ulteriori particolari, mi credo in dovere di prevenirla io stesso, ripetendo la giusta smentita della *Stampa*, e dichiarando falso e calunnioso quanto asseriva quel foglio milanese.

Il convento degli Agostiniani di Lucca mai non ha avuto nè superiore, nè religioso, il quale non dico sia stato arrestato, ma neppure molestato o ripreso dal governo, perchè sempre in pace, sempre nell'adempimento dei religiosi doveri, sempre lontano da qualunque pratica di nazione, sempre alieno dall'occuparsi in cose politiche.

Prego pertanto la S. V. d'inserire questa dichiarazione nell'egregio suo giornale, affinchè il *Diritto* possa conoscere, come desidera, e faccia conoscere al pubblico chi ha il torto e chi la ragione.

Mi creda intanto con tutta stima della S. V. pregiatissima

Lucca, 28 agosto 1863.

Um^mo servo
F. Nicola Molinelli
Priore degli Agostiniani.

RITRATTAZIONE

Il sacerdote Cesidio di Biase di Praiano, in diocesi di Valva, dichiara che per sorpresa avendo sottoscritto l'indirizzo del Padre Passaglia al Sommo Romano Pontefice sull'abdicazione del temporale, quindi riflettendo che egli così si è costituito giudice senz'autorità contro la suprema delle autorità, testimone senza verità contro la colonna delle verità teologiche e morali da meritar la risposta di Cristo: *nescitis quid petatis;* dippiù vedendo di essere perciò incorso incautamente nelle censure, ed altre pene, della Bolla trigesimaquinta di S. Pio V: *Admonet nos*, ritratta pubblicamente la data firma, dopo averla anche ritrattata nell'implorare le grazie dell'assoluzione dal Sommo Pontefice D. S.

Raiano, 5 maggio 1863.

Il sacerdote: CESIDIO DI BIASE.

Il Vicario Capitolare di Valva autentica la verità di tal ritrattazione.

Pentima, 6 maggio 1863.

Il Vicario Capitolare:
GIUSEPPE DE SILVESTRI.

RETTIFICAZIONE. — Leggiamo nello *Stendardo Cattolico:* « In un numero del nostro giornale, pubblicato verso la metà di giugno p. p., abbiamo riportato un articolo dell'*Opinione*, che enumerava fra i sussidiati da Sua Maestà, a tenore del regio decreto 5 marzo p. p., il reverendissimo sacerdote cav. Giovanni Olivieri, Vicario Generale del Vescovo di Ventimiglia, cui assegnavasi la pensione annua vitalizia di Ln. 600 sui fondi della Congregazione della Real Basilica di Soperga.

« Siamo in grado di assicurare che detto sacerdote abbia assai prima d'ora rassegnato al regio governo la succennata pensione per quei giusti motivi, di cui nella rassegna medesima, onde il danaro possa servire come di dovere ».

L'*Opinione* del 2 di settembre pubblica due documenti giudiziari relativi al processo intentato dal deputato Bertani contro l'ebreo Iacob Dina, direttore del detto giornale, per la pubblicazione della lettera attribuita a Mazzini. Il primo contiene le conclusioni del Pubblico Ministero, colle quali richiede la sezione delle accuse, acciò dichiari non essere luogo ad ordinare le nuove e più ampie istruzioni, e, reietta l'opposizione del Bertani, condanni l'opponente nelle spese. Il secondo contiene la sentenza della Corte d'Appello, che, confermando l'ordinanza suddetta, condanna il Bertani nelle spese e dichiara essersi osservate le formalità prescritte dalla legge. Il signor Bertani, soggiunge l'*Opinione*, si è ora appellato alla Corte di Cassazione.

La *Gazzetta delle Marche*, giornale politico, popolare, amministrativo, quotidiano, annunzia con tutta la serietà e la sicumera possibile, che « qui in Torino non corre ancora voce (*notate bene!*), ma si bisbiglia (*capite?*); si parla insomma sotto voce e quasi in segreto (*attenti bene!*) nei crocchi più intimi di certi clericali, per ordinario bene informati (*troppo onore!*), che il trono del Messico sia stato accettato dall'ar-

ciduca Massimiliano non già per sè o per proprio conto (*mai più!*), ma che l'abbia ricevuto come in deposito (*sicuro!*) per offrirlo e consegnarlo al Sommo Pontefice Pio IX ed a' suoi successori ». Avete inteso? Oh! viva il giornale politico, popolare, amministrativo, quotidiano, che si chiama la *Gazzetta delle Marche!*

Una notificazione della direzione generale delle poste avverte il pubblico che le corrispondenze dirette alla Francia, che non recano sull'indirizzo l'indicazione del domicilio del destinatario o di *fermo in posta*, sono immediatamente classificate fra le corrispondenze di rifiuto, e rinviate al paese d'origine, a meno che si tratti di corrispondenze indirizzate a case di commercio od a persone notoriamente conosciute.

BIBLIOGRAFIA

Annunziamo sempre con piacere la pubblicazione delle *Letture Cattoliche* di Torino, che l'egregio uomo di Dio signor D. Bosco dirige con molto zelo del pari che con molto discernimento. Ecco i cinque fascicoli dell'anno 11° di questa lodevolissima associazione che comincia dal mese di marzo: « 1° Dialoghi popolari sopra alcuni errori del giorno in fatto di religione; 2° Il Pontificato di S. Caio Papa e martire per cura del sacerdote Bosco Giovanni; 3° e 4° Cenni storici sulla vita del sacerdote Giovanni Maria Vianney, parroco d'Ars, raccolti dal sacerdote canonico Lorenzo Gastaldi, teologo collegiato; 5° Vita ed istituto di S. Angela Merici per Giuseppe Frassinetti, priore a S. Sabina in Genova; 6° Antonio, ossia il buon padre di famiglia, versione italiana del sacerdote Pietro Bazetti ». Noi crediamo inutile di raccomandare queste care e veramente deliziose operette. Chi è che non conosca oggimai il valore delle penne che abbiamo testè nominate? Chi non ha provato la soavissima efficacia dei loro scritti religiosi e morali? Piuttosto noi ricorderemo che già più volte il nostro Santo Padre Pio IX e la maggior parte dei Vescovi italiani hanno raccomandato l'associazione alle *Letture Cattoliche* di Torino. E perchè tali raccomandazioni siano più agevolmente secondate, ecco di bel nuovo le condizioni dell'associazione. Il prezzo annuo è di sole L. 1 80, che si dovranno pagare anticipatamente per metà ogni semestre. L'associato s'intende obbligato per sei mesi e le associazioni per ora si ricevono a marzo, a luglio, a settembre ed a gennaio in Torino, via S. Domenico, N° 11, piano terreno.

NOTIZIE VARIE

Il più piccolo dei Sovrani tedeschi. — Tra i Sovrani alemanni riuniti a Francoforte si trova il principe di Lichtenstein, il cui principato non conta, dietro l'ultimo censimento, che 8,000 abitanti, e il cui contingente militare, che facea parte dell'esercito federale alemanno, non è che di 100 uomini sul piede di guerra. Questo principato forma lo Stato alemanno più piccolo, e le sue finanze non sono prospere. Le sue spese nel bilancio del 1863 ammontano a 41,920 fiorini, laddove le entrate non assommano che a 39,249 fiorini.

Morte di un'eroina cattolica. — Il *Giornale di Costantinopoli* ha annunziato, giorni sono, la morte della superiora delle Suore di Carità stabilite nella capitale della Turchia. La *Patrie*, benchè giornale volteriano, rende un giusto omaggio alla memoria di questa « santa donna, la quale è stata compianta da tutte le classi della popolazione, senza distinzione di culto e di nazionalità. Si è Suor Maria Lesueur, superiora del convento di San Benedetto. Ella trovavasi in Oriente dall'anno 1840 e superiora delle Suore di Carità dal 1849. Suor Maria Lesueur era egualmente fondatrice dell'Ordine delle Suore Armene cattoliche, che ella diresse per lungo tempo: ella diede pur loro alcuni regolamenti e statuti. Ma si è sopratutto durante la guerra di Crimea che ella mostrò tutta la sublimità del suo zelo. Notte e giorno ella percorreva le ambulanze per soccorrere le Suore che furono vittime della loro abnegazione.

Passeggiate del Re Giorgio. — Leggesi nella *Presse* di Vienna: « Ora è definitivo che il Re Giorgio non si recherà probabilmente più ad Atene; andrà dapprima, accompagnato dalla sua famiglia, al castello di Rumpenheim e non partirà per Corfù che in sul cominciare di ottobre. Rimarrà a Corfù fino alla intiera pacificazione della Grecia, e finchè le condizioni poste per l'accettazione della Corona non abbiano avuto alcun scioglimento ». Dicesi però che prima di arrivere a Corfù farà una giterella a Londra ed un'altra a Parigi.

Sacra Congregazione dei Riti. — Una recente circolare della Sacra Congregazione dei Riti riprova l'uso di conservare il Santo Sacramento in una custodia collocata nel muro a destra o a sinistra dell'altare, invece di conservarlo nel tabernacolo collocato in mezzo all'altare. Sembra che quest'uso fosse stato introdotto in alcune chiese o cappelle dei Paesi Bassi.

Timori italianissimi. — La *Gazzetta di Milano* del 2 di settembre ha da Pesaro, che le elezioni comunali, che ebbero luogo in quella città, riuscirono ostili all'Italia e favorevoli al partito clericale. Un tal fatto ha dato tanto sui nervi agl'italianissimi, che fecero tosto circolare uno scritto, in cui « si rende avvertito il governo di questo risultato dovuto alla tollerante indifferenza, con cui esso assiste alle mene della reazione nera ». Capite? Il governo usa gli occhi di Argo per sorvegliare, e le braccia di Briareo per incatenare l'azione del Clero e dei cattolici. E tuttavia gl'italianissimi lo accusano di poca vigilanza e di tollerante indifferenza; nè vogliono persuadersi che se le elezioni succedono in molti luoghi o stili al governo, ciò si è perchè, tranne i pagnottisti, non v'ha più nè can, nè gatto che possa sentire parlare dei tiranni camuffati da liberali che ci sgovernano, e menano questa povera Italia all'ultima rovina.

Duelli. — Leggesi nella *Perseveranza*: « Verso le 11 antimeridiane del 1° settembre fra Lambrate e Crescenzago ebbe luogo un duello fra il signor dottore F. F. ed il signor E. M., direttore della *Cicala Politica*, per un articolo ingiurioso inserito nel numero di giovedì scorso di questo giornale. Le condizioni del duello erano: un colpo di pistola a quindici passi di distanza; dopo il quale, quando non avesse avuto effetto, si doveva mettere mano alla sciabola e battersi finchè uno dei due per grave ferita fosse impossibilitato a proseguire il combattimento. Tanto il signor F. F., che il signor E. M. rimasero feriti; il 1° gravemente, ma non pericolosamente, alla tempia destra; il secondo leggermente di due colpi nell'avambraccio destro. L'emorragia prodottasi dal taglio di due arterie obbligò il signor F. F. a desistere dal combattimento ».

Una curiosa eredità. — Un uomo avente sei dita in ciascuna mano e sei dita in ciascun piede sposa una donna regolarmente costituita, dice il dottore Mitchell, e due figlie ed un fanciullo nati da questa unione presentano la stessa deformità che il loro padre. Una delle figlie muore senza prole, e l'altra avendo avuto due figli da padri diversi, il primo che è una figlia, mostra lo stesso difetto della madre; il secondo, che è un figlio, ne va esente. Quanto al figlio maschio, sposato ad una donna che avea già avuto due figliuoli senza difetti, ne ebbe altri sette, cioè tre figli e quattro figlie, e tutti presentano la deformità paterna. Tre solamente ne sono esenti nell'uno e nell'altro membro indistintamente. Di questi nove figli, sette sopravvivono, ma non hanno ancora mostrato se trasmetteranno questa curiosa eredità.

Missionari mormoni. — Il *Corriere degli Stati Uniti* dice che i missionari mormoni proseguono all'estero i loro lavori di proselitismo con esito felice, siccome lo dimostra l'affluenza sempre crescente di nuovi *santi*, che passano per Nuova-York recandosi all'Utah. Il *Cynosure* arrivò alcune settimane fa da Liverpool con 747 Mormoni, e l'*Amazone* di Londra con 877, in tutto 1624. Al dire del *Times* sono essi generalmente persone d'ingegno e ricche, che credono intieramente alla dottrina ed alle pratiche della colonia del Lago Salato. Al gran ballo, dato il 3 luglio per celebrare ad un tempo l'apertura del gran teatro e la festa nazionale, i dignitari dello Stato e della Chiesa apersero il ballo e danzarono fino alla mattina del 4. Brigham Young, capo dei *santi*, ne diè l'esempio, ed eseguì egli stesso parecchi salti, in cui fu già eccellente; ma il fuoco della gioventù è passato, e la sua danza lascia travedere il peso dell'età e le occupazioni del governo.

Visita all'Imperatore d'Austria. — L'*Europa* annunzia che il principe Oscar di Svezia arrivò improvvisamente a Francoforte dove fu ricevuto dall'Imperatore Francesco Giuseppe. Il Principe rimarrà alcuni giorni nei dintorni di Francoforte.

Nel Messico si danza. — Le ultime notizie del Messico non parlano che di balli e feste. Il ballo dato dagli uffiziali dell'esercito francese ne inangurò le serie; fu, a quanto si dice, magnifico. La città dovea rendere fra breve il ballo dato dagli uffiziali parigini alle signore messicane, e facevansi per questa solennità grandissimi preparativi. Dovevano a questo ballo succederne due altri; uno dato dal maresciallo Forey e l'altro dal conte Dubois di Saligny, ministro di Francia.

Cause di beatificazione. — Un decreto della Sacra Congregazione dei Riti in data del 30 di luglio 1863, autorizza la ripresa della causa di beatificazione e canonizzazione del venerabile Angelo del Pas, nativo di Perpignano, francescano riformato, *in statu et terminis*, in cui questa causa si trova. Un altro decreto della stessa data autorizza del pari la ripresa della causa di beatificazione di circa dugento martiri messi a morte nel Giappone verso il tempo, in cui furono martirizzati i ventitrè Francescani e i tre Gesuiti canonizzati l'anno scorso. La Sacra Congregazione dei Riti, la quale lavorò già alla loro canonizzazione, emise un decreto che diceva: *Constare de martyrio ex parte tyranni*, senza arrivare all'altro decreto che dee constatare giuridicamente il martirio *ex parte interfectorum*. Essa se ne occuperà fra breve, grazie al nuovo decreto, che permette di riprendere *in statu et terminis*, questa causa da gran tempo abbandonata.

Incendii. — Il 29 d'agosto, verso le tre pomeridiane, si manifestò in una sostra di legname in Viarenna (Milano) uno spaventoso incendio, il quale alle undici del dì seguente non era ancora estinto. Il danno delle case arse e delle legna bruciate si calcola a circa 200,000 lire. Nella sera dello stesso giorno scoppiò un altro incendio a Lainate e si crede che non siasi potuto mandare verun soccorso, stante l'urgente bisogno della città per quello di Viarenna. Finalmente nella stessa Milano, domenica, verso le sei, scoppiava un terzo incendio.

Decorazioni. — La *France* assicura che agli ufficiali e soldati del corpo di spedizione francese al Messico devesi distribuire un certo numero di croci dell'ordine messicano di Nostra Signora.

Epidemia vedovile. — In un comune del nord-est del contado di Windham havvi un villaggio detto Christian Hollow, che si compone di 20 famiglie. Nove uomini di questo villaggio ebbero già fra tutti 22 mogli; sei ne ebbero 2; due ne ebbero 3; ed uno 4. Costui è ancora giovane e robusto; ma la sua moglie è parimente robusta, e non sembra disposta a cedere il posto ad una quinta. Il marito, per parte sua, si crede ancora capace a seppellirne meglio di una, questione di amor proprio d'ambe le parti.

Alleanza Dano-Svedese. — Si dava per certa in questi ultimi giorni un'alleanza offensiva e difensiva tra la Danimarca e la Svezia, per via dell'occupazione dell'Holstein minacciata dalla Confederazione Germanica. Ora sembra che tale alleanza trovi gravissime difficoltà a Stoccolma, siccome riferisce la *Presse* di Vienna. Gli affari della Polonia sopratutto che richieggono che la Svezia tengasi pronta da questa parte, fanno esitare il Gabinetto di Stoccolma ad impegnarsi definitivamente colla Danimarca. L'Inghilterra, a cui importa grandemente il preservare in questo punto la Germania da ogni conflitto di second'ordine, non vuole animare la Danimarca nella sua resistenza colla speranza di un soccorso dal di fuori, quindi adopera tutti i suoi sforzi per tenere la Svezia lontana dall'alleanza. Tuttavia la Svezia va facendo di soppiatto armamenti; furono comperati in Inghilterra per conto del governo parecchi battelli a vapore, e lavora attivamente alle fonderie dei cannoni.

Elementi di Architettura gotica. — Per ben due volte abbiamo parlato degli *Elementi di Architettura gotica* del nostro valente concittadino Edoardo Mella dei conti d'Arborio senza accennare dove sia vendibile. Credendo di far cosa grata agli artisti, annunziamo che il ch.^{mo} autore risolvette che il prezzo ne fosse fisso dovunque pel 1° vol., cioè, 3 fr., e 6 pel 2°, quantunque l'edizione sia splendida, in foglio massimo, e ornata di 38 magnifiche tavole. Si vende: a *Milano* da Ronchi, editore; *Vercelli*, presso l'autore e Vallieri; *Venezia*, Testolini; *Modena*, Vincenzi; *Torino*, Giacinto Marietti; *Padova*, Sacchetti; *Pisa*, Giannelli; *Livorno*, Betti; *Bologna*, Marsigli; *Napoli*, Marghieri; *Palermo*, Sandron; *Genova*, Grondona, figli, fu Giovanni.

Una nuova razza di uomini. — Leggiamo nella corrispondenza inglese del *Cosmos*, che il dottore Monat ha pubblicato testè un importantissimo libro sugli indigeni delle isole Adaman. Queste isole, benchè situate nella baia di Bengala, sono raramente visitate dagli Europei. Gli abitanti di queste isole sono esseri curiosissimi. Nell'età adulta hanno in media 4 piedi e 5 pollici di altezza e un peso di circa 76 libbre, sono estremamente sozzi ed hanno di più l'abitudine di ungersi il corpo con una mistura d'olio e d'ossido rosso di ferro; grande è la loro agilità, e all'avvicinarsi dei forestieri manifestano tale ferocia, che li obbligano alle volte ad allontanarli. La loro pelle è nera come quella degli Etiopi; la loro testa piccola e rotonda non ha capelli; perchè la terra rossa con cui tingono il capo e le altre parti del corpo impedisce ai loro capelli di crescere. Conducono una vita nomade, e si nutriscono principalmente degli animali marini, che raccolgono sulla spiaggia, non coltivano niente, e la loro architettura si riduce a fissare alcune foglie di palma sopra bastoni. Tuttavia le loro barchette sono costrutte in modo ingegnosissimo, ed è quasi impossibile di sommergerle.

Carrozze del Re di Dahomey. — Il Re di Dahomey (Guinea) ha comandato due carrozze europee, tanto per suo uso personale, quanto per uso della Regina. Questo lusso parrebbe indicare un progresso verso la civiltà. Sfortunatamente noi dobbiamo aggiungere che conforme al costume del paese, questi due equipaggi sono destinati ad essere tirati col mezzo di corde, l'una da 10 e l'altra da 20 schiavi.

Ambasciatori in viaggio. — Il signor Barrot, ambasciatore francese a Madrid, arrivò in Francia. — Monsignor Principe Chigi, accompagnato da Monsignor Meglia, auditore della Nunziatura Apostolica a Parigi, è partito per le rive del Reno, dove va a rendere visita alla principessa di Sayn-Wittgenstein, che possiede un magnifico castello presso Dusseldorf. — È arrivato a Parigi il principe Labanoff, ambasciatore russo a Costantinopoli. — Il marchese Bargagli, rappresentante del Granduca di Toscana presso il Santo Padre, dopo avere passati alcuni giorni a Parigi, è ritornato a Roma.

La Zecca di Napoli. — Leggesi nel *Monitore*, del 29 di agosto: « La Zecca di Napoli, che per lo passato è stata tenuta in grande estimazione anche dagli stranieri, al presente giace inoperosa, ed i suoi operai sono consumati dall'ozio e dalla fame. Giorni fa venne in Napoli il signor Manna, ministro di agricoltura, industria e commercio, e tutti speravano che vi avesse posto rimedio; ma indarno per ora; e gli operai affamati dovranno aspettare il 15 di novembre, a quanto assicurasi, per incominciare i lavori. È immorale al certo che la monetazione italiana debba farsi all'estero, e che gli operai italiani, abilissimi al par degli stranieri, debbano rimanere trascurati ».

La Venerabile Anna Maria Taigi. — Leggiamo nella *Correspondance de Rome*: « Noi siamo in grado di annunziare che si comincierà quanto prima a Roma il processo apostolico, *ne testes pereant*, per la causa di beatificazione della Venerabile Anna Maria Taigi. Si sa che il processo ordinario, su cui si fonda l'introduzione di una causa, deve essere seguito da un processo intrapreso per autorità apostolica, il quale forma la base del giudizio relativo all'eroismo delle virtù. Questa seconda inchiesta s'intraprenderà fra breve per la Venerabile Anna Maria, e siccome bisognerà pure sentire un gran numero di testimoni, così si prevede che saranno necessarie per lo meno 80 sessioni di giudici delegati, le quali sessioni avranno luogo a Roma, dove la Venerabile visse e morì nel 1858 ».

IL BRIGANTAGGIO

NEL SETTEMBRE DEL 1863

Dopo agosto vien settembre, e il brigantaggio continua, anzi peggiora. Il Municipio di Napoli, al dir dell'*Avvenire*, intende solennizzare il terzo anniversario della *liberazione*, compiuta per opera di Garibaldi. « il 7 settembre, prosegue il citato giornale, ricorda a noi Napoletani due cose: l'ora in cui acquistammo il *diritto* di *chiamarci* liberi cittadini, e il *dovere* di riconoscenza verso colui che con miracoli di prodigi e di valore seppe compiere sì grande rivoluzione ». Ma ben dice l'*Avvenire*: la libertà dei Napoletani non è che libertà di nome, e se hanno diritto di *chiamarsi* liberi, non lo sono però di fatto. Fa però stupire che, mentre la dolorosa storia del brigantaggio fa confessare in Torino che la statua della libertà devesi velare, si osi in Napoli sprecar il danaro nel festeggiare la pretesa *liberazione!*

Il corrispondente del *Diritto*, che scrive da Napoli in data del 29 agosto, asserisce che la città è costernata dalle gravi notizie venute di Basilicata, ed aggiunge che mai il brigantaggio era pervenuto a tanto. Lasciamo allo stesso corrispondente il narrare il lagrimevole avvenimento, che è in tutti i suoi punti della massima importanza. — « Alcune delle prime famiglie di Senise, circondario di Lago Negro, fra cui quella del marchese Drunaperna, quella del Sole ed altre ricchissime ritornavano in carovana dai bagni di Maratea. Fra uomini, donne, fanciulli e scorta ammontavano ad un sessanta e più persone. La via si era fatta perlustrare anticipatamente: tutto parea sicurissimo. Se non che alcune guide, e quelli che recavano le portantine in cui erano le donne, vollero deviare e passare pel bosco di Magnano. Tal fatto non piacque ad alcuni, ma pure tre contadini fedeli (che poi si batterono come eroi e furono uccisi) mandati a perlustrare il bosco, rassicurarono la comitiva. Arrivati colà una banda di 70 uomini attaccò la carovana. Vi furono due ore di combattimento accanito. Immaginatevi con che disperazione si dovette pugnare, e la posizione degli attaccati, i quali avevano a difendere donne e fanciulli. Mi si dice che questi e quelle con le grida e con l'abbracciarsi alle ginocchia dei combattenti rendevano la scena veramente straziante. I briganti ebbero il di sopra. Otto guardie nazionali furono uccise; ucciso un egregio giovane nostro amico, patriota valoroso che si battè da eroe. Uno della famiglia Sole ebbe fratturata una gamba: uccisi alcuni fanciulli e qualche donna. Dei briganti tre morti e molti feriti. Essi fecero prigioni tutti: mandarono via le donne ed i fanciulli, trasportarono seco un individuo per famiglia, oltre i morti ed i feriti loro che posero sulle lettighe. Si ritirarono non molestati verso il pendìo del monte Polino. Ecco dunque un piccolo esercito che traversò, non molestato, un lungo cammino. Come ciò possa avvenire è inesplicabile. Il ricatto chiesto è di lire 425 mila. Ciò che fa maraviglia è il modo improvviso onde apparve la banda. Si vuole che fosse venuta dalle Calabrie: ma colà neanche se ne sapea nulla. I due prefetti, quello di Cosenza e quello di Basilicata, si trovano addosso una grande risponsabilità ».

La banda Caruso, forte di 30 briganti a cavallo, attaccata il giorno 26 presso Pontelandolfo dal capitano della 13ª compagnia del 29° di linea, lasciava due morti, molti feriti, restando in potere della truppa due cavalli, cinque fucili, due pistole e molti oggetti di vestiario. Inseguita lasciava un catturato a nome Rinaldo, ricco massaro di Pontelandolfo. Il 22 agosto nel luogo detto Serra Carromano, territorio d'Aprigliana, fu dalla squadriglia di Celico, comandata da Carmine Rosanuova arrestato con le armi alla mano il brigante Costantino Spina, faciente parte una volta delle bande di Fazio, Monaco e Colosimo.

Il giorno 7 agosto, in tenimento di Ceraso, due briganti catturarono certo Fiorelli Luigi di Pasquale dei villaggio di Massa-Scusa e lo trascinarono sul monte Novi. — Il giorno 11 agosto il capraro Guzzo di detto villaggio portava alla famiglia del sequestrato due orecchie umane con un biglietto fatto scrivere dai briganti dal medesimo Fiorelli, col quale s'indicava che se non si fosse spedito la somma di duc. 800, lo avrebbero ucciso. I carabinieri che si trovarono sopra luogo, di unito alla guardia nazionale mobile, si fecero esibire le orecchie e le rimisero al potere giudiziario. La casa Fiorelli fu sorvegliata, perchè non avessero spedito danaro a' malfattori, ed il Guzzo fu ricercato. Dopo cinque giorni per l'incalzante inseguimento fatto ai briganti dai detti carabinieri, guardia nazionale mobile e guardie di pubblica sicurezza, il catturato fu liberato ed i briganti abbandonarono nella fuga varii oggetti che furono consegnati al sotto-prefetto di Vallo per passare all'autorità giudiziaria. — Fin qui la *Stampa* del 1° settembre.

Il *Paese* del 28 agosto parla pure di una banda di 60 persone capitanata da Francesco Guerra, la quale si aggira nei dintorni di Roccamorfina. Un giorno accortosi dell'arrivo della truppa si pose in fuga, prendendo la direzione di Forano, dove ricattò un uomo, imponendogli la tassa di 60,000 ducati, sborsatine 1343 fu lasciato in libertà. Alla notte la sentinella di guardia al quartiere di Roccamorfina si accorse di alcuni, che camminando carponi cercavano di avvicinarsi a lei. Al *chi va là* niuno rispose, ed essa tirò. Al colpo fu risposto con una scarica di diverse fucilate per parte di que' briganti che subito fuggirono.

Una volta si parlava di piccole comitive di 10, 20, 30 briganti al più; oggidì i numeri van facendosi maggiori e anche quelli che hanno interesse a far comparire che poca cosa sono i briganti, ci parlano di bande di 60, 70 ed anche 100 e più individui. Abbiamo visto la banda di Lagonegro composta di 70 persone armate, di 60 quella di Francesco Guerra e la banda Caruso che la *Stampa* ci dice constare di 30 armati, il *Giornale di Napoli* la dice forte di 60 cavalieri. Una forte banda trovasi pure in Monticchio e Castiglione, provincia d'Avellino, dove la guardia nazionale e quattro compagnie riuscirono a salvare una giovinetta che aveva ricevuto tre fucilate e tre colpi di stile. Nella notte del 26 questi briganti abbruciarono una masseria ed uccisero quattro buoi. Altri briganti a cavallo sulla consolare delle Puglie al passo di Mirabella, svaligiarono tre carrozze ed un carro fermate dinanzi a due locande ivi situate; provenivano essi dalla volta di Frigento e appena commessa la grassazione presero la fuga sani e salvi. Non furono così fortunati due altri briganti, i quali mentre cercavano di uccidere dei buoi di Rocco Dinelli in un paese presso Potenza, furono uccisi da colpi di scure da tre servitori. — La sera del 13 nove briganti a cavallo, capitanati dal Giappino, si portarono in una masseria nel territorio di Castellanetta e vi rapirono due cavalli, due selle, tre fucili da caccia, una pistola e vari commestibili, in tutto per un valore di L. 800. Partendo condussero con loro in ostaggio uno dei fittaiuoli, pel quale richiesero un riscatto di 2,000 ducati — Sull'imbrunire del 22 volgente, *settanta* briganti, che credonsi della banda Masini, sorpreso in vicinanza di Padula un tal Vincenzo Caroli, che *fucilarono*, inselvandosi poscia nelle vicine boscaglie. Nello stesso luogo la mattina del 19 s'era ritrovato un cadavere, al dire del *Paese* del 27, che aveva sul petto un cartello, che portava scritto in lapis le seguenti parole: « Sentite, signori uomini e donne, questo s'era compromesso con la giustizia di abbuscarsi 20 mila ducati, ma doveva far pigliare la comitiva, e noi lo abbiamo saputo, epperciò si è meritata la morte, per ora si appura altro che pure sarà da noi fucilato, basta quanto ho detto. L'uomo che non si fa li fatti suoi, con la lanterna va cercando guai ». La banda che commise questo misfatto pare sia quella di certo Trinchella.

Ma le fucilazioni continuano anche per parte nostra, e il *Giornale di Napoli* ha da Potenza, in data del 25, che un brigante di Monte Scaglioso preso nel bosco S. Vito dalla G. N., venne *fucilato* il giorno 22. Racconta di più lo stesso giornale che sull'albeggiare del 17, nella valle denominata Cassillo, fini di S. Marco in Lamis (Capitanata), riuscì ad una squadriglia di 15 militi guidati da un tal De Carolis Carlo, tutti di detto Comune, di circuire il capo banda Angelo Maria Villani, sopranominato Orecchio Mozzo di quello stesso luogo, e due suoi compagni, mentre immersi nel sonno stavano sdraiati all'aperta campagna. Il feroce capo-banda, appena accortosi del pericolo, tenta sfuggirne, liberandosi del più vicino assalitore il De Caroli con un colpo di fucile, con cui lo rendeva cadavere; ma tosto sotto il fuoco dell'intiera squadriglia cadevano uccisi tanto il Villani quanto i suoi due complici, i quali pagarono alla perfine il fio di tante atrocità commesse nella regione del Gargano.

E il Municipio di Napoli ardisce decretare la festa della *liberazione* pel 7 di settembre!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Berlino, 1 settembre.

Lettere da Pietroburgo in data del 30 recano essere stato pubblicato un ukase, che ordina d'incorporare nell'armata attiva 48 reggimenti di riserva.

L'Imperatore ricevette molto cordialmente il granduca Costantino, il quale prese parte al Consiglio che deve esaminare la risposta da darsi alle Potenze.

Parigi, 1 settembre.

Domani si riunirà di nuovo il Consiglio dei ministri.

L'Imperatore partirà per Biarritz il 10 corrente.

La *France* crede che la nuova fase in cui sembra sieno entrati i rapporti della Russia colle Potenze d'occidente, renda inopportuna la pubblicazione delle ultime note spedite a Pietroburgo.

Lo stesso giornale reca alcuni dettagli sul progetto della Costituzione russa. L'impero verrebbe diviso in dieci grandi provincie, ciascuna delle quali avrebbe una Dieta provinciale. Le istituzioni che verrebbero accordate particolarmente alla Polonia, sarebbero assai liberali. Se i Polacchi ricusassero d'inviare dei deputati alla Camera dei rappresentanti a Pietroburgo, il governo russo rispetterebbe questo rifiuto; in tal caso si formerebbe un governo speciale per la Polonia, il quale funzionerebbe sotto l'immediata direzione della Dieta di Varsavia. Un luogotenente dell'Imperatore sarebbe il capo del potere esecutivo.

Napoli, 1 settembre.

La principessa Barberini-Sciarra e il Quattromani furono tradotti stamane dinanzi al primo circolo d'assisie. Fu letto l'atto d'accusa. Il presidente riassume i risultati dell'istruzione; quindi si procede all'interrogatorio degli imputati e all'udizione de'testimoni a loro carico. La seduta è levata alle 5 1/2 pomeridiane. Immenso concorso di scelto pubblico.

Francoforte, 2 settembre.

Il congresso è terminato.

L'Imperatore d'Austria ringraziò i Sovrani. Questi indirizzerano al Re di Prussia una lettera collettiva annunziandogli il risultato delle conferenze.

I Sovrani di Baden, Weimar, Mecklenburg-Schwerin e Waldek ricusarono di dare il loro consenso.

Nuova York, 22 agosto.

Si pone in dubbio la notizia della presa del forte Sumter.

Madrid, 1° settembre.

Dalla *Correspondencia*. Nella conferenza avvenuta a Granja il generale Prim dichiarò alla Regina che la circolare del 20 agosto ha paralizzato i lavori elettorali essendo i progressisti indignati a motivo delle condizioni imposte alle riunioni. Il generale disse temere che l'astensione sarebbe la prima grave conseguenza di queste condizioni, e che il ministero dovrebbe modificare o ritirare le sue pretese. I progressisti ad ogni modo non assumerebbero mai un'attitudine rivoluzionaria.

La Regina rispose che, come Regina costituzionale, non poteva, in assenza delle Camere, pensare differentemente dal ministero, i cui servigi meritavano la sua reale fiducia; che sperava tutto si sarebbe accomodato amichevolmente al suo ritorno a Madrid.

Parigi, 2 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 1°	2
Fondi francesi 3 0/0 *(chiusura)* .	L.	68 85	68 60
Id. id. 4 1/2 0/0 *(id.)* .	»	97 40	97 50
Consolidati inglesi 3 0/0 *(id.)* .	»	93 3/4	93 3/4
Consolidato ital. 5 0/0 *(apertura)* .	»	73 65	73 90
Id. id. *(chiusura in cont.)* .	»	73 60	73 50
Id. id. *(fine corrente)* .	»	73 85	73 70
Prestito italiano	»	74 —	73 75

Valori diversi.

Azioni del *Credito Mobiliare*	L.	1197	1182
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* . .	»	423	617
Id. id *Lombardo-Venete* . .	»	568	722
Id. id. *Austriache*	»	430	421
Id. id. *Romane*	»	425	567
Obligaz. id. *Id.*	»	247	431
Azioni *del Credito Mobiliare spagnuolo*	»	615	427
Credito Mobiliare italiano	»	731	247

Parigi, 2 settembre.

L'Imperatore presiedette il consiglio dei ministri.

Ieri fu sciolto il campo di Châlons.

La *France*, dietro lettere giunte da Pietroburgo, assicura che il partito retrogrado combatte il progetto della costituzione, ma soggiunge che è probabile che non riesca. Assicura inoltre che Gortschahoff, il quale si mostrava contrario a questa concessione, abbia modificato le sue idee.

Lo stesso giornale crede che la nuova fase in cui entrarono le trattative per la Polonia non indebolirà punto l'accordo delle tre Potenze.

Il *Pays* dice essere inesatta la notizia che la Francia abbia protestato contro l'articolo VIII del progetto per la riforma federale germanica.

È pure inesatto che Drouyn de Lhuys prenda un congedo.

Il principe Napoleone arrivò a Cherbourg.

Un dispaccio da Pietroburgo annunzia che lo Czar si recherà nella Finlandia e in Crimea.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 206 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. VENERDI' 4 SETTEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Al nostro Santo Padre — La pace, l'unione e la libertà senza Dio — Il Danaro di San Pietro e il Congresso di Malines — Una scorsa nel Belgio — La futura Costituzione russa — Notizie — Preparazione alla festa della* liberazione *di Napoli (Recrudescenza di brigantaggio).*

AL NOSTRO SANTO PADRE

I giornali di Parigi ci recano la notizia che una deputazione di Belgi, presieduta da Monsignor Sacré, cameriere segreto del S. Padre, dopo avere assistito alla Messa nella chiesa di Nostra Signora delle Vittorie di Parigi, è partita lo stesso giorno per Marsiglia, dove s'imbarcò per alla volta di Roma. Questa deputazione è incaricata di presentare al S. Padre l'indirizzo, che i cattolici riuniti nel Congresso di Malines hanno votato. Così il Congresso, che fu aperto colla benedizione di Pio IX, chiede ora, per mezzo de' suoi deputati, a Pio IX la benedizione sopra i suoi lavori. I figliuoli dabbene non cominciano mai verun affare di qualche importanza senza il consenso del Padre; e in tutto e per tutto hanno l'occhio di non far mai nulla che dal Padre non sia approvato. È il vero modo di attirare sopra di sè la benedizione del Signore. Quanto più i rivoluzionari affettano lo spirito d'insubordinazione e di rivolta, tanto più i figliuoli della Chiesa debbono mostrarsi docili ed ubbidienti al Capo della medesima. Così noi trionferemo de' nostri nemici. *Vir obediens loquetur victorias.*

Per aderire al nobile invito dell'*Armonia*, e dare un tenuissimo tributo di adorazione alla divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, e di venerazione al suo augusto Vicario il Santo Padre Pio IX, una devota donzella offre L. 10 — Un dottore di legge, L. 40 — Modena. « Fiat pax in virtute tua », i fratelli C. C., lire 20 — Un vero cattolico, che crede alla divinità di Gesù Cristo a dispetto di Renan, L. 5 — Benedite me, mia figlia, suoi figli, e tutta la mia famiglia, V. A. N., L. 10 — Offerta di N. N., della Fossa Mirandolese, per il Danaro di San Pietro, L. 5 — Un parroco di montagna modenese al Santo Padre, L. 5 — Ultima rata delle offerte mensili di agosto di alcuni Modenesi, che a dispetto di Renan credono fermamente nella divinità di Gesù Cristo e nel suo Vicario in terra Pio IX, L. 88 30 — Cesena. Santissimo Padre, ci raccomandiamo caldamente alle vostre efficacissime orazioni perchè Iddio e la Santissima Vergine Immacolata ci concedano la salvezza delle anime nostre; ed intanto degnatevi di aggradire dai soliti sacerdoti e laici di Cesena la piccola offerta di scudi romani 38 51, e d'impartire loro l'Apostolica Benedizione, mentre prostrati a terra stringono e baciano con tutta l'effusione del cuore i vostri santissimi piedi — Una nobile famiglia di Cesena offre all'angelico Pio IX Pontefice e Re sc. 11, ed altri sc. 11 alla Madonna di Spoleto, con preghiera di far celebrare all'altare di quella Immagine Taumaturga una Messa colla limosina di uno scudo — « Auxilium Christianorum, ora pro nobis », N. N., della suddetta città, offre sc. 4 all'immortale Pontefice Re Pio IX — Morghengo. N. N. offre L. 32; 16 al Santo Padre Pio IX, e le altre 16 alla Madonna di Spoleto.

Voghera. Lire 40 spedite fin dal 28 luglio per la festa di S. Pietro *in vinculis* — Confessando colla bocca e col cuore la divinità di Gesù Cristo, umilia a' piedi del suo Vicario in terra, all'immortale, dolcissimo Padre ed amantissimo Pio IX Papa e Re la tenue 7ª offerta di duc. 6, implorando per sè e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione. Il Canonico Priore V.° L. della Catt. di Andria — Confessando la divinità del Nostro Signore Gesù, e pregando pel ravvedimento dell'infelice Ernesto Renan, tre sacerdoti ed una signora della diocesi di Castellaneta offrono al Santo Padre Pio IX L. 25.

Il *Diritto* aveva annunziato che sir Hudson era stato nuovamente confermato nel suo posto di rappresentante dell'Inghilterra a Torino. La *Stampa* smentisce questa notizia, e dice che il signor Enrico Elliot, nominato al posto di sir James Hudson, sarà a Torino nei *principii di ottobre.*

Mentre si annunzia che lo Czar prepara le Costituzioni liberali per i suoi carissimi sudditi, un'altra notizia reca che egli ordinò di far entrare nell'esercito attivo 48 reggimenti di riserva!! Probabilmente lo Czar teme che i suoi popoli non vogliano accettare la libertà; quindi prepara 48 battaglioni per costringerli ad accettare codesto prezioso benefizio.

La corrispondenza austriaca *Scharf* riferisce « che il generale Luders è stato nominato comandante in capo d'un corpo d'esercito russo, che sarà concentrato alla frontiera di Gallizia in numero di 80 mila uomini, e che porterà il nome di *esercito occidentale d'osservazione* ». Si vede che la lega franco-russo-prussiana contro l'Austria e l'Inghilterra comincia a portare i suoi frutti. D'altro lato la stessa corrispondenza annunzia che « i soldati in congedo di alcuni corpi d'esercito austriaci saranno fra breve richiamati sotto le bandiere ».

LA PACE, L'UNIONE E LA LIBERTÀ SENZA DIO

Quell'illustre filosofo, che è il P. Gratry, esaminando l'ordine con cui la divina provvidenza governa gli uomini, e il cozzar degli uomini contro gli ordini della provvidenza scrisse: « In ogni secolo vi hanno due secoli: il secolo santo e il secolo perverso....... Vi ha lo spirito e l'idea che Dio ispira in ciascuna epoca, e il pervertimento che i cattivi, gli indocili e i ciechi fanno dell'idea divina e dello spirito di Dio ».

Oggidì gli uomini chieggono con maggior ardore, che ogni altra cosa, la *pace*, l'*unione*, la *libertà*. Ma in diverso modo ciò chiede il *secolo santo* ed il *secolo perverso*. Il buono vuole ottenerle con Dio e per Dio. Il cattivo crede di poterle avere senza Dio e contro Dio.

Codesto tema venne trattato con singolare maestria nel congresso cattolico di Malines dal visconte Eugenio di Kerckhove, e noi verremmo brevemente indicando gli argomenti dall'egregio dicitore svolti a dimostrazione del suo assunto. Con ciò si vedrà come i buoni e tristi sovente si trovino d'accordo nell'aspirare alla stessa meta; mentre s'avviano per diversa strada.

« Il mondo, disse l'eloquente oratore, desidera la pace; nulla di più giusto: l'acclama, la poetizza, ne celebra senza posa i benefizi. Ma, cosa veramente strana!, giammai non si menò tanto vanto della pace come a' giorni nostri, e giammai non si moltiplicarono tanto i mezzi per distruggere i nostri simili; giammai non si è posto tanto ardore a rendere la guerra più micidiale. Onde mai, signori, codesta dolorosa contraddizione? Ciò avviene perchè una pace vera, durevole, sincera non potrebbe sussistere là ove non regna la giustizia, la buona fede, la carità, la sete dell'oro. Il mondo invoca la pace, e talora l'impone: anzi talvolta spinge quest'amore della pace fino alla dimenticanza dei diritti più sacri, fino all'insensibilità più crudele, fino alla vigliaccheria. Vuole la pace, ed ha la guerra in orrore. Ma sapete perchè, signori? Forse perchè la guerra fa scorrere il sangue umano? Eh! no: si è perchè la guerra fa diminuire il valore de' fondi pubblici..... E anzichè far diminuire il valore de' fondi pubblici lascerebbe scannare tutti i popoli: ieri la Siria, oggi la Polonia, chi sa?... domani forse il Belgio! Ecco, signori, la filantropia del nostro secolo; ecco dove giace il suo grande amore della pace. Costoro domandano la pace, l'impero della pace. Or bene non l'avranno; perchè, ripeto, la pace suppone la giustizia, la verità: essa suppone Dio. Così la più bella, la più nobile aspirazione dell'umanità che è quella della Chiesa cristiana fin dalla culla, quella che Dio mette oggidì in tutti i cuori, si trova pericolante, sfigurata, contaminata dallo spirito del male, dal cattivo secolo ».

Di fatto, l'amore della pace, e il timore di una guerra europea fanno sì che la Russia da sei mesi fa strage dei Polacchi, senza che nessuna Potenza abbia avuto il coraggio di opporsi a quella carnificina, altrimenti che con Note melate, e con ismorfie diplomatiche. Ognuno pensa a se stesso; purchè non abbia la guerra in casa sua, che importa a lui se in casa altrui si fa strage degli uomini? Si è che i governi non tengono più conto nè della giustizia, nè del diritto, nè di Dio. Gli interessi materiali, i fondi pubblici, ecco il fondamento della politica.

« Che cosa chiede inoltre il mondo? prosegue l'oratore. Che cosa d'altro gl'ispira il Signore? Il mondo chiede il ravvicinamento più intimo dei popoli, la loro unione in una sola famiglia. Di tutte le aspirazioni moderne è quella che pare più innoltrata verso il suo compimento; quella al cui esito felice concorrono nello stesso tempo il commercio, l'industria, i trattati, le strade ferrate e tutte quelle ammirabili invenzioni che Dio sembra pigliare piacere a spandere sul mondo da un mezzo secolo in qua. È vero che questo movimento verso l'unione dei popoli si manifesta specialmente nella sfera degli interessi materiali; tuttavia la Chiesa vi applaude, perchè entra nei disegni di Dio, perchè deve favorire la dilatazione della verità, il ritorno dei popoli all'unità religiosa, come altre volte, secondo l'osservazione di Bossuet, la conquista del mondo antico fatta dai grandi imperi preparò da per tutto la diffusione della verità ».

Ma il *secolo cattivo*, che aspira all'unione, anzi all'unità senza Dio, va a cadere nell'unità politica, cioè nell'incentramento politico ed amministrativo che assorbe ogni diritto, ogni vitalità, ogni movimento quando è giunto al colmo, cioè al comunismo legale. Il ministro Minghetti ebbe già a deplorare che la nostra burocrazia è un vero socialismo. Si parla molto, si scrivono disertazioni e articoli a iosa sul *discentramento.* Ma intanto si lavora a tutt'uomo ad incentrare ogni cosa. In questi giorni il *Pungolo* di Napoli ha mosso aspri lamenti contro l'incentramento della capitale, d'onde si mandano a Napoli *la carta stampata, la carta da pacchi e da scrivere, la cera lacca e persino lo spago,* necessari alle pubbliche amministrazioni. La *Nazione* di Firenze, benchè non troppo avversa al ministero, confermò, riguardo a Firenze, ciò

che il *Pungolo* disse di Napoli. Da Torino sono spediti a Firenze « le carte stampate, le carte da pacchi, la cera-lacca e perfino lo spago », per l'uffizio di posta, per gli uffizi militari e per varie altre amministrazioni. La *Stampa*, incaricata di difendere il ministero, non seppe rispondere altro se non che, se *ciò è vero*, havvi bisogno di qualche riforma.

Finalmente il secolo chiede libertà. « Domanda la libertà con ardore, dice il visconte di Kerckhove, la cerca sotto tutte le forme e in tutte le direzioni. Ma non sa ancor bene ove si trova; la insegue a tastoni, nelle tenebre di mille sistemi che cozzano tra loro. Non la troverà fondata e duratura se non quando, illuminandosi colla face della fede, l'avrà associata alla religione. Noi udiamo ripetere sovente che la religione, per salvarsi nella società moderna, deve riconciliarsi colla libertà. Si potrebbe dire con maggior ragione ancora che la libertà deve riconciliarsi colla religione. Di fatto la religione sola può salvare i costumi..... Senza religione i costumi si guastano, e quando i costumi sono guasti, la libertà diventa anarchia. Allora non resta più alla società, che gittarsi in braccio al dispotismo: è il suo ultimo rifugio ».

L'oratore ricorda ciò che avvenne alla Repubblica Romana, la quale, finchè ci furono i costumi più o meno buoni, conservò la libertà. Ma quando la corruzione invase tutto lo Stato, allora cadde la Repubblica. L'Impero fu una necessità; e come tale fu ricevuto dappertutto. L' oratore avrebbe potuto accennare a' fatti più recenti, i quali dimostrano che la mancanza di religione adduce la corruzione dei popoli; e i popoli corrotti sono necessariamente preda del dispotismo.

Tutti sono d'accordo che dopo la caduta dell' Impero Romano chi salvò la società dall' estrema rovina, chi l'impedì di cadere nella barbarie, si è l'unità religiosa. La Chiesa, benchè per sua natura spirituale, e costituita sulla terra per amministrare il *regno de' cieli*, tuttavia fu costretta dalla carità di madre verso i suoi figli ad assumere il governo delle cose della terra. Secondo il grazioso pensiero di Donoso Cortés la Chiesa ricevette il saluto popolare che la proclamava reina della terra, come Maria ricevette il saluto dell'Angiolo che l' annunziava Madre di Dio. « Fuvvi un tempo, scriveva l'eminente uomo di Stato, nel quale l' Italia abbandonata da' suoi imperatori e duci e innondata dall' invasione, pose lo scettro, la corona, e la porpora a' piedi dei Pontefici, gridandoli, come altra volta aveva salutato i suoi Cesari, pii, felici, trionfatori. La Chiesa però, come ce lo dice la storia, ricevette il saluto popolare, come Maria aveva da prima ricevuto l' angelico *Ave. Quae cum audisset turbata est in sermone eius.* Nè le angeliche lodi, nè le grida popolari poterono fare insuperbire l'umile Madre e Sposa di Colui che dai profeti è chiamato *ludibrio delle genti e signore dei dolori* (Lettera alla *Revue des deux mondes* del 15 novembre 1852) ». La società politica conservava la sua libertà, la sua unità nonostante le guerre particolari tra popoli e popoli.

Ma quando la corruzione nel secolo XVI guastò principi e popoli, e così preparò la via all'eresia che venne a menomare l'unità della Chiesa seminando nel suo seno lo scisma e le discussioni, la società politica cominciò a rovinare.

« Allora, ripiglia il nostro oratore del Congresso di Malines, si vide cominciato nel seno della società un lungo duello tra il potere politico e il principio rivoluzionario. L' incentramento dello Stato, che attira tutto a sè, si sostituì all'unità religiosa. Quella lotta, prima nascosta e sorda, finì per iscoppiare apertamente. Era riservato ai nostri giorni, come nella civiltà pagana, il vedere posta la questione tra l'anarchia e il dispotismo. Chi la vincerà? Il mondo sta esitando, e cerca da per tutto un punto di appoggio, temendo del pari l'anarchia ed il dispotismo. Ma non havvi altro punto d'appoggio, che l'unità religiosa. Se vuole salvarsi, se vuole la libertà, deve appigliarsi all'unità religiosa, che deve ristabilire. Ma il mondo non la vuole, benchè spintovi dalla corrente dei fatti. Invece si appiglia all'incentramento politico, pur maledicendolo. Ma l'incentramento politico sta per rovinare. I suoi giorni sono numerati. Che farà allora il mondo? Dovrà ricorrere alla religione: e non sarà la prima volta. Non havvi via di mezzo: una società non può essere mantenuta, che per mezzo del vincolo religioso, o per mezzo del vincolo politico: per la forza della fede, o per la fede della forza. Quando uno di questi due vien meno, l'altro deve consolidarsi, altrimenti la società è perduta ».

Questi gravi pensieri del savio oratore ci confortano a sperare che la restaurazione dell'impero della religione nella società non è lontana. Si vede che i popoli quando trovansi sotto un governo politico che loro procura il benessere, difendendo le loro persone, i loro beni da ogni attentato, e somministrando tutti i mezzi onde soddisfare i legittimi desiderii, facilmente di menticano Dio; si lavora, si guadagna, si gode: non si pensa più ad altro. Ma quando la tempesta scoppia, quando la rivoluzione minaccia di mandar a soqquadro il paese, quando tutto è in pericolo le persone, gli averi, il presente, l'avvenire..... allora si ricorre al Signore: *Domine, salva nos, perimus.* L'Italia era troppo felice, e forse dimenticava troppo il Cielo. La rivoluzione le tolse ogni benessere sulla terra, e minaccia cose peggiore per l'avvenire. Ed ecco perchè l'Italia si è destata dalla sua sonnolenza, ricorre a Dio più che mai con fervore, e in mezzo all'anarchia politica trionfa più bella che mai l'unità religiosa.

IL DANARO DI S. PIETRO

E IL CONGRESSO DI MALINES

Abbiamo già fatto cenno del magnifico discorso sull'*opera del Danaro di S. Pietro*, pronunziato dal signor Verspeyen. Ora che riceviamo questo discorso messo a stampa, crediamo far cosa grata a' nostri lettori mettendolo loro sotto gli occhi. L' egregio scrittore dell' ottimo giornale il *Bien Public* di Gand ci ha presentato un bel quadro dell'opera del *Danaro di S. Pietro* nelle Fiandre. Tra noi l' *opera* non ha ancora potuto ottenere l'organizzazione che ha nelle Fiandre, in grazia della libertà che si concede in Italia ai cattolici. Tuttavia l'affetto degl'Italiani per il Santo Padre supplisce al difetto di organizzazione di comitati, presidenze, ecc.

Signori,

Chiamato all'immeritato onore di parlarvi dell' opera del Danaro di S. Pietro, della sua importanza, della sua organizzazione, del suo avvenire, mi sento venir meno sotto il peso di questo còmpito troppo grave per la mia giovinezza e per la mia inesperienza. Questa tribuna innalzata ieri appena, e resa già illustre da parole che vi rimangono ancora scolpite nelle vostre anime, non era fatta per me. Io non sono oratore, e l' apprensione di parlar in pubblico mi domina e mi intimorisce. Lasciatemi dunque, nel cominciar questo discorso, rifugiarmi sotto la vostra fraterna indulgenza; permettete che vi trattenga francamente, alla buona, col cuore alla mano, come si farebbe in famiglia. Dio che non mi ha dato il linguaggio dell'eloquenza, mi concederà, spero, di parlarvi quello che m' insegnò la mia Madre, Santa Chiesa, il linguaggio cattolico, il linguaggio della fede!

Qual fu nell'anno di grazia 1859 il fondatore dell'opera del Danaro di S. Pietro?... Non cercate il suo nome, non lo troverete. Mi citerete uomini d'iniziativa, che svegliarono l'affetto e la generosità dei fedeli riguardo al Capo della Chiesa; mi indicherete nei diversi paesi del mondo, e ne vedo io stesso nel seno di questa Assemblea, illustri Prelati, che presero la nascente opera sotto il loro patrocinio; ma l'uomo che possa rivendicarsi l'onore imperituro d'aver risuscitato l'antico tributo di fedeltà, che i nostri avi pagavano al Romano Pontefice, l' uomo che, senza contrasti, possa esclamare: Questa ristaurazione è opera mia, quest'uomo non lo troverete! — Poichè l'opera del Danaro di S. Pietro non è l'opera d'un uomo solo, è l'opera di tutto quanto il popolo cristiano, l' opera del Vescovo, del prete e del fedele; l'opera del povero e del ricco, del cittadino e del campagnuolo; l' opera del patrizio fedele alle tradizioni di carità ereditate da'suoi antenati; l' opera eziandio dell'umile donnicciuola che, per venire in soccorso a Pio IX, tolse sul bilancio della miseria il Danaro di S. Pietro!..... Che dico, o signori? L' opera del Danaro di San Pietro è più ancora di tutto questo; poichè, chi mai dunque potè commuovere celatamente tutte le anime, chi mai fe' passare su tutte le nazioni un soffio di sacrifizio e di amore, chi mai in seno alle nostre grandi città moderne, come sui lidi più remoti, fe' scaturire le sorgenti della carità cristiana?... Ah! non ho bisogno di dir altro; voi avete nominato la mano onnipotente, che scuote le profondità dei mari e le onde dei popoli, avete riconosciuto l'opera di Dio.

Studiamo, o signori, questo miracolo della fede, e gettiamo un rapido sguardo sulle fasi di questo magnifico commovimento, universale come la Chiesa stessa, e che s' estende fino all' estremità della terra.

Vi ricordate i timori che destò nel mondo cattolico la spedizione d'Italia. Dicevasi, che il soccorso dato dall' impero francese ad un re... era un appoggio alla rivoluzione, e che la Santa Sede non tarderebbe a diventare la vittima di questa funesta alleanza, dolorose previsioni che vedemmo tosto avverate. Il sangue sparso a Magenta ed a Solferino non era ancora disseccato, che già le Romagne venivano perfidamente sottratte alla paterna autorità del Sommo Pontefice. Grazie all'oro ed agli intrighi del Piemonte, grazie alla fellonia di settari congiurati contro il legittimo re, il fuoco della sedizione s' accendeva pure nelle Marche e nell' Umbria, minacciando d'invadere interamente gli Stati della Chiesa. Alla nuova di questi sagrileghi attentati contro il regno più venerabile e più augusto che sia sulla terra, s' innalzano voci apostoliche: i Guibert, i Parisis, i Dupanloup, i Plantier, i Pie, i Gerbert pubblicano quelle magnifiche proteste, che passeranno ai posteri come modelli di eloquenza cristiana e di fermezza sacerdotale. Tutto quanto l' Episcopato si congiunge a questi illustri atleti e con voce unanime viene a difendere l' inviolabilità del trono di Pio IX. Per parte loro i laici discendono nell'arena; con generale stupore veggonsi nelle loro file scrittori, dai quali la Chiesa non soleva vedersi difesa; ad ogni giorno il movimento piglia le più gigantesche proporzioni; non sono più individui, ma nazioni intiere, che attestano la loro invincibile unione alla Sede di Pietro. Nel Belgio, in Francia, in Spagna, in Inghilterra, in Olanda, in Germania, in America, gli indirizzi a Pio IX si cuoprono di migliaia di firme, e da ogni regione affluiscono a Roma le più generose offerte. Come se l'affetto fosse il privilegio della sciagura, i popoli più infelici furono quelli, a cui fu più a cuore il prodigare al Vicario di Gesù Cristo le testimonianze del loro amor figliale e della loro inviolabile fedeltà!

Un giorno dell'anno 1861 videsi entrare nell'Eterna Città, dalla porta del Popolo, e tutto coperto di polvere della strada, un uomo di una colossale statura, vestito di un ampio mantello bianco, con cappellaccio di feltro ed alti stivali; camminava con passo risoluto, col viso raggiante, recitando la corona e portando nella sua bisaccia il pane della carità. Uno di quegli esigliati, a cui il Santo Padre sa rendere una seconda patria, incontra lo straniero, riconosce un compatriota e gli porge ospitalità domandandogli che venga fare a Roma. « Vengo, disse il viaggiatore con aspetto grave, vengo a consolare il Papa ». Tre giorni dopo il pellegrino dal bianco mantello era inginocchiato davanti al trono del Pontefice-Re, baciava i piedi di Pio IX e piangeva a calde lagrime contemplando quell'augusto viso, in cui risplendono l'amor di Dio e l'amor degli uomini. « Beato Padre, disse egli con voce interrotta, io portava il danaro di S. Pietro, venti bei fiorini nuovi. Era assai poco per voi: ma molto pel nostro povero villaggio di Kossowna. I Piemontesi me li hanno rubati; ma ciò che non ci si ruberà mai, sono i nostri cuori: essi sono tutti vostri ».

E Pio IX rispose: « Mentre la Chiesa è abbandonata da' figliuoli prossimi, tu, uomo di un popolo lontano, hai lasciato i tuoi focolari, hai traversato l'Europa a piedi, hai durato lunghe fatiche per venire a prostrarti dinanzi al Vicario di Gesù Cristo. E si è perciò che tu sei benedetto. La protezione del cielo si estenda sopra

di te: io ti benedico, e benedico in te tutto il popolo di Polonia! »

Il popolo di Polonia, o signori, che oggidì nel pianto e nel sangue......... Ma no, io mi taccio: non vi sono parole che sieno all'altezza di sì grandi infortunii e d'un tale eroismo. Diamo ai nostri fratelli, che colaggiù lottano e muoiono, l'omaggio di una lagrima e d'una preghiera; domandiamo al Dio, per cui vivono le nazioni, d'esaudire le benedizioni di Pio IX!

Anche l'Irlanda si leva come un sol uomo. Essa si ricorda che in giorni migliori il Pontefice-Re ebbe pietà della sua miseria. Miracoli di generosità si operano in seno a quel popolo eroico estenuato da una fame tre volte secolare. Voi vi ricordate tutti di quella colletta pel Danaro di S. Pietro, che in un sol giorno produceva a Dublino più di ducento mila lire. Quando non potevano offrire al Vicario di Gesù Cristo il tributo delle loro elemosine, i buoni Irlandesi gli sacrificavano le loro vite, e il sangue dei figli di Erino grondò a Spoleto e a Castelfidardo in attestato della loro fedeltà alla vecchia fede di S. Patrizio. *(Continua.)*

UNA SCORSA NEL BELGIO

II.

(Nostra particolare corrispondenza)

Malines, se non occupa fra le città del Belgio un posto primario in rispetto a numero di abitanti e di pregi materiali, ha invece un posto eminente nei rapporti religiosi, in quanto è sede dell'Arcivescovo Metropolita. E ben sembra il popolo di Malines corrispondere al privilegio, di cui gode la sua città; perocchè non mi saprei trovare altra città, che spiegasse sì vivo, sì franco, sì generale il senso cattolico.

Ometto la descrizione della grandiosa Cattedrale e della gigantesca sua torre, comecchè non ultimata; tralascio pure la descrizione del giardino bottanico, che è uno de'più vaghi e ricchi d'Europa; nè anche dirò delle costumanze fiamminghe che quivi conservansi più spiccate, poichè non sono queste cose il proprio oggetto delle mie osservazioni. Piuttosto vi darò un cenno della *Cavalcata*, che così chiamasi una singolare processione che vi si fa nelle feste del giubileo, ricorrente ad ogni 25° anno, in enore della Madre di Dio Assunta. Le quali feste durarono quindici giorni, dal 15 al 30 di agosto. La processione della *Cavalcata* ebbe luogo qualche giorno appresso alla chiusura del Congresso dei cattolici. Vi accorse da tutte le parti immensa moltitudine di spettatori; chè la è questa processione e religiosa e patriottica tutt' assieme, ond' è che ai simboli della pietà congiungonsi in essa le tradizioni e persino le leggende fiamminghe. A darne un'idea basterà enumerare, a modo d'indice, il seguito delle comparse e l'ordine della *Cavalcata*. Apre la funzione un corpo di musici, seguito da un distaccamento di cavalleria. Poi vengono i nove corteggi, nei quali è spartita la grande processione. Il primo corteggio è così composto: quattro trombettieri a cavallo, in abiti a foggie del secolo x°; poi uno che porta lo stendardo della Vergine di Hanswyk, nel costume di quell'epoca; poi dodici donzelle a cavallo, rappresentanti le varie virtù che si attribuiscono alla città di Malines; e finalmente il gran carro della città di Malines, e questa vi è raffigurata co'suoi emblemi, e attorniata da genietti che portano gli attributi delle arti e dell'industria. Il secondo corteggio è costituito da un coro di sedici angeli a cavallo, recanti ciascuno speciali emblemi, e dal gran carro dell'Immacolata Concezione; e vedevisi Maria che schiaccia il capo al serpente, circondata da profeti e da padri della Chiesa. Per terzo corteggio si avanzano parecchie guardie nobili a cavallo papali, e succede il gran carro, su cui è raffigurato Pio IX, con attorno a sè Cardinali, Vescovi, Prelati d'ogni paese; e il Papa è in atto di proclamare il dogma dell'Immacolata Concezione.

Il quarto corteggio è questo: cinque donzelle a cavallo, che rappresentano le cinque parti del mondo; indi sedici altre donzelle, pure a cavallo, raffiguranti varii paesi cattolici, da ultimo su di un carro la Beatissima Vergine circondata da varie nazioni cattoliche, al quale tien dietro un corpo di musici. Pel quinto corteggio scorgesi il carro dell'Assunta; Maria vi è circondata da Angioli, e a basso del carro sono gli Apostoli; e il carro stesso è preceduto da quattordici sante a cavallo. Pel sesto corteggio vengono otto cavalieri col costume dell'antico giuramento fiammingo, che in lingua fiamminga suona così: *ouden edelen Kruysboog*; e siegue il carro della Protezione, ossia la B. V. circondata da pastori, agricoltori, marinai, ecc. Pel settimo corteggio vanno innanzi dodici signori della corte di que' Sovrani che sono rappresentati nel carro che viene appresso, sul quale sta la Beata Vergine ossequiata dai Principi e Sovrani che hanno imperato nel Belgio, e onorarono la Madre di Dio. E un altro corpo di musici chiude questo corteggio. L'ottavo si compone di nove araldi portanti le bandiere delle nove provincie, e del carro rappresentante il Belgio nella sua prosperità. Anche più grandeggia la Beata Vergine, proteggitrice del Belgio, e la circondano le personificazioni delle arti, delle scienze, del commercio, dell'industria, dell'agricoltura, ecc. Finalmente il nono corteggio è formato nel seguente modo: Un gran naviglio che figura il benessere della patria; il gigante detto Groovaèr; poi la famiglia dei giganti, ossia il padre, la madre e i loro tre figli, nominati Mieke, Sanueke e Klaeske; siegue il cavallo Baiardo, su cui stanno i quattro figli Aymon; indi i due cammelli; poscia la ruota della fortuna. E tutta la processione, o cavalcata, è chiusa da un altro distaccamento di cavalleria. La qual singolarissima processione si ripete in più giorni, se il tempo lo permette. Ho voluto darvene uno schizzo, perchè serva a conoscere il gusto e il sentire di questo popolo. È difficile immaginare lo sfarzo e l'eleganza degli abiti di tutte le summentovate personificazioni. Certi spiriti forti griderebbero alla barbarie e superstizione da medio evo, ma più che altro saprebbe loro agro assai quel condurre in trionfo il regnante Sommo Pontefice, ben inteso che colà, nel Belgio, non si concepisce altrimenti il Papa che Papa-Re. Anche nel Congresso di Malines gli emblemi, le iscrizioni alludevano a questo doppio titolo, e tratto tratto ripetevasi concordemente il grido: Viva Pio IX Papa-Re!

La futura costituzione russa. — La *France* ha da Mosca, in data 11|23 agosto, nuove informazioni sul progetto di costituzione per l'impero russo.

Secondo il progetto, le parti dell'impero che fruirebbero di speciali costituzioni, sarebbero in numero di nove, cioè: Il gran ducato di Finlandia, la cui Assemblea provinciale si terrebbe a Helsingfors; La Russia baltica col governo di Pietroburgo propriamente detto, l'Estonia, la Livonia e la Curlandia, la di cui Assemblea provinciale si riunirebbe a Pietroburgo stesso; La gran Russia, la di cui Assemblea provinciale siederebbe a Mosca; La piccola Russia, avente la sua Assemblea provinciale a Kiew; La Russia meridionale avente la sua Assemblea provinciale a Odessa: La Russia occidentale, la di cui Assemblea siederebbe a Wilna; Il regno di Polonia con una Dieta che riunirebbesi a Varsavia; La Russia orientale, la di cui Assemblea provinciale si terrebbe a Kazau; Finalmente la Siberia e le provincie adiacenti, la di cui Dieta provinciale si riunirà a Irkoutsk. Rispetto alle provincie della regione caucasiana e della Russia americana, esse verranno organizzate in seguito. Le istituzioni particolari della Polonia saranno, si dice, estesissime.

Se i Polacchi ricusassero d'inviare dei deputati alla Camera dei rappresentanti dell'impero, verrebbero rispettati i loro scrupoli, e il governo speciale della Polonia funzionerebbe sotto la sola direzione della Dieta di Varsavia, al cospetto della quale il luogotenente dell'impero adempirebbe la missione costituzionale di capo del potere esecutivo.

NOTIZIE VARIE

Gallenga americano. — Leggiamo nella *Discussione* del 1° di settembre: « Il deputato Gallenga, che si diceva fuggito da Torino per evitare la collera di un nostro agente consolare, or non ha guari richiamato dall'estero, si trova attualmente in Boston, Stato di Massachussetts, come corrispondente speciale del *Times* per ciò che riguarda la guerra americana. Nella prima sua corrispondenza a quel giornale egli dichiarava « di essere cittadino del Nord-America, di avere fatto i suoi studi all'Università di Cambridge, e di rallegrarsi di trovarsi ancora fra i suoi connazionali, dai quali era stato separato in causa di diverse circostanze per un numero d'anni ».

Sequestri. — I numeri del 29 agosto dei giornali il *Pensiero*, il *Terremoto*, la *Campana del Popolo*, la *Pagnotta* furono tutti sequestrati dal fisco per articoli sull'anniversario del fatto d'Aspromonte.

Una domanda al Massari. — Abbiamo già detto che il sig. Massari accusa in generale e Vescovi e preti di tener bordone ai briganti. Or bene il corrispondente torinese del *Lombardo* gli scrive sotto la data del 1° di settembre che « la sera del 30 di agosto la banda Monaco si recò sino alle vicinanze di Acri, paese di 15 mila abitanti, dove sono bersaglieri e carabinieri. S'avvicinò al paese a due tiri di fucile. Molte persone benestanti e ricche erano in que'dintorni a passeggiare. La banda si avanza e piglia come ricatti otto persone, fra cui il *Vescovo* di Tropea e il canonico Benvenuti, e presele così, le traduce al bosco di Sila. La voce dell'accaduto si sparse: subito i bersaglieri corrono sulle tracce dei briganti. Otto di questi rimasti indietro col Vescovo, col canonico e con Raffaele Falcone sono assaliti da un solo bersagliere disperso. I briganti sono messi in fuga, e i tre ricatti preziosi liberati ». Sia lode a quel bravo bersagliere: ma intanto dirà ancora il signor Massari che i Vescovi e i preti sono conniventi coi briganti? Come va adunque che i briganti hanno sì poco rispetto pei loro protettori ed amici?

Terrorismo in Sicilia. — In prova delle difficoltà che incontra l'autorità di pubblica sicurezza in Sicilia nel perseguire i rei, riferiamo dal *Giornale di Sicilia* del 27 agosto i seguenti fatti: « La sera del 24 restituivasi in propria famiglia Filippo Pecoraro da Carini, che si dice essere stato, il giorno 17, sequestrato da malandrini presso Sferracavallo. Sì esso, che i suoi parenti negano assolutamente all'autorità un tal fatto, asserendo invece che si trattenne in questi giorni in campagna per propri affari. Restituivasi pure lo stesso giorno in propria famiglia Domitri Saverio fu Stefano, da Monreale, che il dì 12 era stato anch' egli sequestrato. Anche qui il danneggiato e parenti si sono rifiutati a dare qualsiasi notizia all' autorità «.

Profanazioni. — Il *Precursore* del 26 annunzia che un pugno di ragguardevoli patrioti ebbe il pensiero *delicato* e *gentile* di far cantare un *Te Deum* nella chiesa di Montesanto in rendimento di grazie a Dio per la ottenuta guarigione del piede di Garibaldi. Finitela con queste profanazioni!

Un avvenimento pistoiese. — Sotto questo titolo lo *Zenzero* del 2 di settembre racconta come certo Aristide Turi la sera del 28 di agosto fu dai reali carabinieri tradotto nelle carceri delle Murate sotto la falsa imputazione di furto violento. Il poveretto dovette starsene là sino al 31 di agosto, cioè fintantochè si venne a conoscere che il mandato d'arresto era stato spedito contro certo Restituto Turi pistoiese, e non già contro Aristide Turi fiorentino, e che perciò quest'ultimo era stato messo in carcere per isbaglio! Lo *Zenzero* fa osservare con ragione che anch'esso fu già sequestrato per errore, ed in questi tempi di facili impiccature e frequenti fucilazioni non sarebbe affatto a meravigliarsi che un bel giorno taluno di noi si trovasse per isbaglio ai campi elisi!!

Guerra alla barba. — La *Campana del Popolo* del 30 di agosto assicura che il marchese d'Afflitto, prefetto di Napoli, ha spedito una circolare segreta agl'impiegati civili, con cui ordina loro di portare solamente il mustacchio ed il pizzo, e vuole perciò che coloro, i quali portano l'intera barba, debbano farsela radere! Vedete un po' che razza di libertà si gode sotto questi liberali della pagnotta. Non si può nemmeno portar la barba come si vorrebbe. Questi campioni della libertà vi contano persino i peli che avete sulla faccia, e guai se ne portaste un solo più di quelli che garba alle loro Eccellenze di permettervi!

I medici nella Cina. — Presso di noi il medico è interessato che noi siamo malati; la nostra malattia lo fa vivere. Nella Cina il medico è interessato che i suoi clienti stieno bene in salute; la loro malattia lo rovina. I Cinesi pagano una pensione al loro medico fintantochè stanno bene. Non appena diventano malati, il medico cessa di essere pagato finchè la salute sia ristabilita.

Atrocità russe. — Leggesi nello *Czas* del 28 scorso: « Per ordine di Murawieff il villaggio di Dziko, nel distretto di Bialystock, fu ridotto in cenere, e tutti i suoi abitanti, uomini, donne e fanciulli, in tutto mille persone, furono mandati in Siberia. Una spia russa era stata appiccata vicino a quel villaggio. Questo fatto bastò a Murawieff perchè credesse di poter prendere la terribile misura che noi abbiam segnalata ».

Il divorzio in Inghilterra. — A Londra si fanno matrimoni, ma pare che i maritati si pentano di averli fatti. Nel corso di quest'anno la Corte di divorzio si è occupata di 268 dimande, di cui 204 per dissoluzione completa del matrimonio, e 64 solamente per separazione. Sono cinque anni che quel tribunale esiste, ed ha già statuito su 1,482 questioni, e pronunziato 822 giudizi. Però non si dice quante domande di divorzio ha già accolto.

Una cerimonia religiosa. — L'8 di settembre avrà luogo nella diocesi d'Orléans una grande cerimonia religiosa. Con un Breve Apostolico dell'11 di aprile 1862 Sua Santità Pio IX accordò a Monsignor Dupanloup l'autorizzazione di coronare solennemente in suo nome la Vergine di Clery. Questa cerimonia sarà presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Bordeaux assistito da 14 Vescovi francesi.

PREPARAZIONE ALLA FESTA DELLA *LIBERAZIONE* DI NAPOLI

(Recrudescenza di brigantaggio)

Nel programma del sindaco di Napoli riguardo alla festa del 7 settembre, anniversario dell'entrata in Napoli dell'*eroe* Garibaldi, si scorge, al dire della *Campana del Popolo* del 31 agosto, « la pusillanimità, la paura, l'ipocrisia della

Giunta municipale, che annunziava al pubblico sentimenti opposti ai battiti del proprio cuore. Noi non sappiamo come si possa parlare sinceramente di *libertà* e di *tripudi* in un paese, dove il minor male è il numero stragrande di bande, che lo solcano, intrecciandosi per ogni verso. Tolgansi i briganti dalle montagne, i mestatori d'ogni colore dalla città, gli anarchici dal governo, la confusione dalle amministrazioni, il malcontento da tutti, e allora i programmi di feste nazionali saranno sinceri, e la popolazione vi risponderà ». Ma c'è questo piccolo scoglio.

Intanto le bande dei briganti vanno a dismisura aumentando; ieri parlavamo di comitive di 60, 70 uomini l'una; ora ve n'ha perfino di 200. Così scrivono alla *Campana del Popolo* del 25 da Trani (è un documento prezioso): « Il brigantaggio c'incalza orribilmente, ed a tre miglia da Corato si trovavano delle grosse comitive, che vanno fino al numero di 200 individui. A quanto dicesi, con un certo fondamento ed apparenza di verità, un ufficiale della guardia nazionale di quella città è in relazione con tutti i capi briganti, da cui riceve bottino e danaro. L'altro ieri a Corato furono messi a contribuzione di viveri, armi e vestiario tutti i proprietari, fino al segno di potersi qualificare una vera requisizione militare, piuttosto che di briganti. Intanto non si osa pensare neppure di andarli a cacciare dalle vicinissime campagne, perchè sarebbe impossibile riunire dieci soli uomini di guardia nazionale; tanta è la diffidenza, tanti sono i partiti, tale è lo stato di abbandono, nel quale viviamo tutti! — Pare che da un momento all'altro debba finire ogni compage sociale, e dissolversi ogni cosa e andare a male. La truppa, di cui è piena la provincia, non la si vuole mandare a distruggere i malandrini, e bisogna qui trovarsi per vedere lo stato di confusione, che regna nell'amministrazione e in tutto ».

Alcune corrispondenze dal medesimo paese alla *Borsa* del 29 agosto confermano le stesse notizie, ed aggiungono che in quei dintorni è cresciuto talmente il brigantaggio da rendere impossibile il recarsi da un luogo all'altro. Nella medesima condizione trovasi il territorio di Barletta; nella stessa quello di Lecce, da cui scrivono parimente alla *Borsa*, che tutta la provincia è per ogni verso infestata dai briganti. La *Patria* parla d'una banda di 100 briganti presso la frontiera pontificia; anche alla *Discussione* scrivono che il brigantaggio *riprende vigore*.

I conflitti non mancano, ma sempre con poco o nessun esito. Nella *Libertà Italiana* leggiamo: « Da una nostra corrispondenza rileviamo che nel giorno 24 sette carabinieri ebbero uno scontro con una quindicina di briganti nel tenimento di Bisaccia, il quale durò 3 ore con accanimento; fino a che, sopraggiunto un distaccamento di bersaglieri e guardia nazionale di Andretta, i masnadieri fuggirono dopo avere avuti 3 morti. Quasi tutta la banda aveva cavalli, e fu vista in prima linea durante il combattimento una donna, che non lasciò un solo momento il suo posto. Il giorno 29, alle 3 pomeridiane, un distaccamento di 29 soldati e di 2 ufficiali del 59 di linea, con 4 carabinieri, attaccava sui monti di Cervinara una banda di 60 briganti, e dopo un'ora e mezzo di vivo fuoco, la metteva in dirotta fuga. Sono morti 2 briganti, altri si credono feriti, atteso la molta traccia di sangue. Sono stati presi un fucile a due colpi, tre berretti rossi alla zuava, due con tre galloni da capitano e con fiocco d'oro, ed uno da sottotenente, tre giacche nuove di panno fino, un cappello nero all'italiana, otto fazzoletti, tre camicie, e molte vettovaglie. Nessun soldato è restato offeso. Nella sera del 23, a quanto leggesi nel *Pungolo* di Napoli, un distaccamento di truppa dell'8° reggimento, comandato dal luogotenente Domit, era in marcia per congiungersi con altra truppa in Paternò. Giunto quel pelottone, di 36 uomini, vicino ad una masseria, il luogotenente si diresse al guardiano, di nome Francesco Gorgano, per sapere se vi erano briganti nella masseria, questi prima negò, poi pressato chiamò alle armi. A quel grido risposero numerose fucilate tirate dalla masseria sulla truppa. La truppa, essendo allo scoperto, ebbe un soldato gravemente ferito, e poco dopo fu ferito anche il luogotenente gravemente alla gamba destra, per cui fu d'uopo trasportarlo fuori del combattimento. I briganti profittarono di quel momento di confusione e fuggirono da una porta di dietro la masseria. La ferita del luogotenente è grave, ma non pericolosa ».

Altrove i briganti se la passano più tranquillamente; per esempio, leggiamo nella *Campana del Popolo* del 31: « Il giorno 25 d'agosto i briganti che stazionano tra le montagne di Positano, Agerola, Vettica Maggiore, Prajano e Iurone, Conca e Amalfi, ricattarono il seminarista Gambardella di Conca, ad ore 10 a. m. — I ricattanti furono quattro, uno bussò il portone, due altri si appiattarono, e il terzo stava di sentinella; tutto ciò avveniva in mezzo a quella piazza tra il monastero delle Suore e la caserma dei nostri soldati italiani, i quali per nulla si curarono d'inseguire i briganti. Nel detto dì è stato ucciso, in pieno meriggio, nel villaggio di Vettiga Maggiore, cioè Prajano, uno di essi briganti cognominato *Scorticaciuccio*. Il numero de' briganti che infestano queste montagne sono al di là de' 100, che si dividono e suddividono, e indi si riuniscono. Intanto truppa in Positano, truppa in Prajano, truppa in Conca, truppa in Agerola e truppa in Amalfi, senza che si perlustrassero le montagne, ma solo sguazza nell'ozio, e nel buon mangiare, ecc. ecc. Qui siam privi d'uscire dalle porte di Amalfi, atteso i continuati sequestri ». Quindi non è a dire le stragi che impunemente si operano; il *Popolo d'Italia* del 30 agosto riceve da Cusano Mutri ragguagli sopra combattimenti avvenuti colà il 25, in cui si dice: « Il giorno 26 sulla montagna Monterbano fu rinvenuto il cadavere del sergente — ma nulla si conosce ancora circa la sorte di altre quattro guardie nazionali, una di Cusano Mutri, e tre di Civitella. — I briganti, non contenti del sangue innocente sparso, agognano nuovi eccidii e nuove vendette, minacciando di assalire il paese e massacrare tutti gli onesti e buoni patrioti. I patrioti sono però preparati a respingere con energia qualunque attacco e vendicare il sangue degl'infelici compagni. Reclamato per altro un rinforzo di truppa, si è risposto che la forza era occupata, per ordini superiori, nel bosco Taburno!... — Così, mentre si lasciano in pace i briganti che minacciano ed operano, si fucilano i dormienti. Ieri parlavamo appunto di tre briganti *terribili* fucilati mentre dormivano; oggi leggiamo nell'*Opinione* una corrispondenza da Napoli in data del 29, in cui si racconta che una compagnia, uscita in perlustrazione, trovò una banda di briganti sdraiati al rezzo e la salutò con una scarica di fucilate, per cui uno moriva e molti rimanevano feriti. Montati a cavallo i briganti fuggirono portando con loro i feriti. Ma v'ha qualche cosa di meglio e lo riferiamo da un carteggio di Cerreto Sannite (Benevento) all'*Opinione*. « Il 25 agosto eravi una festa di S. Bartolomeo nel comune di Civitella Lirino. Il signor Michelangelo Cassella, luogotenente della guardia nazionale di Casano Mutri, ed il medico signor Giuseppe de Saro risolsero di trasportarsi in detto luogo con 40 guardie nazionali. Circa le 3 e mezzo pom. ripartirono per ritornare al proprio paese; e il sig. Nunziante Cifanelli, capitano della guardia nazionale di Civitella, per tratto di cortesia li accompagnò con altri 5 militi per un tratto di strada. Giunti ad un luogo detto il Vessillo, una banda di briganti de' quali s'ignora il numero, e che stava in agguato lungo un boschetto, fece loro una scarica addosso, per cui i militi *sorpresi si sbandarono e fuggendo diedersi alla campagna per ritornare, come ritornarono a Civitella Lirino.* Morì in questo conflitto il luogotenente Michelangelo Cassella; mentre gli sciagurati De Saro e Ciffarelli furono uccisi a colpi di calcio di fucile. Per spregio tagliarono la barba detta all'italiana al Ciffarelli, che poi spogliarono e derubarono di quanto possedeva. Manca ancora il caporale Domenico Palmieri. Una compagnia di truppa ch'era in perlustrazione assieme a dei carabinieri diedesi a ricercare i malfattori, ma ogni ricerca sventuratamente fu vana ».

Intanto si arrestano i frati; un povero cappuccino di Piaggiere, perchè dava ai briganti notizie dei movimenti della truppa!!! A Melfi fu arrestato il proprietario Luigi Pastore, perchè manutengolo dei briganti; il *Nomade* spera che a molti *preti* toccherà la stessa sorte!! — Sciolgono Consigli municipali e comunali come avvenne a quelli di Cosenza, di Bova, di Ceglie e di Pescara, in cui fu pure sciolta la guardia nazionale; si sequestrano giornali su tutta l'Italia, come si esprime il *Popolo d'Italia*; si fucila e si fa di peggio, se vogliamo credere alle particolari corrispondenze. Una p. e. da Fossato al *Contemporaneo* e riportata dall'*Unità Italiana* del 1 settembre narra di alcune guardie nazionali che, fucilato un disertore, senza averlo interamente ucciso, fu lasciato sulla pubblica strada nuotante nel proprio sangue, minacciando morte a chi lo soccorresse. Ai suoi lamenti fu risposto con villanie, e domandata un po' d'acqua, gli fu *negata*. Il corrispondente aggiunge: « Un processo è intentato contro costoro; ma forse non se ne fa, nè se ne farà nulla ». Da Monte Sant'Angelo sul Gargano scrivono alla *Borsa* del 29 un fatto, che non vogliamo credere, poichè trattasi d'un padre, a cui avendo egli ucciso il proprio figlio, fu promessa impunità, se riusciva ad uccidere due briganti fra' più audaci che infestavano quel territorio, impegno a cui non fallì!?

E poi si festeggi l'anniversario dell'entrata di Garibaldi in Napoli!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Francoforte, 2 settembre.

L'*Europe* pubblica una circolare spedita dal governo italiano ai suoi agenti diplomatici all'estero in data 25 agosto. La circolare si riferisce al congresso di Francoforte. In essa il gabinetto italiano protesta contro l'eventuale accettazione dell'articolo VIII del progetto di riforma costituendo esso una minaccia per gl'interessi e l'avvenire d'Italia.

L'*Europe* assicura che la Francia fece anch'essa alcune osservazioni sopra quell'articolo, il quale è stato così votato: le proposte per la guerra o per la pace per essere adottate dovranno riportare tre quarti dei voti.

Londra, 2 settembre.

Il *Times* applaude all'intenzione del governo russo di dare una costituzione; augura che la Polonia si dichiari soddisfatta.

Nuova York, 22 agosto.

La *Tribune* crede che Lee darà una battaglia prima di settembre. Se Meade ricusa di accettarla, Lee invaderà il Maryland, e procurerà di prendere Washington. Lee organizza una riserva di 40,000 uomini che si accamperebbe nella valle di Shenandoah.

Notizie giunte da Charleston in data del 20 dicono che i federali trovansi nell'isola Morris e bombardano il forte Sumter.

La coscrizione continua senza che avvengano disordini.

Cotone 67 1/2.

Napoli, 2 settembre.

Continua il dibattimento della causa della principessa Barberini. Finito l'esame dei testimoni, si dà lettura dei documenti. Domani requisitoria del pubblico ministero.

Vienna, 3 settembre.

La *Correspondance générale* dice che il sistema adoperato dai Russi in Polonia consiste nel rovinare le classi intelligenti; constata il progresso che va facendo l'insurrezione polacca.

Parigi, 3 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 2	settembre 3
Fondi francesi 3 0/0 *(chiusura)*. .	L.	68 60	69 05
Id. Id. 4 1/2 0/0 *(id.)* . .	»	97 50	98 —
Consolidati inglesi 3 0/0 *(id.)* . .	»	93 3/4	93 3/4
Cconsolidato ital. 5 0/0 *(apertura)*	»	73 90	73 70
Id. Id. *(chiusura in cont.)*	»	73 50	74 05
Id. Id. *(fine corrente)*	»	73 70	74 15
Prestito italiano	»	73 75	74 —
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1182	1217
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	417	425
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	722	570
Id. Id. *Austriache* . . .	»	421	430
Id. Id. *Romane*.	»	567	435
Obbligaz. Id. Id.	»	431	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	427	737
Credito mobiliare italiano	»	247	617

Fermissima.

Parigi, 3 settembre.

La *Patrie* annunzia che un corriere speciale recò ieri sera dispacci importanti da Pietroburgo.

Dalla *France*. Assicurasi che il consiglio di famiglia tenutosi il 30 agosto a Tzarskoe-Selo sarebbesi pronunziato per la concessione di una Costituzione. Il principe Gortschakoff fu il solo estraneo alla famiglia imperiale che assistette al consiglio.

I commissari incaricati di elaborare il progetto della Costituzione appartengono tutti alla parte illuminata della società russa.

L'Imperatore presiederà domani a St-Cloud il consiglio dei ministri.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 207 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* SABATO 5 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE

Lire 500, nona offerta d'un signore milanese, che pieno di fiducia in Gesù Cristo ripete con San Tommaso: « Dominus meus et Deus meus » — Pagani. « Christe, Fili Dei vivi, salva nos, perimus ». Santo Padre, l'Apostolica Benedizione a Suora M.ª Teresa Tortora, L. 25 49 — Da Torino. Memore della risposta di Pietro a Gesù Cristo, chiedente ai discepoli se volessero abbandonarlo: « Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes ». Adolfo De Bayer offre nuovamente al Vicario divino l'obolo di lire 10; ed altrettante per il tempio della Madonna SS. di Spoleto — La Scrittura, i Padri, i Concili anatematizzano l'empio libro di Ernesto Renan, Ario novello, che osa impugnare la divinità di Gesù. A riprovazione delle sacrileghe pagine scritte dal Renan, e a detestazione delle orrende bestemmie scagliate contro Gesù, a confessione della mia fede cattolica esclamo con Pietro: « Tu es Christus Filius Dei vivi, e unito ad altri devoti depongo ai Piedi Santissimi del Vicario di Gesù Cristo L. 8 (ottava offerta). L. C. M. di Monte Santo (nelle Marche) — Il parroco de' Ss. Giuseppe e Cristoforo di Napoli offre al S. Padre Pio IX lire 60.

Sono lire 50, che un parroco della diocesi di Vercelli offre pel Danaro di San Pietro nella festa dell'Assunzione di Maria Santissima, implorando l'Apostolica Benedizione — « Credo..... et in unum Dominum Iesum Christum Filium Dei unigenitum ». Un Torinese pel Danaro di San Pietro, L. 1 — « Sancta Dei Genitrix, ora pro nobis ». Lo stesso, per la Madonna di Spoleto, L. 1 — N. N., lire 5. « Deus in adiutorium meum intende » — S. G. T. P. offre lire 10, cioè lire 5 al Santuario di Spoleto: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis* (inclusivamente una Messa); lire 5 pel Danaro di San Pietro, molto confidente nelle orazioni del nostro Santo Padre Pio IX — Verolanuova. Offrono pel Danaro di San Pietro, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione. G. G., fr. 40. « Quis est mendax, nisi is, qui negat quoniam Iesus est Christus? Hic est Antichristus, qui negat Patrem et Filium. Omnis qui negat Filium, nec Patrem habet; qui confitetur Filium, Patrem habet » (*Ioan.*, I, 2, 22) — P. P., fr. 30 — S. T., fr. 20 — T. Z., fr. 20. « Ego sum resurrectio et vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet...... Utique, Domine, ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti » (*Ioan.*, XI, 25) — Bergamo-Gandino. Decimanona offerta di L. 1 25 al magnanimo mio Padre Pio IX, Pontefice e Re. Beneditemi.

LE CONSEGUENZE DELL' EVOLUZIONE POLITICA

Il voltafaccia nella politica delle grandi Potenze da noi esposto nel nostro N° 204 forma il tema delle più serie considerazioni in tutti i partiti politici. « L'impressione unanime, dice la *France* del 3 settembre, cagionata da questa evoluzione politica, che abbiamo fatto conoscere, e che trasporta in modo subito la diplomazia sopra un altro terreno, ne caratterizza la gravità, e dimostra tutta la sua importanza a petto dei gravi eventi, di cui l'Europa è testimonio ». Crediamo nostro dovere di soddisfare alla legittima curiosità dei nostri lettori, i quali aspettano d'avere nuovi ragguagli intorno a questo inaspettato cangiamento del campo di battaglia diplomatico. Quindi riferiremo le recenti notizie che si hanno in proposito, e poscia daremo qualche cenno delle conseguenze che si temono da codesto evento.

Poche sono le notizie di qualche importanza relative a questo fatto da noi non ancora pubblicate. Fra queste accenneremo la frequenza inusitata dei Consigli de' ministri in Francia dopo il ritorno di Napoleone III a Saint-Cloud dal campo di Châlons. I giornali ufficiosi annunziano che due altri Consigli avranno luogo prima della partenza dell' Imperatore. Naturalmente si suppone che queste frequenti riunioni dei ministri abbiano per iscopo l' esame del nuovo stato di cose e le norme da seguire d'ora innanzi.

I giornali inglesi rimasero stupefatti da questo inaspettato avvenimento. Il *Times*, che è il primo a parlarne, mena il can per l'aia, nè sa bene a qual partito appigliarsi. Non approva il divisamento dello Czar, perchè la Russia non è ancora matura per il governo costituzionale. Il *Times* spera che le concessioni non verranno troppo tardi per la Polonia, la quale probabilmente vuole a dirittura la sua totale indipendenza. Tuttavia, nel caso che lo Czar effettui il suo divisamento, toglierebbe ogni pretesto all'intervento straniero, e la Polonia perderebbe le simpatie inglesi se la rivolta continuasse dopo la concessione delle istituzioni liberali. Veramente sarebbe una gravissima perdita pei Polacchi, se fossero privi delle *simpatie inglesi!!!*

Parlando ora delle conseguenze, non intendiamo che accennare alle conseguenze immediate, giacchè sarebbe temerità il voler prevedere ciò che da questo inaspettato voltafaccia potrà conseguitare in tempo non lontano. La prima conseguenza è la rottura dell' alleanza anglo-franco-austriaca e la costituzione dell'alleanza franco-russo-prussiana. Intorno a questo punto il governo francese si mostra grandemente sollecito di attenuare l' importanza di questo subito cambiamento non troppo onorevole per Napoleone III, il quale dopo aver per sei mesi mosso il cielo e la terra per reprimere gli eccessi del suo *ci-devant* amico Alessandro II, tutto ad un tratto volta le spalle a' suoi collegati, e tende la mano al comune nemico.

Il *Pays*, organo del signor Drouyn de Lhuys, il quale credesi partigiano dell'alleanza franco-austriaca, si sforza di dissipare i timori che naturalmente destò in tutta l' Europa l' evoluzione politica della Francia. « Si parla, scrive, il *Pays* del 2 di settembre, da alcuni giorni in qua d'un ravvicinamento tra la Francia, la Russia e la Prussia. Si giunse persino ad annunziare una nuova alleanza franco-russo-prussiana. La maggior parte dei giornali, che si occuparono di queste voci, non mancarono di porre qualche esagerazione nelle loro notizie o nelle loro supposizioni. Una situazione politica così seriamente stabilita come quella che preoccupava i governi ed il pubblico da alcuni mesi in qua, non si rovescia nè così facilmente, nè così presto come altri vorrebbe far credere. Un'alleanza come quella, di cui si parla, non s'improvvisa. Ci vogliono almeno dei motivi serii e ben positivi ». Come si vede, il *Pays* non nega nè la dissoluzione dell' antica alleanza, nè la costituzione della nuova. Solo avverte che non bisogna essere corrivi a credere senza buoni motivi.

Il *Pays* esamina lo stato delle cose, e dice che la *causa principale* di queste voci fu il Congresso di Francoforte. Le Potenze naturalmente chiesero se quel Congresso riguardava solo le riforme interne della Germania, ovvero se avessero qualche relazione coll' estero. Tra le Potenze la Francia, la Russia, la Prussia, come continenti coll'Allemagna, doveano più che tutte le altre essere impensierite di quel Congresso. « Quest'analogia di situazione, soggiunge il *Pays*, le ha condotte naturalmente a comunicarsi a vicenda le loro preoccupazioni e le loro impressioni. Una specie d'*entente* si trovò per tal modo stabilita tra esse sul punto speciale che ne faceva l' oggetto, e che d' altro lato (giova non dimenticarlo) non presentava ancora altro che delle eventualità. Ecco tutto ciò che avvenne fino al presente tra la Francia, la Russia e la Prussia. Non fuvvi, come si vede, nè trattato d'alleanza segnato o preparato, nè risoluzioni prese. Vi sarà altro più tardi? Noi non sappiamo. Questo dipenderà certamente dal carattere e dall' importanza dell' atto, intorno a cui i Sovrani riuniti a Francoforte deliberano tuttora ». Il *Pays* però non può negare che queste comunicazioni tra Prussia, Francia e Russia hanno una vera *importanza*, « e benchè non abbiano per cagione che una quistione eventuale, hanno per effetto una modificazione allo stato in cui si trovavano le relazioni politiche di queste tre Potenze ».

È facile il vedere a traverso questi avvolgimenti di frasi, che il *Pays* confessa esservi una *modificazione* nelle relazioni tra le Potenze. La *modificazione* ha avuto per pretesto il Congresso di Francoforte: ma in sostanza la cagione è ben altra. Tutti sanno che il Congresso di Francoforte non è che una riforma interna, e che nulla si è proposto colà che riflettesse le relazioni della Germania coll'estero.

La *France* del 3 non adduce il pretesto del Congresso di Francoforte per giustificare la *nuova fase* della politica europea: almeno il Congresso non c'entra che in secondo luogo. Ecco in sostanza il raziocinio della *France*. Nella quistione polacca la Francia è assolutamente disinteressata: essa non agisce nè per ambizione, nè per vendetta, nè per lucro. Invece « Inghilterra e Austria hanno nell' indebolimento e nella diminuzione dell' Impero russo un interesse che la Francia non ha. Negli affari di Polonia è permesso di credere che esse vedano meno l' affrancamento dei Polacchi, che non un colpo scagliato all' influenza russa in Europa e in Asia. In fondo delle loro simpatie reali per il ducato di Varsavia, è difficile di non scorgere alcune lontane preoccupazioni riguardo a Costantinopoli, al Danubio e a tutto l'Oriente ».

Questo per ciò che spetta in comune alle due Potenze. Quanto all'Austria il giornale ufficioso di Napoleone III trova una speciale mira interesse. L'Austria approfittò della questione polacca « per menomare il còmpito della Prussia nella Confederazione, e annichilare l' influenza tradizionale della Russia sui principi tedeschi ». La Francia adunque non vuole abbandonare la Polonia; ma non intende favorire le mire ambiziose dell'Austria e dell'Inghilterra, e *secondare i loro progetti personali più o meno confessati*. Quindi se la Polonia può essere liberata senza l'opera di queste due Potenze, la Francia non ha verun motivo di opporvisi.

Vien proprio da ridere vedendo i giornali na-

poleonici esaltare il disinteresse del loro padrone! Come se non tutti sapessero che Napoleone III ha fatto la guerra d'Italia per *un'idea!* E come se vi fosse chi ignora che le provincie renane sono un'altra idea del sire di Francia!

La *France*, secondo il solito, procede meno riservata che gli altri giornali ufficiosi. E per essere più spigliata rinnova la dichiarazione, che la sua opinione non *impegna* che il giornale, e *quindi può parlare con tutta franchezza.*

Del resto in generale i giornali ufficiosi di Francia dànno addosso all'Austria pel suo Congresso di Francoforte e per il suo tentennare nella questione polacca. E lo stesso *Journal des Débats* finora difensore instancabile dell'Austria pubblica un articolo assai notevole, in cui ammonisce seriamente la sua cliente dei pericoli, a cui va incontro se non cangia metro.

Intanto la prima vittima di questa nuova lega franco-russo-prussiana sarà la Polonia. S' intende che dal giorno, in cui lo Czar avrà fatto conoscere che egli sta per dare le istituzioni liberali a tutto l'Impero, le Potenze si troveranno disarmate per sostenere i diritti della Polonia. Niuno è che non rida udendo dire che la Russia è matura per le istituzioni liberali!! Napoleone III trova che i Francesi, dopo quasi un secolo che sono stati rigenerati nel battesimo dell'89, non sono ancora maturi per il *couronnement de l'édifice*. E lo Czar crede che i Cosacchi e gli abitanti della Siberia sieno degni di sedere al banchetto delle nazioni, e capaci di cogliere i frutti dell' albero della libertà! È chiaro che codesta è una scappatoia. Lo Czar si esibisce pronto a concedere la libertà. Ma le difficoltà che sorgeranno nell'effettuare questo divisamento, daranno buono in mano al governo russo per differire in modo indeterminato l'attuazione di quel disegno. Frattanto i Polacchi, trovandosi abbandonati dalle Potenze, dovranno rimettersi alla *nota* clemenza dello Czar; ovvero, persistendo nella lotta, saranno schiacciati.

Del resto questo fu sempre il timore di tutti gli uomini intelligenti, cioè che la Polonia non sarebbe stata aiutata efficacemente. Il modo con cui le trattative diplomatiche furono condotte, e l'infelicissimo loro esito, che fu la lega franco-russo-prussiana, dimostrano che quelle apprensioni non erano senza fondamento. Lasciando da parte ogni altra ragione, basti l'osservare che i Polacchi sono cattolici, e che si levarono contro l'oppressore per difendere la loro religione. La diplomazia è sempre pronta a far di spalla alla rivoluzione, ma non al Cattolicismo. Oggimai non rimane più veruna speranza a quella generosa ed infelice nazione che l'aiuto del Signore. Tutte le Potenze della terra l'abbandonano e le voltano le spalle. Ma il capo della Chiesa, che fu il solo che protestò contro lo spartimento della Polonia nello scorso secolo, e sempre ne difese i diritti, anche oggidì non l'abbandona. Il Papa non ha altre armi per difendere la Polonia che la preghiera. Ed è perciò che appunto ora che la vede abbandonata da coloro che menarono tanto rumore per la sua difesa, invita i cattolici a pregare in modo speciale per l'*infelice Polonia, che egli vede con dolore divenuta in questo momento teatro di stragi e di sangue.*

Termineremo notando che la rivoluzione italiana si rallegra come di un felice avvenimento per la ricostituzione della lega franco-russa-prussiana. I nostri rivoluzionari sono intimi amici tanto dell' autocrate di Pietroburgo, quanto di quello delle Tuileries. Erano dolenti di trovarsi nella necessità di dichiararsi nemici dell' uno o dell'altro. Quindi stavano alla finestra per vedere come andava a finire. Ora saranno lieti di pigliar parte a quella lega. E certamente la Giovine Italia è degna di star allato di quei principi liberali, che sono Napoleone di Francia, Guglielmo di Prussia e Alessandro di Russia. È degna di essere *quarta fra cotanto senno.*

INVITO SACRO

PER LE PUBBLICHE PREGHIERE IN ROMA

Pubblichiamo l'*invito sacro*, con cui l'Eminentissimo Cardinale Vicario di Roma annunzia le pubbliche preghiere per ottenere da Dio grazie speciali, e specialmente i flagelli che desolano l'Italia e la Chiesa. In altro numero daremo a' nostri lettori un cenno sulla sacra effigie *Acheropita*, cioè *non manufatta* del Santissimo Salvatore, la quale non si rimuove dal luogo, ove si venera, se non nelle più gravi circostanze. Si direbbe che il Santo Padre, prevedendo vicini que' *gravi avvenimenti* che tutti *stiamo aspettando*, vuole che il popolo cristiano vi si prepari con istraordinarie preghiere per ottenere da Dio la forza di resistere alla burrasca che si prepara. I popoli cristiani si conformeranno certamente alle intenzioni del Santo Padre, e dappertutto le pubbliche e le private preghiere scongiureranno la misericordia di Dio a cessare da noi i suoi flagelli.

L' unigenito figlio di Dio Gesù Cristo Signor Nostro non volle redimerci collo sborso del prezioso suo sangue dalla misera schiavitù del demonio, ma salito alla destra del Divin Padre ha assunto ancora le parti di nostro avvocato « *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum iustum* » (1 Jo. 2, 1). Quella immensa carità, che lo indusse a discendere in terra, assumere la forma di servo e farsi uomo per la nostra salute, lo accende pure tornato in cielo per comparire innanzi a Dio a nostro vantaggio « *Ut appareat nunc vultui Dei pro nobis* » (ad Hebr. 9, 24). Egli è il mediatore fra Dio e l'uomo, e non solo per i suoi meriti otteniamo la remissione de' peccati, ma tutt' i doni, tutte le grazie sì nell'ordine spirituale, che temporale ci vengono per suo mezzo « *Mediator Dei, et hominum homo Christus Jesus* » (ad Timot. 2, 5).

Ed a sì potente avvocato, ad un mediatore così misericordioso non avremo noi a ricorrere nelle nostre più gravi necessità? E come dubitare ch'egli non sia per ascoltare le nostre preghiere, quando ci assicura che qualunque cosa saremo per chiedere al Padre in suo nome l'otterremo senza fallo? « *Si quid petieritis patrem in nomine meo dabit vobis* » (Joan. 26, 23). E questa immancabile promessa non animerà tutta la nostra fiducia, onde accorrere con sicurezza al trono di misericordia « *ut gratiam inveniamus, et misericordiam consequamur in auxilio opportuno?* » (ad Hebr. 4, 16).

Tali massime inconcusse di nostra fede non fa di mestieri inculcarle ai Romani: basta loro ricordarle, perchè si riaccenda in essi più viva la fiducia nel Redentore Divino, che per avere scelta questa Roma per Sede del suo Vicario, e per averla contradistinta coi più segnalati favori esige in contraccambio da essi una illuminata confidenza nelle sue promesse, la quale, perchè sia tale da conseguirne l' effetto, non deve andare disgiunta da una soda fede e feconda di sante operazioni.

A fine pertanto di animare vieppiù siffatta confidenza in Dio Salvatore, e ad eccitare i Romani a ricorrere ad esso con umili preghiere nelle presenti gravissime necessità della Chiesa e dello Stato, ha disposto la Santità di Nostro Signore che uno de'più preziosi e sacri monumenti che arricchiscono questa città, cioè la veneranda immagine del Santissimo Salvatore, che si conserva nel santuario detto *Sancta Sanctorum*, sia trasportata con solenne processione nella Basilica di S. Maria Maggiore, ed ivi resti esposta per vari giorni come accenneremo qui appresso.

Questa sacra effigie *Acheropita* non si rimuove dal luogo ove si venera se non nelle più gravi e straordinarie circostanze, e quando più pressante è il bisogno di soddisfare la giustizia di Dio, ed ottenere ai popoli più speciali le grazie.

Ora non occorrono molte parole per persuadere chiunque, che ne' sgraziati tempi in cui viviamo, nei quali all'illanguidimento della fede tengono appresso tante iniquità, sia più che mai necessario adottare mezzi straordinari per placare l'ira di Dio giustamente sdegnato con noi, ed allontanare quei flagelli che coi nostri peccati ci siamo meritati. E pur troppo già abbiamo un saggio di tali castighi nella infezione contagiosa degli animali, che senza cercare altre cagioni dobbiamo accettarla dalla potente mano di Dio che ci percuote, perchè siamo stati ribelli alla sua legge. E così non sia che questo castigo non debba esser foriero di altri anche più gravi, che forse ci colpirebbero se tardassimo a far ritorno a lui con sincera penitenza diretta non solo a scontare i nostri peccati, ma ben anche quelli che inondano al presente più che in altro tempo la terra, ove manomesso ogni diritto divino ed umano è giunta a tanto l'empietà degli uomini da bestemmiare nel modo più sfacciato la Maestà di Dio, e negare i dommi sacrosanti di nostra fede, e fra questi la Divinità stessa di Gesù Cristo. L'ossequioso omaggio pertanto che da noi si renderà alla ricordata sacra effigie dell'Uomo Dio Salvatore degli uomini, servirà pure di riparazione agli oltraggi che riceve nella sua divina persona dagli empi scritti di recente pubblicati da una penna sacrilega.

Agli addotti generali motivi che ci debbono stimolare ad onorare il nostro Divin Salvatore, altri ne abbiamo, o Romani, che sono tutti propri di noi, e che ci spingono a tributare al medesimo un sacrificio di lode e di ringraziamento. Questi sono i singolari benefici che sempre, ma in modo particolare ai nostri giorni, sparge la Divina misericordia sopra questa città. Chi di noi ignora da qual congerie di mali siano aggravati i popoli di quasi tutta l'Italia? L'enumerarli non servirebbe che a far raccapricciare chiunque ha sentimento di fede ed ha pietà dei propri fratelli. Tiriamo dunque un velo sopra tante sciagure, e soltanto ricordiamole per implorarne con più fervore la cessazione. Invece però un inno di grazie innalziamo a Dio, che con evidente prodigio di sua misericordia ha voluto preservare la nostra Roma dagli artigli della sua sfrenata rivoluzione, che mentre mette a soqquadro città e paesi a noi limitrofi, viene arrestata dal Divin braccio alle porte della sede del Supremo Gerarca, il quale, se nell'amarezza del paterno suo cuore geme per i mali di tanti suoi figli, è consolato però al tempo stesso non solo pel ravvedimento di molti traviati, che pentiti fanno ritorno in seno alla Chiesa, ma puranche dagli omaggi d'intere nazioni cattoliche, che in tutti i modi si studiano di alleviarne le pene e soccorrerlo nelle sue necessità. E tutto ciò non sarà per noi un motivo di più per ringraziare mille volte Iddio, che ci ha ricolmati di tanti favori per mezzo del suo Figliuolo?

A simiglianza dunque dell'Arca Santa condotta dal re David con solenne pompa nella città di Sion, percorra pure le vie di Roma l'immagine adorata del Salvatore, alla quale rivolti ripetiamo con sentimenti d'umiltà e di fiducia, che si mostri la sua bella faccia, e saremo salvi: *Ostende faciem tuam, et salvi erimus* (Ps. 79, 8). Venga essa introdotta nella Basilica sacra alla Vergine, ed ivi, più che le nostre preghiere e i nostri voti, ascolti le preghiere e i voti della benedetta sua Madre Maria. Ah sì! che Maria colla potente sua intercessione non potrà non ottenerci e il perdono alle nostre colpe, e l'abbondanza di tutte le grazie, che saremo per implorare.

È poi volere del Santo Padre, che in questa circostanza si facciano particolari preghiere per la infelice Polonia, ch'egli vede con dolore divenuta in questo momento teatro di stragi e di sangue. La nazione polacca, che fu sempre cattolica e come antemurale contro l'invasione dell'errore, merita certamente che si preghi per essa, affinchè sia liberata dai mali che l'affliggono, e non perdendo giammai il suo carattere, si mantenga sempre fedele a quella missione che Diede di custodire non solo, ma di conservare intatto ed inviolato, con unanime consentimento di quanti compongono quella nazione, il vessillo della fede cattolica e della religione dei padri suoi.

Ordine delle sacre funzioni.

Domenica, 6 settembre, alle ore quattro e mezzo pomeridiane avrà luogo il solenne trasporto dell'Immagine del Santissimo Salvatore.

A tal fine la processione si adunerà nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, e sarà composta da tutto il Clero secolare e dalle due Arciconfraternite del Santissimo Sagramento presso la Scala Santa e di S. Maria della Neve. Partirà dalla porta maggiore della medesima Basilica, e per la gran via che conduce a S. Maria Maggiore giungerà alla Basilica Liberiana.

Intorno la Sacra Effigie sosterranno le torcie i Padri Passionisti, che hanno in custodia la Scala Santa.

Giunta la processione in S. Maria Maggiore, la S. Immagine verrà collocata sull'altare papale, ed ivi resterà esposta fino alla domenica, 13, dell'imminente settembre, in cui collo stesso ordine di processione verrà riportata alla Basi-

lica Lateranense, ove pure rimarrà esposta a tutto il giorno 16.

Durante l'esposizione nelle anzidette Basiliche tutte le Corporazioni religiose e Confraternite secolari si porteranno processionalmente a visitare la Sacra Immagine.

A fine poi di sempre più eccitare i fedeli ad accorrere a venerare sì prezioso Monumento, e porgere ferventi preghiere secondo le pie intenzioni del Santo Padre, la stessa Santità Sua accorda l'Indulgenza di sette anni a chi sarà intervenuto alla precessione, e l'Indulgenza plenaria a chiunque confessato e comunicato avrà visitato una delle due Basiliche summentovate durante l'esposizione, e tali Indulgenze sono pure applicabili alle anime sante del Purgatorio.

Perchè noi possiamo lucrare gli stessi beni spirituali, le religiose ed altre donne viventi nei monasteri, e perchè esse uniscano le loro preghiere a quelle di tutto il popolo, pel fine esposto in questo *Invito Sagro*, Sua Santità concede benignamente alle medesime l'Indulgenza plenaria, purchè circa l'ora, in cui avranno luogo le indicate processioni, recitino ne' loro cori o cappelle le Litanie de' Santi.

Inoltre il Santo Padre concede la facoltà ai parrochi e confessori di commutare la suddetta visita in altri pii esercizi per gl' infermi e carcerati.

Finalmente, affinchè le accennate pratiche di pietà riescano di vero vantaggio alle anime, si è degnata Sua Beatitudine accordare a tutti i confessori approvati da Noi le facoltà de' casi riservati a forma della concessione fatta nell'ultimo giubileo, e questa da durare dalla domenica prossima 6 settembre a tutto il giorno 20 dello stesso mese.

Dato dalla Nostra Residenza, il 23 agosto 1863.

C. Card. Vicario.

IL DANARO DI S. PIETRO

E IL CONGRESSO DI MALINES

(Cont., vedi il num. 206.)

La sventurata Italia, flagellata dai castighi divini, testimoni di tanti scandali e di tanti delitti, non ci ha però lasciati senza consolazioni. Anche là, a dispetto della più mostruosa delle tirannie, noi vediamo fiorire l'*opera del Danaro di S. Pietro*, non solamente nelle provincie tolte al Santo Padre, ma anche a Torino, nel centro del movimento rivoluzionario. Essa ci vive come una continua protesta contro i trionfi della violenza e dell'iniquità; e se...... si dà la pena di aprire i giornali della sua capitale, può leggervi inscritte tutti i giorni le oblazioni de' suoi sudditi al Pontefice-Re.

Io devo, o signori, rispondere al grido dei vostri cuori e del mio, pagando qui un tributo di riconoscenza e di ammirazione al valoroso pubblicista, che personifica in qualche modo l'*Opera del Danaro di S. Pietro* nel regno piemontese. L'*Armonia* di Torino è divenuta celebre nell'Europa cattolica, senza dubbio per l'ingegno e l'energia con cui essa difende la nostra fede, ma prima di tutto e sopra tutto pel suo attaccamento al Sovrano Pontefice. Voi sapete i doni considerevoli, le abbondanti soscrizioni, le casse piene di gioielli e d'oggetti preziosi, che questo giornale invia periodicamente a Roma. Voi tutti avete ammirato, o signori, tanta generosità unita a tanto coraggio.

Ebbene sappiamo onorare l'uomo che ha trovato nella sua fede di cristiano e nel suo cuore di sacerdote la potenza di operare un bene sì grande, e in nome dei cattolici radunati a Malines proclamiamo che il signor abate Margotti ha ben meritato della nostra Madre, la Santa Chiesa! (1).

Ma il mio cuore si perde in queste gloriose memorie, e si compiace fuor di misura nella espansione della riconoscenza. Io perdeva di vista, o signori, che il nostro Congresso di Malines ha uno scopo essenzialmente pratico; non ho diritto di parlarvi del passato, se non per attingervi lezioni pel presente e pel futuro.

Se seguiamo più da vicino le differenti fasi di questo movimento cattolico, che ho tracciato a larghi tratti, vedremo che l'opera del *Danaro di S. Pietro*, che fu dapprima l'espressione in certo modo improvvisata dell'amore e della fede dei fedeli, svolgersi insensibilmente, rassodarsi, ordinarsi, e pigliare finalmente in molti luoghi una solida e durevole organizzazione. In mezzo ai dolori ed alle angoscie la Chiesa, sempre giovine e sempre feconda, generava una nuova istituzione, di cui benedimmo la nascita, seguimmo i progressi ed ammiriamo oggidì la forza e la vita. Sarebbe, signori, un abusarsi della vostra benevola attenzione trattenervi successivamente delle diverse forme, sotto cui si produsse l'opera del Danaro di S. Pietro. Mi limito quindi a studiarla sotto il suo più abituale aspetto e nella sua più perfetta organizzazione, l'Associazione. Tanto più che sotto questa forma l'opera fu più particolarmente approvata da Roma, e Pio IX le concesse, colle sue paterne benedizioni, ricche e numerose indulgenze. Permettetemi adunque, per essere più chiaro e più preciso, di entrare nei fatti, di parlarvi di quelli, di cui ebbi la fortuna d'essere io stesso testimonio, e di raccontarvi in poche parole la fondazione dell'opera del *Danaro di S. Pietro* nella diocesi di Gand.

Eravamo sullo scorcio di novembre del 1859; alcuni membri della società di S. Vincenzo dei Paoli tennero, dopo una conferenza, uno di quei colloquii pieni d'effusione, che hanno qualche cosa d'incantevole per cuori uniti coi vincoli della medesima fede. Si parlava della condizione della Chiesa, delle angoscie di Pio IX, dei dolori del presente, delle incertezze dell'avvenire. Tutti andavano d'accordo dicendo che ci voleva *qualche cosa* pel Sommo Pontefice. Questo *qualche cosa* che non aveva ancora nome, ma che stava in fondo a tutte le anime era l'*Opera del Danaro di S. Pietro*. Otto giorni dopo, questo pensiero veniva sottomesso al nostro degno Vescovo, che si degnò di benedirlo. Non si perdè tempo; in capo a un mese l'Opera del Danaro di S. Pietro era installata ed organizzata in tutta la nostra Fiandra, in termine di tre mesi contavano già quasi 400,000 associati e avevamo raccolto quasi 200,000 franchi. — Qual era il segreto di questo successo, che sorpassava tutte le nostre speranze? Senza dubbio v'immaginerete che noi seguissimo un progetto maturatamente ponderato ed accuratemente studiato in tutte le sue parti, e che regolamenti sapientemente combinati ci mettessero in mano tutte le borse e tutte le influenze. Disingannatevi: gli statuti dell'Opera nostra non furono elaborati che un anno dopo la sua fondazione, e, redigendoli, non abbiamo fatto per dir così, che stendere un processo verbale e constatare fatti compiuti. L'Opera s'era da se stessa costituita, e quindi aveva naturalmente presa un'organizzazione così semplice e nel tempo stesso così potente, che il più profondo ingegno, oserei dire, non avrebbe potuto concepire di meglio. Aveste visto, signori, nei nostri giardini quei flessibili e graziosi arbusti, che si avvolgono attorno ad armature artisticamente disposte e formano nei giorni estivi portici, archi, pinnacoli di verdura e di fiori. Tale fu lo sviluppo dell'Opera del Danaro di S. Pietro. Nata sotto gli auspizi della Chiesa, seguì, se posso così esprimermi, i contorni della gerarchia ecclesiastica, e vi si è attaccata come l'edera si attacca all'albero che la sostiene. In ogni parrocchia si forma un comitato, che ha il suo presidente, il suo segretario, il suo tesoriere, i suoi zelatori. Questo comitato riceve le adesioni e le offerte degli associati, iscrive i loro nomi sopra un registro che gli è confidato. I comitati parrocchiali corrispondano con comitati decanali stabiliti nel capoluogo d'ogni decanato ecclesiastico. Infine questi ultimi si collegano ad un comitato centrale che è il cuore dell'Opera, ed a cui tutti i rami fanno capo. Inutile è aggiungere, dopo quanto ho detto, che in questi diversi gradi la Associazione ottiene il concorso attivo e il benevolo patrocinio del Clero. Il primo pastore della diocesi si degnò di accettare la presidenza onoraria del comitato centrale, i signori decani fecero lo stesso favore ai comitati decanali, e infine i signori parrochi lasciarono scrivere i loro nomi in testa ai comitati fondati nelle loro parrocchie. *(Continua)*.

(1) Approfittiamo della momentanea assenza del nostro Direttore per inserire nella sua integrità le parole che racchiudono il suo elogio.

Nella notte di giovedì a venerdì venne svaligiato il botteghino di legno per lo spaccio dei giornali, che si trova quasi in faccia alla posta delle lettere in Torino. Il furto venne commesso tra due sentinelle: una alla porta della posta, lontana forse un quindici passi dal botteghino; l'altra a guardia del monumento di Carlo Alberto, lontana un trenta passi. Si vede che i nostri ladri sono maestri matricolati nel loro mestiere. Ci vuole un'audacia straordinaria ed una destrezza non minore per fare un tiro così magnifico.

La guardia nazionale della Sabina venne sciolta dal sotto-prefetto di Rieti. La *Monarchia Nazionale* ed il *Pungolo* dicono che il motivo di questo provvedimento è che quella guardia nazionale, istigata dal partito d'azione, avea l'intenzione di entrare nel territorio romano, e venire alle prese co' soldati pontificii. Non sappiamo se questo sia il vero motivo del disarmamento della guardia nazionale della Sabina. Ma, quanto al *partito d'azione*, abbiamo informazioni da varie parti che esso sta macchinando qualche colpo.

Una deputazione di commercianti, bottegai, ecc., ecc. va girando per le botteghe di Torino, presentando a firmare una carta, in cui si promette di tener chiusa la bottega, lo spaccio, ecc., lunedì, 7 corrente. Lo scopo di questo è, che approfittando della festa di martedì, si vorrebbe avere tre giorni di seguito per aver agio d'andar in campagna, o fare corse di piacere, insomma divertirsi. Ciò sembra un po' strano dopo che si è tanto gridato contro le feste, che si è voluto la diminuzione delle medesime. Si tolsero le feste istituite per onorare Dio, ed ora si vogliono istituire feste per divertirsi. E quel che è peggio, vediamo non poche botteghe aperte ne' giorni di domenica, e poi si vorrebbero far chiudere nei dì feriali per divertirsi!

I giornali annunziano che il deputato La Farina trovasi gravemente infermo. Si sa che il La Farina fu il galoppino, il factotum del conte di Cavour nel gran lavoro di preparare la rivoluzione nelle diverse parti dell'Italia, massime per mezzo della *Società Nazionale*.

NOTIZIE VARIE

Scioglimento di Consigli comunali. — Con decreto del 22 fu sciolto il Consiglio comunale di Cosenza (Calabria Citeriore) per aver protestato contro la determinazione presa dal ministero di grazia e giustizia di trasferire la Corte delle Assisie da Cosenza a Castrovillari, e per avere in seguito a questa dato in massa le proprie dimissioni. Il Consiglio si dimette, ed il governo ne ordina la dissoluzione! È proprio il caso di dire: Chiudete la stalla, chè son fuggiti i buoi. Come provede alla sua dignità il governo! Inoltre sono stati sciolti i Consigli comunali di Pescara, di Bova e di Ceglie, ed i soliti consortieri in aspettativa sono stati delegati per amministrare le aziende comunali e far da padroni assoluti. Anco fu sciolta la guardia nazionale di Pescara. E dopo tutti questi scioglimenti governativi si osa dubitare che la maggioranza sia pel governo!

Coraggio di una donna. — L'*Alta California* di San Francisco racconta che una certa signora Fanny Gerrish erasi recata in quella città per visitare la sua famiglia. Dopo un soggiorno di alcune settimane, salì nella diligenza trascontinentale per fare ritorno a Denver-City, dove abita suo marito. La carrozza non conteneva, oltre la signora Gerrish e il suo figliuolino, che un viaggiatore e il cocchiere. Ora avvenne che dopo qualche miglio di viaggio, la diligenza fu assalita dagli Indiani, che fecero fuoco sui due uomini assisi sul davanti, che furono entrambi uccisi. I cavalli galoppavano molto, e gli Indiani non cessavano di tirare sulla vettura; fortunatamente però le palle non colpirono la sig. Gerrish. Ella, senza perdere un istante il suo sangue freddo, nascose il suo fanciullo sotto un sedile circondandolo di cuscini per proteggerlo contro le palle. Quindi uscì dall' interno della carrozza, si portò sul davanti della medesima, e in mezzo alle palle che fischiavano intorno a lei, giunse a pigliare in mano le redini dei cavalli. Per più di un miglio li fe' galoppare pancia a terra; quando tutto ad un tratto la carrozza si ferma; uno dei cavalli cadeva morto, colpito da una palla che gli fece perdere tutto il sangue. Ma la donna non cadde d'animo per ciò. Ella scese dalla carrozza, e già stava per tagliare i fornimenti del cavallo superstite per montarvi su e così salvarsi portando seco il suo figliuoletto, quando sopravvenne la diligenza trascontinentale dell' Est, i cui viaggiatori essendo numerosissimi discesero tosto e misero in fuga gli Indiani. La signora Gerrish fu ricondotta a San Francisco, donde per la stessa via ritornò poscia senza alcun inconveniente a Denver-City.

La Società di Pietrarsa in dissoluzione. — Leggesi nella *Borsa* di Napoli, del 1º di settembre: « La Società che il Bozza, assicurandosi un pingue guadagno, aveva formata, è in dissoluzione, e non possiamo che applaudirla, perchè troviamo in questa determinazione un sentimento di moralità ed un dovuto omaggio all' opinione pubblica. A fronte del contegno del governo, il quale ha creduto che il sangue innocentemente versato possa cancellarsi con un' inchiesta; a fronte di un processo misterioso, non contro il provocatore dell' eccidio di Pietrarsa, ma contro le sue vittime, la risoluzione presa dalla Compagnia è una manifestazione che onora i suoi autori e che infligge un biasimo severo ad atti di favoritismo e di arbitrio che non han confine ».

Profanazioni e sacrilegi. — L'*Eco* di Bologna del 3 di settembre racconta che domenica scorsa la Chiesa arcipretale di Altedo fu invasa da soldati che percorrevano lo stradale di Bologna a Ferrara. Invano erano stati loro additati altri locali; essi risposero che quelli non piacevano loro. Invano si fece osservare che in giorno di domenica era necessario che la popolazione potesse compiere i suoi doveri di religione: tutto fu inutile. Fu invasa la chiesa, i confessionali, il pulpito e gli altari, sui quali si posero gamelle, sacchi fin contro il ciborio, ed un soldato osò persino porre un cane sopra il ciborio stesso facendo atti di adorazione!! Questi soldati vi stettero tutto il giorno fino a mezzanotte; quindi tutta la popolazione della parrocchia dovette far senza le Messe e le altre funzioni, alle quali ha per costume di prender parte tutte le feste, con sommo disgusto e scandalo di tutti, anche dei liberali. Ecco come si rispetta la religione degl'Italiani, ecco come si tratta la casa di Dio! Eppure si ha il coraggio di dire che il governo difende la religione, e ne cura il suo lustro e splendore? Noi domandiamo dove si trovano al mondo gl'ipocriti.

Frequenza alle scuole cattoliche. — Leggesi nella *Vera Buona Novella* di Firenze del 2 di settembre: « Fra tante miserie, è da avvertirsi la grande sollecitudine dei padri di famiglia per collocare i loro figli presso tutte le scuole ove s'insegna un po' di timor di Dio. Ne' corridoi dello stabilimento de' padri Scolopi in San Giovannino si legge questo cartello: *Sono chiusi i ruoli per le scuole popolari*. E perchè? perchè siamo al 1° di settembre, i nuovi scolari ascritti sono 400, e que' buoni padri Scolopi mancano di locali sufficienti per accoglierne di più. Se i padri Scolopi avessero più estesi locali, questo non avverrebbe. Nel nuovo palazzo dell'Esposizione ci ballano i topi. In altri stabilimenti si largheggia. Perchè non si pensa a far sì che que' servi di Dio possano esser maggiormente utili al povero popolo? Il bene immenso che rendono alla città colle loro scuole superiori potrebbe aumentarsi, e la popolazione, cristianamente istruita ed educata, avrebbe meno bisogno di carabinieri e di guardie ».

L'anniversario d'Aspromonte. — Scrivono da Livorno, 30 di agosto, allo *Zenzero*: « Alfine siamo salvi, e vi scrivo. Eccovi il breve ragguaglio delle tante sventure immaginate per ieri. Nella città silenzio come in una tomba; poche persone s'incontravano per le strade; carabinieri, guardie di sicurezza pubblica, bersaglieri, truppa di linea, artiglieria, la cavalleria fatta venire a posta in tale occorrenza, erano generalmente in caserma coi rispettivi cavalli bardati o attaccati, ovvero col sacco addosso; rinforzi alle porte, alla gran guardia e agli altri posti; poche guardie di sicurezza o carabinieri in perlustrazione per le vie, col *revolver* al fianco; gli ordini delle superiori autorità non avrebbero potuto essere espressione di tanto spavento, se i cittadini di Livorno fossero stati altrettanti briganti. Il terrore avea invaso talmente gli animi, che le colline dell'Ardenza, d'Antignano e di Montenero erano fatte rifugio di una folla di codardi, i quali volevano mettersi al sicuro dal finimondo ».

La brigata del Duca di Modena. — Leggiamo nella *Presse* di Vienna del 29 di agosto: « La brigata del Duca di Modena è stata compiutamente disciolta a Bassano il 23 di agosto. Gli uffiziali sono stati pensionati o incorporati nell'esercito austriaco. I soldati sono stati spediti alla loro patria per la strada di Mantova e di Verona. La brigata era forte di 2,500 uomini nel giorno in cui venne congedata ».

Longevità. — Sulla lista dei decessi che pubblicano i giornali di Nantes figura il nome di certa vedova Grenet, nata Renée Cariot, morta a Nantes in età di 104 anni. Si dice che questa rispettabile dama avea veduto le feste date nel 1770 in occasione del matrimonio di Luigi XVI.

Suicidio. — Leggesi nel *Lombardo* del 3 di settembre: « Certo Galleazzi Gaetano, d'anni 32, commerciante in frutta, abitante alla Vetra de' Cittadini, numero 17, tratto a disperazione per le incalzanti molestie dei creditori, si appigliò al tristo partito di togliersi la vita, gettandosi nel Naviglio Grande! »

Dolori e consolazioni. — Scrivono da Reggio di Calabria alla *Vera Buona Novella* di Firenze del 2 di settembre: « La stampa eterodossa, nemica di Dio e della patria, non manca di spargere il sarcasmo e le sue imprecazioni diaboliche sulle sventure di questa città ed archidiocesi, afflittissime per il doloroso esilio imposto al nostro venerato Arcivescovo. Esilio che a tutti dispiace, fuorchè a un certo scrittore vandalo ed ostrogoto, odiato da tutti, e fregiato co' sopranomi di *Ciuco* e di *Tabarano*, a null'altro buono che a bestemmiare contro il nostro Arcivescovo, a calpestar gl'infelici, ad insultare alle sventure private e pubbliche, ed a scrivere articoli che indignano la nostra città e provincia. Intanto è stato tolto il sequestro illegalmente fatto contro i beni del nostro perseguitato Seminario. Ciò ha consolato i buoni, ha recato piacere a tutti, fuorchè a certe anime piemontizzate e rese cadaveriche dalla speranza della pagnotta e dal veleno dello scisma e dell'eresia. Costoro godono quando gli altri soffrono, e piangono quando gli altri sono contenti. Avendo venduto l'anima al diavolo, non sono più abili che a chiamare il male bene, il bene male, e raccomandare unicamente cose nefande, criminose, contrarie affatto ad ogni reggimento civile ».

Bibliografia. — *Il mese di settembre consecrato a Maria Addolorata con trentuna considerazione, per D. Gaspare Gili.* Torino, coi tipi di Giacinto Marietti, 1863. — L'autore di questo libro è già conosciuto per molte altre bellissime opere ascetiche, come la *Chiave del Purgatorio in mano del fedel cristiano; Il mese di maggio secondo lo spirito di S. Francesco di Sales;* e *Il mese eucaristico*, *ossia il mese di giugno consecrato all'Augustissimo Sacramento dell'altare.* Laonde non ispenderemo molte parole per raccomandare questo suo nuovo lavoro. Diremo solo che è bello, che è delizioso, che è sommamente utile a chi ama davvero la SS. Vergine Addolorata, e che perciò sarebbe desiderabile di vederlo in mano di tutti i cattolici, italiani che ancora si pregiano e si gloriano di un tal nome. Dirigersi in Torino al tip. Giacinto Marietti, il quale vende questo bel volume di 422 pagine al prezzo di L. 1 50, franco per tutto lo Stato.

PREPARAZIONE ALLA FESTA DELLA *LIBERAZIONE* DI NAPOLI

(Il brigantaggio aumenta)

Gli abitanti di Napoli sono invitati a concorrere alla festa del 7 settembre imbandierando ed illuminando le loro case; bande musicali suoneranno in varii punti della città, tre fuochi d'artifizio avranno luogo nei larghi del Mercato, del Mercatello e della Vittoria; 1,000 lire saranno versate nel Comitato dell'emigrazione, 12,000 pani saranno distribuiti ai poveri; tutta Napoli insomma deve esultare e tripudiare perchè....... « gli eccidii dei cittadini e dei soldati dell'esercito, al dire della *Campana del Popolo*, le uccisioni di animali, gli incendi, le estorsioni, i saccheggi, gli attentati, le violazioni dell'onore, le sevizie e gli atti della più efferata barbarie sono più *frequenti che i giorni* ». A Napoli si festeggia, ma che cosa? *L'inerzia del governo e la cattiveria de' suoi agenti*, come scrivono da Vasto alla *Nuova Europa*. A Napoli si esulta, perchè... « nel prossimo mese di ottobre il brigantaggio inasprirà gagliardamente », siccome scrivono alla *Discussione*. Se i Napoletani hanno carità pei loro fratelli delle provincie e conoscenza del loro proprio stato, si può prevedere quanto potranno essere sincere le loro feste e spontanee le loro illuminazioni.

« Le notizie della provincia di Benevento sono concordi nel dipingere coi più tristi colori le condizioni di quel paese, dal quale ogni sicurezza è scomparsa per effetto del cresciuto brigantaggio. Non meno gravi sono le notizie della Basilicata, e nell'una come nell'altra provincia le bande hanno avuto il di sopra sulla forza pubblica. Dopo il fatto di Castelluccio v'ha gran movimento di truppa da tutti i punti della Basilicata affine di circuire il monte Pollino, e precludere ogni via alla banda, che su quell'alpestre vetta pare che abbia trasportate le persone di cui s'impossessò, e per la cui liberazione dimandava non meno che 100 mila ducati. Anco nella provincia di Benevento le milizie sono dirette contro la banda che tese un agguato alla guardia nazionale di Civitella, catturando tre militi, e lasciando sul suolo varii altri feriti e morti. Di un altro scontro fa menzione un giornale della sera, avvenuto sul territorio di Marsico Grande, in Basilicata. Il combattimento ebbe luogo la sera del 24 fra un distaccamento dell'8 di linea ed una banda, la quale sorpresa in una masseria riuscì a sottrarsi colla fuga dopo aver opposta gagliarda resistenza alle milizie, ch'ebbero un uffiziale ed un soldato gravemente feriti. I briganti riuscirono. — Due sequestri di proprietari ebber luogo, l'uno a breve distanza di Apice, nel Beneventano, l'altro nel territorio di Salerno. — Da Ceglio mandano al *Salentino* di Lecce notizie spiacevolissime circa il brigantaggio, che batte quasi alle porte del paese. Si scrive che, assaltata la masseria dell'ex-maggiore della guardia nazionale signor Palma, e dopo che i briganti l'ebbero incendiata, uccisero circa ad otto paia di bovi, ed altri animali minuti ». Fin qui la *Borsa* del 1° settembre.

Da Vasto scrivono alla *Nuova Europa*, in data del 22 di agosto: « Non tutte son note le sventure che gravano queste malcapitate provincie. Il cattivo indirizzo politico del governo-partito ha nel cuore di questo popolo aperte le piaghe che il solo tempo potrà rimarginare — dopo la 4ª o 7ª generazione. Sono ormai 3 anni, che il circondario di Vasto è diventato un *inferno*, ed intanto la camorra governativa, che lo domina a suo talento, lo rappresenta a Torino un giardino di pace e di tranquillità. Un sotto prefetto è sceso alla viltà di solennemente mentire al governo, trasfigurando le sue colpevoli buffonate in atti generosi e patriotici in un telegramma, che ha poi dovuto officialmente smentire! ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli, 3 settembre.

Continua il processo della principessa Barberini, il pubblico ministero conchiude per la colpabilità del Quattromani del crimine di cospirazione e per la complicità della principessa. Il Tarantini parla in favore della principessa. Mazzetti difende il Quattromani trattando la questione di fatto. Casella difende lo stesso trattando la questione di diritto. L'ora tarda fece sospendere la seduta. Fu rimandata a domani la fine del discorso del Casella e la chiusura del processo. Sala sempre affollata; pubblico scelto.

Il *Governolo* investì avanti ieri sulla spiaggia della Favorita; alleggerito dei cannoni, fu rimesso a galla stamane

Parigi, 4 settembre.

Dal *Moniteur*. In occasione dell'entrata a Brest del corsaro separatista la *Floride*, furono consultati i principii del diritto delle genti. All'incominciare della guerra americana l'Imperatore, d'accordo con le altre Potenze, riconobbe nei Separatisti il carattere di belligeranti, e fece conoscere l'intenzione di conservare una stretta neutralità.

Il governo francese decise che la *Floride* potrebbe procurarsi in quel porto tutto ciò che le fosse indispensabile per mantenersi in istato di poter navigare, ma non far acquisti che tendessero a rinforzare il suo armamento da guerra.

Londra, 4 settembre.

Il *Morning Post* annunzia essere stato conchiuso il trattato d'alleanza tra la Svezia e la Danimarca per difendere il territorio danese contro un'aggressione della Germania.

Il *Daily News* non crede alla sincerità dello Czar nell'accordare un regime costituzionale; dice che la Polonia non ha alcuna guarentigia.

Parigi, 4 settembre.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)		settembre 3	settembre 4
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*) . .	L.	69 05	68 90
Id. Id. 4 1[2 0[0 *id.* . . .	»	98 —	97 90
Consolidati inglesi 3 0[0 *id.* . . .	»	93 3[4	93 2[3
Consolidato italiano 5 0[0 (*apertura*)	»	73 70	74 20
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	74 05	74 —
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	74 15	73 90
Prestito italiano	»	74 —	73 80
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1217	1202
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	425	423
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	570	567
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	430	426
Id. Id. *Romane*.	»	435	430
Obbligazioni Id. Id.	»	247	247
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	737	731
Credito *Mobiliare Italiano*.	»	617	615

Parigi, 4 settembre.

Oggi fu tenuto un Consiglio di ministri.

La *France* accenna agli sforzi del partito retrogrado russo per impedire allo Czar di dare una Costituzione liberale ed assicurare l'indipendenza della Polonia.

« Non si può dubitare che lo Czar rinunzi a questa gloriosa impresa; se fosse altrimenti; le complicazioni, per un momento acquetate, rinascerebbero in tutta la loro gravità; la Russia sarebbe più che mai separata dall'Europa e disparirebbero tosto le simpatie, colle quali venne accolta la notizia che il governo russo entri in una politica liberale ».

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 208 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. DOMENICA 6 SETTEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE in Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE

Oggi, 6 settembre, cominciano in Roma le pubbliche preghiere ordinate da Pio IX per iscongiurare il Signore ad avere pietà dell'Italia travagliata da tanti flagelli, e della Polonia *divenuta teatro di stragi e di sangue*. La diplomazia che da tanto tempo si travaglia per assestare le scompigliate faccende dell'Europa, si è trovata in questi giorni grandemente stupita e scornata per un subitaneo cangiamento, che minaccia d'essere sorgente di nuove sciagure. Pio IX, persuaso più che mai non dover in alcun modo aspettar rimedio ai mali dell'Europa che da Dio, ci esorta a straordinarie preghiere per rimediare a mali straordinari. Ascoltiamo la voce del nostro comun Padre, e prostriamoci innanzi a Dio con esso lui, il quale *inter vestibulum et altare* ripete la preghiera: *Parce, Domine, parce populo tuo.*

Riceviamo varie note di oblazioni, fra le quali una di Fermo di L. 71 76; una di Milano di L. 264 50, che pubblicheremo altra volta.

Pavia. La solita vedova implorando per sè e pe' suoi cari l'Apostolica Benedizione, depone ai sacri piedi dell'angelico Pio IX, Pontefice e Re, franchi 20 (decim'ottava offerta) in onore della gloriosa Natività di Maria SS. — Un parroco della diocesi d'Asti all'immortale Pio IX, Papa e Sovrano, seconda offerta in attestato di figliale devozione e sincero attaccamento, lire 10. Bellabunt adversum te, et non praevalebunt, quia ego tecum sum, dicit Dominus, ut liberem te». E lire 5 alla Madonna Ausiliatrice di Spoleto — Monza. O. M. al nostro Santo Padre, Sommo Pontefice e Re, sempre augusto; in onore di Maria, soccorso dei cristiani, in Spoleto, L. 5. « Domine, ut videam » — Un sacerdote di Monza, lire 5 per la Madonna di Spoleto — Da Pistoia. Alla costanze di Pio IX, Papa e Re, e come protesta contro le bestemmie del Renan, L. 40; Un monastero, L. 22 40; « Ipsi peribunt, tu autem permanebis », L. 25 60; Un sacerdote, L. 5 60; Tre piccoli fratelli, L. 1 — I sacerdoti di Pietra Ligure e vicaria mandano al Pontefice-Re la loro decimasettima offerta in lire 20 — Novara. Il parroco di Cardezza offre L. 5 alla Madonna di Spoleto col peso d'una Messa per ottenere che il suo popolo sia liberato dal tifo, che tanto negli scorsi anni lo desolò — Barello Paola nata Antoniono offre lire 10 alla Madonna di Spoleto per ottenere una grazia speciale — Oggetti provenienti da Verona: un orologio con cassa d'argento; un anello d'oro; una croce con fermaglio d'oro; due orecchini d'oro; un anello per salvietta d'argento; scatola d'oro della vedova Guerrieri-Cavriani; una croce d'oro.

CIRCOLARE AL CLERO

PER LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO

Altra volta noi abbiamo riferito le accuse che il deputato Massari mosse al Clero delle provincie napoletane nella sua relazione sul brigantaggio. Secondo il Massari il Clero è l'autore principale del brigantaggio; e se non fosse del Clero, la razza dei briganti da lunga pezza sarebbe spenta. Il brigante, scrive il Massari a pag. 49 della sua relazione, « è istintivamente costretto a richiedere alla superstizione quel sollievo che non può attingere nella serena coscienza del sentirsi puro ed incolpabile. Chi gli ammanisce questi conforti, chi gli largisce cosiffatto sollievo? Il ministro di quella religione che più abborre dal sangue e dal misfatto, ed è dispensatrice inesauribile di mansueti e caritatevoli consigli ». Egli si scaglia contro il Clero che « immolando i principii religiosi ai mondani interessi ed immedesimando la causa della Chiesa con quella podestà essenzialmente umana e caduca, ha sconosciuto l'altezza de'suoi doveri ed ha stretta la mano a tutti i nemici, grandi e bassi, palesi ed occulti della quiete e della integrità della nazione italiana ».

Questa cospirazione del Clero insieme coi briganti contro la *quiete e tranquillità della nazione* si fa per due modi. Il primo è per mezzo del confessionale. « A noi è stato detto e ripetuto, scrive il relatore, in tutti i paesi che abbiamo visitato, che dal confessionale partono incitamenti e conforti al brigantaggio ». L'altro modo è più orrendo. Il Clero *consacra* i briganti coll'*Ostia Sacra*. « Per farsi invulnerabili, scrive a pag. 51 il relatore, per rendersi immuni dai pericoli, per affrontare coraggiosamente la morte, i briganti nell'accingersi alle sanguinarie e scellerate imprese si *fanno consecrare da un sacerdote*, il quale consegna ad essi la Sacra Ostia, e per mezzo di un taglio gliela intromette alla base del dito pollice ». Trattandosi di accuse così gravi e così strane, come è specialmente questa seconda, il Massari avrà buono in mano per provarle. Certo che sì. Ecco le sue parole quanto al confessionale: « Non ci sono state, nè poterono esserci allegate le prove giuridiche di quest'asserzione; ma ciò non toglie che essa non esprima un convincimento morale, il quale è *profondo ed universale* »!!!!. Quanto alla *consacrazione* non havvi altra prova, se non l'asserzione « di un colonnello dell'esercito nostro, che passò molti anni nella provincia di Capitanata ».

Come si vede non c'è nulla a dire. Dacchè havvi un *convincimento profondo ed universale*, e che un colonnello dell' esercito nostro l' ha detto, chi potrà dubitarne? Quindi non è meraviglia se la Camera s' inchinò a quelle convincentissime parole?

Ma che volete? Il ministro Pisanelli dimenticò la relazione del deputato Massari, dimenticò il convincimento *profondo ed universale*, dimenticò il *colonnello*: e per una singolare dabbenaggine si è lasciato andare a scrivere una circolare a' Vescovi delle provincie meridionali eccitandoli a richiedere l'opera de' parrochi e degli altri ecclesiastici per la repressione del brigantaggio! Pisanelli! Pisanelli! Questa è marchiana! È uno schiaffo e che schiaffo! all'onorevolissimo deputato Massari, all'onorevolissima Commissione del brigantaggio, alla Camera, al convincimento profondo ed universale, al colonnello dell' esercito nostro! Ma sapete, signor Pisanelli, che questa l' è grossa davvero! Ricorrere ai preti per reprimere il brigantaggio è come contare le sue ragioni ai birri. Sono i preti che dal confessionale dànno ai briganti *incitamenti* e conforti; sono i preti che *consacrano* i briganti, e voi, signor Pisanelli, vi rivolgete ai preti per distruggere i briganti?

Veramente se non fossimo già avvezzi a queste evoluzioni de' nostri padroni, i quali un giorno gridano la croce addosso al Clero, e il giorno dopo lo adulano, e cercano di servirsene come la scimmia si servì della zampa del gatto a trarre i marroni dal fuoco, avremmo dubitato della veracità di questo documento, quantunque lo abbiamo avuto da ottima fonte. Eccolo:

Torino, 22 agosto 1863.

Le deplorabili condizioni, in cui talune delle provincie meridionali son tenute tuttora da quelle bande efferate, che, cogliendo pretesto da odii di parte, da insensate passioni politiche, trascorrono ai più orrendi misfatti di rapina, d'incendio e di sangue, hanno necessitata la promulgazione della legge in data del 15 di questo mese per la repressione del brigantaggio.

Certamente è da sperare che i severi provvedimenti di tale legge sortiranno salutevoli effetti, e varranno a far cessare del tutto e fra breve uno stato di cose, in cui l'onta non è minore del danno; onta che ricade pure sulla civiltà di questi tempi, e sulla stessa umanità.

Ma il Parlamento, il governo del Re e tutta la nazione, a cui l'uso di siffatti provvedimenti appena pare giustificato dalle supreme necessità dell'ordine pubblico e dal fine cui sono rivolti, hanno da tempo accolta ed accolgono tuttavia una speranza migliore; ed è, che alla repressione del brigantaggio siano per contribuire con più pronta e provvida efficacia gli espedienti morali, ed in ispecie la concordia cittadina e l'opera benefica delle dottrine religiose più sincere.

Ora per l'acconcio impiego di tali espedienti chi potrebbe prestar un concorso più fidato che il Clero, il quale ha tante opportunità d'accostarsi ad ogni classe di cittadini, ha tanti mezzi di rendere autorevole la sua parola, e tiene obbligo preciso d'essere continuo maestro degli insegnamenti di quella religione, che si denomina dalla carità, dal perdono e dalla pace?

Egli è perciò che io mi rivolgo ai Reverendissimi Ordinari delle provincie infestate dal brigantaggio, e reputo far cosa di che essi mi sapranno grado nella sincerità del lor zelo pastorale, invitandoli a procacciare, che il Clero e principalmente i parrochi delle loro diocesi, concorrano alla repressione del brigantaggio, mercè l'uso degli espedienti morali che sono per tanta parte in loro potere.

Vogliano i Rev.mi Ordinari rivolgere ai parrochi ed al Clero delle loro diocesi apposite istruzioni per recarli ad opera così fruttuosa di carità religiosa e cittadina. Rimostrino loro quanto sia missione degna di ministri del Vangelo il farsi banditori di concordia, l'inculcare la reverenza alle potestà costituite e l'osservanza delle leggi, l' attendere a sopire gli odii ed i rancori, ed a dissipare quegli errori funesti che sono alimentati o da volgari pregiudizi, o da ingordi interessi, o da passioni malvagie. Faccian loro conoscere l'obbligo in cui sono di richiamare ciascuna classe di cittadini all' adempimento delle prescrizioni imposte dalla legge a repressione del brigantaggio, d'incoraggire i timidi, di rinfrancare gli animosi, d'insinuare a tutti, che sarebbe colpevole violazione delle leggi religiose e civili il cedere a codarda paura, o a compassione fallace a petto di chi calpesta tutte le ragioni divine ed umane. Gli esortino a fare viridico racconto al popolo di tutte le nefandità commesse da' briganti non solo per indurlo ad una giusta detestazione delle opere loro, ma altresì per dimostrargli che unicamente con la loro repressione potranno coteste provincie tornare in calma e gioire riposatamente de' beni che sono loro promessi dal nuovo ordine di cose voluto dal voto nazionale e dalla Provvidenza visibilmente benedetto.

Da ultimo non lascino d' eccitarli a far persuase le popolazioni, essere sacrilega profanazione de' nomi più santi quella che fanno i briganti e i loro fautori, allorchè osono dirsi sostenitori della religione, del diritto, dell' ordine; dappoichè la religione non può che condannare

gli atroci loro fatti e i loro iniqui propositi: e a fronte del diritto nazionale affermato ne' modi più solenni non è da ammettersi alcun diritto nelle fazioni che ardiscono osteggiarlo, facendo fondamento soltanto sulla loro audacia e sopra i forestieri aiuti; nè d'ordine può tenersi parola da chi rinnova i feroci tempi della barbarie, e mette scelleratamente le mani negli averi e nella vita de' pacifici e degl'inermi.

Io ho piena fiducia che i Rev.mi Ordinari delle provincie infestate dal brigantaggio, ispirandosi all'amore della religione e della patria ed altresì allo spettacolo delle calamità ch'ebbero ed hanno sott'occhio, sapranno trovare tale vigor di parola nelle loro istruzioni ai parrochi e al Clero delle loro diocesi da ottenerne il più pronto concorso ad un'opera cotanto feconda di bene, e che riescirà a nuovo decoro del sacerdozio cattolico.

Accolgano i Rev.mi Ordinari gli atti del mio profondo ossequio.

Il Ministro

G. Pisanelli.

Dunque è bugiarda la relazione della Commissione del brigantaggio; è bugiardo il *convincimento profondo e universale*; è bugiardo il colonnello. Dunque è una calunnia vile, schifosa, detestabile il gettar sul Clero la colpa del brigantaggio. Dunque sono bugiardi, calunniatori, infami i giornali, che ogni giorno ripetono questa calunnia. Dunque è ingiusto il ministero, che tribola i preti e i frati sotto pretesto che favoriscono il brigantaggio. Dunque è iniquo il bando, che pesa sopra oltre a cinquanta Vescovi, che sono costretti ad esulare dalle loro diocesi come rei di fomentare il brigantaggio.

Ah *mentita est iniquitas sibi!* In un momento di distrazione il signor Pisanelli ha reso giustizia al Clero, ed ha sbugiardato i suoi calunniatori. Dio sia benedetto!

Con ciò non crediamo che il Clero delle provincie meridionali debba o possa accondiscendere alla richiesta del ministro. Il pulpito non debbe essere una tribuna politica. L'hanno detto cento e mille volte i nemici del Clero. Ed hanno ragione. Il prete dal pulpito debbe predicare la parola di Dio, e null'altro che la parola di Dio.

Sul pulpito, nel confessionale e da per tutto nell'esercizio del suo ministero il sacerdote deve astenersi dal parteggiare per questo o quel partito, se non vuole screditare se stesso e rendere vano il suo ministero. Oggi comanda Pisanelli, e vorrebbe che il Clero predicasse in un modo; domani comanderà Garibaldi, e vorrà che il Clero predichi in modo diverso. Il Clero quindi sarebbe fatto zimbello di tutti i partiti.

Se Pisanelli ha bisogno del Clero per reprimere il brigantaggio, perchè non vi manda i *suoi* preti? Egli ha alla mano ed al suo salario i Passaglia, gli Ambrogio, i Robecchi, i tre canonici civili di Milano, il priore civile Bianchi di Firenze, i preti delle *società liberali* condannate nuovamente nell'Enciclica di Pio IX. Ordini questo *suo* Clero in colonne mobili, che andranno a predicare ai briganti per convertirli al regno d'Italia. E vedrà eccellentissimi frutti che la predicazione di codesti *suoi* apostoli produrrà a distruzione del brigantaggio!

L'IMMAGINE ACHEROPITA DEL SANTISSIMO REDENTORE IN ROMA

Molti sono gli scrittori che trattarono dell'immagine Acheropita del Santissimo Salvatore, fra i quali accenneremo il Millino, il Soresini, il Marangoni, il Mencacci, il Moroni nel suo *Dizionario*, art. *Scala Santa*. Meritano particolare attenzione gli articoli che sta pubbicando l'*Osservatore Romano* a modo di appendice. Noi, nel compiere la promessa fatta nel num. antecedente, per l'abbondanza delle materie, non possiamo far altro che sfiorare questo argomento, toccando le cose più sostanziali, per far conoscere quanto sia grande e antica la venerazione verso quella sacra immagine, omettendo ciò che havvi nella sua storia di meno certo e più soggetto a controversie.

La tradizione romana reca che questa immagine, non fatta per mano d'uomini (che tale è il senso della parola greca *Acheropita*), è stata trasportata in Roma da S. Pietro, e quando furono cessate le persecuzioni, venne collocata nel Patriarchio Lateranense. Questa tradizione romana viene ricordata in una lettera del Pontefice Liberio, che visse nel IV secolo con queste parole: « Avete nell'Episcopio (*cioè nel Patriarchio Lateranense*) l'Acheropita immagine del Salvatore espressa coll'opera invisibile degli angeli, recata in Roma da S. Pietro, come la pia tradizione c'insegna, e sino ad oggi diligentemente custodita dai padri nostri » (Soresini: *De imagine Salvatoris*). Vero è che alcuni eruditi hanno per supposta quella lettera: ma quand'anche fosse apocrifa, essendo essa anteriore al secolo VIII, attesta sempre la tradizione vigente in Roma a quel tempo. Di fatto, Anastasio che viveva nel secolo IX, parlando di quest'immagine, la chiama Acheropita; Megisto, abate di S. Gregorio, in una pergamena scritta nel 844, dice che essa *fu cominciata da S. Luca e compiuta per virtù divina* (Vedi il Soresini nell'appendice all'opuscolo: la *Scala Santa*); Giovanni, Diacono Lateranense, in un catalogo dei monumenti del Patriarchio, compilato nel secolo XI, nota: *La immagine del Salvatore maravigliosamento dipinta in tavola, che avendola disegnata S. Luca, fu perfezionata dagli angioli* (Vedi il Giorgi nella *Liturgia*. Roma 1744). Finalmente anche San Tommaso ricorda quest'immagine (*Summa*, p. 3, qu. 25, art. 3).

Che S. Luca sia stato pittore, pare che non vi debba più essere dubbio dopo la recente discussione fatta dai Bollandisti nella vita di San Luca, il 24 ottobre. Che poi S. Luca dipingesse l'immagine del Salvatore si ha da Niceforo Calisto e da Teodoro Studita, i quali però non adducono veruna testimonianza antica in prova della loro asserzione. Checchennessia essendo questa immagine sempre stata conservata nel Patriarchio Lateranense, ove furono trasportate le più insigni reliquie e memorie dei primitivi fedeli appena cessate le persecuzioni, si può quasi con certezza affermare che essa loro appartenesse. Ora sembra indubitato che essi possedevano il ritratto di Gesù, come quelli di San Pietro e di S. Paolo; giacchè lo afferma in modo esplicito Eusebio, dicendo di averlo veduto scolpito in Cesarea e in pittura in più luoghi. Laonde quand'anche non si voglia prestar fede all'antica tradizione, che fa autore di questa pittura S. Luca, rimane grandemente probabile che il dipinto abbia l'inestimabile pregio del vero ritratto del Salvatore. Ciò viene anche confermato da quest'osservazione, che le pitture ed i mosaici rappresentanti il Salvatore, fatti dai cristiani dei primi secoli paragonati fra loro dimostrano che gli artefici ebbero innanzi agli occhi un tipo determinato che si copiava più o meno esattamente. Ora confrontando le figure dei mosaici, delle gemme antiche che si vanno ritrovando nelle catacombe e negli scavi, risulta evidentissimo che il tipo del volto del Salvatore è in tutto lo stesso che quello della immagine *Acheropita*.

Quest'immagine è stata sempre custodita nell'oratorio vicino al Patriarchio Lateranense. L'oratorio, che ebbe diversi nomi, fu posteriormente chiamato *Sancta Sanctorum*, non tanto per l'epigrafe scolpitavi che dice: *non est in toto sanctior orbe locus*, quanto perchè racchiude le reliquie e le memorie più insigni appartenenti ai primitivi cristiani. L'oratorio o basilica di *Sancta Sanctorum* trovasi in capo alla *Scala Santa*, cioè alla scala del pretorio di Pilato, che i fedeli ascendono ginocchioni. Per i divini uffizi ebbe i suoi canonici ne' tempi remoti: e dopo varie vicende, il regnante Sommo Pontefice, restaurato a sue spese il santuario, e fabbricatovi un convento, ne ha affidato l'ufficiatura e la custodia a' Padri Passionisti.

La tavola, su cui è dipinta l'Acheropita immagine del Salvatore è alta sette palmi romani, e larga tre. Alessandro III fece ricoprire la figura del Salvatore con un doppio velo di seta. Poco dopo Innocenzo III, forse perchè la pittura si disfaceva per vecchiezza, la ricoprì di una lamina d'argento con gemme, bellissimo lavoro di stile bizantino. Questa lamina d'argento copre tutta la pittura, tranne il volto con la barba che però non è più l'originale dipinto sulla tavola, ma una copia in tela soprappostavi da Alessandro III, o più probabilmente dallo stesso Innocenzo III. Perciò oggidì non altro si vede dell'intiera figura che il volto, e questo non più in originale, ma in copia colorita sulla tela. L'immagine è incassata in un ricco tabernacolo posto dietro l'altare sollevato da terra tanto, quanto il popolo possa vederla dalle inferriate della cappella.

Qui avremmo molte e gravi considerazioni a fare, se i limiti in cui siamo ristretti non ci obbligassero a troncare a mezzo l'articolo. Ci contenteremo di ricordare che questa come altre immagini antichissime che si trovano in Roma, venerate fin dai primi secoli della Chiesa, o che si vanno scoprendo nella catacombe, sono una prova incontestabile del domma cattolico riguardo al culto delle immagini. I protestanti, che avevano sì furiosamente impugnato questa verità cattolica, sono ora costretti a confessare che quell'*idolatria*, di cui accagionano la Chiesa di Roma, è cosa vecchia nella Chiesa; e si trova nelle catacombe! Sarebbe veramente strano che quei cristiani, i quali, per isfuggire la morte che loro soprastava, perchè abbominavano ogni maniera d'idolatria, si fossero poi abbandonati ad una superstizione idolatrica in quei loro sotterranei sacri! Si vede che quei gloriosi confessori della fede sapevano bene distinguere l'idolatria dalla venerazione delle immagini.

I nostri giornali hanno già cominciato a ridere delle pubbliche preghiere intimate dal Sommo Pontefice a Roma, e della processione della sacra immagine del Redentore. Noi sentiamo pietà di quegl'infelici che deridono la preghiera, e non credono alla sua efficacia. Invece di sdegnarci per le loro bestemmie, raddoppieremo le nostre istanze al Signore, perchè non solo ci faccia trionfare dei nostri e de'suoi nemici, ma che il trionfo sia doppio; cioè sieno essi soggiogati, ma non mandati in perdizione. Il nostro trionfo sia la loro conversione.

RISPOSTA DELL'EM.mo E REV.mo ARC. CARD. DE ANGELIS

Al suo Clero e Popolo di Fermo.

L'*Armonia*, sono pochi giorni, ha riportato il bell'indirizzo, con cui il Clero e i cittadini di Fermo, i quali si trovano nel numero di coloro, di cui disse il Santo Padre, che *catholicis sensibus egregie animati, filiali suum antistitem pietate, observantia, obedientia prosequi veheementer gloriantur*, offrirono al loro invitto Arcivescovo il Cardinale De-Angelis una preziosa medaglia da ricordar per sempre la fortezza e magnanimità, onde soffre da tre anni, chiuso nella casa della Missione di Torino, una illegale, ingiusta e dispotica rilegazione. Siamo ora lietissimi di pubblicare la risposta che l'illustre prigioniero del Signore ha diretto a quel bravo Clero e a quei buoni cittadini, edificati di bel nuovo non sappiam più se dall'affetto di Padre, o dalla sollecitudine di Pastore, o dalla mitezza di Apostolo perseguitato per la giustizia. Eccola:

Dilettissimi fratelli e figli in Gesù Cristo,

Ella è un'indicibile consolazione al cuore di un Vescovo, e una gloria singolare pe' figli suoi, quando, fra il vortice delle umane vicende che rallenta ogni vincolo, i desiderii, i voti e le azioni di entrambi siano ed appaiano al mondo confuse nella fede e nella carità di Gesù Cristo. Questo tenero e sublime spettacolo, ispirato al suo primo nascere dal Cristianesimo e che si rinnova in tutti i tempi de' suoi combattimenti, è pur quello che omai da tre anni mi offre su questa terra del mio esilio con private e pubbliche testimonianze l'amatissimo Clero ed il buon popolo alle deboli mie cure affidato. Sul compiersi però della triennale forzata separazione se ne volle da voi, dilettissimi Fermani, consegnata la memoria ad una preziosa medaglia

che, qual monumento designato nel giorno anniversario del mistico mio sposalizio con codesta Chiesa antichissima, e presentatomi in quello dei trionfi di nostra augusta patrona Maria Assunta in cielo, attestasse ai tardi nepoti che la religione vostra non degenerò da quella degli avi, degni figli dei Filippi e degli Alessandri. Ora se la gloria vostra è gloria anche mia, « quali azioni « di grazie, dirò come Paolo a' quei di Tessalo- « nica, posso rendere a Dio rispetto a voi per « tutto il gaudio che io provo a causa vostra « dinanzi al mio Dio? Dì e notte lo pregherò « sempre più di rivedere la vostra faccia, e di « supplire a quello che manca alla vostra fede » (*I Tessal.*, III, 9 e 10). E di vero, fra gli insulti, i vituperi, le calunnie patite per la giustizia a vostro esempio ed edificazione, il supremo mio conforto fu mai sempre il sapere che il mio caro gregge nell'universale rimaneva saldo nell'avita fede, nell'antica pietà, nella venerazione e nell'amore al Romano Pontefice. E ben lungi dal prender maraviglia e scandalo per la santa follia della mia croce se ne gloria meco, confortandomi con sì grande ardore di carità da parermi, come diceva il Crisostomo nella persecuzione de' suoi tempi, non esser la mia Chiesa vedovata del suo Pastore. Che se il mio gaudio non è pieno a cagione di coloro, pochi di numero, i quali vivono sedotti dalla vanità e dalla menzogna, o sono travolti da ogni vento di dottrina, la speranza del loro ravvedimento in Maria del Pianto, nome oh quanto potente e tenero al cuore di ogni Fermano! mi rinfranca e grandemente mi consola. È così che nella perseverante pazienza e fedeltà de' buoni alle leggi di Dio e della Chiesa, nel disinganno e conversione de' traviati ripongo con fiducia la gloria del mio esilio, il trionfo della giustizia, la glorificazione di Dio, in cui unicamente amo tutti i miei figli.

Se intanto però Iddio, provocato incessantemente dalla moltitudine e gravezza delle iniquità che si commettono, aggravasse la irata sua destra, ravvivate, fratelli e figli carissimi, la vostra fede. « Molti flutti, dirò pure col Crisostomo, « e molte procelle possono sovrastarci, non te- « miamo però di essere sommersi, poichè siamo « fermamente stabiliti sopra una pietra; infurii « il mare, non potrà romperla; si accavallino le « onde, non potranno affondare la nave di Gesù». Ricordatevi che non riceveste lo spirito del secolo, ma di Dio (I *Cor.*, II, 12), spirito non di timore, ma di fortezza e di dilezione (I *Tim.*, I, 7), e che colui che abita in voi è più potente di chi è nel mondo (I S. Gio., IX, 4), e fermerà l'animo vostro colla speranza e più coll'amore nelle cose celesti pel cui acquisto dobbiamo patire ed operare. E a meritare vieppiù una grazia sì particolare corriamo al trono di misericordia, andiamo a Maria. Contemplaste testè con frutto questa Vergine Immacolata ascendere alla gloria; disponetevi ora degnamente a celebrar il soave mistero della sua Natività. Nella pienezza dei tempi, al nascer di lei, sparirono le fitte tenebre dell'infedeltà e del peccato, e apparve l' aurora foriera della sospirata pace tra il cielo e la terra. La Chiesa, che riguarda la nascita dell' eccelsa nostra Madre e Regina come la stella di Giacobbe, la quale illumina co'suoi splendori l'universo, ora più che mai vuole rianimata la fiducia de'suoi figli, e assicurarli che in Maria e per Maria sperar debbono aiuto e difesa contro i perfidi assalti che si muovono a danno di quanto v'ha di più santo in cielo e di più sacro nel mondo. Ah! rispondete ai materni inviti con quella tenera ed operosa divozione, onde vi distinguete nel culto di Maria Santissima, e sia questo un nuovo pegno di affetto figliale verso di me, che con effusione di cuore comparto a voi tutti, dilettissimi fratelli e figli, la pastorale Benedizione.

Torino, dalla Casa della Missione, 30 agosto 1863.

† F. Card. Arciv. di Fermo.

IL DANARO DI S. PIETRO

E IL CONGRESSO DI MALINES

(Cont., vedi i num. 206 e 207.)

Bisognerà ora descrivervi, o signori, i benefizi e l'efficacia di questa organizzazione che involge tutta quanta una diocesi in un'ampia rete? — Non è qui il luogo di far pompa di scienza amministrativa; ma più d'uno tra voi si sarà, ascoltandomi, stupito d'incontrare nella costituzione dell'opera nostra quella fortunata mescolanza di discentralizzazione e d' unità, indarno presa di mira dai politici, di cui la gerarchia della Chiesa ci porge un mirabile e vivente modello. L'associazione avendo centri di propaganda in ogni più umile villaggio, non v'ha abitazione cristiana, specialmente nelle nostre parrocchie rurali, che non abbia ricevuta la visita dei collettori del Danaro di S. Pietro. E non crediate già che il còmpito de' nostri membri sia difficile e gravoso! Interrogateli, tutti serbano delle loro tornate le più buone e più consolanti memorie, dappertutto ricevevano affettuosissima accoglienza; in molte case erano aspettati con impazienza; spesso offerte spontanee prevenivano le loro domande. Le nostre campagne fiamminghe, come v'è noto, seppero conservare la loro fede sincera e preservare l'antica semplicità dei loro costumi dal soffio corruttore che regna pur troppo nelle nostre grandi città! Quindi l'opera del Danaro di San Pietro fu accolta dai nostri buoni contadini con un vero entusiasmo. Dànno per Pio IX prove della più tenera e più figliale tenerezza, interrogano i loro parrochi e i loro vicari con avida curiosità sulle sciagure del Sommo Pontefice, sulle circostanze della sua vita, sulla sua età, sulle ultime notizie arrrivate da Roma, sullo stato della Chiesa, sulle speranze e sui timori dell' avvenire, con incredibile contento ricevevano il piccolo ritratto litografato di S. S., che fu distribuito in più parrocchie; lo davano a baciare ai loro figliuolini, e gli riservavano nel domestico focolare un posto d' onore al disopra del Crocifisso. Abbiamo anche potuto, o signori, nelle nostre corse attraverso le nostre parrocchie osservare tesori e di fede e di amore verso la Chiesa, nascosti nel fondo delle capanne più miserabili e nell' abiezione d' una vita di patimenti e di rassegnazione.

Una povera donna che riceve dalla carità il pane, che il suo filatoio non le basta a guadagnare, si presenta una sera del mese di febbraio del 1861 alla porta del presbitero di D......, accompagnata da' suoi tre figliuoli. Il parroco la riceve con bontà, e si accinge a darle un soccorso; ma essa ne lo ringrazia con dolce alterezza dicendo: « Signor Curato, non vi domando l'elemosina; vengo a portarvi il mio Danaro di S. Pietro e quello de' miei figliuoli ». — E frattanto spiegava un rotolo diligentemente avvolto, e ne traeva un franco in moneta spicciola di rame. — « Ecco, soggiunse, quanto ho risparmiato un soldo per volta da quello che ricevo da buone persone; favorite di darlo al Papa e d'inscrivermi nell' associazione ». — Il degno pastore ricusa un dono così grande. — « V' inscriverò coi vostri tre figliuoli, o buona donna, ma non accetto che un centesimo; è più che sufficiente per attestare al Papa che l' amate ». — « Ma, signor Curato, se sapeste il piacere che ho provato nel raggruzzolare questo poco! Ci lavoro da ben due mesi. No, non voglio più questo danaro; sarebbe un furto: questo franco non è più mio, ma appartiene al Santo Padre! » La povera donna s' era fatta eloquente nelle sue istanze, e si mise a piangere; il buon prete non resistè più; unì le sue lagrime a quelle di lei, ed accettò la sua offerta.

Qual esempio, o signori! Qual lezione per tutti quei ricchi che intorpidiscono nella sazietà dell'egoismo; che non pensano che a godere e ad impinguare il loro patrimonio, e non aprono giammai il cuore sotto i raggi della carità! O mendicante, tu sei grande, tu sei fortunata, perchè possiedi le ricchezze della vita eterna! Voglia il nostro Padre che è ne' cieli arrecare nel tuo umile abituro il pane quotidiano! Si degni egli sopratutto conservare a te ed a'tuoi figliuoli la santa purità del cuore e l' amore della sua Chiesa!

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 di settembre pubblica un regio decreto, col quale il cav. ed avvocato Luigi Castelli, ispettore generale delle finanze, è nominato commissario speciale per promuovere e dirigere le operazioni concernenti il passaggio dei beni della Cassa Ecclesiastica al Demanio nelle provincie napoletane.

Ieri 5 settembre alle ore 9 1/2 antimeridiane morì in Torino di tifo il deputato La Farina. La *Gazzetta Ufficiale* annunziando questa morte così dice: « Questo insigne uomo così improvvisamente tolto da acuta malattia è grandemente benemerito del paese per continui e segnalati servigi che gli rese, massimamente collaborando alla sua unità e indipendenza col conte di Cavour ». Se questo sia essere *benemerito* del paese noi non diremo. Ma i compaesani del La Farina non sono dello stesso parere della *Gazzetta Ufficiale*. Sono appena due mesi che il signor La Farina recatosi a Messina, suo paese natio, non potè sfuggire l'ira de' suoi concittadini se non facendosi sempre accompagnare da poliziotti e carabinieri.

Il ministero ha incaricato il signor Dumas, il quale, come si sa, abita sempre in un palazzo reale di Napoli, di definire lo stato delle provincie meridionali, e farlo conoscere a tutto il mondo per le stampe. Si sa che il Dumas è l'*empereur de la blague*, come venne ottimamente battezzato dal signor Lamartine: cioè, *imperatore della ciarlataneria*. Quindi si vede che il nostro ministero non poteva ricorrere ad uno scrittore più adatto alla sua politica.

Il telegrafo ci ha recato una notizia di molta importanza. Esso riferisce una Nota del *Moniteur* a proposito della nave la *Floride* appartenente agli Stati del Sud d'America entrata nel porto di Brest. Il *Moniteur* dice: « Al principio della guerra americana l'Imperatore, d'*accordo colle altre Potenze*, ha riconosciuto nei separatisti il *carattere di belligeranti*, ed ha manifestato la sua intenzione di conservare una stretta neutralità ». Eppure non è gran tempo che nel giornalismo si fece un gran chiasso per decidere se le Potenze dovevano riconoscere il Sud come *parte belligerante!* Questo riconoscimento per parte delle Potenze, annunziato per incidente dal *Moniteur*, è un fatto gravissimo ed era finora totalmente ignorato.

NOTIZIE VARIE

Il voltafaccia di Napoleone giudicato dal *Temps*. Il *Temps* di Parigi del 3 di settembre fa le seguenti osservazioni sull'articolo del *Pays* relativo all'alleanza franco-russo-prussiana: « Si potrebbero, dice esso, far molte osservazioni su questo articolo, che sembra affettare un andamento semi-officiale. Ma la mancanza di spazio ci obbliga ad esser brevi. Diremo solamente oggi che noi non sapremmo trovare nella nuova alleanza quei pegni sicuri di pace europea, che lo scrittore officioso confida di scoprirvi. Che la Francia e la Russia tengano gli occhi aperti sul movimento unitario alemanno, si può trovare la loro vigilanza esagerata, ma si comprende, e gli Alemanni avrebbero mal viso a lagnarsene. Ma che la Prussia s' unisca a Potenze straniere per contrariare un movimento nazionale, ecco ciò che certamente non è fatto per rialzare questa potenza in Alemagna. Le circostanze, in cui la Prussia ci offre la sua alleanza, tolgono a quest'alleanza tutto il suo valore e ne fanno un grande impaccio: esse infatti non possono che dare un nuovo alimento al sentimento nazionale, oggidì sì forte in Alemagna, e rivolgere questo sentimento contro il governo prussiano, il quale, se mai volesse agire contro l'Alemagna col concorso della Francia e della Russia, non troverebbe nè un uomo, nè uno scudo. È un'alleanza poco invidiabile quella di una Potenza che si suicida ».

Nuova limitazione della provincia ecclesiastica di Ciamberì. — Sulla domanda del governo francese e in seguito all' incorporazione della Savoia alla Francia, il Papa ha spedito una bolla, la quale, attribuendo alla provincia ecclesiastica di Ciamberì gli stessi limiti che già furono stabiliti tra il governo imperiale e quello del Piemonte, distacca conseguentemente dalla metropoli di Ciamberì la diocesi d'Aosta e la incorpora alla metropoli di Torino.

Errata-Corrige. — I nostri lettori si saranno certamente accorti dell'errore tipografo occorso nella seconda colonna della seconda facciata del numero antecedente dell' *Armonia*. Non occorre adunque nemmen dire che alla linea 4, dove è detto: *per ottenere da Dio grazie speciali e specialmente i flagelli che desolano l'Italia e la Chiesa*, devesi leggere invece: *e specialmente la cessazione dei flagelli, ecc.*

L'Arciconfraternita del Danaro di S. Pietro. — Nel mese di luglio l'Arciconfraternita del Danaro di S. Pietro ha raccolto la somma di L. 12,000; locchè porta a L. 300,000 l'introito dell'anno intiero. Quest'opera adunque, sì eminentemente cattolica, è in uno stato di prosperità crescente. Si fanno ascendere a 33 milioni i soccorsi che essa ha procurato al nostro Santo Padre Pio IX.

Ordini militari degli Stati Pontificii. — Gli Stati Pontificii contano molti ordini militari. Quello del *Cristo*, che è pure uno degli ordini militari del Portogallo; l'ordine di *S. Gregorio Magno*, fondato da Pio IX, si dà al merito civile e militare; vi sono cavalieri, commendatori, gran croci di prima e seconda classe; l'ordine di *Pio IX* che si vede sovente brillare, come il precedente, sul petto dei militari Francesi; l'ordine della *Milizia Dorata* o di S. Silvestro, fondato da Gregorio XVI, e che conta solamente 150 commendatori e 300 cavalieri negli Stati Romani. Quest'ordine è una ristorazione di quello dello *Speron d'oro*, il più antico di tutti, che risale a Gregorio XV, e, a quanto dicono, ha per prima origine la vittoria riportata da Costantino su Massenzio sotto il Papa Silvestro I. Esso s'accorda sopratutto ai dotti, agli artisti ed ai letterati.

La legge sulla camorra. — Leggiamo nel *Corriere Siciliano* di Palermo del 30 di agosto: « Oh, se il governo eseguisse le leggi dello Stato come la camorra ese-

gue le sue! Ecco il fatto: La *camorra dei colli* promulgò ultimamente questa legge, che niuno dei proprietari potesse vendere quest'anno *fichi d'India* in dettaglio ai rivendugliuoli di Palermo, ma dovesse la vendita procedere in massa per l'intermezzo degli speculatori *ad hoc.* Uno di questi proprietari *osò di non obbedire*, e portava in Palermo nel proprio carro quel prodotto del suo fondo. Ma egli tardò molto a ritornare in casa; per un giorno intero non ne fu notizia — *Maledizione!!!* Ieri rinvenivasi il suo cadavere!!! *Vergogna*; *vituperio*! »

Una commovente cerimonia. — Nel mattino del 4 di settembre ebbe luogo a Parigi una pia e commoventissima cerimonia religiosa nella cappella del monastero delle Carmelitane. Monsignor Vescovo di Poitiers dava il sacro velo alla damigella Zaverina De Maistre, in religione Suor Teresa di Gesù, figlia del conte Rodolfo De Maistre, e nipote dell' illustre ed ammirabile conte Giuseppe, « di quell'uomo del mondo che fu nei nostri tempi un lume della Chiesa », come diceva Monsignore, « di quel veggente d' Israele, di quel genio che nessuno dei nostri contemporanei non ha peranco superato, nè uguagliato ».

Omaggi ad un Vescovo italiano. — L'Arcivescovo di Cagliari, esiliato da tredici anni, ha ricevuto testè un consolante attestato dell' affetto e della venerazione de' suoi diocesani. Si è una croce d'oro con una lettera esprimente i più teneri sensi di amore, che una greggia fedele possa nutrire pel suo amatissimo ed afflitto Pastore.

Malattia delle patate. — Scrivono da Kiel: « Un agricoltore dell'Holstein crede di aver trovato il mezzo di preservare le patate dalla malattia. Nel momento della piantagione egli le lava con acqua di cloruro, e quindi le lascia seccare al sole. Da tre anni che egli usa questo rimedio, assicura di non aver raccolto che patate perfettamente sane ».

Che entusiasmo per la leva! — I renitenti alla leva sui nati nel 1842 sommano nella sezione di S. Ferdinando, che è un solo dei 12 quartieri della città di Napoli, alla rispettabile cifra di 210! Così il *Monitore di Napoli.*

Madama Rattazzi, patrona degli asini. — Madama Rattazzi, dice la *Gazette des Etrangers*, ha promosso a Aix-les-Bains una festa senza precedenti, crediamo noi, negli annali delle corse. Si tratta di corse per il miglioramento della razza asinina.

Il raccolto in quest'anno dell'Inghilterra. — In Inghilterra si crede che il raccolto di quest'anno sorpasserà da 20 a 30 milioni di lire sterline il valore di quello dell'anno scorso, di guisa che gl'Inglesi non avranno bisogno d'importare molto frumento dall'estero.

Donne uccise in prigione. — Un telegramma in data di Kansas City (Stati Uniti), 15 di agosto, reca la seguente notizia: « La prigione delle donne di questa città crollò giovedì mattina, e seppellì undici detenute sotto le sue ruine. Quattro rimasero uccise, una ferita mortalmente, e sei più o meno gravemente ammaccate ».

Delizie di Sicilia. — Leggesi nel *Corriere Siciliano* del 30 di agosto: « Questa mane nella strada dei Colli, mentre sopra una carretta si dirigeva verso Palermo, il nipote del signor Davi veniva sequestrato da una mano di assassini. — Ieri a San Lorenzo si verificò la sparizione di Gambino Antonino, nè finora si conosce ove si trovi. — Parimente questa mattina, a due miglia di Morreale, una comitiva di assassini teneva per parecchie ore a sua disposizione la strada consolare, rubando tutti i viandanti, che di là transitavano, di ogni minimissimo oggetto ».

PREPARAZIONE ALLA FESTA DELLA *LIBERAZIONE* DI NAPOLI

(Il brigantaggio infierisce)

« Il brigantaggio infierisce e nei modi più scellerati che si possano immaginare ». Ecco quanto scrivono da Napoli al *Diritto*, in data del 1° settembre, questa notizia è non poco importante, e noi la dedichiamo al municipio di Napoli, che si dispone a festeggiare l'ingresso di Garibaldi e la *liberazione* della città. Lo stesso corrispondente parla a lungo delle cause del malcontento generale delle desolate provincie napoletane, malcontento che, « invece di diminuire, verrà accrescendosi con gravissimo pericolo dell'avvenire d'Italia ». Un cattivo genio ispira relativamente ai Napoletani, siccome dice il citato carteggio, tutte le disposizioni del ministero dell'interno, grandi sconcerti tra le autorità politiche e militari e universale sfiducia nel generale Lamarmora, da cui la *misura richiesta quasi unanimamente* del suo richiamo; malumore indicibile nell'ordine amministrativo e grida al *favoritismo*, all'*ingiustizia*. Con tutto ciò Napoli è libera e l'esultanza d'un intero popolo saluterà il ritorno del fortunato giorno, che vide spezzate le catene della servitù borbonica.

Frattanto i giornali di Napoli sono concordi nel descrivere lo stato della sicurezza pubblica come pessimo. I territori specialmente di Melfi, Lagonegro, Ponte Landolfo, Apice, Forino, Castellaneta, Ginosa, Cervinara, Frigento, Atena, Coramanico, Policastro, Pisticci sono veramente costernati. — A Ginosa è la comitiva del Chiuppini, che impone fortissimi ricatti ed incendia; in Celico (Calabria Citra) una squadriglia di *cittadini* arrestava armata mano un brigante, e lo *fucilava*, giusta l'*Avvenire*. — A Casamosta in Terra di Lavoro, racconta il *Giornale di Napoli* del 1° di settembre, alcuni briganti aggredirono l' abitazione di Cerullo Matteo, al quale rapirono quanto avea di valore, e legatolo poscia colle mani dietro il dorso, gli fecero calare del grasso sulla schiena da lasciarlo mezzo morto dal dolore e dalle scottature, e ne ferirono la moglie con mazza e col rovescio d' una scure. — A Mortola 20 briganti, armati di fucili con baionetta, invasero le abitazioni di quattro militi della guardia nazionale, e loro rubarono i fucili e niente altro. — Una banda di malfattori, a quanto narra la *Patria* del 2 settembre, aggiravasi nei dintorni di Verticaro (Cosenza), e vi operava sequestri; ma alcuni contadini riuscirono ad uccidere il capo detto Campolungo, e ne portarono il teschio a Verticaro.

Leggiamo nel *Popolo d'Italia* che nel paese di Mignano, un individuo, già sospetto, andava comperando maccheroni, pane, carne, bottiglie di rum ed altro; vigilato questo suo soverchio acquisto, venne preso e dimandato per chi servir doveva tanta roba. Questi, alle intimazioni avute, depose il tutto, e fece conoscere esser roba pei briganti, che stavano attendendolo nella macchia di Monte Marone. Dietro tale asserto, tosto il comandante la compagnia, che era composta non più di 80 uomini, compresi gli ufficiali e 3 carabinieri, si apparecchiò per l'imboscata, e partiva verso le 12 30 minuti. Giunto sul luogo indicato, i briganti in numero di 80 circa non molestarono per nulla la truppa, forse per spiarne il numero, ma tosto che si dispose per la ricerca, la truppa fu sorpresa da una scarica di fucilate, e così incominciò il fuoco. Era circa le 3 e 30 p. m. I briganti menavano scariche fortissime, e la truppa pochi colpi ed inseguivali sempre restringendoli. Ma questi avevano troppa favorevole posizione per poterli sorpassare; con tutto questo la truppa con coraggio a gran fatica ed a stento li inseguiva. Durò il fuoco fino oltre le 5 e 30 p. m., alla qual ora i briganti cominciarono la ritirata verso Monte Camino, indi verso Gaspoli e Valle Montone. Impossibile fu alla truppa il poterli inseguire, e per la difficoltà del luogo pieno di ceppaie spinose e rocce, e perchè privi di una sicura guida, e perchè anche sopraggiungeva la notte e non si voleva lasciare sprovvisto il paese della forza. — La truppa di guarnigione in Orsara facendo una perlustrazione nel bosco di San Lorenzo (Capitanata) arrestava un brigante per nome Michele Desiata, nativo di Bovino, il quale verrà passato per le armi. Michele Desiata era uno dei più feroci briganti di quelle contrade, per cui molte famiglie vennero orbate dei loro capi.

Lettere da Benevento recano che il 25 corrente a poca distanza da Apice (Paduli) venne catturato dalla comitiva Pecola un agiato proprietario a nome Lucantonio Merola, cui fu imposto un ricatto di lire 21,250. Il 27 toccava l'istessa sorte nel Salernitano al signor Pietro d'Arcurio, che recavasi ad un suo fondo vicino Eboli: i briganti lo condussero nella direzione del bosco Persano. Il capobanda Spinelli uccise di propria mano il 25 corrente un contadino a nome Antonio Rizzo nel territorio di Policastro; e poi incontrato un individuo che recavasi a Policastro, gli disse: va a dire al giudice e ai carabinieri che sono io che ho ucciso il Rizzo e son disposto a far lo stesso con altri. — Essendo comparsa il 27 nelle vicinanze di Pietramolara (Terra di Lavoro) la banda di Giuliano, forte di 40 uomini, mosse tosto sulle sue tracce una squadriglia della guardia nazionale di Baja, e vicino al bosco Pozzillo ebbe luogo uno scambio di fucilate senza però ottenersi nessun risultato. Così il *Nomade* del 31 agosto.

Da Cosenza scrivono che un distaccamento di truppe e di carabinieri, nella notte del 26 scorso, prese il brigante Villero, condannato a 19 anni di ferri ed evaso dal carcere. — Il 27 in territorio di Forino (Principato Ultra) certa Carmela Fruncillo rinveniva il cadavere del proprio marito, contadino di quel luogo, trucidato dai briganti con 13 pugnalate ed una fucilata al cuore. — Il corrispondente del *Pungolo* di Milano del 2 settembre, parlando dell'attività che Temistocle Solera dimostra nella provincia di Cosenza per nettarla dai briganti che la infestano, dice che a lui si deve in gran parte se l'agguato teso al famoso capobando Serravalle potè dare un soddisfacente risultato, ed aggiunge che arrestato per mezzo di Calabresi che si finsero briganti e recisone il capo, questo fu portato a Potenza sulla punta di una baionetta, *ove fu esposto per varie ore sulla pubblica piazza, secondo il costume* UN POCO FEROCE *di quelle popolazioni!!*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli, 4 settembre.

Fu pronunciata la sentenza nella causa della principessa Barberini. I giurati dichiararono Quattromani colpevole di cospirazione con circostanze attenuanti; prosciolta da accusa la principessa. Quattromani fu condannato a 10 anni di reclusione, a 500 lire di multa e alle spese di processo.

Nuova York, 26 agosto.

Il forte Sumter è in rovina. Charleston fu bombardata il 24. Il generale Rosencranz bombardò Chatanoga.

I giornali del Sud invocano il soccorso della Francia.

La coscrizione continua regolarmente, ma regna una viva agitazione nei 30,000 soldati, che trovansi a Nuova York.

Lee, ricevuti considerevoli rinforzi, preparasi ad invadere il Maryland.

Oro 22 3|4. Cambio 126. Cotone 65 1|2.

Berlino, 5 settembre.

Fu pubblicato un decreto reale che dichiara sciolta la Camera dei Deputati. Il decreto dice che essendo impossibile risolvere il litigio tra il governo e la Camera attuale, S. M. non esitò a pronunziare lo scioglimento, ora specialmente che si cerca di spogliare la Prussia della sua legittima influenza in Germania. S. M. è convinta che nelle nuove elezioni il popolo non prenderà un'attitudine tale da compromettere l'indipendenza e la dignità della Prussia e la sua fedeltà alla casa reale.

Nuova York, 26 agosto.

Un giornale di Toronto annunzia che il console inglese ricevette dettagli sulla scoperta di un complotto che voleva dare il Canadà a Lincoln. Un dispaccio posteriore dice che questa notizia non è confermata.

Nuova York, 28 agosto.

Il generale Beauregard protestò per breve spazio di tempo accordato, perchè le donne e i ragazzi possano uscire da Charleston.

I consoli francese, inglese e spagnuolo chiesero una dilazione per l'allontanamento dei loro connazionali.

Due vascelli sforzarono il blocco ed entrarono a Charleston il giorno 23. Una cannoniera federale giunta da Monroe annunzia che i federali hanno occupato il 24 i forti Sumter a Baoner.

Vienna, 4 settembre.

È ritornato l'Imperatore; fu accolto con entusiasmo.

Parigi, 5 settembre.

Notizie di Borsa.
(Chiusura)

		settembre 4	settembre 5
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*) . .	L.	68 90	69 20
Id. Id. 4 1|2 0|0 *id.* . . .	»	97 90	97 85
Consolidati inglesi 3 0|0 *id.* . . .	»	93 2|3	— —
Consolidato italiano 5 0|0 (*apertura*)	»	74 20	73 80
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	74 —	74 —
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	73 90	74 10
Prestito italiano	»	73 80	74 —
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1202	1217
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	423	427
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	567	560
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	426	427
Id. Id. *Romane*.	»	430	436
Obbligazioni Id. Id.	»	247	247
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	731	740
Credito *Mobiliare Italiano*. . . .	»	615	620

Parigi, 5 settembre.

Drouyn de Lhuys ricevette quest'oggi Nubar pascià.

Lunedì vi sarà consiglio di ministri.

La *France* annunzia che lo Czar ha nominato il Granduca ereditario etmanno di tutti i cosacchi dell'impero.

Un ukasse accorda a Mourawieff nuove dignità in ricompensa de' suoi servigi.

La *Nation* crede di sapere che il governo francese non fondi più alcuna speranza sul concorso dell'Austria nella questione polacca.

Il *Pays* crede che non sia possibile lo attribuire una origine ufficiale all'opuscolo intitolato: *La Francia, il Messico e gli Stati separatisti.*

Lo stesso giornale assicura non esservi più alcun dubbio sul fatto dell'accettazione del trono del Messico per parte dell'arciduca Massimiliano.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente.*

SANTUARIO DI GRAGLIA

L'apertura degli Esercizi Spirituali per gli Ecclesiastici avrà luogo la sera del quindici prossimo settembre.

Coloro che intendessero intervenirvi, dovranno darne avviso al Direttore quattro giorni prima.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 209 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. MARTEDI' 8 SETTEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Al nostro Santo Padre — L' alba dei cataclismi e l'aurora della pace — Povera Sicilia! — La Natività di Maria Santissima — Bibliografia — Notizie — Festa della* liberazione *di Napoli (Il brigantaggio imperversa).*

AL NOSTRO SANTO PADRE

Col numero d'oggi i nostri associati ricevono un supplemento pel *Danaro di S. Pietro*. La festa della Natività di Maria SS. ci ricorda una delle più belle glorie della nostra patria e dei Reali di Savoia. Due Potenze collegate a danno del Piemonte, Spagna e Francia, non poterono incutere timore ai nostri padri, i quali seppero reggere contro tutti gli sforzi dell'esercito collegato. Ciò che infondeva tanto vigore, tanto coraggio, tanta costanza in que' petti generosi, era la confidenza che riponevano in Dio e in Maria SS. « Tutti que' valorosi, scrive il conte Luigi Cibrario, dopo aver orato alla Consolata, a S. Sudario, a S. Filippo, e innanzi all'altare che il Beato Valfrè aveva alzato per le truppe in piazza S. Carlo, s'alzavano più valorosi e più sereni; tranquillamente apparecchiati a dar la vita per salvare la patria » (*Storia di Torino*, lib. VI, cap. V). Oggidì si bestemmiano i Santi, s'insulta a Maria SS., si nega la divinità di Cristo, facendo plauso alle empietà del Renan. Col senso religioso è estinto l'amor della patria. Quindi non è maraviglia se siamo sudditi d'un forestiero, se la nostra indipendenza non è che un vano nome!

Da Napoli. Il sacerdote Mariano Montuoro e le sue sorelle Maria, Concetta, Filomena, Celestina, Raffaela, Checchina offrono lire 40, implorando l' Apostolica Benedizione sopra di loro, e ripetendo contro dell'empio Renan: « Jesus Christus haeri et hodie et ipse in saecula. Et nos credimus in Christum ut sanctificemur ». — Una nobile famiglia napoletana offre al Santo Padre lire 20. Christus vincit, Christus regnat. D. C. D. B. — Pavia. La solita vedova unisce la sua voce al grido di tutti i cattolici; sia lodato Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo; egli sempre sia lodato! A sua gloria, e quale protesta contro l'empio Renan offre lire 15 (19ª offerta) all'invitto Pio IX, suo Vicario in terra. Santo Padre, beneditemi in vita ed in morte. — Acqui. Accettate, Beatissimo Padre, la piccola offerta di lire 202 che ai vostri piedi, assieme all' attestato di figliale obbedienza ed illimitata devozione depongono ed umiliano i sacerdoti del Clero di questa diocesi, che stanno ora radunati nel Seminario Vescovile per i santi spirituali esercizi, e, mentre fanno caldi voti per la preziosissima vostra conservazione, implorano l'Apostolica Benedizione. — Pontefice-Re Santo, Sommo, Pio, Vicario di Gesù figlio di Dio, deh! beneditemi col popolo mio. Lire 25 pel Danaro di S. Pietro. G. B. Gianotti, parroco di Morsasco, diocesi d'Acqui. — Trovandomi in Torino con mia moglie, provenienti dal Veneto, offro pel Santo Padre Pio IX il tenue obolo di lire 20 in risarcimento delle bestemmie del signor Renan. — Andria. Lire 25 50 (5ª offerta) d'un sacerdote cattolico. Beatissimo Padre, io e la mia famiglia vivremo sempre devoti alla vostra causa ed al trionfo del Papa-Re sino al carcere, alla perdita de' beni, al martirio. Intanto, mentre imploro l'Apostolica Benedizione per me e pe' miei, vi supplico d'una grazia specialissima per un mio fratello, promettendo di raddoppiare la 6ª offerta. — Sassari. N. N. Tribulationem et dolorem inveni, et nomen Domini invocavi. Lire 10 al Papa-Re, e lire 10 alla Vergine di Spoleto per il nuovo tempio Auxilium Christianorum. — Palermo. Una devotissima figlia offre lire 40 per impetrare dal Cielo una grazia spirituale, che ardentemente desidera: confidando ottenerla per l' intercessione del Santo Padre Pio IX. S. S. S. — Antonio Sersale, sacerdote d' Ischia, confessa ed adora Cristo, qui est super omnia Deus benedictus in saecula (ad Rom. IX, 5), e sta di vero cuore col suo Vicario in terra, l'angelico Pio IX Pontefice e Re. Santo Padre, beneditemi: si oportuerit me mori, tecum non te negabo, lire italiane 15 — Tre sacerdoti di Soresina, confessando Gesù Cristo, implorano dal suo Vicario la Benedizione che gli rinfranchi nel di lui amore, mentre, altresì plaudendo al Congresso di Malines, ripetono: Viva Pio IX! Lire 16.

L'ALBA DEI CATACLISMI E L'AURORA DELLA PACE

Da parecchi anni l'Europa è in grande aspettazione d'avvenimenti che ognuno prevede tremendi. A quando a quando si annunzia vicino lo scoppio della tempesta. Ma poi quando tutti credono imminente la bufera, ecco un vento si leva a cacciare le nuvole che s'addensavano minacciose, e adduce non già il sereno e la tranquillità; ma quello stato che non è nè calma, nè tempesta, e senza avere i vantaggi dell'uno o dell'altro trae seco i danni d'amendue.

Oggidì ci troviamo nuovamente in un periodo di ansietà straordinaria per l'annunzio che ci viene da varie parti essere, cioè, noi alla vigilia della catastrofe tanto temuta, e dal partito della rivoluzione tanto sospirato. Noi non ci avventureremo a veruna predizione; ma staremo contenti ad esporre i fatti che accennano a grandi avvenimenti; sempre fidenti nella Provvidenza, la quale dispone ogni cosa a pro de'suoi eletti, pei quali *omnia cooperantur in bonum*, secondo le parole di S. Paolo.

Il fatto capitale che domina oggi nella politica si è la *conversione* della Russia alla libertà. E questo trae seco l'altro fatto, non meno notevole, cioè la lega della Francia colla Russia e colla Prussia. Noi sappiamo che la conversione della Russia alla libertà è una ghermінella. È una delle tante marachelle della politica della Russia, così bene definita da Gregorio XVI (il quale ne ebbe a provare i tristi effetti), *avita fraus*, cioè frode avita, che si trasmette di padre in figlio (1). La lega franco-russo-prussiana pare un fatto, se non compiuto, presto a compiersi.

Checchennessia, la rivoluzione muove dal primo fatto, cioè dalla conversione dell'autocrate al liberalismo, e in esso vede l' ultimo crollo dato alla vecchia Europa, per far luogo alla giovine Europa. Il *Diritto*, del 7 di settembre, in un articolo, che ha l'aria di un ditirambo, saluta l'aurora del felicissimo giorno che deve addurre il grande cataclismo. « Il giorno dei popoli, scrive il *giornale della democrazia italiana*, profetizzato da milioni di martiri sarebbe vicino ad albeggiare? . . .

« Vi hanno sintomi precursori di cataclismi, che non si possono disconoscere. Quando il dispotismo, sia pure avvolto nella clamide tartara, scende a patti colla libertà dopo averla insanguinata, ed anche allorquando può ritenersi per poco vincitore ed arbitro, egli è necessità confessare che ha finito il suo tempo, e che l' epoca di una grande trasformazione è finalmente giunta ».

(1) Allocuzione nel Concistoro del 22 luglio 1842.

Il ditirambo del *Diritto* comincia col racconto della morte di Elisabetta d'Inghilterra, la *bella Vestale d'Occidente*, come la chiamò Shakespeare, « che, vecchia di gran numero d'anni, folleggiava giovinezza ed amore ». Quindi soggiunge: « Un'altra Regina, splendida di gemme e d'oro, fantastica, terribile, la vecchia legittimità, ha finito in Europa il suo regno. Noi assistiamo alla sua agonia, ai suoi conati supremi onde non le sfugga lo scettro. La trasformazione organica, radicale è vicina. Negarlo sarebbe demenza: opporvisi opera vana, quasi di chi volesse agitare l'asfaltide. Un grido cupo, terribile, come lamento di chi si muore, sembra uscire dalle viscere del vecchio mondo: si direbbe che la morte, eterna compensatrice, come seppe rappresentarcela il genio di Orcagna, lasciata la sua necropoli, si libbri sul vecchio mondo a sciogliere il problema della creta plasmata ».

Ricorda poscia che quando la monarchia francese venne a patti colla rivoluzione, « tutta la struttura ideale del vecchio monumento *(politico)* ruinò, i popoli fecero baldoria sulla porpora, e fischiarono gli atcheologi del soprannaturale ». E subito esce in queste parole: « Una grande battaglia sarà ben presto combattuta. La democrazia vi si prepara in ogni parte d'Europa, organizzando le sue forze e facendo tesoro della sanguinosa esperienza: dessa formola un programma umanitario, ed è con questo che si presenterà ai popoli. Allora il regno della sciabola, del bastone e dell'aspersorio cadrà dinanzi al regno della libertà, religione delle anime grandi. La democrazia si rileverà sublime, perchè è la legge dell'umanità ».

Più, nello stesso numero il *Diritto* ci dà l'*ottima* notizia che *Garibaldi si muove liberamente senza le gruccie*, e che tra breve potrà *servirsi del piede come prima della ferita*. « Non è a dire, soggiunge il *Diritto*, quanto queste notizie ci giungano di conforto; chè i giorni si avvicinano in cui tutti, senza distinzione di partiti, saremo lieti di vedere di nuovo il vincitore di S. Maria adoperare la spada al servizio dell'Italia ».

La *Nuova Europa* di Firenze del 6 settembre, esposto a suo modo lo stato delle cose in Europa, raccomanda all' Italia di essere *savia*. « Suprema nostra saggezza, scrive il diario mazziniano, sarebbe il comportarsi in guisa da non opporre ostacoli al colpo preparato da lunga mano, che deve far crollare colla dinastia decembrista la pietra di volta del dispotismo europeo, ma nell'istesso tempo da impedire che la Francia e l'Italia rimangano sotto le rovine ».

E conchiude con queste parole: « Intanto l'Italia si prepari. L'avvenire che ci siamo lasciati sfuggire ad Aspromonte ci si può presentare un'altra volta dinanzi. Stiamo pronti ad afferrarlo. I popoli oppressi che ora ci disprezzano, considerandoci satelliti del monarca di Francia e complici dei di lui tradimenti, ritorneranno a rivolgere gli occhi e le speranze all'Italia. La Francia democratica ritroverà la sua vecchia via, e l'Europa, sfuggendo al pericolo di divenir tutta cosacca, potrebbe ben ritrovarsi quasi senza accorgersene un bel mattino democratica e repubblicana, cosa che semplificherebbe in modo meraviglioso e condurebbe ad uno scioglimento inesperato tutte le più formidabili e intricate questioni della politica attuale ».

Noi sappiamo che bisogna fare molta tara alle spampanate della democrazia; e che so-

vente essa grida più forte quando più si trova in brutti panni. Tuttavia da diverse parti ci viene la notizia che la rivoluzione vuol tentare un colpo: benchè nessuno sappia indicare donde muoverà, e dove voglia andar a parare.

D'altro lato ci rammentiamo delle minaccie che la democrazia, anzi il socialismo ed il comunismo facevano nel 1851. Tutta l'Europa era come agghiacciata pel timore che incutevano quelle belve frementi che agognavano alla preda. Ma Iddio con un lieve soffio disperse la bufera addensata sull'Europa. E a ministro della sua provvidenza scelse un uomo, che pareva il meno atto a quel sublime còmpito. È proprio dei grandi artefici fare capolavori con istrumenti da nulla.

La democrazia annunzia l'*alba* del cataclismo. E noi oggi celebriamo la festa della natività di *Colei* che, venendo al mondo, fu come l'*Aurora* che *annunziò il gaudio a tutta le terra*, perchè annunziava la nascita del sole di giustizia che avrebbe diradato le tenebre e l'ombra della morte, in cui giacevano gli uomini: la nascita di Colui che veniva a liberare gli uomini dalla schiavitù e dalla miseria. All'*alba* salutata dalla democrazia come apportatrice di stragi, di morti, di rovine, di *cataclismi* noi opponiamo l'*aurora* che, come canta la Chiesa *Lumen aeternum mundo effudit Jesum Christum*, sparse nel mondo la luce eterna che è Gesù Cristo. Ed è pure la Chiesa che saluta Maria col nome di *Aurora: Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens!*

E questa graziosissima vista tanto più ci conforta, quanto che insieme colla *luce* ci reca la forza per combattere i nostri nemici, soggiungendo la Chiesa: *Terribilis ut castrorum acies ordinata*. I nostri nemici si ridono della nostra fiducia in Dio e in Maria SS. Perchè essi hanno alla mano e ai loro ordini i *grossi battaglioni*, si credono sicuri del fatto loro. Ma quante volte non si videro i *grossi battaglioni* sperperati da un po' di ghiaccio, ovvero dispersi dalle onde! E non abbiamo veduto ai giorni nostri i *grossi battaglioni* voltar le spalle a coloro che in essi confidavano, e abbandonarli in balìa dei nemici?

Epperò, lungi dal lasciarci sorprendere dal timore o dallo scoraggiamento all'avvicinarsi della bufera, noi piglieremo animo maggiore. Così appunto Pio IX c'insegna nella sua ultima Enciclica, ove ci rammenta che il trionfo della Chiesa non può mancare, « benchè a noi non sia conceduto di conoscere il tempo a ciò prefisso dall'Onnipotente Signore, il quale ogni cosa regge e governa, coll'ammirabile sua Provvidenza, e dirige a nostro vantaggio ». Ma per questo Pio IX ci esorta a pregare, e tanto più caldamente, quanto più gravi sono i pericoli. « Non cessiamo, dice il Santo Padre, di offerire giorno e notte con affetto sempre più ardente, nell'umiltà del nostro cuore, orazioni e preghiere a Dio per Gesù Cristo, affinchè, disfatta questa turbolentissima procella, la Chiesa sua Santa respiri da tante calamità, e goda in tutto il mondo la desideratissima pace e libertà, e riporti sempre nuovi e più splendidi trionfi sopra i suoi nemici ».

POVERA SICILIA!

Siamo da capo; dopo tre anni di condizioni anormali e di rivolgimenti, affliggentissime sono sempre le notizie che ci arrivano dalla Sicilia. Abbiamo parlato pochi giorni fa di briganti, di ricatti, di ladri d'ogni specie che desolano la sfortunata isola, ed oggi abbiamo a ripetere lo stesso coll'aggiunta di una costernazione che va crescendo ogni dì più. Mentre i giornali di Palermo presentano lo stato di quella città come eccessivamente agitato, lettere di Trapani dipingono con colori foschi la condizione, in cui vi si trovano quei cittadini. Il governo vi continua in grandissimo numero gli arresti d'ogni condizione di persone, non esclusi certamente i preti, nè si può dare altra ragione di tali rigori, che la tema di una qualche popolare sommossa. Correva voce che il governo pensasse di proclamare lo stato d'assedio a Palermo; ed il *Giornale Ufficiale*, per *calmare* l'opinion pubblica, vien fuori dicendo, che il governo si trova nella necessità di dar provvedimenti atti a rintracciare le case dei renitenti e dei disertori, che in quella provincia sono in maggior numero delle altre; e perciò si dirige all'amministrazione civica di Palermo per riuscire nel proposito. Qual effetto abbia avuto nella pubblica tranquillità questa dichiarazione è facile comprenderlo. Il *Caprera*, giornale di Trapani, aveva poc'anzi un lungo articolo, in cui si dimostra come l'arbitrio della forza succeda agli eccessi dei delitti per malmenare e dilaniare la povera popolazione siciliana.

« Il governo, dice il citato giornale, lungi di attenersi a mezzi normali per costringere i renitenti a presentarsi, o per arrestarli, ricorre ormai sconsigliatamente a tali, che nel mondo civile non vi ha chi non li diplori e condanni, egli attinge dalla barbarie dei passati secoli le violenti dottrine dell'arbitrio e della ferocia...... Si ricercano i renitenti di leva, e in assenza loro tantosto si arrestano la madre, il padre, le sorelle, i fratelli, e poi, legati a mo' di malfattori o galeotti, di pieno giorno son trascinati al castello fra pianti, grida di dolore, e fra la pubblica commozione — caste zitelle strappate dal casolare domestico, grondanti di lagrime, scomposte le chiome, vinte dal terrore e dallo spavento, sono condotte a forza fra un orribile carcere..... Ah misero cuor di un padre! vedere fra mani di gente, Dio sa quanto civile ed onesta, quella figlia educata alla modestia ed alla purità dei costumi! Madri infelici, gravi di anni strappansi per dolore i capelli, invocano, ma invano, il nome di Dio e della Vergine, versano torrenti di lagrime, e in orride mura spietatamente son confinate — Niente di sacro, di nobile, di grande; insulti, ingiustizie, abusi che non hanno pari — Il dolore e la commozione è in tutti gli ordini del popolo — lagrime e lutto nelle sventurate famiglie ». Lo stesso giornale segue dicendo che le carceri sono riboccanti di arrestati, e che oggimai i conventi si convertiranno in prigioni.

Deplorabilissime sono le notizie che giungono da Petralia Sottana e da Salemi. Verso Cefalù pirati aggrediscono i legni mercantili e sostengono un vivissimo fuoco. La camorra promulga editti e punisce colla morte i trasgressori!

L'*Opinione* ci rimprovera d'avere *scoccato un dardo di cattiva lega* contro il defunto deputato. La Farina, perchè abbiamo ricordato la cattiva accoglienza che gli venne fatta da' suoi concittadini di Messina, due mesi or sono. L'*Opinione* parla delle *ire* dell'*Armonia*, degli *arzigogoli clericali*, d'un *Italia che non è Italia*, di *gentilezza relativa* e di varie altre bazzecole. E tutto questo a proposito o piuttosto a sproposito di quel fatto da noi ricordato! Possibile! Costoro che bestemmiano i Santi, Dio, che negano la divinità di Cristo, non permettono a noi di toccare menomamente i loro *Santi*, i loro idoli; e ci fanno un delitto di lesa maestà se ricordiamo fatti pubblici e notorii!!

Alla sepoltura del commendatore La Farina intervennero tutti i ministri, meno Peruzzi che partì per Firenze, ove ha la madre inferma, il presidente della Camera, e parecchi deputati, e senatori. L'*Opinione* nota altresì le *delegazioni delle Logge massoniche*. Ha dimenticato però di notare anche D. Ambrogio. Mediante le preghiere di questa brava gente l'anima del defunto non potè a meno d'andar difilato....... al suo luogo.

Il *Patriota* annunzia che il Consiglio di Stato nell'adunanza del 2 settembre sulle conclusioni del cavaliere Gerra, ha dichiarato abusivo l'atto con cui Monsignor Cantamorri, Vescovo di Parma, sospese a *divinis* i dieci sacerdoti intervenuti alla festa nazionale come impiegati civili, e ordinò il sequestro d'un quinto dei redditi della mensa vescovile. I redditi tolti all'egregio Prelato sono sottratti ai poveri, ai quali sono destinati. E questo il primo ed unico effetto di questa sentenza ingiusta per tanti titoli. Del resto badino i ministri, che i loro atti sono dichiarati *abusivi* da tutto il paese, il quale probabilmente non si contenterà di sequestrare il quinto delle loro propine.

Tra lo *Zenzero* e la *Gazzetta del Popolo* di Firenze ferve una lite assai grave. Lo *Zenzero* afferma ripetutamente che la salute del *Re inspira serie inquietudini*. La *Gazzetta* risponde che ciò non è vero. Lo *Zenzero* minaccia di *provare* quanto asserisce: e la *Gazzetta* aspetta di pie' fermo le prove. Trattandosi di cosa tanto grave non sarebbe il caso di un intervento della *Gazzetta Ufficiale*, o almeno dei giornali ufficiosi che ogni giorno hanno dichiarazioni e risposte più o meno ufficiali alle false notizie?!

Nella traduzione dell'Enciclica del Santo Padre è occorso un'errore di stampa. Dove si parla degli ecclesiastici addetti alle società *clerico-liberali* abbiamo stampato: « tuttavia non temono come intrusi che sono, di esercitarlo (il *ministero*) *inutilmente* in molti templi ». Leggasi *illecitamente*. Il testo dice *perperam et illicite*.

Nel bilancio di Prussia del 1863 erasi stanziata la somma di 657,000 talleri per compiere il sistema della difesa nazionale, e segnatamente per armare di cannoni rigati le fortezze. Tale somma essendo ora riconosciuta insufficiente dal governo, il ministro della guerra ha steso in proposito una memoria da presentare alla prossima Dieta. Tra le conclusioni a cui arriva il ministro notiamo che egli crede cosa urgentissima il terminare il più prontamente possibile i lavori in corso di esecuzione a Conisberga, a Posen, a Spandau, e che è necessario provvedere alla sicurezza dei grandi porti e delle foci dei fiumi, singolarmente a Memel, a Pillaul, a Danzica e a Poenemunde (Stettino). Tutti questi lavori importeranno la spesa di nove milioni di talleri. « La quale somma, è detto nella memoria, non è punto il risultato di domande arbitrarie di credito, che comportino riduzioni; nè riguarda in guisa alcuna il designato riordinamento dell'esercito; ma procede dai più coscienziosi calcoli istituiti colla osservanza della legge della più stretta economia. Queste spese sono la conseguenza immediata dei progressi tecnici dei nostri giorni, e la Prussia può tanto meno evitarle, quanto più è circondata sulle smisurate sue frontiere da potenti vicini che intendono colla massima cura a crescere le loro forze offensive e difensive valendosi di tutti i trovati moderni ». — Dovendo le nuove elezioni farsi entro il periodo di due mesi, la proposta che il governo farà di questa spesa potrà essere votata fra le prime, se la Dieta che si convocherà si troverà in grado, come spera il gabinetto, di procedere ancora di quest'anno alla discussione del bilancio.

Si vocifera che l'onorevole barone Ricasoli abbia l'intenzione di rimaritarsi. La futura sarebbe una bionda figliuola della *perfida Albione*.

L'amministrazione delle ferrovie si è determinata ad aprire abbonamenti per corse giornaliere tra Torino e Moncalieri. Questa misura fu applicata in via di esperimento, e comincierà ad aver effetto dal 15 corrente.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti: *Prima classe* — trimestre L. 76 80 — semestre L. 131 65 — anno L. 175 50 — *Seconda classe* — trimestre L. 53 50 — semestre L. 91 20 — anno L. 121 50 Fra i patti d'abbonamento i principali sono i seguenti: Non è accordata alcuna riduzione pel trasporto dei ragazzi. Gli abbonamenti decorrono dal primo, oppure dal 15 d'ogni mese, e devono domandarsi almeno otto giorni prima. La domanda d'abbonamento sarà fatta al capo-stazione di Torino, od a quello di Moncalieri col contemporaneo pagamento del relativo prezzo e colla firma di una polizza stampata, in doppio originale, contenente i seguenti patti. In cambio della polizza, e non più tardi di tre giorni dalla sua data, l'abbonato riceverà dal capo-stazione il biglietto d'abbonamento, che egli dovrà firmare in presenza dello stesso capo-stazione. Il biglietto d'abbonamento poi è personale, nè può in alcun caso cedersi ad altri in prestito od in proprietà, e l'abbonato deve presentarlo ad ogni richiesta degli agenti dell'amministrazione; deve inoltre sottoporsi alla formalità di apporre la sua firma su registri speciali, quando ne è richiesto. Il biglietto d'abbonamento trovato in mani di persona, che non ne sia il titolare, sarà ritenuto dagli agenti dell'amministrazione, ed in questo caso l'abbonamento diviene nullo di pien diritto, ed il titolare perde tutte le somme da lui pagate, e ciò indipendentemente dal rifacimento d'ogni danno e spesa che l'amministrazione avesse a riclamare contro di lui.

LA NATIVITÀ DI MARIA SANTISSIMA

CARME

Mal io potrei, oggi, vedermi intorno,
D'affetti e di pensier, lugubre vesta:
Unanime letizia, il sacro giorno
Nell'universo desta.

De' secoli sospir, dalla profonda
Notte di colpa, ecco, spuntar l'aurora:
Ecco, apparir Colei che, vaga e monda,
Tutto il creato infiora.

Sceso dal ciel, su nazareno ostello,
Or più famoso d'ogni augusta reggia,
Canti alternando, angelico drappello
Soavemente inneggia.

Deh! pur a me, de la beata stanza,
Schiudano i penetrali amore e fede:
Mostrisi come, in pregio e lustro, avanza
Quanto uman occhio vede.

Frutto del casto sen d'Anna felice,
Ecco, di fasce avvolta una bambina:
Scorgesi in lei, d'Eva riparatrice,
Già l'indole divina.

Onnipossente destra, ogni tesoro,
Le infonde, ogni beltà di paradiso:
Tutte le grazie e le virtudi in coro
Brillan nel suo sorriso.

Oh, salve! tramirabile portento
Dell'uno-trino Amor, salve, o Maria!
Chi serbar muto e freddo il sentimento,
Mirandoti, potria?.....

Il tiranno infernal, la Donna forte,
Già nata avvisa, che il conquide e schiaccia;
Che, a' servi stretti de le sue ritorte,
I duri nodi slaccia.

Invan riparo al già cadente regno,
Cerca d'atroci e perfidi consigli:
Già contro se medesmo, ebbro di sdegno,
Volge i crudeli artigli.

O Vergine Santissima, francato,
Per tua virtù, da duplice servaggio,
Di conoscenza, a' piedi tuoi chinato,
Oso offerirti omaggio.

Lascia che, carco omai d'età senile,
Lamenti il reo tenor de' florid'anni:
Pianga su me, fatto mancipio vile,
Di lusinghieri inganni.

Se spirito vitale ancor sostiene
L'egra mia salma, tua pietosa cura
Porgami, nell'idea del sommo bene,
Conforto alla natura.

Meco, i fratelli miei, tu stessa guida,
Tutti d'un cor, alla superna meta:
Tu ne' cimenti ne rincora e affida,
Forte, graziosa e lieta.

Oggi, s'altra fu mai, dolce memoria
Ti rappresenta, Verginella invitta,
Nel sovvenirci, trapassar la gloria
D'Esterre e di Giuditta.

Corso di tempo e di fortuna mai
Non scemerà freschezza al tuo favore:
Culto, da' figli subalpini avrai,
D'indeficiente amore.

Qui, de la tua Soperga al colle in vetta,
Spesso lo sguardo e 'l piè c'innalzeranno;
E come or noi, con fedeltà perfetta,
I posteri faranno.

Deh! pur tu, sempre la potenza antica,
A farci scudo, e la tua grazia mostra:
Qualunque sia ragion d'oste nemica,
Fuga, disperdi, prostra.

L'angiolo fulminato adopri invano,
Ad offuscar d'avita fede il lume:
Indarno tenti, d'ogni fren cristiano,
Sciorre civil costume.

Fa che pura dottrina, in bei zampilli,
Il campo irrori d'ogni scienza ed arte:
Che dalle menti limpida distilli,
Lingue avvivando e carte.

Fa che, all'augusto, al tuo diletto Pio,
Ciascun di noi, figlio chiarirsi, brami:
Quanto più l'accaneggia il secol rio,
Più caramente l'ami.

Ei, Pontefice-Re, sull'alto trono,
Segga, onde il ciel congiungesi alla terra:
A lui, pentito ad implorar perdono,
Torni, chi gli fa guerra.

Sì, sì, Vergine Santa, il tuo Natale
Di largo ben, nunzio ci fia verace:
Presto, venir a noi, con rapid'ale,
Vedrem giustizia e pace.

A. D. B.

BIBLIOGRAFIA

Panegirico dell'Assunzione di Maria Vergine, detto in Alessandria nella parrocchia di Santa Maria di Castello, il 15 agosto 1863, dal canonico penitenziere Giuseppe Maineri, esaminatore prosinodale. Alessandria, dalla tipografia Gazzotti e Compagnia, 1863. — Riceviamo da Alessandria un panegirico dell'Assunzione della Vergine Santissima che ci par degno di molta lode. L'egregio autore piglia per argomento del suo dire la causa, per cui Maria fu assunta al cielo in anima e corpo. La causa di tanto privilegio è la santità incomparabile della gran Madre di Dio, e il sacro oratore svolge questo concetto con una eloquenza e con un'unzione singolare. Quindi noi raccomandiamo caldamente il bel lavoro del signor canonico Maineri, e lo raccomandiamo tanto più, in quanto che esso serve ancora per fare un'opera buona, essendo il prezzo del medesimo esclusivamente destinato a benefizio del tempio che si sta costruendo presso Spoleto in onore di Maria Santissima sotto il titolo: *Auxilium Christianorum.* Dirigersi franco all'autore in Alessandria, prezzo centesimi 50.

NOTIZIE VARIE

Invasione di conventi. — Un decreto reale reca: « È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporariamente ad uso civile il convento dei Padri Minori Riformati sotto il titolo di Santa Maria di Gesù in Ferla, nella provincia di Noto, provvedendo, a termini dell'articolo 1° della legge suddetta, per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei religiosi che ivi si trovano ».

Matteucci a Saint-Cloud. — Il 4 del corrente settembre il professore Matteucci, ex ministro dell'istruzione pubblica, e corrispondente dell'Istituto di Francia, è stato ricevuto dall'imperatore Napoleone III a Saint-Cloud in udienza particolare.

Duelli e sempre duelli. — Scrivono da Torino, 4 di settembre, al *Pungolo* di Milano: « Il deputato Greco negli ultimi giorni d'agosto trovò questione con certo signor Interlandi, direttore del *Popolano* di Catania, e vi ebbe fra questi due signori un diverbio, in cui le parole: *borbonico*, *spia*, *ladro*, ecc., ecc., furono scambiate senza parsimonia. Finalmente essi si decisero a battersi, e il deputato Greco ebbe una grave ferita al capo. Del resto, l'affare ha destato molto rumore, perchè molto scandaloso, ed in seguito a ciò il Greco avrebbe dato, dicesi, la dimissione delle sue funzioni di deputato ».

Napoleone III ha paura di Luigi Veuillot. — Quando il signor Persigny era ministro dell'interno a Parigi, il signor Luigi Veuillot gli avea domandato l'autorizzazione di fondare un giornale. Ma Napoleone III, che ha paura degli uomini grandi, proibì al suo ministro di esaudire la fatta domanda. Ora che è al potere il signor Boudet, il signor Luigi Veuillot ha fatto a quest'ultimo la stessa preghiera. Ma il risultato non fu più felice che la prima volta: il Bonaparte, che pure onorò delle sue lettere l'eminente scrittore cattolico, prima di essere Imperatore, ora che ha il mestolo in mano, non vuole più a niun partito accordare al medesimo la facoltà di scrivere sopra un giornale due parole di politica. Ecco la lettera che il grande scrittore francese aveva indirizzato al signor Boudet: « A Sua Eccellenza il signor ministro dell'interno. Parigi, 29 di luglio 1863. Signor ministro, dopo la soppressione dell'*Univers*, or son quattro anni, io ho più volte domandato l'autorizzazione di creare un altro giornale. Questa facoltà è stata accordata a diversi scrittori e a diverse opinioni, ma io non l'ho ottenuta. Io sono in certo modo fuori della legge: l'unico foglio, in cui potrei esprimere il mio pensiero, non ha potuto pubblicarsi che a condizione di restarmi chiuso. È questa una specie di proscrizione. Mi pare che nulla la colori. Io non sono nè un settario, nè un ribelle; io non sono nemmeno un uomo di partito, nè un avversario della Costituzione. Vostra Eccellenza può vedere che nessuno di tali appunti è allegato nel decreto che sopprime l'*Univers*. Il solo motivo recato in mezzo è il desiderio di moderare la polemica sulle quistioni religiose, ed è troppo evidente che questo scopo non venne raggiunto. Si è soffocata una voce, ma la violenza non cessò di aumentare contro la dottrina perfettamente ortodossa e gl'interessi perfettamente legali, a cui era devota questa voce che non parla più. Io ho l'onore, signor ministro, di domandare nuovamente l'autorizzazione di fondare a Parigi un giornale politico e quotidiano. Io mi tengo agli ordini di Vostra Eccellenza per fornirle le spiegazioni che crederà opportune di chiedermi.

« Di Vostra Eccellenza l'umilissimo servitore Luigi Veuillot ».

Il pane di Pompei. — Nella tornata del 31 d'agosto dell'Accademia delle scienze di Parigi, il signor De Luca comunicò curiosi documenti sul pane scoperto a Pompei. Si sa che il 9 d'agosto 1862, nell'operare alcuni scavi a Pompei, si trovò una cassa intiera di panattiere col forno ancora coperto di 81 pani, di cui 76 del peso di 500 grammi, 4 del peso di 700 a 800 grammi, ed uno di circa un chilogramma. Questi pani sono tutti rotondi, e la maggior parte hanno 20 centimetri di diametro. Essi sono rilevati sull'orlo, e presentano così un cercine: infine otto raggi, andando dal centro alla circonferenza, dividono questi pani in otto lobi. La loro pasta presenta una alterazione profonda, benchè essi siano stati conservati al coperto dall'acqua e dall'aria. Quella pasta somiglia molto per la composizione chimica alle materie ulmiche. Nerastra esteriormente essa mostra delle cavità nel centro come la pasta ordinaria. La crosta è dura e compatta, la mollica è friabile.

Un altro caso! — Leggiamo nella *Discussione*: « Giovedì, poco prima del mezzogiorno, un tale, romano di nascita, in sui 42 anni, medico e possidente, entrato in una casa di tolleranza in Torino per sfogarvi le sue basse passioni, colpito di apoplessia, e portato immediatamente al suo domicilio, colà spirava miseramente. — Terribile, ma speriamo, salutare avvertimento per altri!

Burle fatali. — A Parigi avvenne, non ha guari, una disgrazia, la quale prova una volta di più che certe beffe sono non solamente inopportune, ma spesso ancora pericolosissime. Un cotal Luigi X... eccellente operaio impiegato in un cantiere, erasi ammogliato da poco tempo con una giovane di una condotta irreprensibile. Affari di famiglia avendola chiamata al suo paese, ella partì sola, col consenso del marito, per non fare grandi spese di viaggio. Appena ella era uscita dal domicilio coniugale, che alcuni amici di Luigi X... si posero a burlarlo dicendogli che sua moglie avea colà una conoscenza, e che egli non la rivedrebbe mai più. Essi seppero tanto dire che il povero operaio si turbò, perdette la testa e prese una funesta risoluzione. Rientrato in casa, egli si chiuse nella sua camera e s'appese per la gola. Questo avvenimento riempì il quartiere di una penosa emozione, e i suoi compagni deplorarono amaramente le loro burle, di cui erano ben lungi dal sospettare il triste risultato.

Conversione al Cattolicismo. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli, del 3 settembre: « A gloria della Chiesa ed a confusione de' suoi nemici registriamo questa nuova conversione al Cattolicismo, che ultimamente ha rallegrato tutti i buoni della nostra Napoli, *Errico Cristiano Rerf*, figlio di Dorotea *Eclhord* e del fu Guglielmo d'anni 26, nativo di *Solzunghen*, venuto in Napoli sopra un piroscafo, cadde infermo. L'egregio medico cavaliere D. Giovanni Palumbo prese del giovine le più amorevoli cure; e con libri ed acconcie parole l'accese nell'amore della Chiesa cattolica, e l'istruì nella dottrina cristiana. L'illustre sacerdote D. Gennaro de Rosa ne ascoltò le confessioni nell'idioma tedesco. Il zelantissimo Vescovo di Ruvo e Bitonto gli amministrò il battesimo condizionato, la comunione e la confermazione. Il popolo accorse frequente e commosso nella chiesa della Croce di Lucca; e nel 29 agosto 1863 un novello convertito abbandonò il *luteranismo*, e consolò la Chiesa pel ritorno di un figlio, che la riforma di un frate apostata le aveva rapito ».

Le predizioni metereologiche di un astronomo. — Una decisione del governatore generale *pro interim* dell'Algeria ha proibito la pubblicazione delle predizioni metereologiche del signor Bulard, direttore dell'Osservatorio d'Algeri. Qual era dunque il delitto di questo sapiente astronomo? La *Presse* lo racconta così: « Il signor Bulard, non meno che altri astronomi, si è ingannato ne' suoi calcoli, ed avea annunziato per giorno ed ora fissa un cataclismo atmosferico, che avea messo lo sgomento in tutta la colonia. Il sinistro era predetto per il 31 luglio, e in quel giorno appunto il tempo, il cielo e il mare non potevano avere una più splendida bellezza. Ma il male era fatto, e dal Tafna sino alla frontiera di Tunisi tutti gl'imbarchi erano stati tirati sulla riva. I navigli aveano raddoppiato le loro amarre, e migliaia di Mauri ricordandosi ancora dei disastri recati dalla tromba del 10 di agosto 1862, si erano salvati nella campagna, dove vivevano sotto la tenda, aspettando la catastrofe Bulard. Onde a fronte di un tal risultato, l'autorità militare ha pensato che questa specie di predizioni, entrando nella categoria delle false notizie, potea turbare, non già gli elementi, ma la pubblica tranquillità, ed ha stimato opportuno di proibirle, perchè vi è sempre tempo di annunziarle, quando la burrasca ha prodotto il suo effetto, e si conoscono tutte le disastrose conseguenze ».

Timori dello *Zenzero*. — Il corrispondente torinese dello *Zenzero* dice che per Torino « corre ed è accreditata la voce che l'Imperatore dei Francesi abbia fatto chiedere al Pisanelli di lasciare libero il ritorno alle sedi loro ai Vescovi imprigionati, esiliati, o confinati per delitto di Stato ». Una tale notizia naturalmente mette allo *Zenzero* i brividi della quartana. Ma non si sgomenti il rompicollo; Napoleone non è uomo da curarsi troppo delle persecuzioni, a cui è fatto segno l'Episcopato italiano per parte dei nostri tiranni camuffati da liberali. Oltrediciò noi sappiamo essere molti i Vescovi imprigionati, esiliati, o confinati dal liberalissimo governo di Torino. Ma oltre il Vescovo di Foggia, non sappiamo quale altro Prelato sia stato assoggettato ad una delle dette pene dietro sentenza di qualsiasi tribunale. I despoti di Torino non usano tante cerimonie quando si tratta di perseguitare il Clero.

Non lasciate armi cariche in mano ai fanciulli. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli del 2 di settembre: « In una casa sita a S. Antoniello, sezione Vicaria, una fanciulla di anni 11, Antonietta S., scherzando con sua sorella minore dava di piglio al fucile del padre, e maneggiandolo contro la sorella e facendolo urtare contro il letto, ne cagionava la scarica, che sventuratamente colpiva la sorellina sul viso. Da questi e da altri molti casi simili di sventura, chiaro si comprende quanto sia pericoloso lasciare armi cariche in casa ».

Un professore che insegna l'eresia. — Abbiamo letto in una corrispondenza dell'*Eco* di Ravenna, che un tale Pietro Zaniboni, professore in una scuola ginnasiale, nel corso di quest'anno scolastico ha insegnato pubblicamente ai suoi scolari eresie le più riprovevoli contro la divinità del Cristianesimo, paragonando Gesù Cristo a Budda e a Maometto, e negando i miracoli dell'antico e nuovo testamento, l'eternità dell'inferno, ecc. Gli stessi scolari ne hanno fatto rapporto ai superiori, e chiamati, hanno deposto contro il Zaniboni. La cosa è stata riferita al ministro Amari, ed egli ha risposto in sostanza, che per tali cose non vi è ragione di procedere contro un tal professore. Povera Italia! Povera Italia!

FESTA DELLA *LIBERAZIONE* DI NAPOLI

(Il brigantaggio imperversa)

Oggi Napoli è in festa: l'anniversario di quel giorno che, al dire del *Popolo d'Italia*, ricorda la *caduta dei Borboni* e il *trionfo della libertà*, ne è la fortunata cagione; ma la spontaneità di questa gioia è abbastanza espressa nell'epigrammatico manifesto del sindaco Colonna, che in data del 29 agosto, anniversario di Aspromonte, decreta illuminarie e fuochi d'artifizi in onore dell'*eroe ribelle*; a segno che la stampa garibaldina fa le più grasse risa sulla *paura* del governo. Non è dunque il 7 settembre per Napoli, che un granello d'incenso, che il governo brucia al partito mazziniano, vedendolo alzar la cresta, dove già tanto buia è l'aria e sì burrascoso è il mare; non già ch'esso creda menomamente ad una libertà, che sa esistere oggidì meno a Napoli che altrove! La *libertà*, che l'ingresso di Garibaldi arrecò, è il brigantaggio, che da tre anni imperversa ogni volta più; è la completa discordia tra i governi militari e civili; le imposte; il malcontento; i Gialdini, i Pinelli, i Fumel; è quella libertà *velamen malitiae*, che ha condotto il trionfo dei ladri, la costernazione dei buoni, la confusione e l'anarchia.

Abbiamo messo in capo all'articolo che il *brigantaggio imperversa*, e ce lo conferma il corrispondente del *Pungolo*, il quale, scrivendo in data del 1° settembre da Napoli, dice: « Il brigantaggio va male; a vece di diminuire, CRESCE *e si fa più audace* »; lo conferma uno dei *migliori e più fedeli* corrispondenti dell'*Indipendente*, come lo chiama Dumas, a cui scrive, il quale asserisce che i briganti si *rallegrano* della terribile legge di repressione del brigantaggio, legge che in quel paese non è che « un appello alle popolazioni ad unirsi ai briganti ». Daremo per intiero l'importante carteggio, che porta la data di Rogliano, 28 agosto.

« Quando partii da dilettante per fare una spedizione col corpo del generale Orsini, vi promisi di scrivere ciò che vedessi e ciò che pensassi. Siamo a Rogliano dopo avere fatto una spedizione nella Sila, ove i briganti si concentrano per la semplicissima ragione che trovano in quel paese complici e protettori più numerosi delle foglie degli alberi che gli han dato il nome. E non crediate che questa protezione, questa complicità derivi da opinioni politiche, che portino quelle popolazioni al borbonismo di Francesco II, o al papismo romano; no, ma esse hanno un istinto del brigantaggio ed un'avidità del danaro, che bisogna avere veduto coi propri occhi per crederví. *Fare il brigante è un mestiere come ogni altro.* La pubblicazione della legge sul brigantaggio era la più feroce ironia che il Parlamento potesse volgere alle provincie meridionali, a segno che in questo paese il generale Orsini ha creduto prudente d'impedire che il telegrafo divulgasse la notizia dell'approvazione della legge. Tuttavia si è saputo in parte il tenore della legge, ed i manutengoli dell'orribile genìa, a cui facciamo la guerra, se ne rallegrano. Intanto domenica il generale Orsini fece fucilare a Rogliano il brigante Spira, e ieri, 27 d'agosto, a Montalto un altro non meno famigerato, per nome Vilieco. Gliene promettono altri per oggi e dimani. Se gli sarà tenuta la parola, il giudizio di questi sarà rapido quanto quello dei precedenti. Il generale che mette nel compimento dei suoi doveri il coraggio del soldato ed il patriottismo di un buon cittadino, non prende un momento di riposo. Ha fatto arrestare buon numero d'individui di questa razza, peggiore dei briganti stessi, perchè senza di essa i briganti non esisterebbero. Ha arrestato, fra gli altri, parecchi protettori e complici del brigante Monaco; e, quel che dà a quest'atto maggiore importanza, è che essi non sono, nè *cafoni*, nè coloni, ma *galantuomini*. Pare che egli abbia contro di loro prove inoppugnabili. Per disgrazia essi non possono essere trattati come briganti, perchè non sono presi colle armi alla mano; bisogna dunque carcerarli, *e si sa qui che non vi è carcere che resti chiusa innanzi a 30 piastre.* Il paese, in questa stagione sopratutto, è orribile. Abbiamo tutti, più o meno, la febbre. In un'altra lettera passerò in rassegna, se volete, la legge sul brigantaggio. Così spiegherò come in questo paese essa non è che un appello alle popolazioni ad unirsi ai briganti, se non a titoli di agenti attivi, ma di spie e manutengoli. Martedì sera ha dovuto avere luogo un forte combattimento fra un drappello di bersaglieri del 25 e la banda Monaco, nel luogo detto il Corvo nella Sila; ma di questo scontro nulla posso dirvi, giacchè per misura di economia è stata abolita la posta quotidiana fra quest'importante posizione e i suoi contorni ».

Nel giorno 25 dello scorso mese di agosto 60 briganti della banda Masini sequestravano sulle fini di Brienza (Basilicata) otto contadini di quei luoghi. Prima di partire da quella regione incendiavano la masseria di tale Paladino Giuseppe, uccidendogli in pari tempo quattro giumente, causando così a quel proprietario un danno che si fa ascendere a circa L. 1600. Conducendo poscia seco i ricattati, presero la via del bosco Lama. Strada facendo, essendosi incontrati con un guardaboschi, lo disarmarono, ma non gli recarono alcun danno nella persona. Una forte colonna di truppa si è posta tosto sulle traccie della banda, ma fino ad ora non poterono essere ripresi i contadini ricattati, nè si sa cosa ne sia avvenuto. E nel giorno 23 una banda di 14 briganti invadeva il territorio di Caramanico (Abruzzo citra) e vi sequestrava 18 animali bovini a danno de' proprietari Pietro Simonelli e Palombaro Matteo; non contenti di ciò, li tassavano di un balzello di ducati 1800. Una colonna di truppa, che era in perlustrazione, essendo venuta a cognizione della presenza della banda in quei dintorni, vi si recava tosto. Non appena i briganti s'accorsero d'esser stati scoperti dalla forza pubblica, a colpi di fucile uccidevano 11 di quelle giovenche e, ferendone altre due, si davano poscia alla fuga, causando così ai proprietari un danno di oltre 3400 lire. Fin qui il *Paese* del 2 settembre. Il *Nomade* dello stesso giorno racconta che il 29 alle ore 3 p. m. un distaccamento di 29 soldati e 2 ufficiali del 59° di linea con quattro carabinieri attaccava sui monti di Cervinara (Avellinese) una banda di briganti, e dopo un'ora e mezzo di vivo fuoco, la mettevano in piena rotta. Morti due briganti, e parecchi furono feriti. La comitiva lasciò in potere della truppa i seguenti curiosi oggetti: tre giacche nuove di panno finissimo, un cappello nero all'italiana e tre berretti rossi alla zuava, di cui due erano con tre galloni da capitano e con un fiocco d'oro. Il 27 altri briganti, fra cui il noto Galluccio, si portarono alla masseria d'un tal Giuseppe De Leo del comune di Frigento (Principato ultra), sita in quel territorio e, domandato al colono se il suo padrone avesse loro mandato certo danaro, alla risposta negativa incendiarono la masseria, cagionando un danno di ducati 280 al predetto proprietario.

Più importante però è quanto narrasi nel *Popolo d'Italia*, pure del 2 settembre, essere avvenuto il 27 di agosto. Ecco le parole stesse del giornale: « Correva il giorno 27 spirato agosto, quando la stessa banda di briganti che il giorno 25 aveva compiuto il doloroso fatto di Gusano, Mutri, assaltavano il piccolo comune di Calviso (in Terra di Lavoro) guarentito da un distaccamento del 46 di linea, forte di 30 individui, impegnandosi un vivo fuoco, dal quale i soldati dovettero ritirarsi, lasciando in mano de' briganti un caporale, che poco dopo, disarmato, veniva rilasciato. Tutti questi fatti sono da imputarsi al noto Ruffo, sottoprefetto del circondario di Cerreto Sannita (in Benevento), il quale lascia tranquillamente scorazzare tra i comuni di sua dipendenza, Cusano, Pietraroia, Pontelandolfo la suddetta banda, forte d'un centinaio d'assassini: nel mentre che il prefato Ruffo dovrebbe spiegare tutta l'energia possibile, esso va procacciandosi fra' suoi proseliti dichiarazioni per esonerarsi dalla colpa del deplorevole fatto di Cusano, e tutto questo devesi alla sua negligenza ».

Per dare idea del danno che arreca il brigantaggio nelle provincie napoletane, basterà il dire che, secondo una relazione del prefetto di Benevento, cavaliere Sigismondi, che troviamo nella *Patria* del 3, la sola banda Caruso-Schiavone, nel solo mese di luglio scorso, commise *novantatrè* omicidi, diede alle fiamme *ventidue* poderi e uccise *cinque mila* animali!! Ecco almeno due centinaia di famiglie, che in un solo mese e per opera di una sola banda hanno avuto di che da festeggiare la *liberazione* di Napoli!!

L'INSEGNAMENTO CATTOLICO IN IRLANDA. — Scrivono da Londra, 29 di agosto, al *Monde*: « L'Università cattolica di Dublino attirò l'attenzione speciale dei Vescovi d'Irlanda. Si tratta nientemeno che di raccogliere 2 milioni e 50,000 lire per compiere le costruzioni indispensabili all'Università, e per assicurarle i redditi necessari. Si propone di organizzare una colletta in Irlanda, in America, in Australia, ecc., ecc., sotto la direzione dell'Episcopato dei paesi in cui si parla la lingua inglese. Ora si contano più di 130 Vescovi e Vicari Apostolici nell'estensione dell'Impero britannico e degli Stati Uniti. L'Università ha già acquistato la soprintendenza di quasi tutti i collegi, le scuole diocesane e le scuole medie d'Irlanda che le sono affigliate. I Vescovi proibirono l'anno scorso al Clero di mandare gl'istitutori alle scuole-modello del *National Board*, per farvi il loro tirocinio, e risolvettero di stabilire collegi cattolici per gl'istitutori. Eccellenti *scuole-modello* cattoliche esistono già fin d'ora; l'Università fornirà loro tutti i professori necessari, e non vi sarà che da aggiungervi una residenza per gli allievi institutori ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 6 settembre.

Dal *Mémorial Diplomatique*. Dopo lunghe esitanze il gabinetto di Pietroburgo risolse di rispondere alle note delle tre Potenze. Assicurasi che esso non contesterà la competenza delle Potenze di occuparsi a definire gli affari della Polonia. Oggetto reale delle risposte sarà di preparare anticipatamente le Potenze ad accettare le concessioni, che sta per fare come soddisfacenti pienamente e conformi agl'impegni, che si assunse l'imperatore Alessandro I verso i Polacchi.

Il *Mémorial* crede poter affermare che le intenzioni della Russia verso la Polonia si limitano a ciò.

La Russia è decisa in massima di accordare una costituzione e delle istituzioni provinciali a tutte le parti della Russia.

Questa determinazione sarà officiosamente comunicata alle grandi Potenze.

Parigi, 6 settembre.

L'Imperatore ha ricevuto oggi i signori Gramont, Barrot e Latour d'Auvergne.

Lettere da Pietroburgo alla *France* accennano essere diffusa la voce che il duca di Leuchtemberg rimpiazzi il granduca Costantino in Polonia subito dopo adottate le misure importanti, che si stanno attualmente studiando.

Il *Pays* dice che le condizioni recate da Nubar circa l'istmo di Suez sono pressochè inaccettabili. Credesi che Drouyn de Lhuys domandi l'esecuzione pura e semplice del programma stabilito coll'ultimo vicerè.

Berlino, 7 settembre.

Il granduca Costantino ritornò il giorno 4 a Varsavia.

Flensburg, 6 settembre.

Assicurasi che i deputati dello Schleswg hanno risolto di non ispedire delegati al Parlamento danese.

Parigi, 7 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 6	settembre 7
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . .	L.	69 20	69 30
Id. id. Fine settembre. . .	»	— —	— —
Id. id. 4 1/2 0/0	»	97 85	95 (*)
Consolidati inglesi 3 0/0	»	— —	93 3/4
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	»	73 80	74 15
Id. Chiusura in contanti . . .	»	74 —	74 10
Id. id. Fine corrente . .	»	74 10	74 30
Prestito italiano	»	74 —	74 10

Valori diversi.

		6	7
Azioni del *Credito Mobiliare francese*	L.	1217	1246
id. id. id. *italiano*	»	620	630
Id. Id. ld *spagnuolo*	»	740	755
Id. Str. ferr. *Vittorio Eman.* . .	»	427	435
Id. id. *Lombardo-Ven.* . .	»	560	571
Id. id. *Austriache*	»	427	427
Id. id. *Romane*	»	436	436
Obbligazioni Id.	»	247	247

(*) *Coupon* staccato.

Londra, 7 settembre.

L'ammiragliato noleggia bastimenti per inviare rinforzi al Canadà a motivo delle minaccie degli americani.

Napoli, 7 settembre.

Questa notte la questura arrestò il console pontificio sospetto di complicità coi briganti; arrestò pure Giulio Boneval, ex-ufficiale degli Svizzeri; Salomone Peluso, ex-impiegato regio, ed altre quattro persone indiziate di complicità in mene reazionarie. Questa notte medesima gli agenti di pubblica sicurezza sequestrarono cartellini repubblicani e reazionari, sparsi per le vie della città, stampati in carta e caratteri identici. A mezzogiorno qualche centinaio di persone percorse alcune strade, portando il busto di Garibaldi e gridando: « Viva l'Italia! » Si fermarono innanzi al palazzo d'Angri in via Toledo, dove raddoppiarono gli evviva. Quindi s'avviarono al largo delle Pigne, dove si sciolsero. L'ordine non fu turbato. La dimostrazione riuscì completamente pacifica.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

XXII.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

AEDEM · STEPHANIANAM

SECVLO · V · CHRISTIANO · A · DEMETRIA · VIRGINE · EXCITATAM · VIA · LATINA

POST · DIVTVRNAM · OBLIVIONEM · AEQVIS · AESTIMATORIBVS · REDDIDIT

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. Per la Madonna di Spoleto L. 5 — Una madre di famiglia implora la Santa Benedizione dal S. Padre su di sè e sua famiglia, L. 10.

Costigliole d'Asti. Lire 8, due sacerdoti a Sua Santità Pio IX: « Exurgat Deus et dissipentur inimici eius » — Lire 1 60 per la celebrazione di una Messa alla Madonna di Spoleto.

Alcuni sacerdoti valsesiani depongono ai piedi di Pio IX fr. 15, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e loro parenti.

Vercelli. N. N. offre alla Beata Vergine di Spoleto fr. 3 col desiderio che si celebri una Messa al di lei altare. Un sacerdote vercellese offre per la chiesa che si sta erigendo in onore di Maria Santissima nella città di Spoleto L. 10, e pel Danaro di S. Pietro L. 20, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e per tutta la sua famiglia.

Un sacerdote M. canavesano, R. G., lire 5 alla Vergine Santissima di Spoleto: « Regina Martyrum, ora pro nobis ».

Cuneo. Un sacerdote offre al grande e sommo Pio IX lire 30, delle quali L. 6 per la costruzione del tempio della gran Vergine di Spoleto, compresa una Messa. Il detto sacerdote implora dall'angelico Pio l'Apostolica Benedizione sopra di sè e suoi parenti e nemici.

Diocesi di Saluzzo. Consueta semestrale offerta di L. 10 per parte del sacerdote B. V., prevosto.

Savigliano. Una figliuola implora per sè e per i suoi genitori la Benedizione di Pio IX Pontefice e Re, L. 5.

Lire 5 per il Danaro di S. Pietro, ottava offerta di G. M. F.

Un giovane ammalato osa umiliare l'elemosina per una Messa da celebrarsi all'altare della Santissima Vergine miracolosa di Spoleto, e con gran fiducia implora dalla bontà della medesima la guarigione, ed anche per suo padre infermo.

Bistagno. Un padre L. 5 alla Madonna di Spoleto per grazia ricevuta; il figlio prete L. 5 al Papa-Re, chiedendone la Benedizione e pregando il Signore a far conoscere ai nemici della Chiesa, che la navicella di Pietro se può essere sbattuta dai venti, non può sommergersi.

Fossano. Fissore, L. 5 alla Madonna di Spoleto — D. Bonino, L. 3 — Altra offerta, N. N., lire 5.

Lire 5 pel Danaro di S. Pietro: Sempre con voi, o Santo Padre, con voi saremo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo siamo di Dio, e così compiremo la sola e vera unità che ci raccomandò il nostro Divin Maestro.

Rocchetta Spigno. N. F. D., lire 4 pel Danaro di San Pietro: « Exurge, Domine, adiuva nos ».

Un chierico di Crevacuore unisce L. 1 al Danaro di S. Pietro, implorando la Benedizione.

San Giorio. Lire 5 alla Madonna di Spoleto per una grazia ricevuta.

Comoglio Tommaso L. 1 alla Madonna di Spoleto; al Pontefice-Re, L. 1.

Castelletto d'Erro d'Acqui. Un sacerdote spedisce fr. 5 alla taumaturga immagine di Maria Santissima venerata in Spoleto sotto il titolo « Auxilium Christianorum », per ottenere una grazia speciale — Benedite, o Maria, salute degl'infermi, la cara mia madre ed un amato mio cugino. Tardito Maria, fr. 3.

Vergine eccelsa, che di sol vestita - Seco a regnar il tuo gran Figlio invita, - Deh in questa bassa, di miserie piena, - Terrestre valle i raggi tuoi diffondi! - Mira l'Italia, ahimè l'Italia, e mena - Su lei la pace e i primi di giocondi. A questi voti del poeta tendasco padre Cotta, autore del Dio, si associa il prete Boccacini Domenico, ed offre L. 5 al Santo Padre Pio IX in onore di Maria Santissima Assunta in cielo.

Chi è che vince il mondo se non colui che crede esser Gesù Figlio di Dio? (S. Gio., ep. I). Tu dunque, o Pio IX, che di Gesù sei Vicario, e di questa fede depositario, erede, maestro, vincerai il mondo e tutti i Renan di Satana. A te pertanto, o Pontefice-Re, mi prostro in ispirito col medesimo affetto con cui mi prostrai personalmente a Roma nel mese scorso. Teologo Costamagna Gaetano torinese, fr. 5.

Voghera. C. G. M., lire 10 al Santo Padre — Sacerdote R. F., lire 10 — P. G., lire 10 — Signor L. G., lire 10.

Bagnara di Bobbio, Diocesi di Tortona. Un povero sacerdote offre al mitissimo Papa-Re Pio IX la tenue somma di L. 5, e si unisce a tutto l'Episcopato napoletano, il quale in un indirizzo particolare disse: Noi seguiremo ad insegnare e credere coi Padri del Concilio IV Ecumenico, che è Pietro, il quale parla per bocca del Papa: « Petrus per Leonem locutus est » — Una buona madre di famiglia, la quale da nove mesi e più è vessata da un male fierissimo, dichiarato dai medici incurabile, udita la fama dei prodigi della veneranda Immagine di Spoleto, piena di santa fede, spedisce L. 5, affinchè sia celebrata una Messa all'altare di quella taumaturga Immagine, onde ottenere la tanto desiderata guarigione.

SARDEGNA

Un signore di Alghero umilia ai piedi del gran Pontefice-Re, l'immortale Pio IX, L. 20, ammirando e venerando in lui il vero propugnatore del buon diritto e della giustizia. Lo stesso, L. 10 per contribuire alla fabbrica del santuario della Madonna di Spoleto.

A voi, Beatissimo Padre, Pontefice e Re, che il mondo ammira ed ama con riverente ossequio, e vi acclama Angelus pacis per la definizione dell'Immacolata Concezione, L. 6 50 (3ª offerta). Il parroco di Tonara in Sardegna, chiedendovi l'Apostolica Benedizione per sè, pe'suoi vice-parrochi e popolani tutti.

Lire 5 pel Danaro di S. Pietro, ed altre lire 5 per l'Ausiliatrice dei Cristiani in Spoleto. Un povero parroco « inter lupos in vestimentis ovium » della diocesi di Gattellj Nuoro, implorando dal Sommo Pastore e vero Re Pio IX la Benedizione per una grazia che spera per sè e per la sua parrocchia.

Il sottoscritto per grazia ottenuta offre all'invito Pontefice-Re, Pio IX, L. 5, implorando umilmente per sè e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione. Medico Pietro Vittorio Quergni.

Sardegna. Un povero sardo offre al Papa L. 2 50. Lire 1 50 pel santuario di Spoleto, e L. 1 per le povere monache dell'Umbria.

Oschiri. Lire 25, di cui 17 50 per la chiesa della Vergine di Spoleto, e L. 7 50 al Santo Padre. Pietro Bua.

LOMBARDIA

Milano. Appena L. 2, ma quanto può e di cuore offre Stella Ricalsati al Santo Padre. — L. 20, offerta d'una signora milanese al Santo Padre, Vicario di Gesù Cristo in terra, di quel Gesù, la cui divinità venne di questi giorni così stoltamente negata dal miserabile Renan — L. 10, che offre al Santo Padre un parroco milanese a protesta contro lo scandalo dato in questi giorni da Renan col suo libro, e in pari tempo contro quella forse maggiore che dànno i preti passagliani, i quali in certo modo negano essi pure la divinità di Gesù Cristo, supponendo in errore e Pontefice e Vescovi da lui posti a guida della sua Chiesa — Santo Padre, ricevete da un povero sacerdote, professore nella diocesi di Milano, l'obolo di L. 10: vi darebbe anche la vita! — Una signora, pel tempio della Beata Vergine di Spoleto, L. 100 — Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, Spirito Santo, mirate la vostra Figlia, Madre, Sposa, Maria; mirate Pio IX che la coronò Immacolata, e poi sia fatta la vostra santa volontà. Una ragazzina divota di Maria, L. 6 — Alla Madonna di Spoleto L. 1 — Alcuni divoti, per il tempio della Madonna di Spoleto, implorandone il patrocinio, L. 2 90 — Alle Monache dell'Umbria L. 3. Per la fabbrica del tempio a Maria SS. presso Spoleto L. 1 50. Per una Messa alla cappella della Madonna di Spoleto L. 1 50. Sac. Mil. — Dalla signora Amalia De-Vecchi di Bussero, Pieve di Gorgonzola, una *broche* di coralli, del valore di L. 1 28, alla Madonna di Spoleto, per grazia ricevuta — In onore di S. Gaetano e per alleviare le angustie del Santo Padre due coniugi milanesi concorrono all'obolo di San Pietro con una piccola, ma cordialissima offerta di L. 10. Santo Padre, degnatevi benedirci — Offerta 20ma di Sanvito Francesco di Segrate, che implora l'Apostolica Benedizione per sè e pe' suoi vivi e defunti, L. 5 — Una pia Società sotto il patrocinio di San Pietro Apostolo attesta la sua devozione alla Chiesa ed al S. Padre con preghiere ed oblazioni. Agosto, 38° mese, L. 205 15.

Diocesi di Milano. Pieve d'Incino. Beatissimo Padre, una famiglia a voi devota vi manda il suo obolo di L. 10, tenue sì, ma pegno di riverenza somma — « Tu scis, Domine. Te rogamus, audi nos ». L. 5 al Santo Padre, e L. 2 per una Messa alla Beatissima Vergine di Spoleto. N. N.

« Chi sa a quante porte si sarà battuto », così gracchiava la gazzetta di Crema del 3 luglio, « e sotto quali appelli di religione e carità cristiana per raccogliere quelle somme » (pel Danaro di S. Pietro). Eh! gazzettuccia mia, si vede proprio che sei ancor bimba per non riconoscere la piena spontaneità e libertà, con cui agiscono i cattolici oblatori. Te ne dànno una prova, oltre a mille altre, tre poveri sacerdoti dell'istessa città, i quali in piccolo segno dell'ardente affetto e del pieno attaccamento all'amabile Pontefice-Re, « senza richiesta di nessuno e senza tramare contro la sicurezza dello Stato », depongono ai di lui piedi la meschina, ma cordiale offerta di italiane lire 15. Oh quanto darebbono di più!

Lire 2 per una Messa alla Madonna di Spoleto. « Refugium peccatorum, ora pro me ». Lire 3 al buon Pio, Pontefice e Re, pregandolo della sua Benedizione. P. L. C. Diocesi milanese.

« Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem..... Maria SS., Auxilium Christianorum, quae gloriosa triumphas in coelo, ora pro me ». Un sacerdote di Crema le spedisce un vaglia di 5 franchi, 3 per il Danaro di S. Pietro e 2 per la Madonna di Spoleto.

Brescia. Quanto è bello e giocondo il soffrir contumelia per la santa causa del Vicario di G. Cristo! Franchi 5, 14ª offerta di un parroco bresciano — Fr. 5, 3ª offerta dello stesso alla Beata Vergine di Spoleto, in segno d'ammirazione dell'eroica fortezza di quel zelantissimo e dotto Arcivescovo; in ringraziamento per la grazia della guarigione di sua madre, e per implorare una grazia spirituale per se stesso — Una madre offre al Sommo Pontefice la somma di it. lire 15, implorando la Benedizione per la salute di un suo figlio ammalato.

Diocesi di Como. Un vicario, lire 20. Santissimo Padre, le benedette catene del primo Papa da noi oggi venerate come simbolo di gloria e di trionfo, mi sono pegno sicuro, che voi pure passerete presto dalla persecuzione al trionfo. Fat, fiat. — Il medesimo per la B. V. di Spoleto, lire 10 — Alcuni sacerdoti della pieve di Fino offrono per l'obolo di S. Pietro lire 12 50, e per la Madonna di Spoleto lire 7 50 — Un canonico offre il picciolo obolo pel Danaro di S. Pietro di lire 15, e per la Madonna di Spoleto lire 5, onde impetrare il trionfo della Chiesa coll'esaltamento del Pontefice e Re, Vicario di Gesù Cristo, che disse: Pressuram habebitis, sed confidite, ego vici mundum. — Al Santo Padre Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, Capo della Chiesa Cattolica e Sovrano, un parroco dei sobborghi di Como, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e pe' suoi cari parrocchiani, lire 6 — Una servente, lire 1 — Un vicario della diocesi di Milano, lire 2 — P. G. a Maria Auxilium Christianorum di Spoleto per una Messa, lire 2 — Un parroco della diocesi di Como, lire 5.

Un sacerdote di S. R. del basso Lodigiano, in onore del Principe degli Apostoli e in testimonio della propria costante devozione all'immortale Pio IX, offre per la terza volta lire 5 — Una giovane del medesimo paese, in suffragio de'suoi defunti, offre al Santo Padre, Pontefice e Re, lire 5; lire 3 per l'erezione del tempio di Spoleto, e lire 2 per celebrare una Messa al medesimo santuario onde ottenere una grazia. — Una povera persona del medesimo paese offre pel Santo Padre centesimi 80.

Un giovane e tre buone giovani di Sellere insieme depongono ai piedi del Sommo Pontefice lire 4, implorando sopra se stesse e sopra le loro famiglie l'Apostolica Benedizione. Offro pure anch'io al Santo Padre italiane lire 4, pregando il Signore ut inimicos Ecclesiae humiliare dignetur. Sac. Rossi Daniele.

Per una grazia ricevuta ed una sperata, ed a confusione dei nemici d'Italia, lire 10 alla Vergine Santissima di Spoleto, Auxilium Christianorum. Un sacerdote Messeranese.

Alla Madonna di Spoleto, lire 2 40 per la celebrazione di una Messa al suo altare.

A gloria di Dio - A sollievo della povertà del suo Vicario - In segno di attaccamento al nostro Vescovo - In esecrazione di Passaglia e suoi amici. Un parroco della diocesi di Bergamo per voto fatto, lire 5.

Il sacerdote Morandi Giuseppe, parroco di Serina, offre al Santo Padre lire 5, implorando la Pontificia Benedizione, e lire 5 alla B. V. di Spoleto per una grazia speciale. Solve, iubente Deo, terrarum, Petre, catenas.

Bergamo. Un dottore in legge offre lire 20, e implora sopra di sè e della sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

Una vedova di Annone di Brianza, diocesi di Milano, a confusione dei rivoluzionari offre lire 10 all'invitto nostro Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, implorandone l'Apostolica Benedizione per sè e per la sua famiglia, e lire 5 per la fabbrica della chiesa di Spoleto.

Monza. P. M. D. G. Lire it. 15 pel mio contributo del trimestre maturato dal 1° aprile a tutto giugno p. p. Santo Padre, uno straordinario bisogno, in cui mi trovo, della divina assistenza, mi spinge ad avere ricorso con tutta fiducia all'augusta vostra rappresentanza, e sollecitarvi della potente vostra interposizione. Beneditemi dunque voi, e così mi benedirà Iddio!

Brescia. Lire 5, terza offerta del sacerdote Girelli all'addolorato Pio IX, domandando l'Apostolica Benedizione per sè e per chi è obbligato a pregare. Pietà di me, adorabile Cuor di Gesù tante volte da me offeso! — Un povero servo carico di famiglia, stomacato delle bestemmie del deputato Varese, che lesse a caso nell'*Armonia*, offre al Santo Padre lire 2, affinchè la Benedizione del Vicario di Gesù Cristo preservi lui e la sua famiglia da tanti errori e pericoli — D. G. offre lire 5 al Pontefice-Re, pregando una Benedizione specialissima sopra una persona in gran pericolo dell' eterna salute — C. F., raccomandandosi alle preghiere di Pio IX, gli offre lire 5. Viva l'Immacolata! Viva il Pontefice che tale la proclamava all'universo! — A. G. P. « Regina Angelorum, ora pro me ». Offerta alla Beata Vergine di Spoleto di lire 2 34 — Un povero prete, ammiratore della fermezza di Pio IX, gli manda cent. 56 — Un divoto di Maria, « Auxilium Christianorum », presso Spoleto, offre lire 2 per una Messa, e lire 6 5 per la erezione di quel tempio — Un sacerdote ammalato per la salvezza dell'anima propria offre alla Beata Vergine di Spoleto lire 7 50 — Il medesimo, animato da gran fiducia nelle preghiere di Pio IX, gl'invia, qual Danaro di S. Pietro, lire 7 50 — Un bresciano, padre di famiglia, al Padre universale offre lire 5, implorando la Benedizione per sè e pe' suoi due figli, onde camminino nelle vie del Signore — Lire 5, terza offerta di Catterina Ercoli, implorando dal Santo Padre la Benedizione per sè, per la sua famiglia, e per una persona che molto le sta a cuore.

Santo Padre, beneditemi, perchè io vi sia sempre devotissimo figlio, lire 4 di un ecclesiastico cremonese — Vergine Immacolata, ottenetemi da Dio quella grazia che più mi è necessaria, lire 5 di un ecclesiastico cremonese.

Una madre di sei figli, milanese, offre al Pontefice-Re lire 2, implorando per sè e per la famiglia l'Apostolica Benedizione.

Bagolino. Il prete Pelizzari Andrea offre lire 6 per il Danaro di S. Pietro.

Il sacerdote C. Zenoni, milanese, ammirando la singolare protezione, che Iddio ha della pia città del Lambro nel difenderla tanto visibilmente dalla maggior parte dei mali, che pur troppo oggidì infieriscono, e principalmente dalle insidie e dagli errori della superba Albione, e ciò attribuendo specialmente alla bontà infinita di colui, che velato sotto le specie sacramentali, quale amantissimo e onnipossente Palladio, viene qui con particolar culto adorato da pie e fervorose vergini, che gli fanno continua ed invidiabile corona, non che alle cure caldissime di zelantissimi Prelati e ministri, i quali, fatti veramente secondo il cuor di Dio, non mai cessano di vegliare e di propugnare, colla voce e colle opere, la fede cattolica, apostolica, romana; in segno di allegrezza e di ringraziamento umilia all'amatissimo Padre de' fedeli, il Sommo Romano Pontefice Pio IX, la tenue, ma cordiale offerta di lire 10.

Oltre il Colle. Ho bisogno di una grazia dalla mia buona Vergine Maria, e la spero dalla vostra potente intercessione, o Santo Padre. Ah! se voi dite a quella divina Madre anche solo una parola a mio favore, i miei voti sono esauditi. Accettate intanto la tenue offerta di italiane lire 30, che vi mando in segno del più grande affetto per voi, ed a protesta contro gl'iniqui che combattono l'Apostolica Sede, implorando la vostra Benedizione su di me e sopra tutta la mia casa.

Ceroni Catterina Bertola.

Domaso. Al gloriosissimo Pontefice Pio IX lire 5, e a Maria Santissima, « Auxilium Christianorum », a Spoleto lire 5, una affettuosa madre che implora la divina Benedizione sopra i suoi cari figli.

PARMA E PIACENZA

Piacenza. Una signora piacentina per la duodecima volta, L. 40 al Santo Pontefice e Re, pregando Maria Santissima che nella prossima festa della sua Assunzione al cielo voglia impetrare un trionfo compito alla sua Chiesa, consoli la pazienza e fortezza dell' ottimo Arcivescovo di Spoleto, che tanto si adopera, perchè sia esaltata e onorata nella prodigiosa sua effigie Auxilium Christianorum. — Solve, iubente Deo, terrarum, Petre, catenas, qui facis, ut pateant coelestia regna beatis. D. Giacomo Salini, beneficiato della Cattedrale, L. 20 — Una pia persona in onore delle catene di San Pietro, L. 5 — Un divoto del Vicario di Gesù Cristo Pio IX, Papa e Re, gli offre L. 10 — Per il Santo Padre un patrizio piacentino, L. 40 — Santo Padre, benedite l'offerente e la sua famiglia, L. 40 (11ª offerta) — Pel tempio della B. V. di Spoleto lo stesso, L. 5 — A. M., canonico della Cattedrale: «Coram te prosternent Æthiopes, et inimici tui terram lingent», L. 20 — C. A. B. A gloria dell' Assunzione di Maria, e a confusione dei nemici del Papa-Re, L. 20 — G. C. P. in onore di Maria Vergine gloriosamente assunta al cielo, donde protegge la causa di Pio IX e della Chiesa, L. 5 — Un cattolico di Bettola a riprovazione dell'indiscreta libertà di quattro fuorusciti, e in riparazione dell'insulto che vollero fare al Papa e al proprio Vescovo, ma che a loro dispetto non riuscirono che a provocare onore ed attaccamento al Sommo Pontefice e al loro Prelato, L. 5 — Per la festa di S. Pietro in Vinculis un piacentino offre lire 10 — Non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum. Offerta mensile di lire 20. La costanza nel ben, dal Sommo Iddio, - E la pace del cor, m'impetra, o Pio. Un piacentino. — Alla B. V. di Spoleto, L. 5 — O gran Madre di Dio, che siete a Spoleto invocata sotto il bel titolo d'Aiuto de'Cristiani, otteneteci vera divozione, e gradite l'offerta di L. 8 60 — Per una Messa a Spoleto, L 2 20 — O Vergine benedetta, che venite adorata in Spoleto, benedite un padre di famiglia piacentino, e difendete il Santo Padre da tanti nemici. L. N., lire 5 — Undecima offerta di un cattolico piacentino, che chiede la Benedizione Apostolica per sè e per la sua famiglia, L. 20. Pel Danaro di San Pietro sono L. 655 che si hanno da N° 32 3|4 pezzi d'oro da L. 20, e per la Madonna di Spoleto L. 25 80, compresavi l'elemosina d'una Messa.

Diocesi di Piacenza. Pel Sommo Pontefice-Re un canonico della Cattedrale, L. 99 — Il curato Y. di Piacenza, avendo ottenuto una grazia particolare da S. Giuseppe, offre L. 100 al Santo Padre; e così L. 20 per la Madonna di Spoleto e L. 80 pel Danaro di S. Pietro, chiedendo al Santo Padre la sua Apostolica Benedizione per sè, per la sua famiglia e suoi parrocchiani — Domine Deus, Ss. Patrem diutissime Ecclesiae tuae conserva - Praeconibus veritatis perpetua memoria, multos annos et pacem, L. 50. Un parroco. — Un piacentino, pieno di riconoscenza e di filiale affetto verso Maria Santissima Immacolata per le tante e tante grazie da lei ricevute, le offre un fiore nell'offerta mensile di lire 20 all' immortal Pontefice e Re Pio IX, che tanto glorificolla. Al maggior uopo il tuo soccorso affretta; - Vergine gloriosa e benedetta. — Altra offerta mensile di L. 20 dello stesso piacentino, che così prega: Del cor la pace, o Santo Pio, m'impetra: - Possente è la tua prece, il Ciel penetra. — Un beneficiato della Cattedrale alla B. V. dì Spoleto, Auxilium Christianorum, L. 5 — Pel Danaro di S. Pietro L. 105, che offre una signora piacentina, implorando l' Apostolica Benedizione sopra di sè e la sua famiglia. Più L. 5 per la Madonna di Spoleto, ed altre lire 5 per le monache dell' Umbria e delle Marche. — Lire 5 al Santo Padre offerte da un canonico piacentino, che di cuore aderisce alle acclamazioni divote e solenni che ebbero luogo nelle feste di Trento — Un impiegato di buona volontà offre al Pontefice-Re L. 5 — Una persona divota, L. 5 — Un parroco del Vicariato di Dugliara pel Danaro di S. Pietro, L. 10 — I nostri voti sono per lo Statuto emanato da Gesù Cristo, e per l'unità della Chiesa e pel trionfo sopra le sêtte del Pontefice Romano legittimo, clemente e giustissimo Re, L. 6 — Maria est spes nostra, ad quam confugimus in auxilium, ut liberet nos et veniat in adiutorium nobis, L. 21 alla B. Vergine di Spoleto — Portae inferi non praevalebunt, L. 20 (10ª offerta di un piacentino) — Due sorelle M. R., lire 10, e più una di queste un anello d'oro con cinque diamanti. — C. G., rettore, in adesione ai sentimenti espressi dall Episcopato, dal Clero e dal popolo nelle feste di Trento, L. 10 — Un piacentino (terza offerta) alla B. V. di Spoleto, Auxilium Christianorum, onde ottenere una grazia che gli è indispensabile, L. 10, compresa una Messa, e per terza offerta a Sua Santità Pio IX altre L. 10, pregando di esser da lui benedetto — Un canonico di Fiorenzuola per la Madonna di Spoleto, L. 10, compresavi la limosina di una Messa; altre L. 10 per le monache; e pel Santo Padre L. 76 07, più diverse monete d' antico conio, cioè uno scudo di Alessandro VIII coll'epigrafe: Legione ad bellum sacrum instructa; un mezzo scudo di Pio VI, ed altro mezzo di Clemente XIV; uno scudo della Repubblica Veneta del 1784; uno scudo di Carlo II, re di Sicilia; e un mezzo di Navara del 1621 — Una persona divota al Pontefice-Re, L. 5 — Per la prossima festa del Beato Apostolo Pietro C. L. V. R. aggiunge questa tenue offerta in continuazione delle altre già indirizzate da Piacenza alla Santità Vostra, a Voi, Beatissimo Padre, a Voi, Pontefice-Re, dinanzi a cui si prostra umilmente nel raccomandarvi sè e la sua famiglia, e presentarvi L. 5 in segno di venerazione profondissima, di affetto inalterabile. S. Petre, S. Paule, S. Pie, S. Joannes, orate pro eo — Francesca Verderi a Spoleto, cent. 80 — P. C. E., sacerdote piacentino, adorando il crocifisso che fu la forza di Pio IV, che è la forza di Pio IX, che fu la fede, la speranza, la gloria dei Padri Tridentini, e che deve essere la nostra arma, il nostro scudo, il nostro conforto, offre pel Danaro di San Pietro L. 20 (sesta offerta), implorando in pari tempo l' Apostolica Benedizione — Una povera servente di Piacenza al Sommo Gerarca della Chiesa, Pio Papa IX e Re, offre il suo povero obolo di L. 1, implorandone l' Apostolica Benedizione, la quale desidera che si estenda anche sopra del suo Vescovo Mons. Ranza, sicchè possa trarre sul retto sentiero i pochi traviati preti passagliani, che ora più che mai sono inescusabili, se perdurano nei loro errori. — Un povero soldato dei dintorni di Piacenza che, cessato il permesso, è costretto di andare a raggiungere il suo corpo nelle troppo infelici provincie napoletane, offre al Santo Padre L. 5, chiedendo la sua santa Benedizione, affinchè lo protegga nei pericoli, a cui va incontro, e possa morire coi più santi principii di religione che ha succhiati col latte. — Un padre di famiglia offre L. 5, implorando pe' suoi figli l' Apostolica Benedizione; ed altre L. 5 per la B. V. di Spoleto — Alla Madonna di Spoleto il curato piacentino D. A. A., lire 5 — Un parroco del Vicariato di Travazzano pel Santo Padre, da cui implora l' Apostolica Benedizione, L. 20 — La servente del medesimo, L. 1 — D. Giuseppe Gorra, parroco di Viustino, alla B. V. di Spoleto, L. 7 — Federico Gorra di Viustino, fratello del medesimo, L. 5 alla Madonna di Spoleto — Giovanna Lovattini, servente dello stesso parroco, alla B. Vergine di Spoleto, cent. 63 — B. A. M., parroco piacentino, offre per la quinta volta e non ultima L. 5 a Vostra Beatitudine, supplicandola di una speciale Benedizione ad ottenere la perseveranza nell' attaccamento alla Cattedra di San Pietro a sè, alla sua famiglia ed ai suoi 1150 parrocchiani, e la conversione di que' pochi tra essi che, traviati sotto pretesto di libertà, corrono ciecamente alla perdizione dell'anima loro — A. M. V. M offre per l'undecima volta al Santo Pontefice e Re Pio IX L. 5, scongiurandolo di una speciale Benedizione per sè e pe' suoi parenti. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. — Nel giorno di San Pietro: oggi, o Santo Padre, alcuni de'vostri amantissimi figli piacentini, prostrati in ispirito innanzi alla tomba dei Santi Apostoli, di un sol cuore col vostro, li supplichiamo fervorosamente secondo la mente vostra e per la vostra prosperità. E vi preghiamo di voler accettare la nostra piccola offerta di L. 35, e di compartirci l'Apostolica vostra Benedizione — C. D. G. F. P. offre per la quarta volta al Papa e Re L. 20 — Al savio, al paziente, al benigno, al vero imitatore di Gesù Cristo il Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, le ultime due pecorelle del suo ovile, Ferrari Francesco e Ferrandi Domenica, marito e moglie, pel primo semestre del 1863 (7ª offerta) L. 12 in onore del grande Apostolo S. Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione — Una povera e divota persona al successore di S. Pietro, principe degli Apostoli, L. 2 — Per l'augusta povertà di Pio IX, L. 15 di C. S. R., padre di famiglia, che chiede l'Apostolica Benedizione per sè e per altra persona di sua casa — R. G. C. offre al Santo Padre, Pontefice e Re, L. 5 — Quinta offerta di un nobile piacentino attaccatissimo alla Santa Sede, ed implora l'Apostolica Benedizione, L. 40 — Altre lire 200 (4ª offerta) di un patrizio piacentino, che implora l'Apostolica Benedizione per sè, pe'suoi e per tutti quanti prendono parte a queste offerte — Un canonico piacentino, L. 10 — Una sorella di un parroco del Valtarese, L. 10 — Un beneficiato della Cattedrale, che invoca da Dio la conversione o confusione dei Passagliani, L. 5 — Il parroco A. E. di Piacenza, nell'implorare l'Apostolica Benedizione affine di ottenere da Dio una grazia spirituale, offre all' augusta povertà del Sommo Pontefice e Re, Pio IX, L. 20 — In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. O. F., canonico della Cattedrale, ad onore delle catene di S. Pietro, aggiunge L. 23 per completare la somma di L. 1000, a cui così ascendono le offerte precedenti. Tra le offerte sono notate L. 94 34 per la chiesa di Spoleto, e L. 15 per le monache, che si spediscono direttamente a Spoleto per esservi nelle prime annesse alcune Messe.

Lire 12 da spedirsi a Spoleto in onore di quella imagina miracolosa. Alcuni divoti della diocesi di Piacenza per grazie ricevute.

O Maria, se è di maggior gloria a Dio e di salute all' anima mia, imploratemi una grazia speciale. Rosati D. Giuseppe, L. 4.

MODENA

Modena. Per oggetti venduti il ricavato si offre al Santo Padre Pio IX dal conte Claudio Boschetti in lire italiane effettive 5 60 — Un sacerdote di Modena offre al Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 4 44 — N. N. al Santo Padre L. 5, ed alla Madonna di Spoleto L. 2 già spedite — Il Benedetto Muratori, sacerdote modenese all'invitto Santo Padre Pio Nono. « Salve iubente Deo, terrarum Petre catenas », L. 2 50 — « In te, Domine, speravi non confundar in aeternum ». Un cittadino modenese offre di cuore L. 220. Quanto al Danaro di San Pietro L. 100; altre L. 100 per la fabbrica del tempio nelle vicinanze di Spoleto dedicato a Maria *Auxilium Christianorum*, già mandate a suo destino, e in quanto a L. 20 per le povere Monache dell'Umbria. L'offerente implora l'Apostolica Benedizione per tutta la sua famiglia e per se stesso, onde poter così più facilmente ottenere alcune grazie speciali che desidera — « Non qui inceperit, sed qui perseveraverit usque ad triumphum iam proximum coronabitur ». M. D. P. l'ultimo del Clero modenese, grandemente afflitto per l'augusta povertà di colui che è il più ricco in virtù, con un gaudio non mai così provato si priva di una posata d'argento, che da tanti anni conservava per un memoria, e l'offre al più caro, al più potente in terra, al Nono Pio. L'istesso sacerdote unisce poi l'obolo mensile con quello degli ialtri suoi compagni, che senza ascoltare l' inopia e l' indigenza per trenta due mesi non pensano che al Vicario di Gesù Cristo, contenti offrono l'obolo, implorando con cuore l'indulgenza Apostolica, abusive L. it. 34 40, pari a L. it. effettive 30 64, che sono pei due mesi di giugno e luglio, e forma la 32ma offerta — Un giovane al Santo Padre, L. 5 — Una persona al Pontefice-Re Pio IX, onde ottenere una grazia, L. 5 — F. R. offre al Santo Padre Pio IX, protestando di patire unito a lui a gloria di Dio ed a trionfo della religione Santissima di Gesù, L. 2 50 — Il modenese M. offre al Santo Padre Pio IX il 31 luglio una gregorina — Un'altra rata delle offerte mensili, fra le quali L. 10 offerta straordinaria, L. 220 06.

Carpi di Modena. Una vedova che umilmente dimanda la vostra Benedizione per sè e sua famiglia, L. 40 — Una persona devota, L. 5 — Santo Padre Pio IX, gran Papa e gran Re, degnatevi di accettare la piccola offerta che vi fo ad onore del mio e del vostro protettore S. Pietro in Vincoli, affinchè presto ci cadano ai piedi le comuni catene, e beneditemi. A. R. A. D. L.; lire 5 35 — Alla Beata Vergine di Spoleto per l'erezione del tempio che si sta fabbricando, offerta di A. R. D. L. per conseguire una grazia, L. 1 59 — Alla Beata Vergina di Spoleto per grazia ricevuta, offre D. B. G. P., lire 5, al Papa, lire 6 — Mia madre mi ha donato uno scudo e subito lo mando a voi Padre Santo, benediteci.

Modena. Una pia signora offre franchi 10 al Sommo Pontefice, implorando una Benedizione speciale per sè e famiglia, e franchi 10 per la Madonna di Spoleto, 5

per il nuovo tempio e 5 perchè siano celebrate due Messe davanti l'altare della miracolosa Immagine, secondo l'intenzione dell'oblatore.

TOSCANA

Pistoia. E. T. C. da F., lire 60: lire 18 per una novena alla SS. Vergine onde ottenere la guarigione di un ammalato; lire 42 per la chiesa della Madonna di Spoleto.

Lire 2. Spoletina Virgo - Accipe sacra manu munusculum hoc - Titi Julii florentini - Beneficium gratiae tuae exorantis. A. MDCCCLXIII.

Eia ergo advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. I Servi di Maria di Pistoia, L. 28 50. E per elemosine di una Messa alla SS. Vergine Auxilium Christianorum, L. 1 68.

Carlo Meorinj offre lire it. 5 per la Madonna di Spoleto, implorando una grazia particolare.

Lire 6, tre delle quali per il tempio della Madonna di Spoleto, e lire 3 per elemosina di una Messa da dirsi all'altare della detta Madonna, e da applicarsi secondo l'intenzione di pie persone.

Alla Madonna di Spoleto una famiglia del Monachino (Montagna Pistoiese) offre L. 5 60 — Lire 2 80 una persona pistoiese, P. T., per ottenere una grazia che ardentemente desidera.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Fermo. Beatissimo Padre, un povero sacerdote, che altamente lo venera come Pontefice Sommo, Re pacifico e Vicario in terra di Gesù Cristo, prostrato umilmente al bacio filiale de' vostri santissimi piedi, quivi depone la tenue somma di lire 3, ed implora dal vostro cuore, che è tutto carità, l'Apostolica Benedizione, onde avere in vita ed in morte la vera pace del cuore. — Una povera persona, chiedendovi, o Santo Padre, l'Apostolica Benedizione, alle passate offerte aggiunge questa di cent. 63 — Al Pontefice e Re, sc. 1.

S. Angelo in Pontano, archidiocesi di Fermo. De'nemici l'empie squadre - Non mi fanno più terror - Se tu ascolti, o Vergin Madre - I sospiri del mio cor. A. M. offre al Pontefice e Re, mentre gli bacia il sacro piede, un paio di orecchini d'oro col desiderio di ricevere l'Apostolica Benedizione per sè, per la famiglia e pe' genitori defunti — Una pia persona offre al glorioso Pio IX, Pontefice e Re, uno scudo, implorando sopra di sè e la sua famiglia l'Apostolica Benedizione, ed altro scudo per un suo benefattore defunto — Una madre di famiglia genuflessa bacia il sacro piede del Sommo Pontefice, e gli offre scudi 3 per sè e per le sue figlie, implorando l'Apostolica Benedizione, e si raccomanda alle orazioni del Pontefice per una grazia particolare — Un sacerdote offre lire 2 per l'obolo di S. Pietro, chiedendo l'Apostolica Benedizione, e lire 1 per la chiesa di Maria SS. di Spoleto. Il medesimo sacerdote nell'ultimo giorno del mese dedicato alla gran Madre di Dio applicò la Santa Messa secondo la mente del Sommo Pontefice. Queste offerte, che non sono le prime, sieno in onore dell'Eminentissimo Cardinale De-Angelis, Arcivescovo e Principe di Fermo. — Una pia persona, nominata Orsola, offre al Sommo Pontefice e Re lire 2, desiderosa dell'Apostolica Benedizione per sè, per i suoi attinenti e per i congiunti defunti. — D. G. C. offre al Sommo Pontefice e Re un paio di orecchini d'oro, e si raccomanda alle sue orazioni per sè, per i parenti e per i genitori defunti. — Il sacerdote F. C. C. devoto al Sommo Pontefice e Re, prostrato al bacio del sacro piede, implora l'Apostolica Benedizione per sè, per i parenti e pel genitore defunto, ed offre lire 1 e l'applicazione della Messa nel dì sacro al taumaturgo di Padova, e questa piccola offerta, ma affettuosa, sia in onore dell'Arcivescovo di Fermo, sig. Cardinale De-Angelis. — M. G. S. toglie al necessario sostentamento la tenue somma di soldi 9 per offrirli umilmente al Pontefice e Re, desiderosa dell'Apostolica Benedizione, onde ottenere diverse grazie per sè e per i suoi.

Perugia. Luisa Rosi, romana, offre lire 5 (sesta offerta) all'immortale Pontefice e Re, Pio IX, per l'obolo di S. Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e pe'suoi congiunti, ed altre lire 5 manda per la celebrazione di una Messa alla Madonna di Spoleto, supplicando la taumaturga immagine di ridonare la sanità ad una sua sorella gravemente inferma, colla fiducia di potergli in breve spedire altro omaggio in ringraziamento del favore ottenuto.

Chieti. Levo di grazie a te, Sommo Signore, - Grato profumo, e tu d'affetto pio - Mi scaldi il seno, e mi conforti il cuore. Lire 1. — Fa guerra al Vero questo secol rio, - E tu mariti al Ver mia debil mente: - Io benedico all'immortale Pio. Lire 1. — Il so: di lotte dure e frodi lente - Fra l'onde avverse combattuto io sono; - Ma non cadranno le mie brame spente, - Chè un Pontefice-Re veggo in Pio Nono. Lire 1 10. — Pontefice Massimo e Re, Padre, Maestro e Duce della cattolica famiglia, ottieni dall'Onnipotente e misericordioso Signore, che, per virtù dell'Apostolica tua Benedizione, docili tutti e singoli i viventi secondino il divino e salutare invito: convertimini ad Dominum in toto corde vestro, lire 1 — O illustre Pappalettere, mostra che la tua pietà non è minore alla tua fama di molto sapere: prega dal Dio della verità che imitino il tuo ravvedimento quanti oggi tratti o dall'amor della pagnotta, o dal fuoco fatuo di una terrena felicità, ironica, ingannevole, dannosissima poesia vanno per la strada che guida a morte: implora dal Cielo che cedano alla forza ed alla luce della verità, la quale unica e sola può menarli dritto per la diritta via; così risorgeranno una con te alla stima, all'amore e alle benedizioni di chi ripete con infallibile certezza: Veritas liberabit nos, lire 1.

Lire 5, terza offerta per la fabbricazione del nuovo tempio alla Beata Vergine Auxilium Christianorum di Spoleto. S. T. B.

Un parroco nell'archidiocesi di Chieti, oltre alla trimestrale offerta di carlini 20 mandata pel Danaro di San Pietro, mette ai piedi del Papa-Re lire 2 per la festa di S. Pietro in Vincoli.

Urbino. Vere enim, Domine, desertas fecerunt Reges Assiriorum terras et regiones gentium (*Isaias*, cap. 37, vers. 18). Un sacerdote novello offre baiocchi 20 — Per l'obolo di S. Pietro una persona anonima, bai. 30 — Una persona devota a Maria Santissima offre per la nuova Chiesa in Spoleto bai. 30 — La stessa per l'obolo al suo Pontefice-Re, bai. 30 — Un sacerdote chiede l'Apostolica Benedizione ed offre bai. 20 — Un parroco dell'Archidiocesi chiede l'Apostolica Benedizione offrendo bai. 40 — Una vedova che implora sopra di sè e suoi due figli l'Apostolica Benedizione, bai. 50 — Un parroco dell'Archidiocesi offre bai. 20 — Il medesimo offre alla Beata Vergine di Spoleto bai. 20 — « Beatus vir qui timet Dominum ». Un parroco che implora l'Apostolica Benedizione per sè e suoi parrocchiani, bai. 20 — Un sacerdote di Urbino U. D. C., per la nona offerta, bai. 20 — M. N., Santo Padre, beneditemi, bai. 20 — « Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion, dominare in medio inimicorum tuorum ». Un sacerdote che in ispirito chiede, o Santo Padre, quell'Apostolica Benedizione che ha avuto già tante volte l'onore e l'inesprimibile consolazione di ricevere di presenza (9ª offerta), bai. 50 — Un giovane ecclesiastico, bai. 15 — D. S. R. sacerdote di Urbino chiede l'Apostolica Benedizione, bai. 20 — P. S. F. « Tempus faciendi, Domine, dissipaverunt legem tuam », sc. 1 — Un sacerdote che implora l'Apostolica Benedizione, bai. 20 — Un religioso, bai. 20 — A marcio dispetto dell'anonimo corrispondente di Urbino all'*Isauro* di Pesaro pubblicato il 15 aprile p. p. col N° 83 del detto foglio, un padre di famiglia chiede l'Apostolica Benedizione per sè e suoi, offrendo sc. 1 — Un sacerdote regolare soppresso, chiedente l'Apostolica Benedizione, sc. 1 — Una famiglia cattolica devota al Santo Padre, bai. 50 — Un sacerdote novello chiede l'Apostolica Benedizione, bai. 20 — Una persona devota al Santo Padre, bai. 20 — N. N. P. P. al Santo Padre, chiedendo l'Apostolica Benedizione (4ª offerta), bai, 20 — Alcune pie persone devotissime al comun padre dei fedeli, baiocchi 20 — « Praescit Israel bonum, inimicus persequetur eum », bai. 30 — Una signora cristiana cattolica che supplicando il Santo Padre di una breve prece per la sua salute, prima spirituale poi corporale, implora l'Apostolica Benedizione ed offre bai. 94 — « Non fecit taliter omni nationi, et iudicia sua non manifestavit eis », sc. 1 — « Bellabunt adversum te et non praevalebunt », al Santo Padre bai. 18 8 — Un povero sacerdote chiede l'Apostolica Benedizione, bai. 10 — Una vostra devota figlia, o amatissimo Santo Padre, vi offre per la decima nona volta l'obolo di S. Pietro in onore di Maria Santissima Assunta in Cielo. Beneditemi, pregate per la salvezza mia e de' miei figli, sc. 3 76 — La medesima per l'erezione del nuovo tempio alla Beata Vergine di Spoleto, sc. 3 — Parimente la stessa per elemosina di una Messa da celebrarsi in onore di quella Beatissima Vergine, onde ottenere una grazia speciale, bai. 50 — Un pio istituto contribuisce il suo obolo pel Danaro di San Pietro. Santo Padre, beneditelo, sc. 2 50 — Un sacerdote per sentimento di affetto al Sommo Pontefice Re Pio IX offre la piccola somma di sc. 1 — Altro sacerdote all'ottimo dei Re e Pontefice Sommo Pio IX, bai. 20 — « In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum ». O invitto Santo Padre, benedite la mia famiglia che ve lo chiede, bai. 20 — Una persona che chiede l'Apostolica Benedizione, bai. 10 — Un sacerdote ai piedi di Sua Santità per implorare la sua Santa Benedizione, bai. 10 — « Quanta malignatus est inimicus in Sancta », bai. 20 — Una pia vedova devota al Santo Padre, chiede l'Apostolica Benedizione per sè e sua famiglia, e lo prega d'una breve orazione pel suo defunto consorte, bai. 56 4 — Un giovane sacerdote di Urbino pieno di fiducia nel prossimo trionfo del suo sempre amatissimo Pontefice e Re Pio IX, offre di tutto cuore per la decima volta, implorando l'Apostolica Benedizione bai. 30 — Una povera inferma che implora dal Santo Padre una breve preghiera per la sua perfetta guarigione, offre bai. 20 — La medesima offre a Maria Santissima di Spoleto per l'erezione del nuovo suo tempio bai. 50 — Più per una Messa da celebrarsi in giorno di sabato nella Chiesa di detta Beata Vergine pregando della recita delle *Litanie Lauretane*, bai. 50 — I religiosi Minori Conventuali dimoranti in Urbino offrono a voi, Beatissimo Padre, lire 37, in attestato della loro illimitata devozione ed obbedienza; e mentre implorano l'Apostolica Benedizione cantano di voi pure col salmista: « De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput » — « Mater misericordiae, ora pro nobis », sc. 5 per la Madonna di Spoleto — In riparazione delle inginrie scagliate dal Renan e dai tradutori, stampatori e vendito del suo empio libro, bai. 40 — In argomento di venerazione alle catene di S. Pietro, una giovane offre baiocchi 5 — Benedite, Santissimo Padre, un sacerdote di Urbino, che eletto canonico dalla Santità Vostra in quella Metropolitana, vi offre a titolo di decima e pel Danaro di S. Pietro uno scudo al mese, finchè gli sia dato di poter ripetere colla Vergine Immacolata: « Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui », scudi 8 pel terzo trimestre del 1863 dell'offerta annua.

Diocesi di Pesaro. (Lista vigesimasesta). « A Domino, factum est istud, et est mirabile in oculis nostris », scudi 2 50 — Diversi sacerdoti uniti col loro parroco umiliano (in 17ª, 18ª, 19ª offerta) ai santissimi piedi del Pontefice-Re ed amorosissimo loro Padre e Pastore Pio Nono, sc. 8 e bai. 10, ed implorano l'Apostolica Benedizione — Un figlio a voi devotissimo, o Padre Santo, depone l'umile sua offerta mensile in bai. 50, implorando l'Apostolica Benedizione — Benedite, o Beatissimo Padre, i Sant'Angelesi che umiliano e depongono al vostro trono la mensile loro offerta, e vi rinnovano con tutta sincerità il loro inalterabile attaccamento alla vostra sacra persona, sc. 2 10 — « Cum exorti fuerint peccatores sicut foenum, et apparuerunt omnes qui operantur iniquitatem ut intereant in saeculum saeculi: tu autem altissimus in aeternum, Domine » (*Ps.* 91). Alcuni sacerdoti implorando l'Apostolica Benedizione, offrono il loro obolo mensile sc. 4 20 — Viva il nostro Santo Padre Papa-Re Pio IX, Principe potentissimo, sapientissimo, santissimo, gloria della Santa Romana Chiesa, bai. 35 — Mi duole, o Pontefice Sommo, di non potervi offrire mensilmente cha la tenue somma di bai. 30 — Una povera giovanetta implora il conforto dell'Apostolica Benedizione nel prostrarsi al bacio dei santissimi piedi di Vostra Santità, bai. 30 — Una meschinissima persona per l'obolo di S. Pietro, depone il frutto de'suoi sudori, bai. 25 — Beatissimo Padre, il P. V. R. vostro devotissimo figlio e servo, implorando l'Apostolica Benedizione, offre sc. 1 — Il medesimo per la nuova Chiesa di Spoleto, bai. 50 — Il P. D. R. nell'ammirare l'inalterabile fermezza del Papa-Re, riverente depone a' suoi santissimi piedi bai. 40 — F. D. P. figlio ossequioso di chi tiene in terra il primato di S. Pietro, offre bai. 50 — G. B. e G. Z. nell'implorare l'Apostolica Benedizione offrono al loro Padre e Pontefice la tenue somma di baiocchi 40 — Se di gran conforto è per un figlio di sollevare il proprio Padre nelle sue ristrettezze, quanto maggiore sarebbe per noi, o Augusto, Sommo, Santo e potente Pontefice Pio IX, di potere con rilevante somma alleviare le miserie di voi, che ci siete non solamente Padre, ma guida, maestro, difesa; di voi che veramente siete umile e mansueto di cuore, di voi in somma che ci date il più luminoso esempio di pazienza, di mansuetudine, di costanza? Benedite alcuni vostri figli della Vicaria di Ginestreld, sc. 4 20 — Due povere donzelle di Pesaro si recano a grande onore e conforto di potere accorrere, per quanto il comportano le meschine loro forze, in soccorso del comun Padre dei credenti, versando in 4ª offerta pel Danaro di S. Pietro, bai. 30 — Le medesime implorando l'Apostolica Benedizione, spediscono in 5ª offerta una medaglia d'argento venduta per bai. 40.

Diocesi di Città di Castello. Umbria. Il gran mantenitore della giustizia e dell'ordine tuonò forte dal suo Vaticano raccomandando ai potenti piuttosto che la sua la causa loro; non fu ascoltato, e Russia e Prussia si lasciarono tirare a riconoscere l'opera della rivoluzione italiana, che prima avevano dirittamente riprovato: ma da quel tempo si sentono traballare e sfasciare i loro fortissimi troni. Faranno senno alla trista esperienza?

Un parroco per l'ottava volta, scudi rom. 1 — Alcuni fedeli con un prete, sc. 1 — Una benestante implorando una grazia, sc. 1 — Un possidente padre di famiglia, sc. 1 — Un luogo pio soppresso, sc. 3 — O Maria, dite a Gesù una dolce parola pel vostro Pio. Un monastero di religiose soppresso, sc 1 50 — Altro convento di Monache, sc. 1 50 — Un padre implora l'Apostolica Benedizione per la sua povera famiglia, bai. 30 — Il Dagon dei protestanti non la reggerà giammai dirimpetto all'arca del Signore, alla sua Chiesa; l'intendano coloro che si sforzano di rialzare questo e gittare quello a terra; e temano la mano del Signore non si aggravi sopra di loro! Un canonico soppresso, sc. 1 — Una pia givinetta, bai. 66 — Una servente, bai. 30 — Alcuni sacerdoti e fedeli, bai. 85 — Un padre di famiglia, sc. 1 — Una giovine, bai. 30 — Un canonico, bai. 40 — Un religioso, bai. 50 — *Fratta di Perugia* per la quinta volta, sc. 2 50 — Un parroco, bai. 50 — Una giovine malata, bai. 25 — Un canonico soppresso, bai. 20 — Un povero chierico, bai. 20.

Lire 5 pel danaro destinato alla costruzione del tempio alla Beata Vergine ausiliatrice di Spoleto.

Archidiocesi di Camerino. Ad onore di Maria Santissima Assunta in Cielo, accettate, o gran Padre, la seconda offerta di uno scudo romano, che a voi presenta il sacerdote Mariano, parroco di campagna, implorando l'Apostolica Benedizione per sè, per la sua famiglia e pel suo popolo, e ripetendo con Chiesa Santa. « Hostium nostrorum, quaesumus, Domine, elide superbiam et eorum contumaciam dexterae tuae virtute prosterne ».

Due sposi offrono al Santo Padre pel Danaro di San Pietro, implorandone l'Apostolica Benedizione. « Portae inferi non praevalebunt ».

U. D. B. F. S. P. A. a Pio IX. S. P. R., lire 8.

Sinigaglia. A riparazione, quantunque tenue, delle orrende bestemmie vomitate contro Gesù dall'infame Renan, offro pel Danaro di S. Pietro lire 10, pregando il Signore che converta l'empio apostata e lo salvi. N. N. — Padre Santo, oh! quanto è dura cosa il sottostare alla libertà che ci appartarono i figli di Belial! lire 10 — Dopo le gravissime tasse di danaro e di sangue, dopo le turpitudini ed il libertinaggio che ne hanno recato i falsi ristoratori dell'ordine morale, ci giunse di repente un infame ministro a predicarvi il Vangelo del castissimo Arrigo e della Vergine Elisabetta! Ah! Dio misericordioso, confondete i consigli degli empi e salvate la fede ai concittadini del grande Pontefice Pio Nono, lire 10 — In onore di Maria Santissima Assunta

in Cielo a regnare per tutti i secoli ai fianchi dell'Onnipossente, offro all'augusta povertà del Pontefice l re 10 Gridi pure il demone della rivoluzione a Roma! a Roma! « tenda insidie, ordisca inganni, rinnovi i tradimenti e gli assalti; folle! alle porte dell'eterna città sta a guardia l'Arcangelo Michele, sulla cui fronte è scritto: *forza di Dio*, lire 16 — N. N. offre per la Madonna di Spoleto lire 1 59.

Lugo (Emilia). Gran Pio, benedite un vostro figlio che vi offre di cuore il tenue obolo di lire 10.

Ancona. Un cattolico Romano che applica ogni mese una Messa per il sollecito trionfo della Santa Sede, offre per il mese di luglio ed agosto scudi 2 — Vincenzo Garuffi offre il solito obolo per il mese di luglio ed agosto, e prega Sua Santità dell'Apostolica Benedizione, scudi 2 — Solita offerta mensile di un povero impiegato, che implora la Benedizione, baiocchi 60 — Un povero uomo, come sopra, bai. 20 — Un pensionato di Sua Santità pregando a benedirlo con la sua famiglia, presenta il solito obolo per giugno e luglio, sc. 2 — Anna Maria e Maria, sorelle, come sopra, bai. 30 — « Donec pertranseat furor tuus » è un padre di famiglia che implora l'Apostolica Benedizione, ed offre il solito obolo per il mese di luglio ed agosto, sc. 4 — Il P. D. L. R. ed il P. D. V. G. di Ancona offrono per il tempio della Vergine nella diocesi di Spoleto sc. 1 50 — B. C. D. E. per il mese di luglio ed agosto offre per l'obolo di S. Pietro sc. 1 50 — Il parroco di Agugliano co'suoi parrocchiani offrono al Papa-Re sc. 6 40.

Grottamare, diocesi di Ripatransone. All'Angelico Pio IX Padre e Sovrano dolcissimo - Cui figli ribelli apprestano mirra e fiele - Continui mai sempre generoso il soccorso dell'oro, che è protesta d'amore - Di ogni cuore cattolico, italiano. I sacerdoti e varii laici di Grottamare, nel rinnovare per la quinta volta il doveroso umile tributo, all'amabile Padre augurano prestissimo trionfo, agl'infelici fratelli ravvedimento e pace.

« Ego rogavi pro te ut non deficiat fides tua ». Gaetano Desideri, pievano, L. 5 32 — « Tu es Pastor ovium ». Augusto prevosto De-Angelis, L. 5 32 — N. N., sacerdote, L. 2 66 — G. R. M. S., lire 2 66 — « Nec adversus petram supra quam Christus Ecclesiam aedificat, neque adversus Ecclesiam portae inferi praevalebunt » (*Orig.*, thom. in cap. XVI Mat.). Sacerdote Raffaele Tormenti, L. 2 66 — « Salve vincla reis - Profer lumen coecis - Mala nostra pelle - Bona cuncta posce ». S. G. M. V., lire 3 — « Te loquente, Petrum audimus, te decernente Christo obtemperamus ». Sacerdote Carlo Franceschini, L. 3 — Il sacerdote Giuseppe Concetti, in segno di attaccamento al Papa-Re, L. 3 — « Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo ». B. S. M., L. 1 59 — « Festina ne tardaveris, Domine, et libera populum tuum ». Sacerdote Pasquale Marconi, lire 2 66 — D. A. G., beneditemi Santo Padre, cent. 53 — Sacerdote Raffaele Collini, L. 5 32 — Voglia Iddio illuminare la mente di coloro che non cessano di offendere il più legittimo, il più generoso de' Sovrani, il gran Pontefice Pio IX, L. 15 (4ª offerta) di G. A. O., la quale sarà anche una risposta alle parole di quel Broffério in sedicesimo, che contro ogni principio di libertà politica e con intendimento d'imporre altrui qual legge il proprio volere scrisse l'indirizzo del comitato della Società Nazionale di Grottamare, pubblicato nel giornale l'*Espero*, Nº 200, 22 luglio — Vi chiedo la Santa Benedizione, o Sommo Vicario del Re dei Re, ed offro umilmente. A. O., lire 5 — Implora, genuflessa dal Sommo Pontefice la Santa Benedizione. A. D., ed umilia centesimi 53 — Un infelice afflitto per un male morale, ricorre alla Benedizione del Santo Padre per esserne preservato, cent. 26 — Stolto, che volli coll' immobil fato - Cozzar della gran Roma, onde ne porto - Rotte le membra e il fianco insanguinato. Un giovane, lire 2 16 — Mi chiamerei felice se per voi potessi spargere il sangue, o Pontefice-Re. Beneditemi, 3ª offerta, di A. M., lire 5 32 — Vi domando, o Padre Santo, la Benedizione per me e la mia figlia, quarta offerta di uno scudo romano di F. F. — « Veni, Domine, et noli tardare: relaxa facinora plebi tuae: et revoca dispersos ad terram tuam ». Un figlio fedele, L. 26 60 — « Elevare, elevare consurge Jerusalem, solve vincula colli tui, captiva filia Sion ». N. N., lire 2 66 — Ricevete il meschino obolo della povera e benedetta, cent. 26 — N. N., in ossequio del Pontefice-Re, cent. 32 — Una persona pregando la Vergine Immacolata, affinchè dia presto trionfo alla causa della Chiesa Cattolica, L. 1 59 — Vergine Santissima, consolate i cattolici ed il venerato Capo il Pontefice Pio IX. G. R., lire 1 6 — Sono con voi e per voi, o Santo Padre. D. M., lire 1 6 — Credo a voi, ed i vostri nemici disprezzo. M. S., lire 1 6 — Viva il Pontefice-Re! A. P. F., lire 3 19 — Piccola offerta di una persona che aspetta il trionfo del Santo Padre, L. 1 6 — « Nisi, Dominus, aedificaverit domum in vanum laboraverunt qui aedificant eam ». lire 2 66 — « Nisi, Dominus, custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam ». L. 2 66 — Due fratelli con la loro sorella, facendo voti pel Pontefice-Re, L. 3 « S. D. al Pontefice-Re, L. 1 6 — Vergine Santissima, pregate pel Romano Pontefice-Re vostro glorificatore. G. F., lire 1 6 — Un figlio fedele, implora la Benedizione del Santo Padre, L. 1 — F. M. tutto di Pio IX umilia la sua piccola offerta di 1 6 — « Tu es Petrus... » Un ammiratore della fermezza d'animo di Sua Santità, lire 26 60 — Al Pontefice Pio IX sostenitore inconcusso del diritto, vindice del giusto. R. D. A., lire 26 60 — Un contadino si reca molto a gloria l'offrire al Pontefice-Re L. 5 32 — Il suo figlio chiedendo la Benedizione per sè e tutta la famiglia, L. 1 59 — Imploro la vostra Benedizione, affinchè mi mantenga fedele a voi ed ai vostri insegnamenti, L. 2 66 — Un giovane che desidera il trionfo della giustizia e della religione, L. 1 6 — Un giovane che abborre le congreghe dei rivoluzionari, lire 2 66 — Una persona in onore di Maria Santissima al Pontefice-Re, L. 1 6 — « Aquam nostram pecunia bibimus.. », L. 2 — A dispetto dei nemici del Danaro di San Pietro. « Dentibus suis fremet, et tabescet », lire 1 66 — « Desiderium peccatorum peribit », L. 1 6 — V. S., in ossequio del Pontefice-Re, L. 1 — F. F., implorando la Benedizione del Santo Padre, cent. 26 — M. F. al Pontefice-Re, cent. 20 — A. C. Viva il Papa Re! cent. 53 — M. N. pregando pel ravvedimento dei tristi offre cent. 79 — N. E., implorando la Benedizione cent. 79 — P. C. al Pontefice-Re, L. 1 50 — F. D. A. prega per la piena esaltazione del Santo Padre, ed implora la Santa Benedizione (3ª offerta), L. 5 92 — G. I. D. A. fa plauso al venerato Sovrano Pontefice Pio IX per la sua invitta fortezza, L. 26.

Forlì. I sacerdoti di una comunità religiosa, ricacciando in gola all'apostata Renan l'empie sue bestemmie, solennemente confessano la divinità di Gesù Cristo e della sua dottrina, rispondendo anch'essi al « Numquid et vos vultis abire? » di Gesù, colle medesime parole di Simone Pietro: « Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes. Et nos credidimus, et cognovimus, quia tu es Christus Filius Dei » (*Joan.*, cap. VI, 27, 28, 29). Ed offrono al Santo Padre l'obolo di L. 10, chiedendogli umilmente l'Apostolica Benedizione che li confermi in questa fede.

Cesenatico. Non è al nuovo Gesù di Ernesto Renan che io presto credenza; ma sibbene al vecchio Gesù vero Dio e vero Uomo, che nacque da Maria Vergine immacolata. E questo io prego vivamente che protegga e consoli il suo Vicario in terra, l'immortale Pontefice Pio IX, cioè offro L. 10, e supplico di benedirmi per una specialissima grazia. B. M.

Porto S. Giorgio (Marche). Una persona devota e riconoscente verso Maria Santissima sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* scoperta nelle vicinanze di Spoleto, per grazia particolare ricevuta fin da un anno e più, offre L. 50 a beneficio della fabbrica della nuova Chiesa che tuttora si va erigendo, e desidera soltanto che vengano recitate tre Ave Maria avanti a quell'Immagine Santissima, in segno di ringraziamento per la grazia ricevuta e per ottenere col suo mezzo valevole, il perdono dei peccati e la salute tanto corporale che spirituale, tanto sua che di tutta la sua famiglia. Madre Santissima, assisteteci, provedeteci e teneteci sotto il valevolissimo vostro patrocinio. Madre Santissima, vi raccomando il nostro Sommo Pontefice Pio IX, Monsignore Arnaldi e tutti i campioni della Santa Religione — La stessa persona devota e rispettosa verso l'immortale nostro Sommo Pontefice e Re Pio IX, offre L. 50 per l'obolo di S. Pietro, implorando di esser benedetta in unione della sua famiglia. Oh! Padre Santo, quando giungerà il momento in cui potrò esclamare con libera voce: viva, viva Pio IX! perchè con tanto coraggio ha difeso e difende la Santa Religione. È presto, perchè sono vecchio.

Porto S. Giorgio. Giorgio Mandolini protestando contro l'infame libro del Renan colle parole: « Io credo, o Signore Gesù, che voi siete il Figlio del Dio vivente, che siete venuto in questo mondo » (*Joan.* XI) offre al Santo Padre L. 3, ed implora l'Apostolica Benedizione — Il medesimo offre L. 2 pel nuovo tempio di Spoleto per ottenere una grazia spirituale. Viva Gesù! viva Maria! viva Pio Nono!

Allo sciagurato Renan e suoi seguaci, il solito negoziante di campagna Ferrarese, confessa Gesù, vero figliuolo di Dio, ed offre l'undecima sua offerta al suo Vicario Pio IX in L. 20, chiedendone l'Apostolica Benedizione per sè e numerosa famiglia, onde perseverare sino alla morte — Altro negoziante Ferrarese campagnolo confessandosi soldato di Gesù Cristo, depone ai piedi del Sommo Pontefice L. 5 a confutazione dell'ateo Renan, e chiede per sè e numerosissima famiglia l'Apostolica Benedizione.

NAPOLI e SICILIA

Napoli. Padre Santissimo, nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, io, sacerdote della città di Napoli, Carlo Consalvo, riconoscendovi successor di S. Pietro, Pontefice e Re, metto ai vostri piedi la tenue offerta di uno scudo in attestato non solo di mia piena sottomissione alla Sede Apostolica e dell'amor senza limite, che ho per voi, ma anche per una particolare Benedizione testè ricevuta insieme con una vostra preziosa lettera.

Salerno. A chi prendendone il nome, ereditò l'animo di Pio VI e Pio VII; alla grande gloria dei cattolici; alla disperazione de' tristi; al non mai abbastanza lodato Pio IX undici persone dell'archidiocesi di Salerno col cuore prostrandoglisi a' piedi ed implorando l'Apostolica Benedizione, offrono, tenue segno del loro affetto, Ln. 25.

Caltagirone di Sicilia. Nerunzia Genovese, madre di numerosa famiglia, amareggiata nel cuore per le afflizioni del Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, ed oppressa dalle tante calunnie sofferte in famiglia, si protesta debitrice della ricuperata salute a Maria SS. di Spoleto, a cui fe' voto sul letto di morte di offerire un anello (in lire 5 corrispondente). Viva per sempre Maria SS., aiuto dei Cristiani, e Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, Sommo Pontefice e Augusto Re di Roma.

Polizzi (Diocesi di Cefalù). Per implorare dal misericordioso cuore di Gesù il perdono de' suoi peccati offre a Pio IX un sacerdote, A. G., lire 4, chiedendo sopra di sè e de' suoi parenti l'Apostolica Benedizione. Beatissimo Padre, martire de' tribolati, « ab occultis meis munda me, et ab alienis parce servo tuo ». — Talune moniali del monastero di S. Margarita di Polizzi offrono al Santo Padre Pio IX lire 6 46, ed implorano con tutto il cuore la Santa ed Apostolica Benedizione per le loro famiglie, e la grazia di non essere sciolte, come ogni dì pregano il Signore — La comunità del convento di San Francesco d'Assisi ed altri devoti fedeli di Polizzi, nelle amarezze de' tempi tribolati, offrono al Pontefice e Re Pio IX la tenue offerta di lire 10 79, e ne domandano l'Apostolica Benedizione al successore di S. Pietro, a cui fu detto: « Pasce oves meas et confirma fratres tuos ». Voi, centro di verità cattolica, otteneteci da Gesù Crocifisso, che ognun di noi possa dire: « Frumentum Christi sum, bestiarum dentibus molar, ut panis mundus inveniar ».

Un sacerdote calabrese alla Madonna SS. di Spoleto, « Auxilium Christianorum », chiedendo la grazia della sanità e salute spirituale, offre per una Messa cantata lire 12 75 — Viva Sua Santità Pio IX, Pontefice e Re! Il medesimo sacerdote, implorando la Papale Benedizione per sè e pe' parenti, offre all'eroico Vicario di Gesù Cristo lire 12 75.

La badessa di una comunità religiosa di Calabria nelle angustie, in cui l'ha ridotta la rivoluzione, dolente di non poter di più, umilia, a nome di tutta la comunità, a' piedi dell'immortale Pio IX, Pontefice e Re, la tenue offerta di una chiave d'argento del peso di 12 oncie. Questa chiave, Santo Padre, depositata nelle mani di Vostra Santità, sia come un pegno del nostro profondo, inalterabile attaccamento a cotesta Cattedra di Pietro, non meno che come il suggello della clausura, che giurammo perpetua al nostro Sposo Celeste; e questa chiave medesima, benedetta dalla Santità Vostra nell'ora che ci auguriamo non lontana del vostro trionfo, ci riapra le porte dell'antica nostra casa di solitudine, dove avemmo la culla della nostra vita religiosa, e donde ci ha barbaramente strappate un governo.......... rivoluzionario, anticattolico. La vostra Benedizione, o S. Padre, ci conforti e sostenga nelle pene e nelle dure prove, a cui stiamo soggiacendo per imperscrutabili fini della Provvidenza.

A Sua Santità Pio IX, Pontefice e Re, un fedele di Napoli, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 8 50 — Offerta di alcuni pietosi Caltanisettesi (Sicilia) all'invitto Pio IX, Papa e Re, L. 10 — F. G., sacerdote napoletano, per l'edificazione del tempio in onore dell'Ausiliatrice de' Cristiani, che si venera a Spoleto, L. 5 10 — Un altro sacerdote napoletano, per una grazia già ricevuta dalla Santissima Vergine sotto il titolo « Auxilium Christianorum », offre per l'edificazione della chiesa alla Taumaturga di Spoleto L. 85.

Diocesi di Nardò. « Gregem tuum, Pastor aeterne, non deseras ». Il sacerdote N. M. offre la tenue somma di lire 5 5, ed implora per sè e per i suoi la Papale Benedizione — Il sacerdote F. S. Cataldi offre al Sommo Pontefice e Re lire 5 5 — Il sacerdote P. C., lire 5 5 — Una divota, cent. 85.

Cosenza (Calabria Citra). R. D. d. P.: Alla fede di Pio IX, grana 12, quinta offerta — P. F. d. C.: Alla speranza del Sommo Pontefice, gr. 20, quarta offerta — P. Ch. d. R.: Alla carità del Padre comune de' fedeli, gr. 20, quarta offerta — G. d. A.: Ai trionfi dell'Episcopato cattolico in Trento, duc. 1 20, seconda offerta — D. L. C. A.: A confusione dei nemici di Gesù Cristo, duc. 3, decimaquarta offerta — D. L. M.: Alla fortezza di Pio IX Pontefice e Re, duc. 18 — D. M. C.: Per la Benedizione del Santo Padre, gr. 8 — D. L. A. C.: Per la conversione di tutti i nemici della Chiesa, duc. 3, decimaquinta offerta — C. D. L. C.: Santo Padre, la vostra Benedizione sopra di me e della mia famiglia, duc. 1 20, settima offerta — A. C. D. L.: Gradite, Santo Padre, la povera mia decimasesta offerta, e beneditemi, duc. 3.

Torre Annunziata. Lire 2 per la chiesa di Maria a Spoleto.

Morcone, archidiocesi di Benevento. In testimonianza di ossequio divoto all'angelico Pio IX Pontefice dell'Immacolata, duc. 1 20, terza offerta, R. R. A., vicario foraneo. Viva sempre Pio IX Pontefice e Re! Viva il nostro Em^mo^ Cardinale Arcivescovo di Benevento D. Domenico Carafa di Fraietto — Da altro comune della medesima archidiocesi, duc. 1 20: « Pio IX, summo bono, firmo throno, humili dono. Sac. A. I. misere profugus, misere refugus, de ultimis finibus praetium eius » — E dalla incendiata Pontelandolfo A. R., duc. 2, seconda offerta — M. B., gr. 60 — L. del N., grana 20 — B. C., gr. 20 — G. B., gr. 20 — F. B., gr. 20 — D. I. G., duc. 1 20. Beatissimo Padre, la vostra Benedizione sugli offerenti e famiglie. Beatissimo Padre, sempre con voi e con l'Episcopato cattolico, aderendo a quanti indirizzi e proteste si sono firmate da coloro, « quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei ».

Napoli. Una famiglia cattolica offre pel Danaro di S. Pietro, in onore di Maria Santissima Assunta in cielo, lire 36, ed implora dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, Nº 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 210 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* GIOVEDI' 10 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE

Santo Padre, degnatevi di compartire a me ed alla mia famiglia la vostra Benedizione, offerendo a voi come rappresentante di nostro Signor Gesù Cristo, vero Figliuolo di Dio, L. 100, ed a Maria Santissima in onore della sua Natività, L. 100 pel tempio in costruzione di Spoleto — Le Cappuccine della Terra di Mercatello, patria di Santa Veronica Giuliani, diocesi di Urbania, offrono per la fabbrica della Chiesa di Maria Santissima *Auxilium Christianorum* la somma di scudi 15, la qual somma hanno accumulata coi loro lavori di cera e paglia — G. M. P. C. T. M. dà per l'obolo di S. Pietro al Sommo Pontefice e Re Pio IX, chiedendo la Benedizione per sè e famiglia la somma di fr. 20 (2ª offerta) — Siena. Il P. A. N. e A. B. con altri divoti di Maria Santissima Addolorata, e nel gaudio, e nell'afflizione uniti col Sommo Pontefice Pio IX Papa Re, umiliano a' suoi santissimi piedi pel Danaro di San Pietro L. 16 80, implorando l'Apostolica Benedizione — Perugia. L'ultimo dei sacerdoti presenta al Santo Padre nel giorno solenne alla Natività di Maria Santissima il tenuissimo obolo di sc. 1 — Monteprandone. Alcuni divoti ecclesiastici, uniti ad altre pie persone, e religiosi di mendicante famiglia, fermi nella credenza della Cattolica Chiesa Romana e nella confessione della divinità del nostro Signor Gesù Cristo specialmente per quanto dice S. Giovanni al capo I del suo Evangelio: « In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum..... et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis ». A dispetto dell'eretico, bestia, anticristo Renan adorano il buon Gesù, dicendo con S. Tomaso: « Dominus meus, et Deus meus », ed offrono per l'obolo di San Pietro lire 14 1, e per la costruzione del nuovo sontuoso tempio di Spoleto lire 17 22.

L'ENCICLICA DI PIO IX
E LA CIRCOLARE DI PISANELLI

Vi ha un fatto che più volte abbiamo constatato e che dimostra la più che umana potenza della voce del Vicario di Cristo, vogliamo dire gli sforzi che i nemici della Chiesa adoprano per soffocare gli effetti della parola che esce dal Vaticano. Ma indarno: chè della voce d'ogni Pontefice si può a ragion dire ciò che San Paolo disse della voce degli Apostoli: *et quidem in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.* Più di una volta vedemmo il mondo assorto, e fortemente impensierito per le gravi complicazioni politiche che minacciavano di metter sossopra gli Stati, sospendere tutto ad un tratto ogni preoccupazione politica per porgere orecchio al Capo della Chiesa. Si lasciano da un dei lati le Note diplomatiche, i congressi de' Principi, gli articoli dei giornali, gli abboccamenti dei Sovrani, le guerre sanguinosissime per ascoltare la voce, che da Roma arreca ammonizioni e rimproveri, esortazioni e minaccie.

Questo è ciò che accade in questi giorni. La Enciclica del Sommo Pontefice e l'*Invito Sacro* per le pubbliche preghiere occupano gli uomini politici e non politici più seriamente, che non le evoluzioni vere o finte della Russia e il voltafaccia di Napoleone. Mirabil cosa! Il Sovrano più debole materialmente; quello che venne spogliato della maggior parte de' suoi Stati; che tuttodì è straziato con ogni maniera di villanie da coloro che sono o si vantano forti, anzi fortissimi al punto di sfidare le più grandi Potenze e minacciarle; il Sovrano che è costretto a vivere di limosina e che ha bisogno di un esercito amico per reggersi contro gli assalti dei nemici sempre anelanti alla sua rovina, è il potentato a cui s'inchina tutto il mondo, e di cui val più una parola che non i *grossi battaglioni* della più formidabile Potenza.

E ciò che havvi di più singolare si è che i nemici di questo Sovrano, i quali hanno più interesse e maggiore smania di deprimere il suo potere, di scemare la sua influenza, sono quelli che più rumorosamente ne riconoscono l'autorità. Anzi, mentre si travagliano e fanno di tutto per far credere che il potere del Papa è scaduto, non curato, vilipeso; senza volerlo e senza avvedersi lo esaltano viemmaggiormente.

Quindi in questi giorni abbiamo veduto l'*Opinione* e il *Diritto*, la *Gazzetta del Popolo* e la *Perseveranza*, e cent'altri giornali gittarsi con rabbia più o meno furiosa o sull' Enciclica, o sull' Invito sacro, o sovra amendue per farne tema delle loro invettive e dei loro sarcasmi.

L'*Indépendance Belge*, che oggi ci giunge, si occupa delle « lamentazioni del segretario romano incaricato della compilazione delle lettere pontificali ». Il giornale belga vuol provare, cioè afferma che oggi più nessuno bada alle parole di Pio IX. « Oh! come sono lontani, esclama il diario volteriano, i tempi in cui questa parola caduta dall'alto non riceveva che un omaggio unanime di venerazione e di obbedienza! Si è che allora codesta parola era in armonia completa col tempo, le idee, i bisogni della civiltà ». E ricordando « la formidabile eco d'elogi serii e sinceri che accolsero il nome di Pio IX quando fu assunto al Pontificato », soggiunge: « Il nuovo Papa sotto buone ispirazioni si trovava l'uomo del suo tempo. Oggidì indietreggia di sei secoli: è lasciato nel suo isolamento e un silenzio di morte accoglie quelle parole che non hanno più verun senso per noi ». Il diario prosegue a lungo a versare la sua bile contro l'Enciclica coll'intento di provare che non se ne cura: in fatto però prova che quelle *parole di morte* gli pesano, e vorrebbe allontanarne il pensiero. Se veramente costoro fossero persuasi di quel che dicono, cioè la parola del Pontefice essere parola morta, non se ne curerebbero più che tanto. Ma essi sentono che *per loro* sono *parole di morte:* e si dibattono per liberarsi da quella distretta.

Non entreremo qui a discutere se gli elogi che i liberali facevano a Pio IX quando venne assunto al Pontificato fossero *serii* e *sinceri*. D'altro lato i liberali ebbero cura di smascherarsi da se stessi, confessando che i loro elogi erano una bindoleria per vedere se potevano cogliere un Papa nella rete. Pio IX fece opera saviissima aprendo allora le braccia ai liberali per vedere modo di convertirli davvero. Ma dacchè i liberali si convertirono solo in apparenza e con sacrilega ipocrisia, celarono la ferocia del lupo sotto le pelli d'agnello, sarebbe imprudenza rinnovare la prova. Vogliamo esporre il nostro pensiero colle parole di Donoso Cortès, il quale fin dal 1853 così spiegava l'operato da Pio IX, quando accolse i liberali per convertirli, e quando li condanna perchè incorreggibili. Quanto alla prima parte così scrive: « Il mondo credeva che la Chiesa non fosse tanto cattolica quanto la dice il suo nome, la giudicava una regina servita da schiavi, e credeva ch'essi solamente le si potessero avvicinare liberamente. Era necessario disingannare il mondo, e Pio IX è stato l'uomo onde Dio s' è servito a compiere tale opera. Così, a mio pensare, deve interpretarsi l'operato da questo grande Pontefice. Come in altri tempi il Divin Maestro chiamò a sè i giudei ed i gentili, così il grande Pontefice è venuto per chiamare a sè i monarchi ed i liberali. È stato crocefisso dai liberali, come il Maestro fu crocefisso dai giudei. Ah giudei! Ah liberali!... Si nell'uno, come nell'altro caso la chiamata è stata seguita da una catastrofe, e nell'uno come nell'altro caso pesando la catastrofe, deve stimarsi buona la chiamata ».

Ora dovrà rinnovarsi la prova? No, risponde l'illustre scrittore: ed ecco la sua ragione: « Ben parmi che i liberali siano stati chiamati, ma come i giudei a condizione d'essere chiamati solamente una volta fino alla fine de' tempi. Credo che il nostro grande Pontefice avrà la medesima opinione. Penso di stare nella buona via approvando ciò ch'egli ha fatto, ma non per ciò credo debba rinnovarsi l'esperienza. Era giusto, prudente, necessario che la Chiesa aprisse le braccia a tutto il mondo; ma è eziandio giusto, prudente, necessario che la Chiesa senza chiudere le braccia ad alcuno, volga lo sguardo verso coloro che hanno incanutito rispettandola. — Nostro Signore chiamò a sè tutto il mondo, perdonò a tutto il mondo, pregò per i suoi nemici, ma quando compiutasi la catastrofe sorse dal sepolcro, non andò certamente a riunirsi con i suoi nemici, ma si riunì con Maria Maddalena, con gli Apostoli e con i suoi discepoli ».

Il *Moniteur*, che pure ci giunge oggi, non parla dell'Enciclica; invece si occupa dell'*Invito Sacro*. Dopo averne fatto un sunto, ne riferisce per intiero l' ultimo paragrafo, dove si parla della Polonia; e soggiunge che l'*ultima frase è stata notata!*

Il *Diritto* dell' 8 settembre fece un parallelo tra l'Enciclica del Papa e l'Enciclica del ministro Pisanelli ai Vescovi per eccitarli a predicare e fare predicare contro i briganti. Il giornale della *democrazia italiana* fa spiccare l'autorità del Papa, il quale non ha che da aprire bocca per essere ubbidito in tutto e da per tutto: laddove nissuno baderà alle ciancie del ministro. Ringraziamo il *Diritto* della giustizia che rende agli ecclesiastici: benchè esso apponga a delitto ciò che torna loro ad onore. Non baderemo alla calunnia che appicca al Clero di essere *autore, istigatore, eccitatore principale del brigantaggio:* calunnia, da cui venne purgato dallo stesso ministero, il quale ebbe ricorso al Clero per aver aiuto contro i briganti.

Ma dice verissimo il *Diritto*, quando afferma che la *parte più grande*, *l'immensamente più numerosa* del Clero obbedisce al Papa, e non ai ministri del regno d'Italia che comandano cose ingiuste. « Ci sono alcuni preti, scrive il *Diritto*, che un *residuo di onestà* fa ribelli ai comandi del Supremo Gerarca. Ma l'*onestà* non è ammessa dai canoni ». Sicuro! L' *onestà della ribellione* non è ammessa, anzi è condannata dai canoni e da tutte le leggi divine ed umane. « Roma comanda, prosiegue il *Diritto*, e il prete buono, religioso, obbediente, ortodosso obbedisce. È cattivo, è eretico, è ribelle, è protestante il prete che ardisce giudicare i comandi che vengono

dalla Cattedra di Pietro. Il Papa lo scomunica, ed ha ragione. Ma questi preti *cattivi*, ribelli sono pochi, specialmente nel Clero meridionale. I più obbediscono, sono sottomessi all'*autorità di Pietro*». Vi condoniamo l'ironia ed il sarcasmo, perchè sotto ci sta la verità che non potete negare. E vi ringraziamo della bella testimonianza che rendete alla *parte più grande, l'immensamente più numerosa* del Clero, la quale obbedisce al Papa.

Avremmo ancora da pigliar nota di ciò che dice la *Perseveranza* del 9 settembre, la quale imprende a fare spiccare il *contrasto* della circolare del guardasigilli coll'Enciclica del Papa. Ma, per non essere soverchiamente lunghi, diremo che veramente havvi un solenne *contrasto* tra questi due documenti, il quale rivela l'immensa debolezza del governo italiano, benchè si vanti d'essere fortissimo, e la grandissima potenza di Roma, benchè i suoi nemici affettino di crederla al lumicino. Di fatto, il guardasigilli del regno italiano si presenta in atto supplichevole al Clero, all'Episcopato, scongiurandolo a venir in aiuto dell'infelice regno d'Italia spinto all'orlo dell'abisso da poche dozzine di briganti. Il ministro di uno Stato di ventidue milioni, con un esercito di trecento mila uomini, sostenuto da un alleato che comanda alla prima nazione del mondo, confessa che in tre anni dacchè impicca, fucila, incendia, mitraglia e fa d'ogni erba fascio nelle provincie meridionali, non ha ancora potuto venir a capo di reprimere il brigantaggio. I ventidue milioni d'Italiani, i trecento mila soldati, i trentasette milioni d'alleati non servono a nulla. Val più una parola del Clero, che tutto questo apparato di forze. Una parola del Papa basterebbe a spegnere il brigantaggio. Ed è perciò che il ministro del regno d'Italia si raccomanda al Clero: *dic tantum verbo*, e il brigantaggio sarà spento. Il signor guardasigilli si trova proprio a mal partito. Quando un ammalato manda pel prete, è segno che è spacciato.

Il Papa invece (nota con dispetto la *Perseveranza*) *ha fede piena e cieca nel proprio trionfo*. Fede piena sì, ma non *cieca*, giacchè questa fiducia che Pio IX ha nel proprio trionfo gli viene dalla parola del Signore. Ed ecco perchè abbandonato dalla podestà della terra, ingiuriato, svillaneggiato, lungi dal lasciarsi abbattere, alza più maestosa la fronte, piglia in tono più alto la parola, e intima a' suoi nemici vicina l'ora della vendetta del Signore. I rivoluzionari si arrovellano e danno nelle furie scorgendo tanta fermezza; e si rodono, perchè quando credevano di aver abbattuto il loro più fiero nemico, questi si presenta loro più minaccioso e più tremendo.

Intanto i campioni della rivoluzione, quelli su cui confidava maggiormente, se ne vanno: e quei che restano diventano inetti, e sono gittati fra le sferrevecchie. La rivoluzione piange che le *file de' suoi valorosi* si diradano, e nessuno sorge a surrogarli. E Pio IX si rallegra che da ogni parte nuovi campioni accorrono a sua difesa pronti per lui a sacrificare danari, riposo e perfino la vita.

IL DANARO DI S. PIETRO

E IL CONGRESSO DI MALINES

(Cont. e fine, vedi i num. 206, 207 e 208.)

Non saprei, o signori, parlarvi de' nostri lavori pel Danaro di S. Pietro senza esprimere la riconoscenza di cui siamo debitori al nostro venerabile Clero. Mercè il suo irresistibile slancio, il suo zelo ed il suo ardore, che sono il glorioso privilegio del prete cattolico, la nostra opera ebbe sì felice esito. Dirò io le gioie che provammo associandoci ai nostri amatissimi pastori? Dirò io quanta potenza e fecondità abbia quest'alleanza dato ai nostri sforzi? O dirò piuttosto come questa compisse le più care speranze delle anime nostre e il sogno felice delle nostre preghiere? Sì, fu questo nei tempi trascorsi di tristezza e di abbandono una grande consolazione per noi, fu il segno mille volte benedetto di un avvenire migliore il vedere questa stretta unione del sacerdozio e dei fedeli che si davano la mano per raccogliere insieme nel campo della Chiesa la messe del sacrifizio e della carità! Voi tutti mi comprendete, voi, che energicamente sdegnate quella specie di proscrizione pronunziata contro il prete, in nome del liberalismo contemporaneo. Non parlo soltanto dei nostri cari religiosi, dei figliuoli di S. Francesco, di S. Domenico, di S. Ignazio, di S. Alfonso, i quali come ci anatematizzino in nome della moderna società voi ben sapete; ma parlo specialmente del Clero delle nostre parrocchie, dei nostri parrochi e dei nostri vicari. Agli occhi di tanti sono leprosi, degni tutto al più di essere rilegati in fondo alle loro chiese ed alle loro sagrestie, come in non so quali sucidi lazzaretti. Fanno essi un passo fuori del santuario, vogliono essi partecipare alla vita sociale, alla comune libertà, ed ecco che tosto in certe sfere s'innalza un ignobile accordo di proteste e di ingiurie. L'estrema civiltà ci ha ricondotto ai confini della barbarie. I nostri liberi pensatori accolgono i preti come le tribù selvaggie della Polinesia ricevono i nostri missionari con minaccie, insulti ed urla.

Or bene, o signori, che cos'è l'opera del Danaro di S. Pietro se non la migliore e più efficace protesta contro questo ingiusto ostracismo? Essa congiunge in un fine comune la mano del prete e quella del laico, rannoda quelle tradizioni interrotte, che avevano trasformato la parrocchia cattolica in una vasta famiglia, che aprivano al sacerdote l'intimità dei nostri focolari domestici, e che dai membri del Clero parrocchiale formavano i consiglieri e gli amici dei loro greggi e soprattutto le guide e i venerati compagni della gioventù! Io lo proclamo alto ai tristi rodomonti, nemici del Clero; il loro regno sta per finire. L'insegnamento cattolico e libero ha arrecato i suoi frutti; una nuova generazione sorge, fortunata nella sua fede e superba del suo amore per la Chiesa. Essa conosce il prete, lo vide da vicino, gli deve il benefizio di una cristiana educazione. Siamo qui centinaia di giovani usciti dai piccoli seminari, dai collegi della Compagnia di Gesù, dalla nostra grande e cara *Alma mater* di Lovanio; e dietro a noi in tutto il Belgio abbiamo lasciato migliaia di condiscepoli e di amici; noi ci chiamiamo *legione!*

Ora a nome di tutti questi nuovi lottatori, pronti a scendere nell'arena della pubblica vita, mi compiaccio di far qui una solenne professione di fede. Sì, tutti noi quanti siamo, rispettiamo il prete, lo veneriamo, l'amiamo con tutte le forze dell'anima nostra! Che c'importano le infamie, di cui si cuopre la sua veste? Sappiamo che questa è la veste della scienza, dello zelo e della carità. Che c'importano i motteggi dei belli spiriti del liberalismo? Abbiamo imparato a non temer queste parole. Ci si dirà clericali, sia! Gesuiti, benissimo! ultramontani, mille grazie! Accettiamo queste ingiurie, o meglio ci facciam belli di questi titoli gloriosi che non faranno che stimolare il nostro ardore, e per rispondere ai sarcasmi d'un volterianismo sdentato, batteremo alla porta del presbitero e anderemo coi nostri preti a dimandare per Pio IX il Danaro di S. Pietro!

Nello stesso tempo che spande i suoi raggi fino all'ultimo dei nostri villaggi, l'opera nostra collega tutti gli affetti in un centro comune, e ne forma un indissolubile fascio assicurato dai potenti legami dell'associazione. Essa è segnata col sigillo dell'unità, segno glorioso di tutte le istituzioni veramente cattoliche, pegno della loro fecondità e del loro avvenire. Tutti i cuori ne formano un solo, e questo cuore batte all'unissono col cuore di Pio IX. Ogni dolore della Chiesa trafigge le anime nostre, ogni trionfo vi trova un'eco. Seguiamo il Vicario di Gesù Cristo a tutte le stazioni del suo Calvario, risentiamo tutte le fasi della lotta in cui trovasi impegnata contro la rivoluzione, e ne dividiamo i gloriosi disastri e le consolanti vittorie!

O martiri di Castelfidardo! Le nostre preghiere e i nostri voti vi accompagnavano, quando, uno contro dieci, combattevate per la giustizia e per il diritto, quando sigillavate col vostro sangue la pietra, su cui è fondata la Chiesa! Spargemmo sulle vostre tombe palme di gloria e preghiere, e conservammo l'immortale e pia memoria dei vostri combattimenti. Il nostro Belgio, o signori, e sarà questo l'onor suo dinanzi alla storia, e il suo merito dinanzi a Dio, era ampiamente rappresentato in quella falange di martiri che dormono all'ombra del santuario di Loreto. Tutti i giorni ancora esso dà difensori a Pio IX, e il battaglione dei zuavi pontifici conta nelle sue file 200 Belgi, fra cui 120 Fiamminghi, tutti pronti a morire alla difesa dell'antico vessillo di S. Pietro! — Troverete pure nelle anime nostre la memoria di quelle grandi feste, che un anno fa radunavano 300 Vescovi intorno al Pastore dei pastori. Giammai, da 6 secoli, Roma non aveva visto simile riunione, e quando tutti questi pontefici affermarono con voce unanime gli inviolabili diritti della sovranità della Santa Sede, sentissi nell'universo cattolico un fremito di riconoscenza e di amore. Tutta quanta la cristianità rispondeva alle acclamazioni che risuonavana nella città eterna, e da un capo all'altro del mondo usciva da tutte le bocche e da tutti i cuori di *Viva Pio IX! Viva il Pontefice Re!*

L'Opera del Danaro di San Pietro ebbe una grande e gloriosa parte in queste manifestazioni della fede e dell'allegrezza universali. Io veggo ancora l'antica nostra Gand, tutta messa ad addobbi, ad orifiammi, ed a fiori, fare al suo Pastore che ritornava da Roma un'entusiastica e splendida accoglienza, da fare invidia ai Sovrani più popolari. Alcuni giorni dopo la città di San Nicolas faceva al venerato Prelato ed a S. E. il Nunzio Apostolico un ricevimento non meno splendido. Il movimento non tardò a stendersi per tutta la nostra Fiandra e le visite pastorali del nostro Vescovo si trovarono trasformate in un seguito non interrotto di ovazioni. Dove adunque era l'anima di queste commoventi feste? Quale era l'invisibile legame che faceva di tutto un popolo un corteggio di trionfo? Ho bisogno di dirlo? Era l'*Opera del Danaro di San Pietro*. Non crediate però che per essere così ardente la nostra devozione alla Santa Sede non sia guari ponderata. Grazie alla prodigiosa potenza dell'Associazione, che mette in contatto tutti gli spiriti e tutti i cuori, abbiamo una cognizione più perfetta dei bisogni della Chiesa e dei nostri doveri di cattolici. Sappiamo benissimo che difendendo il regno pontificio difendiamo il diritto e la giustizia nel loro più potente sostegno, l'autorità nella sua più legittima e più augusta espressione, la civiltà cristiana nel suo ultimo rifugio. Sappiamo pure, checchè si dica, che difendiamo quell'immortale conquista della Croce, irrorata del sangue dei Martiri, dopo essere stata compra dal sangue di un Dio, acquisto grande e santo, che da 18 secoli seppe rapire l'amore di tutte le anime generose, LA LIBERTÀ.

La libertà! Si temerebbe quasi pronunziare il nome in questo tempo, in cui le parole stesse sembrano affette della corruzione, che ha invasi gli intelletti. Ma ho la fortuna di parlare a cattolici e questi m'intendono. La libertà per essi, come per me, è l'anima umana che si dilata senza ostacoli nel bello, nel giusto e nel bene, è la verità che risplende nel mondo, senza che nube alcuna intercetti i suoi raggi! La libertà è la gran promessa agli uomini di buona volontà, è la supremazia dello spirito sulla materia e del diritto sulla forza! La libertà è la Chiesa che compisce nella pienezza della sua indipendenza la sua grande e santa missione, è il completo esercizio dei diritti dell'uomo, ma è eziandio e anzi tutto l'inviolabile rispetto dei diritti di Dio! — Or bene, domando io, chi più di Pio IX rappresenta oggidì la libertà sulla terra? Non è egli l'interprete predestinato di tutte le belle e generose aspirazioni, che sono come il fondo della civiltà cristiana? Non è egli il faro, sempre acceso, collocato da Gesù Cristo sul lido dell'Oceano dagli umani errori? Conoscete voi un difensore della giustizia più intrepido di quel sovrano debole ed inerme, che combatte con eroica costanza contro il despotismo rivoluzionario? Non diciamo noi che dove è Pietro è la Chiesa, e l'indipendenza della nostra fede non si concentra essa in qualche modo nel Romano Pontefice? Infine, o signori, questo vegliardo che chiamiamo Re, Pontefice e Padre, non è ad un tempo il difensore dei diritti di duecento milioni di cattolici e il depositario dei diritti stessi di Dio?

Ma, mi direte, la vostra opera è dunque perfetta, e ce la proponete come un modello da seguirsi?.... No, o signori, la nostra organizzazione, lo dico schiettamente, è eccellente, ma gli operai sono uomini imperfetti, e non risposero sempre a ciò che la Chiesa e Dio da essi domandavano. Siam qui per dirci la verità, e ben posso espiare con un atto di contrizione il torto ch'ebbi di parlarvi con troppi elogi e forse troppo a lungo

della Fiandra cattolica e della sua devozione al Sommo Pontefice. Or bene, non ci siamo abbastanza preoccupati d'un lato essenziale dell'opera nostra; non ci siamo abbastanza ricordati che essa era anzitutto un'associazione di preghiere. Il Santo Padre ci ha aperto con mano liberale i tesori spirituali della Chiesa, e ci ha invitati a radunarci ai piedi degli altari in certi giorni di festa: abbiam fatto troppo poco caso di questi benefizi, e trascurando la preghiera comune, abbiamo sconosciuto uno de' principali sostegni dell'opera nostra, e un prezioso elemento d'esito fortunato. — La preghiera comune! Chi potrebbe dire quante benedizioni e quante grazie attiri, quanta potenza e quanta energia dia, quanto rianimi e rassodi le anime! Lo domando a voi stessi, o signori. Noi ci trovavamo ieri inginocchiati insieme nella magnifica cattedrale di San Rombaldo: i nostri cuori si confondevano nel fervore d'una medesima adorazione. Or bene, mentre l'incenso fumava, mentre i sacri canti con grave e dolce melodia esprimevano lo slancio del cuor vostro, quando l'ostia divina s'innalzava al di sopra delle vostre teste, non sentiste voi un'ineffabile commozione, non provaste il sentimento energico e forte della presenza di Dio, non intendeste in fondo al cuore una voce che diceva: il Congresso di Malines è benedetto?

Pigliamo dunque, o signori, la ferma risoluzione di celebrare d'or innanzi, quanto più solennemente ci sarà dato, le feste della nostra Associazione, diamoci ai piedi degli altari que' santi appuntamenti, in cui il cuore si fortifica, in cui l'amore di Gesù Cristo e della sua Chiesa si rinnova ed infiamma, in cui troveremo il pegno delle nuove vittorie. — Ho fatto appello alle preghiere degli associati dell'Opera del Danaro di S. Pietro; vengo a dimandare eziandio le vostre per un pensiero, con cui conchiudo questo discorso.

Si disse e si ripetè che il Congresso di Malines, come tutti i congressi, non avrebbe alcun risultato pratico, che vi si direbbero molte parole, ma che non vi uscirebbe alcun'opera nuova. Voi, o signori, già smentiste queste malevole predizioni; finite per confonderle. Gettiamo qui i primi fondamenti d'una organizzazione più potente, più generale e più completa dell'Opera del Danaro di S. Pietro. Il piano è tracciato; non ci rimane più altro che operare. Il capitale è trovato, dacchè voi amate la Chiesa e Pio IX. Arrechiamo tutti il concorso del nostro zelo e della nostra devozione, e vedremo tosto l'edifizio innalzarsi sulle fondamenta, e giganteggiare come quelle magnifiche cattedrali del medio evo, alle quali ogni fedele portava la sua pietra. La nostra opera deve penetrare ancor più nei costumi; l'imposta volontaria che paghiamo al Sommo Pontefice va inscritta annualmente e tradizionalmente nel bilancio di tutte le cristiane famiglie, un legame di più deve unirci al centro della giustizia e della verità, alla Santa Chiesa Romana. Giammai ne fu più favorevole l'ora, ma non mai neppure più decisiva. Il mondo si agita nell'abbiezione del materialismo e nelle angoscie del dubbio; uopo è che ritorni al Cattolicismo, o si affogherà tra le braccia del despotismo. Agli adoratori del vitello d'oro, ai seguaci della materia, la Chiesa oppose il permanente esercito dell'annegazione e della carità, la Società di San Vincenzo de' Paoli; agli schiavi del scetticismo, ai figli della bestemmia opporrà il permanente esercito della fede, l'*Opera del Danaro di S. Pietro*. La società ha bisogno d'uomini che sappiano dedicarsi alla miseria, ha bisogno d'uomini che sappiano sostenere le loro credenze. Signori, siamolo noi questi uomini!

Figli militanti della Chiesa militante, avremo senza dubbio a lottare contro innumerevoli nemici, contro l'errore, la menzogna, la calunnia, contro lo sviamento dei popoli, l'acciecamento dei Re, contro tutti i nemici della civiltà cristiana, contro gli spiriti perversi, che hanno giurato la rovina del regno di Gesù Cristo. Ma che monta! Essi non sanno che negare, e noi affermiamo; essi non sanno che distruggere, e noi edifichiamo; essi non hanno che odio, noi abbiamo la fede, la speranza e l'amore, e questo è quanto basta per conquistare il mondo!

SMENTITA DEL *GIORNALE DI ROMA*

ALLE CALUNNIE RIVOLUZIONARIE

I giornali rivoluzionari non cessano mai dallo spandere calunnie contro il governo pontificio e contro i più cospicui personaggi, che in Roma servono con maggiore devozione alla S. Sede. Ma vi hanno tempi di ricrudescenza di questa febbre maligna; e da un paio di settimane in qua appunto siamo inondati di bugie e calunnie d'ogni fatta contro Roma. Più e più volte abbiamo avvertito che bisogna avere per norma generale che una notizia, la quale ridondi a disdoro di Roma, vuol essere considerata o pienamente falsa, od almeno esagerata, o travisata in modo da convertire in elefante un moscherino. Ci è impossibile di tener dietro a tante falsità, e smentirle a mano a mano. Il *Giornale di Roma* a quando a quando protesta contro codesto sistema di calunnie: ma la rivoluzione tira innanzi, sapendo che, *calunniando, qualche cosa sempre ci rimane*. Ora il *Giornale di Roma* ripete nuovamente le sue smentite contro tutte queste calunnie in generale colle seguenti parole.

« È già da vario tempo che la stampa rivoluzionaria con cinica impudenza propria di chi, propostosi un empio scopo, sa di non dover badare all'onestà dei mezzi, si è data a pubblicare quasi in ogni giorno le più basse mormorazioni, le più nere calunnie, le più assurde invenzioni, le quali non sono che il parto dell'odio onde è essa animata contro il governo della S. Sede.

« Quanto sarebbe fastidioso, altrettanto si rende superfluo il ribattere singolarmente queste strane pubblicazioni, le quali non sanno resistere ad una sana critica, nè di altra confutazione sono degne che di uno sprezzante silenzio.

« Per dare tuttavia un giusto sfogo alla comune indignazione dei buoni, ed anche una non men giusta soddisfazione alle persone che in odio dei loro Principi vengono di quando in quando fatte segno alle ingiurie di una pertinace maldicenza, si è creduto opportuno di designare una volta per sempre alla pubblica esecrazione questo nequitoso sistema, che si vede oggi seguito dalla fazione rivoluzionaria.

« Bastino queste parole per illuminare tutti gli onesti, affinchè conoscano in qual conto debbonsi tenere gli articoli e le corrispondenze di certi giornali, e Dio volesse che servissero anche a correggere una parte almeno degli avventati scrittori! »

PRIMA SCARAMUCCIA DI DUE COMITATI A ROMA. — Si sa che havvi gara e guerra tra il *Comitato nazionale* e il *Comitato Garibaldi*, che si dicono amendue residenti a Roma per regolare di là i destini dell'Italia. Finora la guerra fu a parole: ora, a quanto ne dicono, si sarebbe venuto a fatti. Il Comitato *moderato* avrebbe scoperto il covo del Comitato d'*azione*, e senza tante cerimonie avrebbe invaso il luogo, e manomesso e guasto ogni cosa. I vincitori tronfii della loro vittoria avrebbero tosto annunziato per telegrafo al ministro dell'interno a Torino l'alto fatto. Ecco quanto leggiamo nel *Diritto* dell'8 settembre: « Se è vera una notizia di recente pervenutaci, il partito moderato sarebbe trascorso ad un tale e sì inqualificabile eccesso, il quale dimostrerebbe in esso maggiore animosità e livore contro il partito d'azione, che non ne abbia certo contro il governo papale; maggiore forse che non ne abbia contro i Comitati il governo papale medesimo. Ci si dice infatti che il partito moderato, avendo scoperto la stamperia clandestina del Comitato Garibaldi, l'abbia fatta invadere dai suoi, i quali ne ruppero il torchio. Ci si dà anche per certo che il Comitato nazionale abbia spedito al nostro ministro dell'interno il seguente dispaccio: « Comitato romano conosciuto locale stamperia Comitato Garibaldi dato « ordine ad una squadra invasione. Operazione « eseguita, superata resistenza, sequestrato tor- « chio. Ciò senza offesa partito, ma per unione paese. « *Comitato nazionale romano* ».

La festa di Soperga, cioè dell'8 settembre, venne solennizzata con un gran numero di furti e di risse. I merciai ambulanti, che di buon mattino si recavano sul colle per vendere le loro mercanzie, furono assaliti per istrada e depredati; massime quelli che recavano cose mangereccie. Tra le risse ve ne furono delle gravi assai: parlasi di un morto e diversi feriti.

Il *Journal de Genève* annunzia ripetutamente che Mazzini trovasi gravemente ammalato, anzi in fin di vita a Lugano.

La *Borsa* di Napoli, del 6 settembre, narra a lungo il ricatto che fecero i briganti in Acri, provincia di Cosenza, ed in cui venne anche rapito il Vescovo di Tropea. Quel che troviamo di più curioso si è che i briganti non erano che *dodici*. Contro questi « si armarono un *migliaio* d'uomini fra paesani e truppa », i quali accorsero ad inseguire i briganti. Ma questi accolsero gli assalitori con « una scarica, dalla quale rimase spento un *forese* e ferito un carabiniere. A tal ricevimento, soggiunge la *Borsa*, gli accorsi retrocessero dando agio ai banditi di raggiungere i loro compagni ». Dodici contro mille! Davvero che i *mille* d'Acri meritano una medaglia commemorativa del glorioso fatto! Giova notare che la *Borsa* ci fa sapere che la popolazione di Acri *è gente armigera e risoluta!* Obbligato!

All'onorevole amico Massari fa indignazione la fermezza, con cui molti briganti incontrano la morte; chi invocando la Madonna, chi dando le sue scarpe da portare a suo figlio che non ne ha, chi cavandosi la giubba affinchè le fucilate dei Piemontesi non la guastino e possa servire al suo vecchio padre. Certo questo coraggio in affrontare la morte deve sconcertare chi la decreta. E però noi gli suggeriremo che in quel tribunale del terrore che spesso egli imitò nelle sue proposte, Fouquier-Tinville, indignato quanto il Massari dall'intrepidezza dei morituri, fece la mozione che prima di andare al supplizio fossero salassati per indebolirli.

NOTIZIE VARIE

Invasione di Conventi. — Un decreto reale reca: « È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare per uso civile il convento detto del Carmine, in Gibellina, provincia di Trapani, conchè venga provveduto a termini dell'art. 1° della suddetta legge per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte, e lo alloggiamento dei religiosi che ivi si trovano ».

Condanna del romanzo di Renan. — Il Vescovo d'Amiens ha colto l'occasione del ritiro pastorale per riprovare energicamente l'opera del signor Renan. Una nota comunicata al *Mémorial* parla così di questa manifestazione episcopale: « Noi avremmo desiderato che tutta la diocesi si fosse trovata là per aggiungere il suo assenso a quello dell'uditorio quando Monsignore, essendo venuto a parlare del libro della *Vie de Jésus*, mostrò con dolore e con indignazione l'ignoranza e l'empietà d'una certa stampa, che si proclama tutti i giorni la custode severa della religione de' nostri padri, e che ha osato dire che *il teologo più illuminato non poteva trovar nulla a riprendere in quel libro*. L'emozione dell'uditorio crebbe sopratutto quando con voce più commossa Monsignore dipinse e colpì come un capo d'opera d'empietà pulita, ma mostruosa, quel compendio di tutte le eresie che, negando la divinità di nostro Signore Gesù Cristo, attacca così, e con semplici *forse*, le stesse fondamenta del Cristianesimo, i monumenti più autorevoli della storia, tutto l'ordine soprannaturale e la divina fondazione della Chiesa ».

La sepoltura di un Poeta. — Alessandro Dumas figlio spedì dal Berry, dove cerca di ristabilire la malferma salute, il proprio ritratto alla sua sorella. Appiedi il poeta aveva scritto questi versi: Je ne veux pas, quand je mourrai - Que l'on me mette au cimetière, - Au milieu d'un champ labouré - Sous un sillon que l'on m'enterre! - Vivant je n'aurai su rien faire. - Mais je m'en irai consolé - Si, mort, je puis rendre la à terre, - De quoi produire un grain de blé.

L'attentato contro l'Arcivescovo di Utrecht. — Noi abbiamo parlato del tentativo misterioso d'assassinio sull'Arcivescovo d'Utrecht, e delle difficoltà che avea incontrato l'autorità giudiziaria per giungere a conoscere il colpevole. Ora sembra che il reo sia conosciuto. Ecco quel che scrivono da Bois-le-Duc al *Precursore* di Anversa: « La Corte giudiziaria del circondario ha spiccato ieri un mandato di cattura contro Giovanni Van Veen, domestico di Monsignor Swysen, Arcivescoso d'Utrecht. Egli è accusato di tentativo d'assassinio sulla persona dell'Arcivescovo, e di furto di cartelle del debito pubblico olandese, di biglietti di Banca e di numerario ammontante alla somma di 6,000 fiorini dei Paesi Bassi. Alle dieci e mezzo di sera l'accusato era già stato condotto a Bois-le-Duc, e chiuso nella casa di sicurezza civile e militare ». Non è dunque vera la voce messa in giro da alcuni giornali esteri, che cioè fosse un chierico l'assassino dell'Arcivescovo d'Utrecht.

Disastri. — Nella *Vedetta* di Novara del 5 leggiamo quanto segue: « Giovedì piovve dirottamente nella Valle Cannobiana, straripparono i torrenti con gravi danni alle proprietà, e, ciò che è più grave ancora, si ha a deplorare qualche vittima ».

Processi celebri. — Dinanzi al tribunale civile della Senna si discute il processo del *Collare della Regina*, che fu tema ad uno dei migliori romanzi di Dumas, e che con vari intervalli dura da 80 anni.

Università alemanne e svizzere. — Secondo una statistica recentemente pubblicata, esistono in Alemagna e in Isvizzera 27 Università, le quali contano insieme 19,069 studenti. Le Università più frequentate sono quelle di Berlino e di Vienna: la prima ha 2,708 studenti, la seconda ne ha 2,123.

Il Congresso di Francoforte. — Una corrispondenza berlinese, del 4 di settembre, al *Monde*, ci dà i seguenti curiosi ragguagli sul Congresso di Francoforte: « Questo memorabile congresso ebbe tutto il carattere di un vero Parlamento. L'Imperatore d'Austria presiedette con un tatto squisito e con un' abilità degna di un presidente esperimentato di pubblica assemblea. Il Re di Sassonia si era volontariamente incaricato del cómpito di segretario; tutti gli altri Principi prendevano attivamente parte alle discussioni. Le tornate giornaliere duravano 4 o 5 ore, e non si ebbe a constatare neppure una assenza. Oltre le tornate, vi avevano luogo giornalmente conferenze particolari tra i Principi. L'Imperatore d'Austria si levava alle 5 del mattino, per non coricarsi che a mezzanotte; tanto egli era assorto dagli affari ».

Una curiosa coincidenza di nomi. — Pochi dì sono, si è prodotta davanti la Corte d'Assisie di Berlino un'assai curiosa coincidenza di nomi. I nomi di Schiller, Lutero, Uhlich, e Hamann, accusati di avere svaligiato il magazzino di un orefice, sono stati condannati, l'uno a 4, l'altro a 5, il terzo a 2, e il quarto a 3 anni di prigione. Il poeta Schiller e il *riformatore* Lutero, da cui discende il reo succitato dello stesso nome, sono assai conosciuti all'estero. Quanto al nome di Hamann, esso fu portato da un filosofo antireligioso, nato a Conisberga, e soprannominato il « Mago del Nord ». Uhlich è altresì il nome di un *riformatore* contemporaneo, discepolo di Ronge, e molto conosciuto per i suoi scritti blasfemi.

Un bel tratto di carità. — L'*Avvisatore Alessandrino* scrive che alcuni ricchi signori, commossi allo stato d'insalubrità del convento dei Cappuccini, in Alessandria, hanno disposto di allogare i frati nelle case loro proprie, ritirando ognuno presso di sè un paio di quei religiosi.

Le bestie del Regno d'Italia. — E' proibita, a datare dal 5 corrente, l'importazione del bestiame bovino nella provincia d'Ancona dalla finitima provincia di Macerata, per essersi in quest' ultima manifestata la epizoozia.

Disgrazia. — La scorsa notte, una delle case in costruzione presso il Corso di Piazza d'Armi, e di proprietà del signor Pietro Pregno, crollò tutto ad un tratto, ferendo gravemente un tale Giacomo Sarruglia, che trovavasi colà.

Il Congresso degli operai alemanni. — Nei giorni 7 ed 8 dello scorso giugno 120 delegati di 54 società operaie, ripartite in 48 città d'Alemagna, si riunivano a Francoforte. Dopo lunghe discussioni, in cui si trovarono di fronte i partigiani delle due scuole che dividono l'Alemagna, l'una che ha per capo il sig. Schultz-Delitzch, che vuole il progresso delle classi operaie per la loro propria iniziativa e la libertà economica; e l'altra che ha per capo il sig. Delasalle, pubblicista alemanno, il quale domanda l'intervento dello Stato e l'uso dei mezzi preconizzati nel 1848, il Congresso, interprete della classe operaia alemanna, si è pronunziato per la *via liberale ed economica.*

Un nuovo *Conciliatore*. — I giornali pullulano a Napoli come i funghi; adesso è venuto fuori un *Conciliatore;* ma che cosa si vuole conciliare? Il bianco col nero, il buono coll'empietà, i principii dell'onesto coi principii dei governo italiano..... Sono già tre *Conciliatori* che sono sorti in Italia, ma non riuscirono mai ad altro che a *conciliare*..... il sonno!

Un altro fiasco! — Una grande perquisizione s'era fatta giorni sono nel palazzo del Vescovo di Muro in Basilicata; furono sequestrate carte; e venne arrestato lo stesso Monsignore, il quale dovette comparir così da prigioniero dinanzi alla questura. Tutto questo fracasso si risolvette come sempre fin qui in un *non farsi luogo a procedimento.*

L'EPITAFIO AL COMM. LA FARINA

L'epitafio più degno al povero La Farina saran le parole che sulla sua tomba proferì la *Gazzetta Ufficiale:* d'aver collaborato all'unità e indipendenza del paese col conte di Cavour.

Giovane studioso in Sicilia, ma già cospiratore, ne uscì nel 1846 per istabilirsi a Firenze, ove, sotto la tirannide arciducale, trovavano ricovero non solo, ma libertà di parola e di scritti tutti i profughi del resto d'Italia. Quivi cominciò la sua carriera letteraria con opere che, al par di tutte le sue, erano concepite diversamente da quel che poi eseguite. E perciò senza proporzione, cambiate a metà, spesso lasciate in tronco. Scoppiata la rivoluzione del 1848, fu in Sicilia, caldeggiando il partito repubblicano fin agli estremi: e quando l'Assemblea stabilì di propor la corona al Duca di Genova, il La Farina protestò e uscì. Quelli che non l'intesero, in questi ultimi anni, ogni tratto ripetere: *quand'io era ministro*, han potuto vedere i suoi sensi antimonarchici espressi nella storia della rivoluzione siciliana.

Ma la rivoluzione perdona tutti i peccati, purchè se ne abbia non il pentimento, ma l'apparenza di fare l'opposto. Stabilitosi a Torino, fu propriamente la lancia spezzata di Cavour. Oltre i tanti giornali, a cui collaborò, introdusse la *Piccola Gazzetta d'Italia*, fogliolino litografato, che mandavasi entro lettere, e perciò passava anche ne' paesi dov'erano esclusi gli stampati. Questo era l'organo della *Società Nazionale*, di cui esso si costituì capo, e che mirava al sovvertimento generale d'Italia. — Tutte le bugie e le calunnie, e i falsi sgomenti e le false speranze, che per dieci anni agitarono l'Italia, vennero da quel foglio: mandatevi da corrispondenti imbeccati, all'uopo inventate, forti perchè dirette a un fine unico, di sovvertir quanto esisteva, d'immolar ogni reputazione sull'altare di Moloc, d'impedir agli altri governi ogni bene, acciocchè un solo fosse creduto necessario. Ultimamente, per opera dello stesso La Farina, pubblicaronsi le lettere che Cavour gli dirigeva, tutte in questo senso; e l'impresa o la speculazione non recò certamente onore al ministro, come non giovò a quel che aspirava a divenirlo. Nelle grandi scosse del 59 egli aspettavasi una parte primaria, e in fatti era destinato commissario di guerra, vale a dire plenipotente, nella Venezia. Come tale lo vedemmo assiso nel palazzo del Legato a Ferrara, trattandosi già principescamente, quando gli giunge l'avviso dell'armistizio di Villafranca. E quel che allora vedemmo, lo diremo a miglior occasione.

Neppur nella Sicilia sua potè esercitar quella parte primaria, cui aspirava: e quando, dopo la conquista, vi andò, il suo ricevimento fu come quello del Visconti-Venosta a Napoli. Esecravansi o disprezzavansi gli stromenti anche da quelli che gradivano l'opera. Buon parlatore alla Camera, compensato con impiego lucroso senza fatica, sperò sempre elevarsi da capo di cospirazione a capo di partito, e uno infatti cercava egli raccogliersene intorno, specie di battaglione volante, che valeva a dar peso a quello cui si attaccasse, ma non bastò mai a portar lui a quel labilissimo sedile, ch' era sua meta. Un biografo del La Farina scrisse che questi ogni mattina svegliandosi diceva a se stesso: *perchè non sono ministro?* Nel tender a questo scopo, dovette pur soffrire, egli animo elevato, egli repubblicano dichiarato, egli infervorato siciliano, eppur costretto ad accorgimenti ed occulte vie così disdiscoste dalla liberale lealtà sua, ma che non ha detto bene, che « ogni idea per riuscire bisogna faccia de' sacrifizi ». E nella lotta soccombette come il ministro, di cui s'era fatto campione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Costantinopoli, 5 settembre.

I Russi hanno catturato nelle acque di Anapa un bastimento turco, malgrado le proteste delle autorità turche e del console inglese.

Nuova York, 29 agosto.

Dopo una conferenza avuta coi governatori degli Stati, Davis ha risoluto di armare 500,000 negri. Si stabilì che, terminata la guerra, si darà loro la libertà e cinquanta acri di terreno.

La flotta federale preparasi ad entrare nel porto di Charleston.

Dicesi che Butler verrà posto al comando della Carolina del Sud quando Charleston sarà presa.

I separatisti sgombrarono Chattanoga e il Tennessee orientale.

La coscrizione è terminata.

Parigi, 7 settembre.

L'Imperatore presiedette il Consiglio dei ministri.

Il principe Metternich è atteso questa sera a Parigi.

La *Patrie* ha le seguenti notizie dal Madagascar: I due partiti trovansi tuttora a fronte l'uno dell'altro. Il comandante in capo degli Hovas ricevette rinforzi insufficienti. Nel combattimento avvenuto il 13 luglio rimasero uccisi 4,000 hovas. I sakalavi sono risoluti di vendicare la morte di Radama. Temesi che invadano Tananariva, essendo distanti da questa città due giorni e mezzo. Essi s'impadronirono delle alture e impediscono il transito del bestiame.

Dalla *France*. Abbiamo motivo di temere che il partito contrario ad una transazione predomini nei consigli del gabinetto russo. Esso acconsentirebbe di dare alcune riforme, ma poco importanti.

Il *Pays* crede di sapere esistere trattative con alcune grandi case francesi e inglesi onde contrattare un imprestito pel Messico. Una parte dell'imprestito sarebbe destinata ad indennizzare la Francia per le spese della spedizione e a saldare i crediti delle altre Potenze estere; il rimanente servirebbe pei bisogni dell' organizzazione interna del Messico e per aumentare le forze produttive del paese.

Napoli, 8 settembre.

Ieri a Rionero Crocco, Ninco Nanco, Caruso, Tortora ed altro capo-banda presentaronsi al maggiore Paoli del 62 reggimento. Chiesero un salvocondotto di otto giorni per indurre a presentarsi altri 250 briganti, avanzo delle loro bande. Partirono da Rionero per Lagopesole gridando: *Viva Vittorio Emanuele*, e spiegando bandiere nazionali.

Stanotte venne arrestato De Blasi Francesco, ex-ufficiale superiore borbonico, indiziato di mene reazionarie.

La questura scoprì 20 passaporti rilasciati dal console pontificio a briganti.

Napoli, 7 settembre (sera tardi).

La città è imbandierata e illuminata. La popolazione tutta in festa. Affollate le vie. Nessun disordine.

Vienna, 8 settembre,

Il granduca Costantino si recherà in Crimea passando per Vienna, ove presenterà i suoi omaggi all'Imperatore.

La *Gazzetta Tedesca del Nord* annunzia che le istruzioni date dal governo circa le elezioni, sono basate sulle ordinanze esistenti.

Nuova York, 29 agosto.

L'*Herald* e il *New-York's Times* insistono, perchè il governo si prepari a combattere la Francia come alleata del Sud.

Londra, 8 settembre.

Dal *Morning Post*. Il governo farà sequestrare i due bastimenti corazzati che trovansi a Liverpool, per sospetto che sieno stati costrutti per conto dei Separatisti.

Vienna, 8 settembre.

Il *Wanderer* riferisce che Lelewel ha battuto 3000 Russi nel palatinato di Lublino.

Gl'insorti riportarono nuove vittorie nel palatinato di Kalisch.

Parigi, 8 settembre.

Drouyn de Lhuys ha ricevuto, ieri, Budberg e Metternich.

Assicurasi che Metternich ritornerà domani in Germania.

L'Imperatore presiederà domani il Consiglio dei ministri, e partirà giovedì per Biarritz.

Le LL. MM. ritorneranno a Parigi alla fine di settembre, partiranno ai primi di ottobre per Compiègne.

Il *Pays* pubblica un articolo firmato dal segretario della redazione, in cui, accennando all'esagerazione dei giornali relativamente al Congresso di Francoforte ed ai progetti costituzionali della Russia, dice che questi fatti non hanno rotto nè alterato l'accordo esistente tra la Francia, l'Austria e l'Inghilterra sulla questione polacca. Questi fatti non hanno che provocato delle conversazioni che fecero conoscere i punti di contatto su cui vanno d'accordo la Francia, la Russia e la Prussia, facilitando così maggiormente una soluzione amichevole e soddisfacente della quistione polacca, senza recare alcun nuovo imbarazzo alla situazione generale. Le garanzie pel mantenimento della pace sono piuttosto accresciute che diminuite.

Berlino, 9 settembre.

Sono qui giunti il granduca Costantino e la granduchessa sua consorte. Si recheranno immediatamente ad Altenbourg poi nell'Annover.

I Polacchi riportarono nuovi successi.

Londra, 9 settembre.

Il *Morning Post* dice che col concedere il governo russo una Costituzione a tutto l'Impero [illegible] alla Polonia, la questione polacca cessa d'essere una questione europea. Crede probabile che la rivoluzione terminerà colla risoluzione dello Czar di dare la corona di Polonia al duca di Leuchtemberg.

Parigi, 9 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 8	settembre 9
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . .	L.	69 —	68 80
Id. id. 4 1/2 0/0	»	95 75	95 50
Consolidati inglesi 3 0/0	»	93 3/8	93 5/8
Id. id. Fine ottobre . . .	»	— —	93 7/8
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	»	74 30	74 20
Id. Chiusura in contanti . . .	»	74 05	73 90
Id. id. Fine corrente . .	»	74 05	73 80
Prestito italiano	»	74 —	73 80

Valori diversi.

Azioni del *Credito Mobiliare francese*	L.	1210	1185
id. id. id. *italiano*	»	627	635
Id. Id. ld *spagnuolo*	»	740	727
Id. Str. ferr. *Vittorio Eman.* . . .	»	432	430
Id. id. *Lombardo-Ven.* . . .	»	572	570
Id. id. *Austriache*	»	426	425
Id. id. *Romane*	»	437	432
Obbligazioni Id.	»	247	247

Napoli, 9 settembre.

Il console pontificio, indiziato di mene borboniche, ricevette stamane i suoi passapòrti per Roma.

Ascoli, 9 settembre.

Picione, famoso capo-brigante dell'Ascolano, fu ucciso in uno scontro colla truppa e coi carabinieri.

Parigi, 9 settembre.

L'Imperatore ha firmato il decreto che accorda l'estradizione dei cinque briganti catturati a bordo dell'*Aunis*.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 211 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. VENERDI' 11 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. Ambr.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

Fortiter et suaviter. Sap. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE

I giornali francesi recano la notizia che il libro di Ernesto Renan contro la divinità di Cristo trova grande spaccio........... a Costantinopoli!! Non duriamo fatica a credere che tra gli sporchi seguaci dell'Alcorano cotanto tenuto in pregio dal ministro Amari si trovino degli ammiratori dell'*anticristo* Renan. In Italia invece questo bestemmiatore non eccita che il disprezzo e l'orrore. Le offerte che affluiscono ogni giorno pel Danaro di S. Pietro sono per la maggior parte altrettante proteste contro quell'*anticristo*. Così costui serve senza volerlo all'esaltazione ed alla gloria del Vicario di Colui che da esso è così empiamente bestemmiato. Questa è la più bella, più convincente confutazione dello scellerato libro. Contro i bestemmiatori non valgono i raziocinii. Il miglior argomento è far a Dio ammenda onorevole delle bestemmie con un atto di fede. E pei giorni che corrono l' offerta al Danaro di S. Pietro è un atto di fede nella parola di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, il quale promise che la sua Chiesa non verrebbe mai meno.

Isola della Scala (diocesi di Verona). Vi piaccia, o Maria, madre di Dio e madre nostra, manifestare la vostra potenza in modo singolare, ove più ferve la guerra contra del vostro Divin Figliuolo e Redentor nostro amorosissimo, e contro il suo augusto Vicario, confondendo e convertendo i nemici vostri e del vostro Divin Figliuolo. Lire 40 pel Danaro di S. Pietro, e lire 40 per la chiesa di Spoleto — Diocesi di Casale. Il prevosto di Cereseto offre al Santo Padre Pio IX, Pontefice-Re, la tenue somma di lire 60, e lire 20 per l'erezione del nuovo tempio dedicato a Maria SS. sotto il titolo: « Auxilium Christianorum », presso Spoleto, implorandone per sè, per sua famiglia e pe' suoi parrocchiani l'Apostolica Benedizione. Giulio Valmachino, prevosto — Marletti Giovanna manda al Vicario di Gesù Cristo lire 5 — Un povero artista torinese offre per la sesta volta al Santo Padre, pel Danaro di San Pietro, lire 5: e protesta contro gli errori del signor Ernesto Renan — Il prevosto di S. Raffaele, Chiaretto Giacomo, L. 10 — Una vedova di Torino per la chiesa di Spoleto, in protesta contro le bestemmie del Renan, L. 10 — Una madre, vedova, implora la Benedizione del Santo Pio IX sopra di sè e dei suoi cari figli. Quinta offerta, L. 20 — Diocesi di Biella. L'ultimo dei sacerdoti al Sommo Pontefice, lire 5 — Acquaviva delle Fonti. Il tesoriere Giuseppe Iacovelli, protestando contro le romantiche bestemmie di Ernesto Renan al Vicario di colui, cui l'apostata nega la divinità, unito ad altri fedeli offre lire 29 75, implorandone la Benedizione. Viva Gesù, Figlio di Dio! — Pontremoli. Lire 10 di due devoti per l' erezione del tempio alla Madonna di Spoleto, con preghiera di due Messe al suo altare, *ut sentiant suum iuvamen* ne' loro bisogni, specialmente in uno pressante, per cui ne'loro cuori vanno supplicando *Auxilium Christianorum*, *intercede pro nobis*. — Signor Renan. « Respondit tibi Jesus, tu non credis, quia non es ex ovibus meis..... Ego et Pater unum sumus » (S. Giov. x, 26, 30). Al Vicario del Figliuolo di Dio sulla terra, lire 20. Santo Padre, l' Apostolica Benedizione. Per due Messe alla Madonna di Spoleto, lire 4. Gennaro canonico Orlando, ex-vicario capitolare di Nocera. — R. D. G. di Mirabello all'adorato Pio IX, Pontefice e Re, lire 5. Il medesimo alla Madonna di Spoleto altre lire 5 — Sancta Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis. Elemosina per una Messa alla Madonna di Spoleto, lire 3 55 — Per riparare alle ingiurie e alle bestemmie che gli irreligiosi di questo paese scagliono contro la Madonna delle Salette, offro, oltre le mie deboli preghiere, L. 3. P. A. — O mio Gesù! Perdona al sacrilego che ti bestemmia, ti niega Dio; ritornalo pentito alla fede, nella quale io ferma t' adoro. Santo Padre, concedete alla mia famiglia la vostra Benedizione. P. R., lire 5.

GLI ATTI DI FEDE NELLA LIBERTÀ ITALIANA

La *Stampa* dell' 8 settembre pubblicava una corrispondenza di Napoli, nella quale si accenna a nuovi e gravi provvedimenti che il governo intende di fare contro i giornali. Quella lettera è la *terza* che il *corrispondente speciale* dell'organo ministeriale gli scrive sulle *condizioni delle provincie meridionali*. Essa così comincia: « Tutta la gente onesta di qualche levatura si preoccupa in massimo grado tra noi della scandalosa eccessività, alla quale sono oggimai pervenuti i trasmodamenti e le improntitudini di certi organi di questa stampa periodica. Non passa, può dirsi, giorno che dalle colonne di cotesti libelli giornalistici, le basse insinuazioni, la calunnia e l'insulto non vengano lanciate nel pubblico a danno dei personaggi i più ragguardevoli; non passa giorno in cui gli atti del governo, le leggi e le nostre stesse istituzioni fondamentali non sieno irrisi, snaturati o vilipesi da fogliuccolacci effimeri, che nascono oggi e muoion domani, per tornare a vivere sotto novelle e più luride forme, come quelli schifosi insetti che sorgono ad ogni istante e ricadono tra le acque fetide e corrotte d' un pantano. Niuno più di me è sincero partigiano della libertà della stampa, la quale, credo, non possa scompagnarsi senza grave danno dalle altre prerogative dell'ordinamento parlamentare onde siamo retti; ma niuno più di me conosce a quest'ora, dopo l'assai lungo soggiorno che ho fatto in Napoli, quanta perniciosa influenza esercitino, in ispecie sopra alcune classi di questa popolazione, le turpi intemperanze, le obbrobriose falsità propalate con istomachevole cinismo a mezzo di sì abbominevoli pubblicazioni ».

Il corrispondente, dopo aver a lungo dimostrato i gravissimi danni di questo scapestrare della stampa periodica, ci fa conoscere il rimedio a cui si è pensato. Giova riferire le sue parole: « Non credo, scrive, di commettere un'indiscrezione, annunciandovi esser io informato che un alto dignitario della magistratura napoletana abbia in questi ultimi giorni avuta una lunga conferenza col prefetto D'Afflitto, onde concertare con esso i modi opportuni a meglio e più prontamente ovviare al grave inconveniente che si deplora. A quella conferenza avrebbe pure assistito il questore D'Amore......

« Risultato della conferenza sarebbero state le decisioni seguenti: verrebbero fatti caldi eccitamenti ai magistrati di pubblico ministero onde avvisassero a colpire senza requie e con tutta prontezza i fogli che si rendessero colpevoli di reati di stampa, e ai giudici processanti ed istruttori, affinchè dessero pronto disbrigo agli affari, e le sentenze delle carte potessero non distar troppo dalle intimazioni di sequestro; dal canto suo la questura s'impiegherebbe con maggior energia ed efficacia, che non l' abbia fatto fin qui, a coadiuvare l'opera della magistratura.

« Ma il personaggio che prese l' iniziativa di sì importante bisogno, non si è tenuto pago di tanto, e si è adoperato e si adopera, di concerto con altri colleghi, onde possano in breve lasso di tempo venire adottati più provvidi e radicali temperamenti.

« Si tratterebbe di una proposta di legge da presentarsi al Senato del Regno, proposta, ben inteso, di carattere eccezionale e transitorio, e da valere per Napoli soltanto, mediante la quale i fogli periodici politici sarebbero assoggettati al deposito di una cauzione, lieve se vuolsi, ma pur tale da fare sparire dall' agone giornalistico quelli indecorosi e pestiferi aborti, che ora ne insozzano le arene. Un'altra disposizione della medesima legge obbligherebbe alla firma degli articoli i singoli autori di essi.......

« Vi ha quindi ogni luogo a sperare — e non potete credere quanto tale speranza allieti l'animo dei varii amanti di questa grandiosa metropoli — che alla prossima riapertura del Parlamento il progetto di legge in discorso venga non solo presentato, ma adottato d' urgenza dalle due Camere, a maggior decoro e salute della magnifica Napoli ».

Con ciò vedesi che il corrispondente, ossia il governo attribuisce a due cagioni questo sfrinquellare alla disperata del giornalismo. Una è l'incuria della polizia e della magistratura nel reprimere quelle esorbitanze: l'altra è la mancanza di mezzi per la repressione efficace. Quanto alla prima causa « si rimprovera assai generalmente alla questura di Napoli, dice la *Stampa*, la poca operosità, e la scarsa vigilanza da essa esercitata all' intento di scongiurare i danni che arreca la stampa demagogica ».

Ora qui ci giunge in buon punto la seguente statistica dei sequestri ed altre gentilezze simili fatte ai giornali in tutto lo Stato nel *solo* mese di agosto. I lettori vedranno che la parte più cospicua delle carezze fiscali toccò alla stampa dell'Italia meridionale. Ecco la statistica.

L'*Arca di Noè* di Napoli fu d'ordine del procuratore del Re sequestrata il 1° e il 19 di agosto. — Il *Terremoto* di Napoli fu sequestrato nei giorni 2 e 3. Indi ebbe sospese le sue pubblicazioni per giorni 10, essendo stato arrestato il suo gerente. Ricomparso, fu sequestrato nei 19 di agosto, indi nel 21, nel 27, nel 29, nel 30, ed oggi nuovamente sospese le sue pubblicazioni, essendo il suo redattore responsabile sotto mandato d' arresto. — Il *Pensiero* di Napoli fu confiscato nei giorni 7, 14, 17, 19 e 29, vale a dire, 5 volte. — La *Nuova Europa* di Firenze fu sequestrata nei giorni 7, 8, 29 e 30. — Lo *Smascheratore* di Palermo nei giorni 5, 17 e 25. — Il *Popolo d'Italia* di Napoli nel 9, nel 30 e nel 31. — La *Campana del Popolo* di Napoli nell' 11 e nel 29. — L'*Unità Italiana* di Milano nel 14 di agosto. — Il *Dovere* di Genova nel 19. — L'*Unità e Libertà* di Palermo nel 10, nel 14, nel 25 e nel 31. — L'*Arturo* di Palermo nel 10 e nel 14. — *Fede e Avvenire* di Milano nel 22. — Il *Firenze* nel 26. — Lo *Zingaro* di Napoli nel 27; e nello stesso giorno il *Monitore* di Napoli. — Lo *Scherzo* nel 28. — La *Pagnotta* di Napoli nel 29. — Il *Rigoletto* di Genova nel 30.

Oltre questi, furono una volta sequestrati dal regio fisco il *Bazar Politico* di Palermo, il *Popolano* di Siracusa e il *Salentino* di Lecce.

Il giornale più perseguitato dal fisco nel prossimo passato mese fu il *Terremoto* di Napoli, il quale ebbe 7 sequestri, 10 giorni di sospensione, ed ora dovette nuovamente cessare dalle sue pubblicazioni.

I diari colpiti da sequestro furono *ventuno*, e fra questi, il *Terremoto*, la *Pagnotta*, il *Pensiero*, la *Campana del Popolo*, la *Nuova Europa*, il *Popolo d' Italia*, e il *Rigoletto*, furono tutti confiscati per l'anniversario d'Aspromonte.

Mentre scriviamo ci giunge il N° 185 del *Monitore* di Napoli, il quale annunzia che il suo numero antecedente venne sequestrato per la *Lettera Enciclica di Pio IX* ai *Cardinali*, *Arcivescovi*, *e Vescovi dell' Italia*. L' ottimo giornale non sa capire come « il fisco di Napoli abbia trovato *reo!!!* un documento liberamente pubblicato in quasi tutte le città d' Italia ». Ma il *Monitore* non bada che le provincie meridionali sono *fuori della legge!*

Sommando poi il numero di tutti i sequestri toccati ai giornali suindicati, risulta che nel mese di agosto, cioè in 31 giorni, il regio fisco operò 45 sequestri.

Ci pare che il fisco e la polizia non dormano, e neppure sonnecchino. Un sequestro e mezzo per giorno! Possono dire *nulla dies sine linea*. Eppure il ministero non è ancora contento!

Quanto alla seconda cagione, cioè alla mancanza di mezzi efficaci di repressione il ministero pensa a rimediarvi con una legge particolare, un privilegio speciale onde vuole regalare i dilettissimi suoi sudditi delle provincie meridionali.

Il *Diritto*, sempre incontentabile, monta in bizza, e gridando sperpetue annunzia vicino il finimondo..... della libertà, perchè *nella libertà non abbiamo fede!!* « Noi precipitiamo, grida fuori di sè pel dolore il *Diritto*, nelle leggi eccezionali, noi allarghiamo all'infinito le prerogative del potere esecutivo, noi apriamo spalancate le porte all'arbitrio, noi andiamo colle forbici attorno allo Statuto, noi attentiamo alla libertà della stampa.

« Abbiamo già una legge speciale sul brigantaggio; e sia pure. Il brigantaggio non era previsto dai codici. Il brigantaggio è una grande sventura, una grande vergogna della nazione. Bisogna, quanto prima si può, liberarsene.

« Abbiamo le leggi speciali per la Sicilia. E perchè? I ladri, gli assassini, i truffatori, i ribelli di Sicilia non sono quel che sono i ladri, gli assassini, i truffatori, i ribelli delle altre provincie?

« Ora si minaccia la libertà della stampa. Si tiene a Napoli un conciliabolo incostituzionale, indefinibile secondo i principii fondamentali su cui è fondato il nostro governo, e si propongono le cauzioni pei giornali, e l'obbligo della firma per gli scrittori ».

Il povero *Diritto* è desolatissimo di questo fatto, e non vuole neppure esaminare il *merito di quelle proposte*. Ma piange, e strilla, e si getta via tutto spaventato dal gran pericolo che sovrasta alle libertà. « Il fatto che ci preoccupa è questo, esso scrive; noi non abbiamo più fede nella libertà. Come se essa fosse troppa, noi la gettiamo via come cosa inutile e fastidiosa ». E continua rammaricandosi e addolorando per lunga pezza, traendo poi questa spaventosa conclusione: « Il fatto è che le leggi eccezionali sono la rovina dello Stato, che l'unità ne soffre un gran danno, e che lo Statuto violato oggi per le paure del ministero, potrebbe essere violato domani per altre cagioni ».

Veramente! È proprio pregio dell'opera menare tanto scalpore per siffatte bazzecole!! Anche noi più e più volte dicemmo che le leggi eccezionali sono la rovina dello Stato, che lo Statuto violato oggi per le paure del ministero potrebbe essere violato, anzi sarà violato domani per altre cagioni. Ma che perciò? Vuolsi gridar al finimondo? Tutt'altro! Tutti i ministeri, tutti senza eccezione furono rei di siffatte violazioni dello Statuto. Ma ciò non ostante la libertà e l'unità d'Italia non v'ebbero a scapitare!!! Si propose bene in Senato come nella Camera di velare la statua della libertà. Ma questi sono scrupoli di gente che non se n'intende.

Far tanto chiasso perchè i giornali dovranno prestare cauzione e aver gli articoli firmati? Vi pare? Havvi ben altro che più ci deve cuocere! Dite un po' lo stato d'assedio, anzi di guerra, in cui sono poste le provincie meridionali, le fucilazioni che da tre anni si eseguiscono a decine a decine in quei paesi senza processo, senza esame, e sovente senza una colpa al mondo, non sono violazioni dello Statuto? Perchè un povero cristianello ha due pani nella bisaccia invece d'averne un solo: fucilato! Un asinaio fa mettere un ferro al suo asino sferrato senza il permesso del gran maresciallo De Ferrari: fucilato! Altro che le cauzioni e le firme degli articoli!

E le perquisizioni che ogni giorno si fanno ne' monasteri, ne' conventi, negli episcopii, nelle case private senza le dovute forme legali non sono contro lo Statuto che guarentisce la inviolabilità del domicilio? E per questo non *abbiamo fede nelle libertà?*

E i conventi, e i monasteri, che sono invasi per ordine del ministero, cacciandone e disperdendone gli abitatori pacifici sotto pretesto che havvene bisogno per i soldati che non esistono, o per gli uffizi amministrativi che sono commodissimamente collocati altrove, non formano un'altra violazione del domicilio? E direte per ciò che non *abbiamo fede nella libertà?*

E non abbiamo cacciato dalle loro sedi un cinquanta Vescovi; non sosteniamo in prigione da quasi tre anni un Cardinale di Santa Chiesa, e da quasi due anni un Vescovo, senza il menomo processo, e senza ombra di colpa? E per ciò *forse gettiamo noi via la libertà, come cosa inutile e fastidiosa?* Oibò! Anzi, con ciò facciamo prova che la libertà ci è più cara della pupilla degli occhi, e che guai a chi ce la tocca!

E il Consiglio di Stato non ha testè condannato il Vescovo di Parma per abuso di potere, perchè sospese *a divinis* dieci preti cantanti il *Te Deum* contro gli ordini della Chiesa? La violazione dello Statuto è evidente, perchè il Consiglio di Stato non è un tribunale. Ma state ora a vedere che per ciò noi abbiamo *rinnegata la fede nella libertà!* Anzi, è un atto di fede vivissima in questa deessa dell' Italia!

E qual'è quella legge, la quale ordina o promette che quando non si possono arrestare i renitenti alla leva, sieno arrestati, trascinati in carcere il padre, la madre, le sorelle dei reviventi, vessando in ogni guisa gl'innocenti per costringere i rei a presentarsi? Ma il ministero, ordinando queste barbare esecuzioni, rende omaggio alla libertà e ne fa spiccare gl'immensi beneficii.

E poi ci fa ridere questo dabbenuomo che viene a fare i suoi piagnistei per la nuova legge contro i giornali. Ma sono forse da 40 in su i giornali che per le *dimostrazioni popolari* dovetero cessare dalle loro pubblicazioni, ovvero mettere la sordina ai loro articoli, e schivare di parlare di certe cosuccie. Ora per noi preferiamo la cauzione e la firma alle dimostrazioni popolari! Se il ministero non si contenta d'una firma ad ogni articolo, gliene daremo una mezza dozzina, ma non ci sottometta al reggime delle dimostrazioni popolari.

Ora direte forse che il governo, permettendo, anzi fomentando quelle *dimostrazioni popolari*, è diventato miscredente della libertà? Neppure per sogno. Dunque bando a queste nenie, asciugate le vostre lagrime, cessate dal lamentarvi: chè la *fede nella libertà* non è spenta. La libertà anzi si pasce di leggi eccezionali, di stato d'assedio, di guerra civile, di arbitrii d'ogni maniera. E se a taluno saltasse il ticchio d'opporre lo Statuto a questi soprusi del ministero, questo risponde: *Lo Statuto son io!*

PROCESSIONE DEL 6 SETTEMBRE A ROMA

Togliamo dal *Giornale di Roma* del 7 settembre la descrizione dell'annunziata processione coll'immagine del Santissimo Salvatore: « Nelle ore pomeridiane di ieri, domenica 6 settembre, ebbe luogo la solenne processione coll'immagine del Santissimo Salvatore, ordinata dall'Em.^mo e Rev.^mo signor Cardinale Vicario di Sua Santità con l'invito sacro dei 31 del trascorso mese di agosto.

« La veneranda effigie *Acheropita* fino dalla sera precedente era stata tolta dall'altare *Sancta Sanctorum*, in cui è custodita, e nella stessa magnifica teca in cui è chiusa, trasferita con accompagnamento privato, ma decoroso nella patriarcale arcibasilica lateranense. Quindi posata sopra assai nobile talamo, che dietro al quadro dispiegava un padiglione di velluto cremisino, guernito a tocca d'oro, e nel fondo di aurei fiori, venne disposta nella guisa che fosse acconcia ad essere trasferta con solennità di pompa alla patriarcale basilica liberiana di Santa Maria Maggiore.

« La processione ordinossi ed incedè per tal modo. Precedevano le due confraternite di Maria Santissima della Neve e del Santissimo Sacramento della Scala Santa. Dipoi la croce del Clero, e dietro gli alunni del Pontificio seminario romano, il collegio dei Reverendissimi Parrochi. i Capitoli e Cleri delle chiese collegiate. Quindi i Capitoli e Cleri delle basiliche minori, e dopo di essi quelli delle patriarcali liberiana, vaticana e lateranense, ciascuno preceduto dai propri padiglioni e croci astate. Venivano ultimi gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Mattei, Vescovo di Ostia e Velletri, decano del Sacro Collegio; Patrizi, Vescovo di Porto e Santa Rufina, sotto-decano del Sacro Collegio, vicario di Sua Santità; ed Altieri, Vescovo di Albano, camerlengo di Santa Romana Chiesa, nella loro qualità di arcipreti, quest'ultimo dell' arcibasilica lateranense, il primo della basilica vaticana ed il secondo di quella liberiana.

« Il Clero incedeva con torcie accese in mano, cantando le litanie dei Santi con le preci, che leggevansi in un libretto appositamente stampato, e formava con lungo ordine il pomposo corteggio che precedeva la sacrosanta Icone. La quale, sollevata da terra quanto è l'altezza di un uomo, mostravasi nella sua veneranda maestà e nella stupenda ricchezza dei gioielli e delle opere storiate di cesello che in parte la ricoprono e tutta all'intorno la circondano. Sei canonici, due per ciascuna delle patriarcali, stavano da presso al talamo, sorreggendo i cordoni che scendevano dal padiglione, onde la sacrosanta Immagine era coperta; e i religiosi Passionisti, ai quali è confidata la cura del *Sancta Sanctorum*, a destra e a sinistra incedevano con torchi in mano. Chiudevano il sacro corteggio i membri della Commissione degli ospedali, essendochè l'ospedale lateranense partecipi al diritto di custodire l'Immagine santa.

« Di tal modo la processione uscita dalla porta principale della maggior fronte del tempio lateranense procedè per l'ampia piazza che gli spazia di fianco, e fattasi per la via Sistina, recossi direttamente alla chiesa di Santa Maria Maggiore, tra la moltitudine stipata, principalmente nelle piazze, di un popolo atteggiato a profonda riverenza e divotissimo affetto. Lungo lo stradale percorso due ali di milizie francesi e pontificie schieravasi in parata d'onore.

« Arrivata la sacra pompa nella basilica liberiana l'Em.^mo e Rev.^mo signor Cardinale decano del Sacro Collegio chiuse le preci assegnate, recitando i versetti e le orazioni. Allora tutto il Clero che erasi riunito nella Chiesa si disciolse, e rogatosi l'atto della consegna della veneranda Immagine, questa fu collocata sull'altare Papale per ricevervi la venerazione dei fedeli, che corrispondendo all'invito, vi trarranno a pregare secondo le intenzioni della Santità di nostro Signore, e ad invocare le misericordie del Salvatore dell'uman genere sulla travagliata società ».

Grandi Mastri della Framassoneria. — La Framassoneria francese pubblicò la sua supplica al Consiglio di Stato per essere riconosciuta come instituto di pubblica utilità in Francia. La Framassoneria si vanta di non avere mai domandato altro dal principio della sua fondazione, che fu nel 1725. Eccovi la lista dei *Grandi Mastri* framassoni in Francia, da quell' epoca fino a noi.

Nel 1725 lord Dervent-Water, nel 1736 lord Harnonester, nel 1738 il duca d'Antin, nel 1745 il principe Luigi di Borbone, nel 1771 il duca di Orléans, nel 1795 Roettiers de Monteleau (maire a Parigi), nel 1805 il re Giuseppe Napoleone, nel 1852 il principe Luciano Murat, nel 1863 il maresciallo Bernardo Magnan.

Si nota in questa lista che i primi *Grandi Mastri* in Francia furono inglesi, e che dal 1805 al presente, cioè durante il regno dei Borboni e di Luigi Filippo, vi fu un'interruzione, ovvero i Grandi Mastri di quel tempo non meritarono di essere ricordati.

Che cosa sia Bismark. — Alcuni giornali spacciarono che Bismark, ministro del Re di Prussia, avesse dato le sue dimissioni; ma quelli che conoscono le cose e gli uomini prussiani, non prestarono fede a questa diceria. Il sig. Bismark è un *Junker* puro sangue, ed i *Junker* formano una generazione distinta tra le popolazioni del Brandeburgo e della Pomerania. D'origine obotrita, tribù slava della Germania, furono i *Junker* che si opposero già ostinatamente all'introduzione del Cristianesimo e della civiltà in quelle due provincie, l'ultima delle quali non fu convertita che nel secolo XII. Più tardi furono pure i primi che cercarono di rigettare il Cristianesimo coll'adottare la riforma, che sostennero con tutte le loro forze, poichè arrecava del bene a tutti i loro numerosi rampolli. Unitisi in seguito alle numerose famiglie ugonotte venute dalla Francia, accrebbe sempre più il loro esclusivismo, nello stesso tempo che i loro principii politici divenivano sempre più tracotanti. La loro divinità, il loro pontefice, il loro padrone assoluto sotto ogni riguardo è Sua Maestà Prussiana. Obbedirgli in tutte le condizioni favorevoli alla propria loro influenza è per essi il dovere più sacro ed il servizio divino più sublime. Per questa ragione un ministro di tale schiatta non offrirà mai le sue dimissioni; poichè ciò sarebbe per quelli della sua opinione un atto talmente irriverente ed imperdonabile davanti a quella grande Maestà Reale, che nessun ministro *Junker* non osò farlo mai finora. Questa schiatta credesi così chiamata per privilegio al potere; dunque dare la sua dimissione per forse far luogo ad un ministero antagonista sarebbe rinunziare a questa missione governativa, di cui credonsi investiti.

Progressi delle scuole cattoliche in Irlanda. — Il corrispondente irlandese del *Weekly-Register* fa notare una relazione dei commissari del censimento in Irlanda, nella quale non si contano che 638,000 allievi nelle 5,632 scuole primarie del *National Board*, durante l'anno che terminò col 31 di marzo 1861. La relazione del *National Board* per l'anno 1860 li faceva ascendere a 165,000 di più. La relazione dei commissari dà la cifra di 322 allievi su 1000, come frequentanti le scuole dei Fratelli delle Scuole Cristiane ed altre scuole cattoliche libere, per più di 200 giorni per anno, laddove nelle scuole *nazionali* la proporzione è solo di 63 su 1000. Inoltre i fanciulli delle scuole cattoliche libere vi restano fino ad un'età più avanzata che quelli delle scuole ufficiali, attirativi come sono dal carattere religioso dei loro maestri e dalle sante influenze che li circondano. E tuttavia, da 30 anni in qua, le scuole *nazionali* hanno assorbito più di 75 milioni del tesoro pubblico; esse formano i quattro quinti delle scuole primarie dell'Irlanda, senza aumentare, nè punto, nè poco, il numero di coloro che sanno leggere e scrivere. Lo Stato, che in Inghilterra accorda sussidii alle scuole di religione separata, non ne accorda in Irlanda che alle scuole di religione mista. È facile comprendere la *politica*, se non la giustizia, di questa differenza di sistema nei due paesi. Però questa politica, grazie a Dio, non produce in Irlanda i risultati che essa si aspetta.

Giovani inglesi nei seminari di Francia. — L'opera degli studenti inglesi si prepara a mandare nei seminari di Francia i giovani inglesi che aspirano agli ordini sacri, e che non hanno i mezzi necessari per sopperire alle spese della loro educazione classica e teologica. Quest'opera è sotto la direzione di uno zelante ecclesiastico francese residente a Londra, il signor abate Roullin. Essa ha ricevuto un dono da S. M. l'Imperatrice dei Francesi, la quale si è compiaciuta di esprimere la sua benevolenza per i giovani inglesi inviati nei seminari di Francia. La signora contessa de Nolent ebbe la felice e caritatevole idea di mettere il suo castello di Moulins in Normandia a disposizione di questi studenti durante le loro vacanze, di guisa che, senza uscire di Francia, essi potranno ritemprarsi nella loro nazionalità venendo da diversi seminari a passare insieme questo tempo. Quest'opera, che è in piena via di successo, è sotto il patrocinio di S. E. il Cardinale Wiseman e di dodici Prelati francesi.

Leggiamo nell'*Osservatore Romano* del 7 settembre: « Ieri mattina furono trovati affissi dei cartelli, fatti probabilmente scrivere dall'*onorevole* comitato nazionale romano, in cui dopo un evviva a un non si sa quale regno, si pronuncia una grossa e sciocca ingiuria all'indirizzo dei *clericali*. Anche di ciò non facciamo le meraviglie, perchè siamo da lunga stagione avvezzi a sentir trattare da questi sciaurati la calunnia e l'insulto; però se costoro speravano con ciò di sminuire la devozione e il concorso alla solenne funzione del pomeriggio, si saranno dovuti persuadere siccome a Roma la loro voce suoni al deserto ».

I giornali del ministero non capiscono più nella pelle per la gioia che provano alla notizia che i briganti si presentano spontaneamente a fare sommissione alle autorità dello Stato. O che gocciolonì sono mai i nostri padroni! Non capiscono che i briganti si presentano per essere ammessi ai loro quartieri d'inverno. La state è passata, l'inverno s'avvicina, quando non è più possibile reggere in campagna. I briganti adunque vanno a presentarsi per essere mantenuti in prigione durante l'inverno. Giunta la primavera fuggono dal carcere (donde non iscappano solo quei che non vogliono scappare), e ripigliano la campagna. Sono già tre anni che fanno questo giuoco, e i nostri allocchi non se ne sono ancora accorti!

La *Stampa* ha annunziato, e tutti gli altri giornali hanno ripetuto con grande contento che Napoleone III ha firmato il decreto con cui si ordina che i cinque....... sieno restituiti al governo d'Italia. Invece la *Presse* di Parigi, giunta quest'oggi, afferma che il signor de Sartiges disse al signor Visconti-Venosta che « era dolente di dovergli annunziare che senza pregiudizio della decisione del governo (francese), il tribunale incaricato di esaminare la domanda di estradizione aveva dato il suo parere che essa non è fondata in diritto ». Si sa che anche il nostro consiglio di Stato decise che il governo francese aveva ragione di reclamare i cinque, e che quell'arresto era contrario ai trattati. Quindi di qua come di là delle Alpi si riconosce che secondo il *diritto* i cinque....... non debbono essere riconsegnati all'Italia. Staremo a vedere se anche questa volta il *fatto* sarà contrario al diritto.

Ogni quindici giorni si annunzia che il brigantaggio nelle provincie meridionali è diminuito, anzi cessato. Siamo quasi indotti a prestar fede a questa notizia, giacchè il brigantaggio si è trasportato sui colli di Soperga vicino a Torino. Quindi i briganti non diminuirono, ma cangiarono domicilio. Abbiamo già accennato ai furti, alle aggressioni, alle risse avvenute nella festa dell'8 di settembre. Ora ci dicono che i *briganti* sieno forse un duecento. Sono divisi in isquadre ciascuna colla sua brava tromba con cui si danno i segnali per l'assalto, per la fuga, ecc. Varie furono le case derubate. Si assicura che a diversi proprietari furono tagliate tutte le viti! Il terrore è al sommo sui colli di Torino!

Una lettera di Aleppo, dice il *Constitutionnel*, ci informa che un grande ritorno verso il Cattolicismo si va manifestando frammezzo alle popolazioni Giacobite e Nestoriane della Mesopotamia. Già si è convertito il Vescovo di Suerak, ed il suo esempio sarà, senza dubbio, seguito da buona parte del suo gregge.

NOTIZIE VARIE

Invasione di conventi. — Un decreto reale reca: È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporariamente il convento detto del Carmine in Canicatti, provincia di Girgenti, per uso civile, con che si provveda all'esigenza del culto, alla conservazione di oggetti d'arte, e si osservino le altre condizioni volute dalla mentovata legge 22 dicembre 1861.

Strada ferrata ligure. — Ci scrivono da San Remo: « Vennero sospesi i lavori della strada ferrata con grande malcontento di queste popolazioni. Furono causa della sospensione certi maneggi tra impresari e impresari che *per ora* non racconteremo, paghi di dire che i pesci grossi cercano sempre di divorare i piccoli! Nella passata settimana le vie di San Remo corsero rischio d'essere insanguinate. Gli operai che aveano lavorato pretendevano d'essere pagati, ed avevano ragione. Ma la società Scotti e Bonino chiedeva d'essere pagata a sua volta, e non avea torto. Ne nacque perciò un ammutinamento, che, se non era la gran prudenza delle autorità locali, avrebbe avuto dolorosissime conseguenze. In ultimo si pagarono gli operai, ma furono sospesi i lavori. La qual cosa noi portiamo a notizia del governo, affinchè ordini che vengano ripigliati al più presto, ricordando agl'impresari che *il tempo è moneta*, e non si deve sprecare. Chiediamo eziandio che venga promossa un'inchiesta su tutte queste società e sotto-società, sicchè cessino una volta tante gare, tante prepotenze e tante soperchierie, che sono un gravissimo scandalo ed un pubblico danno ».

La festa dell'8 settembre in Francia. — Fu quest'anno celebrata in modo speciale la festa della Natività di Maria Santissima in parecchi santuari della Vergine in Francia. La parrocchia di S. Severino a Parigi inviò a quello di Boulogne un gran numero de' suoi fedeli; un altro pellegrinaggio fu pure organizzato a Parigi nella parrocchia di S. Lorenzo per la Madonna di Honfleur, a cui intervennero più di 400 persone. Finalmente lo stesso giorno Monsignor Dupanloup coronò solennemente la Madonna di Cléry; si trova questa in una magnifica basilica, già anticamente in grande venerazione. Luigi XI andava sovente a pregare la Madonna di Cléry; e in questo santuario vennero sepolti Luigi IX e il valoroso Dunois. Le ricchezze della basilica disparvero quasi tutte durante la rivoluzione. — L'anno scorso, mentre il Vescovo d'Orléans trovavasi a Roma, il Papa gli fe' dono di due corone d'oro, arricchite di alcuni brillanti, per porle sul capo di nostra Signora di Cléry e su quella del bambino Gesù, incaricandolo di rappresentarlo nella cerimonia dell'incoronazione. Monsignor Dupanloup invitò un certo numero di Vescovi ad andare a Cléry; il Cardinale Donnet presiedè alla funzione.

Una giovine tigrata. — Fra tutte le curiosità che ci offre la fiera, dice il *Mémorial de Lille*, una delle più notevoli è senza dubbio una giovinetta di quindici anni, la cui pelle intieramente chiazzata come quella della tigre, ne presenta tutte le rassomiglianze. Vari certificati esposti agli occhi dei visitatori attestano che la fanciulla venne al mondo tigrata. Non è dunque una frode per ingannare la buona fede del pubblico: d'altra parte ciascuno può toccare la morbida lanugine che copre le macchie nere della sua pelle. Questo fenomeno bizzarro della natura è al certo senza precedente, e si lascia ben addietro tutti i fenomeni dello stesso genere che la scienza ha registrato fin qui.

Un albero re delle foreste svizzere. — Nell'ultima settimana d'agosto, il re delle foreste dei monti dell'Oberland di Berna, è caduto sotto la scure. Era un abete bianco, il cui tronco contava 804 piedi cubi ed avea in mezzo alla sua altezza quattro piedi e due pollici di diametro. A un piede dal suolo la sua circonferenza era di trentaquattro piedi. Dal numero degli anelli annui quest'albero doveva aver raggiunta l'età di almeno cinquecento anni. Esso era ancora perfettamente sano, e non si può guari spiegare che colle sordide viste di speculazione la causa dell'atterramento di questo prodotto gigantesco delle foreste svizzere.

Potenza del governo nazionale di Polonia. — Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*: « La potenza del governo nazionale di Polonia si mostra in tutta l'estensione della sua forza. Il giornale ufficiale *Dziennck-Pouzzehcny*, interdetto per ordine del governo nazionale, è stato ancora pubblicato, è vero, il 2 di settembre; ma i distributori ricusarono di venderlo, e gli associati a cui si spedì non vollero riceverlo, perchè si preferisce rendersi sospetto agli occhi del governo russo, che disobbedire al governo nazionale, il quale, non lasciandosi scoraggiare da nessun disastro, ha la fiducia che finalmente trionferà della Russia ».

Una patente d'avvocato. — Scrivono da Novi alla *Gazzetta di Genova*: « Nella prima quindicina del mese di luglio l'avvocato Rafaghello si presentava al giudice di Castelletto d'Orba per essere pagato da un suo cliente che vi si rifiutava. Il giudice, prima di dar luogo alla sua richiesta, dimandò all'avvocato che gli facesse vedere la patente professionale; questi rispose che, se non aveva la patente, poteva fargli vedere altre carte che comprovavano la sua qualità d'avvocato, e gliele presentò; ma il giudice instava per la presentazione della patente professionale, senza della quale non avrebbe potuto far luogo alla sua richiesta. L'avvocato Rafaghello, cedendo allora ad un impeto di collera, strappossi una scarpa, e violentemente la battè in faccia al giudice, dicendogli: « Questa almeno basterà ». L'avvocato venne tosto arrestato e sequestrato il *corpo del delitto*. Ieri, 1° settembre, innanzi al tribunale di circondario compariva l'avvocato Rafaghello, imputato di offese e violenze contro un funzionario pubblico nell'esercizio e per causa delle sue funzioni. Ad onta della difesa che con molta eloquenza cercò di mostrare essere l'imputato affetto da demenza, l'avvocato Rafaghello venne condannato a tre anni di carcere».

Un curioso matrimonio. — Fra breve si celebrerà a Orléans un curioso matrimonio tra un professore di calcolo mentale, che non ha nè braccia, nè gambe, ed una grande e bella giovine di 23 anni, la quale ha tutte le sue membra. L'articolo 213 del Codice civile francese porta che il marito deve *proteggere* la sua moglie. Ora quest'articolo non potrà, nel caso presente, avere la sua esecuzione. Si è invece la moglie che dovrà in tutti gl'istanti della vita comune *proteggere* il marito.

Pellegrinaggi a Roma. — Una carovana belga, presieduta da Monsignor Sacré, cameriere secreto di Sua Santità Pio IX, dopo aver assistito alla Messa, domenica, 30 di agosto, nella chiesa di Nostra Signora delle Vittorie, partì per Marsiglia e Roma nello stesso giorno, a undici ore, col convoglio espresso. Questa carovana che forma una specie di scorta e di guardia d'onore all'indirizzo, che i cattolici riuniti nel Congresso di Malines inviano a Sua Santità per mezzo dell'eminente Prelato, a cui è affidato, è stata costituita per cura del barone di Gerlache, presidente della Corte di Cassazione, e del barone Hody, procuratore del Re a Brusselle.

I soldati francesi morti in Oriente. — Una lettera particolare di Andrinopoli del 7 di agosto ci annunzia che Monsignor Brunoni, Arcivescovo di Costantinopoli, aveva benedetto il giorno innanzi il cimitero, dove riposano gli ufficiali e i soldati francesi morti in quella città durante la guerra d'Oriente. La stessa cerimonia aveva avuto luogo, alcuni giorni prima, a Varna in presenza del corpo consolare, delle autorità e delle truppe ottomane, che per ordine del Sultano erano state convocate per onorare questa funebre solennità, e al cospetto di una popolazione numerosa appartenente ai differenti riti.

Concordia tra Austria e Prussia. — Mentre che sul campo politico Austria e Prussia sembrano in così grande disunione, l'arciduca Leopoldo col suo seguito risiede allo Schloss (castello reale) a Berlino, e il principe Carlo di Prussia risiede alla Burg (castello imperiale) a Vienna. L'Arciduca passa in rivista i tre corpi d'esercito, che costituiscono il contingente prussiano dell'esercito federale, e il Principe prussiano passa in rivista i tre corpi austriaci dell'esercito federale.

Ristabilimento di un Monastero. — La *Semaine Catholique*, della diocesi di Montauban e di Cahors annunzia che il santuario e i chiostri spogliati e violati di un antico monastero saranno fra breve il soggiorno dei Figli di San Benedetto, dei Religiosi Cistercensi. Esso ha un nome che sembra essere di buon augurio; il nome è: Nostra Signora di Laguarda-Iddio! Sotto qual titolo e sotto qual guardia migliore Santo Stefano d'Obasine, suo fondatore nel 1150, poteva porre la casa che egli innalzava alla gloria di Dio? L'abazia di Laguarda-Iddio non può essere meglio collocata tra Montauban e Cahors. Una corriera, che metterà queste due città in comunicazione, deve passare a qualche metro dal monastero. Si è dunque, esclama il detto giornale, in nome di queste due diocesi che noi ringraziamo Iddio di avere permesso che i discepoli di San Benedetto, gli apostoli del lavoro, della preghiera e dello studio, vengano di nuovo tra due città private da gran tempo delle glorie monastiche. Così mentre in Italia i conventi si distruggono a centinaia, in Francia si riaprono, se chiusi; si arricchiscono, se spogliati; si ribenedicono, se violati; si riempiono dei loro antichi abitatori, se deserti.

Velocità del Re dell'aria. — Nel giorno 15 dello scorso agosto, un viaggiatore che saliva su per le Alpi grigione ha fatto una curiosa osservazione. Egli ha seguito coll'occhio un'aquila che ad ale spiegate e ad una altezza di 8 a 9 mila piedi ha percorso la distanza che separa due vette, lontane l'una dall'altra 8 chilometri in linea retta, e che per essere percorsa esigerebbe 8 o 9 ore di cammino. Ora il re dell'aria non impiegò che 5 minuti a fare quel tragitto; locchè equivale ad una velocità pressochè doppia dei convogli accelerati.

Pellegrinaggi religiosi. — I pellegrinaggi religiosi si succedono a Parigi con una maravigliosa rapidità. Giorni sono ne abbiamo annunziato uno istituito dal curato di San Lorenzo per il Santuario di Honfleur. Oggi ne annunziamo un altro della parrocchia di Nostra Signora della Vittoria per Nostra Signora del Voto a Cherbourg. La partenza di quest'ultimo pellegrinaggio avrà luogo sabato, 12 settembre, e il ritorno da Cherbourg nel mattino di lunedì, 14 settembre.

Longevità. — Leggiamo nel *Phare de la Loire*: « Annunziando nel nostro numero del 1° di settembre la morte di una dama di Nantes di oltre ai cent'anni, noi siamo rimasti al disotto del vero. La signora vedova Grenet è morta il 31 dello scorso agosto in età di 109 anni, e non di 104 come avevamo detto. Questa dama aveva 16 anni quando nel 1770 ella assisteva alle feste del matrimonio del Delfino, poscia Luigi XVI, con Maria Antonietta. Ella ha dunque veduto otto cambiamenti di regno o di reggime: Luigi XVI successore di Luigi XV, la prima Repubblica, il primo Impero, i regni di Luigi XVIII, di Carlo X, di Luigi Filippo, la seconda Repubblica e il secondo Impero ».

Enciclopedia dell' Ecclesiastico. — Noi non siamo molto amici della scienza enciclopedica. Sappiamo essere rarissimi gli uomini, cui è dato di *menar tutte le scienze di fronte*, come venne detto di Leibnitz. La boria di parere dotto in tutte le scienze forma il fondo e la sostanza dell'istruzione che si ammanisce alla nostra gioventù, la quale, dopo aver beccato un po' di tutto, non sa nulla di nulla. Tuttavia noi non disapproviamo i dizionari scientifici, le enciclopedie, biblioteche o qualunque sia il titolo delle opere, in cui per ordine alfabetico vengono somministrati *articoli* più o meno perfetti intorno ad una certa serie di cognizioni per essere così più alla mano dei lettori. L'immensa moltiplicazione dei libri, il progresso (in parte reale, in parte immaginario) delle scienze, ed il prurito di parere dotti che solletica non che gli uomini dediti allo studio, le donne, costringe anche le persone assennate a sacrificare alla moda; per non sembrare ignoranti e oscurantisti in tanto lume di scienze che abbarbaglia. Il Clero in ispecial modo è costretto a ricorrere a questo genere di libri anche perchè avendo a fronte tanti e sì svariati errori, e d'altro lato i molteplici uffizi del suo ministero non lasciandoli agio e tempo per tutto lo studio necessario a conoscerli e confutarli, debbe servirsi di queste enciclopedie se non per supplire alla scienza, almeno per abbreviare la via, e conoscere facilmente gli errori e le opere, in cui può trovarne la confutazione.

Perciò abbiamo volontieri annunziato la pubblicazione dell'*Enciclopedia dell'Ecclesiastico* cominciata dal cav. Pietro di Giacinto Marietti, come quella che sembrava rispondere ad un bisogno del Clero in questi tempi, riservandoci a darne il nostro giudizio quando ne avremmo veduto alcune dispense. Ora che abbiamo già sott'occhi la *terza* dispensa di quest'opera, siamo lieti di poter affermare che l'egregio autore di quest'*Enciclopedia*, l'abate Vincenzo d'Avino, ha condotto il suo lavoro con perfezione raggiunta da pochi in somiglianti opere. Ci contenteremo di notare i pregi principali che, secondo noi, rendono commendevole quella *Enciclopedia*, e sono: criterio non comune nella scelta degli articoli, e nel dar loro la conveniente estensione, uno stile chiaro, conciso, sciolto quale s'addice ad un'opera didascalica, esattezza e precisione nell'esposizione delle materie, e, quel che più monta, una dottrina sana e informata ai principii della più pura ortodossia, avente in tutto per norma gl'insegnamenti della Chiesa Romana.

Non mancano Enciclopedie eccclesiastiche di molto pregio. Ma, ragguagliata ogni cosa, cioè la sodezza coll'ampiezza della dottrina e la tenuità del prezzo, non havvi altra opera di questo genere che possa stare al paro di questa del d'Avino. Di fatto l'opera si compone di quattro grossi volumi in-4° a due colonne di stampa fitta, benchè nitida e comoda a leggere, distribuiti in non più di 75 dispense di otto fogli di stampa al prezzo di L. 1 20 caduna, di cui si pubblicano due al mese. Le dispense che oltrepassassero le 75 per compiere l'opera, saranno date *gratis*: quindi l'opera intiera non oltrepasserà le lire *novanta*. La pubblicazione sarà compiuta nel termine di tre anni. Ai Seminari ed agl'Istituti di educazione ecclesiastica si darà la settima copia *gratis*, e la spedizione sarà franca di porto a destinazione. La persona dell'autore e dell'editore sono malleveria più che sufficiente che queste condizioni saranno fedelmente adempiute. Il Clero italiano accoglierà con lieto viso questa pubblicazione, la quale può scusare di biblioteca a coloro i quali per mancanza di tempo non possono percorrere molti libri, ovvero per mancanza di danari non sono in istato di procacciarseli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Pietroburgo, 9 settembre.

Il *Giornale di Pietroburgo* smentisce alcune voci sparse dalla stampa straniera sulle nuove disposizioni della Russia relativamente alle cose di Polonia e ai rapporti colla Germania. Accennando alle asserite riforme radicali e alle nuove alleanze soggiunge: le conclusioni tratte da queste pretese notizie essere tanto false, quanto i ragionamenti su cui si fondano; l'Imperatore non aver punto mutato i suoi sentimenti verso i sudditi polacchi, e considerare come suo primo dovere ristabilire l'ordine materiale, nulla di solido potendo essere fondato su un terreno scompigliato da passioni anarchiche.

Quanto ai suoi rapporti diplomatici il governo russo continua ad essere risoluto ad adempiere i propri obblighi internazionali, ma nel tempo stesso a mantenere i diritti della Russia nei limiti dei trattati.

La Russia nutre delle simpatie per una Germania unita e forte, basata sulla conciliazione degl'interessi di tutti gli Stati che la compongono. La Russia non ha alcun motivo di premunirsi contro i pericoli che potessero derivarle da una così fatta Potenza germanica, più di quello che la Germania potesse averne per allarmarsi di pericoli derivanti dalla Russia.

Le voci che sono poste in circolazione non hanno quindi alcun fondamento, e non fanno prova che di una estrema leggerezza ne' loro autori, ove pur non dipendano da malevola premeditazione.

Vienna, 9 settembre.

Il granduca Costantino di Russia arriverà domani; resterà qui alcuni giorni, dimorerà nel palazzo imperiale.

Parigi, 9 settembre.

Dalla *Patrie* assicurasi che la Dieta di Francoforte ha deciso che la Sassonia e l'Annover daranno 4000 soldati per occupare i ducati tedeschi.

Lo stesso giornale assicura che Nubar non prolungherà il suo soggiorno a Parigi. Il governo francese ha espresso il desiderio che la convenzione esistente abbia una completa esecuzione.

La *France*, parlando della Nota pubblicata dal *Giornale di Pietroburgo* (V. dispaccio da Pietroburgo), dice che se il partito della resistenza prevale definitivamente, bisogna compiangere la Russia che non ha saputo cogliere un'occasione favorevole, che le si era offerta per uscire da una pericolosa posizione creatale dalla sua politica verso la Polonia.

Troplong è gravemente malato.

Slidell si recò a Brest.

Londra, 10 settembre.

Il *Daily News* dice che l'articolo del *Giornale di Pietroburgo* obbliga le Potenze ad insistere con fermezza, onde ottenere che la Russia accondiscenda alle loro domande, e a riconoscere i Polacchi come parte belligerante.

Parigi, 10 settembre.

Dal *Moniteur*. Il duca di Montebello venne autorizzato, dietro sua domanda, di venire a passare due mesi in Francia per assistere sua moglie che trovasi ammalata. Questo congedo coinciderà col soggiorno che farà l'imperatore Alessandro in Crimea e a Mosca.

Notizie giunte da Varsavia recano che le porte di quella città rimasero chiuse per dieci giorni; i rigori dello stato d'assedio aumentano; saranno praticate perquisizioni minuziose.

Notizie di Borsa.

		settembre 9	settembre 10
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*) . .	L.	68 80	68 85
Id. Id. 4 1/2 0/0 (*id.*) . .	»	95 50	96 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (*id.*) . .	»	93 5/8	93 7/8
Cconsolidato ital. 5 0/0 (*apertura*)	»	74 20	73 80
Id. Id. (*chiusura in cont.*)	»	73 90	74 —
Id. Id. (*fine corrente*)	»	73 80	74 —
Prestito italiano	»	73 80	73 85
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1185	1196
Credito mobiliare italiano	»	635	627
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	727	735
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	430	430
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	570	568
Id. Id. *Austriache*	»	425	426
Id. Id. *Romane*.	»	432	430
Obbligaz. Id. Id.	»	247	247

Parigi, 10 settembre.

L'Imperatore è partito questa mattina per Biarritz.

Le risposte della Russia alle Note delle tre Potenze arriveranno domani o dopo domani.

La *Patrie* e la *France* credono sapere che i giornali inglesi pubblicheranno domani la Nota dell'Inghilterra.

Il *Siècle* reca un articolo di Havin sulla quistione polacca, in cui è detto che la dichiarazione del *Giornale di Pietroburgo* dimostra che la Russia non ha maggiori disposizioni concilianti di quello che avesse in luglio decorso. È impossibile, dice l'articolo, che la Francia, l'Inghilterra e l'Austria tollerino l'attuale situazione; esse saranno costrette a prendere un partito, dichiarando esplicitamente se alle Note infruttuose, delle quali la Russia non fa alcun caso, vogliano o no aggiungere la sanzione di un *ultimatum*. In caso che l'Inghilterra e l'Austria mancassero, altre Potenze marcierebbero colla Francia alla liberazione della Polonia.

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 212 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* SABATO 12 SETTEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. SAP. VIII.

SOMMARIO. *Al nostro Santo Padre — I misteri della restituzione dei cinque briganti — Assemblea dell'associazione generale di Pio IX in Isvizzera — Collana di storie e memorie contemporanee — Onori resi alle monache in Inghilterra — Bibliografia — Notizie — Il brigantaggio nel settembre del* 1863 — *Orrori in Polonia.*

AL NOSTRO SANTO PADRE

Torino. Franchi 20, offerta mensile di G. e G. C. a Pio IX Papa e Re, pregandolo della Santa Benedizione — Toscana. Vergine amorosissima *Auxilium Christianorum*, due vostri figli devoti che in voi intieramente confidano per essere liberati da gravi angustie, vi offrono nel giorno della vostra solenne Natività lire it. 500 per la costruzione del tempio che a gloria vostra s'erge presso Spoleto. Riserbandoci a compiere il voto allorchè avremo per il potente vostro patrocinio ottenuto le grazie che con tanto ardore invochiamo e speriamo, gradite oggi, Madre Santa, parte del nostro tributo di venerazione in lire it. 50 — Compartecipando alle vostre gioie e dolori, o Santo Padre, alcuni fedeli di un paesetto nell'archidiocesi di Taranto vi offrono l'obolo di lire 49 65 — Diocesi di Casale. B. D. P. V. P. nella bella festa della Natività dell'Immacolata, abborrendo l'empio romanzo d'Ernesto Renan, offre lire 2 50 (9ª offerta) a Pio IX Papa e Re — L'Unto del Signore che non vuol avere per padre il Nono Pio, aver non può nè Gesù Cristo a padre nè a madre l'Immacolata Madre di Dio. Secondo obolo alla Madonna di Spoleto, lire 2 50 di D. F. A. P. V. F. — Archidiocesi di Otranto. Poggiardo. Una madre desolata per la grave malattia di un suo figlio sacerdote unitamente con altro figlio medico, una figlia e con lo stesso infermo con tutta fiducia si rivolgono a Maria Santissima di Spoleto, implorando per l'infermo anzi tutto la salvezza dell'anima, e a gloria del divino suo figlio la guarigione ancora del corpo, e le offrono ducati 25 — Gli stessi interponendo le preghiere del Santo Padre per ottenere la medesima grazia, offrono pel Danaro di San Pietro ducati 9 80 — Un canonico della diocesi di Ugento, duc. 1 20 — N. N., grana 50 — Siena. Un ammiratore dell' immortale Pio IX lo supplica di benedir lui e sua famiglia, e di accettare la tenuissima offerta di franchi 50 per l'obolo di San Pietro, la quale, come non è la prima, così spera non sarà l'ultima.

Trino. Il canonico Casalegno Lorenzo offre L. 10 per l'erezione del tempio della Santissima Vergine presso Spoleto, e L. 30 pel Danaro di San Pietro — Palermo. P. D. G. C. « Discerne causam meam a gente non sancta, quia tu es Deus fortitudo mea », L. 5 10 — Trapani. Implorando l'Apostolica Benedizione, e, mercè di essa, una grazia particolare, offriamo il nostro obolo in L. 25 50 (8ª offerta) — Crema. Una persona della città alla Madonna di Spoleto per grazia ricevuta, L. 15 — Alla Beata Vergine di Spoleto una persona di Crema, per ottenere una grazia che desidera, L. 5 — Una devota della Beata Vergine Maria Madre di Gesù Cristo, vero Dio, e vero Uomo, in risposta alle bestemmie di un moderno empio eresiarca, alla Madonna di Spoleto, L. 5 — Ascoli. L. 5 in omaggio alla Divinità di Gesù Cristo, ed implorando la Benedizione del Santo Padre Pio IX, e L. 5 per la costruzione del tempio di Spoleto: « Auxilium Christianorum » — Curio (Svizzera Canton Ticino). Mascinka Avanzini implora l'Apostolica Benedizione sopra di sè e del proprio marito, e specialmente sull'unico suo figlio Giuseppino, affinchè sia sempre buon cattolico, studioso e pio, franchi 5 — Pel santuario di Maria Aiuto dei Cristiani a Spoleto, pregando per la celebrazione anche di una Santa Messa, fr. 5 — Giuseppe Avanzini. Maria Aiuto dei Cristiani, pregate per me. Pel santuario di Spoleto, con preghiera anche della celebrazione di una Santa Messa, fr. 5 — Giulia Visconti. Santo Padre, imploro la vostra Santa Benedizione per me e miei nipoti, franchi 2 — Catterina Ferretti, povera domestica, al Santo Padre, cent. 20.

I MISTERI DELLA RESTITUZIONE DEI CINQUE BRIGANTI

L'*avvenimento del giorno*, come direbbero i Francesi, è la restituzione dei cinque briganti! Benchè questa *faustissima* notizia non sia ancora annunziata ufficialmente, tuttavia i giornali ufficiosi ne parlano con tanta asseveranza, e ci fanno sopra così saporiti corollarii, che non si può più rivocar in dubbio. Godi dunque, o Italia, tra breve avrai cinque briganti di più!!

Ma se l'estradizione non è dubbia, le ragioni di questa estradizione sono un mistero. E i giornali stessi ministeriali, i quali vanno in brodo di succiole per questo *faustissimo avvenimento*, non s'accordano nell'assegnare il vero motivo di questa risoluzione. Noi verremo indicando le varie opinioni dei giornali, e poi vedremo se ci verrà fatto di riuscire, se non ad afferrare, a rasentare il vero.

Il *Diritto* dell'11, il quale ha un articolo violentissimo contro Napoleone III, che probabilmente gli attirerà addosso nuove ire da parte dell'ambasciatore francese (1), dice: « Se Cipriano La Gala e i suoi complici sono resi all'Italia, non è la giustizia che trionfa. — È uno dei soliti arcani disegni o è la paura!! » Quindi il fiero giornale non tanto si rallegra della restituzione dei cinque briganti, quanto si mostra inquieto per ciò che cova sotto a quest'atto inaspettato, e indispettito per l'umiliazione dell'Italia. E rivoltosi ai ministri ed ai ministeriali così loro dice: « Avete per ben due mesi trascinato l'Italia per le anticamere imperiali a supplicare pel favore di poter punire cinque vostri assassini. Ed ora in cambio di tutto ciò non vi si rende, nè la dignità, nè il vostro diritto, nè la vostra riputazione. Vi si danno cinque uomini da impiccare! Rallegratevi. È uno splendido trionfo! »

Sicuro! risponde la *Gazzetta del Popolo* (dell'11 settembre) che ce ne rallegriamo! Il trionfo non può essere più splendido! « La restituzione dei cinque briganti per parte della Francia è la *legittimazione del nostro diritto* di TENER ALTA LA FORCA!!! » Si sa che alla *Gazzetta* nulla sta più a cuore che la *forca*: e per economia di corda si serve di *due dita alla gola* invece del laccio. Quindi se altri nella controversia dei *cinque* vedeva una questione di diritto internazionale, o di diritto delle genti, o di interpretazione de' trattati, o di dignità nazionale, la *Gazzetta* ne faceva una questione di *forca*. Ora che Napoleone III ha *legittimato il nostro diritto di tener alta la forca*, la *Gazzetta del Popolo* ha il cuore in pace: e proclama che « se vi è in Francia un amico d'Italia è Napoleone III »!!!

L'*Opinione* del 10 corrente assicura che la notizia della *restituzione pura e semplice* dei cinque briganti *sarà accolta con piacere dall'Italia*. L'*Opinione* trova che tutto andò a maraviglia. Napoleone III fece bene a farsi consegnare i briganti, fece bene a farceli aspettare per due mesi, fece bene a dare al ministero un solenne schiaffo, e fa bene ora che ci rende i briganti per impiccarli!! L'*Opinione* vuole far conoscere ciò che ha indotto Napoleone III a questa restituzione. Ma siccome secondo il solito va menando il can per l'aia e batte la campagna, così non ci è dato di cavarne alcun costrutto; se non che Napoleone III ci ha restituito i briganti per dare una *severa lezione* a Roma, e per dare « una testimonianza de' buoni rapporti che stringono la Francia e l'Italia, ed un'arra novella di cordiale amicizia fra i due governi e le due nazioni ». Veramente non vediamo come c'entri qui la *severa lezione* a Roma. Il trasporto dei cinque da Roma a Barcellona era stato ordinato dal governo Pontificio d' accordo col governo francese. Questo gli pigliò sotto la sua bandiera per effettuare il trasporto; e poscia a mezzo il cammino li consegna al Piemonte. Sarebbe mai una *lezione* sul modo di mancar alla data parola e di lasciar violare la propria bandiera?

Parimente non vediamo come c'entrino qui i *buoni rapporti* tra i due paesi. O l'estradizione è cosa giusta e deve farsi quand'anche i *rapporti* non sieno tanto *buoni*: o l'estradizione è ingiusta, e in tal caso avrebbe ragione il *Diritto*, il quale con grande ingiuria del nostro alleato ed amico afferma che non è la *giustizia che trionfa* in questo fatto.

La *Monarchia Nazionale* trova che non c'è poi tanto da far baldoria. Non è quistione nè di dignità nazionale, nè di giustizia, nè di politica. È una semplice quistione puramente e semplicemente legale. « La vertenza, scrive la *Monarchia*, non aveva e non poteva avere per noi che una mediocre importanza: era una semplice quistione di giurisprudenza rimessa al criterio della Francia.

« Concorrevano nel caso dei cinque briganti, per ciascuno di essi, gli estremi voluti dalla convenzione che ammette e regola l'estradizione tra la Francia e l' Italia? Ecco la quistione di fatto e di diritto che occorreva risolvere: quistione puramente e semplicemente legale.

« Qualunque pertanto fossero le conclusioni della Francia, favorevoli o contrarie all'estradizione, esse non potevano avere alcun significato politico.

« L'ammissione dell'estradizione non è un atto di compiacenza verso l'Italia, come il rifiuto non sarebbe stato un atto di dispetto; essa non è altro che l'esecuzione d'una convenzione internazionale ».

La *Monarchia* però non vede altro che l'umiliazione del ministero, il quale fece male ad arrestare i briganti, fece male a non disapprovare il Gualterio, fece male a strisciare nelle anticamere imperiali per ottenere il favore dell'estradizione.

La *Stampa* (11 di settembre) in un lunghissimo articolo piglia a dimostrare che l'estradizione dei cinque briganti è dovuta alla decisione personale dell' Imperatore a dispetto di tutte le ragioni giuridiche che militavano contro di essa. Dopo avere esposte varie ragioni contro l'estradizione, la *Stampa* soggiunge: « Così queste come altre obbiezioni, che tralasciamo, l' Imperatore le ha *messe da banda*, ed ha fatto prevalere le ragioni giuridiche che stavano per la estradizione, le *ragioni politiche*, che gli consigliavano a consentirla ». E più sotto ripete che « l' Imperatore ha scartato tutto il viluppo di ragioni giuridiche e politiche che ci faceva contro ». Questa confessione per parte di un gior-

(1) Mentre correggiamo le bozze ci viene detto che il *Diritto* è stato sequestrato.

nale ministerialissimo, come è la *Stampa*, vuol essere notata. Essa ci dà qualche lume per rischiarare le tenebre, che avvolgono questa misteriosa ed improvvisa decisione di Napoleone III.

Da prima giova ricordare che questa decisione della Francia è sopraggiunta quando da ogni lato si annunziava come cosa certa che il governo francese aveva risoluto di non restituire i cinque briganti. Tanto i giornali d'Italia, quanto quelli di Francia erano d'accordo che, secondo il diritto internazionale, il diritto delle genti, e i trattati, la Francia non doveva, nè poteva accogliere la domanda di estradizione. I giornali francesi annunziavano che il Tribunale o Corte, cui era stato da Napoleone III deferito il giudizio sulla domanda del governo italiano, aveva deciso che questa non era ammissibile in diritto. I giornali italiani più caldi per l'estradizione avevano già messo il cuore in pace; e rassegnandosi alla fatalità del diritto, che favoriva i briganti, avevano rinunziato ad ogni speranza di rivedere i loro tanto desiderati briganti.

Tutto ad un tratto giunge come una bomba inaspettata la notizia che Napoleone III ha firmato il decreto, con cui ordina che sia eseguita l'estradizione de' cinque briganti. I giornali stessi ministeriali confessano che ciò vuolsi attribuire alla volontà particolare di Napoleone III a dispetto di ogni ragione giuridica, legale, ecc. E da questa risoluzione personale di Napoleone III traggono la conseguenza, che l'Imperatore è più che mai favorevole alla politica italiana, e che questo è pegno ancora di un migliore avvenire.

Onde mai potè avvenire un cangiamento così subitaneo? Alcuni credono di vedere in ciò l'effetto del congresso di Francoforte. Napoleone III per vendicarsi dell'Austria che ha tentato, dicono, di trarre a sè tutta l'Alemagna col segreto fine di servirsene contro la Francia, le avrebbe dato uno schiaffo restituendo i cinque briganti. Ci pare sommamente ridicola questa supposizione. Che importa all'Austria dei cinque briganti? Forse l'Austria ride sotto i baffi di questo scappuccio di Napoleone III!

Altri invece assegnano altra cagione. Il nostro ministero avea insistito per l'estradizione dicendo che in caso contrario si trovava nella necessità di ritirarsi. Napoleone III tenendo fermo, ordinò che si cercasse un altro ministero. Quindi le trattative per ricomporre un ministero militare sotto la presidenza di un *energico generale*, le quali non poterono riuscire. Si trattò di un ministero Ricasoli. Ma il Ricasoli non è *più possibile*. Napoleone III non trovando altri ministri che lo servano meglio dei presenti, ha dovuto sacrificare i briganti, cioè il diritto internazionale e il diritto delle genti per conservare i devotissimi suoi ministri.

Noi per ora ci contentiamo di riferire queste varie opinioni. A suo tempo vedremo di penetrare più addentro in questi misteri napoleonici, se ci sarà dato. Intanto facciamo le nostre congratulazioni all'Italia, perchè sta per riacquistare cinque briganti di più, e perchè ha ricevuto dal suo padrone il *diritto di tener alta la forca!*

ASSEMBLEA GENERALE

DELL'ASSOCIAZIONE DI PIO IX IN ISVIZZERA

Dopo Trento Malines, dopo Malines Einsiedlen; ecco tre gloriosi trionfi che in non più di due mesi la causa di Pio IX riporta in Italia, nel Belgio ed in Isvizzera. Consolante intreccio di vittoriose palme che incorona il capo augusto dell'immortale Pontefice! — *L'Associazione svizzera di Pio IX (Pius Verein)* tenne ne' giorni 26 e 27 d'agosto la sua sesta riunione a Nostra Signora degli Eremiti in Einsiedlen, riunione che fu a giudizio di tutti la più completa, la più splendida e la più commovente da quante finora ne tenne. Trecento delegati delle diverse sezioni locali, per la maggior parte laici, andarono a confermare la loro fede nel celebre Santuario di S. Meinrad ed a chiedere alla Vergine giorni migliori per la Svizzera. Ragguardevoli stranieri assistettero alle sedute, e tra gli altri il barone d'Andlau, presidente delle assemblee cattoliche di Germania, ed il barone Moy d'Inspruck, che parlarono fra i più calorosi applausi; eravi pure il celebre storico Hurter, svizzero d'origine, la cui conversione al Cattolicismo produsse in seno al protestantesimo sì profonda impressione. Essi furono testimoni dello zelo e della generosità, con cui i cattolici svizzeri combattono per gl'interessi della loro religione e pel vincolo che li unisce alla Cattedra di San Pietro, e udirono gli entusiastici ed unanimi applausi di tutta quell'assemblea, con cui, dietro l'invito del suo presidente, conte Scherer di Soleure, attestò il suo invincibile affetto pel Sommo Pontefice e la sua ammirazione per la fermezza e costanza dell'augusto Pio IX.

Il barone d'Audlan e l'avvocato Follête di Porentruy parlarono eloquentemente della necessità d'una università cattolica in Germania, necessità che si fa sentire anche per la Svizzera tedesca sopratutto, la cui gioventù va a bere in Germania alle avvelenate sorgenti d'una falsa scienza. Ma i due primari oggetti che cattivarono sopratutto l'attenzione dell'Assemblea e del popolo, che si accalcava nella sala delle deliberazioni, furono l'assistenza religiosa dei cattolici disseminati nei paesi protestanti, e la fondazione d'un repertorio permanente di atti e di documenti storici circa l'introduzione della riforma in Isvizzera. La prima questione fu trattata dall'abate Estermann di Lucerna, giovane prete dotato d'un bell'ingegno oratorio, e dal R. P. Teodoro, cappuccino, vicario generale del Vescovo di Coira, l'oratore forse più popolare che esista al mondo, l'infaticabile fondatore di conventi, scuole, collegi, chiese, il solitario in una parola che sa tutto, intende tutto ed è dappertutto. — L'opera della fondazione del repertorio storico fu l'oggetto della relazione dell'antico capo del Sonderbund, Siegwart-Muller, ancora esiliato a Lucerna, vittima illustre della *tempesta*, che scatenossi nel 1844 e 1845 nella Svizzera cattolica.

Imponente fu la comunione generale e tale che produsse un'impressione, che non isvanirà così presto; la Messa pontificale fu cantata dal reverendissimo Abate del monastero di Einsiedlen. In questo monastero si educano quasi duecento convittori con tale successo, che l'istituto gode di una stabile riputazione in tutta quanta la Svizzera. Il convito di chiusa fu animatissimo, e tra i principali brindisi meritano d'essere ricordati quelli del conte Scherer, presidente della società: « Al Santo Padre, al nostro venerato Pio IX, alla più augusta personificazione del diritto e della giustizia! » *(scoppio d'applausi)*; del barone di Moy: « All'unione del Tirolo cattolico colla Svizzera cattolica! »; dell'avvocato Follête: « Al grande Congresso di Malines, al risorgimento dello spirito cattolico in Europa! »; del R. Padre Teodoro: « All'unione ed alla coalizione dei cattolici contro l'errore, l'irreligione e l'empietà! »; di D. Pietro Carellini, priore di Ligometto, delegato del Ticino: « Al ristabilimento della concordia fra la Chiesa e lo Stato! »; del commissario vescovile Niederberger di Stanz: « Alla patria svizzera, alla memoria immortale degli eroi cattolici, che la fecero così bella e ad un tempo così rispettata! ».

Tale fu l'assemblea di Einsiedlen, tale lo smacco dato agli sforzi rivoluzionari per distruggere l'autorità pontificia e discreditare l'amatissimo Pio IX, tale la vittoria riportata sopra i disseminatori di errori e i nemici del Cattolicismo. La fede giurata ai piedi di Nostra Signora degli Eremiti arrecherà benefici frutti in Isvizzera, rassoderà gli animi vacillanti, riaccenderà lo zelo e la carità dei cattolici, e loro ispirerà un novello ardore nelle lotte che avranno a subire contro il torrente di un'empietà che li minaccia.

D'ora innanzi ogni cinque anni l'associazione di Pio IX si radunerà alla Nostra Signora degli Eremiti; e la prossima riunione avrà luogo a Saxlen, presso la tomba del Beato Nicola di Flue. Viva Pio IX! Viva i cattolici svizzeri!

COLLANA

DI STORIE E MEMORIE CONTEMPORANEE

Con questo titolo comincia ora ad uscire a Milano una raccolta di storie posteriori al 1789, cioè dei tempi rivoluzionari. Se siano ora giorni da intraprendere edizioni lunghe e serie, l'avran pensato gli editori, e in fatto nel manifesto accennano quest'obiezione, dicendo che « una meticolosa prudenza c'insinuava che le distrazioni dell'ansiosa attualità e il culto degl'interessi materiali togliessero opportunità alle imprese letterarie. Ma noi non avemmo solo in vista la speculazione libraria. Conoscendo che ai sapienti si parla colle teorie, al popolo si parla coi fatti, noi, col propagare storie non conosciute o non abbastanza, e col riunirle sotto un aspetto determinato, e coll'affidarci a un tal direttore, ci proponemmo di cooperare all'educazione civile di questa cara Italia ».

Noi non sogliamo raccomandar libri sulla sola promessa di editori. Sol diremo che questo direttore è Cesare Cantù. Il quale antepose un discorso, di cui già vari giornali han parlato. È intitolato: *Del diritto nella storia;* e abbraccia i seguenti punti: I. Motivazione — II. La guerra di tutti contro tutti — III. È frenata dal feudalismo e dal cristianesimo — IV. Il Papato e l'Impero — V. La Riforma e le guerre succedute. Machiavello — VI. Scuole di diritto pubblico. Grozio, Hobbes, Spinosa, Puffendorff — VII. Pace di Westfaglia. L'equilibrio europeo — VIII. Trattato di Utrecht. Seconda età del diritto delle genti. Vattel — IX. La pace perpetua. Saint-Pierre, Bentham, Kant — X. Il diritto internazionale nella rivoluzione — XI. La santa alleanza — XII. Il socialismo. Saint-Simon. Congressi della pace — XIII. Il diritto nuovo. Il suffragio universale — XIV. Le nazionalità — XV. L'opinione — XVI. Le parole discordanti dai fatti — XVII. Il progresso universale — XVIII. Incertezza e scetticismo — XIX. La rivoluzione — XX. Smania di guerra e aspirazioni di pace — XXI. I trattati — XXII. Il diritto e la politica — XXIII. I moderati.

In fondo l'assunto di questa introduzione è che la buona politica deve fondarsi e non può che fondarsi sulla giustizia. Ci vuol un bel coraggio per sostenere *hic et nunc* simili bubbole! Fortunatamente egli pose per epigrafe quei versi del suo maestro:

> Una feroce
> Forza il mondo possiede, e fa nomarsi
> Dritto.

ARCHITETTURA RELIGIOSA

Abbiamo sott'occhio una fotografia che ritrae il bellissimo disegno del nuovo battistero e dell'annessa chiesuola ad uso parrocchiale, che il reverendo Capitolo della cattedrale d'Asti vuol far edificare al nord-ovest di questa. Lo stile di questo lavoro appartiene all'epoca più fiorente dell'architettura gotica, in cui si eressero le più belle cattedrali dell'Inghilterra, della Germania e della Francia.

Il battistero ha la forma di un ottagono inscritto in un circolo avente i lati eguali a quattro a quattro, i maggiori coronati da un ricco e ben ideato frontone, nel cui timpano si trova una finestra esagona fiammante. Al disotto di questa vedi in uno di essi la porta principale, in un secondo quello della chiesuola, e negli altri due due finestre a sesto acuto; ai lati minori sovrasta un pluteo con bella cimasa ambidue a traforo, ornati che tanto contribuiscono all'armonica leggiadria di questo genere d'architettura. Sugli angoli del poligono sono poste tante guglie quadrangolari che compiono la svelta simmetria di tutto l'edificio, la cui copertura in forma di piramide tronca è sormontata da un lanternino pure ottangolare avente un picciolo frontone su tutti i lati od altrettante guglie sugli angoli; il tutto poi termina in una guglia ottangolare sormontata dalla croce. L'interno è sorretto da otto colonne a fascio, alle quali incombe una cupola a sesto acuto con quattro finestre trasparenti che portano gli Evangelisti, e sono illuminate da quelle de' frontoni; il compartimento della volta è elegante; la chiesuola ben proporzionata si unisce naturalmente al battistero; tutta la composizione è condotta con gusto e grazia, e le forme sono adattate allo stile tanto della massa che delle parti, cosa che di rado incontra specialmente in questo genere, molti credendo d'aver fatto una chiesa gotica, quando le hanno dato le finestre a sesto acuto. Quindi non esitiamo a dire che questo edifizio sarà un vero gioiello aggiunto alla cattedrale.

Ci congratuliamo pertanto col reverendo Capitolo della cattedrale d'Asti d'avere affidato un tale lavoro all'abile prof. Boidi, il quale diede saggio del suo buon gusto e della sua capacità sì componendo che insegnando, e col fornire dei suoi ottimi libri di testo le scuole tecniche ita-

liane. Facciamo voto che vengano affidate al Boidi molte di simili commissioni, e così vedremo il nostro paese ornato con edificii degni delle nostre antiche glorie nell'arte.

C. A., *ingegnere ed architetto.*

Onori resi alle Monache in Inghilterra. — Scrivono da Londra che il 19 dello scorso agosto quattro Suore del Buon Pastore giunsero da Caen, in Normandia, a Longworth, presso Hereford, per pigliar possesso d'un convento recentemente edificato dal signor R. Phillips. Una di queste quattro religiose era la figlia unica del fondatore del convento, e dopo vari anni passati in Francia nella vita religiosa, ella ritornava, per ordine de' suoi superiori, affine di dedicarsi anima e corpo al servizio delle povere donne del suo paese, nelle vicinanze del suo tetto paterno. Laonde i poveri e gli affittaiuoli delle terre dello *squire* di Longworth erano accorsi per rivedere la loro giovane damigella. Essi avevano innalzato sul verde terreno un arco di trionfo, dove in mezzo alle bandiere si leggeva in inglese: *A hearty welcome home!* (Siate la benvenuta in vostra casa!); e in francese per le compagne di *miss* Phillips: « Amiche dei poveri, venite! » Finalmente dopo una mezz'ora di aspettazione, la carrozza si vede spuntare: si distaccano i cavalli in un momento, e in mezzo agli evviva della folla, e trascinate da questa, le religiose arrivano alle porte di Longworth. Ma allora gli evviva risuonarono ancor più forte e furono seguiti immediatamente da un silenzio straordinario: il padre e la figlia si abbracciavano. Il padre in seguito, tenendo la sua figliuola per mano, si avanzò per ringraziare la folla. Egli disse, perchè la sua figlia aveva abbracciato la vita religiosa, ciò che il suo ritorno prometteva, e parlò delle copiose benedizioni che l'arrivo delle Suore del Buon Pastore apportava al paese. Quindi questo vero gentiluomo deputò la sua casiera per fare gli onori della sua ospitalità alle donne presenti, mentre il suo giardiniere capo s'incaricò di onorare gli uomini. E così in mezzo a nuovi evviva ed al suono delle vicine campane di Lugwarshire, l'erede di Longworth rientrò nella sua casa e v'introdusse le Suore del Buon Pastore.

Il signor Minghetti non solo ha già divorato i 700 milioni accordategli quest'anno dal Parlamento, ma ha già pigliato un a conto dei 500 milioni che chiederà fin dal primo riaprirsi delle Camere! Italiani, preparatevi alla bancarotta!

I giornali del ministero annunziano che i cinque briganti saranno restituiti sul Moncenisio nel luogo stesso ove furono consegnati alla Francia, e che sono già partiti i carabinieri per riceverli. Si dice che Torino sarà splendidamente illuminata la sera di quel fortunato giorno in cui arriveranno i briganti!!!

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* dell'11 di settembre: « Quando parlammo di alcune aggressioni commesse nei contorni di Torino, vi fu chi gridò alla esagerazione. Noi eravamo invece al disotto del vero, come ora si vede. Pare riorganizzata la *cocca*, e veramente la razzia fatta dai malviventi sugli accorsi alla festa di Soperga indica un concerto, una direzione comune. Le aggressioni sulla strada che mena alla Stura si ripetono; una bottega è stata svaligiata presso le carceri stesse, e i borsaiuoli non furono mai più attivi ».

Un giornale di Vienna annunziava testè lo scioglimento dell'esercito dell'ex duca di Modena. Scrivono ora da Venezia allo stesso giornale che lo scioglimento è sì deciso, ma che le truppe non saranno licenziate che in fine di ottobre. Una nostra corrispondenza di Vienna concorda col citato giornale per lo scioglimento in fine di ottobre, e dice che venne a quest'uopo nominata una Commissione composta di ufficiali austriaci e modenesi con incarico di fare i provvedimenti preliminari.

Il *Moniteur Universel* porta un decreto imperiale sugli auditori addetti al Consiglio di Stato, che merita di essere notato. D'ora innanzi il quarto degl'impieghi di sotto-prefetto e di segretario generale di 2ª classe, di sotto-prefetto di 3ª classe, consigliere di prefettura di 1ª classe e consigliere di prefettura di 2ª classe f. f. di segretario generale è, a misura delle vacanze, riservato agli auditori addetti da due anni almeno al Consiglio di Stato. Sono pure riservati ogni anno per essi sei posti di sostituito del procuratore imperiale nei tribunali dell'Impero. Quegli auditori che, dopo cinque anni di esercizio non saranno stati collocati nei servizi pubblici, non fanno più parte del Consiglio di Stato.

Alcune sere sono si trovò mancare da una cantina in via San Domenico, di Torino, un canestro con bottiglie di vino, una macchinetta, ed altri piccoli oggetti.

Dalle investigazioni fatte si venne a scoprire, come autori di tale furto, siano stati sette ragazzi, dei quali il più avanzato in età conta appena 11 anni. Vennero tutti arrestati. Bravi i bimbi d'Italia!

Riferiamo dall'*Havas* il seguente brano di una corrispondenza da Berlino:

« Credo sapere che la risposta del Gabinetto di Pietroburgo alla seconda Nota spedita dall'Inghilterra, dall'Austria, e dalla Francia, sia partita il 4 da Pietroburgo, e che il luogotenente Grabbe, incaricato della risposta per il Gabinetto delle Tuileries, deve passare per la nostra città di questi giorni.

« Le voci di un riavvicinamento fra la Francia, la Russia, e la Prussia prendono una certa consistenza ».

Bibliografia. — Come si possa difendere la Chiesa Cattolica nelle sue preghiere pei defunti incriminate dagli eterodossi. Memoria del sacerdote *Vincenzo De-Vit*. Un volume di pagine 154 in-8° piccolo. Vendesi da Giacinto Marietti lire 2 80 franco per posta. E un vero trattato di teologia su questo importante argomento. — Un libretto ed un tesoro, ossia la figlia divota di Gesù Sacramentato e di Maria SS. del *sacerdote Carlo Fogliano*. Sono conosciuti i libri del Fogliano per grande popolarità di stile, e per unzione particolare. Vendesi da Pietro di G. Marietti in Torino e da Giacomo Flecchia a Biella al prezzo di centesimi 12 franco per la posta. — Confutazione degli errori di Ernesto Renan nella sua Vita di Gesù Cristo per Monsignor *Celestino Cavedoni*, corrispondente dell'Istituto di Francia. Un volumetto di pagine 35 in-8° piccolo. Modena, dai tipi dell'Immacolata. L'illustre Cavedoni da quell'uomo esperto che egli è, in pochi tratti dimostrò alcuni errori più massicci del Renan come per saggio del molto che si potrebbe dire. Del resto, come nota il Cavedoni, « egli non c'insegna nulla di nuovo; poichè (tranne alcun che riguardante la Palestina odierna e qualche erudizione talmudica) non fece che riprodurre e diffondere, a danno degl'incauti, gli errori dei più avventati razionalisti dell'Alemagna, aggiungendovi l'alito del prestigio e benanche della leggerezza francese. — Lettre de Monseigneur l'Évêque de Grenoble a l'un de ses Vicaires généraux sur la *Vie de Jésus* par M. E. Renan. Grenoble, imprimerie de l'Évêché. Un volume di 84 pagine in-8°. Il dotto Prelato non si propone di confutare il Renan. « Non si devono, scrive egli, discutere sul serio che le opere veramente serie. Non bisogna dar a divedere di annettere troppa importanza a libri, in cui havvi sì poca sostanza, e in cui la fantasia primeggia. E se altri non ama sorridere e celiare, secondo il consiglio di Tertulliano in un caso simile, si devono trattare in modo da non correre rischio, nell'assalirli, di dar loro del credito. Or bene non mi perito a dire: La *Vita di Gesù* può ben essere un'opera d'arte, nonostante le lungaggini e le incoerenze di cui abbonda, una specie di romanzo storico ad uso della scuola idealista; ma non è un libro serio ».

L'egregio Prelato è giudice più che competente in questa materia, imperocchè egli sta preparando un'opera a confutazione dei lavori recenti dei razionalisti tedeschi e specialmente della scuola di Tubinge. L'opera di Monsignor di Grenoble avrebbe per titolo: *Origines du Christianisme*, appunto come il Renan colla sua *Vie de Jésus* pretese darci la prima parte delle sue *Origines du Christianisme*. Crediamo che questo sia il vero lato da cui si deve attaccare il Renan. Una discussione seria contro un romanzo è come una cannonata contro uno sciame di moscherini. Giova il mettere sott'occhio dei lettori la sbadataggine, l'avventatezza e la ridicolaggine del romanziere, il quale fila dello storico, e si picca di erudizione e di teologia, di cui ignora persino gli elementi. — *Catechismo di Perseveranza* di Monsignor Gaume. Terza edizione torinese stereotipa dello Speirani. È superflua ogni parola per far conoscere un'opera cotanto pregiata. Quest'edizione del tipografo torinese, che gareggia colle più rinomate per bellezza, le supera tutte per la tenuità del prezzo. Quattro magnifici volumi in-8° grande a due colonne, di cui uno contiene non meno di 640 pagine, vendonsi fr. 17 spediti franchi di posta. — *Institutiones theologiae theoreticae seu dogmatico-polemicae ab auctore in compendium redactae* del P. Alberto Knoll da Bolzano. Volume primo. Abbiamo già annunziato l'opera grande del Knoll, di cui si sta facendo un'edizione da Pietro di Giacinto Marietti, e che è giunta al IV volume. Questo compendio avrà due volumi. La teologia generale ossia fondamentale del medesimo autore fa parte ancora della presente opera, come quella che si vuole premettere nello studio del compendio.

NOTIZIE VARIE

Processo di stampa. — Dalla Corte d'Assisie di Genova veniva assoluto il gerente del *Dovere* dall'imputazione ascrittagli di avere con un articolo pubblicato nel N° 9 del detto periodico emesso il voto di distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale.

Flotta improvvisata. — Un industriale inglese ha fatto l'offerta all'arciduca Massimiliano di costruirgli una flotta, che avrebbe pagata in dieci anni. Due fregate e due corvette a vapore sono già costrutte e pronte ad essere consegnate immediatamente. Che superbo progresso dell'industria moderna! Ora si può comandare una flotta, per così dire, da un istante all'altro, come si farebbe di un paio di stivali!

Giornalismo francese. — I *communicati* continuano ad essere l'accompagnamento delle misure severe impiegate contro la stampa in Francia. Il *Journal des Villes et Campagnes* ne ricevette uno ultimamente, ed i giornali dell'Isola e della Riunione furono invitati a non occuparsi degli affari di Madagascar.

Incendi. — Lettere da Algeri attribuiscono agli Arabi gli spaventevoli incendi che ebbero luogo nell'Africa francese segnatamente presso Philippeville. Secondo questa versione, questi atti deplorevoli sarebbero dovuti all'ignoranza degli Arabi, i quali s'immaginano che distruggendo le foreste, essi aumentano la parte di terreno dovuto loro secondo l'ultimo senato-consulto emanato dalla volontà dell'Imperatore.

Una solenne riparazione. — Leggiamo nel *Giardinetto di Maria* del 5 di settembre: « Ci viene comunicato che alcuni zelanti cattolici bolognesi stanno raccogliendo offerte per fare nella chiesa di S. Bartolomeo di Strada Maggiore una solenne esposizione del Santissimo Sacramento la terza domenica di settembre (20), in riparazione all'oltraggio fatto alla divinità di Gesù Cristo dal romanzo di Renan. Noi ne lodiamo di cuore il progetto, perchè ben si addice ad una città eminentemente cattolica come Bologna protestare solennemente contro l'empietà e l'irreligione ».

L'Arcivescovo anglicano di Dublino. — Lettere d'Inghilterra annunziano imminente la morte dell'Arcivescovo anglicano di Dublino, Dr Whately; s'è manifestata la cancrena in un piede, e si trova nell'età di 77 anni. Ei gode da trentadue anni di duecento mila franchi di rendita, spettanti alla sede di Dublino. Il Dr Whately è famoso per le opere sue sulla logica, e per le sue idee molto larghe sulle dottrine della Trinità, dell'Eternità, delle pene dell'inferno, del matrimonio, della missione della Chiesa; e il poco caso che sembrava fare dell'autorità della versione *approvata* della Sacra Scrittura contribuì tanto più a tenerlo lontano dai protestanti, che si pregiano di un po' d'ortodossia. Fu uno dei fondatori del *National Board* d'educazione, di cui fu presidente e personificazione dal 1831 al 1853, condizione curiosa per un inglese e per un Arcivescovo anglicano, chiamato per tal modo a dirigere l'educazione primaria *ufficiale* dei cattolici d'Irlanda. Compose egli stesso sei degli otto libri di lettura per le scuole dette nazionali; ma nel 1853 ebbe quistione coll'ispettore principale della scuola-modello di Cloumel, il quale ricusava d'introdurre in questa scuola di religione mista le *Lezioni della Sacra Scrittura* e *Le evidenze del Cristianesimo*, opere dello stesso Arcivescovo. La quistione fu risolta in favore dell'ispettore cattolico, che riuscì a far cancellare formalmente quei libri dalla lista di quelli in uso in quelle scuole, il che fu cagione che l'autore desse le sue dimissioni da membro del *National Board*.

Due coniugi venerandi. — Un antico militare, scrive il *Moniteur de la Côte d'Or*, di 106 anni, Ignazio Calot, nato il 4 di gennaio 1757, fu in questi ultimi giorni di passaggio a Dijon. Questo antico soldato, uomo di una robusta e bella statura, cammina ritto, la testa alta e senza l'aiuto del bastone. Egli va alle acque di Bourbonne. Sua moglie, della stessa età del marito, è rimasta nel domicilio coniugale. Tra marito e moglie 212 anni! Non è piccola cosa.

Una precoce nevicata. — Il *Nottingham-Guardian* dice che nel mattino della scorsa domenica cadde la neve a Nottingham, e dopo il mezzogiorno piovve molto, con danno del molto frumento che non si è ancora raccolto. L'*Evening-Star* soggiunge che lunedì nevicò pure a Burg.

Pubblica riconoscenza ad un sacerdote benefattore dei poveri. — In Riva presso Chieri, il 4 dello scorso agosto, D. Lorenzo Gastaldi, sacerdote di vita intemerata ed assai pia, dopo avere sofferto per oltre tre anni e mezzo la cecità ed altri acciacchi con rassegnazione cristiana e nell'esercizio continuo della preghiera, terminava la sua carriera mortale di 85 anni con la tranquillità dell'uomo giusto. Ed essendo sempre stato liberale verso i poveri durante la sua vita, non li dimenticò in morte; e con suo testamento fondò un'Opera pia, sotto il titolo della *Concezione Immacolata*, per dare annualmente delle doti a povere figlie, che sieno giudicate le migliori per condotta religioso-morale, e per abilità nel leggere e scrivere, e ne' lavori donneschi. Il municipio riconoscente gli fece celebrare solenni funerali nel giorno 3 di questo mese, ed il signor T. Ludovico Chicco, parroco del luogo, lesse un bell'elogio funebre, in cui attenendosi fedelmente alla verità, vi fece spiccare le belle doti della sua mente e del suo cuore.

Dumas benemerito dell' Italia. — Ieri ricevevamo il XXVIII articolo di Alessandro Dumas sopra i *suoi libri all'Indice*, dove continua a sfogare la sua bile contro le sante persone dei Pontefici, e ad ergersi maestro e censore del Vicario di Gesù Cristo. Ma l'alterigia del povero romanziere fa schifo anche a' suoi amici, e non trova in essi che compassione e disprezzo. — « Qual Italiano ha fatto con la penna per l'Italia più di noi da 3 anni? Sorga, e c'inchineremo innanzi a lui! ». Così domandava alcuni giorni fa in un'appendice del suo *Indipendente*. Eh poveretto! che vista corta!

Giustizia sommaria. — Leggesi nella *Schfar* : « Secondo l'ultimo ordine del giorno emesso dal Comitato nazionale a Varsavia, furono giustiziati Bialy, Stovoronski, Krazcvski, Slavinski e la donna Novizka. L'agente di polizia Frycze che, condannato a morte per ordine di esso Comitato e rimasto soltanto ferito, era fuggito a Pietroburgo, ove credevasi in salvo, vi fu di questi giorni pugnalato per ordine del medesimo Comitato. L'ordine del giorno dice in pari tempo che l'assassinio commesso contro Weichert, sua sorella e la sua cameriera non fu opera che di privata vendetta ».

Stranezze del fluido elettrico. — Leggesi nel *Mémorial de Lille* : « Un contadino raccontava in questi giorni una singolare istoria sul fluido elettrico. Egli diceva che un abitante del suo comune, reduce l'anno scorso dal Senegal, ne aveva riportato una febbre lenta, che pareva voler condurlo al sepolcro. Otto giorni fa, il fulmine cadde sulla sua casa e, passando pel camino, penetrò nella camera dove egli era coricato. Uscì quindi per una finestra, di cui spezzò i vetri senza produrre altri guasti. Ma il fluido elettrico troncò istantaneamente la febbre, e da quel punto l'infermo sta benissimo ».

IL BRIGANTAGGIO NEL SETTEMBRE DEL 1863

I giornali liberali cantano vittoria per la presentazione di alcuni capibanda della Basilicata, ai quali fu concesso un salvacondotto per otto giorni, a fine di condurre alle autorità 250 loro compagni!! Aspettando che i famosi briganti si ripresentino un'altra volta, faremo osservare che è da un pezzo che si predica che questi reazionari fuggono, muoiono, scompaiono, si arrendono e pure siamo sempre da capo, e il brigantaggio imperversa e rincrudisce ogni giorno più. Tuttavia *aspettiamo* il termine degli otto giorni; se sono rose, fioriranno!

Intanto una corrispondenza di Taranto del 2 settembre diceva ancora, la Basilicata un nido di briganti; ed il *Paese* del 6 settembre parla appunto dei ricatti e dei danni arrecati dalla banda Ninco Nanco in Telve ed in Avigliano anche nella Basilicata. — Il dì 24 d'agosto quattro briganti della banda Chiappino aggredirono ed incendiarono una masseria nel comune di Gioia, producendo un danno di più di 8000 ducati, perchè il padrone della masseria non volle spedir loro il chiesto balzello di piastre 400, pane, vino, biada pei cavalli, formaggio, mutande e zigari. Accorse la truppa, ma l'incendio al giorno dopo durava ancora e i briganti, protetti, placidamente scorrevano la campagna.

Il signor Massari, nella sua relazione sul brigantaggio, dice che i preti e i frati sono fautori e protettori dei briganti; eppure abbiamo visto e preti, e frati, e perfino un Vescovo di Tropea diventare oggetto delle rapine e delle stragi brigantesche. Anche nel *Cittadino Leccese* leggiamo che, il 31 di agosto, il Padre Nicola da Montescaglioso, Cappuccino, recandosi, seguito da molta gente, a dire Messa in una cappella sita tra i tenimenti di Taranto e di Massafra, veniva assalito da 5 briganti, che gl'imposero di seguirli; ricusò egli a questa intimazione, ma alle sue proteste uno di quei malfattori rispose avventandogli un colpo nel petto col calcio del fucile, che lo fece cadere all'indietro, e mentre si rialzava, un altro brigante gli assestava un fendente di sciabola sulla spalla. Gli astanti coloni, inorriditi a questo attacco, incominciarono a gridare, a piangere, e il Padre, ripreso animo e protetto da quella gente, si mise a fuggire. Sventuratamente il luogo era circondato da pareti, e mentre il fuggitivo era per sormontarne una, gli uscì di fronte un brigante, che dietro di quella si teneva appiattato, il quale a bruciapelo gli tirava una fucilata. A questo colpo il Padre cadde per non più rialzarsi, e sopraggiunti gli altri cinque, ciascuno di essi gli scaricò sopra il proprio fucile a due colpi, e tosto scomparvero, lasciando sul terreno un cadavere crivellato da palle e sanguinante. Il *Pungolo* poi narra che una banda di 40 briganti discesa dalla montagna Cascina, presso San Giovanni di Cagnano, nel Chietino, invadeva, nella sera del 28 di agosto prossimo passato, la casa del sacerdote Santo d'Achille situata a' Villa Torre. Sul principio si fecero credere al prete di essere soldati travestiti per dare la caccia ai briganti. Ma appena ebbero posto piede nell'abitazione si gettarono addosso al di lui nipote, per nome Antonio d'Achille, e lo legarono strettamente, facendosi così conoscere per quel che erano in fatto. Dopo avervi rubato la somma di L. 5000 e più in danaro, si appropriarono pure diversi oggetti di valore per oltre 800 fr. Quindi conducevano seco il ricattato avviandosi verso il villaggio di Termine, ove invasero l'abitazione di certo Mansueti Domenico, proprietario. Legatolo esso pure, rovistarono egualmente la di lui casa, ma trovarono poco danaro, non sapendo la moglie neppure precisarne la somma, imponendo al d'Achille un balzello di L. 34,000.

Alle 10 antimerid. del giorno 30 agosto p. p. una grossa banda di briganti, di cui non si conosce il numero nè il capo, invadeva la frazione S. Clemente nel comune Galluccio in Terra di Lavoro, e vi si tratteneva alquanto a gozzovigliare in una bettola di certo Jorio Antonio. Pagato lo scotto, recavasi allo spaccio dei sali e tabacchi, e vi gettava a terra lo stemma reale. Quindi divisa in diversi drappelli, si dirigeva verso Galluccio, coll'intenzione di disarmare il piccolo distaccamento del 57° ivi di guarnigione. Uno di quei drappelli, trovati in una bettola poco distante dall'abitato due soldati cercava disarmarli. Uno di costoro, approfittando del momento in cui i briganti erano intenti a ricevere la consegna della baionetta del compagno, fuggiva verso la caserma gridando: *all'armi*. Inseguito dai briganti, cadeva mortalmente ferito da una fucilata. L'altro soldato riusciva in questo frattempo a salvarsi colla fuga. Alle grida del ferito, l'intiero drappello del 57°, forte di 22 uomini, prendeva le armi ed affrontava tosto la banda, la quale, dopo circa due ore di combattimento, era fugata con sensibili perdite. La truppa ebbe un caporale leggermente ferito. Appena saputosi l'attacco da Mignano, accorreva una forte colonna, mista di guardie nazionali e di soldati, in soccorso del piccolo distaccamento, e ponevasi sulle traccie dei briganti. Così una corrispondenza napoletana della *Gazzetta di Milano*. — Un altro combattimento troviamo descritto nella *Stampa* del 10, ed avvenuto in Atessa (Abruzzo Citra). « La forza ivi stanziata, dice il citato giornale, avendo avuto sentore che sul monte detto dei Morti, territorio di quel comune, si aggirava una banda di 40 briganti, prendeva nel giorno 24 quella direzione, dividendosi prima in diversi drappelli onde circuire il monte. Il distaccamento composto del 49 fanteria e di alcuni carabinieri fu quello che ebbe la ventura di incontrare i briganti. Attaccato tosto il fuoco con essi, lo si sostenne per circa due ore, e finchè la banda, vedendo di non potere resistere più a lungo, dividevasi in due frazioni dandosi a precipitosa fuga e prendendo l'una la direzione di Caroli e l'altra la volta del bosco Petacciata. Il terreno essendo accidentato, non fu possibile di inseguirli più oltre, e la truppa si decise a mantenersi nelle sue posizioni, anche perchè la notte era prossima ».

La notte dal 2 al 3 settembre ebbe luogo un orribile assassinio di una intera famiglia di agricoltori di Barile, circondario di Melfi (Basilicata). Sei persone furono barbaramente trucidate, fra cui una donna ed un fanciullo di otto anni. — Presso Foggia una squadriglia di guardia nazionale aggrediva il 3 corrente la banda Caruso, la quale, messa in fuga, lasciava sul terreno tre morti. — Nell'*Avvenire* del 2 leggesi che tornando a casa il 25 agosto l'esattore del comune di Furore era aggredito da quattro briganti, i quali gli imponevano un balzello di 120 ducati: sopraggiunte le sorelle del Porpora e tali dispe-rate grida mandarono, che i malandrini rilasciavano il catturato non senza percuoterlo gravemente al capo.

Orrori in Polonia. — Le ultime notizie constatano che gli arbitrii, le violenze, le spogliazioni sono più che mai all'ordine del giorno in questo sventurato paese. Mourawieff ha trovato non già un emulo, ma un maestro. L'eroe moscovita si lasciò sorpassare. Suo figlio aveva ben ragione allorchè accusava il padre di non avere sufficiente energia! Questo fu almeno il parere del colonnello Dyckowsky, governatore militare di Brzese-Litewski. Questo colonnello non può a meno di non avanzare presto al grado di generale. Noi non racconteremo aver egli schiaffeggiato un ricco proprietario, il signor Jaquim, a motivo che gl'insorti aveano fatto appiccare una spia sulle vaste sue terre, e che il proconsole lo forzò a baciare le mani del cadavere. Questa non era che pura generosità da parte del proconsole, ed il proprietario fu ben fortunato di esserne per questa volta salvo a sì buon mercato. Dyckowscky però ne fece delle altre. I lettori scorgeranno il suo modo di procedere in materia d'imposte dal seguente estratto del *Giornale di Posen:*

« Egli s'occupa in questo momento della percezione dell'imposta straordinaria del 10 0[0 decretata dal governatore generale di Wilna. Quest'imposta sorpassa in realtà *la metà della rendita annua, e la assorbe spesso intera.*

« Eccone un esempio: Il dominio appartenente al signor Unorzeykowicz, la di cui rendita è di 700 rubli, fu imposto di 3400 rubli.

« Potrebbonsi citare mille esempi simili. Dyckowsky ha trovato che il mezzo il più semplice per estorcere dai proprietari l'imposta di Mourawieff era quello di arrestarli al momento, in cui essi si trovano riuniti nelle chiese parrocchiali colle loro famiglie, e di prendere loro i portafogli.

« È in tal guisa che il colonnello Dyckowsky fece spogliare i signori Gatowsky e Tapins. In altri luoghi furono rotte, per suo ordine, le serrature delle casse, e fu preso tutto quello che contenevano ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 11 settembre.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)

		settembre 10	settembre 11
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)*	L.	66 85	69 15
Id. Id. 4 1[2 0[0 *id.*	»	96 —	93 75
Consolidati inglesi 3 0[0 *id.*	»	93 7[8	93 3[4
Consolidato italiano 5 0[0 *(apertura)*	»	73 80	74 10
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	74 —	74 10
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	74 —	74 15
Prestito italiano	»	73 85	73 90
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare*	L.	1196	1220
Credito *Mobiliare Italiano*	»	427	630
Azioni del *Credito mobil. spagnuolo*	»	735	738
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	430	432
Id. Id. *Lombardo-Venete*	»	568	572
Id. Id. *Austriache*	»	426	427
Id. Id. *Romane*	»	430	433
Obbligaz. Id. Id.	»	247	248

Parigi, 11 settembre.

I giornali dicono che il principe Napoleone è partito per Torino.

Il *Constitutionnel* annunzia che i catturati sull'*Aunis* hanno lasciato Chambéry questa mattina per essere consegnati alle autorità italiane.

La *Patrie* insiste perchè le Potenze riconoscano i Polacchi come belligeranti.

Clara Giambattista, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 213 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* DOMENICA 13 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE

Con nostro estremo dolore e rossore vediamo che un giornale annunzia che si sta facendo la traduzione in italiano del romanzo sacrilego del signor Renan contro la divinità di Gesù Cristo, e che sarà tra breve pubblicato! Povera nostra Italia contaminata da codeste brutture che i forestieri ci mandano! Sappiamo bene che si troveranno tra noi pochissimi i lettori di quella sconciatura, sia perchè la traduzione è naturalmente destituita di quella lisciatura o imbellettatura di stile che le dà un po' di attrattiva nell'originale; sia perchè gl' Italiani, la Dio mercè, non sono ancora rotti a quella letteratura blasfema, che piglia a giuoco le verità più sacrosante, e ne fa argomento di sollazzo e di passatempo. Tuttavia ci sentiamo umiliati e confusi che in casa nostra si pubblichino siffatte infamie. Nuova ragione per noi Italiani di fare ammenda onorevole a Gesù Cristo Signor nostro vero Dio e vero Uomo, protestando colla voce e colle opere contro l'empio Anticristo. Raddoppiamo la nostra devozione a Pio IX per onorare nella sua persona la divinità di Colui, del quale è Vicario su questa terra.

Torino. Offerta per la costruzione del nuovo tempio ad onore di Maria SS. di Spoleto per grazia ottenuta ed altre che imploransi da N. N. lire 40 — Una damigella infermiccia offre nuovamente lire 20 al Santo Padre in protesta contro Renan, che Gesù è vero figliuolo di Dio — Nuova offerta di una vedova per la chiesa di Spoleto a Maria Ausiliatrice, lire 20 — Offerta di un giovane studente in ossequio a Maria pel suo tempio a Spoleto, lire 5 — Una persona della diocesi di Torino offre lire 20 per il Danaro di S. Pietro e lire 20 per la Madonna di Spoleto — Una signora di Bergamo offre al Santo Padre fr. 20 per ringraziare il Signore di una grazia ricevuta — Un parroco delle montagne piacentine offre all'immortale Pio IX lire 6, implorando l'Apostolica Benedizione per sè, famiglia e popolo. S' aggiungono fr. 6 51 per la costruzione del tempio di Spoleto *Auxilium Christianorum* — Santo Padre, benedite noi vostri figliuoli obbedienti ed il nostro caro villaggio, acciocchè, guidati da voi, Romano Pastore, agnelli e cani non muti, il lupo non porti strage all'ovile di Gesù Cristo, lire 15 (2ª offerta) — Mi rincresce che non posso anch' io confessare il mio caro Gesù come vorrebbe il mio cuore, offro perciò all' afflitto e desolato comun nostro Santissimo Padre lire 10, per ottenere un po' di quella vera sua carità per poterlo da ora innanzi confessare più coi fatti che colle parole. D. E. vicecurato — Verona, distretto di Villafranca, il parroco di Tormine, D. Francesco Montresor con alcuni suoi parrocchiani offre al Santo Padre franchi 7 41 — Masserano. Una vedova ristretta di beni di fortuna offre al S. Padre un franco ed altro franco alla Vergine Santissima di Spoleto, e ne implora la Benedizione.

PIO IX
VERO DIFENSORE DELLA POLONIA

Nel giorno della Natività di Maria Santissima il Santo Padre recossi, secondo l' usato, nella chiesa di S. Maria del Popolo ove assistette alla Messa. Nell'andata come nel ritorno per tutta la lunga via che il pontificio corteggio percorse, Pio IX è stato salutato con applausi e grida di gioie dall'immensa moltitudine di cittadini d'ogni condizione e d' ogni età accorsa a venerare il loro Padre e Sovrano. Ci scrivono da Roma che fra le grida del popolo furono udite le seguenti: *Evviva il vero difensore della Polonia!* Al buon senso del popolo romano non è sfuggita questa grande verità, che il vero ed unico difensore della Polonia è Pio IX. Le difese, che ne assunsero le Potenze, non furono che lustre; e se taluna fu di buon conto nel pigliare a difendere quelle infelici vittime della tirannide russa, non ebbe però il coraggio di andar più oltre di qualche sterile Nota diplomatica.

Pio IX solo difende da vero la Polonia. Naturalmente egli non può difenderla che coi mezzi che sono in sua mano, cioè coll'esortare i Principi ad aver compassione dei poveri Polacchi, e col pregar Dio, nelle cui mani stanno i cuori dei Re e la sorte dei popoli, a venire in aiuto del suo popolo. Pio IX nell'ordinare le pubbliche preghiere per la Polonia volle che il giorno in cui la sacra immagine del SS. Salvatore, esposta in S. Maria Maggiore, sarà riportata processionalmente a S. Giovanni in Laterano, fosse l'anniversario della liberazione di Vienna dai Turchi, avvenuta per opera del prode Giovanni Sobieski, re di Polonia.

Quella vittoria fu la salvezza, non che dell'Impero austriaco, dell'Europa intiera, e delle Cristianità minacciate di cadere sotto l'Impero della mezzaluna. Da quel giorno che per il valore del grande Sobieski fu sconfitta sotto le mura di Vienna la Potenza ottomana, questa non potè più rialzare la testa; e cadendo di disfatta in disfatta, giunse fino a quello stato d'*infermità* mortale, in cui sta lottando contro la morte per la sola gelosia di coloro, i quali agognano alle sue spoglie. Dal giorno 12 settembre 1683 comincia l'èra della decadenza ottomana; e quel colpo mortale scagliato contro la potenza terrestre dei Turchi venne per mano di un Papa, il venerabile innocenzo XI, come l'altro colpo mortale contro la loro potenza marittima le era stato vibrato da un altro Papa, Pio V. In memoria della prima vittoria venne istituita da Innocenzo XI la festa del Nome di Maria che oggi celebriamo; in memoria dell'altra S. Pio V istituì la festa del Santissimo Rosario.

I nostri lettori avranno caro che ricordiamo brevemente questo glorioso fatto della liberazione di Vienna. L' Alemagna verso lo scorcio del secolo XVII fu sul punto di diventar preda dei Turchi per le sue divisioni interne e per l'alleanza dei protestanti d'Ungheria col Sultano. Luigi XIV, il quale vedeva nella rovina di Casa d'Austria l'effettuazione del suo sogno della monarchia universale, gongolava di gioia vedendo l' imminente pericolo del suo emulo. Sperava che gli Stati dell'Impero, per sottrarsi al giogo mussulmano, verrebbero a lui supplichevoli per offrirgli il protettorato dell'Impero e di tutta la Cristianità.

Verso la fine del 1682 il sultano Maometto IV andò da Costantinopoli a Belgrado, donde il Granvisir condotto dal conte protestante Tekeli invase l'Ungheria con innumerevoli schiere. L'imperatore Leopoldo I, il 1° di maggio del 1683, passò in rassegna le sue truppe, le quali non ascendevano a 33 mila uomini, e ne diede il comando a suo cognato il Duca di Lorena spogliato de' suoi Stati da Luigi XIV. Il Granvisir corse difilato sopra Vienna, donde era uscito Leopoldo, lasciandovi a governatore il conte di Sthahrenberg, il quale vi operò da vero eroe. Le fortificazioni erano in istato miserabile: non palizzate, non artiglierie, non munizioni, non provviste. Ma il governatore in cinque o sei giorni provvide a tutto. I Turchi in numero di 200 mila incominciarono l'assedio della città il 14 luglio, e per sei settimane non cessarono dal cannoneggiarla, dall'attaccarla con mine, con assalti, mentre la fame e le malattie la disertavano al di dentro. Ma gli abitatori incuorati dal governatore non pensarono mai alla resa, anzi risolvettero di seppellirsi piuttosto sotto le rovine della città.

Leopoldo minacciato dalla Francia e dalla Turchia implorò il soccorso della Polonia e del suo Sovrano, già rinomato per le tante sue vittorie contro i Moscoviti, i Cosacchi, i Tartari, i Turchi, dei quali ultimi ne aveva ucciso venti mila nella gran battaglia di Choczim nel 1673. L'ambasciatore di Luigi XIV e la fazione francese dissuadevano il popolo polacco da muovere in aiuto dell'Alemagna, e divisavano persino di far deporre Sobieski dal trono. Ma Innocenzo XI, per mezzo del nunzio Pallavicino, non lasciò nulla d' intentato per indurre la Polonia ed il Re a correre in aiuto dell'Austria: egli si rese mallevadore delle convenzioni tra Leopoldo e Sobiescki, promise aiuti in danari, e anticipò cospicue somme per gli armamenti. I Polacchi furono docili alla voce del Papa, ed il 12 settembre 1683 si trovarono innanzi a Vienna in vista dei Turchi. Era un giorno di domenica, e il Re di Polonia, generale supremo di tutto l'esercito, in cui trovavasi il principe Eugenio di Savoia in età di soli dicianove anni, servì la messa, poscia armò cavaliere suo figlio, e ricordò ai Polacchi la vittoria di Choczim, soggiungendo: « Alla battaglia d'oggi non si tratta solo della liberazione di Vienna, ma della conservazione della Polonia e della salvezza di tutta quanta la Cristianità ».

Appiccatasi la zuffa, durò tutta la giornata. Alle ore sei pomeridiane i Tedeschi irruppero nel campo nemico dal lato sinistro, e i Polacchi alle sette dal lato destro: l'esercito turco sarebbe stato distrutto, se la notte e l'avidità del bottino non avessegli dato agio di battere in ritirata. Dieci mila Turchi giacevano sul campo di battaglia. Il bottino fu immenso. Il Re di Polonia entrò primo nel padiglione del Granvisir, ove trovò ricchezze incredibili.

L'onore della giornata toccò al Re di Polonia. Da per tutto era un accorrere di principi, di generali, di cittadini, un affollarsi per vederlo, per toccarlo, per baciargli la mano! Invano egli voleva sottrarsi a quelle impetuose dimostrazioni. Non si udiva che un grido in tutta la città: *Viva il Re! Viva il nostro valoroso Re!*

A mano a mano che si divulgava la vittoria del Re di Polonia e la liberazione di Vienna, fu una gioia, una festa, un tripudio in tutta Europa, eccettuata la Francia. Da per tutto si celebravano feste di riconoscenza verso Dio e di pubblica allegrezza. Innocenzo XI ricevuto il principale stendardo tolto ai Turchi, mandatogli dal re Sobiescki, con quelle parole: *veni*, *vidi*, *vici*, lo fece portare per un mese dall' una all' altra chiesa in Roma.

Non era passato un secolo da quel memorando avvenimento, e quella Polonia, la quale si era fatto scudo all'Europa contro la barbarie ottomana, riceveva per suo compenso quello smembramento, che è una delle più grandi iniquità del secolo XVIII, che pure ne conta tante e tutte solenni!

Ora Pio IX invitando il popolo cristiano a pregar Dio per l'infelice Polonia, vuol ricordare a tutta la cristianità l'obbligo di riconoscenza che la stringe verso quella nazione, senza la quale l'Europa sarebbe divenuta preda del Turco. Vuol ricordare all'Austria ed in ispecie all'Imperatore di casa Lorena, che se il trono imperiale degli Absburgo sussiste, vuolsene attribuire, dopo Dio, il merito alla Polonia ed ai Sovrani Pontefici. Quindi se tutte le Potenze dell'Europa vanno debitrici alla Polonia di non essere state preda della barbarie maomettana, più di tutte l'Austria è obbligata a riconoscenza per il generoso aiuto avuto dai Polacchi nelle più terribili distrette. Pio IX vuol ricordare al Signore i meriti della Polonia colla sua Chiesa per muoverlo a pietà verso quella nobile nazione, e sottrarla al giogo dell'oppressione russa peggiore dell'oppressione turca. Veramente la Polonia ha grandi peccati da scontare; ma da quasi un secolo fatta ludibrio e strazio de'suoi più feroci nemici, pare che debba avere espiato le sue colpe. In ogni caso Pio IX implora la misericordia del Signore sui nipoti pei meriti degli avi.

Ripetiamo le parole dell' *invito sacro* fatto a nome del Santo Padre, le quali racchiudono il più magnifico elogio della Polonia: « La nazione polacca, che fu sempre cattolica e come antemurale contro l'invasione dell'errore, merita certamente che si preghi per essa, affinchè sia liberata dai mali che l'affliggono, e non perdendo giammai il suo carattere, si mantenga sempre fedele a quella missione, che Dio le diede, di custodire non solo, ma di conservare intatto ed inviolato, con unanime consentimento di quanti compongono quella nazione, il vessillo della fede cattolica e della religione de' padri suoi ».

Sappiamo bene che i politici e gli empi si pigliano beffe di queste armi, con cui Pio IX difende la causa dei Polacchi. Ma anche a' tempi di S. Pio V e d'Innocenzo XI i miscredenti e i politici si burlavano delle preghiere, che si facevano in Roma per la repressione della barbarie mussulmana. Eppure quelle preghiere trionfarono. Ora invece della barbarie mussulmana abbiamo la barbarie russa, e la barbarie rivoluzionaria, peggiore d'amendue. Ma a Dio non costa di più lo sperdere le une, che lo sperdere le altre. E noi portiamo ferma fiducia che il Signore esaudirà le preghiere di Pio IX, come esaudì le preghiere del venerabile Innocenzo XI e di San Pio V.

LE CHIACCHIERE DEL MINISTRO MANNA

Ci scrivono da Napoli: — Nel paese dove fin testè era proibito severamente l'inno di Garibaldi, dove si ebbero spessi conflitti per ciò, di repente il municipio esce con un ampolloso programma ad eccitare, perchè si festeggi il giorno che Garibaldi entrò in Napoli e la liberò. Fra il disgusto universale, fra la sicurezza mancata, fra le ire gettatesi in tutte le relazioni più intime, fra i giornalieri omicidi della più spietata guerra civile, fra il ribrezzo destato dal rapporto sul brigantaggio e dai conseguenti provvedimenti draconiani, a un corpo napoletano non poteva certo mai venir in mente di festeggiare la liberazione. Or sappiamo che l'ordine ne venne da Torino, come un tentativo di ridestare l'entusiasmo popolare, di far del chiasso, eccitar degli evviva: come i coribanti cantavano attorno al neonato Giove, acciocchè non ne sentisse i vagiti quel padre che divorava i proprii figli, e che gli antichi chiamavano Saturno, e noi chiamiamo rivoluzione. Il fatto è che, appena comparve quell'ordine di festeggiare, la Borsa, che ha paura più che logica, s'immaginò che il governo volesse associarsi al partito d'azione, come unico scampo, e quindi volse al ribasso. S' accorse poi che il governo realmente voleva dare una scossa galvanica alla rana squartata e pelata; toglier un momento il paese dall'atonia, a cui volontariamente si gettò.

E di quell'atonia si vide l'effetto nelle elezioni municipali. In generale si astennero, sicchè pochi del partito d'azione bastarono a far passare i loro candidati. Fra questi è Nicotera. Ma egli da onest'uomo dichiarò non potere considerare come volontà del comune quella espressa da un minimo numero di elettori, e riunziò.

Abbiamo qui il ministro Manna, che chiacchiera e chiacchiera senza riposo, nè discernimento. Pretendesi siasi lasciata sfuggire questa frase: « Abbiamo aggrovigliata e scompigliata l'amministrazione per modo, da rendere impossibile ogni mutamento di ministero ».

Io non l' ho udito, sicchè non fatemene autore. Ma un milanese ch'è qui al congresso medico, ricordò che il Manna, distribuendo i premi al R. Istituto di Scienze, promise mari e monti a questa dotta compagnia, e assicurò che, coll'esser annichilata Milano, essa Accademia acquisterebbe la più grande prosperità. Ora invece la si sta minando per distruggerla, e già è ridotta a nulla, che che lodi e meriti le dia il signor Cantù. Ma i membri di quel Corpo, udite le sparate del Manna, non vogliono più morire, a guisa dei gladiatori che Claudio salutò colla parola: *Salvete;* e il signor Amari e il signor Brioschi sono nell'imbarazzo a persuaderlo di lasciarsi uccidere. Ecco come nuoce un ministro che non sa tacere, e che parla senza saper quel che si dica.

LA SICILIA IN MANO AI BRIGANTI

La sicurezza pubblica in Sicilia va di male in peggio; non faremo che riferire senza osservazioni i fatti dolorosi, abbastanza per sè eloquenti.

Togliamo dalla *Monarchia Nazionale* del 12 di settembre il terribile quadro, e lo dedichiamo ai tripudianti di Napoli ed ai fortunati vincitori dell'*Aunis!*

« Da parecchi mesi a questa parte le campagne della provincia di Palermo sono state il teatro di non interrotte grassazioni, di ricatti, di *componende*, di omicidi. Oggi è il barone Bordonaro che vien sequestrato; domani è il barone Turrisi che viene aggredito: qua viene assalita la vettura-corriera, là il povero viandante pedone. A Morreale sparisce un fanciullo: al parco vien sequestrato Lo Nigro; a S. Lorenzo non si ha più notizia di Antonio Gambino: e tutto ciò quasi alle porte di Palermo!

« Avviciniamoci un poco al circondario di Termini. In un giorno non meno di cinque omicidi! Nel mese di giugno viene ucciso un tal Milone; in luglio viene ucciso il di lui fratello; in agosto si vibra una fucilata sul povero genitore, vecchio settuagenario, il quale in questo momento si trova sul letto dell'agonia. Un contadino prende moglie; dopo due mesi, in presenza della sposa, si assassina il marito, e i malfattori involano la giovine vedova, senza che se ne oda più a parlare. In solo sei giorni, dal 28 luglio al 2 agosto, nel solo circondario di Palermo, si verificano non meno di 106 reati, tra crimini e delitti! Quando queste notizie giungeranno al signor Peruzzi, griderà *esagerazione!* eppure non sono che la più desolante realtà!

« Ebbene, come volete che questo paese abbia vita, come volete che queste popolazioni non soffrano un profondo malessere, un indicibile sconforto, una noia, un'apatia da sepolcro, se vive sotto l'incubo del terrore dei malfattori? Avvenuto un reato, un silenzio di morte si fa tutto all'intorno. — Taci! dice il marito alla moglie. — Non ti compromettere con incaute rivelazioni! raccomanda il padre al figlio. *Tu hai ad essiri orvu, surdu e mutu.* — Non t'ingerire in questi affari, susurra la sorella alle orecchie del fratello: *zoccu nun t'apparteni, nè mali, nè beni.*

« Insomma è l'invasione di un terrore contagioso, che va crescendo di giorno in giorno con una progressione sconfortante. Intanto una voce sorda si diffonde colla rapidità dell'elettrico: l'uccisore di Tizio è Caio; gli autori del tal sequestro sono Mario e Sempronio; la tale aggressione venne consumata da X e da Y; la tal *componenda* venne fatta da K. Tutto il paese conosce immediatamente il nome dei ladri, dei malfattori, degli assassini; chi deve eternamente ignorarlo è la giustizia punitrice. E così i processi contro rei ignoti si accumulano, si affastellano e vanno a riempire gli scaffali degli archivi penali, per rimanere sepolti sotto uno stato di polvere.

« Il ladro, l'assassino impunito crede avere acquistato un diritto all'altrui silenzio; se un malcauto ne rivela il nome alla giustizia, crede avere il diritto di punire l'autore della rivelazione, il quale *ha fattu 'na parti di' nfami*, e pochi giorni dopo, il paese spaventato ode annunziare la morte di quel tale che ebbe l'*audacia* di manifestare alla giustizia il nome d'un colpevole. A questo modo gli omicidi rimangono affari di competenza privata, che si accomodano alla meglio tra privati, sia con una pacificazione, sia con altri omicidi. I furti sono *res inter alios*, cosa che non riguardo altri se non che il ladro e il derubato: chi non vuole essere spogliato per le campagne se ne stia dentro la città: ecco tutto. Se volete, il quadro è sconfortante, ma è pura storia »!!!

Il *Precursore*, il *Corriere Siciliano*, lo *Spartano* ed altri giornali siciliani sono pieni degli assassinii che liberamente si commettono nella sventurata isola; il pur accennarli sarebbe cosa troppo lunga. Ci basti il detto; è più che sufficiente per dar idea dello sgoverno che vi regna e constatare ancora una volta la spontaneità e l'unanimità del plebiscito siciliano!

COLLEGIO-CONVITTO VESCOVILE DI CAMERANO NELLA DIOCESI D'ASTI. — Pubblichiamo volentieri la seguente lettera al direttore del *Cittadino* d'Asti, per distruggere ogni effetto delle sinistre insinuazioni che il detto giornale va studiosamente divulgando contro il Collegio-Convitto Vescovile, che quel signor Vicario Capitolare si propone di aprire col nuovo anno scolastico nel castello di Camerano, vale a dire nella più amena e salubre situazione dell'Astigiana.

« *Preg.mo signor Direttore,*

« In due numeri successivi del suo giornale il *Cittadino*, le piacque occuparsi del Collegio-Convitto Vescovile di Camerano appuntandolo specialmente dal lato della legalità, e ciò nello scopo, non solo evidente ma confessato, di distogliere i padri di famiglia dall' affidare i loro figliuoli al novello istituto.

« Per debito del mio ufficio, per amore di verità e per impedire che ingiustamente si noccia al nascente istituto, le osservo che se il Collegio Vescovile di Camerano non sarà in regola rispetto alla legge, al potere esecutivo non mancheranno mezzi efficacissimi per farlo chiudere senza che la S. V. si prenda anticipatamente tanti disturbi. Intanto però sta in fatto, che il signor Vicario Capitolare è perfettamente nella legalità, e per di più inoltrò domanda alle autorità competenti per ottenere che il suo Collegio sia in ogni cosa pareggiato a' governativi, avendo dal canto suo adempiuto a tutte le condizioni imposte dalle leggi, e gli insegnanti essendovi tutti approvati dal governo.

« Se ciò avverrà, come si spera, i giovani che usciranno da Camerano non solo saranno ammessi in qualunque scuola o collegio del governo, ma vi saranno accettati senza nuovo esame colla semplice promozione ottenuta in Camerano.

« La prego di pubblicare la presente rettificazione in un prossimo numero del suo giornale e mi protesto « *Dev.mo servitore*

« P. BIANCHI, direttore degli studi nel Seminario d'Asti ».

IL CONGRESSO PEDAGOGICO A MILANO. — Ci scrivono da Milano, il 10 settembre: « I giorni passati avemmo un congresso pedagogico. Presidente ne era l'inevitabile Giuseppe Sacchi, il quale lo aprì con un discorso di rara sfacciataggine. Per 30 anni egli fu l'ufficiale laudatore dell'istruzione in Lombardia, e forzava le cifre per dimostrare come questo paese fosse il modello, il *non plus ultra*, meglio che l'Inghilterra e la Francia per numero di scuole e di scolari. Tutti gli anni dava fuori un rapporto in questo senso. Ora, cambiato vento, non solo mostra che il Piemonte era al centuplo superiore, ma che il popolo lombardo era sotto il *giogo* della ignoranza, che lo *trafiggeva* nell'anima (il giogo che trafigge!) e che nelle scuole nostre durassero metodi « attinti da quella povera dottrina « che fra le artificiali compagini di forme quasi « stereotipe trovava sola quei timidi veri, che « appena potevano comportarsi da una nazione « condannata a vegetare più che a pensare ».

« Questi bassi insulti alla Lombardia, nella città che fino a ieri era salutata l'*Atene lombarda*, della regione che diede tanti uomini insigni, le cui opere eran cerche in tutta l'Italia, e d'una delle quali (il Cantù Cesare) disse al congresso stesso il duca Lancia, che ebbe 20 edizioni nel regno di Napoli e fe' dimenticar tutte le altre, son crimini di lesa patria, se non fosser qualcosa di peggio parogonati alle eterne adulazione del giornale statistico ».

Nuovo Collegio-Convitto in Torino. — Vediamo con piacere il programma di un Collegio-Convitto pei giovani del corso elementare, tecnico e classico, diretto da un comitato di sacerdoti torinesi. Il luogo prescelto a questo nuovo collegio è la bella e vasta villeggiatura detta il *Ginnasio*, già appartenente al Collegio di *San Primitivo*, posto in sito ameno e salubre, a poca distanza da Torino, lungo la valle detta dei *Salici*. I padri di famiglia accoglieranno lietissimi quest'annunzio, giacchè oggimai non havvi per loro tormento maggiore che avere de' figliuoli da far educare, non sapendo dove rivolgersi per trovare scuole e collegi, dove la gioventù non sia viziata dalla pessima educazione. Vi hanno certamente dei buoni collegi: ma sono in sì piccìol numero, che a pezza non bastano al bisogno. Della bontà del Collegio che annunziamo, i padri di famiglia hanno due eccellenti malleverie. Una è il nome de' sacerdoti che formano il comitato-direttore, e sono: il cavaliere abate Bernardo Michelotti; il cavaliere teologo Peyrani, curato della Gran Madre di Dio; il cavalier Borsarelli di Rifreddo, canonico della Metropolitana; il teologo Girola, curato di San Massimo; il cavaliere professore D. Pietro Matta; il teologo Pietro Berizzi; il teologo Silvio Fresia. L'altra malleveria è che la consorteria dei calandrini della pubblica istruzione fa di tutto per impedire l'apertura di questo Collegio. Dacchè un istituto di educazione è osteggiato da codesta mala genia, si può dire che esso non abbisogna d'altra approvazione. Di tutti i ministeri, quello sopra la pubblica istruzione è il più pessimo, essendo da lungo tempo in mano ad un branco di mestatori, i quali non hanno altra scienza che quella dell' intrigo, altro merito che quello di far la guerra a tutto ciò che havvi di buono e di meglio, che non piega il ginocchio innanzi alla loro nullaggine e alla loro tristizia. Il ministro è come un fantoccio in mano del burattinaio; il signor Amari non è che il *gerente* del portafoglio. Il vero ministro è la camarilla, che si serve del *gerente* per ischermirsi dagli attacchi dei profani al loro *club*.

Vedete che ridicolaggine! Mentre il ministro dei culti si raccomanda al Clero, scongiurandolo perchè istruisca le popolazioni, il ministro della pubblica istruzione non vuole che i preti aprano un Collegio per l'istruzione della gioventù! Oh teste di legno, mettetevi d'accordo almeno tra voi! Sappiamo bene che i sacerdoti del *comitato* sono perfettamente in regola, e il ministro non può, secondo le leggi, negar loro l'autorizzazione. Tuttavia la camarilla va annaspando pretesti per differire l'apertura del Collegio, e così far perdere un anno. Vogliamo credere che l'opposizione di questi maligni ed invidiosi finirà presto. In caso contrario noi abbiamo buono in mano per servire di coppa e di coltello il burattino ed i burattinai, e daremo loro il resto del carlino.

Abbiamo già riferita la notizia che il così detto *comitato nazionale* romano ha ordinato ed eseguito una visita domiciliare al così detto *comitato Garibaldi*, che dicesi essere colà stabilito. In quella visita il *comitato nazionale* sequestra il giornale clandestino *Roma o Morte* coi torchi e gli altri attrezzi della stamperia. Ora la *Nazione* di Firenze, del 10 settembre, pubblica tre documenti relativi a questa gloriosa impresa del comitato, cioè, una lettera del *comitato* stesso alla *Nazione* che sembra l'organo ufficiale del *comitato*, il *mandato* del comitato pel sequestro della stamperia accennata, e il *rapporto* sul sequestro stesso fatto dagli esecutori di giustizia. Questi documenti sono anche riferiti dal *Diritto* e dall'*Opinione* del 12 settembre. Ci pare che qui havvi una bindoleria bella e buona. Questa lotta tra due comitati che si disputano il comando in Roma contro il governo Pontificio: lotta in cui si operano sequestri di giornali, di stamperie senza che la polizia francese ne sappia nulla, ci ha l'aria di una fandonia bella e buona. Ad ogni modo è un fatto curioso la sola pubblicazione di questi documenti, e la polemica che in proposito si fa tra i giornali *moderati* e i giornali *garibaldini*. Quindi ritorneremo su quest'argomento.

I giornali ministeriali annunziano con indicibile contento che nella notte del venerdì al sabato, e precisamente alle ore 12 e mezzo giungeva alla stazione della ferrovia *Vittorio Emanuele* il convoglio che portava il La Gala e compagni.

Scrivono da Napoli in data del 7 corrente all'*Opinione* di Torino: « Nella notte furono trovati alcuni foglietti colle seguenti iscrizioni: 1° Fuori i Piemontesi, abbasso Vittorio Emanuele e Napoleone III, viva la repubblica! — 2° Questo giorno nefasto segna il terzo ed ultimo anno della schiavitù napoletana — Le nostre catene sono spezzate — La legittimità trionfa — Viva Francesco II re delle Due Sicilie! ».

A Napoli alla festa di Garibaldi, furono portate in giro varie bandiere tricolori, fra cui una più grande con questa iscrizione: *Al liberatore Giuseppe Garibaldi — A Nullo ed Orsini — A tutti i Martiri dell'unità*.

Smolka è uno dei polacchi più liberali; combattè nel 30; serbò sempre fede alla rigenerazione della patria, e il suo nome fu venerato e simpatico fra i patrioti. Mutatasi natura al movimento, e la resistenza passiva cangiata in vera rivoluzione col suo corredo, egli non potè approvarne gli atti, e massime gli assassinii, e lasciò intendere la sua disapprovazione. Il governo russo potè perdonargli la non dissimulata avversione; il governo rivoluzionario non gli perdonò il dissenso. Quei che vogliono esser capi dei movimenti da loro non preparati, bisogna che svertino i precursori, con qualunque siasi arte o menzogna. Sparsero dunque che Smolka era un disertore della causa nazionale, e dietro a ciò divenne popolare la fama, ch'ei fosse traditore; *morte a Smolka* fu il grido e lo scritto, ai travalicanti suggerito dagli ambiziosi: e gli vennero le spaventose minacce dell'arcano tribunale. Smolka che avea resistito all'oppressione come alle lusinghe russe cadde di cuore davanti alla ribalda inquisizione dei patriotici calunniatori, e tentò sottrarvisi colla morte.

Fasti simili conosciamo in Italia.

La *Gazette de France* dell'11 assicura che il granduca Ferdinando IV di Toscana ha ricevuto, dal 1° di gennaio 1862 sino alla fine di gennaio 1863 da' suoi antichi Stati, una quantità innumerevole di fotografie e di carte di visita. L'aumento di questi segni di affetto ascende a 37,014 fotografie, e 83,006 carte di visita più che durante l'anno 1861.

NOTIZIE VARIE

Rettificazione. — Ieri abbiamo riferito la voce che il *Diritto* fosse stato sequestrato dal fisco. Siamo lieti che quella diceria non siasi avverata.

Viaggi reali. — Quantunque la salute del re dei Belgi possa riguardarsi come pienamente ristabilita, pure, dice lo *Sport*, si afferma che S. M. andrà per precauzione a passare una parte dell'inverno a Venezia. La partenza avrebbe luogo al principio di novembre; ma prima, il Re andrebbe a far visita all' Imperatore d'Austria.

La pubblica sicurezza in Torino. — Due borsaiuoli furono arrestati in flagranti ieri sera, l'uno in piazza Castello e l'altro in Doragrossa; quest'ultimo teneva ancora in mano l'oriuolo derubato. Questi arresti vennero operati dagli stessi derubati e da cittadini accorsi; non si videro guardie, nè carabinieri. Parimente ieri alle ore 6 pomeridiane si trovarono nell'albergo di Londra tre camere aperte mediante effrazione. Una somma di circa 1500 franchi era stata derubata.

Furti in Torino. — Un individuo in giubettino di frustagno e sui 50 anni faceva incetta di *foulards* ne' vari negozi, ove si recava per comprarne alcuno, e molti derubavane. Un negoziante se ne accorse, e, chiamate due guardie ed un carabiniere, provvide a maggior sicurezza del suo magazzino e di quello de' suoi colleghi; questi ladri in mille forme diverse si moltiplicano d'assai; non vi fidate alla vigilanza altrui, vigilate per conto vostro. — Così la *Monarchia Nazionale* del 12. Lo stesso giornale annunzia che fu arrestato un tale M., fabbricatore di cambiali falsificate, per cui alcuni onesti negozianti n'ebbero a soffrire notevole danno.

Che cosa fa la Questura di Torino? — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* del 12: « Giovedì mattina, verso le ore sette, nella *Via delle Scienze*, il signor G... C..., fabbricante e negoziante di seterie, veniva aggredito da due individui che lo derubarono dell' orologio e catenella d' oro, di un valore non inferiore a lire 250. Alle grida del derubato, il signor Bergia, proprietario della birraria ch' è in quel tratto di strada, si pose immediatamente sulle tracce d' uno dei ladri, lo raggiunse mentre, fuggendo, esso stava per attraversare dalla Piazza Castello il cortile della Caccia Reale, e coraggiosamente lo costrinse anzitutto a restituire l'oriuolo, poi coll'aiuto di una guardia daziaria, che di là passava casualmente, lo trascinò di forza alla Questura. Questo fatto è grave sotto tutti gli aspetti. Un' aggressione alle sette del mattino nel bel mezzo della città, e una mancanza assoluta di forza pubblica per sì vasto tratto e per tanto tempo! »

Una bella funzione religiosa. — Scrivono da Lione, 9 di settembre: « Ieri si celebrò a Notre-Dame-de-Fourvières il 220 anniversario della consecrazione della città alla Santa Vergine per parte degli Scalbini (specie di ufficiali che una volta in Francia avevano cura della polizia e degli affari comuni di una città). Nel mattino un' imponente riunione di uomini, delegati da tutte le parrocchie, riempiva il coro, e riunovava appiè dell'altare il voto del 1643. Una folla immensa, di cui una ben piccola parte avea potuto aver accesso nella chiesa, si era portata sulla santa collina. Alle 5 della sera, al suono delle campane, dell' artiglieria e delle trombe, davasi la Benedizione del SS. Sacramento alla città dall' alto de graziosi giardini comperati ed abbelliti dalla Commissione di Fourvières. I corsi e le piazze, donde si può vedere la venerata cappella, erano coperti da una folla compatta, la quale, inginocchiata a terra al segno solenne dato dal cannone, rispondeva colla più eloquente protesta agli oltraggi proferiti altrove contro la divinità di Nostro Signor Gesù Cristo ».

Coraggio cattolico. — Leggiamo nell'eccellente periodico bolognese il *Giardinetto di Maria* del 12 di settembre: « È stata cominciata in Polonia un' istruzione contro molte allieve del pensionato imperiale delle giovanette nobili, le quali hanno abiurato la religione greca per convertirsi al Cattolicismo. Il giorno 17 scorso furono interrogate dal Granduca, il quale avendo dimandato a Madamigella Buzmakin dell'età di dodici anni, quale fosse la sua religione, essa rispose essere cattolica. — Ma ciò non è possibile, riprese il segretario, essendo voi stata battezzata da un popo (sacerdote scismatico), e vostro padre essendo russo. — Mia Madre però, soggiunse la giovanetta, era polacca, ed io non posso avere altra credenza che quella di mia madre. — Ad ulteriori questioni non volle rispondere, allegando di non conoscere la lingua russa. Altre due Signorine, l'una chiamata Iprinzelska, e l'altra Elena Grodzka, in età di sedici anni, si dichiararono egualmente cattoliche. E quest'ultima confessò che era stata battezzata secondo il rito greco, e che suo padre era greco, ma che però il suo avo e tutta la sua famiglia erano sempre stati cattolici ».

La lettura sulle ferrovie. — Il leggere mentre si viaggia sulle strade ferrate è una distrazione, ma ecco che un medico la dichiara pericolosa e atta a provocare congestioni cerebrali. Secondo il dott. Legrand du Saulle, dice il *Journal de la Nièvre*, il leggere in tali condizioni è sommamente difficile e faticoso: la trepidazione del carrozzone imprime al giornale o al libro un tremito quasi continuo, ed è necessario che il viaggiatore spieghi una certa somma d'attenzione e di volontà. Questa fissazione di mente cagiona talvolta la cefalalgia, e non è raro il vedere, quando il fatto si rinnova, vere sofferenze nelle orbite e in capo a un certo tempo una leggiera congestione della retina. Gl'infermi si lagnano allora di emicranie e di turbamenti nella vista, che essi attribuiscono generalmente alla prima causa. V'ha di più. Quando l'abitudine di leggere sulle ferrovie è inveterata, e si riproduce regolarmente due volte al giorno e per tre quarti d'ora o un'ora ogni volta, e gl' individui cominciano già ad avanzare in età, ed hanno, per esempio, valicato il cinquantesimo anno, allora questa cefalalgia e queste piccolissime congestioni, sì spesso rinnovate, possono in alcuni casi assai rari, finire per provocare una vera congestione cerebrale.

Un bisticcio. — In un processo criminale, in cui alcuni miserabili avevano fatto un' ecatombe di vittime umane, un testimonio è chiamato per fare la sua deposizione. Il presidente gli domanda il suo nome, cognome e professione. E il testimonio risponde, e tutti gli uditori credono di udire: *J'en fremis d'horreur*. Il presidente gli replica: « Testimonio, non si tratta di sapere le vostre impressioni, ma il vostro nome ». E il testimonio di ripicco: « Ve l'ho già detto, sig. presidente: Jean Frémy, doreur ».

Un processo per un centesimo. — Sotto questo titolo il *Corriere degli Stati Uniti* ci racconta il seguente curioso aneddoto: « Un Aldermann di Filadelfia fu occupato, la scorsa settimana, di un'azione giudiziaria intentata per un centesimo. Ecco il fatto: — Un signore essendo salito in una vettura della strada ferrata urbana, appartenente alla compagnia Darby, in cui il prezzo dei posti è di quattro centesimi, pagò con un biglietto di cinque centesimi, e domandò il rimborso dell'eccedente. Ma il conduttore vi si rifiutò, invitando il viaggiatore a pagare con quattro centesimi in moneta. Non possedendoli esso, questi pose il biglietto in tasca, e non restituì più il resto. Al domani il viaggiatore intentava lite alla Compagnia per ottenere la restituzione del centesimo esatto in più dal suo agente. L'Aldermann gli diede ragione, e condannò la Compagnia al rimborso e spese del processo ». Bisogna proprio aver per il capo l'*humor* bizzarro di un americano per far di simili lepidezze!!

IL BRIGANTAGGIO

NEL SETTEMBRE DEL 1863

I cinque famosi briganti dell'*Aunis* sono tra le nostre mura; il decoro dell'Italia è salvo! — La festa di Garibaldi fu celebrata a Napoli con entusiasmo, l'unità è confermata! Il console pontificio in Napoli e gli altri *reazionari* sono arrestati in Napoli; le congiure sono sventate! — I briganti più feroci si presentano; il brigantaggio è spento! Buona notte, non se ne parli più. — Se non che, malgrado così belle apparenze, vediamo ripullulare un vespaio di camorristi, briganti, reazionari e repubblicani da minacciare una nuova invasione; avevamo decretato di non parlar più di guai per l'Italia meridionale, ma ci troviamo costretti a ripigliare la penna e ricominciare un'altra volta le dolenti note. Saranno gli ultimi sforzi d'una fiammella che muore; speriamo che siano tali!

Infatti, mentre in Napoli i garibaldini per spirito di partito, i governativi per paura festeggiavano l'entrata di Garibaldi, la fazione reazionaria spargeva a migliaia cartelli in senso borbonico; affiggeva di buon mattino sui muri delle case proclami, in cui si chiamava il popolo napoletano all'erta, e si faceva fuoco e fiamme contro l'ordine presente di cose, invocando il ritorno di Francesco II; oltrecciò si rinvenivano dalla questura 300 coccarde tricolori con giglio borbonico e si sequestravano medaglie coll'effigie del Re di Napoli. Qualche giorno prima i giornali napoletani lamentavano una nuova invasione di camorristi sulle piazze di Napoli, e il *Monitore* tra gli altri constatava l'*inasprimento* di questo *flagello sociale*. Di quei giorni, al dire del *Nomade* dell'8, un fiero brigante della banda Crocco e Mancini entrava in Napoli per assoldarvi gente pel brigantaggio e *mantenere vivo l'elemento reazionario*.

Intanto piccole bagattelle in provincia. Nel *Popolo d'Italia* si legge: « Assai dispiacevole ci giunge la nuova dalle Calabrie, che vorremmo non si verifichi: cioè che due ore prima di giorno 100 briganti entrarono per sorpresa in Acri, e ne uscirono dopo aver catturato dieci persone delle primarie famiglie del paese, fra cui Falcone, Spronieri e de Simone. — La guardia nazionale riunitasi in fretta accorse dietro i briganti, ma non riuscì a salvare i catturati ». — Da Teano poi, in data del 2 settembre, scrivono al medesimo giornale: « Una delle bande brigantesche, la più parte composta di spagnuoli, minaccia decisamente d'attaccare questo paese, col proponimento d'incendiare il mulino degli Svizzeri, ai quali inviarono un biglietto chiedendo ducati 900. Qui siamo senza forza, e sul momento che vi scrivo, non vi sono che 4 soldati alla custodia del quartiere, e fra la truppa qui destinata molti ammalati, altri accompagnano il procaccio, per cui ne restano pochissimi per assicurare la tranquillità al paese invaso di terrore, perchè teme imminente grave pericolo ».

Ma v'ha di meglio, ed è quanto accadde nelle vicinanze di Benevento: « Recavansi da Torrecuso a Benevento, racconta la *Patria* del 9, i signori Melluli, padre e due figli, ed il consigliere provinciale Bianchi, scortati da trentadue fra guardie nazionali e soldati. Giunti in vicinanze di Torre Palazzo, dalla masseria del marchese Pedicino videro sbucar fuori una torma di banditi, che, disperati, li assalirono. La resistenza fu pari all'assalto, e per più di un'ora la zuffa rimase impegnata. Ma i briganti, stante la superiorità numerica, ebbero la meglio; i nostri *dovettero arrendersi*. Due dei Melluli (il padre ed un figlio) rimasero morti nel conflitto; l'altro tentò fuggirsene, ma, essendo caduto da cavallo, fu preso e legato insieme al consigliere Bianchi. I briganti chiedono per il di costoro ricatto la rispettabile somma di 90 mila lire! Cinque fra guardie nazionali e soldati perirono nel combattimento; altri dieci deposero le armi, e vennero *fucilati*; gli altri più accorti riuscirono a svignarsela! La lettera, da cui fu attinta questa notizia, conchiude dicendo che questo fatto ha recato una profonda impressione in tutta la provincia, e che unanime è lo slancio della popolazione nel voler far vendetta dell'orda brigantesca ». — Negli scorsi giorni il villaggio Campo, frazione del comune di Galluccio (mandamento di Mignano, Terra di Lavoro) fu invaso dalla banda Fuoco di monte Cesima, forte di 30 briganti. La compagnia, distaccata a Mignano, accorse immediatamente, ed i briganti, senza opporre veruna resistenza, si rifugiarono sul monte Cesima. — Il *Giornale di Napoli* ci narra che il 1° corrente trenta briganti a cavallo della banda Ninco-Nanco aggredirono in territorio di Pietragalla (Basilicata) i merciai Michele Ferrari e Antonio Aulici, ambi nativi di Tramutola, e, derubatili di tutte le mercanzie, sequestrarono il primo. Poscia passando per quelle vicinanze il postino di Genzano, tal Francesco Amecca, lo depredarono della valigia, e lo assassinarono barbaramente con due colpi di fucile. I carabinieri e le guardie nazionali di Pietragalla inseguirono tosto quella masnada, senza però un esito favorevole. — Ben inteso, prima che il Ninco-Nanco si presentasse!

Lo stesso giornale dice che, il giorno 3, dodici briganti sequestrarono a poca distanza da Cutrone (Principato Ultra) i signori Sanza sacerdote Baldassarre e Dimartino Francesco, ambidue di quel comune, e si ritiene che li abbiano condotti nel bosco di Persano, poichè non se ne ebbe più notizie. Una colonna di carabinieri e di guardia nazionale di Cutrone insegue la banda. E nella notte dal 28 al 29 p. p. agosto 19 briganti assassinarono barbaramente in Stigliano (Basilicata) il proprietario Tancredi Giacomo di quel luogo, mentre trovavasi in una sua vigna in compagnia di certa Castelluccia Margherita, che i briganti condussero seco per direzione ignota, dopo aver reciso il capo all'assassinato.

In Napoli stessa i briganti fanno le loro aggressioni, e ne abbiamo prova nel fatto avvenuto pochi giorni fa, riportato da quasi tutti i giornali di Napoli, e che togliamo dal *Paese* dell'8, il quale racconta che il capitano Brand al servizio della Società pei lavori del porto di Napoli, rappresentata dal signor Gabrielli, nella sera di giovedì ultimo alle ore 7 1[2 scendeva appena dal suo battello poco lungi dall'Immacolatella, quando veniva d'improvviso aggredito da tre assassini armati che gli stringevano le mani sugli occhi, gli afferravano le braccia e si apprestavano a derubarlo: se non che il capitano, svincolatosi con un vigoroso sforzo, gettava uno de' ladri per terra, e li costringeva tutti tre alla fuga, riportando però nella lotta una leggiera ferita di pugnale alla gola, alcuni tagli sulle dita della mano destra ed un morso alla guancia. La giustizia è ora dietro a scoprire gli autori di quest'audace aggressione. — Ma i briganti non si colgono così facilmente; gli uomini pacifici sono più facili ad arrestarsi; quindi, mentre in Napoli si pongono le unghie sul console pontificio e sopra altri onesti cittadini per *mostrare* che i borbonici voleano intorbidare la festa di Garibaldi, come si esprime il *Popolo d'Italia* dell'8, il *Paese* dello stesso giorno ci riferisce che in virtù della legge sul brigantaggio sono stati arrestati in Avigliano 140 individui, *come indiziati di tener mano al brigantaggio*, fra i quali l'ex-maggiore della guardia nazionale! e la *Campana del Popolo* del 5 rimproverava il sotto prefetto di Sansevero per aver fatto arrestare due coniugi sessuagenari di Castelnuovo, come somministratori di pane e di medicine ai briganti, i quali sotto il peso della calunnia di qualche maligno gemono così da più di venti giorni nel carcere senza processo e senza condanna col resto della famiglia in mezzo a una strada e priva di sussistenza! Belle glorie per l'Italia!

BIBLIOGRAFIA

L'Anima Divota della SS. Eucaristia del sacerdote Giovanni Battista Pagani. Edizione XXIV, riveduta e corretta dall'autore. Torino, presso Giacinto Marietti. — Il solo titolo di questa divotissima operetta equivale al più splendido elogio. Chi infatti non conosce la soavità, l'affetto, la fecondità e il valore della penna dell'abate Pagani? Quando un'opera potè avere in pochi anni l'onore di ben ventiquattro edizioni, come questa, è inutile ogni lode; l'annunziarla semplicemente, o, per meglio dire, il ricordarla è più che sufficiente, perchè, chi non l'ha ancora, ne faccia acquisto, e veda di trarne quel maggior profitto, a cui produrre è destinata. Diremo solamente che questa 24ª edizione che annunziamo nulla lascia a desiderare sia dal lato della stampa, che è bellissima e correttissima, sia dal lato del formato che è sommamente comodo, e quale si desidera da chi intende di servirsi spesso di un tal libro davanti a Gesù Sacramentato. Dirigersi al tipografo Giacinto Marietti. Torino, piazza San Carlo, N° 10, prezzo lire 1 50.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 12 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 11	settembre 12
Fondi francesi 3 0[0 *(Chiusura)* . .	L.	69 15	68 95
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	95 75	96 —
Consolidati inglesi 3 0[0, ...	»	93 3[4	93 3[4
Consolidato italiano 5 0[0 *(apertura)*	»	74 10	73 80
Id. Id. *Chiusura in contanti*	»	74 10	73 50
Id. Id. *Fine corrente* . .	»	74 15	73 80
Prestito italiano	»	73 90	73 70

(Valori diversi).

Azioni del *Credito Mobil. francese* .	L.	1220	1192
Id. del *Crediio Mobil. italiauo* .	»	630	621
Azioni del *Credito Mobil. spagnuolo*	»	738	725
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele.*	»	432	427
Id. Id. *Lomb.-Venete* . .	»	572	571
Id. Id. *Austriache* . . .	»	427	426
Id. Id. *Romane*	»	433	450
Obbligaz. Id. Id.	»	248	428

Parigi, 12 settembre.

Leggesi nel *Pays:* Varie voci erano oggi state sparse alla Borsa e tutte senza ombra di fondamento, tanto quelle che riguardano le notizie di Biarritz e lo stato di salute del Re d'Italia, come le risposte russe, i cui termini non sono ancora conosciuti.

I giornali pubblicano in data di Havre che il principe Napoleone non ha punto lasciato questa città.

Pietroburgo, 12 settembre.

Le risposte alle Potenze furono spedite il giorno 10.

Roma, 12 settembre.

Fu ritirato l'*exequatur* al console italiano in Roma, per reciprocità dell'analoga misura presa verso il console pontificio a Napoli.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 214 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* MARTEDI' 15 SETTEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Al nostro Santo Padre — I manutengoli della rivoluzione a Roma ed a Napoli — Bolla di Pio IX contro le usurpazioni fatte in Sinigaglia — Pio IX e la chiesa di Borgo S. Donato — Buoni effetti della legge sul brigantaggio — I maestri di scuola in Francia — Notizie — Ricordi al popolo napoletano — Che cosa siano i giurati.*

AL NOSTRO SANTO PADRE

La rivoluzione, non contenta d'aver spogliato il Santo Padre della maggior parte de' suoi Stati, ha osato stendere la mano persino sopra i suoi beni particolari onde aveva dotato gl'istituti di beneficenza della sua patria! Sebbene questa spogliazione sia un nulla a petto di quell'altra più grande, tuttavia essa ha qualche cosa di più basso e di più schifoso. Qui non c'entra più la politica. Lasciando da parte anche la quistione di giustizia, basterebbe il non aver rinunziato ad ogni senso di pudore e di delicatezza per astenersi dal mettere le mani sopra i beni che Pio IX ha così generosamente donati alla sua patria per opere di pubblica beneficenza. Ma che cosa non dobbiamo aspettarci dalla rivoluzione? I buoni cattolici saranno vivamente commossi per questa incredibile bassezza del governo, e si recheranno a premura di riparare a questo disonore del nostro paese, restituendo a Pio IX ciò che il governo gli ha tolto.

Diocesi di Siena. Alcuni cattolici senesi desiderosi di prestare omaggio alla gran Madre di Dio, e prengandola a sollecitare il trionfo della sua chiesa, offrono al Pontefice e Re lire it. 400 il giorno della Natività di Maria Vergine Immacolata — « In toto corde tuo honora patrem tuum; et gemitus Ecclesiae matris tuae ne obliviscaris », lire 79 80 — « Elemosina a morte liberat, et ipsa est quae purgat peccata », lire 100 — « In tempora tribulationis illius permanere nos oportet illi fidelis », lire 60 — Foeneratur, Domino qui miseretur pauperis, et vicissitudinem suam reddidit mihi », lire 50 — Un parroco di campagna », lire 5 — Un agente di campagna, lire 6 60 — Due pie persone, lire 4 30 — Un sacerdote di città, lire 5 60 — Un parroco idem, lire 12 — Una pia persona, lire 11 20 — Vergine benedetta sempre tu, - Ora per noi a Dio, che ci perdoni, - E che a viver ci dia si ben quaggiù, - Che a nostra fin paradiso ci doni, lire 65 50 — La maggior parte del Capitolo Curato della ex-cattedrale di Bitetto in provincia di Bari, come terza offerta al Danaro di San Pietro, manda lire 178 50, per tutta risposta a un giornalaccio che li appuntava « fedelissimi *(sic)* sempre agli ordini della beatissima Corte Romana — Milano. Barberina Scotti Melzi offre al Danaro di San Pietro il giorno della Natività di Maria Santissima lire 100, implorando una particolare Benedizione per la sua famiglia — Per la costruzione del tempio di Spoleto, implorando da Maria Santissima *Auxilium Christianorum* alcune speciali grazie, un divoto (quarta offerta), lire 10. Non vogliate, o Vergine e Madre del divin Verbo, disprezzare la mia preghiera, ma propizia ascoltatemi ed esauditemi — A dimostrazione contro tutti i Renan della giornata. G. B. negoziante di Milano, per offerta mensile di luglio, agosto e settembre. Santo Padre, benedite me e la mia famiglia, benedite la mia Milano perchè mantenga la fede, e non si lasci ingannare dagli empi e dai loro scritti, lire 15 — Un sacerdote in cura d'anime per mensile offerta di luglio, agosto e settembre. Santo Padre, pregate per me, e beneditemi colla mia famiglia e con quelli che sono diretti da me nelle vie del Signore, lire 15 — A dimostrazione contro di Renan, come dall'invito dell'*Armonia*. « O Jesu, tu es via, tu es veritas, tu es vita mundi ». Un sacerdote di Milano devoto al Santo Padre, lire 5 — S. G. S. D. prostrato ai piedi del Sommo Pontefice-Re Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e suoi congiunti, e per alcuni buoni e cari suoi amici offre (23ª offerta) lire 20 pel Danaro di S. Pietro e per protestare contro l'empio sceleratissimo libro di Ernesto Renan, ripetendo ognora col cuore ed in faccia all'universo: Tu sei Cristo figlio di Dio vivo, che ha scritto nella tua veste e nel tuo fianco Re dei Re, Signore degl'imperanti — Diocesi di Sarzana. O tribolato Pontefice e glorioso Vicario di quel Gesù, che confesso ed adoro vero Dio del cielo e della terra, gradite, in questa festa della Natività di Maria Santissima, lire 20 di spettanza d'un defunto ed in suo suffragio.

I MANUTENGOLI DELLA RIVOLUZIONE

A ROMA ED A NAPOLI

Pochi giorni sono il telegrafo ci diede la notizia che il console pontificio a Napoli venne arrestato come complice del brigantaggio. Il giorno dopo il telegrafo stesso ritrattò quella calunnia dicendo che il console pontificio non aveva fatto altro che firmare dei passaporti ad individui, i quali non avevano ancora ottenuto dal governo italiano il permesso di partire. Un altro giorno invece dell'arresto si annunzia che venne ritirato l'*exequatur* al console pontificio. Ieri l'altro poi si disse che naturalmente il governo pontificio aveva rivocato l'*exequatur* al console italiano a Roma. Finalmente la *Stampa* di ieri (14) ci dà queste laconiche *ultime notizie:* « Il console pontificio è partito da Napoli — Il console italiano è partito da Roma — Il governo ha mandato ordine che i consoli pontifici sieno espulsi da tutte le città italiane dove risiedono ».

Finora non abbiamo buono in mano per appurare queste notizie, e sceverare il vero dal falso. Le accettiamo per ora, quali i giornali ministeriali ed il telegrafo ce le dànno. Ci pare però che l'*ordine di espulsione di tutti i consoli da tutte le città italiane* sia una spampanata bella e buona. Si sa che i consoli pontifici, come comunemente avviene dei consoli di tutte le nazioni, sono cittadini italiani, e d'ordinario sono natii del luogo stesso, ove esercitano il loro uffizio. Ora forse che questi saranno cacciati dalla loro casa, dal loro paese? Staremo a vedere anche questa.

Checchennessia, tutto questo avrebbe avuto per prima cagione il fatto che il console pontificio di Napoli firmava dei passaporti a persone che non avevano ottenuto dal governo il permesso di partire! È curioso che in tanta libertà che godiamo!!! in Italia, un cristiano non possa andarsene pei fatti suoi a fare viaggio in Francia, in Inghilterra, nella Cina, senza il permesso dell'assessore di polizia! Che si esiga il passaporto dai forestieri che vengano in casa nostra, *transeat*. Ma che ci voglia il passaporto per uscirne, questo puzza di autocrazia moscovita lontano mille miglia. Anzi, un avviso pubblicato due anni or sono, salvo errore, faceva sapere che per entrare nel libero suolo italiano non è necessario verun passaporto. Dunque i forestieri possono venire in casa nostra liberamente, e noi non possiamo uscirne senza il beneplacito di un poliziotto?

Eppure chi 'l crederebbe? questo fatto è presentato come una cospirazione dei consoli pontifici contro la sicurezza dello Stato, come una cooperazione al brigantaggio, insomma come un delitto di attentato contro l'Italia!

Quest'accusa ridicola in ogni tempo, è ridicolissima in questi giorni, proprio quando un fatto, non sappiamo se più ridicolo o più infame, rivela al mondo la cospirazione permanente, furiosa, accanita degli agenti del governo piemontese contro Roma. Il governo italiano si lamenta che Roma trasformi i suoi agenti in manutengoli della rivoluzione contro l'Italia. E gli agenti del governo italiano a Roma si contendono tra loro il privilegio, il monopolio di mantenere ed eccitare la rivoluzione a Roma!

Noi accenniamo alla disputa, anzi alla lotta insorta tra il *comitato nazionale* romano, agente del governo di Torino, ed il *comitato d'azione*, agente del governo di Garibaldi, per il primato di comando. La *Nazione* del 10 settembre riferisce i documenti relativi alla spedizione fatta, per ordine del *comitato nazionale romano*, contro il *comitato* di Garibaldi, cioè l'ordine del comitato al *capo-squadra*, perchè si rechi a sequestrare il giornale clandestino *Roma o morte*, e tutti i torchi e gli attrezzi tutti della stamperia; ed inoltre il *processo verbale* del *capo-squadra*, il quale *con sei uomini ed un carretto* portossi di pien giorno a compiere la sua missione.

Abbiamo già detto che in quest'affare havvi una dose abbondante di comico (1), ma havvi una parte di vero, che basta a dimostrare quanto sia impudente il ministero, accagionando gli agenti pontificii di tener il sacco alla rivoluzione. Di fatto il *comitato nazionale*, per quanto sia microscopico e per quanto nulli sieno i suoi sforzi a suscitare la rivoluzione in Roma, esiste pure. Esso ha strette relazioni col ministero a Torino, a cui serve assai bene, almeno in uffizio di spia, facendo conoscere le persone che giungono a Roma, che ne partono, intorno alle quali havvi qualche *sospetto* che congiurino contro l'Italia. È il *comitato nazionale* che fece la spia per l'arresto dei cinque briganti sull'*Aunis*, e via via. Ora la querela insorta tra i due comitati conferma sempre più che gli emissari del governo italiano a Roma non istanno colle mani alla cintola. Fanno poco, perchè possono poco; ma via, chi fa quel che può, fa quel che deve.

Non crediamo di commettere giudizio temerario, se pensiamo che il console italiano a Roma è in relazione col *comitato nazionale*. È naturale che gli agenti del medesimo governo in paese straniero se la intendano fra di loro. E

(1) Ecco che cosa scrive l'*Osservatore Romano* a proposito di questa tragicommedia rappresentata da' due comitati: « Chi sa quale influenza esercitino in Roma questi sedicenti comitati, i quali non vivono che sulle colonne di giornali venduti; e, negletti dalla popolazione, scornati nei loro tentativi, non trovan meglio da fare che darsi di cozzo fra loro, non potrà non sorridere di compassione nell'udire la gravità, con cui dànno conto della loro grande operazione, sperando acquistare dal racconto di simili imprese quell'autorità e quel credito che non hanno. Il rapporto suaccennato pertanto parla con imperturbata serietà di una squadra di dodici uomini *senz'armi*, un capo squadra e il sequestrante, i quali alle due pomeridiane, guidando un carretto, eseguiscono tranquillamente l'operazione, sequestrano molte stampe, una grande quantità di caratteri, un torchio, e imballati tutti questi oggetti, li caricano sul veicolo che avevano recato seco, e li portano poscia in luogo sicuro. Non è d'uopo di mostrare la puerilità di questi dettagli, essendochè avvezzi come siamo a vedere i nostri italianissimi scegliere le ore più avanzate della notte e adoperare ragazzi e pezzenti per appiccare qualche cartelluzzo o qualche miserabile straccio di banderuole sulle mura delle case, una spedizione nelle forme enunciate è cosa tutt'affatto contraria alle loro abitudini e al loro coraggio. Tuttavia crediamo sia qualche appicco di verità in mezzo a questo favoloso racconto, e ce ne offre la chiave il *Diritto*, il quale però si limita ad accennare che gli *onorevoli* del comitato *malva* avevano rotto il torchio a *quelli* del comitato Garibaldi ».

poi havvi già la tradizione diplomatica de' nostri agenti a Roma, per cui essi si credono in dovere di cooperare coi cospiratori contro il governo pontificio. Che diciamo cooperare? Il conte della Minerva e il marchese Migliorati non furono essi i caporioni delle congreghe segrete contro il governo pontificio? E il console sardo d'Ancona non si vantò pubblicamente di aver lavorato a promuovere la rivoluzione in favore del Piemonte?

Con ciò la rivoluzione è colta colle mani nel sacco, mentre accusa gli altri di furto. I nostri rivoluzionari si atteggiano a vittima delle cospirazioni degli agenti pontificii. Poveretti! Sono tanti agnellini, i quali sono sul punto di essere divorati dalla *lupa* di Roma! Buon per l'Italia che i ministri seppero scoprire a tempo la trama, altrimenti eravamo belli e spacciati!

Ma intanto codesti nostri innocentini lavorano di mani e di piedi per mezzo dei loro manutengoli a Roma per iscalzare e rovinare il governo pontificio? Colà assoldano le loro spie, che vanno sempre attorno spillando qualche cosa delle faccende del governo romano per cogliere il punto e l'occasione di mettere incaglio ai più savi provvedimenti. Tengono i loro cagnotti sempre in pronto per approfittare di ogni pretesto per eccitare il malcontento e i tumulti nelle feste vuoi religiose, vuoi profane. E le cose sono giunte a segno che gli agenti del ministero piemontese esercitano atti di sovranità, ordinando perquisizioni domiciliari e sequestri di stampati e di stamperie; e perciò spediscono i loro *mandati* nè più nè meno come farebbe un magistrato in Torino, o in Milano; e gli esecutori presentano il *processo verbale* dell'eseguito *sequestro* come fanno gli agenti fiscali sequestrando l'*Armonia* o il *Diritto!* E sono proprio i padroni di questi manutengoli, che accusano i consoli pontificii di cospirare contro l'Italia!! O faccie di pallottola!

Già è vezzo ordinario di costoro gridare più forte accusando il governo del Papa quando più ingiustamente e sfacciatamente l'attaccano. Ognuno ricorda il famoso *Ultimatum* del conte di Cavour, in data del 7 settembre 1860, alla S. Sede per intimarle che dovesse dar « ordine immediato di disarmare e sciogliere il suo esercito, la cui esistenza è una minaccia continua per la tranquillità dell'Italia ». Quella volpe scodata si atteggiava a vittima, e tremava come una foglia per paura delle *orde mercenarie* del generale di Lamoricière, e intanto spediva un esercito dieci volte maggiore per attaccarle a tradimento e schiacciarle! E per sorprendere meglio il nemico presentava a Roma l'*Ultimatum* tre giorni dopo che le truppe piemontesi avevano invaso le Marche!

Oh valorosi eroi! fate pompa della vostra potenza con un Principe che non ha altre armi che il diritto e la giustizia. Ma se avesse, non diciamo 400 mila baionette, ma solo 50 mila, non osereste levargli gli occhi in volto! Pochi giorni sono, avete fatto un sopruso ad un semplice cittadino francese. Ma doveste umiliarvi, e fare ammende onorevoli, chiedendogli pubblicamente perdono sopra un giornale ufficiale. Il Sovrano del La Haute ha 500 mila baionette a'suoi ordini. Ora fate gli sbravazzoni, perchè avete da fare col Papa. Volete vendicare l'onta subita per lo smacco toccatovi nella quistione La Haute, sfogando la vostra bile contro il governo pontificio. Così va bene: è un agire da pari vostro. Coloro che sono più servili verso i potenti, si mostrano sempre prepotenti coi deboli.

BOLLA DI PIO IX

CONTRO LE USURPAZIONI FATTE IN SINIGAGLIA

Il *Giornale di Roma* dell'11 settembre reca il testo latino della Bolla di Pio IX, colla quale lamentando che il governo piemontese abbia messo le mani su diversi istituti, onde il Santo Padre aveva dotato la sua diletta patria di Sinigaglia, dichiara che i beni appartenenti a quegli istituti sono di sua particolare spettanza. Non potendo per ora pubblicare quella Bolla, riferiamo qui l'esposizione dei fatti e il sunto di questo documento, che troviamo nel citato numero del *Giornale di Roma*.

Nella sua inesauribile beneficenza non potè la Santità di Nostro Signore non rivolger lo sguardo alla città di Sinigaglia, sua patria. Volle pertanto con carità magnanima ed ordinata, che a tutte spese del suo privato patrimonio *si* erigessero le tre nuove parrocchie *di S. Martino*, *della Pace e delle Grazie; si* edificasse una più vasta chiesa con l'annessa abitazione per il parroco nella parrocchia di S. Andrea del Porto; *si* fondasse un collegio ginnasio per l'istruzione ed educazione della gioventù; *fosse* arricchito il Seminario di dodici posti per i poveri chierici della città e diocesi; *si* costruisse in fine dalle fondamenta un vasto edificio per ricoverare gl'invalidi e le fanciulle derelitte, nonchè per somministrare lavoro a povere donne della città e sobborghi durante la stagione, in cui non riesce loro di procacciarselo altrimenti. A questo Asilo di mendicità, che fu giustamente chiamato *Stabilimento Pio*, l'augusto Pontefice assegnò un capitale di scudi *cent'ottanta mila*, volendo che da esso, come dalla fonte ricevessero alimento tutte le altre benefiche e sante instituzioni di sopra indicate. Senonchè, nel decretarne la fondazione, dichiarò che dovesse avere effetto soltanto dopo che fosse compita la fabbrica ed aperto lo stabilimento, riserbandosi di emanare in seguito gli opportuni regolamenti, e di prendere qualunque altra disposizione che avesse creduto conveniente. Intanto i beni assegnati allo Stabilimento Pio doveano rimanere, come difatti restarono, nell'amministrazione del patrimonio privato di Sua Santità, e le rendite di essi furono principalmente destinate al compimento dell'edificio. È da notare, che del capitale di scudi *cent'ottanta mila*, attribuito al medesimo, fan parte scudi *sette mila*, che la Santità Sua fece amministrare al Comune di Sinigaglia coll'obbligo di erogare annualmente il frutto del *cinque* per cento a favore dei poveri della città, fino a tanto che non segua l'apertura dello Stabilimento Pio.

Mentre si attendeva alacremente a sistemare l'interno dell'edificio, che era già coperto, il governo piemontese venne ad usurpare i dominii della Santa Sede; e quei locali che dovean servire a ricovero di cittadini cronici, di fanciulle abbandonate, divennero, e sono tuttora, caserma militare.

Il primo atto del governo invasore fu a Sinigaglia, come dappertutto altrove, la espulsione dei PP. Gesuiti, ai quali era affidata la direzione del Ginnasio: e ciò faceva sì che l'amministrazione del patrimonio privato del Santo Padre non fosse più tenuta di pagare annualmente i scudi *duemila ottocento*, assegnati al medesimo: ma pure, a preghiera dell'Eminentissimo Vescovo, onde non far mancare i mezzi della pubblica istruzione, è stata a lui versata in ogni anno una somma pressochè eguale a quella che pagavasi ai PP. Gesuiti pel Ginnasio.

Si minacciò in seguito d'invandere i beni destinati alla fondazione e dotazione di tutte le opere pie instituite dal Sommo Pontefice, come fu avvertito, col suo privato peculio; ma l'amministratore non tardò a fare intendere che dal momento, in cui quei beni non potevano più servire allo scopo che la Santità di Nostro Signore erasi prefisso, rientravano per l'inadempimento delle condizioni nel patrimonio particolare della Santità Sua, da cui neppure erano per ancora stati distaccati; e protestò altamente nell'augusto nome di Sua Santità, come privata persona, contro qualunque attentato volesse commettersi. Sia per questa ragione, sia per non offendere il sentimento di gratitudine dell'intera città, che per eternare la memoria delle beneficenze del Santo Padre aveva recentissimamente fatto coniare una bellissima medaglia, avente nel suo diritto l'effigie del Santo Padre, e nel rovescio il prospetto dello stabilimento Pio con la leggenda: *Optimi Principi Patri Beneficentissimo Senogallienses*, MDCCCLVIII, si lasciarono trascorrere più che due altri anni senza mostrare di agognare all'usurpazione delle proprietà private di Sua Santità; anzi, fin dal giorno 8 di novembre 1862, nel supposto che poi fin qui non si è avverato, dello sgombro dallo stabilimento delle truppe, fu l'amministratore invitato dal sindaco municipale a destinar persona per riprendere la consegna dei locali, e riconoscere i danni cagionativi dalla dimora delle milizie, che il municipio dichiarava di volere prontamente risarcire a sue spese.

Ma se tutto ciò poteva da un lato tranquillizzare l'animo del Santo Padre, egli vedeva dall'altro la sacrilega distruzione che si veniva sempre più operando delle pie instituzioni nelle provincie usurpate, l'invasione di sacri chiostri, e fra questi anche dell'unico monastero di donne che aveva Sinigaglia, dopo l'espulsione delle quali il monastero stesso non tardò ad essere abbandonato. Quindi, sebbene per l'adempimento delle condizioni espresse negli atti di fondazione, i beni assegnati alle suricordate benefiche instituzioni fossero rientrati di pieno diritto nel suo patrimonio privato, stimò nondimeno la Santità di Nostro Signore esser venuto il tempo di dichiarare altamente le sue intenzioni con una nuova Bolla, datata il 1° dicembre 1862, in cui dopo aver partitamente ricordato il tenore degli atti delle sovrane sue beneficenze, e facendo anche uso delle riserve in essi apposte, annullava gli atti stessi; e richiamando tutti i beni assegnati alle opere pie nella sua privata ed assoluta proprietà, dichiarava di voler disporre di essi nel modo, tempo e forma, che avrebbe creduto più espediente. Nel fare eccezione per altro dei beni, con cui aveva dotato le parrocchie, previde che anche questi un giorno potrebbero essere invasi, e dichiarò che all'atto stesso, in cui ciò avvenisse, dovessero considerarsi rientrati nel suo particolare peculio. Ed il caso non tardò ad avverarsi. Imperocchè nei primi giorni del p. p. luglio, discacciati i PP. Serviti, fu occupato il palazzo, ossia convento di S. Martino, che il Santo Padre aveva acquistato appunto per dotarne la parrocchia, che andava ad erigere nell'annessa chiesa. Il Cardinale Vescovo non mancò di protestare appena udì la minaccia di siffatto spoglio, e l'esserne stato differito il giorno fece per poco credere che se ne volesse deporre il pensiero. Ma tosto che il fatto venne a dileguar l'illusione, il zelantissimo amministratore del patrimonio privato di Sua Santità indirizzò un reclamo al direttore generale della Cassa ecclesiastica in Torino, domandando la restituzione di quel locale che, tolto alla sua destinazione, rientrava di pieno diritto nel privato dominio del Santo Padre.

A fronte però di così flagrante invasione di una proprietà privata, fatta pure astrazione dalla persona del Sommo Pontefice Pio IX, cui appartiene, e nel di cui augusto nome venne reclamata, il governo di Torino lasciò trascorrere quasi due mesi, e finalmente rispose: *non essere il caso di dismettere la detta casa* per la ragione che la donazione non fu fatta all'*ente separato della parrocchia*, bensì alla Corporazione dei Serviti: *Religiosis viris ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis ob paroeciae onus, quod ipsis imponimus*, parole della Bolla riferite nella risposta ministeriale del 2 settembre, le quali senza bisogno di citare altri passi della stessa Bolla e di entrare in altre considerazioni di diritto pubblico e privato, bastano ad annientare il sofisma, con cui pretendesi di legittimare l'usurpazione. Imperocchè, come l'onere della parrocchia non si poteva imporre all'*ente separato* della chiesa dei Servi di Maria, ma alle loro persone, così il compenso, la dote, il correspettivo, in una parola, non poteva darsi se non alle persone incaricate a disimpegnare quell'onere. Il locale adunque, di cui si tratta, non fu concesso ai Servi di Maria come Corporazione religiosa, ma unicamente per la parrocchia eretta nella loro chiesa, non altrimenti che al parroco di Santa Maria della Pace fu assegnata dal Santo Padre, sopra i suoi beni privati, un'annua rendita di scudi *centocinquanta*, con divieto a questo come a quelli di chiedere altro qualsiasi compenso *ob onus paroeciae*. Ecco l'applicazione del nuovo diritto inaugurato a Torino per felicitare l'Italia! Iddio ha infallibilmente pronunziato, che *iustitia elevat gentes*. Noi domandiamo: cosa sarà di coloro che segnano le proprie operazioni coi tratti della più bassa ingiustizia?

Pio IX e la Chiesa di Borgo San Donato. — Avuta che ebbe notizia il nostro Santo Padre Pio IX come in Torino nel Borgo San Donato si voglia erigere un degno tempio all'Immacolata Vergine Maria, e che a tal fine già si era fatto acquisto dell'apposito terreno, e nominata una Commissione che si assunse coraggiosa il peso di tanta intrapresa, con vera contentezza scriveva di proprio pugno le seguenti parole,

colle quali mandava l'Apostolica sua sacra Benedizione, e pregava dal Signore ogni grazia, in vita ed in morte, a tutti quanti già concorsero, o concorreranno alla erezione di detta chiesa.

« *Die* 2 *julii* 1863.

« Quoniam dilexistis decorem Domus Dei, eiusque Sanctissimae Matris, benedicat vos, Deus, benedictione perpetua, et det vobis omnibus gratiam suam in diebus vestris, et in hora exitus vestri.

« Pius P.P. IX ».

Dopo tali parole del Sommo Pontefice Pio IX nutriamo speranza che tutti i fedeli, assecondando le intenzioni del nostro Santo Padre, vorranno promuovere l'erezione di detta chiesa con quell'offerta che la loro pietà verso Dio, e la loro divozione in verso Maria Immacolata potrà ispirare maggiore.

Coloro che vorranno contribuire alla suddetta opera con offerte in danaro, o con vaglia postale, potranno indirizzarsi in Torino agli onorevoli signori:

Comm. Giuseppe Cotta, senatore del Regno, tesoriere — Tipografo cav. Pietro di Giacinto Marietti, sulla piazzetta della Beata Vergine degli Angeli — Tipografo Giacinto Marietti, sotto i portici di piazza San Carlo — Libraio Grosso Giovanni, via Dora Grossa, presso la chiesa dei Santi Martiri — Viglino Carlo, farmacista in Borgo S. Donato, ovvero alla casa parrocchiale, N° 17, Borgo S. Donato.

Buoni effetti della legge sul brigantaggio. — Scrivono all'*Unità Italiana* da Catanzaro, 30 agosto. Le conseguenze dell'applicazione della legge sul brigantaggio sono tremende. Si sparge copioso sangue innocente di molti figli del lavoro. Eccovi alcuni fatti. A Girifalco il maresciallo dei carabinieri della stazione di Borgia prese a legnate parecchie guardie nazionali, e un capitano di bersaglieri minacciò la fucilazione ai consiglieri municipali; e si pubblicò il bando che commina la fucilazione a chi si rinvenisse munito di qualsiasi arma. Un giovane diciottenne, a nome Giuseppe Signorelli, fucilavasi senza misericordia e senza ragionevole motivo. Altri avrebbero così miseramente finita la loro esistenza, se Romualdo Giampà, ufficiale della guardia nazionale, ed altri benemeriti cittadini non si fossero deliberatamente opposti. A Maida furono caricati colle armi il popolo e la guardia nazionale. Alcuni cittadini ebbero schiaffi, e uno dei fratelli Brunini riportò un leggero colpo di baionetta. La sospensione di 4 mesi di soldo e il traslocamento inflitto ai feritori sono una sufficiente riparazione?...

Ora vi dirò del fatto della marina di Soverato. Si fece conoscere a queste autorità, che parecchi individui sospetti aveano stabilita la loro dimora giornaliera in una grotta marina, e che, vestiti da marinai, veleggiavano qua e là con una barchetta. Bersaglieri e guardie nazionali si misero in moto. Arrivati al luogo, videro infatti una barchetta e alcuni uomini. Senza più indagare, cominciarono bersaglieri e le guardie a far fuoco su quella gente. Erano poveri pescatori inermi, la barchetta non era già quella di cui s'andava in cerca, ma era di Alfonso Lavecchia, uomo onestissimo. Non si sa ancora se quei pescatori abbiano potuto campare la vita. In quello stesso giorno i briganti catturarono ad Alli due figli di un tal Cuticchio, povero perito di campi.

I maestri di scuola in Francia. — Un decreto imperiale emanato sopra proposta del sig. Duruy, ministro dell'istruzione pubblica, migliora in Francia la sorte dei pubblici istitutori e delle istitutrici. Dalla relazione che lo precede risulta che 4755 istitutrici, le quali non giungono ancora ad avere uno stipendio annuo di 400 fr., riceveranno d'or innanzi uno stipendio minimo di 500. Gl'istitutori vedranno sparire l'irregolarità di 3, di 6 e persino di 9 mesi di ritardo nel pagamento dei loro stipendi, che riscuoteranno colla esattezza medesima, con cui si pagano a tutti gli altri funzionari. Quanto ai direttori e ai maestri aggiunti delle scuole normali primarie riceveranno essi pure un aumento. Il *minimum* dello stipendio dei primi sarà portato da fr. 2000 a 2400 e il *maximum* da 3000 a 3600; e i secondi, divisi in tre classi, in luogo di 1800 ne avranno 2000 quelli della prima, in luogo di 1500 1700 quelli della seconda e 1400 in luogo di 1200 quelli della terza. L'onorevole ministro ha provveduto inoltre all'agiatezza delle case e alla decenza delle suppellettili dell'istitutore e dell'istitutrice, imponendo ai Comuni che sollecitino dal governo soccorsi per acquistare, erigere o riparare una scuola l'obbligo di fornire la somma di 300 franchi per comperare la suppellettile, — di cui rimarranno proprietari, — e lo Stato dal canto suo darà egual somma a tal uopo.

I dispacci telegrafici confermano che l'insurrezione ripiglia vigore in Polonia. Nei primi giorni del mese corrente ebbero qualche buona ventura gl'insorti, e il giorno 10 ebbero il sopravvento i Russi sopra la banda di Lelewel, che dicesi ucciso. Ma i moti paiono maggiori sulla frontiera della Gallizia, dove la vicinanza di varie bande tiene in fermento le popolazioni e nell'inquietezza le autorità austriache.

L'imperatore Alessandro è andato in Finlandia, dove inaugura la Dieta d'Helsingfors. La sua partenza da Pietroburgo sembra indicare che le risposte del gabinetto russo alle tre Potenze siano veramente partite esse pure per Parigi, Londra e Vienna. Pur mantenendo i principii, già dalla Russia esposti ne' suoi precedenti dispacci, le nuove risposte conterranno, giusta le informazioni dell'*Indépendance Belge*, lo specchio delle riforme disegnate dallo Czar per l'impero e pel regno. Il vero carattere delle riforme sarà l'inaugurazione del principio di decentramento con basi rappresentative nell'amministrazione dell'impero. Si creeranno istituzioni provinciali alla guisa dei Consigli di circondario e di dipartimento presentemente stabiliti in Francia. I membri ne saranno nominati per via di elezione, e le attribuzioni dei Consigli saranno più ampie di quelle dei Consigli francesi, e si avvicineranno alle franchigie, di cui godono i Consigli provinciali del Belgio. Quanto alla Polonia, le saranno concedute le istituzioni indicate nei trattati del 1815, più larghe forse, ma dopo la sua pacificazione soltanto e fuori di qualsivoglia ingerenza di potentati stranieri. — Il giornale belga aggiunge che, partite o prossime a partire, le risposte russe, già note alle Corti di Francia, Inghilterra ed Austria, soddisfecero pienamente a due di esse, e che ciò induce a credere che la terza ha pur dovuto accettarle.

La *Presse* di Parigi ci espone in poche parole il vero stato della questione dei cinque briganti e scrive così: « Abbiamo annunziato sulla fede del nostro corrispondente torinese, che il governo francese ricuserebbe di rendere i prigionieri dell'*Aunis;* la notizia era perfettamente esatta e la decisione era stata presa sulle conclusioni della Corte di Ciamberì. Ma poi la quistione fu portata sul terreno esclusivamente politico, e il governo francese decise di rendere i prigionieri condizionatamente: le condizioni, a quanto dicesi, hanno per iscopo il proteggere Cipriano La Gala e i suoi compagni contro una condanna capitale. La decisione del governo francese dovrebbe dunque venir riguardata come un atto di buon volere verso il ministero italiano, e spiegherebbesi con motivi puramente politici ».

L'esercito italiano sarebbe attualmente distribuito così: 9 battaglioni a Genova, 6 a Torino, 9 ad Alessandria; 12 battaglioni sono sparsi per la Toscana, 120 nella valle del Po da Milano fino ad Ancona. Queste truppe della valle del Po sono appoggiate da 24 squadroni di cavalleria di linea, da 36 squadroni di cavalleria leggiera e da 248 pezzi d'artiglieria. A Napoli si trovano 18 battaglioni di linea, 2 di fanteria Real Marina, 3 di bersaglieri. Nelle provincie napoletane 39 battaglioni di linea, 20 di bersaglieri e 32 squadroni di cavalleria. In tutto 82 battaglioni di fanteria, più 5 reggimenti di carabinieri e un numero stragrande di distaccamenti di guardia mobile. Finalmente 32 battaglioni di linea occupano l'isola di Sicilia.

Leggiamo nell'*Indipendente* di Napoli: « Speriamo ancora che ciò che ci si scrive da Benevento sia falso, e pure ci vien dato per positivo, ed i nostri corrispondenti non sono usi ad ingannarci. Domenica, 6 corrente, a tre miglia da Benevento, a 50 o 60 miglia da Napoli, mentre i signori Bianchi e Mellusi, consiglieri provinciali, recavansi da un paese vicino al capoluogo, scortati da sei guardie nazionali e sei soldati del 29, furono sorpresi da 40 briganti a cavallo tanto inaspettatamente, che nè le guardie nazionali, nè i soldati ebbero tempo da sparare una sola fucilata. Tutti erano prigionieri. I briganti li condussero in un podere vicino, ed ivi uno dopo l'altro, consiglieri provinciali, guardie nazionali, soldati, *quattordici* persone insomma fuonono fucilate ».

NOTIZIE VARIE

L'ordine morale nel regno d'Italia. — Scrivono da Ancona, in data delli 9 settembre: « Poichè ci fu approvato quell'ordine morale cotanto sospirato dalla turba infinita degli sciocchi, noi ci ritroviamo in uno stato di dissoluzione e di sfrenata libidine che mai per lo innanzi. Cose di prostituzione prendono il luogo di conventi soppressi e delle chiese o abbattute o volte in profano uso: le prostitute sono giunte a tale sfrontatezza da passeggiare per le pubbliche vie e piazze in gran sussiego da destare gli scrupoli di due spudorati giornali, che, sebbene si abbiano scrittori dal cervello di sugero, fanno nondimeno del domma e dell'autorità infallibile del Vicario di Gesù Cristo il più infame governo. Par che il Signore li voglia rendere l'obbrobrio del mondo per quelle stesse infamie di che essi, anime innocenti, rimproveravano i governi passati ».

Anche un po' di dissenteria! — Non mancano i flagelli per le povere provincie meridionali; le epidemie vengono ora ad unirsi ai briganti per menare strage di desolate popolazioni. Si è sviluppata nel villaggio Bosco, comune di San Gioanni in Piro, Principato Citra, una *dissenteria* assai maligna, che in pochi giorni colpiva 70 persone, di cui dieci già morirono fra vivi dolori. Le autorità presero tosto le necessarie precauzioni per neutralizzare gli effetti del male, e dal capo luogo partì una Commissione di sanitari per vedere i provvedimenti da prendersi.

Gesuiti a Palermo. — Il *Corriere Siciliano* annunzia *sul serio* che la pubblica opinione è commossa in Palermo, per la riapparizione di non pochi ex-gesuiti che ad uno, a due, a tre tornano di cheto all'ovile, destando colla loro presenza le infondate speranze dei retrivi e gl'incomposti timori dei liberali!! » Bisogna pure che sia grande la potenza di questi *due o tre* gesuiti da porre sossopra tutta Palermo! All'erta, anzi all'armi, liberali, che i *tre* gesuiti daranno fuoco alla Sicilia!

Un terribile uragano. — I giornali di Brusselle ci parlano di un terribile uragano, che il giorno 10 del corrente scoppiò su quella città e suoi dintorni alle ore 3 e 1/4 pom. I colpi di tuono ed i lampi si succedettero rapidamente per un'ora accompagnati da pioggia e grandine. Il fulmine è caduto in più luoghi, senza però aver cagionato alcun danno. Alle 3 e 45 min. un colpo di tuono formidabile che parve scuotere tutta la città, segnalò la caduta del fulmine sulla freccia del palazzo di città di Brusselle. Il fluido elettrico rovesciò e fece in mille pezzi una delle guglie della torre di San Michele. I frantumi vennero lanciati con una violenza inaudita nel cortile del palazzo di città e sulla gran piazza. Tutti gli orologi elettrici si sono fermati. Il quadrante del cortile del palazzo di città, il tetto del monumento e la torre sono stati solcati dal fulmine, e i guasti sono assai considerevoli. Si raccolsero frammenti di ferro che erano torti e come fusi. Migliaia di sassi volarono in ischeggie da ogni parte, e non si capisce come nessuno ne sia stato colpito. Al colpo di tuono, di cui si è parlato poc'anzi, il più terribile che siasi udito, una ventina di signore, che si erano rifugiate nelle gallerie di Sant'Uberto durante l'uragano, caddero sul suolo come se fossero state colpite dalla violenza dello scoppio. Parimente quattro agenti di polizia, che erano sotto la volta d'ingresso nel momento che la folgore cadde sul palazzo di città, furono stramazzati a terra per la violenza della commozione.

I garibaldini ad Avellino. — Un pugno di garibaldini tentò ad Avellino, pel giorno 7, una dimostrazione in onore dell'*eroe;* ma la pubblica sicurezza l'impedì e disperse i dimostranti, e condusse il portatore di fiaccole al posto della guardia nazionale dove lo obbligò a consegnarle. — Che vuol dire questa diversità di condotta per parte delle autorità in Napoli ed in Avellino? Il governo si dimostrò in questo anniversario come quello che vuole e disvuole; che lascia correre l'acqua per la china, dove ha paura; ed alza il becco dove ha la forza in mano.

Inumanità inglese. — Gl'Inglesi hanno residenze in tutte le cinque parti del mondo, nè si può oggimai trovare luogo dove non abbiano portata la guerra. Ora sono in guerra colla Nuova Zelanda (in Australia); e vi operano crudeltà, che nulla hanno da invidiare a quelle di Murawieff. Avvenne in una battaglia che una Nuova-zelandese vedendo cadere ferito il suo marito, si gettò sopra il suo corpo per difenderlo dai nemici. Avvicinatosele un soldato trapassò la donna e il marito colla sua baionetta.

Fenomeni. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese:* « Da qualche tempo si osserva nel medesimo giorno ed in alcune località un rapido e forte ascendere e cadere dell'acqua nei laghi di Ginevra e di Newchatel, simile alla marea dell'Oceano. L'interessante fenomeno non è abbastanza chiarito; ma si presume che sia cagionato dalle variazioni nella pressione dell'aria atmosferica, quando, cioè, queste variazioni avvengono sollecitamente, sinchè la diversità della pressione risulta sensibile in punti anche lontani dal luogo ».

Feste che non piacciono ai liberali. — La *Campana del Popolo* è disgustata che il giorno 8 del corrente mese l'ex-sottointendente di Bovino diè una festa in casa sua; secondo il giornale napoletano, questa festa avrebbe un significato borbonico, e quindi diè sul naso ai liberali. Oh bella! Se celebrarono i rivoluzionari la festa del sette, perchè non potranno i Napoletani celebrare la loro festa dell'otto?

Sequestro dello *Zingaro*. — *Lu Zingaro, giornale pazzariello*, parlò con poca riverenza d'una *povera giovine*, per cui intendeva l'*Italia*, ma non la nominava, e il fisco la sequestrò per aver detto male dell'*Italia*. Ora *lu Zingaro* è in collera col fisco, e dice: « Che ciuccio, « ch'è lo fisco! Mme sequestraje pecchè dicette isso che « chella giovena era ll'*Italia!* Che birbante! Chello che « non dicett'io, lo dicett'isso, e pe consegunzia avarria « avuto io da mannà a sequestrà lo fisco, pecchè aveva « appropriato a ll'Italia chello che io aveva ditto de na « povera viovena malata. Ma che nce volite fa? Lo munno « è munno e accossì se monna. Lu pesce gruosso s'ha da « magnà lo piccerillo! ».

Arrestateli! — La notte del 9 veniva arrestato in Procida il reverendo vicario foraneo, dopo avergli fatta una perquisizione senza aver trovata alcuna cosa criminosa. L'arrestato venne condotto nelle prigioni di Pozzuoli. Speriamo che tosto si paleserà la sua innocenza; ma intanto il povero prete è in carcere vittima della tristizia e dei maligni sospetti della consorteria. Gli arresti e le perquisizioni a danno del Clero sono ricominciate e più ostinatamente che mai, ma a che pro?

Il dì del rendiconto. — La *Campana del Popolo* in due numeri successivi minaccia *il dì del rendiconto* ai borbonici ed agli amici del governo. Che cosa intendono i mazziniani pel *dì del rendiconto?* — È il solito spauracchio che si pone avanti dai mestatori per intimorire chi non seconda le loro mene. Così sperano far l'Italia?

La legge sul brigantaggio. — Leggiamo nel *Popolo d'Italia* del 10 di settembre: « Questa legge sul brigantaggio, che si basa sul sospetto, la denunzia anonima e l'arbitrio militare, comminando così il *domicilio coatto* a chiunque venga tacciato d'avversare l'attuale ordine di cose, comincia a dare i suoi frutti. Sentiamo che i signori Acquilecchia di Melfi, Rapolla di Venosa, Catena di Rionero, Fortunato di Rionero, tutti ricchi proprietari della Basilicata, abbiano ricevuto ordine di andare a domicilio coatto nell'Alta Italia, come conosciuti borbonici. Adunque è rimessa in vigore la deportazione in tutta l'odiosità del suo carattere e natura. Ma poi sarà essa applicata sempre giustamente? E non potrà invece essere applicata anche a qualsiasi onesta persona che faccia ombra al governo?..... Questa legge del sospetto e dell'arbitrio non fa che accrescere il malcontento e l'esasperazione degli animi — ed in tal guisa, anzichè guarire i mali, non si fa che incancrenirli. Vedremo le altre belle conseguenze di questa legge! ».

La fame nel paese della ricchezza! — Leggesi nel *Pungolo* di Milano del 13: « Ieri a sera verso le ore 7 furono raccolte sulla pubblica via due ragazzette, abbandonate e quasi stinite per fame. Esse furono riconosciute per le sorelle Emilia e Carolina R...., l'una di nove anni, l'altra di sette. Il loro padre è in carcere, la madre defunta! ».

Cose da gridare. — La festa di Napoli del sette ebbe anche la sua parte lepida, come occorre spesso in quella fantastica regione dell'Italia. Si doveva fare una dimostrazione, in cui si sarebbe condotto in carrozza un *fantoccio*, che rappresentava Garibaldi nel suo ingresso solenne del 1860. La Questura impedì siffatta dimostrazione, e gli emigrati unitisi ai garibaldini cercarono un busto di legno dell'*eroe*, e lo portarono processionalmente per la città. I garibaldini portavano una bandiera tricolore, in mezzo a cui era il ritratto di Garibaldi, ed al fianco di essa vi erano due donne vestite a lutto indicanti *Roma* e *Venezia*. Sul busto di Garibaldi si gettavano dalle finestre fiori e *confetti!*

Peccato imperdonabile. — La *Campana del Popolo* è fuor di sè contro il signor Francesco Avellino, governatore della S. Casa degl'Incurabili, che nella *gloriosa* giornata del 7 settembre diè una solenne prova di borbonismo! Immaginatevi! Non accrebbe d'un *piatto dolce* il pranzo degl'infermi, « non volle nemmeno, come si esprime il detto giornale, fare gustare una così detta *sfogliatella* a que' disgraziati per non fargli così ricordare che ricorreva in quel giorno il 3° anniversario della nostra redenzione »!! La *Campana* vede in questo la *camorra orgnizzata a danno dell'umanità oppressa!*, e promette che « il giorno del rendiconto saprà dare una severa lezione a questi miserabili »! Quanti crucci si piglia il povero foglio mazziniano per una *sfogliatella!*

Oppressi calunniati. — Scrivono dall'Umbria alla *Vera Buona Novella* di Firenze del 12: « Deportati in Sardegna i Cappuccini di Todi, per ordine governativo; i giornali prezzolati e che trovano un pascolo gradito ogni qual volta possono sfogare la loro rabbia implacabile contro innocenti religiosi, si dettero a combattere con mille calunnie, ora infami ed ora ridicole, e sempre scellerate. La *Gazzetta dell'Umbria* stampò uno spudorato articolo scritto da qualche volpe todina, che forse non ebbe l'ultima parte nella sventura di quei poveri religiosi, compianti da tutta la popolazione, che egli riguardava come infaticabili operai nella vigna del Signore. Fra i più maltrattati sono il Guardiano ed il Lettori, cui fanno ampia giustizia i cittadini di Todi, ad eccezione di quei pochi sciagurati che non fur mai vivi. Il signor canonico Luigi Crispotti di Todi ne prese su'giornali francamente le difese, e mostrò a tutta evidenza l'innocenza dei perseguitati, specialmente dei due precitati, affermando che godevano la fiducia e la stima di tutti i buoni ».

I ladri a Firenze. — Leggiamo nella *Vera Buona Novella* del 12 di settembre: « Sabato (5 corrente) un ladro, con chiave falsa, s'introdusse nella casa del signor Giuseppe Lastricati, in via S. Apollonia, approfittando di un momento in cui non vi era alcuno, ed involò la somma di circa lire 4,500, e alcune gioie ».

La moralità in Inghilterra. — Le ultime Corti d'Assisie di Liverpool sono state famose per un numero inusitato di sentenze capitali. Nello spazio di 15 giorni sono state proferite cinque condanne a morte. Una giovinetta di diciassette anni, per nome Elisabetta Benyon, è stata condannata a morte per aver ucciso un suo figlio naturale, che era nello stesso tempo figlio di suo padre. Ma i giurati, pronunziando il verdetto, l'hanno molto raccomandata alla clemenza dell'autorità, e nessuno dubita che la vita di questa miserabile vittima dell'abbrutimento e della promiscuità, che sono l'effetto della miseria, sarà risparmiata. Gli altri quattro condannati a morte sono: Alvarez, marinaio spagnuolo, condannato per omicidio; O'Brien, che in una notte d'ubbriachezza, uccise con un coltello la direttrice di una casa infame; Thomas, altro marinaio omicida; e Hugues, che assassinò sua moglie. Questi quattro dovettero essere giustiziati nello scorso sabato.

Monumento Cavour. — Il municipio di Torino ha ordinato che il disegno di monumento al conte di Cavour, che fu prescelto dalla Commissione, abbia ad esser condotto in plastica, nelle proporzioni assegnate, ed esposto sulla piazza Carlo Emanuele, al quale si dovrà innalzare il monumento.

Suicidio in Torino. — Verso le 3 pomeridiane di sabato venne ritrovato cadavere nel proprio letto certo P..... di Firenze, dimorante in via Belvedere. Cagione di tal morte, come venne constatato, furono le esalazioni di gaz carbonico prodotte da una quantità di carbone acceso in apposito fornello, che venne ritrovato nella camera abitata dal P....., la quale era ermeticamente chiusa. Posta in evidenza sopra un tavolino si trovò una lettera, nella quale il P..... dichiarava il proposito suo di togliersi di vita senza accennare ai motivi.

Incendii. — Leggesi nella *Lombardia*, del 13: « Il fuoco scoppiato ieri l'altro nella cascina Preziosa (comune di Pioltello), di proprietà dei fratelli Tizzoni di Cernusco Asinario, e tenuta in affitto da Pietro Zappelli, durò parecchie ore, ed arrecò un danno di circa L. 15 mila. Si crede che l'infortunio fosse causato da un zolfanello, inavvertentemente acceso in vicinanza della paglia da un ragazzo di 7 anni ».

Terremoti. — Scrivono dall'Isola di Rodi che la mattina del 16 di agosto si sentirono alcune scosse di terremoto nei Villaggi di Malona, Lindo, Massari, e Arcangelo. In quest'ultimo villaggio crollarono due case, e una vecchia rimase sotto le macerie.

RICORDI AL POPOLO NAPOLETANO

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino:* « I borbonici a Napoli non hanno lasciato passare l'anniversario del 7 settembre senza ricordo. Il documento che pubblichiamo qui appresso fu da essi diffuso clandestinamente in Napoli in quella occorrenza. Aggiungervi commenti sarebbe inutile ». Neppure noi crediamo che sieno necessari i commenti. Solo faremo notare ai giornali, i quali attribuiscono al popolo di Roma certi cartellini rivoluzionari affissi alle cantonate, che a Napoli non si contentano di cartellini, ma stampano proclami, e non pochi, e li diffondono a migliaia a migliaia. Non perciò i detti giornali attribuiscono a tutto il popolo napoletano quelle idee avverse al governo. Ecco il proclama:

Ricordi al popolo napoletano.

Nel giorno in cui i suoi tiranni festeggiano il terzo anniversario della rivoluzione.

Dal 7 settembre 1860 al 7 settembre 1863.

— Quaranta milioni di ducati tolti al tesoro, e divisi a' *martiri*.

— Perduta la flotta più numerosa e fiorente d'Italia.

— Rubate tutte le provvisioni ed i materiali delle fortezze.

— Spogliate e prostituite le reggie di Napoli, Portici, Caserta e Capodimonte.

— Venduta la ferrovia regia.

— Venduto l'opificio di Pietrarsa.

— Derubati i luoghi pii, e le loro rendite impiegate in gozzoviglie.

— Decimate le fortune de' privati col ribasso della rendita del 118 al 72.

— Le tasse che assorbiscono l'80 per 100 sulla proprietà.

— Messi alla strada migliaia d'impiegati con destituzioni ingiuste.

— Trentamila carcerati politici.

— Quindicimila fucilati ed afforcati, uomini e donne per fatti politici: risparmiati i rei di delitti comuni.

— Undici provincie in istato d'assedio.

— Diserzioni e malcontento nell'armata.

— Una polizia vessatrice, tirannica, imbecille, ladra.

— Le lettere indistintamente e senza mistero, aperte al posta.

Il paese schiavo di un triumvirato composto da Rodolfo Afflitto, Giuseppe Colonna e Nicola Amore divenuti grandi proprietari (!).

E si ardisce invitare il popolo a fare allegrezza? Ah! ladri e carnefici senza pari al mondo!

Ma l'ora del *redde rationem* è prossima.

Napoli, 7 settembre 1863.

CHE COSA SIENO I GIURATI

Leggiamo nel *Movimento* del 12 di settembre: « Ieri il verdetto dei giurati nel dibattimento Olivieri non ha certamente prodotto la migliore impressione nel numeroso uditorio, il quale non lasciò di manifestare la propria sorpresa in proposito. L'aperta contraddizione in cui caddero essi giurati nel rispondere a due fra le questioni loro sottoposte, affermando e negando, si può dire ad uno stesso tempo, l'intenzione nell'Olivieri di uccidere il Risso; e la rettificazione che ritiratisi nuovamente, a norma della legge, intesero di fare, in senso negativo, al verdetto nello scopo di conciliarne i punti contraddittorii; rettificazione per la quale, unendovi l'altra risposta favorevole sulla possibilità di una preesistente causa della avvenuta morte, rimaneva il fatto delittuoso circoscritto a minimi termini, fecero sì che il ministero pubblico e la Corte videro rispettivamente le cose in così diverso aspetto, che mentre le conclusioni fiscali furono per 10 giorni d'arresto, la sentenza inflisse all'Olivieri 15 anni di lavori forzati! — Ci asteniamo da qualunque commento ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 13 settembre.

Il *Moniteur* reca un decreto che conferisce a Persigny il titolo di duca.

Il *Mémorial diplomatique* dice esistere un progetto di matrimonio tra il principe Umberto d'Italia e una principessa di Portogallo.

Nuova York, 3 settembre.

La situazione di Charleston non è punto mutata. Il bombardamento è cessato.

Fu pubblicata una lettera di Lincoln che dichiara impossibile qualsiasi transazione cogl'insorti.

È voce che Lee stia per attaccare Meade.

L'Assemblea del Missouri chiede che il governo resista all'influenza francese nel Messico.

Cambio 44 1/2. Cotone 69.

Vera Cruz, 6 agosto.

I Francesi hanno occupato Minatitian e Tampico.

Nove giornali annunziano essere intenzione del triumvirato di riconoscere il Sud appena l'arciduca Massiliano abbia accettato la corona del Messico.

Pietroburgo, 14 settembre.

L'Imperatore recossi in Finlandia.

Parigi, 14 settembre.

Si ha da Portorico in data del 28 agosto: È scoppiata a S. Domingo un'insurrezione di negri contro gli Spagnuoli. Duemila soldati vennero spediti da Portorico.

Parigi, 14 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 12	settembre 14
Fondi francesi 3 0/0 *(Chiusura)* . .	L.	68 95	69 10
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	96 —	95 75
Consolidati inglesi 3 0/0, ...	»	93 3/4	93 3/4
Consolidato italiano 5 0/0 *(apertura)*	»	73 80	73 95
Id. Id. *Chiusura in contanti*	»	73 50	74 —
Id. Id. *Fine corrente* . .	»	73 80	73 95
Prestito italiano	»	73 70	74 —

(Valori diversi).

		12	14
Azioni del *Credito Mobil. francese* .	L.	1192	1201
Id. del *Credito Mobil. italiano* .	»	621	630
Azioni del *Credito Mobil. spagnuolo*	»	725	732
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele.*	»	427	431
Id. Id. *Lomb.-Venete* . . .	»	571	572
Id. Id. *Austriache* . . .	»	426	426
Id. Id. *Romane*	»	450	435
Obbligaz. Id. Id.	»	428	248

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 215 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* MERCOLEDI' 16 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» [illegible]	» 15
Tre mesi . .	» [illegible]	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37, Sei mesi L. 19, Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. [illegible] mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 128. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE

Da Buttigliera d'Asti, F. O., lire 10 — Un prelato del Napoletano manda al S. Padre L. 20: « Pater, venit hora, clarifica Filium tuum »; e L. 10 per la chiesa della Madonna di Spoleto — S. Angelo Lodigiano. Le Marte e le Marie di qui gridano a Gesù contro Renan: Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivo! L. 10 — A Pio IX, un parroco ossolano, L. 5 (3.a offerta) — Catania. Le acchiudo un vaglia di lire 127 50. È un'offerta alla Madonna S^ma « Auxilium Christianorum » per la costruzione del tempio che le si sta erigendo presso Spoleto — Il conte Giulio e la contessa Lucrezia, coniugi Zileri di Parma, ora dimoranti in Venezia, in riprovazione dell'empio libro di Renan, ed in attestato di profondissima devozione al Pontefice Re, dal quale genuflessi implorano l'Apostolica Benedizione per essi e loro famiglia, offrono nuovamente per il Danaro di S. Pietro lire 40 — Amalia Negri, per il Danaro di S. Pietro, offre di nuovo L. 2 50 — Luigi Pederzani, idem, L. 2 50 — Corato. Il can. D. Benedetto Lojodice, implorando dalla Beata Vergine Maria di Spoleto « Auxilium Christianorum » una grazia, offre per ora L. 105 40 — Andria. Una persona di servizio al S. Padre Pio IX, L. 1 — Genova. In risposta alle empie bestemmie di Ernesto Renan, G. D. da Genova, padre di numerosa famiglia, offre L. 10 (3.a off.), per l'obolo di S. Pietro, al S. Pontefice e Re Pio IX, e L. 20 per la fabbrica del nuovo tempio a Spoleto in onore di Maria S^ma « Auxilium Christianorum » — Rimini. Un canonico offre alla Madonna di Spoleto per una grazia speciale sc. 3 50 — Protesta contro le bestemmie di Renan, L. 2 66 — Un sacerdote d'Aragona, diocesi di Girgenti, offre a Pio IX Pontefice e Re, per la 3.a volta, L. 5 — Due pie persone offrono per il tempio della S.ma Vergine presso Spoleto L. 50, per la celebrazione di una Messa al di lei altare, onde ottenere una grazia speciale — Friggiano. Deposito L. 26 ai piedi dell'immortale Pontefice Re Pio IX, implorandone l'Apostolica Benedizione, ed unendo per tal modo la mia debole voce a quella di tutto il mondo cattolico, che con le parole dell'Apostolo: « Jesus Christus heri et hodie ipse et in saecula », solennemente protesta contro le bestemmie del Renan e suoi seguaci. Sac. Raffaele Adonte — Sciacca. L. 5 al nostro S. Padre, che confesso Vicario di Colui che siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. E ciò in risposta all'empio scritto di E. Renan. S. F. V.

DICHIARAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO

Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

« Stimiamo opportuno di portare a pubblica notizia le vere circostanze di un fatto riguardante il governo pontificio, testè accaduto in Napoli, affinchè possa formarsi un retto giudizio sulla natura del medesimo, avendo il telegrafo, nel suo usuale laconismo, pur trovato modo di travisarlo.

« Sin dal tempo di Ferdinando II, re del regno delle Due Sicilie, trovavasi in Napoli come console generale pontificio il signor commendatore Pietro De Mandato. Pari in condizione ai molti altri consoli esteri residenti in Napoli, ai quali dalle autorità piemontesi non fu mai richiesto che dimandassero un nuovo *exequatur*, esso avea continuato ad esercitare il suo officio evitando nella sua posizione tutto ciò che potesse dar luogo a rilievi per parte del governo colà dominante.

« Prova evidente di questo suo contegno è la storia dei fatti che siamo ora per narrare. Di notte tempo circa l'una antim. del giorno 7 corr. varii ispettori di polizia con ordine della questura si portarono improvvisamente alla sua casa e disprezzando le sue proteste vi fecero una minutissima perquisizione senza neanche rispettare l'archivio consolare. Le scrupolose ricerche non ebbero alcun risultamento, e nulla si rinvenne fra le sue carte che potesse dar luogo a qualsiasi sospetto. Ciò nondimeno esso venne condotto nelle carceri della polizia ove dovette restare senza veruna cagione per ben tre giorni. Nè basta: dopo essere stato sottoposto a interrogatori, e benchè non fosse potuto trovar reo della menoma colpa, gli fu finalmente intimata la partenza entro poche ore, e gli si aggiunse anche lo sfregio di scortarlo sino alla frontiera pontificia.

« Non è certo necessario alcun commento per inferire da codeste misure prese verso il signor comm. De Mandato che neppur l'ombra poteva esistere di quella sognata complicità, che, come è oggi l'argomento di una sistematica calunnia del giornalismo rivoluzionario contro il governo della Santa Sede, un recente dispaccio telegrafico apponeva ingiuriosamente a questo suo fedele servitore.

« Basterà poi la semplice enunciazione di questi fatti, perchè al giudizio degl'imparziali apparisca quanto vi ha in essi di oltraggioso alla dignità e al decoro del governo della S. Sede. Il quale perciò, non potendo rimanere indifferente, si trovò ridotto alla necessità di desistere dal contegno di condiscendenza serbato fin qui verso il console sardo residente in Roma, nello scopo di aiutare, per quanto era possibile, i particolari interessi del commercio, e venne quindi nella determinazione di ritirare al regio console l'*exequatur*, rimettendogli i passaporti con prefiggergli il termine di quattro giorni a partire, senza usargli del resto alcuna molestia sia nella persona, che nel domicilio ».

Credevamo che la *Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia* rispondesse a questa grave accusa giustificando lo sfratto dato al console pontificio. Ma essa ha trovato bene di serbare un prudente silenzio! — Un bel tacer non fu mai scritto!

PROVVEDIMENTI
CONTRO GLI ECCESSI DELLA STAMPA

Le esorbitanze del giornalismo delle provincie meridionali dànno la tortura al cervello de' nostri ministri. Abbiamo già riferito nel nostro numero 211, dell'11 settembre, ciò che dice la *Stampa* in proposito, pubblicando una corrispondenza da Napoli, in cui si annunzia come imminente una nuova legge sulla stampa eccezionale per quelle provincie, in cui si prescriverà la cauzione e la firma degli articoli pei giornali. Il giornale ministeriale accagionava i magistrati di negligenza nel sequestrare e far processi alla stampa, e gli ammoniva che fossero un po' più vigilanti.

I giornali ministeriali non sono più d'accordo tra loro di quello che sieno tra loro d'accordo i ministri loro padroni. Quindi non è a stupire se mentre la *Stampa* tira a destra, l'*Opinione* tiri a sinistra. Quest'ultimo giornale nel suo numero del 15 settembre pubblica anch'esso una corrispondenza di Napoli, in cui si piglia a confutare la corrispondenza della *Stampa*. Amendue i giornali ministeriali s'accordano nel riconoscere che le esorbitanze del giornalismo oltrepassano tutti i limiti: ma non s'accordano nell'assegnare il rimedio a tanto male. Il corrispondente dell'*Opinione* dopo aver accennato brevemente alla dimostrazione del partito d'azione del 7 settembre, così scrive:

« I giornali che hanno una triste celebrità in fatto di articoli pieni di sconcezze e di laidume non mancarono di afferrare con gioia l'occasione per versare il fiele dei loro scrittori sul prefetto, sul questore, e su altre ugualmente stimabili persone.

« Questi loro articoli sono impregnati di tali e tante contumelie da stomacare chicchessia. Non si può capire come vi siano uomini, i quali pretendono di avere una nobile missione da compiere, quale è quella che ha la stampa onesta, si lascino trascinare a scrivere col fango, per non dir peggio.

« Questo modo di trattare le questioni fa sì che giornalmente si accresca il partito di coloro che fanno voti, perchè venga posta una restrizione, almeno provvisoriamente per queste provincie, alla libertà quasi illimitata che gode il giornalismo in Italia.

« Cosiffatta idea la trovo accennata nella lettera terza del corrispondente speciale del giornale la *Stampa*, e vi posso assicurare che non è la prima volta che mi occorre di udire a trattare una tale gravissima questione, anzi, udii parlarne seriamente da uomini amanti la libertà da lungo tempo, e per la quale hanno sofferto esilii e carcerazioni.

« Le considerazioni svolte in quella lettera sulla condizione tristissima della nostra stampa sono pur troppo verissime, ed io concorro con quel pregievole scrittore nel credere necessario di porvi un riparo pronto e radicale nell'interesse della morale, della decenza, e dello stesso principio di autorità vilipeso e scosso da mane a sera da quelle campane del malaugurio.

« Se però concorro con lui sulla necessità di provvedimenti da prendersi riguardo a quei giornalacci, non posso però acconsentire a che il sacrosanto principio della libertà della stampa venga violato collo stabilire la cauzione per chi vuole fondare un giornale, e col prescrivere la firma degli articoli dai loro autori. Queste misure, se generali, offenderebbero il sentimento pubblico ove la stampa si mantiene nei giusti limiti e sarebbe il volere punire l'innocente col colpevole; se eccezionali per queste provincie soltanto, ingenererebbero tali e tanti inconvenienti, da porre molto in dubbio se il vantaggio che se ne avrebbe, non sarebbe alle volte compromesso dai tristi risultati che ne risulterebbero.

« A mio giudizio, ove basta applicare la legge comune in tutta la sua severità per rimediare a gran parte dei mali lamentati, non fa d'uopo di andare a cercare rimedi eccezionali, che non possono guarire radicalmente la malattia, ma che servono soltanto a prolungarla, spostandola ».

Qui il corrispondente rifà la storia dell'adunanza che ebbe luogo in casa del prefetto, e piglia le difese del questore, il signor D'Amore, « il quale con tanto coraggio e con tanta abne-

gazione regge quell' importante e difficile ufficio da quasi un anno ». Ecco in che modo il corrispondente dell'*Opinione* narra la riunione e la decisione presa: « Il marchese d'Afflitto, giustamente preoccupato dell'inutilità dei sequestri dei giornali incriminati, radunò una bella sera attorno a sè il procuratore generale, il procuratore del Re ed il cav. D'Amore, onde avvisare al modo di fare che la legge sulla stampa non fosse una lettera morta, e quivi, dopo lungo ragionare su quell'argomento, si riconobbe che gran parte del male veniva, dacchè l'ordinanza di sequestro emanata dalla procura regia non giungeva a tempo alla questura per l'esecuzione, prima che il giornale da sequestrarsi fosse esposto in vendita, locchè rendeva illusoria la decisione dell'autorità giudiziaria, e non serviva ad altro che a far accrescere il prezzo del numero riconosciuto in contravvenzione alla legge. In seguito a ciò si decise che ogni giorno due delegati di pubblica sicurezza andrebbero alla Vicaria ad aspettare le decisioni del pubblico ministero sui fogli quotidiani, e così potere senza perdita di tempo eseguire i sequestri ordinati. Inoltre venne deciso che pei fogli che escono alla sera, si sarebbe organizzato alla procura regia il servizio in modo da potere anche per essi sul momento spiccare il mandato di sequestro, qualora ve ne fosse stato il bisogno. Questa è la « lunga conferenza, che l'alto dignitario della magistratura napoletana avrebbe « avuto, giorni sono, col marcheso d'Afflitto, « alla presenza del questore d'Amore », alla quale allude il corrispondente della *Stampa*, mentre non è altro che una riunione d'uffizio provocata dal prefetto nell'interesse del pubblico servigio ed a tutela dell'ordine pubblico ».

Nello stesso giorno, cioè il 15 settembre, la *Stampa* coglie il destro d'un veramente cinico articolo del *Pensiero* per ribadire il chiodo e dimostrare la necessità di reprimere lo *stile sbrigliato e sozzo di certa stampa napoletana*. L'articolo è contro il prefetto di Salerno, il quale avrebbe respinto « il sindaco di Corbara, che gli presentava la deliberazione comunale concedente a Pederzolli quella cittadinanza », dicendo che *Pederzolli è un brigante*, ecc. Dal brano riferito dalla *Stampa* togliamo quanto segue: « Al prefetto di Salerno poi, che ha osato vigliaccamente calunniare alle spalle la onesta sventura — al feroce prefetto, che ha lanciato lo scherno sull'anima della giovine intelligenza, mentre addolorata sale il Calvario della Svizzera — al vile prefetto che, rinnegando il principio dell'unità per sistema, nega la cittadinanza italiana ad un Veneziano, sul cui capo pende la bipenne austriaca — a questa vergogna della natura umana in dominò da prefetto, che ha osato riferire che le sue recriminazioni al nostro giornale il *Pensiero*, noi, solidali col nostro amico e collaboratore Ippolito Pederzolli, rispondiamo *con uno schiaffo a man rovescio*, che gli diamo di tutto cuore, e che egli riterrà come effettivamente ricevuto, sebbene siamo certi che un codardo di tal fatta se lo accoglierà in pace, come qualunque altro insulto, e dirà per iscusa di non avere indovinata la via della nostra casa ».

Noi facciamo plauso a questo nobile sdegno dei giornali rivoluzionari contro le intemperanze o piuttosto le infamie della stampa. E vedremo sempre con piacere che il ministero, senza uscire dai termini della legge, provveda seriamente alla repressione di codesta bruttura.

Ma ci pare che il ministero si è accorto un po' troppo tardi di questo sfringuellare della stampa, di questi eccessi ignominiosi del giornalismo. Sono da due o tre anni che appunto nelle provincie meridionali il giornalismo scapestra diabolicamente contro la religione e i ministri, contro il Clero, i Vescovi, il Papa; colà si mettono in beffa i più sacrosanti misteri della religione, senza un riguardo al mondo. Le bestemmie contro i Santi, contro la SS. Vergine, contro Dio si leggono quasi ogni giorno su quei luridi giornalacci in modo da far inorridire un demonio. Eppure il ministero e i ministeriali non si diedero mai per intesi di tanta infamia. Non sappiamo che il prefetto di Napoli abbia perciò raunato in sua casa il questore, l'avvocato fiscale ed altri personaggi di questo conio per discutere intorno al modo di tener in briglia i giornali. Non sappiamo che siasi pensato a riformare la legge sulla stampa, obbligando i giornali a dar cauzione e a firmare gli articoli. Non sappiamo che il ministero abbia dato ordine, perchè la questura ed il fisco andassero d'accordo per sequestrare i giornali bestemmiatori prima che sieno diffusi. Anzi non sappiamo se i giornali sieno stati processati per aver infamato il Clero, i Vescovi, il Papa; per aver insultato ai Santi, a Maria Vergine, a Gesù Cristo, a Dio.

Di queste cose, che pure sono solenni infrazioni della legge e dello Statuto, il ministero non si curò più che tanto. Credette di dover rispettare la libertà della stampa anche quando trasmoda e dà in eccessi. Ma ora che gli eccessi cadono sopra gli uomini del ministero, ora che gli attacchi si rivolgono contro il ministero stesso, ora si pensa tosto a porvi riparo. Troppo tardi, signori, troppo tardi. Avete dovuto toccar con mano che alla fin delle fini gl'insulti a Dio ricadono in capo a coloro che li scagliano, e a quelli che li lasciano scagliare potendo e dovendo impedirli.

Voi v' impensierite pel pericolo che corre la società abbandonata al furore di questi scapestrati scribacchiatori, voi tremate per il vostro portafoglio, e per l' avvenire del paese. Avete ragione. Ma non siete più a tempo. Avete spinto il masso per la china, e vi siete divertito a vederlo rotolare schiacciando i vostri avversari. Ma ora il suo impeto lo trascina con violenza sempre crescente, e comincia a schiacciare voi medesimi. Vorreste impedire che esso precipiti più oltre. Ma non avete tanto potere di frenare l'impetuosità di quella caduta. È il castigo che Dio inflisse sempre ai governi che lasciarono impunite le sue offese, che fomentarono l'empietà, che promossero l'ateismo. Dio rivolge contro di loro la licenza, la dissolutezza, la sfrenatezza, di cui essi si servirono per muovergli guerra.

L' INCORONAZIONE

DELLA MADONNA DI CLÉRY

Il giorno 8 di settembre, festa della Natività della Santa Vergine, ebbe luogo l'incoronazione della Madonna di Cléry. Dietro invito di Monsignor Dupanloup, intervennero alla sacra funzione S. E. il Cardinale Donnet, Arcivescovo di Bordeaux, che la presiedette, e i Monsignori Arcivescovi di Tours e di Rennes, i Vescovi di Blois, d'Angers, di Laval, d'Amiens e di Céram. Fin dal mattino una folla immensa di fedeli era venuta da tutte le parti della Francia. Alle 8 del mattino Monsignor Dupanloup celebrò la S. Messa, nella quale per circa un' ora dispensò il pane eucaristico a tutti quei pellegrini che erano accorsi alla festa. Alle 10 i Vescovi uscirono dalla casa degli Oblati per recarsi processionalmente nella chiesa, in cui la Messa solenne fu cantata dal Cardinale Donnet. Tappeti e festoni di verzura ornavano tutti gli archi del vecchio edifizio. Una grande bandiera coll'impresa di Pio IX era sospesa alla vòlta: vi si vedeva altresì la bandiera ingigliata dell' antico Capitolo. Dopo l'Evangelio, l'Arcivescovo di Tours nella sua qualità di Decano salì sul pergamo e fece uno di quegli eloquenti discorsi che non si dimenticano più. Dopo aver parlato della divozione che si spiega dappertutto verso la gran Madre di Dio, il buon Prelato terminò con queste belle parole: « Oh quante azioni di grazie non abbiamo oggi a rendere a Pio IX, a questo Pontefice sì grande per la sua fede, per la sua divozione, per la sua dolcezza, per la sua costanza, per la sua calma in mezzo alle sventure del tempo, e che, coronato da tante persecuzioni, apparirà ben più grande ancora agli occhi della posterità! Amiamo il Vicario e il rappresentante di Gesù Cristo; egli è per noi non solamente la pietra fondamentale della Chiesa, ma eziandio il cardine della società temporale ». La Messa solenne si prolungò sino a mezzogiorno. Alle 2 pom. si cantarono i Vespri, dopo i quali S. E. il Cardinale Donnet salì sul pulpito, dove fece un magnifico discorso, nel quale il nome dell'illustre Pontefice Romano si frammischiava quasi ad ogni frase con quello della Vergine Immacolata, patrona della Francia. Quindi ebbe luogo la più religiosa processione che siasi mai veduta, a cui prendevano parte più di venti parrocchie circonvicine, le congregazioni delle fanciulle vestite in bianco, le Suore di diversi Ordini, le Confraternite d'uomini, le Conferenze di S. Vincenzo de'Paoli, il Clero della Cattedrale con tutti gli altri ecclesiastici della diocesi, i seminaristi e i cantori. La statua della Vergine era portata in mezzo al Capitolo da sacerdoti in camice: essa era seguita dai Vescovi in cappa. I due Arcivescovi di Tours e di Rennes precedevano il Cardinale Donnet, che chiudeva la processione. Le corone offerte dal Santo Padre erano portate in mezzo ai Prelati da sacerdoti in camice e stola. Nissun disordine ebbe a lamentarsi. Tuttavia il cammino dei Vescovi era un po' impacciato dai pii fedeli che si precipitavano per ricevere la loro benedizione. Il Cardinale era talvolta circondato in modo che durava pena ad avanzare. La processione avviluppò ben presto Cléry nel suo vasto circuito: era una corona che la Santa Vergine andava ella stessa a deporre su questo borgo, prima di ricevere quelle che le erano destinate. L'incoronazione si fece dopo la Benedizione del Venerabile. L'altare era tutto illuminato di cerei. Il Cardinale salì dietro i gradini, sopra i quali era collocata la statua della Vergine, per mettere a lei la sua corona e la sua al Bambino Gesù. Dopo questa commoventissima funzione, Monsignor Dupanloup salì sul pergamo, e con quella facondia che è tutta propria di lui invitò quel popolo immenso a compiere sì bella festa coll' efferta del proprio cuore a Maria. Le sue calde parole commossero profondamente le anime, e terminarono degnamente quella splendida e giocondissima solennità.

DECRETO

CONTRO I BENI ECCLESIASTICI

Pubblichiamo il seguente decreto colla *relazione* che lo precede, che troviamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 settembre, perchè interessa grandemente le provincie degli Stati Pontificii.

Relazione a S. M. fatta in udienza del 25 *agosto* 1863.

Sire,

Nelle provincie già soggette al governo pontificio esistono presso i Monti di Pietà le Casse di risparmio ed altre casse pubbliche o private dei depositi fatti già da anni addietro e vincolati al semplice consenso dell'Ordinario Diocesano, di capitali appartenenti a beneficii ecclesiastici, a chiese ed altrettali pie istituzioni, in dipendenza di alienazioni, riscatti di censi e simili contrattazioni, che furono legittimamente compiute sotto l'impero delle anteriori discipline, i quali possono essere ritirati senza formalità veruna di decreto, bastando, ad esonero del cassiere, che il titolare od amministratori del beneficio, delle chiese ed altre instituzioni anziaccennate si presentino a lui coll'apoca firmata dall' Ordinario, oppure in concorso di questo ultimo.

Come di tal guisa la sola autorità ecclesiastica interverrebbe a procacciare il reimpiego dei capitali in discorso, ned il potere civile, ad impedire la dispersione a danno dei Corpi morali, ai quali appartengono, avrebbe qui modo di esercitare, come n'ha diritto, quella vigilanza che, in casi avvenienti sotto l'impero della nuova legislazione, adopera, mercè l'*exequatur*, il *placet*, l'autorizzazione al reimpiego a senso della legge 5 giugno 1830, ed anche, in taluni casi, mercè la omologazione per la cancellazione delle corrispondenti iscrizioni ipotecarie, così parve conveniente, che con uno speciale ordinamento si provvedesse alla specialità del caso, vietando il ritiro degl'indicati depositi senza un espresso consenso governativo, che, per maggiore speditezza, rimane delegato all'Economato generale di Bologna di concedere, dopo aver accertata la convenienza e determinate le condizioni del reimpiego da farsi dei capitali relativi.

Le circostanze esposte dànno ragione della necessità del provvedimento, che il riferente ha ora l'onore di rassegnare alla firma della M. V., e di cui non puossi punto contestare la legittimità, se si guardi tanto ai generali principii, onde hanno norma i rapporti giuridici che cor-

rono tra i Corpi morali ecclesiastici ed il supremo potere civile, quanto alle positive disposizioni di legge, che regolano la misura dei diritti del beneficiato e dell'amministratore delle chiese e delle annesse pie istituzioni a disporre delle sostanze a queste appartenenti.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Visto l'articolo 18 dello Statuto e l'articolo 3 del regolamento stato approvato con R. decreto 18 gennaio 1861, n° 4608; udito il parere del Consiglio di Stato; sulla proposizione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

Tutti i capitali appartenenti a Beneficii ecclesiastici, Chiese e Pie Istituzioni annesse alle medesime, che stanno in deposito presso i Monti di Pietà, le Casse di Risparmio od altra Cassa qualunque pubblica o privata nelle provincie già soggette al governo pontificio, non potranno essere ritirati, qualunque sia la condizione del deposito, senza l'espresso consenso dell'Economato Generale dei Beneficii vacanti di Bologna, a cui è delegato l'incarico di emettere l'analoga dichiarazione, quando abbia accertata la convenienza e determinate le condizioni del reimpiego da farsi dei capitali stessi, per cura e sotto la risponsabilità del titolare od amministratori del Beneficio, delle Chiese e delle Pie Istituzioni anziaccennate.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Torino, addì 25 agosto 1863.

VITTORIO EMANUELE.

G. Pisanelli.

CONQUISTA DI TRE PRESCIUTTI DI CARTA. — Una perquisizione, eseguita con imponenza pari al rigore, subiva il giorno 9 corrente il parroco di Sirio presso Monte Santo nelle Marche, ora Potenza Picena. Carabinieri e guardie nazionali con a capo un maresciallo circondano la chiesa e la canonica: Piantoni all'ingresso della prima, piantoni alla porta della seconda, in sagrestia. La sorella del parroco con la domestica sequestrate nel vano della cucina e guardate a vista. Quindi si cerca, si fiuta, si fruga in ogni vano, in ogni angolo della casa, si passa agli armadi, ai burò, si rimestano vesti e biancheria, e si dà l'assalto anche all'archivio parrocchiale. Ma qui, come altrove lo zelo instancabile del maresciallo nulla rinviene. Dalla casa si corre alla chiesa, dove non si risparmia nè il piccolo armadio, in cui si conservano chiuse la sacre reliquie, nè il credenzino degli Olii Santi; ma v'è di più, la profanazione e l'oltraggio si voleva recare sin dentro al santo tabernacolo; all'opposizione però risentita del parroco cedette il sacrilego ardimento. La perquisizione durò tre ore, e il risultato nullo. Ma secondo il solito si dovea mostrare ai gonzi che si era fatto qualche cosa, ed ecco che si sequestrano tre lettere dell'agente che il povero parroco ha in Roma pe' suoi affari; nelle quali si fanno premura ed insistenze per l'invio di due presciutti, come gratificazione dei servigi prestati. Le parole PRESCIUTTI... PRESCIUTTI... PRESCIUTTI ripetute in tre lettere, ecco la gran conquista, ecco il corpo del delitto.

PUBBLICA SICUREZZA NELLA PROVINCIA DI GIRGENTI. — Leggiamo nel *Precursore*: « Abbiamo ricevuto lettere da Girgenti, che ci dànno notizie le più sconfortanti sullo stato di sicurezza pubblica in quelle contrade. Per ogni dove quella provincia si trova maltrattata da ladri e da assassini; e la stessa Girgenti, nonostante le misure eccezionali, è stata in questi ultimi giorni spettatrice di gravi delitti. Perchè i nostri lettori se ne possano formare un'idea più precisa, pubblichiamo dallo *Spartano*, giornale di Girgenti, le più rilevanti notizie. 28 *agosto*. Nella discesa al Molo, vicino al bevaio, furono involate L. 655 ad un tal Cardella, cui fu aperta la cassa con chiave adulterina. 29 *detto*. Al porto Empedocle di Girgenti certo Collura riportò quattro colpi di coltello. 30 *detto*. Vicino a porta Paniteri, nel quartiere di S. Pietro, un tal Cannameli verso le 8 pomerid. fu assalito e ferito, riportando due colpi di coltello. 31 *detto*. Alle 8 antim. nel quartiere di S. Michele fu ferito maestro Salvatore Nobile, riportando quattro colpi di coltello: dicesi che il feritore sia stato un suo nipote. 28 *agosto*. Vicino a Campobello di Licata, nell'ex feudo del Crocifisso, un venditore di sale proveniente da Ricalmuto fu rubato ed ucciso. 29 *detto*. Nel territorio di Palma, vicino la zolfara Mintini, fu consumato un furto a passo di L. 114 75, col solito complimento di legnate. Dicesi che i ladri sieno stati arrestati da due militi a cavallo, Pezzino e Collura. 29 *detto*. Siamo assicurati che 12 carrettieri, uscendo da Licata allo spuntar del sole, vicino al giardino di Morello furono assaliti da molti assassini. Uno de' carrettieri, cognominato Petix, cercò, ma invano, di fuggire, perchè fu steso freddo a terra da colpi di moschetto. Gli altri assassinati e rubati. 1° *settembre*. Nella città di Naro fu vibrato un colpo di coltello da uno che fu immediatamente arrestato dallo squadrone di guardia nazionale mobile che ivi trovavasi ».

ASSALTO CONTRO LA FERROVIA. — È già la seconda o terza volta che i giornali annunziano l'assalto fatto co' sassi contro i convogli delle strade ferrate in Toscana. La *Nazione* del 12 corrente ne annunziò uno colle seguenti parole: « Il treno ordinario che, percorrendo la linea pistoiese, nel dì 10 corrente, doveva giungere in questa città a ore 9 e 40 minuti, arrivò invece a mezzanotte, essendosi dovuto fermare a Calenzano ed essere rimorchiato da altra locomotiva. Questo treno, appena passato Prato, fu colpito da molte sassate, di modo che diverse persone ne rimasero offese, e, fra le altre, un giovane non potè proseguire il viaggio, e venne lasciato alla stazione di Sesto. Ci duole di dovere aggiungere che il lungo ritardo nel giungere a Firenze avendo destato gran malcontento tra i passeggieri, alcuni di questi guastarono nel loro interno le carrozze di prima classe ».

Il *Giornale di Napoli* annunzia che sei briganti mandarono al parroco di Viggiano in Basilicata 70 piastre per far celebrare Messe. « Conosciutosi il fatto, soggiunge il *Giornale*, dal giudice di mandamento, ordinava tosto il sequestro della somma inviata, ed iniziava del fatto un regolare procedimento ». Ecco un reato di nuovo conio! Far celebrare delle Messe, e ricevere limosina per celebrarle! Vuol essere un processo curioso!

La *Gazzetta di Milano* aveva spacciato che la Corte di Cassazione di Milano, interpellata dal ministro sul provvedimento da pigliarsi contro Monsignor Caccia, aveva risposto che si dovesse mandar in esilio. La *Perseveranza* del 15 settembre così risponde: « Questa è una fandonia data da bere alla *Gazzetta* da gente poco pietosa, che si burla de' fatti suoi. La Corte di Cassazione non è stata interpellata mai in proposito, e non ha quindi emesso, rispetto a Monsignor Caccia, nè quello, nè altro parere ».

Il *Quenterly Review*, rivista trimestrale inglese di gran credito, contiene un articolo sulla nazionalità polacca e russa, che è tutto in difesa di quest'ultima, mostrando che i Polacchi sono slavi come i Russi, che cercarono conquistare e sbranare la Russia finchè potettero, sicchè questa non fa con loro se non quel che ricevettero, e che la sua conquista non è men legittima di quella del Bengala fatta dagl'Inglesi, della Lombardia dai Piemontesi, della Savoia da Napoleone III. L'articolo è fatto con gran cognizione della storia e del diritto pubblico, e merita essere veduto per conoscere come a giustificazione della Russia si adoprino appunto gli argomenti oggi più comuni, la nazionalità, il diritto nuovo, il voto popolare, la necessità d'impedire colla conquista delle armi una conquista di altra Potenza, mascherata coll'influenza, appunto come si fece in Italia nel 1859.

Le atrocità di Mourawieff trovano un confronto in quelle che lord Carhampton eseguì nell'Irlanda dal 1796 al 98, perchè questo regno ricusava unirsi all'Inghilterra, che volea dirsi grande e una; e dove bastava che un contadino fosse sospetto, perchè la sua casa fosse arsa, egli veniva deportato, talvolta anche fucilato. È vero che quei briganti si eran messi fuor della legge con atti selvaggi. Ma è appunto la ragione che adducono Mourawieff e altri, e che non toglie restino in esecrazione Mourawieff e Carhampton e *altri*.

Sciagurata emulazione delle nazioni e degli uomini nell'assassinare! E sempre:

I fratelli hanno ucciso i fratelli;
Siam fratelli, siam stretti ad un patto;
Maledetto colui che l'infrange,
Che contrista uno spirto immortal.

Leggiamo nell'*Osservatore Romano*: « Nelle ore pomeridiane di ieri, la Santità di nostro Signore recossi a visitare la sacra Immagine del Santissimo Salvatore a Santa Maria Maggiore. Buon numero di Eminentissimi Cardinali aspettavano Sua Santità alla porta della basilica, e gli furono compagni nella devota visita. Nel ricordare le rispettose e cordiali accoglienze fatte al Santo Padre in questa circostanza non possiamo non segnalare con somma compiacenza il quotidiano e numeroso concorrere di ogni ceto di persone intorno la sacra Immagine. Il vasto tempio non basta al popolo: i tribunali di penitenza sono affollati, e il pane di vita è distribuito nella mattina a migliaia di persone. Tanta fede nel buon popolo romano avrà, ne siam certi, la sua ricompensa; e la provvidenza, conservandoci l'ottimo nostro Padre e Sovrano, terrà lungi questa città e i popoli soggetti alla Santa Sede dall'amplesso omicida della rivoluzione ».

Il *Precursore* di Palermo del 9 corrente reca quanto segue: « Abbiamo sotto gli occhi una lettera di Partanna del 5 corrente, la quale ci assicura che da cinque giorni il paese trovavasi stretto di assedio. — Ci racconta i soliti atti arbitrari, gli arresti senza discernimento in massa e le conosciute violenze in offesa alla legge ed allo Statuto; quindi soggiunge che « trovandosi buona « parte di coloro che sono messi in nota nelle « campagne, si cominciò dall'arresto dei parenti, « e, quel che è peggio, questo si facea succedere « di notte, manomettendo i più sacri diritti, ab- « battendo porte e penetrando nelle pareti del « focolare domestico, ed alla rinfusa si portavano « intiere famiglie in prigione, per ottenere la « consegna di quel solo che dovea arrestarsi, e « che era in campagna » ».

NOTIZIE VARIE

Direzione Generale delle Poste. — Molte lettere per lo Stato Pontificio venendo tuttodì impostate negli uffizi del Regno senza il previo pagamento della tassa di francatura, si rammenta al pubblico che le corrispondenze per la suddetta destinazione non possono avere corso ove non venga pagata la tassa di spedizione fissata a 20 cent. per 10 grammi.

Un nuovo Duca. — Il decreto che conferisce al conte di Persigny il titolo di Duca, porta la data del 9 corrente, ed è concepito così: « Volendo dare al conte di Persigny, membro del nostro Consiglio privato, senatore, ecc., un attestato della nostra benevolenza pei servigi che ha reso allo Stato, e per la sua devozione alla nostra persona, noi abbiamo risoluto di conferirgli, come infatti gli conferiamo colle presenti, il titolo di Duca di Persigny. Questo titolo sarà trasmissibile in linea diretta, di maschio in maschio, e per ordine di primogenitura ».

Questione Marocco-Spagnuola. — Il governo spagnuolo chiese riparazione al Sultano del Marocco per l'ultima aggressione dei Mori del Riff. Esso vuole: 1° La esecuzione senza ritardo della promessa fatta dal Sultano in uno dei suoi firmani dell'invio del principe Muley-el-Abbas al Riff con truppe sufficienti e con pieni poteri per terminare, d'accordo col rappresentante della Spagna a Tangeri, la questione dei limiti di Melilla, per punire i colpevoli, e dare le riparazioni dovute; 2° La pena capitale contro gli autori e gl'istigatori del recente attentato commesso dinanzi alla piazza di Melilla; 3° Una soddisfazione scritta e i provvedimenti necessari per evitare nuove aggressioni di quelle barbare tribù.

Scandali pubblici. — Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*: « Domenica sera nel convoglio che da Susa giunse verso le ore 10 a Torino, in un vagone di 3ª classe, trovavasi una dozzina di giovinastri che fecero un continuo schiamazzare con grave disturbo degli altri viaggianti, e più di taluni di essi, che evidentemente stavano poco bene di salute; quel che è peggio si è che posersi a cantare certe canzonaccie oscene, senza riguardo alla presenza di donne e di ragazzi ».

Avviso a chi vuole associarsi alle *Letture Cattoliche*. — Avvertiamo coloro che vogliono associarsi alle non mai abbastanza lodate *Letture Cattoliche* del sig. D. Bosco, che il prezzo annuo di quest'associazione, franco di Posta, è di L. 2 25, e non di L. 1 80, come taluno si è dato erroneamente a credere.

Bibliografia. — Abbiamo già detto che non possiamo sempre accondiscendere alle richieste che ci vengono fatte di annunziar libri, perchè ci manca il tempo di esaminarli. Però talora ci raccomandiamo a qualche dotta e giudiziosa persona che legga i libri che ci sono mandati, e poscia ci dia il suo parere. Così appunto abbiamo fatto per il libro del sacerdote Giacomo de Vit avente per titolo: « Come si possa difendere la Chiesa cattolica nelle sue preghiere pei defunti incriminati dagli eterodossi ». Ma ora crediamo di aggiungere a quel giudizio una riserva; ed è riguardo ad una dottrina del medesimo relativa alla remissione dei peccati nell'altra vita. L'autore con ottima intenzione, cioè per aggiungere una prova a quelle che già abbiamo per dimostrare l'esistenza del Purgatorio, si accinge a provare essere dottrina cattolica che nell'altra vita possono essere rimessi *anche alcuni peccati mortali.* Non ostante l'eccellente scopo che l'autore si prefigge e l'ingegno che dimostra nel

sostenere il suo assunto, noi diciamo che questa dottrina è erronea, come facilmente potremmo dimostrare se fosse qui il luogo di trattar somiglianti questioni.

Tumulti e grida mazziniane a Sinigaglia. — Scrivono da Sinigaglia, 6 di settembre, all'*Osservatore Romano*: « Non voglio tacervi un fatto qui accaduto, che di per se stesso presenta bastante gravità La notte dello scorso lunedì, nella caserma situata dietro il duomo, i soldati tumultuarono seriamente gridando a tutta gola: Viva Mazzini! Viva Garibaldi! Morte ai tiranni! Ed altre galanterie di questa specie. Avvertiti gli uffiziali del reggimento, accorsero tutti in caserma, imposero silenzio, e, conosciuti i capi del tumulto, li arrestarono ed inviarono subito in Piemonte ». Noi lasciamo la risponsabilità di questa grave notizia al corrispondente dell' ottimo diario di Roma, e dichiariamo di non riprodurla, se non per porgere agli organi del ministero l'occasione di smentirla, qualora essa non fosse esatta.

Una centenaria. — La città di Vitry in Francia conta nel numero de' suoi rispettabili vecchi una centenaria che ha ancora tutta la freschezza delle sue rimembranze e tutta la lucidità della sua mente. Solo l'udito e la vista sono leggermente alterati. Essa nacque il 7 di settembre 1763 a Dampierre, e fu battezzata nello stesso giorno sotto il nome di Maria Maddalena, figlia legittima di Stefano Grandemont e di Anna Sabille. Abitante di Vitry dal giorno del suo matrimonio, ella è vedova del signor Fréminet, e vede a'suoi fianchi la sua terza generazione arrivata già all' età dell' adolescenza. Molte persone hanno voluto testimoniare la loro cordiale ammirazione ad una sì bella e sì grande vecchiezza, offrendo mazzi di fiori alla signora Fréminet nel giorno stesso, in cui ella entrava nel suo centesimo primo anno.

Un singolare matrimonio. — Il *Mémorial de Lille* racconta un singolare matrimonio che si è celebrato di questi giorni a Laventie nel nord della Francia. Una vedova di 80 anni ha sposato un vecchio d'anni 77. Il figlio di 53 anni era testimonio del matrimonio di sua madre. Pare che madama Sevignì avesse un po' di ragione quando scriveva: « Bere senza sete, mangiare senza fame, e maritarsi in ogni stagione e a qualunque età si è ciò che distingue l'uomo dalla bestia! ».

Il vulcano di Merapi. — Una parte della residenza di Kadou, una delle più popolate e fiorenti di Giava, è in questo momento minacciata da un grave disastro. Il vulcano di Merapi è dal 20 di luglio in eruzione e lancia una spessa colonna di fumo misto a getti di fiamme e di cenere. Alla distanza di molte miglia si sente un rumore sotterraneo simile a quello che produrrebbero carri pesanti che passassero sopra un ponte di legno. Il suolo è agitato da frequenti scosse e terremoti. Tutto fa temere una violenta eruzione di lava, e la popolazione dei Dessas vicini alla montagna, trasportando ciò che possiede di più prezioso e conducendo seco il suo bestiame, cerca la sua salute nella fuga.

Progressi del Cattolicismo nella Cocincina. — Scrivono alla *France* del 12 di settembre che il 26 dello scorso luglio ebbe luogo l'inaugurazione della cattedrale di Saïgon. Questa magnifica cerimonia si compì alla presenza di tutta la guarnigione francese e delle autorità della città. La nuova chiesa fu benedetta da Monsignor Lefêvre, Vescovo d'Isauropoli, il quale pronunziò in tale occasione un commovente discorso, in cui constatò con piacere che il Cattolicismo faceva continui progressi tra gl'indigeni.

I ricoveri dei pazzi in Europa. — Un giornale alemanno dà la statistica seguente dei ricoveri dei pazzi in Europa. L'Alemagna ne ha 157, la Francia 110, la Gran Bretagna 81, la Russia 74, il Belgio 51, la Svizzera 42, l'Italia 33, i Paesi Bassi 17, la Svezia e la Norvegia 17, la Danimarca 10, la Spagna 7, il Portogallo 4, la Grecia 3, la Turchia 2. La somma totale di tali ricoveri ascende a 608.

A Ernesto Renan *impugnatore della Divinità di Gesù, del Sac.* ANTONIO SANGUINETI. Alessandria, 1863, tipografia Astuti Carlo. — Ecco un componimento poetico, in cui la bellezza del verso eguaglia la robustezza e sublimità del concetto in un modo veramente maraviglioso. Noi l'abbiamo letto e riletto con immenso nostro piacere, e desideriamo vivamente che venga sparso in tutte le famiglie cattoliche. Sia lode all' egregio poeta, che con pochi e nobilissimi versi ha saputo dipingere sì al vivo la schifosità, le scempiaggini, l'empietà e le contraddidizioni di quel sacrilego romanzo che è la *Vie de Jésus!* Dirigersi franco all'autore in Alessandria, il quale spedirà tosto il suo bellissimo lavoro al tenue prezzo di centesimi 30.

IL BRIGANTAGGIO

NEL SETTEMBRE DEL 1863

Un giornale napoletano annunziava giorni sono che il governo avea invitato alcuni ricchi proprietari della Basilicata a venir nell'Italia superiore, perchè esponendovi il vero stato delle cose napoletane si potesse pigliar le più convenienti deliberazioni per la repressione del brigantaggio. E la relazione del Massari? E il mare di ciance fatto al Parlamento? — Tutti i giorni si ricomincia da capo; tutti i giorni s'incamminano gli studi per distruggere i briganti, e questo sistema non si è ancora trovato, e i briganti si moltiplicano, invece di distruggersi. La legge sul brigantaggio votata alla Camera non fa che inasprire sempre più una piaga già troppo dolorosa, e mentre aumenta gli arbitrii e le sevizie anche contro gli onesti e pacifici cittadini, attizza il fuoco dell'ira e della vendetta in seno alle popolazioni.

Questa legge che, secondo il *Popolo d'Italia*, si fonda sul sospetto, sulla denunzia anonima e sull'arbitrio militare, commina il *domicilio coatto* a chiunque venga tacciato d'avversare l'attuale ordine di cose; quindi a norma di tal legge, già i signori Acquilecchia di Melfi, Rapolla di Venosa, Catena di Rionero, Fortunato di Rionero, tutti ricchi proprietari della Basilicata, hanno già ricevuto ordine di andare a domicilio coatto nell'alta Italia, come conosciuti borbonici. — Nella stessa Basilicata s'operano pure moltissimi arresti, e il *Giornale di Napoli* dell'11 asserisce che in *due soli giorni* si sarebbero incarcerate *cento sessanta* persone. Contuttociò le notizie che arrivano dalla Basilicata non dànno nulla a sperare, ed una corrispondenza della *Politica* del 14 annunziava *nuove ferocie* dei briganti nella Basilicata. Dal *Giornale Ufficiale* e dal *Nomade* si raccontano combattimenti, avvisaglie e fatti di reazione avvenuti nelle località di Rapollo, Marsiconuovo, Mirabella, S. Vito, Potenza, Cerce Maggiore, Acerenza, Monticchio, Castiglione, Lacedonia, Vallo, Rionero, Agerola, Olmeto, Auletta, Marsico, Tremoleto, Casalnuovo, Montecilfone, Mirabella, Tariano, Montevergine e Palmariggi.

Il 2 settembre in Monfusco un tal Carmine Ranacero, detto lo Sturzo, capo di comitive, veniva arrestato nell' atto che si applicava le mignatte intorno ad una ferita riportata 20 giorni prima al petto, e condotto nel paese di S. Nazaro, sua patria, dopo un esame, da cui nulla si potè ricavare, fu *fucilato* in mezzo alla *gioia* della popolazione, come narra il corrispondente del *Paese*. Lo stesso *Paese* parla di briganti sul monte di Viggiano nella Basilicata, e sul territorio di Rocca di Evandro, Terra di Lavoro. In quello di Montalto veniva sul fine di agosto arrestato un tal Villeco Francesco e *fucilato*. — Una piccola banda di 8 briganti essendosi portata nella sera del 3 alla mandria appartenente ai fratelli Ganesso da Rivisondoli, situata alla Maiella, territorio di Lama nell'Abruzzo Citeriore, imposero un balzello di 60 piastre al pastore Coniglio Tiberio con minaccia di uccidere tutto il bestiame se non pagava. Accorsa tosto la forza, fuggiva la banda abbastanza in tempo da potere condurre seco un centinaio di pecore dell'approssimativo valore di L. 800.

Si era detto che tra i briganti presentatisi vi era il famoso capobanda Caruso; ora si riferisce che questi non v'è, ma bensì un suo parente dello stesso nome; infatti un telegramma solo del 10 corr. da S. Bartolomeo in Galdo reca che ebbe luogo, nel pomeriggio del giorno 9, un serio conflitto tra la banda Caruso ed una colonna mista di guardie nazionali e di carabinieri a poca distanza dal paese. La guardia nazionale ebbe un momento di esitazione e nella lotta venne ucciso il carabiniere Santo Vito 1° Pasquale, nativo di queste provincie. Mentre un drappello del 46° unito ad alcuni carabinieri era di ritorno dal servizio di corrispondenza, venne attaccato improvvisamente al luogo detto Coppo de Cellis, territorio Rionero nella Basilicata, da 20 briganti a cavallo della banda Cina. Al rumore delle fucilate accorsero sul luogo due altri carabinieri con 20 bersaglieri di S. Fele, i quali risposero vigorosamente all'attacco dei masnadieri, obbligandoli a darsi alla fuga verso il bosco di San Cataldo sin dove vennero inseguiti dalla truppa. Da deposizioni verbali risulta che i briganti avrebbero avuto tre feriti, fra i quali uno gravemente. La forza non ebbe perdita di sorta. Invulnerabili!! Così dal *Giornale di Napoli*.

Lo stesso giornale riepilogando i diversi misfatti briganteschi, recategli dal corriere del 10 corrente, nota nella Terra d'Otranto, e propriamente nel tenimento di Ginosa l' incendio di una proprietà a danno di un sacerdote liberale, Vincenzo Costanza; nel tenimento di Monterosso (2 Calabria Ultra) l' uccisione di 18 vaccine della mandria appartenente al marchese Gagliardi; nel Beneventano il sequestro del negoziante Crescenzo di Nunzio, che da Morcone recavasi alla fiera di Cerseto, e al quale venne imposto un riscatto di ducati 1000; nel Potentino ricatti di tre contadini mentre erano intenti a lavori campestri a Peraiola sul territorio di Marsico; e infine la cattura avvenuta il 5 corrente nel tenimento di Cotrone (Salernitano) del sacerdote Baldassare Panza e di certo Francesco de Martino, i quali dai briganti furono condotti nel bosco Persano.

Presso Tufino i bersaglieri aggredirono alcune notti fa la banda di Caprariella; la mischia fu terribile; i bersaglieri presero prigioniere il capobanda, mortalmente ferito, e i suoi seguaci Liberatore, Nappi e Giuseppe de Lucia. I briganti ebbero molti morti; i bersaglieri uno morto, due feriti.

Anche in *Aspromonte* han preso stanza i brigaganti, e, al dire della *Libertà Italiana*, quelle montagne, note pei fatti dell'anno scorso, sono oggi sovente il teatro di triste scene brigantesche. Ai primi del mese una masnada di circa quindici malfattori assalì la mandria di Antonio Romeo, rubandovi 40 capre, dopo avere scambiata qualche fucilata coi guardiani del sito. Così il sangue dell'*eroe* sparso su quelle roccie ha generato......... briganti! Da Bari poi scrivono al *Diritto*, in data dell'8 settembre, che il *malcontento* in quella provincia è *enorme* e che vi si *disprezza* il governo. Nelle elezioni di vari municipi, che hanno circa 200 elettori inscritti, se ne sono presentati 23 o 24, e si hanno consiglieri municipali eletti con 12 voti, e consiglieri provinciali con 38 in una città che ha più di 400 elettori. Lo stesso corrispondente aggiunge che la *fiducia è spenta*, e che va sempre più *pervertendosi il senso morale delle popolazioni.......* Ma benissimo!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Londra, 14 settembre.

Il *Morning Post* annunzia che il governo farà costruire dei forti di ferro lungo le coste.

Il *Daily News* dice che l Inghilterra riconoscerà l'impero del Messico, ma deplorerà l'alleanza del Messico cogli Stati Separatisti.

Francoforte, 14 settembre.

L'*Europe* annunzia essere l' intervento federale nell'Holstein officialmente stabilito: esso avrà luogo quanto prima.

Dietro accordi tra la Svezia e la Danimarca 18 a 25,000 Svedesi riuniti nella Scania passeranno in Danimarca appena i Tedeschi occuperanno l'Holstein.

Parigi, 14 settembre.

Il barone Budberg rimise oggi dopo mezzodì a Drouyn de Lhuys la risposta della Russia all'ultima nota francese.

Copenaghen, 14 settembre.

Prima di andare in Grecia il nuovo Re visiterà lo Czar, che è uno dei sovrani protettori della Grecia.

Parigi, 14 settembre.

La *Patrie* dice che durante l'assenza del duca di Montebello da Pietroburgo, il conte di Massignac rappresenterà l'ambasciata.

La *France* dà alcuni dettagli sulla dimissione del ministro degli esteri del principe Couza. Il ministro avrebbe scoperto che a sua insaputa il principe aveva concluso un'alleanza offensiva e difensiva col principe di Serbia.

Secondo la *Nation* la risposta della Russia evita di ricondurre la discussione sui sei punti, visto l'accordo dei gabinetti su questo soggetto; non tocca nemmeno le quistioni dell'armistizio e delle conferenze. Il principe Gortschakoff si limiterebbe a discutere l'opportunità dell' applicazione delle misure reclamate a favore della Polonia.

Il tenore del dispaccio russo sarebbe molto conciliante.

Budberg ha pure ricevuto una lunga memoria sull' organizzazione interna della Russia.

Questa memoria sarà officiosamente comunicata a Drouyn de Lhuys.

Nuova-York, 5 settembre.

I federali hanno attaccato il forte Moultrie, il quale ha energicamente sostenuto l'attacco.

I separatisti montarono alcuni cannoni sulle rovine del forte Sumter; fanno alcuni altri preparativi di difesa.

Parigi, 15 settembre.

Il *Moniteur* annunzia che il Re di Grecia partirà il 17 per Pietroburgo.

Notizie di Borsa.

		settembre 14	settembre 15
Fondi francesi 3 0[0 *(Chiusura)* . .	L.	69 10	69 10
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	95 75	96 —
Consolidati inglesi 3 0[0, ...	»	93 3[4	93 3[4
Consolidato italiano 5 0[0 *(apertura)*	»	73 95	73 95
Id. Id. *Chiusura in contanti*	»	74 —	74 20
Id. Id. *Fine corrente* . .	»	73 95	74 15
Prestito italiano	»	74 —	73 95
(Valori diversi).			
Azioni del *Credito Mobil. francese* .	L.	1201	1208
Id. del *Credito Mobil. italiano* .	»	630	626
Azioni del *Credito Mobil. spagnuolo*	»	732	733
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele.*	»	431	431
Id. Id. *Lomb.-Venete* . .	»	572	573
Id. Id. *Austriache* . . .	»	426	426
Id. Id. *Romane*	»	435	433
Obbligaz. Id. Id.	»	248	247

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 216 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. GIOVEDI' 17 SETTEMBRE

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 26
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 128. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. Sap. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE

Riceviamo dal signor canonico prevosto di Varallo, Giuseppe Neri, la somma di lire 206 offerta dagli ecclesiastici che fecero gli esercizi spirituali sul monte di Varallo, in attestato della loro devozione al Santo Padre ed alla Santa Sede — Valle Anzasca. Alcuni figli al più caro loro Padre L. 100 (quarta offerta). Viva Gesù! Viva Maria! Viva Pio! il prescelto definitore dell'Immacolato Concepimento. Gesù, Maria e Pio schiaccino il capo dell'antico inimico serpente — Longiano. Un vaglia di L. 10 per il Danaro di San Pietro. « Sicut deficit fumus, deficiant (inimici Ecclesiae): iusti exultent in conspectu Dei (et nationum), et delectentur in laetitia » *(Ps. 67)* — Giov. V. e Domenico F.: il primo chiede l'Apostolica Benedizione per la conversione di suo figlio, e l'altro per l'adempimento de' suoi doveri, L. 5 32 — La famiglia di un impiegato di Gubbio offre L. 10: cinque delle quali per la fabbrica della nuova chiesa in onore della Madonna di Spoleto, ed il residuo pel Papa-Re in soddisfazione delle bestemmie vomitate dal Renan, implorando perciò sopra tutti la protezione della Madonna e l'Apostolica Benedizione — Un parroco della diocesi di Tortona, C. D. R., franchi 6 per la Madonna di Spoleto, e fr. 4 per il Danaro di San Pietro — Un sacerdote di Cavaglio, in attestato di affezione e fedeltà inalterabile al grande Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, offre pel Danaro di San Pietro L. 15, ed altre L. 5 in onore della Beatissima Vergine di Spoleto, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione — L. 5 in protesta contro le bestemmie dell'empio Renan, pregando il Vicario di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, a compartirgli l'Apostolica Benedizione; e L. 2 a Maria SS. di Spoleto per ottenere una grazia spirituale che ardentemente desidera. Un sacerdote della diocesi di Torino — Pinerolo. Viva Gesù e Maria! Una Messa in onore di Maria SS. di Spoleto, franchi 10 — Vercelli. Il sacerdote G. P. C. A. pel Santo Padre L. 10; per la Madonna di Spoleto L. 10 — Un parroco della diocesi d'Ivrea. « In hoc signo vincis », L. 5 — Bartolommeo Bellocchio implora per sè e per sua famiglia l'Apostolica Benedizione, L. 20 — L'*Armonia* ricorda specialmente ad ognun di noi i doveri, che i figli di Santa Chiesa hanno: amore pel Santo Padre, devozione per la Chiesa; segno d'entrambi sia l'obolo che depongo ai piedi di Vostra Santità, implorando la S. Benedizione per me e per la mia famiglia, L. 5 — Vercelli. La contessa T. O. A. di C., per la Madonna di Spoleto, L. 20 — S. I da Menfi (Sicilia) offre L. 5 alla Vergine SS. di Spoleto per ottenere una grazia.

LA PIAGA DEL SUICIDIO IN ITALIA

Fra le delizie che ci ha recato la rivoluzione, come a dire furti, assassinii, brigantaggio, debiti, imposte e via dicendo, tiene un luogo assai cospicuo il suicidio! Questo misfatto, rarissimo tra noi prima che il sole della libertà venisse co' suoi rai ad illuminare e fecondare la terra d'Italia, si fa ogni di più frequente. Non passa quasi giorno che qualche suicidio non venga riferito dai giornali. Il 12 corrente uno se ne commetteva in Torino, da noi già accennato, intorno al quale crediamo opportuno di dire qualche cosa più a lungo, perchè esso ci somministra una nuova prova della cagione principale di questo flagello dei paesi rivoluzionari.

Il *Diritto* del 15 settembre pubblica una lettera di un G. L. Luciani, uno degli amici del suicida, nella quale si narrano particolari del fatto, e si riferisce il testamento del defunto. Ecco come il Luciani racconta il fatto: « Il 12 settembre alle ore 3 circa antimeridiane facea ritorno nella sua cameretta Francesco Peruzzi di Firenze, veterano delle guerre italiche, avanzo glorioso dei prodi di Roma e Montanara, e quivi giunto si poneva a chiudere ermeticamente con lunghe striscie di carta qualunque adito all'aria. Poscia acceso del carbone e scritte varie cose risguardanti i suoi più cari amici, egli trangugiava una porzione d'oppio, e quindi si poneva a giacere tranquillamente, addormentandosi nel sonno eterno della morte. A un'ora pomeridiana dello stesso giorno la portinaia della casa, che quotidianamente recavasi nella sua stanza onde fare le occorrenze necessarie, lo appellava, ma invano; chè Francesco Peruzzi era nel numero dei più ».

Il Peruzzi aveva già attentato alla sua vita dopo la pace di Villafranca, « esplodendosi una pistola in bocca. Ma per inesplicabile fatalità egli si salvò dalla morte, e la scienza e le cure amorevoli del chiarissimo professore Michelacci riuscirono a salvarlo ». Il Peruzzi si tolse la vita, secondo il Luciani, « perchè scorgeva falsato il principio del movimento, che ci doveva condurre al trionfo del nazionale riscatto ». Il Peruzzi ciò non ostante si sarebbe indutto a vivere, se avesse potuto sedersi al banchetto della nazione. « Ma giunto a Torino (dopo i fatti di Sarnico e d'Aspromonte, a cui egli prese parte), e visto svanire le speranze di un prossimo collocamento fattogli concepire da S. E. il conte Bastogi, egli determinò la sua morte con calma veramente di *tempra romana*, e così la eseguì ». Bella *tempra romana!* uccidersi perchè non si può ottenere un impiego! Se poteva pigliarsi un po' di grazia di Dio alla pubblica mangiatoia, il Peruzzi avrebbe adoperato la sua *tempra romana* a divorarsi la pagnotta. Ma le *speranze di un prossimo collocamento svanirono*, e allora si ricorre all'acido carbonico!

Ma lasciamo queste cagioni, le quali non sono che secondarie, ovvero occasionali. La vera e principale cagione che spinse l'infelice a darsi la morte, è la sua empietà. Ecco le parole con cui termina la lettera da lui scritta prima di morire, le quali, come dice il Luciani, provano che « il suo intelletto non fece codarda transazione innanzi alla superstizione ». Dopo aver lasciato la sua *dentiera* al dottore Herter, e il *portamonete con* 5 *mutte* alla portinaia *a titolo di mancia*, così scrive: « Addio sogni dorati della mia infanzia! Muoio senza nessuna fede nell'avvenire. *Vissi ateo ed ateo assoluto* io muoio. — Benedetto Spinozza dicesti tu il vero? Vedremo: comunque sia io muoio tranquillo ».

Ecco la cagione principale che spinse questo sciagurato a togliersi la vita: l'ateismo! *Vissi ateo ed ateo muoio!* Per questo egli non potè sopportare in pace la schiavitù della patria, la quale, come dice il *Diritto*, non *seppe dare a questo soldato della democrazia nè pane nè pace*, Egli è incontestabile in principio ed incontestato affatto agli occhi di tutti gli uomini assennati, che l'affievolimento della fede è la cagione più generale e più efficace dei suicidii che vediamo moltiplicarsi in modo tremendo in tutte le classi della società. Non vogliamo, nè possiamo qui affastellare prove di fatto per dimostrare questa terribile verità. Ma addurremo le testimonianze d'ogni eccezione maggiore, cioè di medici famosi, che in modo speciale s'applicarono a questo genere di studi: e si sa che in generale i medici non peccano per eccesso di religiosità.

Il dottore Descuret pone per cagione principale del suicidio la mancanza di principii e di pratiche religiose. « Le dichiarazioni stesse, scrive il Descuret, degli sciagurati, i quali si abbandonano a questo delirio, basterebbero per dimostrare quest'asserzione, se il più semplice esame non venisse a giustificarla sufficientemente. L'uomo che crede ad un'altra vita, l'uomo che ammette un Dio per testimonio delle sue pene segrete non si uccide: sa che commetterebbe un misfatto. D'altro lato le sublimi speranze che l'animano, gli dànno la forza di sopportare il peso della vita, per quanto grave gli possa sembrare. Laddove colui che non crede a nulla, e la cui ragione è fuorviata dalle passioni o da funeste massime, si rivolta contro i primi assalti della sventura e del dolore. Di qua allo scoraggiamento, di qua al pensiero di attentare alla sua vita, non havvi che un passo; e questo passo lo fa tra breve, se il tristo coraggio non gli vien meno » *(Médecine des Passions* — Du Suicide).

« Se per la sua educazione, dice un altro medico, il dottore Esquirol, l'uomo non ha confortato la sua anima colle credenze religiose, coi precetti della morale, coll'abito dell'ordine e della condotta regolare: se non ha imparato a rispettare le leggi, a compiere i doveri della società, a sopportare le vicende della vita; se imparò a sprezzare i suoi simili, a disdegnare gli autori della sua vita, a essere imperioso nei suoi desiderii e ne' suoi capricci, certamente in circostanze pari, sarà più disposto a terminare volontariamente la sua esistenza non sì tosto proverà qualche dispiacere o qualche sciagura. L'uomo abbisogna di un'autorità che diriga le sue passioni e governi le sue azioni. Abbandonato alla propria debolezza, cade nell'indifferenza e quindi nel dubbio: nulla sostiene il suo coraggio: si trova disarmato contro i dolori della vita, contro le angoscie del cuore », ecc. (*Maladies mentales*, tom. I, pag. 587). Lo stesso autore in altra sua opera scrive: « Uno studente educato nei principii religiosi diventa malinconico; finalmente parla di morire, e chiede ad uno dei suoi compagni se havvi un'anima. Questi risponde che no; dopo una lotta dolorosa fra i principii dell'infanzia e gli errori della gioventù finisce per uccidersi. Un ragazzo di 13 anni s'impicca, e lascia uno scritto che comincia con queste parole: *Lascio la mia anima a Rousseau, e il mio corpo alla terra!* Un popolo, per cui la vita può divenire un obbrobrio, e la morte un dovere, per cui la morale pubblica, le minaccie della religione non oppongono più un freno alle passioni, la morte dev'essere considerata come un porto sicuro contro i dolori fisici, contro le pene dell'anima. In mezzo a quel popolo il suicidio deve moltiplicarsi » (*Dictionnaire des Sciences medicales, par Esquirol, art.* Suicide).

E giova notare che molti medici sembrano considerare il suicidio come una semplice malattia, come lo stesso Esquirol. E ciò nonostante riconoscono che cagione di questa *malattia* è l'irreligione, e che il miglior rimedio a questa *malattia* si è la fede e le pratiche religiose.

Riassumendo le opinioni degli altri medici il dottore Debreyne (che poscia si fe' religioso trappista) così scrive: « La mancanza di fede religiosa, l'ignoranza della religione, e specialmente l'abbandono delle pratiche di religione (cioè il materialismo): ecco, secondo noi, le prime e vere cause del suicidio ». Di fatto questa luttuosa *malattia* morale regna e fa strage più particolarmente in quei popoli, in cui la fede e le convinzioni religiose sono quasi nulle. L'esperienza prova che il suicidio aumenta in proporzione che la fede diminuisce. I popoli che s'ingolfano nel materialismo si danno interamente al godimento dei piaceri sensuali. E con ciò uccidono l'anima, ossia si privano della vita intellettuale. Il suicidio dell'anima è sempre il foriero del suicidio del corpo.

È vero che talvolta avvenne che anche persone divote si diedero la morte. Ma come osserva il citato Descuret questo è caso rarissimo; e di cento suicidi da lui osservati appena quattro si trovarono che fossero persone divote. E queste davano prove manifeste di aver il cervello leso per diverse cagioni.

Inoltre, è un fatto constatato che il suicidio diviene più frequente in un paese, a mano a mano che il Cattolicismo vi diminuisce; e che in generale questa *malattia* è sconosciuta nei paesi, in cui la religione cattolica è esattamente osservata e praticata. « Il suicidio fu sconosciuto in Ispagna finchè il popolo spagnuolo, dice il citato dottor Debreyne, si conservò sinceramente affezionato alla religione cattolica, e particolarmente finchè l'ebbe esattamente praticata. Osservate che ne è dell'Inghilterra, la terra classica del suicidio, dopo che il Cattolicismo ne fu sbandito. Negli Stati d'Italia, d'Austria, e altre contrade cattoliche dell'Alemagna, il suicidio è estremamente raro; e se oggidì comincia a divenire più frequente, non è che in proporzione che lo spirito d'empietà e di filosofia portò in mezzo a quei popoli un lievito di corruzione e di scostumatezza, ed ha fatto fermentare le masse col fuoco delle rivoluzioni e delle guerre incessanti » (*Du Suicide considéré aux points de vue philosophique, religieux, moral, et médical*, ecc., pag. 35). Del resto le statistiche vengono a confermare questa asserzione. Schoen, autore protestante, conviene che il suicidio è più frequente tra i popoli protestanti, che non tra i popoli cattolici (*Statistique générale et raisonnée de la civilisation européene*). Il dottore Tissot, secondo Casimiro Broussais, constata la stessa verità.

Con ciò non vogliamo negare che vi sieno anche altri rimedi a questa *malattia*. Facciamo poco conto delle ciancie eleganti di Gian Giacomo Rousseau nella sua famosa tirata contro il suicidio. Neppure crediamo che possano essere di grande giovamento le filosofiche considerazioni di Madama di Stael. Tuttavia anche queste possono talora essere utili. Crediamo piuttosto di grande utilità i rimedi fisici suggeriti da'medici in moltissimi casi. Ma bisognerà confessare che per tutti i casi la religione, le sue pratiche e specialmente la confessione sacramentale sono rimedi sovrani contro le tendenze al suicidio. In particolare è necessario informare l'animo dei giovani a' sensi grandi e generosi che ispira la religione cattolica, la quale se insegna e spinge a *fare* grandi cose, più ancora insegna e spinge a *sopportare* grandi sciagure. Si diceva *Fortia facere et pati romanum est*; ma con maggior ragione deve dirsi *Fortia facere et pati christianum est*. L'uomo che si uccide è sempre vigliacco, perchè fugge innanzi al dolore.

Terminiamo ancora colle parole di un medico: « Si è specialmente quando l'uomo rinnega i diritti del suo creatore, quando perfidia a non vedere che il nulla al di là della sua vita che osa portare sopra se stesso la mano omicida. Riaprite la sua anima alle grandi verità del Cristianesimo, fategli conoscere i suoi doveri come uomo e come cittadino; e tra breve capirà che la sua vita non è che un deposito, di cui non può disporre senza farsi reo verso Dio, verso la società e verso se stesso. Ma si è nel cuore della gioventù che bisogna far germogliare i precetti di religione e di morale che possono rendere l'uomo forte contro le sue passioni: ogni cosa è perduta, se si aspetta che esse abbiano il sopravvento. Quanti sventurati genitori non avrebbero a deplorare la morte volontaria d'un figliuolo teneramente amato, se avessero saputo di buon'ora premunirlo co'loro avvisi, ed in ispecie con buoni esempi contro le pericolose massime dell'incredulità e contro le seduzioni d'ogni maniera, che vennero ad assalirlo in sul mettere il piede nel mondo » (Descuret, *Médecine des passions*).

RIVELAZIONI

SUI MISTERI DELLA POLITICA PIEMONTESE

Abbiamo già parlato delle rivelazioni che a proposito del richiamo del signor James Hudson fecero i giornali riguardo alla politica del governo piemontese nel fare l'unità italiana. Il *Mémorial Diplomatique* del 13 settembre riassume queste rivelazioni, togliendole dal *Diritto* e dal *Morning Post*, e aggiungendovi alcuni altri fatti, da cui abbiamo la chiave per ispiegare certi enigmi politici, che sembravano impossibili a diciferare. Ecco che cosa scrive il *Mémorial*:

Era già noto che Cavour, mentre negoziava con una mano un trattato d'alleanza col re Francesco II, organizzava coll'altra la spedizione di Garibaldi contro il regno di Napoli. Il governo piemontese avea procacciato le armi e sir James Hudson aveva procurati i fondi necessari alla spedizione. Ereditario della politica leale ed onesta del conte Cavour, Rattazzi pensò di porre in pericolo l'esistenza di quell'impero Ottomano, per cui il Piemonte combattè in Crimea. Si trattava di far rinascere la questione d'Oriente e di provocare una guerra generale che porgesse occasione di aggredire la Venezia. Si mandò Garibaldi dal suo ritiro di Caprera e s'invitò a riunire nuovamente le sue bande, mettendo a sua disposizione quelli tra' suoi compagni che erano entrati nell'esercito piemontese. La Sicilia dovea essere per una seconda volta il luogo di convegno dei condottieri; ma l'oggetto della spedizione doveva essere di rovesciare il re Ottone dal trono della Grecia, provocare una sollevazione in Albania e lanciare i Greci contro l'impero turco. Si sperava di provocare così un conflitto tra l'Austria che vorrebbe difendere l'integrità dell'impero ottomano, e la Russia che vorrebbe sostenere i suoi correligionari. Organizzata in Grecia l'insurrezione, Garibaldi dovea lasciarne in altre mani la direzione, e tentar di sorprendere il porto di Fiume per sollevare la Dalmazia contro l'Austria, e porsi in comunicazione cogli Ungheresi.

Non facciamo che indicare le rivelazioni del *Diritto* e del *Post*, rivelazioni confermate da due fatti, che successero in questo tempo: l'invio della legione ungherese sulle coste dell'Adriatico e la spedizione di 12,000 fucili, che furono tratti allora dai magazzeni di Bologna e mandati per Ancona a Bari, dove dovevano trovarsi alla disposizione di Garibaldi, impadronito che si fosse questi di Fiume. Le relazioni dei rivoluzionari italiani coll'ambascieria inglese a Torino erano troppo intime, perchè sir James Hudson non fosse tosto istrutto della congiura ordita contro l'impero ottomano. Quanto il Piemonte desiderava di far rinascere la questione d'Oriente, tanto l'Inghilterra era opposta a quanto potesse porre in pericolo l'esistenza dell'impero turco. Garibaldi era già in Sicilia, dicendosi autorizzato ed approvato da Vittorio Emanuele e dal gabinetto di Torino, ed aveva stabilito uffizi di arruolamenti in Palermo stessa, in faccia alla residenza del governo piemontese, senza che si ponesse il minimo ostacolo ai preparativi della sua spedizione.

Sir James Hudson nello stesso tempo, in cui faceva energiche rimostranze al Gabinetto di Torino, imprese ad operare con Garibaldi stesso. Gli spedì due membri del comitato rivoluzionario di Londra e gli fe' sapere che se persisteva nei suoi progetti contro la Grecia e l'Impero turco, quella flotta inglese che aveva protetta la sua prima spedizione, e il cui solo aiuto gli aveva permesso di sbarcare a Milazzo, sarebbe rivolta contro di lui, e gli chiuderebbe il passaggio del mar Jonio. Garibaldi, aggiunsero i messaggieri di sir James Hudson, aveva da fare di meglio che non era aggredire la Turchia; ruinare cioè l'influenza francese in Italia, rovesciando il Papa e *liberando* Roma. Se voleva consecrare i suoi sforzi a questa impresa, così gradita ai patrioti italiani e ai protestanti inglesi, gli si assicurerebbero i mezzi di passare sulla terraferma, la cooperazione di tutto il partito mazziniano ed un'abbondante sovvenzione del comitato anglo-italiano di Londra. Garibaldi esitò: e non fu che in seguito ad un'escursione a Girgenti e dopo essersi convinto della presenza degli incrociatori inglesi nel mar Jonio, che cangiò in un tratto il suo programma e diede ai suoi condottieri la nuova parola d'ordine: Roma o Morte! Alcuni giorni dopo sbarcava nelle Calabrie.

La Francia, alla sua volta, si svegliò. Rinforzò subitamente la guarnigione di Roma, e significò al governo piemontese che se non troncava, e senza indugio, l'impresa di Garibaldi, s'incaricherebbe essa stessa di por fine alla carriera del celebre avventuriere. Il Gabinetto piemontese, i cui progetti erano stati mandati in fumo da sir James Hudson, non aveva alcun interesse ad immischiarsi colla Francia; mandò ordini categorici al generale Cialdini, e 48 ore dopo Garibaldi era prigioniero ad Aspromonte.

Questo curioso racconto spiega perchè Garibaldi in tutto il corso di questa pazza spedizione potè dire con tutta sincerità di agire d'accordo col re Vittorio Emanuele e pretendere di conoscere le intenzioni del suo governo meglio degli agenti che lo perseguitavano. Fa comprendere il doloroso stupore del condottiere, allorchè vide i soldati di Cialdini fare fuoco sopra i suoi compagni, mentre egli credeva che altro non fosse che una finzione. Dà la chiave del linguaggio minaccioso ed anche ingiurioso che Garibaldi, prigioniero, non cessò di tenere contro il Gabinetto di Torino, delle apprensioni lasciate comparire dai ministri di Vittorio Emanuele ed apertamente sprezzate da un colpevole, e dell'impotenza che loro fece rinunziare, sotto pretesto di amnistia, a giudicare alcuno dei prigionieri fatti ad Aspromonte. Per coprirli di confusione avrebbe bastato a Garibaldi far conoscere l'origine e i principii della spedizione, così male riuscita.

Garibaldi e sir James Hudson conservarono ambedue allora il silenzio. Auguriamoci che i loro rispettivi organi l'abbiano rotto, e che gettando piena luce sopra un punto oscuro della politica piemontese, abbiano insegnato alla Francia ed alla Turchia fino a qual punto possano far conto sui loro alleati.

I FRATI E LA POLIZIA NELL'UMBRIA

Nello *Stendardo Cattolico* troviamo i seguenti fatti, i quali manifestano come la polizia non può tener d'occhio i ladri, essendo troppo occupata a tormentar i frati. Ecco ciò che narra lo *Stendardo*.

Specialmente nelle provincie, che ubbidivano, pochi anni fa, al Pontefice, si manifesta lo zelo dei poliziotti contro i frati e propriamente nell'Umbria, ove crediamo che i regi impiegati eccedano, violino le istruzioni governative trattando i frati con tanta..... severità. Sappiamo infatti, che nel governo di Perugia, radunatisi i frati francescani ed avendo eletti i guardiani dei rispettivi conventi, fecero saltare la mosca al naso dei bascià in sedicesimo che vogliono farla da liberali. Tre giorni dopo le elezioni, i *questori* moderni cioè i commissari di polizia, si recarono ai conventi e, dove con maggiore, dove con minore severità, ingiunsero a tutti i frati di ritornarsene al convento, ove ciascuno si trovava l'11 di dicembre del 1860, epoca della soppressione dei monasteri nell'Umbria e nelle Marche. In un giorno solo perciò si diedero 651 passaporti ai frati dell'Umbria, per viaggiare all'interno! Gli uffizi della polizia riboccavano di tonache e di cappucci, ai quali si dava un foglio coma agli *inquisiti*, con ingiunzione di presentarsi all'autorità dei luoghi e di non deviare dalla strada prescritta. Ai frati del santuario degli Angeli a Civita di Castello si diedero tre ore di tempo per prepararsi al viaggio; ai frati di Foligno meno, e il loro convento fu circondato da truppe; apparato, che addolorò frati e secolari e fece pessimo effetto. In seguito a questi sfratti, molti conventi restarono senza guardiani: altri senza vicario: dove rimasero i lettori senza scolari, e dove gli scolari senza precettore. A Spoleto fu tolto l'abito al laico Filippo da Beroide,

perchè non avea firmato la dichiarazione presentata nel 1860 e furono spogliati i nuovi terziarii.

Presso i Cappuccini ed i Riformati vennero rimandati a casa i novizi ed i chierici professi. P. David da Montelupone, P. Francesco da Cardoso, P. Giovanni Pietro d'Aramo e P. Francesco da Selci furono esigliati nel Patrimonio di San Pietro, perchè i municipi di Citerna e di Bettona non li voleano; fu cacciato via il P. Romualdo da Città della Pieve, per supposta imprudenza e mille altri soffrirono simili . . . . . gentilezze! Il P. Lorenzo Biagini guardiano di Nocera in questa circostanza usciva di senno, ora vaneggia al manicomio di S. Margarita; il P. Pietro da Pozzuolo, appena ritornato al convento di Buonriposo restava perduto a metà per un colpo apopletico; un cappuccino laico cadeva morto all'uscire del convento; altri infermarono per le misure spiacevoli insieme e disonoranti prese contro di loro; il provinciale non comanda più e convien correre sempre alla *questura*, cioè alla polizia! Non si può ricevere un frate che arriva al convento, senza il permesso del governo, e per recarsi altrove è necessario il passaporto. In seguito a ciò nè il P. Bonaventura custode di Terra Santa, nè il suo segretario P. Clemente, nè verun missionario non può più ritornare alla propria provincia, perchè essendo assenti, non dichiararono di voler vivere in comunità. È ovvio adunque che tutti i poveri frati tremino, specialmente per la loro vecchiezza.

Potremmo aggiungere che al P. Gaspare Domenicano fu strappato l'abito di dosso da alcuni scapestrati giovanotti, che insultarono altri religiosi pubblicamente ed impunemente! Ma pure i frati dell'Umbria devono pagare il 4 per cento sulle rendite *presunte*, oltre le multe, la tassa sul giardino, sulla piazza, sul chiostro e che so io! Però queste tasse servono a pagare i poliziotti per *sorvegliare i frati*, non per castigare i birichini, che strapparono pubblicamente la tonaca a frate Gaspare!

TRISTI CONDIZIONI DELLA SICILIA

I fatti di Girgenti e di Partanna, che narrammo ieri, non sono che un saggio dei guai terribili che desolano quotidianamente la sventurata Sicilia. Gli avvenimenti dolorosi si succedono con istancabile vicenda, e dopo avere le tante volte deplorate i tanti assassinii, le tante grassazioni e i tanti arresti, che arbitrariamente vi si operano, ci troviamo sempre costretti di ricominciare da capo le dolenti note. Il *Leone di San Marco* del 9, per esempio, racconta che nella strada tra Mascalucia e Tremestieri un carabiniere incontrando a caso due giovani, supponendoli renitenti alla leva, ordinò loro di seguirlo; al che tosto ubbidirono a malincuore ed anzi costretti dalla forza perchè sostenevano non essere renitenti. Nondimeno, sia mala accortezza giovanile, sia che qualcuno di loro fosse come era stato battezzato, dal carabiniere, renitente, sia albagia o altro, pria di giungere nel paese per essere presentati al sindaco, profittando di un momento d'alienazione della scorta, pensarono scappargli. Il carabiniere senza porre indugio spiana il *revolver* su di entrambi, e uno di loro restò cadavere. La mattina del 9 si videro scendere da Mezzomorreale cinque carrozze piene di arrestati, scortati da carabinieri, che li condussero alle grandi prigioni. Assicurarono essere provenienti d'Alcamo e Castellamare e complicati di gravi delitti politici. In S. Stefano di Bivona furono arrestati undici *preti*, imputati per *attentato* alla sicurezza dello Stato, e perchè in tutti i modi incitavano i coscritti alla renitenza e i presentati alla diserzione??! — L'*Arlecchino Oppositore* del 10 scrive: La sera di domenica ai Ficarazzelli varie persone armate bussavano alla porta di Domenico Macchiarelli, annunziandosi per militi a cavallo incaricati d'una perquisizione. Entrati, finsero d'aver preso uno sbaglio e chiesero della casa di Filippo Macchiarelli, padre del Domenico. Fattisi accompagnare da lui, bussarono alla casa di Filippo, il quale insospettitosi, invece di aprire, si slanciò per una finestra in un giardino e si nascose. Le donne aprirono la porta, e le persone armate si diedero a perquisire diligentemente ogni angolo della casa, sperando di trovare il Filippo. Delusi, uscirono insieme al Domenico; ma invece di lasciarlo tornare a casa, lo condussero seco loro sino al ponte dell'acqua dei Corsari, e quivi gli vibrarono due fucilate e lo lasciarono freddo. A quanto pare, volevano con l'accennato stratagemma impadronirsi del padre e del figlio per uccidere entrambi in unico momento. — Il *Precursore* poi del 12 racconta di un chierico che fu sequestrato alla distanza di due miglia da Covini, di un cappuccino che fu arrestato a Partinico, di un prete e di un frate mercenario che passarono in carrozza per Palermo in mezzo ai carabinieri, di un arresto operatosi in contrada Falsomeli di 19 persone, e parla infine di un fatto vergognoso, che dice essersi ripetuto più volte di questi giorni, ed è, che le lettere non arrivano spesse volte al loro destino per mezzo del porta lettere, ma sì bene per mezzo d'un altro sconosciuto individuo, sotto pretesto che quegli è infermo. Intanto nelle lettere si trova strappato con arte il francobollo, ed invece sostituito un numero, richiedendo il pagamento della tassa e sopra tassa! — Come spiegare un tal fatto? La babilonia dappertutto!

Secondo una lettera da Francoforte la deputazione inviata dall'Assemblea dei notabili di Messico all'arciduca Massimiliano per offrirgli la corona imperiale consta di otto persone, tre delle quali già trovansi in Francia, e le altre cinque sono aspettate oggi stesso a Saint-Nazaire. La deputazione si recherà il 20 corrente da Parigi a Miramar per presentare all'Arciduca il decreto officiale, e per pregarlo ad un tempo di voler condiscendere ai voti delle popolazioni che lo acclamarono.

Leggiamo nella *Stampa*: « La *Gazzetta di Milano* torna sul convento dei frati in Lucca, chiuso prima, per essersi scoperta una cospirazione, e poi riaperto per protezione accordatagli da Torino. Se non che la *Gazzetta di Milano* dice che il convento non era già degli *Agostiniani*, come avea detto dapprima, bensì dei *Domenicani*. Noi consigliamo la *Gazzetta* a continuare le sue ricerche. Quando lo faccia, e le piaccia continuare per un anno o due, verrà a capo di scoprire che questo convento, non più di Agostiniani, ma di Domenicani, non vi è stato chiuso, non vi si era scoperta nessuna cospirazione, e, per conseguenza, non è stato nè salvato dalla chiusura, nè riaperto poi dopo chiuso. Le informazioni ci giungono da fonti troppo sicure per dubitarne. Abbiamo guarentito al *Diritto*, che la *Gazzetta di Milano* avea sbagliato in *genere*, *numero e caso*; e più ella ricercherà, più se n'avvedrà essa stessa ».

La *Gazzetta del Popolo* annunzia che la progettata Società commerciale per la costruzione della nuova dogana in Torino e l'esercizio degli annessi magazzini generali di deposito minaccia d'andar in fumo per il poco buon esito della soscrizione aperta all'uopo. Il commercio torinese non rispose all'appello: alle più calde istanze de' promotori rispose colla più fredda apatia, e questo è male grande che priverà forse Torino di molti benefizi.

NOTIZIE VARIE

Prossima morte di un periodico del La Farina. — Scrivono da Torino, 14 di settembre, alla *Gazzetta di Milano*: « La *Rivista Contemporanea*, rimasta priva di direttore per la morte del La Farina, verrà provvisoriamente diretta dal signor De-Mauro, redattore in capo dell'*Enciclopedia Popolare*. Ho il dispiacere di annunciarvi essere assai probabile che codesta rivista mensile cessi di comparire dal principio del nuovo anno in poi. Dacchè la società editrice se ne accollò la pubblicazione, ebbe a rimetterci la somma di oltre a lire diecimila ». Povera *Rivista Contemporanea*, dopochè si pose al servizio della rivoluzione, non potè più avere un migliaio di associati che la sostenessero; ed ora eccola presso a tirar le cuoia!

Processo Ercole. — Giovedì e venerdì aveva luogo dinanzi il tribunale di circondario di Alessandria il dibattimento contro gl'individui di Felizzano imputati di aver tenuti discorsi calunniosi contro il prete deputato Ercole. L'*Eco del Tanaro* ci annunzia che dietro requisitoria del pubblico ministero il tribunale sospese il dibattimento, ordinò la cattura di due testimoni presentati dalla difesa, e mandò procedere contro li medesimi siccome indiziati di falsa testimonianza.

Commutazione di pene. — Un giornale palermitano annunzia, in data del giorno 11, essere arrivato a Palermo il decreto di amnistia ai disertori pei fatti di Aspromonte, condannati da quel tribunale militare. Esso riferisce il decreto nei termini seguenti: « La condanna ai lavori forzati a vita commutata in quella di 20 anni di relegazione. La condanna di 20 o 15 anni di lavori forzati commutata ad anni 5 di relegazione. Le altre pene minori condonate intieramente. Il decreto porta la data del 22 agosto ».

I berlinesi e il signor Bismark. — Il pubblico berlinese ha trovato un modo così nuovo come originale per manifestare il malcontento contro l'amministrazione del signor Bismark. In questo momento si recita sulle scene del teatro di Berlino una commedia intitolata il *Tabac fort*, e i berlinesi non temono di applicare al primo ministro di Prussia molti tratti maligni di quel componimento comico. Ogni volta che si ripiglia la strofa che comincia colle parole: « L'âne est un animal très-sot - Tout pareil à certains gens », gli attori gettano uno sguardo malizioso sopra una *certa loggia*. In un'altra strofa, in cui si tratta di una partita ai rulli, si trovano i versi seguenti: « Quant près du Roi huit *quilles* tombent - C'est alors que nous avons gagné ». Gli *otto rulli* sono una perfida allusione agli otto ministri, e a questo passo il pubblico non tralascia mai di ridere e di applaudire a più non posso. Ma se il *Tabac fort* ha guadagnato i suffragi del pubblico, ci sembra però che non incontri che mediocremente il gusto del signor di Bismark, il quale ha ordinato la soppressione dei passi contenenti quelle allusioni troppo trasparenti. Bene! esclamò un berlinese udendo questa notizia, pare che il nostro ministro avrà trovato il *tabacco troppo forte!*

Donne polacche giustiziate dai Russi. — La stampa ufficiale russa, scrive la *Gazette de Magdebourg*, non parla delle esecuzioni capitali, di cui sono vittime le donne, esecuzioni però che si rinnovano ogni settimana. Io ho veduto fucilare due dame a Wilna; tre altre sono state impiccate in mia presenza a Kowno, e posso citare migliaia di testimoni che lo attestano al pari di me. È cosa odiosa il vedere il progresso di questa barbara procedura, la quale, con o senza il consenso delle autorità, si estende sopratutto sulle donne, su cui gravitano sospetti di complicità nell'insurrezione. La condannata, vestita di una lunga camicia di tela e di una cuffia di lana, è consegnata al carnefice. In un batter d'occhio si alza il corpo mezzo inanimato, e sei soldati russi si mettono a tirare una corda attaccata ai piedi della vittima per nascondere alla folla le sue ultime convulsioni, e il cadavere resta esposto per ventiquattr'ore!

Vittime del crinolino. — Il crinolino non fa più ridere. Infatti, non passa settimana, non passa quasi giorno, in cui il martirologio delle sue vittime non registri qualche nuovo nome. Domenica ancora, racconta l'*International* di Londra, il sig. John Humphreys (coroner), faceva un'inchiesta a London Hospital sui cadaveri di due donne, bruciate vive, le cui vesti avevano preso fuoco nelle occupazioni ordinarie di casa. La prima, donna di 35 anni, era nella sua cucina, quando il suo crinolino sfiorò il focolare e si accese immediatamente. Suo marito accorso alle grida dell'infelice, l'avviluppò con un sacco e riuscì a soffocare la fiamma, ma la donna sventurata morì qualche giorno dopo, in seguito alle sue scottature. L'altra, giovane donna di 21 anno, vittima di un simile accidente, perdette la testa, si gettò fuori della casa, e corse tutta circondata di fiamme, sino a che cadde sopra se stessa, e spirò in mezzo alla via. Il coroner levando la seduta, condannò una volta di più gli abusi e l'esagerazione della moda, e si lagnò sopratutto che l'uso delle preparazioni, che rendono le stoffe incombustibili a un prezzo modico, non sia più esteso.

Feste al granduca Costantino. — Leggesi nella *Patrie*, del 14 di settembre: « Grandi dimostrazioni ebbero luogo a Vienna per l'arrivo del granduca Costantino. La stazione della ferrovia del Nord era illuminata e decorata di fiori. L'imperatore Francesco Giuseppe andò incontro al Granduca e lo condusse nella sua carrozza al palazzo imperiale. Dopo un soggiorno di 24 ore, il granduca Costantino e la sua famiglia dovettero imbarcarsi sopra un vapore della grande Compagnia del Danubio, messo a loro disposizione, che deve portarli sino a Galatz ».

Effetti del caldo a Costantinopoli. — Scrivono da Costantinopoli che, a memoria d'uomo, non si era mai sentito in quella capitale un calore simile a quello che ebbe luogo nel mese di agosto. Questa elevazione di temperatura produsse nel quartiere di Pera, come pure nei sobborghi, un'irruzione di scorpioni, che penetrando nelle abitazioni, furono causa di numerosi accidenti.

Scherzo di una tartaruga. — Ultimamente a Costantinopoli, ad un'ora di notte assai avanzata, presso uno dei posti situati lungo il Bosforo, appiè della collina, una sentinella sentì improvvisamente il suo casotto oscillare sulla propria base. Un po' sorpreso di un accidente, che la tranquillità perfetta dei dintorni, la limpidezza del cielo, e la calma che regnava lontan lontano sul mare, non gli permettevano di attribuire a un terremoto, il soldato uscì all'aperto cielo per esaminare diligentemente le località. Appena i suoi piedi avevano toccato il suolo, che vide con meraviglia il suo casotto sollevarsi da terra, inclinarsi primieramente da una parte, poi dall'altra, e in fine rovesciarsi. Un'enorme tartaruga, della specie di quelle che frequentano le vigne al tempo delle vendemmie, si era incocciata, coll'ostinazione che è propria di tali animali, ad aprirsi un passaggio sotto il casotto, e non aveva potuto riuscire nell'intento, che facendolo cadere.

Fiato sprecato. — Giorni sono, mentre nell'aula maggiore del tribunale correzionale di Milano avevano luogo i dibattimenti in un processo per furto ed il presidente Monteggia ammoniva il ladro, una mano agile faceva sparire dal taschino di un signore un magnifico orologio del valore di L. 250.

Gli ambasciatori annamiti. — Leggiamo nella *Gazette de France* del 15 di settembre: « Gli ambasciatori annamiti sono giunti ieri a Parigi. I membri dell'ambasciata hanno preso posto nelle carrozze venute loro incontro alla stazione della ferrovia di Lione e si sono recati, traversando i corsi e i Campi Elisi, ad un albergo della via Lord-Byron preparato per essi. Gli ambasciatori erano scortati da due distaccamenti di dragoni ».

IL BRIGANTAGGIO

NEL SETTEMBRE DEL 1863

Ieri accennammo un fatto d'armi avvenuto a Tufino; ora ne troviamo nel *Pungolo* circostanziato il racconto, che è il seguente: « Nella notte dal 9 al 10 corrente un distaccamento del 18° bersaglieri recavasi nel comune di Tufino, circondario di Nola, per sorprendere ed arrestare alcuni briganti e manutengoli che si sapevano avere ricovero nella abitazione di certo d'Arienzo Saverio, contadino. Il distaccamento era forte di 30 uomini, e comandato dall' officiale Pareto. Giunti i soldati sul luogo era tosto la casa circondata da ogni parte. Picchiato alla porta, al rumore i briganti si nascondevano, lasciando di gozzovigliare, nel giardino attiguo. Appena entrati, i bersaglieri domandavano alla moglie del d'Arienzo chi fosse nel giardino. Questa rispondeva starvi alcuni maiali. Non appena però i soldati ebbero aperta la porta d'ingresso che una scarica era loro fatto contro a bruciapelo, talchè un bersagliere rimaneva morto sul colpo da una palla nel cuore, e due altri, feriti tra i quali uno mortalmente. Impegnatosi allora vivo combattimento tra briganti e bersaglieri, questi, ad onta della semi-oscurità del luogo, riuscivano a prendere il capo della banda, il quale vedendosi perduto cercava di suicidarsi, tirandosi un colpo di fucile sotto il mento, talchè una parte di esso veniva portato via dalla palla. Si arrestavano pure altri due briganti, ed un quarto soltanto riusciva a fuggire, benchè ferito, come rilevossi dalle tracce di sangue lasciate sul terreno. I prigionieri vennero riconosciuti, il capo pel noto Napolitano Nicola, detto *Caprariello*, e gli altri pei briganti Nappi e di Lucia. Furono tosto, unitamente al D'Arienzo, alla di costui moglie ed a due sue sorelle tradotti a Nola ».

La sera del 28 agosto venti briganti si recarono nel villaggio di Mortola, comune di Rocca d'Evandro, e penetrati nelle abitazioni di quattro militi di quella guardia nazionale, loro rubavano i rispettivi fucili senza dar loro alcuna altra molestia. Il 1° del corrente una banda di oltre 50 briganti, vestiti alla foggia dei soldati dell'ex-esercito borbonico, comparve nelle montagne di Costa fredda, in territorio di Montorio superiore, e sorpresovi tal Vincenzo Altieri, contadino di quel luogo, lo catturarono, conducendolo in prossimità di Calvanico, dove lo rilasciarono dopo averlo percosso e minacciato di morte.

Nel territorio di Andretta (Principato Ulteriore) fu catturato da una banda di 19 briganti un povero contadino, che fu il dì seguente rinvenuto agonizzante per gravissime ferite. — Sei individui appartenenti tutti ad una famiglia, catturati dai briganti nel territorio di Barile (Basilicata) furono uccisi barbaramente. A questo feroce misfatto l'autorità locale fece arrestare i parenti de' briganti, tutti di Barile, in numero di 40. — Dal *Cittadino Leccese* desumiamo che il 6 settembre, verso le 10 antim., una banda di circa 30 briganti a cavallo, con a capo un tal Giuseppe Volpe, scorazzava a tre miglia distante da Lariano. Essa è formata di sbandati e di briganti, gli uni e gli altri del circondario di Brindisi. Non si ha ancora relazione di alcun danno cagionato in quella contrada. Sollecitamente furono spedite delle milizie a quella volta. Così la *Borsa* del 13. — Il *Popolo d'Italia* poi del 12 racconta che il giorno 7, anniversario dell'ingresso di Garibaldi in Napoli, nel tenimento di Castelvetere il famigerato Caruso co' suoi mise a morte ben 24 contadini, 22 cioè di Castelvetere e 2 di Tufara, fra i quali 5 individui di una stessa famiglia!!

Intanto in tutte le provincie dichiarate in istato di brigantaggio si moltiplicano ogni giorno gli arresti di persone, le quali si sospettano essere in relazione coi briganti. Le fucilazioni continuano senza posa e nel modo più arbitrario ed inumano. La corrispondenza a tal proposito di Benevento alla *Campana del Popolo* del 12 corrente fa raccapricciare; ne rileviamo i seguenti brani e li regaliamo agli ammiratori della moderazione del nostro governo.

Benevento, 4 settembre 1863. Non vi sarebbero parole atte a descrivere lo stato, in cui langue la nostra provincia; io come forsennato cammino per la desolata città, tenendo sempre innanzi agli occhi le sembianze di tre amici, cari amici vittime di questo immane governo che alla ferocia del cannibale unisce l'insulto, e par che gli spettri di quei tre infelici mi mostrino le loro ferite ancor sanguinanti, e con le mani alzate mi dimandano vendetta......... Ricorderete che son pochi mesi, e S. Giorgio La Molara in provincia di Benevento fu occupato dai briganti, che poi costretti dalla forza furono obbligati abbandonare. Tra coloro che si dissero aver relazione con i briganti ed esser loro manutengoli, furono, per vendette private, accusati tre onesti cittadini. D. Luigi Germano medico, D. Raffaele Pappone proprietario, e Giovanni Paradiso colono, i quali mai si erano immischiati in cose politiche, ed ognuno di loro badava alla propria famiglia, anzi il primo nella qualità di medico era il sollievo di quella povera gente, cui con tutto il disinteresse si prestava. Denunziati al comandante Piemontese furono subito fatti arrestare; e legati si disse loro di dover essere trasportati in Benevento. Infatti messi in cammino sotto la scorta di un picchetto di bersaglieri fu il Germano raggiunto da un servo, che gli portò 20 piastre onde servirsene per i suoi bisogni nelle prigioni; ma discostatisi non più che un tre miglia dal paese, fu loro ordinato di camminare innanzi. Insospettiti da un tal ordine i prigionieri supplicanti pregavano di contramandare quell'ordine, ma tutto fu vano. *Dopo pochi momenti essi giacevano cadaveri sanguinanti al suolo!!* Ora sono dieci giorni che si è trattata nella Corte d'Assisie di Benevento la causa della reazione di S. Giorgio La Molara, allorchè venne occupato dai briganti, e tra gli accusati vi erano i tre individui che vi ho accennati. Incredibile a dirsi, essi sono stati dichiarati innocenti, e per maggiore insulto, fingendosi quasi che non fossero stati uccisi, la Corte li ha assolti, ordinando nella sentenza *che fossero stati messi in libertà!!* Non meno terribile è l'altro eccidio commesso nella persona d'un povero corriere, e che incidentalmente fu anco discusso tale fatto nella stessa causa. Il sotto-prefetto di Aviano spediva alla notizia dell'occupazione dei briganti un corriere di tutta fretta con un plico al sindaco di S. Giorgio La Molara.

Il corriere fu arrestato per la strada, perchè creduto emissario dei briganti. A nulla valsero le sue assicurazioni, le sue proteste, il mostrare il plico con la firma autentica, che invece la dissero falsificata. Egli *fu all'istante fucilato*, ed ora, come accusato in quella causa, è stato anco assoluto e messo in libertà; giacchè il plico era vero, verissimo, e conteneva istruzioni per il sindaco.......... Ma mi sono già di molto dilungato; e se volessi tutti narrarvi gli eccessi, cui noi miseramente soggiacciamo, alimenterei il vostro giornale per molti numeri. E però mi arresto, rimandando ad altro giorno la illiade dolorosa de' nostri immensi guai.

NUOVA FORMA DI GOVERNO NEL MESSICO. — Il maresciallo Forey, entrato a Messico, volendo provvedere di governo nazionale il paese, istituì con decreto del 16 di giugno ultimo una Giunta suprema composta di 35 membri, la quale a sua volta elesse un'Assemblea di 115 notabili incaricata di deliberare qual forma di governo meglio convenisse al Messico. I notabili adottarono il 10 di luglio, sopra relazione e proposta d'una Commissione di 5 di loro, la monarchia costituzionale ereditaria sotto Principe cattolico col titolo d'Imperatore. Il *Moniteur Universel* pubblica lunghi estratti di quella lunghissima relazione, dove i cinque sostengono che, per causa del governo repubblicano, il loro paese, dopo ricuperata l'indipendenza, visse 40 anni di anarchia continua. Poscia, riepilogando, « la Commissione crede di avere sufficientemente dimostrato:

« 1° Che il sistema repubblicano, tanto sotto la forma federale, quanto sotto un potere centrale, è stato la sorgente inesauribile, dacchè fu posto in pratica, di tutti i mali che opprimono la nostra patria, e che non si può distruggere il male che sradicandone la radice;

« 2° Che la forma monarchica è la sola che si possa stabilire nel Messico, sovratutto nelle contingenze attuali, perchè in essa trovansi uniti l'ordine, la libertà, e la forza necessaria per domare l'anarchia e la demagogia, principio immorale e disordinatore;

« 3° Ma per fondare un trono è impossibile scegliere un cittadino del paese (quantunque non manchino uomini insigni), perchè non si possono improvvisare le doti necessarie in un Re, doti che un semplice privato non può possedere;

« 4° Infine, che tra i Principi illustri, e per alto lignaggio, e per qualità personali, sull'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Austria deve portarsi il voto della nazione, affinchè egli ne regga le sorti, perchè tra i rampolli delle stirpi reali egli è tra i più cospicui per virtù, per vasta scienza, per alta mente, e per abilità nell'arte di governare.

« Epperciò la Commissione sottomette al voto finale dell'onorevole Assemblea le risoluzioni seguenti:

« 1° La nazione messicana adotta per forma di governo la monarchia moderata, ereditaria, con Principe cattolico;

« 2° Il Sovrano prenderà il titolo d'Imperatore del Messico;

« 3° La corona imperiale del Messico è offerta a S. A. I. e R. il principe Ferdinando Massimiliano, arciduca d'Austria, per sè e per i suoi discendenti.

« Nel caso che per contingenze impossibili a prevedere, l'arciduca Ferdinando Massimiliano non giungesse a prendere possesso del trono che gli è offerto, la nazione messicana si affida alla benevolenza di S. M. Napoleone III, imperatore dei Francesi, perchè le designi un altro Principe cattolico ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 15 settembre.

Il *Pays* crede che la risposta russa non muti per nulla la situazione. Essa è concepita in termini ancora più cortesi delle precedenti; è redatta in forma assai calma e non lascia prevedere alcun nuovo e prossimo incidente, che possa far sorgere una discussione tra le Potenze e la Russia.

Dal *Nord*. La Nota della Russia sostiene la necessità di pacificare la Polonia prima di concedere le riforme. Il principe Gortschakoff non entra in lunghi dettagli per non inasprire la discussione. Relativamente ai sei punti, la Russia farà tutto il possibile per risolvere questa questione, che è fonte di malintesi fra le Potenze.

Vienna, 16 settembre.

La *Corrispondenza generale* riassumendo il testo della nota russa, dice che le comunicazioni avute dall'*Indépendance Belge* sulle riforme russe sono erronee. Senza fare espressamente alcun cenno dei sei punti, la risposta russa considera come cose stabilite le dichiarazioni fatte anteriormente; deplora che le speranze della Russia sul felice risultato delle discussioni non siano realizzate, e che non sia cessata la diversità di vedute tra le Potenze e la Russia. Per conseguenza crede superfluo continuare ulteriormente la discussione; la Russia prende sopra di sè la risponsabilità della sua condotta.

Parigi, 16 settembre.

Il *Moniteur* dice che la *Floride* non è una nave corsara, come si era creduto, ma fa parte della marina militare degli Stati separatisti. Gli ufficiali sono muniti di carte regolari.

Nuova-York, 7 settembre.

Le navi corazzate rinnovarono l'attacco dei forti, ma ebbero a soffrire molti danni. I federali si avanzano nel Kansas e nel Tennessee.

Parigi, 16 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 15	settembre 16
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)*.	L.	69 10	68 15(*)
Id. Id. 4 1[2 0[0 *(id.)* . .	»	96 —	95 75
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* . .	»	93 3[4	93 5[8
Cconsolidato ital. 5 0[0 *(apertura)*	»	73 95	73 90
Id. Id. *(chiusura in cont.)*	»	74 20	73 85
Id. Id. *(fine corrente)*	»	74 15	73 80
Prestito italiano	»	73 95	73 60
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1208	1188
Credito mobiliare italiano	»	626	625
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	733	726
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	431	427
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	573	572
Id. Id. *Austriache*	»	426	425
Id. Id. *Romane*.	»	433	431
Obbligaz. Id. Id.	»	247	248

(*) *Coupon stacc.*

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 217 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* VENERDI' 18 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.



SOMMARIO. *Al nostro Santo Padre — La barbara astuzia della Russia e la diplomazia europea — Persecuzioni contro il Cattolicismo in Portogallo — Un corpo di volontari in Lituania — Un parroco installato dai birri — Notizie — Il brigantaggio nel settembre del* 1863.

AL NOSTRO SANTO PADRE

Milano. Diversi sacerdoti di Milano offrono al Santo Padre L. 200 — Alcune donne del territorio di Lecco, L. 20 — Renan bestemmiò: Gesù Cristo non è Dio. Milioni di cristiani gridano con tutto il cuore: Noi confessiamo e adoriamo Gesù Cristo vero Dio. Un chierico, devotissimo al Pontefice e Re Pio IX, L. 2 — Offerta di una giovine, che solita dare l' obolo al Santo Padre Papa Re Pio IX dei risparmi del proprio borsellino, ora dà it. lire 3, perchè si celebri una Messa alla cappella della Beata Vergine di Spoleto in suffragio dell'anima di sua madre tanto divota di quella Immagine — Santo Padre, R. C. vi domanda che scenda l'Apostolica Benedizione sugli studi di un nipote, sugli interessi domestici, sull'anima e sul corpo di sè e del marito, perchè tutto cooperi in bene eterno, L. 4 — R. C. presenta alla Madonna di Spoleto tanti propri bisogni, perchè ella nella sua misericordia vi provveda; sopratutto le raccomanda che il marito in mezzo a tanti pericoli conservi intatta la fede, offre pel tempio L. 4 — A Pio IX, per la grazia di Dio, Papa e Re, implorandone la Benedizione, un sacerdote della diocesi di Milano, L. 5 — Il sacerdote G. L. della Pieve di Busto Arsizio offre pel Danaro di San Pietro L. 5 a trionfo solenne della Chiesa Cattolica sotto il Pontificato dell'eroico Pio IX — Una buona cristiana, in riparazione della sacrilega empietà del famigerato Renan, autore della vita di Gesù Cristo, L. 2 — Alla Madonna Addolorata ed alle Stimmate di San Tommaso. Santo Padre, la vostra Benedizione, L. 7 50.

Siena. Uomini della rivoluzione, di qualunque grado, di qualunque colore, siate voi gli uomini del *Diritto* e quelli dell'*Opinione*, vi nominiate voi da Mazzini o da Garibaldi, da Renan o da Passaglia, intendetela bene: voi pugnerete contro l'intrepido Pio IX Pontefice e Re, ma nol vincerete in eterno *(bellabitis sed non praevalebitis)*; perchè egli resiste nel nome di Gesù, del quale egli è glorioso Vicario, e sta scritto che al nome di Gesù ogni ginocchio debbe piegarsi: *In nomine Jesu omne genuflectatur.* Volgetevi pure a Napoleone di Francia, volgetevi ad Alessandro di Russia, a Vittoria d'Inghilterra, voi non riuscirete a nulla di buono. L'unica salvezza di voi e di questa misera Italia per voi a tal segno diserta è correre appiè del benignissimo Pio. Da lui solo la verace libertà, da lui la pace sincera. Noi chiameremo beato quel giorno che voi ricreduti e pentiti circonderete di devota corona l'augusto trono di quel dolcissimo Padre. E intanto noi lo affrettiamo quel sospirato giorno coi voti a Gesù *vero Iddio*, e con la carità al suo Santo Vicario, L. 90 — Presento all'amatissimo nostro Santo Padre L. 10 per *primo fiore* di una corona di riconoscenza e di onore, che invito i miei fratelli cattolici di venir meco intrecciando ai valorosi delle cattoliche Assemblee di Germania, del Belgio e di Elvezia — Pienza. Un canonico della cattedrale di Pienza per una oblazione al Santo Padre Pio IX, coll'usura della Santa Benedizione di lui in ratifica di quella che ebbe la sorte di ottenere personalmente in Siena nella Compagnia di Santa Catterina, Lire 33 60.

LA BARBARA ASTUZIA DELLA RUSSIA
E LA DIPLOMAZIA EUROPEA

Quando in sul principio di quest'anno i Polacchi rinnegarono la pazienza per quell'atto di feroce barbarie che lo Czar disse *coscrizione militare*, ma che fu una vera caccia di giovani, a niuno venne in mente che le Potenze europee avrebbero pigliato le difese della misera Polonia. Da oltre un secolo l'Europa è spettatrice di questo assassinio di una grande nazione fatto dalle Potenze, di cui le une fanno da boia, e le altre da secondino. Sospirando sull' infelice stato di quella generosissima nazione, ognuno mestamente diceva: *Ecco un nuovo macello dei poveri Polacchi!*

Passati due o tre mesi, la diplomazia parve svegliarsi da un profondo sonno, e tra uno sbadiglio e l'altro gittò fuori una Nota tuffata nel giulebbe, che con molti complimenti inviò al carnefice della Polonia, il quale era occupato giorno e notte ad assassinare uomini, donne, vecchi, fanciulli, tutti insomma che gli cadevano nelle unghie. All'annunzio di quello svegliarsi della diplomazia, e massime vedendo quanto blando fosse il linguaggio delle Potenze verso quel feroce, gli uomini più intelligenti non si lasciarono sedurre da quelle apparenze, e dissero: *Le Potenze cianceranno, ma non faranno nulla.*

Più tardi, e specialmente nel mese di luglio, la controversia fra la Russia e le tre Potenze, la quale fino allora era stata una commedia, parve diventar seria. Gli animi parvero riscaldarsi. La Russia, che aveva fatto la gatta di Masino, protestando che essa amava di amore sviscerato i Polacchi, e che non voleva altro che colmarli e per poco opprimerli di benefizi, tutto ad un tratto arruffò il pelo, trasse fuori le unghie, e disse alle Potenze che non la seccassero: la questione polacca essere questione interna, nè dovere veruno straniero ficcarci il naso; il governo russo sapere ciò che deve a se stesso, ciò che deve all' umanità, nè aver bisogno, che gli stranieri gli vengano ad insegnare il buon governo. Anzi, andando più oltre, lo Czar gittò in viso a' suoi ammonitori la colpa che essi gli appiccavano. Il centro, il fomite, la vera cagione della rivoluzione essere altrove che in Polonia, e propriamente a Parigi.

Uno scoppio d'imprecazioni accolse l' imprudente risposta della Russia. I giornali ci annunziavano imminente la rottura delle relazioni, e la guerra si proclamava come certa e imminente. Già s' allestivano gli eserciti, già si affilavano le armi, e tutti dicevano che i cannoni *stavano per sparare da se stessi*, secondo la famosa frase.

Non era ancora passato un mese che si cominciò a bucinare che la Russia, pentitasi delle sgarbate parole, con cui aveva così esacerbata tutta l' Europa, non solo ripigliava consigli più pacifici, ma voleva andar molto più in là che non richiedessero da lei le Potenze. Il principe Gortschakoff fa le sue invenie per quella malaugurata Nota: protesta che le sue parole furono frantese: e se alcune furono un po' risentite, volersi ciò attribuire alla somma delicatezza del sentimento di patria e dell'onore nazionale.

Poco dopo si annunzia che lo Czar medita un graziosissimo colpo di Stato: esso intende proclamare la libertà non che in Polonia, in tutta la Russia. Se i Polacchi non fossero contenti del benefizio comune, e non volessero far parte della fratellanza russa, avrebbero uno Statuto a parte, autonomia, tutto. La *France*, giornale che è ispirato da colui che fa il vento e la pioggia in Europa, strombazzò questa *conversione* dello Czar, ce ne diede tutti i particolari: seppe dirci che lo Czar aveva presentato il progetto al consiglio privato: che i retrivi di quell' assemblea facevano il niffolo, ma i liberali che sono i più, sostenuti da Alessandro II liberalissimo più di tutti, avrebbero il sopravvento.

Con ciò si annunzia che l' alleanza anglo-austro-francese è rotta. Invece abbiamo l'alleanza franco-russo-prussiana. La politica europea piglia tutt'altro aspetto. L' Austria, che primeggiava e faceva pendere la bilancia dove voleva, resta isolata. Invece la Russia, che era isolata e messa al bando dell'Europa, fuori della legge diventa capo della lega europea liberale!!

I giornali ufficiosi di Francia, come il *Pays*, la *Patrie*, ecc., non affermano già che vi sia questa evoluzione politica così completa come l'annunzia la *France;* non vi sono Note, non trattati firmati, non trattati proposti. Però Francia, Russia e Prussia dovettero abboccarsi per vedere se dovevano temere il congresso di Francoforte, ovvero non darsene per intese. In quell'abboccamento si spiegarono, s'intesero, e quindi giova sperare..... che la pace europea non sarà menomamente turbata.

Dopo una settimana che tutte queste belle cose ci furono con tanto gusto ammanite, esce fuori il *Giornale di Pietroburgo*, il quale ci fa sapere che esse sono tutte fandonie sballate dai giornali senza un'ombra di fondamento. Lo Czar non ha mai sognato di accordare le istituzioni *liberali*, e la Polonia continuerà a godere delle delizie del suo tenerissimo Mourawieff!

Rimaneva ancora una speranza. Si aspettava una risposta della Russia alle ultime Note delle Potenze. Ora il telegrafo ce ne fa conoscere il senso. In sostanza la Russia dice ch'è stucca e ristucca di queste seccaggini di note diplomatiche, in cui si dicono e si ripetono le medesime cose senza verun risultato: dicendo ognuno sempre lo stesso, e rimanendo ognuno nel suo parere. Con ciò, dice la Russia, la quistione polacca è terminata!

Chi vuole trovar la vera ragione di cotesta impudenza della Russia nel congedare in modo così poco gentile la diplomazia europea, la cerchi prima nella vigliaccheria e balordaggine della diplomazia stessa, e poi nella data che reca la Nota russa. Siamo a mezzo settembre e fin dal principio di questa guerra diplomatica quando si vide la Russia rispondere menando il can per l'aia, fu detto che lo Czar terrebbe a bada i badaloni per tutta la state. Ma giunto l'autunno, quando una guerra in Russia sarebbe uno sproposito madornale e funestissimo per uno straniero, lo Czar avrebbe gittato via la maschera e avrebbe mandato a spasso i suoi ammonitori. Alessandro II è sicuro che per otto mesi nessuna Potenza oserà andarlo ad assalire in casa sua. Ecco perchè si fa beffe delle Note diplomatiche.

La vigliaccheria e la balordaggine della diplomazia riguardo alla Russia non è cosa nuova. La diplomazia russa gode di una riputazione per molti titoli meritata, e acquistata con fatti *eroici* di astuzia più che volpina. Però l'astuzia si riduce a *mentire*, *mentire*, *mentire*. È l'*avita fraus*, di cui parla Gregorio XVI nella sua Allocuzione del 22 luglio 1842, che si trova in Nicolò padre di Alessandro II e ne' suoi maggiori fino a Catterina II d' infame memoria! Il *prometter lungo e l'attender corto* di frate Gomita è tutta la politica russa.

Sarebbe troppo lungo l'enumerare le promesse fatte e non ottenute dalla Russia. Ricorderemo solo ciò che essa promise nel congresso di Parigi per impedire che colà si trattasse della quistione polacca. Promise l'amnistia, la libertà di coscienza, l'uso della lingua polacca nell'amministrazione e nelle scuole e nell'università. A quali di queste promesse non fallì la Russia?

Lord Lindhurst nella Camera dei Pari dicea, l'11 luglio 1856: « Se lord Clarendon si occupò della Polonia nel congresso, il risultato deve essere del pari umiliante per lui e offensivo riguardo al governo inglese, di cui era egli rappresentante. Manifesto la mia propria opinione, e credo di essere l'organo di tutti gli uomini moderati non solamente del paese, ma di tutta l'Europa. È dovere dell'uomo, la cui voce può essere intesa, di sdegnarsi contro tante crudeltà, tante violenze e tanta oppressione. Diciamolo altamente, è complice di tutti questi orrori colui che li copre con un silenzio compiacente ». E pure non erano ancora gli orrori di un Mourawieff!

Parimente che non promise la Russia a' Papi che più di tutti s'adoprarono in favore della libertà della Polonia? Ma che cosa fece di tutto ciò che promise? Precisamente il contrario.

Eppure, lungi dall' essere la Russia posta al bando di tutta l'Europa, vediamo che essa è trattata con ogni maniera di gentilezza da coloro stessi, i quali menano vampo di essere apostoli di civiltà, di libertà, di progresso. In un secolo che si picca di tanto incivilimento vediamo esaltata fra le prime Potenze la negazione d' ogni civiltà, d'ogni moralità. A mezzo il secolo XIX vediamo un grande impero che firmò venti trattati, e non ne osservò veruno: fece cento promesse, e non ne attenne mai una sola: che si è vincolato con tutta l' Europa a conservare ai Polacchi i loro diritti, e che l'Europa tutta tacita e sbadata vede da mezzo secolo in poi mancare a' suoi impegni: che promise e che deve a'suoi sudditi la libertà di coscienza, e che non cessò mai dal fare dei martiri gareggiando coi più feroci persecutori del Cristianesimo: che deve a'suoi sudditi la libertà d'instruirsi, e che si adopra con ogni sua possa ad immergere tanti milioni d'uomini nell' ignoranza più bestiale, creando tra loro a posta l'ignoranza e la miseria per dominarli a suo capriccio: che firma Concordati col Papa, e li mutila pubblicandoli: che li promulga officialmente, e ne impedisce l'esecuzione. E tutto questo si fa in modo aperto, pubblico e costante coll' intento di raggiungere uno scopo infame, cioè di tiranneggiare i sudditi nella maniera più dispotica, e stendere smisuratamente i confini dell'ambiziosa sua dominazione.

E poi ci vantiamo d'aver perfezionato gli studi del diritto pubblico, d'avere portato il progresso e l'incivilimento al suo più alto grado, e di aver diradato le tenebre accumulate dal medio evo sulle grandi quistioni di politica e di equilibrio degli Stati!! E intanto c' inchiniamo innanzi al Knout e alla forca di Mourawieff! E ciò perchè una guerra contro la Russia disturberebbe le nostre digestioni! Andate là, che avete di che menar vanto di questa vostra civiltà sopportando nel vostro consenso uno Czar! La più mostruosa e più schifosa deificazione della forza adoperata a maciullare l' anima ed il corpo d'un popolo, ecco il risultato finale delle vostre guerre, delle vostre Note diplomatiche, dei vostri Congressi per conservare l'equilibrio europeo.

PERSECUZIONI
CONTRO IL CATTOLICISMO IN PORTOGALLO

Una lettera, in data di Lisbona, 4 di settembre, stampata nel *Monde* del 15, fa una desolante pittura delle persecuzioni, che i liberali ed i massoni del Portogallo muovono contro il Cattolicismo. Ecco alcuni fatti. Nello scorso mese, secondo un antico costume, una processione vuole uscire dalla chiesa portando l'immagine della Santa Vergine. Ma l'autorità vi si oppone. Contuttociò la statua esce per una porta laterale, la porta principale essendo chiusa. La processione ha luogo, accompagnata dai canti soliti ed *esclusivamente* religiosi. Ma al ritorno anche la porta laterale trovasi chiusa. Il popolo si sdegna: dovrà la statua restare nella via? Ciascuno domanda d'averla in sua casa, e l'agitazione comincia (chi se ne stupirà?). Finalmente un'altra confraternita offre la sua cappella, e la Madonna avrà un altro asilo. All'indomani il popolo si raduna ed esige che la protettrice del Portogallo, Maria, tanto onorata dai suoi figli, sia condotta alla chiesa d'ond'era uscita il giorno innanzi. L'autorità dovette cedere: ed era tempo. Ecco l'indirizzo, il tatto dei governanti odierni del Portogallo!

Altrove, a Gorilhâ, presso la montagna di Estrella, i *puri*, giacchè l'opposizione liberale (*impura* senza dubbio) si vergogna di un tale dispotismo, domandano la persecuzione contro due sacerdoti portoghesi, i quali « confessano, vendono medaglie, tengono la chiesa aperta dal mattino a sera (il che prova ohimè! la rarità del fatto) nella stessa Lisbona. La reazione, dicono essi, ha preso proporzioni gigantesche. Una processione! Corone vendute! E la resistenza del Vescovo di Porto al decreto illegale ed anticanonico del 2 gennaio 1862! Gli altri Vescovi tacciono e ricevono elogi! Oh che grande reazione!

L'Arcivescovo di Braga, interpretando alla lettera le raccomandazioni o gli ordini del ministro dell'interno, il quale domandava che i parrochi favorissero l'ispezione delle scuole, inviò una circolare a tutti i suoi sacerdoti, e con essa li prega d'informar bene l'ispettore di tutto ciò che riguarda i maestri e le scuole, secondo il desiderio del ministro; ma il Prelato li prega altresì a voler significare se vi sono libri eretici e protestanti, se si fa uso di catechismi approvati. *Inde irae!* È questa eziandio una reazione contro l'azione anticattolica, che non può essere tollerata dai frammassoni portoghesi. Infatti il *Portuguez*, giornale ufficiale del ministero e delle loggie avanzate, grida contro l'audacia dell'Arcivescovo di Braga; e crede tutto perduto, perchè il giornale liberale *A Revoluçaõ de Setembro*, uno degli organi dell'opposizione, ha riprodotto questa lettera pastorale nella sua prima pagina. Quel foglio domanda se il ministro ha permesso una tale pubblicazione; pretende che ciò non può essere, e chiede che il ministro sostenga il diritto della Corona. Bisogna aggiungere che l'Arcivescovo si valeva dell'occasione per attaccare il protestantesimo e rivelare i suoi sforzi. Or questo era un nuovo delitto imperdonabile agli occhi del massonico giornale. Quindi esso esclamava: « Il governo non deve tollerare che i parrochi della diocesi di Braga leggano questa circolare alla Messa parrocchiale, come l'Arcivescovo ingiunge loro ». Ecco un nuovo argomento della maniera onde questi despoti camuffati da liberali intendono applicare la libertà ed obbedire alla Costituzione! Il Portogallo e l'Italia sono egualmente in mano ai frammassoni, e la libertà della Chiesa vi è rispettata egualmente!

Chiuderemo questo sunto con due buone notizie. La prima si è che anche Monsignor Dom Jose Manuel de Lemos, Vescovo di Coimbra, ha scritto una bella lettera pastorale contro la propaganda protestante, la quale nel Portogallo trova non piccolo appoggio nelle stesse autorità governative quasi tutte massoniche. L'altra si è che l'Arcivescovo di Braga, come leggiamo nel giornale *A Naçao*, ha concesso che le processioni usate continuino ad uscire con tutta la decenza, la modestia e la divozione, che richiedono gli atti del culto. Il *Portuguez*, organo delle loggie, s'arrovella naturalmente, e grida contro simile concessione. Ma il giornale *A Revoluçaõ de Setembro* gli risponde: « Se voi volete applicare il Codice all'Arcivescovo di Braga, perchè lo misconoscete? Il Codice ammette forse il protestantesimo? E se lo condanna, perchè maledire il Prelato che nella sua qualità di Vescovo cattolico e di difensore d'una religione dogmatica, che è quella dello Stato, attacca la dottrina protestante? Abbiate maggior senno, e, se volete essere liberali, avvezzatevi alla libertà ». Queste parole non paiono scritte appositamente per i nostri liberali italiani?

UN CORPO DI VOLONTARI
IN LITUANIA

In mezzo alle scene di dolore che succedono in Polonia, l'insurrezione si sostiene e s'ingrandisce; i suoi distaccamenti sono numerosi e sempre completi; le sue perdite sono presto riparate, perchè nuovi combattenti pigliano sempre il posto dei morti. Una lettera scritta alla sua famiglia da un giovane di Varsavia ultimamente arruolato in un distaccamento del palatinato di Kowno, comandato dall'abate Mackiewicz, è piena di curiosi ed importanti ragguagli sulle abitudini e sul carattere di questa guerra religiosa e nazionale; per il che l'interesse che pigliano tutti i cattolici alla causa della povera Polonia, farà leggere con piacere il riassunto di questa lettera; e noi anderemo lieti, se avremo aggiunto un argomento di più alla simpatia, ch'essa gode meritamente presso tutti i cuori ben fatti.

Quando il giovane volontario si presentò a quelli, a cui era stato mandato, si cominciò dal fargli subire un lungo interrogatorio sulle sue vicende passate. Tali domande lo sorpresero, e credette essere diffidenza ciò che non era altro che una precauzione indispensabile in un paese coperto di spie. Le sue risposte furono senza dubbio soddisfacenti, poichè fu condotto da un uomo che gli fu detto essere un capo; fu condotto in una piccola camera d'una capanna di villaggio; quivi egli scorse un crocifisso appeso al muro, un banco ed una tavola di legno, sulla quale stava un altro crocifisso. Al suo arrivo un uomo seduto dinanzi alla tavola lo guardò alcuni istanti senza parlargli; il suo viso era da infermo, e la sua fronte solcata da rughe precoci, e i suoi occhi lucenti e melanconici ad un tempo lo davano per un uomo già affranto da quelle gigantesche lotte. Domandò questi il suo nome al volontario, il quale lo disse. — Ma il capo gli fe' un segno d'impazienza e: « il tuo nome! » ripetè. — Il giovane comprese, e disse la parola d'ordine. — « Sai tu ciò che ti aspetta, o fratello? soggiunse il capo. Soffrir fame, dormir sul suolo, camminar spesso a piè nudi, esser ferito ed ucciso dai Russi, e se tu volessi fuggire, aver la testa moschettata da' tuoi ufficiali? — Son pronto a tutto, disse il volontario. — Bene; allora manda i tuoi saluti alla tua famiglia; piglia congedo da quanti tu ami, perchè tu camminerai alla morte ». Dopo un silenzio di alcuni momenti: « Hai tu fatto pace con Dio e cogli uomini? » E non rispondendo il giovane: « Hai ancora tempo, disse il capo; se tu esiti, ti puoi ritirare. Ti si farà transitare il Niemen ad un passo sicuro, e ritornerai da' tuoi. — Voglio restare, rispose il volontario; ho preso le armi il 22 gennaio a Varsavia, e non esitammo punto ad allontanarci dai nostri parenti e dai nostri nemici. Io non sono di quelli che retrocedano. — Tu non comprendi, o fratello, il senso delle mie parole; nessuno più di me ha ammirato i vostri sacrifizi; ma oggidì non è più una lotta di pochi giorni, è una guerra a morte contro la Russia, guerra in cui l'attuale generazione deve soccombere per conquistare col suo sangue la libertà delle generazioni future. Tu perirai come gli altri: sei tu pronto a rinunziare alla vita, alla tua bella Varsavia, alla tua famiglia? Rifletti, e decidi ». Mentre il capo parlava, i suoi gesti annunziavano la rassegnazione del martire e l'ispirazione d'una fede sovrumana. Il giovane esitò un istante: le memorie della sua infanzia, le tenerezze della sua famiglia, i sogni d'un avvenire fortunato si presentarono al suo pensiero; ma nello stesso tempo la sua immaginazione gli pose d'innanzi gli orrori commessi dai Russi, la sua patria allagata nel sangue, i supplizi e le deportazioni de' suoi fratelli. Arrossì d'aver potuto tentennare in faccia a tanti sacrifizi e dolori, levò lo sguardo verso il crocifisso, pregò internamente Dio, che si sacrificava per tutti gli uomini, gli raccomandò tutti i suoi, e rivolgendosi verso il capo, gli disse con risolutezza: « Son pronto. — Ti credo, rispose quegli; giura, e andiamo ».

Quando il giovane volontario ebbe fatto sul Crocifisso il giuramento di fedeltà, uscirono insieme per una porta di dietro e si trovarono in mezzo ai campi. Era il mese di luglio in sul far della notte. Camminato per un'ora per vaste pianure coperte di grano già maturo, arrivarono sui confini d'una foresta, dove videro un lumicino alla finestra d'una capanna; il capo gridò tre volte invitando la voce degli uccelli acquatici, e gli fu risposto dalla capanna. Alcuni minuti dopo comparve un vegliardo vestito da contadino, che, venendo vicino ai due viaggiatori,

lor disse il saluto religioso in uso in Polonia: « Dio sia benedetto! » Prese quindi a discorrere a mezza voce colla guida e li condusse nella capanna, dove il volontario trovò un completo uniforme da soldato. Se ne vestì in tutta fretta e ripigliò il cammino attraverso la foresta, in compagnia del capo e del vecchio. Quest'ultimo, nonostante l'oscurità, pareva che conoscesse molto bene la strada; camminarono in silenzio per più ore, finchè, arrivati ad un punto, ove il bosco era interrotto, si fermarono. Già comparivano i primi albori, e il vecchio s'inginocchiò e si pose a pregare. In capo ad una mezz'ora si sentì tra gli alberi un leggiero strepito e poco dopo passi d'uomini e comandi militari; ed ecco tosto spuntare fra gli alberi un certo numero d'uomini coperti di capotti bigi collo schioppo in ispalla ed un'accetta alla cintola. Era l'avanguardia; le due guide si avvicinarono ad essi, coi quali scambiate alcune parole, i soldati si ritirarono. Subito dopo comparvero 300 cacciatori ed i falciatori, comandati dai loro uffiziali. Verun bagaglio, alcune casse solamente seguivano il distaccamento, portate su barelle, e contenevano polvere e munizioni. Arrivando quegli uomini divisi in sezioni si posero ad accendere i fuochi per apparecchiare il cibo; regnava in essi il più profondo silenzio, talmente che si sarebbe detto un esercito di muti. L'ultimo arrivò l'abbate Mackiewicz, capo del distaccamento, vestito della sua sottana, in mezzo al suo stato maggiore, tutti erano a piedi, anzi tutto l'esercito non possiede pure un cavallo, ed ognuno porta da se stesso il suo vivere per più giorni in un sacco di tela.

Il nuovo arruolato fu presentato al comandante; alla vista di quest'uomo di una statura imponente, vestito dell'abito sacro, col volto abbronzato, una lunga barba e folte sopracciglia, con fronte alta e spaziosa, il giovane fu preso da una specie di rispettoso timore. Il comandante gli domandò: « Sai tu tirare ed obbedire? — Sì. — Sai pregare? — L'ho imparato da mia madre. — Saprai morire? — Non l'ho ancora provato. — Bene; conducetelo, soggiunse l'abate Mackiewicz rivolgendosi ad un suo uffiziale, alla sesta decuria. Vi ha un fucile lasciato vacante da Malmuli, buon anima! » — Il volontario fu accolto con gioia da' suoi compagni.

Durante la notte hanno luogo le marcie e le aggressioni contro le forze russe, lungo il giorno i distaccamenti polacchi si riposano. Quella stessa notte la truppa di Mackiewicz aveva fatta una lunghissima strada, e rimase quindi fino a sera, quegl'intrepidi soldati della fede e della patria caddero in ginocchio dinnanzi alla croce. Dopo la preghiera, l'abate Mackiewicz, si rivolse verso la bandiera su cui è dipinta l'immagine della Santissima Vergine e intuonò un cantico in onore della patrona della Polonia, tutta la truppa rispose e in mezzo alle foreste, nel silenzio della notte, le grida di angoscia e di speranza dei martiri salirono a Dio, che dà la calma dopo la tempesta!

Un parroco installato dai birri. — Scrivono al *Firenze* da Arezzo, il 9 settembre: « Monsignor Vicario Generale Capitolare di questa città, per ragioni che è facile intendere, si è rifiutato di dare l'investitura canonica ad un sacerdote, che il governo torinese ha nominato parroco della chiesa di S. Martino nei pressi di Poppi. Alieno da personalità, non mi faccio ad esaminare le qualità morali e scientifiche di quel sacerdote, limitandomi a dire che di lui si dolsero, e non soltanto per opinioni politiche, quanti egli ebbe superiori ecclesiastici; e che il popolo di San Martino sentì tutt'altro che con gioia la di lui nomina. Il governo però della libera Chiesa non solo gli ha concessa l'amministrazione dei beni temporali di detta parrocchia, ma con incredibile abuso di potere ha tentato di porlo in effettivo possesso della parrocchia stessa. — Giovedì, 3 corrente, costui in unione al cancelliere ministro del censo, al capo-posto dei reali carabinieri di Poppi, e non so quanti altri poliziotti vecchi e nuovi, si portò a S. Martino per obbligare l'economo spirituale di quella cura a dare formale consegna della chiesa e delle sue pertinenze. E poichè l'economo, presentita la poco gradita visita, si era assentato onde avere istruzioni dal suo Superiore Ecclesiastico, il sedicente parroco e gli altri (ad eccezione del cancelliere che si condusse con modi urbani) si fecero prima ad inveire contro di lui, poi a minacciare di cacciare di canonica la sorella del medesimo e sfondare gli armadii contenenti le sacre suppellettili. Nè contenti alle parole rovistarono la casa, ove vollero anche pranzare, e, condottisi in chiesa, si posero ad inventariare quanto in essa si trovava. Se non che il cancelliere avvertì l'illegalità dell'atto e gli persuase a desistere, lasciando però all'economo intimazione di trovarsi oggi nella canonica onde dare la consegna a colui che si qualifica per nuovo parroco. Monsignor Vicario al contrario ha intimato all'economo di non dar consegna alcuna, e di rimanere al suo posto ».

Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 14 di settembre: « Nelle ore pomeridiane di ieri, domenica 13 settembre, ebbe luogo la processione solenne con che l'immagine del SS. Redentore dalla patriarcale Basilica Liberiana fu ricondotta alla patriarcale Arcibasilica Lateranense.

« L'ordine col quale essa procedè, le Corporazioni e i Capitoli onde si compose, le vie dalla medesima percorse, in tutto si somigliarono alla sacra pompa, che aveva avuto luogo nella domenica precedente, e che fu per noi a suo tempo descritta.

« La moltitudine dei fedeli accorsi lungo le piazze e la via, per le quali la Sacra Immagine era portata trionfalmente, formava una serrata non interrotta schiera, che sul passare chinata dinanzi la venerata Icone, con singolare vivezza di fiducia implorava la misericordia divina sui gravi bisogni dell'afflitta società. Alla processione seguivano turbe numerosissime di popolo d'ogni età e condizione, altre recitando le Litanie dei Santi, altre il Rosario, ed altre cantando laudi a Dio e alla Vergine.

« Pervenuta nell'Arcibasilica Lateranense, e collocata nel mezzo la Sacra Immagine, l'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Mattei, Decano del Sacro Collegio, recitò i versetti e le orazioni che chiudevano le preci assegnate per la sacra supplicazione. Dopo di che, rogatosi l'atto del nuovo traslocamento di tanto prezioso tesoro, la prodigiosa Icone fu posata sull'altare papale, ove rimarrà esposta fino a tutto il prossimo mercoledì, e quindi verrà riportata nella cappella del *Sancta Sanctorum* ».

Il ministero che ha agito un po' alla spavalda nell'affare del console pontificio a Napoli, ora si trova in un brutto impiccio. Il console francese a Napoli avrebbe fatto una relazione al suo governo molto sfavorevole al governo italiano. Dimostrò che l'espulsione del console pontificio è un vero sopruso, e che sono false le accuse che gli furono mosse. In conseguenza di questa relazione il signor di Sartiges chiese spiegazioni al signor Visconti-Venosta, il quale da vero fanciullo avventato si trovò col corto da piedi; nè seppe trarsi d'imbroglio se non dicendo che non aveva ancora informazioni bene precise. Ma allora, rispose il signor di Sartiges, perchè avete dato ordine di sfratto al console? Ora il signor Visconti pensa al modo di giustificare l'operato presso il padrone. Vedremo come si trarrà da questo pecoreccio!

Finora la *Gazzetta Ufficiale* non ha ancora detto una parola in risposta al *Giornale di Roma* sulla questione del console pontificio di Napoli. Il signor Visconti pensa all'assioma. *Causa patrocinio non bona peior erit.*

In morte di La Farina.

Non farti Italia mia così meschina,
Perchè questo tuo figlio ha chiuso gli occhi;
Che se il Cielo ci tolse La Farina,
Grande abbondanza ci lasciò di gnocchi.

NOTIZIE VARIE

Invasione di conventi. — Un decreto della *Gazzetta Ufficiale* reca: « È fatta facoltà al ministero della guerra di occupare temporariamente ad uso militare il convento di San Francesco d'Assisi in Messina, provvedendo a termine dell'art. 1° della legge suddetta per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei monaci ivi esistenti ».

Debiti e debiti! — Il Consiglio provinciale di Principato Citeriore, in seduta del 15 corrente, ha votato all'unanimità la contrattazione di un prestito di 4 milioni di lire da erogarsi nell'eseguimento di opere pubbliche, massime stradali. Il Consiglio provinciale di Caltanissetta, in seduta pure del 15 corrente, deliberò di addivenire ad un contratto per 3 milioni di lire colla Società anglo-italiana Gandell, per la costruzione di strade provinciali e comunali.

Nuovo corso liceale vescovile. — Riceviamo da Biella una notificanza che annunzia come al principio dell'imminente anno scolastico si aprirà in quel Seminario vescovile (ove già fiorirono le scuole elementari ed un ginnasio pareggiato ai regi) un liceo privato coll'intendimento di facilitare ai giovani, che hanno compiuto regolarmente il corso ginnasiale, il mezzo di proseguire gli studi ulteriori della filosofia secondo i programmi ministeriali, ed abilitarsi così in due anni a sostenere gli esami della scienza liceale. Monsignor Losanna, che colla generosa sua costanza si è reso già tanto benemerito nella sua diocesi dell'educazione della gioventù, non poteva por mano ad opera più saggia e più desiderata da tutti quei padri di famiglia, ai quali sta a cuore che l'istruzione dei loro figli non si disgiunga dai dettami della morale cattolica, e che per altra parte non sono sempre in grado di sostenere gl'ingenti sacrifizi, resi per ciò ormai necessari dalle condizioni, a cui è ridotta pur troppo presso di noi l'istruzione in questi tempi felicissimi.

Una casa costrutta in otto giorni. — Un impresario ha testè fatto costrurre a Parigi in otto giorni una superba casa a quattro piani, con nove finestre a ciascun piano, il tutto fabbricato in pietre di taglio e in ferro. È questa certamente la più bella forza che siasi mai veduta a Parigi, dove tuttavia si fabbrica con una rapidità che tiene del prodigio.

Povera lingua latina! — Bisogna proprio dire che i giornali non sanno più un jota di latino. A proposito della Bolla Pontificia del 1° dicembre 1862 che riorganizzò la provincia ecclesiastica di Ciamberì e ne distaccò la diocesi d'Aosta per incorporarla alla metropoli di Torino, essi parlano di un passo che comincierebbe colle parole: *Sanctis testis coeteroquin*, e finirebbe per *Eadem conventione utendi declarantibus.* Chi capisce un tale accozzamento di parole? Ora il passo di cui si tratta, il quale si racchiude in tre linee, comincia invece colle parole: *Sartis tectis caeteroquin*, e finisce per *Usum conventionis eiusdem declarantibus.* Ed ecco come si scrive l'istoria!

Il liberalismo in Alemagna. — Leggiamo in una lettera di Berlino: « La nazione alemanna è minacciata da una trasformazione radicale per mezzo del liberalismo. Gli antichi alemanni formavano un gruppo di popoli valorosi, ancorchè barbari. Il cristianesimo li trasformò in un popolo *energico* ed *eroico*, il quale, spinto dal suo spirito intraprendente, conquistò i paesi limitrofi per renderli cristiani ed incivilirli. La maggior parte dell'Austria e della Prussia attuale fu guadagnata in tal modo al cristianesimo. Il protestantesimo e il despotismo che lo accompagnò spezzarono più tardi la molla nazionale al di fuori, ma la nazione alemanna resistette, raccogliendosi con rassegnazione e con ardore nello studio e nella meditazione. L'Alemagna diveniva realmente il paese dei pensatori e dei sapienti per eccellenza. Presentemente queste belle qualità sono minacciate dal liberalismo, il quale tende ad annegar tutto nelle sue frasi e nelle sue formole astratte. Se la cosa continua così, l'Alemagna sarà ben presto la nazione dei *fraseologi* per eccellenza ».

Una commovente processione di operai. — Il *Journal de Bruxelles* del 14 di settembre racconta che in questi ultimi giorni circa 400 operai di Loth, accompagnati dal primo vicario di Leeuw-St-Pierre, parrocchia del detto luogo, si recarono processionalmente a Alsemberg per offrire una ricca candela alla Santa Vergine. Durante il cammino non cessarono di cantare litanie ed altri inni religiosi. Giunti a Alsemberg furono ricevuti da un Clero numeroso, che li condusse con gran pompa alla chiesa per ascoltare una Messa solenne cantata in musica. Fra la Messa il curato di Doogenbosch, salito in pulpito, fece un sermone, che commosse profondamente l'uditorio. Più di due mila persone erano accorse da ogni parte per assistere a questa cerimonia. Dopo la Messa i fedeli venerarono la Santa Vergine, e alla sera, ricevuta la Benedizione del SS. Sacramento e udita ancora una volta la veneratissima voce del loro degno vicario, gli operai si rimisero in via per tornare a Loth. Essi fermaronsi e cantarono in musica le litanie della Santa Vergine nelle chiese di Tourneppe e di St-Léonard, e mentre passavano in questi villaggi, erano ricevuti dalle autorità ecclesiastiche, e il loro arrivo era salutato dal suono delle campane. Reduci a Loth, udirono ancora una breve allocuzione del loro vicario, che li esortò a persistere nelle loro buone intenzioni; e infine tornarono tranquillamente alle proprie case.

L'esistenza reale di Gesù Cristo nel SS. Sacramento. — Ecco il fascicolo 7° (che è quello di settembre) delle *Letture Cattoliche* di Torino. Questa operetta, che è del P. Huguet e di altri accreditati autori, serve mirabilmente a ravvivare e rassodare la fede nella reale presenza di Gesù Cristo nel SS. Sacramento. Nulla si potrebbe mettere di più utile, nulla di più dilettevole nelle mani del popolo cattolico.

Le religiose di Nostra Signora di Sion. — Leggiamo nella *Correspondance de Rome* del 12 di settembre: « Il R. P. Teodoro Ratisbonne sta per partire da Roma, dove era venuto per sottoporre alla Santa Sede le costituzioni delle religiose di Nostra Signora di Sion. Le case più importanti di questo Istituto trovandosi per la più parte in Oriente e nei paesi infedeli, il Santo Padre ha voluto riporle in un modo speciale sotto la giurisdizione della S. Congregazione di Propaganda. Un decreto di questa Congregazione, firmato il giorno stesso della Natività della Santa Vergine, contiene l'alta approvazione delle costituzioni di Nostra Signora di Sion ».

La Vergine. *Pubblicazione settimanale delle Glorie della Madre di Dio.* — Nel prossimo mese di ottobre incomincierà in Roma la pubblicazione del periodico so-

praccennato, che avrà per ispeciale argomento la storia di Maria, corredata di tutte le più belle ed importanti tradizioni dell'Oriente, dell'illustrazione di tutti i luoghi da lei santificati, di tutto ciò che avviene rispetto al culto, alle feste, ai templi, ai prodigi ed alle immagini in ogni parte del Cristianesimo, e chiuderà ogni foglio qualche analoga leggenda, o preghiera o poesia. — Questo annunzio, che troviamo nell'ottima *Eco* di Bologna, ci ha sommamente rallegrati. Ed anche noi ci affrettiamo a raccomandare una pubblicazione, il cui titolo solo ci riempie di giubilo il cuore, e ci fa sperare i più bei risultati. Le soscrizioni si ricevono in Roma presso la tipografia Tiberina, piazza Poli, N° 11. Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è così stabilito: — Per Roma, un anno scudi 2 60; per le provincie degli Stati Ecclesiastici soggetti al Santo Padre scudi 3; per l'Italia fino ai confini scudi 3 40; per le altre città europee scudi 4 60.

Il Vico e il miracolo di San Gennaro. — I giornali di Napoli hanno pubblicato un documento, il quale prova che il celebre Giambattista Vico credeva fermamente al miracolo di S. Gennaro. Questo documento venne trovato in un opuscolo, stampato nel 1730, in nome dell'Accademia reale di Napoli.

Un messale a Pio IX. — Il messale eseguito per incaricc dell'Imperatore d'Austria per il Pontefice Pio IX, per parte dell'I. R. Accademia di belle arti, e che può dirsi un capolavoro d'arte, è presso ad essere compiuto, e verrà mandato alla sua destinazione ai primi del 1864.

IL BRIGANTAGGIO

NEL SETTEMBRE DEL 1863

È un gran gridare che i briganti si costituiscono, si presentano, si arrendono e con tutto questo l'*apprensione* delle provincie aumenta, le bande *ingrossano*, le crudeltà e le stragi non hanno omai più nè termine, nè ritegno. La legge famosa di repressione è in vigore e se lo sanno tanti poveretti, che con nessun altro delitto di quello di essere parenti o conoscenti de' briganti sono perquisiti od arrestati; se lo sanno le famiglie nobili, che accusate di non veder di buon occhio la babilonia rivoluzionaria, debbono *ipso facto* abbandonare patria ed amici per istabilirsi in una città lontana, che al governo piace assegnare loro; e con questo si spera di riportare l'ordine alle provincie napoletane, togliendo indegnamente e sul solo sospetto tanti padri alle loro famiglie, tanti mariti alle loro spose? Spopolando i paesi de' cittadini onesti, dandola vinta agli odii privati ed alla menzogna? Se cotali sevizie arbitrarie e crudeli abbiano a produrre salutare effetto, noi lo domandiamo ad ogni uomo assennato, ma più che agli uomini lo domandiamo ai fatti.

Il corrispondente della *Libertà Italiana* narrava colle seguenti parole un fatto terribile avvenuto nel territorio di Benevento il 9 corrente. È la più valida smentita alle voci fatte correre di *spento brigantaggio*, per dar credito alla legge di repressione votata dal Parlamento: « I briganti si portarono tra Calle e Castelvetere per abusare violentemente di talune giovanette del luogo. Queste sventurate contadine non solo opposero resistenza più che virile; ma chiamati i loro parenti s'impegnò tale lotta ineguale che ebbe termine col massacro di diciotto infelici tra uomini e donne. L'atrocità di questo fatto non ha bisogno di commenti: quello che desta generalmente meraviglia in Benevento si è l'ardimento di questi assassini, i quali sotto gli occhi, per così dire, della truppa stanziata a Colle, ardiva perpetrare impunemente atti di barbarie inauditi. Questo sanguinoso avvenimento accadeva nello stesso giorno che in Benevento si fecero i modesti funerali dei quattro soldati e sei guardie nazionali trucidati a tre miglia da questa città. La nostra popolazione giustamente è in preda alle più legittime *apprensioni*. *Giornalmente* intorno di noi, come in una cerchia di morte, la mano pietosa di qualche congiunto solca la terra di una croce, per additare a chi passa che ivi cadde una vittima del brigantaggio. Benevento piangeva sulla morte immatura di sei cittadini onorati; e nel medesimo punto un corriere portava la notizia di altri due abitanti di Castelvetere caduti sotto il ferro omicida. Oggi vengono i dolorosi particolari dei 18 che furono trucidati come in un *macello*.

« Qui lo *scoraggiamento* comincia a predominare seriamente. I briganti sono venuti audacissimi, e non ismettono un sol momento di aggiungere qualche nuovo periodo alla loro storia di sangue, d'incendi, stupri e taglie. Ormai siamo talmente accostumati a questo flagello, che le uccisioni di contadini in luoghi remoti non si rapportano, perchè non producono più meraviglia. I campagnuoli sono quasi generalmente gravati da un regolare balzello imposto dai briganti, e che debbono pagare se non vogliono compromettere i loro giorni, e veder derubate le case, invase le campagne, assalite le mandrie. Insomma è una vita delle più orribili, come finora non si ebbe mai a soffrire sul Beneventano. Altra sventura, la quale non può che peggiorare il nostro stato, si è il poco accordo che regna tra le autorità civili e militari. La qual cosa non è ultima nella serie delle cause che aggravano la nostra situazione ».

Lo stesso giornale annunzia, in data del 15, che i briganti presso i confini COMINCIANO (*capite!*) *cominciano nuovamente ad ingrossare!* e che « quindi la banda che infesta il distretto di Gaeta diventa giornalmente più numerosa e minacciosa! » E continua dicendo: « A Vallicella, sul monte Comina, a Vallerona, a Montepozzuto i nostri bersaglieri inseguono senza posa, con movimenti combinati, le orde borboniche che desolarono l'intero distretto. Facilmente con l'energia spiegata in questi giorni quelle contrade *avranno un poco di sosta*. Però non dobbiamo tralasciare che il nostro corrispondente, la cui esattezza abbiamo altra volta rilevata, crede la guardia nazionale in qualche località non sia atta a reprimere il brigantaggio per certe relazioni di parentela che paralizzano la loro azione. In un comune, per esempio, vi è un ufficiale che è fratello di un capo-banda. Questo inconveniente non ha bisogno di forti argomentazioni per rilevarne l'evidenza. Nè il fatto accennato è il solo di tal genere: epperò crediamo che il governo debba prendere le più categoriche determinazioni per far cessare uno scandalo, che conturba legittimamente quelle popolazioni.

Il *Popolo d'Italia* del 13 ha una corrispondenza da Lanciano, nell'Abruzzo, sulla fiera fattavi il 7 settembre, anniversario dell'ingresso di Garibaldi in Napoli; nella grande capitale si potè fare un po' d'illuminazione e di fracasso, ma dove hanno i briganti alle spalle, hanno altro da pensare che a far feste! Dice adunque: « Vi prevengo che qui la fiera è riuscita pessima in modo, che si è valutato più il concorso de' mercanti che de' compratori. Essa è stata dell'intutto priva di animali, e ciò devesi alla poca sicurezza delle strade, mentre posso assicurarvi che nel solo distretto di Vasto scorazzano da qualche tempo circa 80 briganti, commettendo furti, incendi, ricatti ed altre iniquità inesprimibili; basta dirvi solo che 8 ricatti furono fatti in una settimana sui naturali di Gissi, ed altri nel comune di Scerni, ove nel di 7 la notte furono incendiate tre masserie e trafugata una ragazza di tredici anni, per la cui libertà si domandava al padre duc. 350. Guai ai piccoli paesi, i naturali di essi sono nella più alta disperazione: evviva la nuova *Mecca* che dice queste cose essere esagerazioni! »

Il *Paese* del 13 ci parla di briganti sulla montagna di Viliace, Terra di Lavoro, nel territorio di Volturino (Lucera) dove fu incendiato in parte il bosco di Salvapiana, di proprietà del duca di Carignano di Napoli, nel comune di Rocca d'Aspide (Principato Citeriore); e il *Roma* narra di altri, che in Aprigliano (Cosentino) furono il 5 corrente aggrediti dai bersaglieri.

Il *Pungolo* poi del 13 ha che sette guardie nazionali di Siscia (Abruzzo Citeriore) ritornando da Palmoli, ov'erano andate ad accompagnare il loro luogotenente sig. Lalli Francesco, giunte alla Crocetta S. Michele, poco lungi dal paese, furono aggredite da cinque briganti che, appiattati dietro a grosse quercie, fecero loro fuoco addosso. Uno della guardia nazionale rimase ucciso sul colpo, due si diedero a fuggire verso Siscia, e gli altri quattro col luogotenente poterono riparare in una vicina chiesa e quindi nell'attiguo romitorio. Assediati tosto quei militi nazionali, furono obbligati a consegnare le armi calandole da una finestra, indi ad aprire la porta e darsi prigionieri. Legati poscia strettamente, furono condotti poco lungi, ove i briganti fucilavano certo D'Ottavio Vincenzo. Rivolta poscia la loro rabbia contro al altro milite per nome Lalla Michelangelo, gli esplodevano contro diversi colpi di fucile, dai quali non essendo stato ferito cercava di fuggire, ma raggiunto tosto veniva ugualmente fucilato. Gli altri poterono miracolosamente scampare, giacchè essendo rimasti in custodia ad un brigante mentre gli altri commettevano tali atti di ferocia, costui, vedendo della guardia nazionale giungere in soccorso, se la dava a gambe, lasciando in tal modo liberi i ricattati. Il fatto non è troppo onorifico per le guardie nazionali di Siscia; del resto gli annali del brigantaggio han registrato altri atti di valore più eroico; abbiamo visto un quaranta militi fuggire dinanzi a 10 briganti!

Sarà forse questa la cagione per cui si disciolsero nelle provincie napoletane tante guardie nazionali, senza che alcuno diasi briga di riorganizzarle, i giornali patrioti strillano; ma i prefetti hanno altro pel capo. Così avviene dei municipi, e il *Popolo d'Italia* del 13 ci fa sapere che diversi di quelli della stessa provincia di Napoli, comecchè importanti pel numero dei cittadini e per ragioni politiche, essendo stati disciolti non si riorganizzano, sebbene siano da più decorsi i tre mesi voluti dalla legge. Lo stesso giornale parla in modo speciale di quello di Procida, la cui amministrazione, a motivo dello scioglimento decretato il 3 maggio, trovasi in un'*anarchia* da far smarrire chicchessia, essendovi alla legge sostituito il capriccio in modo da indispettire le suscettibilità tutte di quel paese senza distinzione di colore politico; quindi il *Popolo d'Italia* crede bene ricordare a chi di ragione, che quel paese *diede il nome a quel Giovanni, il quale fu l'anima di quella maravigliosa rivoluzione nazionale dei* VESPRI SICILIANI!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 16 settembre.

Isturitz partirà da Parigi.

La *France* constata che il risultato della Nota del *Moniteur* sulla *Florida* è di far spiccare la qualità di belligerante acquistata dal governo separatista, e di permettere che la *Florida* possa approfittare di tutti i diritti e vantaggi che spettano ai neutri nei porti francesi. La qualità di legno da guerra dà ad esso certi diritti, e i privati non possono sequestrarlo. Se individui lesi nei loro interessi reclamano un'indennità, ciò non può aver luogo che dietro domanda da farsi da governo a governo.

Parigi, 17 settembre.

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica la Nota spedita da Rechberg al Gabinetto russo, in data del 12 agosto.

Il ministro deplora di dissentire dalla Russia sopra la maggior parte dei punti; dice essere urgente di trovare i mezzi per una conciliazione; constata che se la Russia avesse tenuto più conto degli impegni contratti nel 1772 e nel 1815 a favore del mantenimento della libertà religiosa e delle franchigie nazionali, gli eccitamenti giunti in Polonia dall'estero non avrebbero provocato così facilmente quei torbidi che col ripetersi così frequentemente destano, non senza ragione, l'inquietudine nei paesi vicini e in tutta l'Europa.

Il ministro dice di non comprendere le obbiezioni della Russia contro la riunione di una conferenza; sostiene che le Potenze hanno diritto d'intervenire negli affari della Polonia; respinge energicamente l'idea di un accordo diretto fra l'Austria, la Prussia, e la Russia; termina col richiamare il Gabinetto russo a riflettere seriamente sulla gravità della situazione e sulla responsabilità che si è assunta. Le Potenze, soggiunge il ministro, hanno segnalato i pericoli; se la Russia non seconda le intenzioni moderate e concilianti delle Potenze; se ricusa di mettersi nella via indicatale da questi consigli amichevoli, essa si espone a subire le gravi conseguenze che potrebbero derivare da un prolungamento dei torbidi in Polonia.

Altro della stessa data.

I giornali pubblicano la Nota di lord Russell al Gabinetto russo, in data 11 agosto.

La Nota sostiene il diritto delle Potenze d'intervenire negli affari della Polonia; dice che l'ostacolo principale per lo ristabilimento dell'ordine consiste nella condotta del governo russo, il quale non mantenne gl'impegni contratti nel 1772 e nel 1815.

Questa Nota contiene le medesime idee che la Nota austriaca, e termina nella stessa guisa che questa.

Parigi, 17 settembre.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)		settembre 16	settembre 17
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*) . .	L.	68 15*	68 30
Id. Id. 4 1|2 0|0 *id.*	»	95 75	95 95
Consolidati inglesi 3 0|0 *id.*	»	93 5|8	93 3|4
Consolidato italiano 5 0|0 (*apertura*)	»	73 90	73 85
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	73 85	74 —
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	73 80	74 —
Prestito italiano	»	73 60	73 80
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1188	1207
Credito *Mobiliare Italiano*	»	625	622
Azioni del *Credito mobil. spagnuolo*	»	726	733
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	427	430
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	572	573
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	425	425
Id. id. *Romane*.	»	431	435
Obbligaz. Id. Id.	»	248	248

(*) *Coupon stacc.*

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 218 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* SABATO 19 SETTEMBRE

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 26
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE

Torino (11ª offerta). Signore Dio onnipotente, che permettete il male, per ricavarne il bene, fate che dall'empio libro di Renan possa sempre più risplendere la divinità di Gesù Cristo, e che faccia crescere il fervore anche di quelli che sono stati fin'ora tiepidi nella nostra santa religione, non che l' amore per il suo Vicario in terra, l'angelico Pio IX, ed in attestato di quest'amore due coniugi gli offrono il tenue obolo di lire 30; gli stessi offrono pure lire 20 per la miracolosa Madonna di Spoleto — Un parroco della Pieve di Vimercate a Sua Santità Pio IX, lire 10 — Un povero Brianzolo, che implora la Benedizione per ottenere una buona morte, lire 2 — Torre Santa Susanna in Lecce. Benedite, o Santo Padre, gli offerenti, e la vostra Benedizione li raffermi sempre costanti nella fede cattolica e nel prossimo trionfo della vostra santa causa. N. N., sacerdote, duc. 8 — N. N., sacerdote, gr. 60 — Una religiosa Benedittina, ducati 1 20 — Famiglia Moccia, duc. 1 20 — Costantino Panarese, gr. 60 — Giuseppa Sanasi e Giovanni Antonacci, gr. 40 — Undici ragazze del comune di Ceglie, duc. 2 40 — Un fiorino per la Madonna di Spoleto — Il sacerdote De Caro di Salerno offre lire 25 al Santo Padre Pio IX — Chieti. « Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, L. 2 — De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus », L. 2 — Nera, nera minaccia la sventura; - Ma ride lieta l' anima, è sicura: - Vento che poco dura! Più L. 4 spedite altra volta e non ancora pubblicate — Dalla diocesi di Torino. D. N. G., lire 5 — A Maria Santissima « Auxilium Christianorum » in Spoleto. « Tuos misericordes oculos ad nos converte ». Lire 15 al Santuario colla celebrazione annessa di tre Messe, per un vicecurato una, e due per due inferme — Al Santo Padre L. 5, un' vicecurato che ne implora la Benedizione — San Saturnino di Moneglia. Come protesta contro Renan P. Francesco Canevelli, economo, Ln. 5 20 — Signor Antonio Canevelli, L. 1 10 — Maddalena Canevelli, L. 1 10 — Teresina Vaccaro d'anni 5, cent. 70 — Una pia contadina, cent. 40 — Archidiocesi di Camerino. Gridi chi vuole contro il Papa Pio IX; io sono cattolico, quindo l'amo e lo rispetto, L. 1 — Santo Padre, benedite me e la mia famiglia: « Sancta Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis », L. 2 50.

I COLLEGI DEI LAICI E I COLLEGI DEGLI ECCLESIASTICI

Sul finire dell'agosto p. p. i giornali pubblicavano con grande fracasso una circolare in data del 24 di quel mese, spedita da un *Comitato* presieduto dal marchese Emanuele Lucerna di Rorà, sindaco di Torino, e composto dei signori Sclopis di Salerano conte Federico, presidente del Senato del Regno — Sappa barone Giuseppe, senatore — Tonello commendatore Michelangelo, deputato — Sella commendatore Quintino, deputato — Torelli cav. Giuseppe, deputato — Radicati di Marmorito cav. Alessandro — Ceriana cav. Carlo, banchiere — Raymond cav. G. Giacomo, professore — Simondetti Carlo, negoziante — Nomis di Pollone cav. Spirito. Il programma così diceva: « Pronunciata dal governo la chiusura del collegio di S. Primitivo, fu altamente sentito da tutti il bisogno di promuovere in Torino la fondazione di un nuovo istituto, il quale, fondato secondo il sistema dei migliori collegi conosciuti in Europa, offrisse mezzo alla gioventù di ricevere una perfetta educazione religiosa, intellettuale e sociale, e che, retto da operosa e savia amministrazione, riceva per continuo impulso ed attiva vigilanza della medesima tutti quei perfezionamenti materiali e morali, che valgano a dotare la società di giovani dotti e virtuosi.

« A tale scopo venne riunita un'assemblea di padri di famiglia, i quali incaricarono il presidente di essa, marchese di Rorà, a voler eleggere un Comitato per addivenire ad uno studio preparatorio sulla possibilità e sul modo di costituire questo collegio.

« Il Comitato tenne di già molte sedute, e non lievi furono le difficoltà incontrate sia riguardo al locale, che al personale del collegio, come anche per provvedere alle sue condizioni finanziarie ed economiche. Dopo lungo esame ed accurato studio, dovette tuttavia persuadersi che queste difficoltà possono superarsi e fin d'ora credette di poter stabilire le seguenti norme generali ».

Fra queste norme le principali erano, che si costituiva una Società anonima col fondo sociale di L. 100,000 suddiviso in cento azioni di mille lire caduna. La Società s' intendeva costituita appena sottoscritte *cinquanta azioni*. I sottoscrittori non riceverebbero mai più del 5 per cento d'interesse del capitale; ed il maggior utile sarebbe destinato all'*ammortimento delle azioni*, e ad *arrecare perfezionamenti materiali all'istituto* e all'*educazione dei giovani in esso raccolti.* Quanto al governo dell' istituto « sarebbe preposto all'alta direzione del collegio un Comitato composto di padri di famiglia, di persone che già si sono occupate d'istituti educativi, o in qualunque modo siano conosciute in Italia pel loro ingegno, dottrina ed importanti servigi resi alla patria ».

Il comitato credette necessario di mettere, almeno indirettamente, l'opera sua sotto la protezione del Sovrano, chiedendogli un soccorso. Ed il ministro della casa del Re, il conte Nigra, così scriveva, il 7 settembre, al sindaco di Torino: « Mi feci premuroso carico di riferire a Sua Maestà il desiderio che manifestava il Comitato, sì degnamente rappresentato da V. S. Illustrissima, di ottenere un suo concorso nella fondazione del nuovo Collegio, che vuolsi instituire in questa Capitale. Sua Maestà mossa dal pensiero di far cosa vantaggiosa a questa benemerita sua città natale, di coadiuvare Dessa pure alla creazione di un Istituto, che sempre meglio sia per agevolare lo sviluppo dell'istruzione, che è pur fonte di sociale incivilimento, e prepara cittadini utili alla patria ed a loro stessi; Sua Maestà, nell'inesauribile sua generosità, degnossi ordinare che nel suo Real nome si fossero accettate e soscritte quindici azioni. Mentre mi compiaccio d'informare V. S. Ill.ma di queste Sovrane disposizioni, aggiungo a pura di lei norma che qualora il Comitato desiderasse fossero pagate in una sola volta le quindici azioni, lei, signor Marchese compitissimo, non avrà che a farmene cenno, chè mi sarà gradevole disporre prontamente per l'emissione del mandato ».

La *Gazzetta del Popolo* del 10 settembre pubblicando questa lettera, soggiungeva: « Speriamo che il generoso esempio del Re sarà imitato anche da' privati, e che il Collegio sorgerà fra breve in onta all'accanitissima opposizione degli Ignorantelli e dei preti reazionari. *Ci va del decoro di Torino* ».

La faccenda non poteva essere meglio avviata. Un Comitato tutto di pezzi grossi: un potente patrocinio ed un potente soccorso: l'alta direzione del Collegio composta di persone *conosciute pel loro ingegno, dottrina ed importanti servigi resi alla patria* erano caparra che il *decoro di Torino* non pericolava. D'altro lato, delle *cinquanta azioni* sufficienti a costituire la società, quindici erano già pronte. Non si trattava più che di *trentacinque* persone che dessero, cioè impresta̲ssero al cinque per 100 un migliaio di franchi. La girandola era bene stoppinata: non mancava più che qualche stoppino, e poi....... Ahimè! i giornali del 17 e del 18 di settembre pubblicano la seguente noterella: « Il Comitato promotore per la fondazione di un Collegio in Torino, vedendo che il numero delle azioni finora raccolte riuscì inferiore alla somma che si richiedeva, deliberò di sospendere per ora l'eseguimento del suo progetto.

« Ne rende perciò avvertite le persone, cui avrebbe potuto importare lo stabilimento di questo Istituto.

« Torino, 17 settembre 1863.

« *Il Presidente del Comitato:* Rorà' ».

La *Gazzetta del Popolo* che aveva messo i Torinesi al punto, avvertendoli che ci *andava del decoro di Torino*, dà fuoco a tutte le sue artiglierie nel suo numero del 18 settembre, e così investe i *suoi* Torinesi: « In pochi giorni sventuratamente Torino ha fatto a se stessa un torto morale, e un danno materiale incalcolabile.

« Quando s'è offerta la costruzione e l'esercizio della nuova dogana e dei magazzini di deposito al commercio ed all'industria torinese, questa e quello con pari slancio......... si sono nascosti, come esclama amaramente un bravo torinese, che ci scrive a tale riguardo, deplorando la cecità e l'apatia de' nostri e suoi concittadini!

« Or che trattavasi di creare una istituzione, in cui i giovanetti potessero trovare una istruzione accurata, ed una educazione liberale ed onesta, il progetto dev'essere sospeso per mancanza di firme, malgrado il concorso generoso......... di chi mai?........ del Re d'Italia medesimo!

« O Torinesi! Che cosa volete che dica l'Italia?...........

« Quando avevate altri sindaci addossavate ad essi la responsabilità di ciò che *non* si faceva; ma ora col sindaco Rorà, operoso e intraprendente, questa tattica è impossibile.

« La colpa è vostra, tutta vostra.

« Voi avete perduto due occasioni di fare il bene al paese in generale, ed anzitutto a voi medesimi; ai gelosi del prestigio di questa inclita città voi, proprietari, commercianti, industriali di Torino, avete fornito un' arma potentissima contro voi, contro i vostri interessi, contro quella opinione di liberalità e di spirito di associazione, che per questa città nostra era una forza ».

Buuum! La bomba è scoppiata! Povera Torino, se non è subbissata da questa sparata, ha fatto diciotto con tre dadi!

Veramente non trovare in Torino, nella capitale d'Italia, nè in tutta l'Italia 35, dico trentacinque mila lire da fondare un collegio, e che

collegio! Un collegio da far la barba di stoppa a tutti i collegi degl' Ignorantelli passati, presenti e futuri! Dunque per 35 tignose mila lire Torino ha fatto bancarotta del suo *decoro!* E in Italia, cioè in 22 milioni d'Italiani che devono a Torino la vita, la libertà ed ogni bene di questo mondo, non si trovarono trentacinque persone, cui movesse a pietà l'infelice capitale sul punto di perdere il *decoro! Ah se non piangi di che pianger suoli?!!*

E dire che non solo non si aveva la menoma opposizione dall'alto, ma ce ne fossero state delle agevolezze, delle profferte, degli aiuti! Già l'*accanitissima opposizione* accennata dalla *Gazzetta del Popolo* è una figura rettorica, un tropo per dar risalto al discorso, e stuzzicare così l'amor proprio dei Torinesi.

Ma sì; i Torinesi lasciano che la *Gazzetta* della *forca alta* faccia dei tropi a sua posta. E quando si tratta di mettere mano alla borsa, non ci sono figure di rettorica che tengano! Fossero matti! In fondo in fondo essi hanno ragione di lasciare i cani abbaiare alla luna; e non badare alle ingiurie della *Gazzetta del Popolo*, che raglio d'asino non va in cielo.

Chiedono ai Torinesi di gettare fuori qualche milione per la costruzione e l'esercizio della nuova dogana e dei magazzini di deposito. E intanto ogni giorno si fa suonare loro all'orecchio, che Torino non è che *capitale provvisoria.* Domani, o per di su, o per di giù, Torino non è più capitale del regno d'Italia, e i merli che hanno messo fuori i marenghi per la dogana e pei magazzini restano colti alla stiaccia! I Torinesi non sono così merli! Essi sanno che a Torino è tutto *provvisorio.* Provvisorio il Senato, provvisoria la Camera, provvisorio il Ministero; insomma, la capitale è *provvisoria.* Quindi non vogliono costrurre nulla di *stabile.* Vivono alla giornata, e non fanno spese più che per oggi. Domani vedremo!

Riguardo poi al collegio, oltre alla ragione della *provvisoria*, havvene un'altra ancora più grave. I torinesi, come i milanesi, come i fiorentini, i napoletani, i siciliani non hanno veruna fiducia nell'educazione e nell'istruzione data alla gioventù dagli uomini della rivoluzione. Tutti i vostri ministri, tutti i vostri senatori, tutti i vostri deputati, tutti i vostri *benemeriti della patria* colla loro appendice *d'ingegno e di dottrina* non valgono un solo di quei preti, di quegli *Ignorantelli* che tanto disprezzate e perseguitate nella stima del popolo per l'educazione della gioventù.

Girate l'occhio intorno, e vedrete dappertutto abbandonati e deserti i vostri collegi, dove non trovate che i figliuoli di coloro che per l'impiego che hanno dal governo sono costretti ad andar a versi del ministero, ovvero non trovano nel luogo altro modo di far istruire i loro figli mercè l'odioso monopolio dell'istruzione in mani della consorteria libertina. Invece i collegi vescovili, o diretti da sacerdoti, da religiosi, sono pieni, zeppi. E se hanno posto per 200, hanno richieste per 400. Non appena si annuncia l'apertura d'un collegio vescovile o diretto da ecclesiastici, è una vera tempesta di domande da ogni lato, si direbbe che i genitori fanno a ruffa raffa a chi corre il primo a pigliar un posto pel loro figlio.

In questi giorni si sono aperti varii collegi diretti da ecclesiastici, uno a Biella, l'altro a Camerano nella diocesi d'Asti, un terzo a Miribello, diocesi di Casale, e non sappiamo quali altri: ma se i genitori vogliono trovare luogo pei loro figliuoli, si dieno d'attorno, perchè le richieste sono tante, che per poco non havvi più luogo a sopravvenienti.

E tutto questo senza comitati di sindaci, di presidenti di Senato, di senatori, di deputati: senza soccorsi e protezione dall'alto: senza strombazzatura di giornali; senza favore della consorteria *gattesca* che tiene a balia il ministro Amari. Si lascino solamente fare, i preti gli odiati preti tireranno a sè tutta l'educazione.

Quante volte non vi abbiamo sfidato a darci la libertà d'insegnamento! E noi senza il bilancio della pubblica istruzione, a cui si sfamano i giudei erranti della sapienza rivoluzionaria, sbancheremo la bottega universitaria! Ma voi lo sapete che senza il monopolio fareste bancarotta; quindi non contenti di divorare a due palmenti, stando in panciolle alla pubblica mangiatoia, fate guerra, e guerra arrabbiata agli istituti ecclesiastici di educazione. Sapete che non potete avere allievi voi, finchè i vostri avversari possono alzare una cattedra.

E appunto mentre il vostro Collegio di Torino nato sotto così benigni influssi muore di inanizione, il Collegio del *Comitato dei sacerdoti torinesi* non solo vive, ma è più che mai sano e vegeto. Noi ne pubblichiamo più sotto il programma.

Con ciò Torino ha dato una solenne lezione a quegli imbecilli, i quali credono di avere spento il rispetto e l'amore verso gli educatori ecclesiastici, perchè hanno fatto pubblicare qualche dozzina di articoli contro l'educazione data dai preti, e hanno fatto chiudere arbitrariamente qualche Collegio-convitto da loro diretto. Avete un bello strillare, avete un bell'arrabbattarvi, ma non toglierete mai dalla mente e dal cuore dei genitori cristiani che il vero educatore della gioventù è l'uomo dedicato a Dio. Sapete chi sono coloro i quali inveiscono contro l'educazione data dai preti e dai religiosi? Sono gli ammiratori di Gian Giacomo Rousseau, il quale visse e morì celibe; ma mandava i suoi figli appena nati all'ospedale.

COLLEGIO-CONVITTO DI TORINO

Mentre i giornali rivoluzionari pubblicano l'avviso del *comitato* per la fondazione di un collegio in Torino, con cui si fa conoscere che il progetto ha fatto fiasco, crediamo opportuno il pubblicare il programma del *comitato di sacerdoti torinesi*, di cui abbiamo fatto cenno altrove. Il collegio sarà aperto il 5 novembre: e ciò per aver tempo e modo di superare gli ostacoli che la consorteria della bottega universitaria oppone all'autorizzazione che pure non può essere legalmente rifiutata. I degni ecclesiastici, che sono a capo dell'istituto, sono certi di vincere ogni difficoltà, avendo per sè la legge; e non mancando nè di coraggio, nè di perseveranza per lottare contro la *camarilla*, che loro fa guerra. Ecco il programma:

« Sono parecchi mesi che in pubblico ed in privato si discorre della necessità di aprire nella capitale dello Stato nuovi Istituti di educazione maschile per comodo e vantaggio della popolazione non solo torinese, oggidì immensamente cresciuta, ma di tutte le provincie italiane.

« Per provvedere a tanta necessità i sottoscritti sacerdoti, mossi dalla brama di cooperare al bene della religione e dello Stato, risolsero di riunirsi in Comitato, e di aprire un Collegio-convitto pei giovani del corso elementare, tecnico e classico.

« Il loro unico scopo è di educare alle famiglie ottimi e cristiani figliuoli, ed alla patria onesti e generosi cittadini. E questo nobile fine si propongono di ottenere informando il cuore dei giovani ai dettami della religione cattolica, vegliandoli incessantemente per mezzo di pii e zelanti sacerdoti, assoggettandoli a soave, ma forte disciplina, ed appigliandosi a tutti quei mezzi di educazione che l'esperienza mostrò più efficaci.

« Colla stessa franchezza poi, colla quale dichiarano di voler fondare l'educazione nell'insegnamento cattolico, protestano di voler escludere dal loro collegio ogni allusione alla politica; e questo tanto per non contraddire alla circolare ministeriale in data 31 dicembre 1854, quanto per seguire i savi consigli di profondi pedagogisti, e specialmente del Tommaseo.

« L'istruzione sì elementare che tecnica e classica verrà impartita in tutto conformemente alle leggi ed ai regolamenti vigenti. Epperciò i programmi d'insegnamento saranno quelli proposti dal governo coll'aggiunta dell'insegnamento della lingua francese, della natazione, della ginnastica, del disegno e del canto, che si darà in tutte le classi.

« Il locale prescelto è la bella e vasta villeggiatura detta il *Ginnasio*, già appartenente al collegio di *San Primitivo*, posta in sito ameno e salubre, a poca distanza da Torino, lungo la valle detta *dei Salici*.

« I convittori vi staranno tutto l'anno; però, a richiesta dei loro parenti, potranno passare nelle loro famiglie il primo mese delle vacanze autunnali, cioè dal 15 di agosto al 15 di settembre. Similmente ogni due mesi, nel giovedì a stabilirsi, potranno recarsi a pranzo dai loro genitori. Fuori di questi tempi, l'uscita dal Collegio non si permette che per gravissimi motivi. Potranno però i giovani essere visitati dai loro parenti due volte alla settimana, cioè il giovedì e la domenica, nelle ore che saranno fissate. In caso di malattia si potranno visitare in ogni ora del giorno.

« Vi saranno quattro pasti al giorno, cioè: colazione, pranzo, merenda, e cena. A colazione si darà caffè e latte; a pranzo minestra, due pietanze, vino, frutta, o cacio; a merenda pane e frutta, o cacio; a cena minestra, pietanza, vino, frutta, o cacio.

« La pensione è fissata a lire 70 al mese per gli alunni del corso elementare, ed a lire 80 per quelli degli altri corsi. Ogni convittore deve inoltre pagare, per una volta tanto, nell'occasione della sua entrata, lire 80 per le spese di culto, infermeria, e biblioteca.

« Nella detta pensione non sono comprese le spese seguenti: 1° Quella degli insegnamenti liberi, come sarebbero quelli della musica istrumentale, della lingua tedesca, od inglese; 2° Quella dei così detti oggetti classici, cioè di carta, libri, ecc.; 3° Quella delle vestimenta, calzatura, e biancheria del letto e della persona, e loro rappezzatura; 4° I consulti e le spese straordinarie nelle malattie gravi. Ma l'Istituto, per comodo dei parenti, dietro loro domanda, provvederà anche a queste spese, e ne presenterà la nota ogni trimestre.

« La detta pensione si paga a trimestri anticipati. In caso di decesso, o di uscita straordinaria si restituirà la parte corrispondente ai mesi non ancora incominciati.

« I documenti richiesti per l'ammissione sono:

« *Fede di battesimo*, da cui risulti il giovane non avere età minore di 7 anni, e non maggiore di 12;

« *Attestato di vaccinazione*, o di sofferto vaiuolo;

« *Fede di buona condotta*, per chi è già stato in altri Collegi.

« Le domande di ammessione debbono essere dirette al Molto Rev.do sacerdote Calliano Don Prospero, Rettore del Collegio, corso Palestro, numero 14 ».

La Cupola del Santo Sepolcro. — Ognun sa che il 5 di settembre 1862 fu conchiusa tra Francia, Russia e Turchia una convenzione relativa alla ricostruzione della cupola del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Questa convenzione è stato l'argomento di un discorso pronunziato a Malines da Monsignor Mislin. « Nulla di più urgente di questa ricostruzione, disse egli; la cupola è così guasta, che dalla volta si staccano frammenti, e ogni giorno si hanno a temere i più gravi disastri. Tuttavia, benchè la convenzione abbia già un anno di data, i lavori non si sono ancora nemmen cominciati ». Quanto alla convenzione stessa, Monsignor Mislin ha fatto notare che la Francia cattolica non aveva mai finora ammesso una Potenza scismatica a cooperare alla protezione della tomba di Gesù Cristo. Crediamo bene di citare la conclusione del discorso pronunziato a Malines. Dai fatti ricordati dal sapiente Prelato risulta, « che i Latini hanno posseduto senza contestazione la chiesa del Santo Sepolcro nei tempi più antichi, e che essi non l'hanno mai alienata. Ora sotto il nome di Latini bisogna intendere tutti i cattolici della Chiesa occidentale, e non una Potenza isolata. Di che ne segue, che nessuna Potenza può di per se sola fare alle altre comunioni od agl'infedeli concessioni che riescano di danno alle altre Potenze ed a tutta la cattolicità. La riedificazione della cupola del Santo Sepolcro, quale è stata disegnata nel protocollo firmato a Costantinopoli dai rappresentanti della Francia, della Russia e della Turchia, il 5 di settembre 1862, escluse le altre Potenze cattoliche, e sopratutto la Santa Sede, che, nonostante lo stato di povertà, a cui è ridotta, chiese di prendere esclusivamente a suo carico le riparazioni necessarie, non può

dunque essere eseguita senza ledere i diritti acquisiti e sempre riconosciuti della Chiesa cattolica. Egli è la *prima volta*, dopo diciotto secoli, che una restaurazione della cupola che protegge la tomba di Gesù Cristo, sarebbe fatta in comune da una Potenza cattolica, da una Potenza maomettana e da una Potenza scismatica, la quale non vi ha mai avuto, nè esercitato alcun diritto, e contro le cui pretese ha creduto di dover protestare lo stesso Patriarca greco-scismatico di Costantinopoli ».

Un pellegrinaggio da Parigi a Honfleur. — Abbiamo già annunziato il divoto pellegrinaggio, che la parrocchia di S. Lorenzo di Parigi intendeva fare al santuario di Honfleur. Ecco ora alcuni particolari relativi a questa bella processione, quali li troviamo nell'*Ordre et la Liberté* di Caen: « Lunedì scorso, alle 2 pom., il signor abate Duquesnay, curato della parrocchia S. Lorenzo di Parigi, conduceva a Honfleur circa settecento pellegrini, i quali andavano solennemente a visitare Nostra Donna della Grazia, e consacrarsi a lei. Appena giunti, i pellegrini si sono sparsi nelle chiese della città, dove molti di essi si sono confessati. L'immensa processione è uscita dalla chiesa di S. Catterina nel mattino di martedì, festa della Natività, per ascendere con ordine ammirabile la bella collina, sulla cui vetta è situato l'umile, ma prezioso santuario di Maria. Il magnifico *ex voto* offerto alla Santa Vergine dalla parrocchia di S. Lorenzo era portato in mezzo alle file della processione da due donzelle della confraternita del Rosario. Questo *ex voto* consisteva in un bel cuore d'argento dorato colla leggenda in lettere d'oro: « Pellegrinaggio della parrocchia di S. Lorenzo e dell'arciconfraternita di Nostra Signora degl'Infermi a Nostra Signora della Grazia, l'8 di settembre 1863 ». Quale raccoglimento! Quale pietà! Cinquecento pellegrini hanno ricevuto con tenerissima divozione la divina Eucaristia dalle mani del loro venerato Pastore, il quale anch'egli partecipava alla loro felicità. Nelle ore pomeridiane, dopo aver fatto sotto gli alberi secolari della spianata il giro della cappella, la processione terminata da quaranta ecclesiastici, la maggior parte venuti da Parigi e gli altri attratti dalla pompa della cerimonia, si è aggruppata attorno al calvario, e dai piè della croce l'abate Duquesnay si pose a parlare a tutta quell'immensa folla. Tutti l'hanno ascoltato con un religioso raccoglimento; e quell'eloquente allocuzione terminò colle grida di: « Viva Gesù! Viva Maria! », che il vasto ed imponente uditorio ripetè per ben due volte con forza, con fede, con allegrezza. L'eco della collina potè portare ben lungi questa energica manifestazione della fede cattolica. Oh! che bell'omaggio è stato reso allora a Nostro Signor Gesù Cristo, di cui, non ha guari, si è osato contestare la divinità! Qual atto d'amore verso la sua santa Madre! »

EPIGRAMMA

Con pari dritto e con uguale stizza
Chiedeansi i cinque..... la Savoia e Nizza:
Ma il franco sir, cui par che ciò non quadri,
Intasca le provincie e rende i ladri.

Il telegrafo ci reca il sunto delle ultime Note spedite dal conte Russell e dal conte di Rechberg al gabinetto russo, la prima colla data dell'11 e la seconda con quella del 12 agosto. Le due Note pare debbano rassomigliarsi nel testo e quanto alla sostanza e quanto alla forma. I due ministri affermano che la Russia mancò agli impegni contratti nel 1772 e nel 1815 verso la Polonia, che il governo russo è l'ostacolo principale alla restaurazione dell'ordine nel regno, e che le Potenze hanno diritto d'intervenire. Il ministro austriaco per parte sua respinge l'idea di un accordo diretto fra l'Austria, la Prussia e la Russia, e aggiunge che se la Russia non seconda le intenzioni moderate e concilianti delle Potenze e ricusa di mettersi nella via indicatale dai loro amichevoli consigli, si espone a subire le gravi conseguenze che potrebbero nascere dalla prolungazione dei turbamenti della Polonia.

Anche la Nota francese, inserta nel *Moniteur* di stamane, dimostra il dritto dell'intervento europeo per comporre la questione polacca. Il telegramma nota che il dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys è steso in termini più vigorosi che quelli dell'Austria e dell'Inghilterra. La pubblicazione di questi documenti fa supporre prossima quella delle risposte russe.

Un documento di rilievo ci è recato dal *Journal des Débats*. È un manifesto lunghissimo del governo nazionale polacco, datato di Varsavia 15 agosto 1863, e sottoscritto dal principe Czartoryski. Il governo polacco attesta dapprincipio che la lotta impegnata in Polonia non ha altro scopo che la rivendicazione dei diritti imprescrittibili del suo paese: indipendenza, libertà politica e religiosa, egualianza dinanzi alla legge, giustizia eguale per tutti all'interno, e nelle relazioni cogli altri popoli rispetto di quei medesimi diritti, che i Polacchi invocano per sè. Esamina quindi l'opera della diplomazia, la condotta della Russia nell'amministrazione politica e militare, afferma che lo spirito delle masse è buono e che l'insurrezione è nazionale; e dichiarando che mentre i Polacchi erano disposti ad accettar l'armistizio, la Russia rende inutili i voti dell'Europa e gl'impegni ch'essi erano pronti ad assumersi, e conchiude che, non rimanendo loro altra speranza che nella forza delle armi, in queste confideranno e nell'aiuto di Dio, e la vittoria sarà per essi.

A Parigi si teme un conflitto tra il governo francese e il governo egiziano. Nuber pascià avrebbe dichiarato che il vicerè d'Egitto e il Sultano sono concordi nel volere che la Porta stessa prenda in sua mano l'impresa del canale di Suez. Ciò spiace alla Francia, e si vuole che Drouyn de Lhuys abbia spedito una Nota energica al console francese in Alessandria, e che si prepari una dimostrazione navale in quelle acque.

In mezzo all'apatia universale ed al generale indifferentismo, sia religioso, sia politico, solo i cattolici continuano a fare miracoli di zelo da eccitare perfino l'ammirazione dei protestanti. L'indifferenza ed altre cause rallentarono i commerci e le comunicazioni tra l'Occidente e l'Oriente; ma solo lo zelo dei cattolici le ravviva e le continua. Sappiamo, dice lo *Stendardo Cattolico*, che l'altro dì da Genova s'imbarcarono 12 ecclesiastici lombardi per la Cina, colla spesa di 60 mila franchi per 2 mesi di viaggio affine di guadagnare il martirio, e l'amministrazione delle Messagerie Imperiali di Francia riconosce dai registri, che il maggior alimento ai suoi trasporti nell'estremo Oriente le è somministrato dai missionari cattolici!

Monsignor Vescovo di Nîmes pubblicò una dottissima Pastorale contro Ernesto Havet, professore al collegio di Francia, che scrisse peggio di Ernesto Renan. Il Renan infatti s'è contentato di negare la divinità di Gesù Cristo, senza altri insulti; ma il signor Havet aggiunse l'insulto contro lo stesso Gesù Cristo. Monsignor Vescovo deplora giustamente, che sulle più alte cattedre dell'università francese seggano uomini cotanto empi, come i due Ernesti, e prevede guai e rovine alla sua patria per queste empietà! Perfino il signor Champery, razionalista e *spregiudicato*, come si dice, scrisse contro il Renan, accusandolo d'aver fatto opera di pessimo cittadino, poichè, mentre demoliva i fondamenti del Cristianesimo, non seppe surrogarvi nulla di meglio anche solo apparentemente.

I giudici di mandamento *Napoli e provincia* hanno ricevuto istruzioni segrete da' loro superiori, perchè formino un catalogo di tutti i *sospetti* di essere avversi all'attuale governo, come manutengoli di briganti o altro!!

Un giornale annunzia che tutti i canonici del Capitolo di Messina, e quasi tutti quei preti di là, che avevano firmato l'indirizzo Passagliano, si sono ritrattati, firmando un controindirizzo, che hanno depositato nelle mani di quel Monsignor Vicario.

Fino dal 15 del corrente si è aperto all'esercizio un nuovo tronco delle strade ferrate meridionali, da Pescara ad Ortona.

Malgrado ciò che fu detto dai giornali circa le esitanze dell'arciduca Massimiliano ad accettare la Corona del Messico, sappiamo, dice la *France*, non avere quel Principe nulla modificato dalle sue prime disposizioni. Al punto in cui siamo adunque, nulla è più probabile che l'accettazione dello scettro imperiale del Messico dal fratello dell'Imperatore d'Austria.

NOTIZIE VARIE

Pirateria libraria. — Un curioso processo per pirateria libraria è stato intavolato a questi giorni. Il signor Daelli, che comperò il diritto di traduzione del romanzo *Salambò* di Flaubert, ebbe a veder comparire un'altra traduzione dello stesso lavoro..... dove? Nel *Giornale Ufficiale di Napoli*, che a suo tempo dovette pubblicare la legge sul trattato della proprietà letteraria conchiuso colla Francia.

I giorni di Bismark sono contati. — Una corrispondenza di Berlino del 14 afferma di aver saputo da buona fonte, che il governo prussiano sta per mettere fuori od un semplice emendamento al progetto austriaco votato nel Congresso di Francoforte, od un controprogetto compiuto. Il Consiglio dei ministri deve decidere presto sulla scelta di queste due proposte. Con questo si vorrà senza dubbio influire sulle elezioni. Ma il trionfo dell'opposizione nella lotta elettorale è assicurato. Quindi la posizione del signor Bismark diventa sempre più difficile, e si crede che i suoi giorni sieno contati.

Sequestro di un chierico. — Si legge nel *Precursore* di Palermo dell'11 di settembre: « Il giorno 9 del corrente, alle ore 3 pomeridiane, alla distanza di due miglia da Covini, e propriamente nella contrda Foresta, fu sequestrato il chierico Cusmano Olivuzza da una comitiva di assassini ».

I cinque....... a Santa Maria di Capua. — Il *Pungolo* in data di Napoli, 13 settembre, scrive: « Veniamo informati che nella prossima settimana giungeranno in Napoli i famosi cinque passeggieri dell'*Aunis*, i quali, se non andiamo errati, saranno diretti tosto per Santa Maria di Capua, dalla cui Corte d'Assisie devono essere giudicati ».

Le religiose della Madonna di Sion. — Giorni sono, abbiamo annunziato che il P. Teodoro Ratisbonne ottenne a Roma l'approvazione formale dell'istituto da lui fondato sotto il titolo di Nostra Signora di Sion. Ora ci piace aggiungere che queste religiose possedono un magnifico stabilimento a Gerusalemme, e si propongono per iscopo principale la conversione delle ebree. Il Padre Ratisbonne e i sette collaboratori che si è associati non tarderanno senza dubbio a fondare un'opera analoga per la conversione degli ebrei. Sappiamo che egli si è approfittato del suo soggiorno nella città eterna per istituirvi a Sant'Agostino, presso la tomba di Santa Monica, l'opera delle *Madri Cristiane*. Il priore degli Agostiniani è nominato direttore perpetuo dell'Associazione, la quale conta già un buon numero di dame delle prime famiglie di Roma.

La stampa cattolica in Francia. — Ultimamente il signor Veuillot avea domandato l'autorizzazione di pubblicare un nuovo giornale, ma la sua domanda, come già abbiamo annunziato, venne respinta dal ministero dell'interno. Oggi un'altra domanda anche meno importante di quella, ebbe a subire la stessa sorte. Il *Journal des Villes et des Campagnes* usciva quattro volte la settimana e avea domandato la facoltà di uscire quotidianamente. Ma la stampa cattolica fa paura a Napoleone III; epperò non volle accordare all'ottimo giornale il chiesto favore.

Storia d'una sepolta viva. — La feconda vena del signor A. Dumas ha regalato nel 14 settembre una certa storia tragico-fantastica di un nominato Antonio, muratore di professione, stato sequestrato di nottetempo nel proprio alloggio in Napoli, strada Foria, e di là ad occhi bendati condotto in carrozza in un misterioso palazzo ove dovette prestar la sua opera nell'immurare viva una gentil govinetta, il cadavere della quale era stato ritrovato in certe circostanze che il giornalista romanziere descrive minutamente, storia che d'altronde non è nuova per chi ha letto le *Scènes de la vie de province*. — A compimento dell'opera il signor Dumas finisce la narrazione colla seguente apostrofe ai giurati di Napoli: « Vi saranno in questo fatto, secondo il giurì di Napoli, le circostanze attenuanti? È stata sepolta viva! ». Il *Giornale di Napoli* del 14 risponde al signor Dumas con queste parole: « Siamo autorizzati a smentire formalmente la storiella che ci ha raccontato stamane l'*Indipendente*, *di una donna giovine ed elegantemente vestita*, sepolta viva la notte di venerdì passato, in un buco scavato nella grossezza del muro d'una stanza nei dintorni della nostra città. Crediamo che il non essere avvenuto il fatto, sarà una circostanza abbastanza attenuante in favore dell'autore di esso, perchè i nostri giurati, col permesso del signor Dumas, possano tenerne conto ».

Un nuovo genere di fortificazioni. — Il *Morning Post* del 14 settembre insiste in un lungo suo articolo, affinchè il governo inglese adotti esso pure quel genere di fortificazioni, al quale i confederati d'America debbono attribuire la lunga resistenza da lor fatta sotto Charleston contro l'esercito e la flotta dei federali. Si tratterebbe nientemeno che di circondare le coste dell'Inghilterra maggiormente esposte ad un assalto, di numerosi forti costrutti in ferro sopra immensi vascelli pure di ferro, i quali potrebbero all'uopo trasportarsi nei siti più minacciati dall'inimico. Ormai si è riconosciuto che i marmi e le pietre non sono sufficiente riparo contro i cannoni rigati adottati ultimamente nella guerra d'America, e non ci farebbe quindi meraviglia se il governo inglese, che predica sempre la pace nel tempo stesso che aumenta l'armamento e le difese nazionali, adottasse questo nuovo genere di difesa, che lo porrebbe al sicuro da quegli assalti per parte delle estere Potenze, ai quali il popolo inglese presta ancor fede.

Condanna di un falso novelliere. — La *Nazione* di Firenze narra che nella pubblica udienza di quel tribunale circondariale tenuta l'11 corrente fu condannato un certo V..... maestro di musica, perchè la mattina del 29 agosto p. p. sparse per Montepulciano la notizia che a Milano e a Livorno erano state abbattute le armi reali, e che ovunque sventolava la bandiera rossa, con fuga dei forestieri, ecc. Quella notizia avea messo in costernazione gran parte della popolazione di quella città.

Conversioni al Cattolicismo. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 15 di settembre: « Domenica, 13 settembre, l'Em.^mo^ e Rev.^mo^ signor Cardinale Vicario della ven. chiesa del Monastero del Santissimo Bambino Gesù conferì i santi sacramenti del Battesimo e della Confermazione a tre israelite. Furono esse: Ester Sciaman, di anni 23, di Smirne, moglie del neofito Felice Paolini, e Behosa Sciaman, d'anni 7, loro figliuola; alla prima furono imposti i nomi di Maria Anna, alla seconda di Maria Agnese. Fu loro madrina tanto nel Battesimo, che nella Confermazione la signora principessa Donna Carolina de Sayn Vittgenstein, nata Iwanoska, polacca. La terza fu Graziosa Caviglia, romana, d'anni 9, cui si posero i nomi di Maria Luisa Vicovari, e fu madrina nell'uno e nell'altro sacramento la signora baronessa Maria Luisa Cappelletti, nata marchesa Cavalletti ».

Viaggiatori viennesi. — Provenienti da Roma, sono giunti a Napoli i viaggiatori viennesi, che hanno approfittato della corsa di piacere stata organizzata nello scopo di visitare l'Italia. Essi sono 72, e presero alloggio all'albergo di Russia.

Ladri in Torino. — Nella sera delli 15 alli 16 corrente un considerevole furto di danari ed oggetti di vestiario veniva consumato in una locanda sul viale San Maurizio a pregiudizio di un individuo colà alloggiato. Data partecipazione del fatto all'autorità di polizia, vennero date tosto le opportune disposizioni, per cui ieri mattina stessa venne arrestato il ladro ritentore ancora dei danari e di una parte degli oggetti derubati.

Altri ladri in Torino. — Ieri mattina dal reale brigadiere della questura venne arrestato nella pensione Arosio un individuo qualificatosi pittore di Siena, il quale prese in quel momento una posata d'argento. Dalla perquisizione praticatagli indosso venne trovato ritentore di un lungo coltello serramanico a manico fisso, una quantità di francobolli, due anelli d'argento, e di certi arnesi che lo dimostrano matricolato birbante.

Il barometro della natura. — Un osservatore assicura che un gran numero di piante possono fornire pronostici certi riguardo allo stato atmosferico, e per tal ragione possono essere considerati come barometri naturali. Esso indica il *mouron* come il più sicuro dei barometri. Quando il fiore è compitamente schiuso, si può assicurare che non pioverà, almeno per molte ore. Se il piccolo fiore è semi-chiuso, il tempo è generalmente piovoso; se è perfettamente chiuso, e se si ravvolge nel suo calice, il viaggiatore può di sicuro pigliar seco il mantello. Le differenti specie di trifoglio contraggono sempre le loro foglie all'avvicinarsi del temporale, locchè ha fatto soprannomare questa pianta il barometro dei contadini. Il tulipano e molti altri fiori coloriti di giallo si chiudono tutti prima della pioggia. Una specie di acetosa selvaggia piega le sue foglie prima del temporale. La bauhinia o ebano delle montagne, e generalmente le piante sensitive seguono le stesse abitudini.

ORRORI
SEMPRE CRESCENTI DEL BRIGANTAGGIO
nel settembre del 1863.

Le stragi brigantesche sono giunte al colmo: forse non si può andare più in là! La legge di repressione ha destato una rabbia tale, che i briganti non si contentano più di rubare o ricattare, ma fanno macelli di *quaranta*, *cinquanta* e più persone. Caruso, che erroneamente si disse presentato, è il più feroce e forma lo spavento di tutta la Basilicata. « Il celebre Caruso, dice il corrispondente del *Diritto* in data del 15 (sono fatti recenti!), sembra mostrarsi sempre più feroce, e gli ultimi delitti da esso commessi *fanno inorridire l'umanità!* Anzi pare che la presentazione degli altri capi abbia prodotto in quella belva una recrudescenza di ferocia. Si parla di eccidi in massa, e non mai lo si era veduto tanto audace da minacciare un capo-luogo di circondario, come ha fatto ultimamente! »

« La banda Caruso è ricomparsa il 9 settembre, insieme alla banda Varanelli, presso San Bartolomeo in Galdo, dove uccisero un colono. Alla notizia di quel delitto, commesso a poca distanza dall'abitato, molti armaronsi per correre contro i briganti, i quali diedersi a precipitosa fuga. Inseguiti per lungo tratto, inaspettatamente arrestaronsi, e circuendo coloro che l'inseguivano ne fecero terribile strage. Il numero degli uccisi, dice un giornale del mattino, non è ancora tutto noto, al certo non meno di TRENTA, la maggior parte cittadini distinti, e padri di numerose famiglie. Ne furono fatti prigionieri sei, e dopo che i briganti chiesero ed ebbero 8 mila ducati pel loro ricatto, *barbaramente li uccisero* ». Così la *Borsa* del 15; ma il *Popolo d'Italia* del 14 dà ragguagli più terribili sulla stessa carnificina colle seguenti parole: « Riportammo ieri l'altro un brano di corrispondenza in cui si parlava di un altro tremendo massacro di cittadini commesso dalla banda Caruso, in tenimento di Castelvetere, presso Riccia, in provincia di Molise. Oggi riceviamo direttamente da Riccia questi altri particolari. L'altro giorno una carnificina più spaventevole di tutte le altre avvenne a S. Bartolomeo. I morti furono 34 ed i feriti 30. La cosa sembra incredibile e pure è un fatto. Ferdinando Catalano, capitano della guardia nazionale, si vede vivo pel suo cavallo che lo salvò. La maggior parte dei morti sono contadini. Intanto tra i feriti altri sei galantuomini sono morti. — Ora lo spavento è giunto al colmo, e se il governo non ci pensa, non so a che può finire la tragedia. La condizione de' galantuomini è divenuta assai più triste da parte dei briganti e da quella delle masse: dai primi sono odiati per principio, dalle seconde per ignoranza, ed in tale ignoranza credono ch'esse soffrono e muoiono per i fatti loro, cioè de' galantuomini ».

Il *Nuovo Sannio*, del 12 corrente, assevera che la banda Caruso dal dì 31 di agosto al 9 di settembre (nove giorni!) ha sagrificate *ottantacinque vittime* nel Beneventano, tra San Bartolomeo, Colle, Castelvetere, e Moreone! Un corrispondente del *Nomade* dice che una gran parte della responsabilità di questa carnificina cade sulla prima autorità delle provincie beneventane, che ostinatamente lasciava sguernito di truppe regolari l'importante tenimento di San Bartolomeo, da circa due mesi; l'*Avvenire* ne dà la colpa alle guardie nazionali, delle quali altre rimangono indecise al fuoco, ed altre *fuggono;* il corrispondente del *Popolo d'Italia* va più in là, e riferisce come diceria molto fondata nell'*indiffesentismo governativo*, che « il governo stesso sostenga indirettamente il brigantaggio per tema di qualche rivoluzione in queste provincie, se si vedessero quietate . . . ! ? ».

Il certo si è che il sistema di terrore adottato dal governo, che fa dare la stampa tutta in grida di dolore e di spavento, non produce migliore effetto in seno alle bande reazionarie; esse avranno aggiunto una ragione di più alle loro vessazioni: la vendetta! — Un renitente ad Amalfi non vuol presentarsi; il governo fa arrestare nientemeno che *dieci* persone della sua famiglia. « È con siffatte rappresaglie, domanda a tal proposito il *Popolo d'Italia*, che il governo potrà cattivarsi l'animo delle nostre popolazioni? ». In verità che il sistema è falso, e la via presa è pur troppo sbagliata! — I giudici di mandamento, *Napoli e provincie*, hanno ricevuto istruzioni segrete dai loro superiori, perchè formino un notamento di tutti i *sospetti* di essere avversi all'attuale governo; i giornali gridano che il *sospetto* può colpire rei ed innocenti, e che la provincia di Napoli non è tra quelle assoggettate allo stato d'assedio, secondo la legge Pica. — Simile arbitrio ebbe luogo nella condanna a *domicilio coatto* dei varii proprietari di Basilicata, due dei quali, come osserva la *Borsa*, dimoravano in Napoli, essendosi da lungo tempo allontanati da quelle provincie, ora dichiarate in istato di brigantaggio. — In un *solo* giorno, nel *solo* comune di Barile si arrestarono 40 persone, perchè *parenti* dei briganti! È la *Patria* del 14 che lo dice.

La comitiva di Coppolone indispettita dell'arresto di taluni dei suoi manutengoli, vendicavasi con mettere a fuoco due masserie, di cui una di spettanza del sindaco di Montescaglioso, e la seconda di altro proprietario, e con tagliare ed abbruciare eziandio tutti gli oliveti di loro proprietà. Passando quindi in territorio di Ginosa, Terra d'Otranto, incendiava la masseria denominata Roccavetere, trucidando tutti gli animali che ivi si trovavano, e ciò perchè detta masseria appartiene al sig. Tommaso Memole, medico di Montescaglioso, il cui figlio è luogotenente in quella guardia nazionale. I briganti ripassavano poi il Bradano l'indomani, e in data delle ultime notizie, continuavano a commettere grassazioni a carico dei proprietari di quelle località. Così scrivono all'*Avvenire*. — Il *Giornale di Napoli* riferisce: « Nelle ore mattutine del giorno 10 corrente, le bande Ricci, Cianci, e Scialone, forti di 50 briganti, aggredivano nel territorio di Monte Marano, in Principato Ultra, una carrozza e vi sequestravano 5 proprietari di Bagnoli che recavansi a Napoli. Accorsi quasi subito 4 carabinieri di servizio, che trovavansi nei dintorni, si posero, malgrado l'inferiorità del numero ad attaccare quelle bande onde vedere di liberare i ricattati. Sopraffatti però ben presto dal numero, a stento poterono riparare in Castelfranci. Ritornati poco dopo con rinforzi di guardie nazionali, non trovarono più nè i briganti, nè le loro vittime ». — Si parla pure di altri briganti nel Leccese, fra Brindisi e San Pier Vernotico, in Molise, e Conca, che sarebbe lunga cosa riferire.

Il *Conciliatore*, del 14, pubblica una relazione sulla condizione dei cittadini di Cosenza, che dice avere da fonte sicurissima, ed in cui si narra regnare nelle Calabrie il malcontento e la miseria, e la recrudescenza del brigantaggio! Quale responsabilità pel governo!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Parigi, 17 settembre.

Secondo il *Pays*, la Francia, l'Inghilterra e l'Austria si uniranno per redigere insieme una risposta da darsi alle ultime Note russe. Queste tre Potenze dietro i rifiuti della Russia si trovano in un accordo perfetto.

Parigi, 28 settembre.

Il *Moniteur* pubblica le Note di Drouyn de Lhuys, Russell e Rechberg.

La Nota francese è più energica di quelle d'Inghilterra e d'Austria.

Il ministro francese dimostra il diritto che ha l'Europa d'intervenire onde regolare la questione polacca.

Vienna, 18 settembre.

La Camera dei deputati si pronunziò per l'immediata liberazione del deputato Rogawski. Il ministro di giustizia telegrafò, perchè esso venga posto in libertà.

Napoli, 17 settembre.

Oggi è arrivato il generale Pallavicini per prendere il comando della zona militare di Benevento.

Londra, 18 settembre.

Il *Morning Post* approva moltissimo l'estradizione dei cinque briganti. Dice che il governo romano, coll'avere reclamato questi suoi cinque protetti consegnati all'Italia per essere giudicati come briganti ed assassini, subì una disfatta morale che al paragone quella di Lamoricière a Castelfidardo potrebbe essere considerata come una vittoria.

S. Nazaire, 18 settembre.

Il piroscafo del Messico è arrivato. Esso ha a bordo la Deputazione incaricata di offrire la corona del Messico all'arciduca Massimiliano.

Forey e Saligny vennero decorati della gran croce dell'Ordine di Guadalupa. Tutti due ritorneranno in Francia.

Tampico fu rioccupato senza resistenza.

Vienna, 18 settembre.

La *Presse* qualifica di arrogante la risposta della Russia, e sostiene che il solo mezzo degno ed efficace sarebbe quello di occupare la Polonia in nome dell'Europa, altrimenti sarà grande la responsabilità che ricadrà sulle Potenze.

Parigi, 18 settembre.

È morto Alfredo de Vigny.

Notizie di Borsa.

		settembre 17	settembre 18
Fondi francesi 3 0|0 *(Chiusura)* . .	L.	68 30	68 35
Id. Id. 4 1|2 0|0	»	95 95	96 —
Consolidati inglesi 3 0|0, ...	»	93 3|4	93 3|4
Consolidato italiano 5 0|0 *(apertura)*	»	73 85	74 20
Id. Id. *Chiusura in contanti*	»	74 —	74 20
Id. Id. *Fine corrente* . .	»	74 —	74 15
Prestito italiano	»	73 80	73 90
(Valori diversi).			
Azioni del *Credito Mobil. francese* .	L.	1207	1212
Id. del *Crediio Mobil. italiauo* .	»	622	625
Azioni del *Credito Mobil. spagnuolo*	»	733	732
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele.*	»	430	435
Id. Id. *Lomb.-Venete* . .	»	573	571
Id. Id. *Austriache* . . .	»	425	425
Id. Id. *Romane*	»	435	435
Obbligaz. Id. Id.	»	248	247

Parigi, 18 settembre.

Dalla *Patrie*. È arrivato il duca di Cambridge.

Drouyn de Lhuys ha ricevuto gli ambasciatori Anamiti.

L'Imperatore ritornerà a Parigi il 3 ottobre.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 219 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* DOMENICA 20 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

PIO IX UOMO DEI DOLORI

Oggi celebriamo la festa dei dolori di Maria Santissima. Come il divin suo figlio venne chiamato *Vir dolorum et sciens infirmitatem*, Maria, che fu l'immagine più perfetta di Cristo, doveva essere *Mulier dolorum.* Pio IX, Vicario di Gesù Cristo e figlio amantissimo di Maria, il quale per tanti modi è conforme all'uno ed all'altra, è in guisa speciale a loro simile pei dolori che deve sopportare. Egli è proprio il *vir dolorum.* Siccome Maria fu la *donna dei dolori*, benchè, come osserva S. Bernardo, il suo corpo fosse esente dai dolori, perchè la *spada del dolore le trafisse l'anima*, così Pio IX è l'*uomo dei dolori pel martirio dell'anima* che gli fanno soffrire i suoi nemici. Quanti carnefici ha Pio IX che lo tormentano giorno e notte! Carnefici di Pio IX sono i bestemmiatori della divinità di Gesù Cristo, come i Renan, gli Havet e coloro che a' bestemmiatori fanno plauso. Carnefici di Pio IX sono i ministri del regno d'Italia che, non contenti d'avergli tolti i suoi Stati, ne avvelenano i sudditi con ogni maniera di scandali che lasciano commettere. Carnefici di Pio IX sono certi preti, i quali, dopo aver ricevuto da esso lui ogni maniera di favori e di benefizi, ora servono alla rivoluzione contro di lui. Carnefici di Pio IX sono certi . . . . . Ma il catalogo sarebbe troppo lungo. Ciascuno però badi a sè di non trovarsi poi scritto nel catalogo dei carnefici di Pio IX, se non perchè gli arrecarono molestie e dolori, almeno non impedendo ai carnefici di tormentarlo. Solleviamo intanto come meglio possiamo l'animo suo addolorato coll'attestato del nostro amore e della nostra devozione, e non potendo diminuire le angustie del cuore, vediamo di diminuire le angustie del tesoro.

Al Vicario di Cristo l'ultimo dei preti della diocesi d'Albenga, in aggiunta alle precedenti lire 5 mila (di cui nell'*Armonia* del 27 maggio 1863) altre lire 500 — Omaggio di figliale devozione all'immortale Pio IX di un cittadino torinese, lire 100, e lire 5 alla Madonna di Spoleto. — Da Napoli. P. P. al Sovrano Pontefice Pio IX offerta bimestrale, ducati 12, pari a lire 51 — P. P. al Sovrano Pontefice Pio IX offerta trimestrale, ducati 18, pari a lire 76 50 — N. N. in diocesi di Trivento nel Napoletano, in segno di verace cattolicismo ed al sollievo dell'animo tribolato del Santo Padre depone ai piedi della Santità Sua la somma di ducati 50, pari a lire 212 50, implorando per sè, per i suoi l'Apostolica Benedizione. — Alcuni ecclesiastici e laici di Bitonto nelle Puglie devotamente offrono per sesta offerta al Sommo Pontefice e Re Pio IX, anelando il suo completo trionfo, lire 110 50 — Un sacerdote dell'archidiocesi di Benevento, ducati 1 51 (terza offerta) pari a lire 6 42 al Santo Padre Pio IX pel Danaro di San Pietro — Alla Madonna di Spoleto un suo divoto offre per la nuova chiesa grana 60, pari a lire 2 55. — Milano. Una damigella, la nobile Maria Parravicini offre L. 10 alla Madonna di Spoleto, e confida nell'aiuto della gran Madre di Dio, per una grazia che ardentemente implora — Un giovine offre L. 2 per una Messa alla Madonna di Spoleto — Una vedova colle sue due figlie offrono al Santo Padre L. 10, in protesta contro l'empio Renan, e genuflesse dinanzi al Vicario di Cristo, professano di credere. « In Jesum Christum filium eius unicum, Dominum nostrum » — Antonia M. Oddone, L. 20 — La damigella R. N. di Alessandria a Maria Vergine di Spoleto, L. 10 — Il sacerdote piacentino, autore dell'opuscolo: Dichiarazione dei Sacerdoti piacentini non sottoscritti alla petizione dell'ex Padre Passaglia, L. 10 ricavate dalla vendita di detto opuscolo. « Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania » — Lire 18 di alcuni fedeli di Pistoia che amano svisceratissimamente il Santo Padre — Très-Saint Père, benissez une de vos plus affectionnées enfants qui ce prosterne a'vos pieds, et vous offre une petite aumône, L. 5 — Al Santo Padre Papa e Re una pia vedova che aspetta il regno di Dio e il trionfo del suo Vicario, L. 5 — Una madre che implora la Benedizione del Santo Padre per sè e sua famiglia, fa la tenue offerta di L. 10 — Una persona del circondario di Porto Maurizio, che nel giorno 11 novembre 1862 ebbe la sorte di baciare il sacro piede del Santo Padre Pio IX, offre pel Danaro di S. Pietro L. 10, e pel tempio della Santissima Vergine di Spoleto L. 5.

LA DIPLOMAZIA DI PIO IX

E LA DIPLOMAZIA RIVOLUZIONARIA

Le pubbliche preghiere ordinate da Pio IX per impetrare dal Signore la cessazione delle gravissime sciagure, onde è afflitta l'Italia e la Polonia sono terminate. Il pio divisamento del Sommo Pontefice non poteva essere eseguito con maggior soddisfazione dell'animo suo paterno e con maggior edificazione di tutti. Di questo vogliamo addurre una testimonianza non sospetta e non aspettata. Vogliamo, dice il *Moniteur* di Parigi del 17 settembre, il quale pubblica la seguente corrispondenza di Roma in data del 12.

« La basilica di Santa Maria Maggiore, in cui trovasi ora deposta l'immagine del Salvatore trasportata solennemente da S. Giovanni di Laterano domenica scorsa, è l'oggetto d'un pellegrinaggio continuo, che si fa con un fervore atto a fare stupire coloro stessi che non dubitavano punto della potenza del sentimento religioso nelle popolazioni romane. Dalle sei ore del mattino la chiesa è piena di gente raccolta, e si stima essere di circa tre mila il numero delle persone che vi fanno la comunione ogni giorno. Il clero delle parrocchie, le confraternite, gli ordini religiosi vi fanno successivamente la loro processione quotidiana preceduti dalla croce, cantando le litanie. È uno spettacolo straordinario e sovente imponente. Giovedì verso le cinque ore della sera, il Santo Padre è venuto a pregare con tutto il sacro collegio all'altare maggiore della basilica. La folla era immensa nella chiesa e lungo il passaggio di Sua Santità, che venne accolto con un entusiasmo straordinario. Si può ricorrere a tutti i testimonii sinceri di quest'ovazione per istimare la popolarità del Papa a Roma. La grande manifestazione religiosa che egli aveva ordinato, ha avuto tutto l'effetto che se ne poteva aspettare, e questa processione farà epoca negli annali del suo regno ».

Sono tutte cose che sapevamo: il fervore dei Romani, la loro devozione a Pio IX, l'ottima riuscita di questa manifestazione religiosa. Ma queste cose dette dal *Moniteur*, dal *Moniteur* di Napoleone III, acquistano un'importanza, che non isfuggirà agl'intelligenti lettori.

Con ciò Pio IX ha terminato le sue trattative pubbliche col cielo per indurlo ad intervenire nelle cose della terra così scombuiate, arruffate, soqquadrate, che nessun intervento delle Potenze terrene pare sufficiente a rimetterle in ordine. Diciamo le trattative *pubbliche.* Imperocchè Pio IX è come il profeta Geremia additato da Onia a Giuda Maccabeo con quelle parole: « Questi è l'amico dei fratelli e del popolo d'Israele: questi è colui che *prega fortemente* pel popolo e per tutta la città santa » (II. Macch., XV, 14).

Nello stesso tempo che sono terminate le trattative di Pio IX col cielo, si annunzia che sono pure terminate le trattative tra le Potenze per le cose di Polonia. La diplomazia di Pio IX e la diplomazia della rivoluzione hanno esaurito *tutti gl'incombenti*, come dicono, e l'una e l'altra dichiarano chiusa l'èra delle trattative. Ecco come il *Pays*, che ci giunge oggi (giornale, come si sa, di Drouyn de Lhuys), riassume lo stato della quistione: « La Francia, l'Inghilterra e l'Austria dichiaravano nei loro ultimi dispacci che loro non rimaneva più verun argomento da addurre in appoggio delle osservazioni e delle proposte che avevano presentato alla Corte di Russia, e che *per conseguenza la discussione sarebbe chiusa*, se quelle proposte non fossero accettate. Benchè il testo delle risposte del principe Gortschakoff non sia ancora conosciuto, tuttavia si sa benissimo che il ministro vi sostiene a nome del suo governo i rifiuti (*les fins de non recevoir*), che avea messo innanzi ne' suoi precedenti dispacci ». Con ciò la *discussione è chiusa.* È chiusa l'èra delle trattative diplomatiche. Sembra che siamo al *principio della fine*, cioè sembra che, lasciate le parole già troppo funestamente soverchie, giacchè prolungarono gli orrori della Polonia, si debba venire a' *fatti.*

E questi fatti quali sono? Il *Pays* si fa questa domanda, e risponde di non saper che dire. Ecco le parole del *Pays:* « Che cosa si farà? — *Ciò che si è fatto, e come si è fatto finora.* Un gran principio resta posto, e un gran fatto stabilito per conseguenza. La questione polacca è stata proclamata una questione europea, e un accordo (*entente*) si è formato tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria, le quali si sono incaricate a nome e col consenso dell'Europa intera d'*intervenire in via diplomatica.* Tutto ciò che fecero fino al presente l'hanno preparato, deciso e fatto in comune. Un nuovo documento (perchè in sostanza le tre risposte, sotto forme differenti, dicono la cosa stessa e riescono alla medesima conclusione), un nuovo documento è loro sottoposto. Esse l'esamineranno, e ne delibereranno in comune, come fecero i precedenti dispacci: perchè l'*entente* fra le tre Potenze sussiste pienamente a fronte del fatto ch'esse aveano preveduto, del rifiuto che la Russia fa di aderire alle loro proposte ».

Dunque ciò che *faranno* le tre Potenze colla loro *entente* sarà nè più, nè meno *ciò* che fecero, e *come* fecero finora? — Ma finora non fecero *nulla*, e lo fecero in modo vergognoso in quanto che quel far *nulla*, dando mostra di far tutto, aggravarono immensamente il male, prolungando il macello dei miseri Polacchi, i quali, se avessero creduto che le Potenze non sapessero far altro che ciò che hanno fatto, non avrebbero prolungato una lotta troppo ineguale!

Ma sta bene: finora le Potenze menavano vampo di potere qui, di potere là. A sentirle, esse avrebbero, o colle buone o colle cattive,

indotto lo Czar non solo a non far più il carnefice dei Polacchi, ma a restituire loro la libertà. Colla loro *entente* erano sicure di far stare il Russo senza neppure sparare un fucile non che un cannone. E già s' inneggiava al progresso della civiltà ed alla pubblica opinione, che era bastante a riunire tutte le Potenze contro la Russia, e quindi questa trovarsi costretta ad ubbidire alla pubblica opinione. Ora finalmente confessano che hanno esaurite tutte le loro forze, e non ne possono più! Dio ha voluto umiliare i potenti del secolo, e lasciare che essi stessi scoprissero le loro miserie. Le Potenze della terra sono vere *impotenze*. Ora comincierà la parte della sola vera Potenza, di colui che è *solus Dominus, solus Altissimus*. Egli confonderà la *sapienza de' sapienti*, e farà vedere la sciocchezza dei prudenti della terra.

E quando Dio interviene nelle cose del mondo in modo straordinario, vi lascia il segno per lungo tempo. Già da varie parti si annunzia vicino l'intervento celeste. I cattivi lo sentono a loro dispetto e tremano. I buoni ne sono persuasi, non si saprebbe come, e affrettano col loro voti il giorno desiderato. E appunto mentre scriviamo ci giunge l'*Osservatore Romano* del 16 settembre che ha un articolo col titolo s'*appressa la fine*, ove troviamo manifestati gli stessi pensieri, cioè, che « l'intervento di Dio è vicino, e che l'ordine generale sta per rinascere ». L'ottimo giornale di Roma gittando uno sguardo intorno, trova da per tutto testimonianze di questo avvenimento vicino, e scrive: « Tutto ne rende testimonianza: negli empi un presentimento angoscioso di prossima ruina, nei buoni un fervore insolito di fede, una speranza di repente ingagliardita, in tutti un'intima previsione di cose nuove, inaspettate, gravissime. Se alzate lo sguardo per iscrutare i misteriosi consigli del cielo, voi vedete prodigi straordinari di religione, sfoghi inusitati di popolare pietà: se vi fissate sui calcoli dell'umana prudenza, che fin dal principio della rivoluzione ha cercato o di reprimere o di usufruire i suoi moti, voi li vedete andar in fumo l'un dopo l'altro, e dopo avere inviluppato ognor peggio il nodo delle pubbliche vicende, riuscire a conseguenze non solo impreviste, ma pertinacemente scansate, e con tutta la forza indarno impedite. Che vuol dir tutto questo? Che Dio medesimo guida il naviglio dell'umana società, che ride di tutte le prepotenze, di tutte le scaltrezze, di tutti i disegni del mondo, e dopo avere un momento lasciata la briglia sul collo ai perversi, per correzione di quelli che ama, e per dare al secolo presuntuoso una lezione di umana meschinità e di umana stoltezza, rompe le tenebre in cui si avvolgeva, e si mostra novellamente ai popoli, i quali si prostrano a' suoi piedi proclamando lui solo grande, lui solo potente! »

Il *Pays* dice che non osa *andare più oltre* e investigare ciò che faranno le potenze della terra. Ancora meno noi oseremo mettere la nostra lingua in cielo, nè presumeremo di farla da profeti. Ma senza pretenderla a profeti, diremo di Dio ciò che il *Pays* dice delle Potenze: Egli farà *ciò che* fece, e *come* fece fino al presente ogni qual volta *intervenne* in modo straordinario nelle facende della politica. Egli fece sempre a rovescio di ciò che avevano fatto gli uomini. *Le vostre vie non sono le vie mie, dice il Signore* (Isaia, 55, 8). Quindi vogliamo sapere che cosa farà Dio? Vediamo ciò che ha fatto la rivoluzione; Dio distruggerà ciò che la rivoluzione ha fabbricato. O piuttosto Dio fabbricherà ciò che la rivoluzione ha distrutto.

La rivoluzione o demagogia, come scrisse Donoso Cortés, fa guerra alla virtù, all'ordine, alla religione. « Essa impugnando tutti i doveri religiosi si è posta fuori d'ogni religione; impugnando tutte le leggi divine ed umane si è posta fuori di tutte le leggi; assalendo nello stesso tempo tutte le nazioni non ha patria; guerreggiando contro tutti gl'istinti morali degli uomini si è posta fuori del genere umano. La rivoluzione o demagogia è una negazione assoluta; la negazione del governo nell'ordine politico, della famiglia nell'ordine domestico, della proprietà nell'ordine economico, di Dio nell'ordine religioso, del bene nell'ordine morale. Essa non è un male, ma il male per eccellenza; non è un errore, ma l'errore assoluto; non un delitto qualunque, ma il delitto nel senso più terribile e più esteso. Questa nemica irreconciliabile del genere umano, essendo venuta a tenzone con esso, a tenzone la più grande che sia stata combattuta a memoria di uomo, il fine di questa lotta gigantesca deve essere o la cessazione del genere umano, o la cessazione del tempo ».

E pensare che questa rivoluzione, questa demagogia non è più solamente un pugno di scamiciati e di sbracati del trivio e della piazza che afferrato per un *coup de main* il potere non vi regge se non per pochi giorni, cioè finchè il mondo rinvenuto dal suo stupore lo ricacci nei suoi tuguri e ne' suoi covi sotterranei; ma la rivoluzione ha i suoi eserciti, ha la sua diplomazia, ha il suo diritto pubblico, ha persino un imperatore che si vanta di essere il gran *direttore* della rivoluzione. La rivoluzione spiegò al vento le sue bandiere fin dal 1856 nel congresso di Parigi, d'onde assistita e sorretta da tutte le Potenze si scagliò alla conquista dell' Europa! Da quel giorno i cardini della società furono scossi: e quindi in poi ad ogni volgere di luna sentiamo traballare sotto i piedi la terra! Tutti tremano, tutti stanno in grande aspettazione di una catastrofe!.....

È tempo di rifare il disfatto, e Dio solo può rimediare a tanta rovina. Il male è così grande, che il rimedio non ci può venire che da Dio. « Al termine cui sono condotte le cose, conchiuderemo col citato illustre filosofo e politico, è mestieri di un avvenimento. Le società non possono durare; è giuoco forza o che cada la demagogia ossia rivoluzione, o che cadano le società umane; o la reazione o la morte. Dio ci darà nella sua giustizia la prima, per liberarci, mercè della sua misericordia, dalla seconda ».

I TUMULTI IN CANTU' E MONSIGNOR BALLERINI

Ci scrivono da Milano: — Che cosa si vuole? Lo sgoverno anche nella Chiesa? Qua tende, fra tanti altri, il disegno posto in opera nell' insigne borgo di Cantù, diocesi di Milano, per riavere colà proposto parroco il già anche troppo famoso Annoni, ora proposto parroco di Vittuone. — Donde ha la sua origine quel movimento? Dallo stesso Annoni, se è vero quanto ne dice la pubblica opinione. Incontrato in Milano un sacrista di Cantù, egli stesso, l'Annoni, si fece a proporre il suo ritorno in quella parrocchia, orbata di fresco del suo pastore. Come fare? domanda il sacrista. Subito fatto, risponde l'Annoni. Schicchera sui due piedi e nello stile suo proprio un'istanza in nome del popolo al municipio di Cantù, affinchè muova mari e monti per ricuperare un tanto pastore. Spedisce l'istanza a Cantù e la raccomanda al sagrista perchè vi procuri le firme. Sarebbe pur bella che a qualunque sacerdote, al quale, per comodo, per ambizione, o per voglia di miglior rendita, saltasse il ticchio di aspirare al governo di una parrocchia, fosse aperta e praticabile questa strada! Il ritrovato sarebbe tutto degno dell'inventore; sostituire il sagrista al Vescovo nella provvistone delle parrocchie. — Il sagrista porta per Cantù l'istanza, e comincia a raccoglierví delle firme. Che fai? gli dice un buon uomo. Vedi che ci troviamo in tanti imbrogli e vuoi richiamar un tale che aveva già qui spiegato un'abilità eroica in fatto d'imbrogli? Il sagrista pur troppo memore dei fasti passati, e delle relative piaghe non ancora rimarginate, intese il latino, e cessò o finse di cessare dall'opera, ma altri vi subentrarono a continuarla.

Qui la cosa cominciò a prendere più vaste proporzioni. Dappertutto si trovano di coloro che afferrano prontamente qualunque occasione per promuovere l'agitazione, compromettere le autorità, riuscire a scompigli. Al sagrista idiota tennero dietro altri attori più periti, e questi, secondo la loro pratica, ebbero ricorso ai soliti mezzi che mettono in azione i poteri della piazza. Col danaro fu adescata la marmaglia a fare chiasso, a insultare, a far violenze. *Vogliamo Annoni per nostro parroco; abbasso i retrogradi; fuori Monsignor Ballerini.* Quest'era il grido o piuttosto l'urlo, col quale si attentò alla casa del Vicario spirituale della vacante Prepositura, a quelle di altri pacifici abitanti, e peggio che mai a quella del parroco porzionario di S. Michele. Non è già che mancasse nè il buon spirito, nè il coraggio civile in quella popolazione! Si sa che a molti, indegnati di queste violenze, cominciava a bollire il sangue; vi furono dei giovani onesti e coraggiosi che si offerirono a misurarsi coi prepotenti........, ma furono contenuti dalla voce autorevole di alcuni sacerdoti. — Qui è ovvia la domanda: di fronte a questi disordini che faceva l'autorità incaricata della tutela dell'ordine pubblico? Stava, dicesi, sul caffè a fumar sigari ed a sorridere di mano in mano che le si riferivano le prodezze della piazza. Il capo dei carabinieri, il quale aveva miglior sentimento del proprio dovere, non la pensava così. Egli passò all' arresto di uno tra i caporioni; ma la superiorità politica che non voleva disturbato questo brutto giuoco, ne ordinò all' istante il rilascio.

Dicesi però, e qui non si omette di riferirlo con compiacenza, che il signor Prefetto di Como al ricevere i riclami delle vittime di quell' oppressione, abbia chiamato a sè e severamente rimproverato l'impiegato politico, che aveva mancato al proprio dovere. Si vuole anche che costui debba essere rimosso da Cantù. Sarà poi rimosso come merita, o soltanto traslocato o forse promosso a far beate altre popolazioni? Staremo a vedere.

Ad onore del signor Prefetto aggiungeremo un'altra voce. Dicesi che, mirando saviamente a chiudere la vera sorgente dei disordini avvenuti, e che minacciano di ripetersi, abbia fatto delle serie intimazioni al signor Annoni. Ottimamente. — Un buon contadino, che riferiva i disordini avvenuti e lo scopo di essi, fu interrogato: I fautori dell'Annoni chi sono? Sono gente che frequenta la chiesa? Ohibò! Ohibò! rispose il contadino. Sono tutti di coloro che non mettono mai piede nella casa di Dio; ed è per questo che io temo che mirino a farci un brutto regalo. — Che se fin qui ci è arrivato il buon senso di un contadino, è bene a presumersi che lo spirito di quella rispettabile e colta popolazione possa essere assai meglio illuminato; che quel buon pubblico non comporti di essere più oltre e così indegnamente rappresentato in queste vergognose dimostrazioni; che pel buon senso cattolico che lo distingue non sia mai più per desiderare un parroco come l' Annoni alla propria direzione. — Tutti conoscono quella sua dichiarazione stampata prima sul *Lombardo* e poi ristampata a parte, e fatta da lui pubblicare sulla piazza di tanti paesi, e letta con ribrezzo da tutti i buoni; dove protestava di non voler dare esecuzione a nessuna circolare del proprio Superiore ecclesiastico, se non sotto condizioni cavate unicamente dal suo stravagante cervello.

Intanto Monsignor Ballerini è stato costretto a ritirarsi dietro le minacce e la violenza di una arbitraria proscrizione, di uno sfrontato dispotismo che indarno si proclama per puro amore di libertà. Libertà, ci gridano a piena gola ogni giorno cotesti italianissimi, rispetto a tutte le opinioni, inviolabilità del domicilio e della persona, bando perpetuo all'arbitrio, regno augusto della legge. Ma per amor del Cielo, che libertà è mai questa che perseguita fin nelle loro pacifiche abitazioni i più onesti cittadini (1) non d'altro rei se non di voler rispettate le leggi e l' autorità della Chiesa? Come si osa dipingere coi più neri colori un sacerdote, cui nessuno può negare nè integrità di vita, nè corredo eminente di scienza e di virtù? Eppure agli occhi di cotesti gridatori di libertà egli è tal uomo, cui si dovrebbe negare acqua e fuoco.

A veder come ne scrive da Cantù (dicasi meglio da Vittuone) il corrispondente della *Perseveranza* e della *Gazzetta di Milano*, si direbbe che Monsignor Ballerini, così alieno da ogni ombra d'intrigo, fosse il primo broglione del mondo.

(1) Merita d'esser notata anche la vessazione non piccola, che per un fantastico sospetto si fece ad un buon tessitore che si recava per affari del tutto privati da Monsignor Ballerini; non gli furono risparmiati urli, improperi e financo percosse, alle quali cose quel buon galantuomo educato alla scuola del Salvatore non rispose se non pregando bene a chi gli faceva del male.

Ma ben si vede che lo scrittore misura dai propri gli altrui sentimenti. Nè questo gli basta; per riuscir più presto al suo intento e sbarazzarsi di chi conosce le magagne del suo protetto e coscienziosamente deve riprovarle, giunge ad inventare di pianta una specie di complotto tenutosi a Vighizzolo, frazione di Cantù, contro di lui; rappresenta, come frutto di questa combriccola, la più mite ed assennata risposta della Curia; e volge in veleno quei farmachi salutari che a lenire e sanare la ferita sanguinosa si apprestano dal superiore. Ne volete un'altra ancor più marchiana? Egli cita a sproposito un passo del Concilio di Trento, che trovasi al capo 18 della sess. 24, non della 14, com'egli dice; e non si accorge che quel testo fa proprio contro la sua causa. Il Concilio a prevenire che un parroco sia creato per opera di fazioni, e che perciò avvengano risse e tumulti in una popolazione, dà facoltà al Vescovo di prescindere dal concorso e di tenere un privato esame, se così stima bene in coscienza, e col consiglio di sacerdoti deputati; e qui all'incontro si suscita a bella posta un tumulto per obbligare il Vescovo ad una precipitosa elezione. Peggio poi se veramente l'autore principale di quest' agitazione fosse l' aspirante stesso ad essere eletto!

Oh quanto meglio farebbe il signor Annoni a finirla una volta colle sue stravaganze, e ad accogliere sul serio l' avviso paterno che l'ottimo Monsignor Provicario Galli, di cui piangiamo in questi giorni la perdita, a lui porgeva ultimamente nell'atto ch'egli se gli raccomandava per questa traslocazione. È tempo ormai ch'ella pensi ad un' altra traslocazione ben più importante: pensi alla morte e rinsavisca una volta: la stessa sua età l'avverte che l'ora non può essere lontana. —

Propagazione della fede cattolica in Cina confessata dai protestanti. — L'*Evening Mail*, giornale protestante inglese, che si pubblica ad Hong-Kong ci dà alcuni ragguagli intorno alla propagazione della fede cattolica in Cina che meritano d'essere notati. « I viaggiatori, scrive quel foglio, che passano a Canton non devono dimenticare di visitare i lavori della cattedrale francese, che si fabbrica in questo momento, sul terreno già occupato dal palazzo del vicerè Yeh. Benchè questi lavori, diretti da due architetti, giunti dalla Francia con molti operai, non abbiano di molto oltrepassato il livello del suolo, è facile di giudicare della forma del futuro edifizio dal piano delle sue fondamenta. La Chiesa sembra che deggia avere due torri o campanili, come la cattedrale di Parigi, e farà ottimo effetto in mezzo al panorama che offre da lontano la *città degli arieti* (Canton), la quale consiste in un livello monotono di tetti piani, interrotto solo da qualche capanna di *bambù*.

« L'opera della propagazione del Cattolicismo si prosegue, è d'uopo confessarlo, con una fermezza e risolutezza che fanno bene sperare delle missioni in Cina; noi sappiamo che questo paese è specialmente riservato agl' inviati della Chiesa romana. I Padri Gesuiti l'hanno corsa in tutti i lati, in modo che nessun viaggiatore nè prima, nè dopo potè raggiungerli, non che superarli. E fu coll'aiuto delle relazioni dei Gesuiti, che Pietro de Halde compilò quella descrizione dell'impero cinese, che serve anche oggi di guida a noi Inglesi. I missionari d'oggidì non sono inferiori nè ad Ignazio di Loiola, nè a Francesco Saverio nello zelo ardente e nella stoica rassegnazione. Il capitano Blakistone trovò nella provincia di Sse-tchonen varii di questi apostoli cattolici, che vi erano vissuti più di venti anni senza avere giammai veduta una faccia europea durante quel tempo.

« La cattedrale di Canton può servire d'esempio caratteristico ad un tempo della politica francese e della politica romana: la Francia in tal modo si è data una ragione eccellente per istabilirsi nella Cina; la Corte di Roma ha avuto cura di mostrarsi nella stessa regione circondata da una magnificenza capace d'abbattere la pompa del culto grottesco di Budda. Nelle società ignoranti è utile alla religione, che il suo santuario sia splendido e costrutto con istile durevole ed imponente. Se il protestantesimo facesse qualche progresso in Cina, lo dovrebbe ai suoi soli meriti, conciossiachè non si trova culto di una semplicità più vicina alla bruttezza di quello che sia il rito presbiteriano, come si pratica nella cappella di Canton ».

La veracita' del telegrafo. — Il telegrafo da alcuni giorni a questa parte non ci parla più d'altro che di briganti presentatisi alle autorità. Cotali annunzi sono così frequenti, così numerosi, che persino l'*Opinione* ne è rimasta infastidita, e perciò scrisse ieri un articolo per pregare il telegrafo a por modo a simili notizie, le quali possono far credere all'estero che il numero dei briganti sia veramente sterminato. Noi pure vogliamo invitare il telegrafo a darci altre novelle, ma per una ragione diversa da quella accennata dal giornale officioso, cioè per non flagellar tanto la povera verità. Ecco ciò che scrivono da Napoli al *Temps*, giornale niente sospetto di borbonismo: « L'altro giorno una sessantina di briganti si presentarono davanti Rionero, piccola città della Basilicata, coll'intenzione senza dubbio di metterla a sacco: i loro precedenti autorizzano questa supposizione. Essi erano condotti da Ninco-Nanco, un fratello di Caruso, e da altri capi. Trovandola ben difesa da un battaglione d'Italiani, venno loro un'idea assai lepida. Essi domandarono di parlare al maggiore. Sopravvenuto quest'ufficiale, gli dissero: — Noi siamo realisti pentiti, che veniamo a fare la nostra sommissione: dateci solamente otto giorni, e vi ricondurremo ducento cinquanta compagni, che andiamo a cercare sulla montagna. — Il maggiore ebbe la dabbenaggine di crederli, e li lasciò partire senza far loro alcun male. Egli diede persin loro alcune bandiere italiane, colle quali essi si allontanarono ben lesti gridando: — Viva Vittorio Emanuele! — Io non ho bisogno di aggiungere che essi non sono più ritornati ».

Scioglimento di Consigli comunali. — Con decreti reali del 15 corrente vennero sciolti in una volta dieci altri Consigli comunali delle provincie meridionali. Ecco i loro nomi con le cause che hanno dato luogo allo scioglimento, e che vanno raccomandate all'attenzione dei nostri lettori: « Muro Leccese (Terra d'Otranto) per la trascuranza del sindaco e dei consiglieri nell'adempimento delle loro funzioni. — Palma (Girgenti) per aver presentato in massa le proprie dimissioni, cedendo agl' intrighi del partito retrogrado in occasione di alcuni arresti fatti in quelle località dalle regie truppe. — Bagaladi (Reggio di Calabria) per le dissensioni e scissure nate fra i suoi membri, e per i gravi disordini nell'amministrazione che ne derivarono. — Tornimparte (Abruzzo Ultra II) per la colpevole inerzia de' suoi componenti nel disbrigo degli affari, tanto nell'interesse del comune che in quello dello Stato. — Api (Aquila) per le irregolarità e gli abusi che vi si commisero. — Collelongo (Aquila) per essere composto di persone ignoranti e date all'intrigo. — Pescina (Aquila) per l'inettitudine del sindaco e le male arti di quasi tutti i consiglieri appartenenti al partito clericale. — Scurcola (Aquila) per l'indolenza di alcuni consiglieri e la tristizia di altri. — San Vincenzo (Aquila) per la poca onestà e nulla capacità del sindaco, e per le scissure nate fra i componenti la Giunta. — Civitellaroveto (Aquila) per l'assoluta nullità del sindaco e dei consiglieri ».

Il *Fischietto* ha una caricatura, in cui dipinge Napoleone III seduto in aria di un babbo grave e serio attorniato dai bimbi, cioè Minghetti, Visconti-Venosta, ecc., che piangono e stendono le mani per avere *cinque* giocatoli che il babbo tiene nelle mani. Si capisce che i *cinque* sono..... i cinque briganti. Il babbo dice: « *Allons donc*: non piangete più; pigliatevi questi *joujoux*, e fatene quel che volete! ma ricordatevi di essere obbedienti al vostro Papà! altrimenti vi metterò di nuovo in penitenza! » Tutto bene, eccetto quel *fatene quel che volete*. No, il babbo disse: *pigliate questi giocatoli, ma badate bene di non guastarli, se no ehmm!* Ed è perciò che i cinque non solo non saranno impiccati, come desidera ardentissimamente la *Gazzetta del Popolo*, ma tra breve..... chi sa?

Il famoso generale Pallavicini, che fece il famoso colpo nella famosa giornata d'Aspromonte azzoppando Garibaldi, è mandato a Benevento a dar la caccia alle bande di Caruso e di Schiavone. Da Garibaldi a Caruso, che salto!!!

L'imperatore Alessandro, ricorrendo la sua festa patronimica, ha nominato, addì 11 corrente, cavaliere dell'Ordine di Sant'Andrea il generale Mourawiev, governatore militare di Vilna. Il rescritto imperiale dice che da quattro mesi che il generale fu chiamato al governo di una vasta contrada, dove la ribellione da lunga mano preparata dalle mene criminose di una parte della popolazione aveva scosso le basi dell' ordine civile, scompigliato tutti i rami dell'amministrazione e fatto nascere una lunga serie di combattimenti per l'infaticabile operosità e pel vigore dei provvedimenti presi dal governatore l'ordine è già ristabilito nella maggior parte del paese, e che a poco a poco si ristabilisce nel resto. « Mercè i vostri sforzi, aggiunge l' Imperatore, approssima il momento che, senza ricorrere a penosi provvedimenti di rigore, sarà possibile procedere al consolidamento finale della tranquillità pubblica nel paese e alla restaurazione completa dei principii generali dell'amministrazione civile ». Che magnifica risposta alle Note delle tre Potenze!

Scrivono da Londra alla *Gazette de France* del 18 di settembre, che il re Francesco II di Napoli indirizzò una lettera autografa a lord Lennox, membro del Parlamento inglese. In questa lettera Francesco II ringrazia il nobile lord della benevola simpatia ch'egli ha mostrato per le sofferenze dei prigionieri e del popolo napoletano nel suo discorso pronunziato l' 8 di maggio davanti il Parlamento britannico. Francesco II non ignora che lord Lennox non è un fautore della sua dinastia; ma questa considerazione, ben lungi dal trattenerlo, lo ha anzi impegnato ancora di più a rendere giustizia alla parte sì degnamente compiuta dal nobile lord, e ad esprimergli la sua alta gratitudine ed ammirazione per il coraggio, di cui ha realmente dato prova scoprendo tutta la verità dinanzi al Parlamento ed al popolo inglese.

NOTIZIE VARIE

Nipotismo dei Deputati. — Il *Popolo d'Italia* de 15 racconta il seguente fatterello: « Un tal Carluccio Massari domandava di essere ammesso nel collegio Vittorio Emanuele per la piazza franca. Il direttore respinse la sua domanda, perchè si rilevava dalla fede di nascita che aveva anni 13 e mesi 9, età che eccedeva a quella prescritta nel regolamento. Ma dopo poche ore dal diniego giunse un telegramma da Torino, dal ministero dell' interno, col quale si ordinava di ammettere all'esame per la piazza franca il Massari, e ciò per la influenza del suo fratello deputato Massari. Il ragazzo fu ammesso, fece l'esame e venne approvato! »

Smentita. — La *Corrispondenza Generale Austriaca* reca quanto appresso: « Il giornale di Francoforte, l'*Europe*, del 10 corrente, contiene una corrispondenza da Parigi, che dice avere il principe di Metternich data prima l'assicurazione al governo francese, che l'Austria andrà tanto innanzi nella questione polacca, quanto vorrà la Francia, e significato persino che il governo imperiale non indietreggierà neppure dinanzi a una guerra colla Russia. Noi siamo in caso di dichiarare in modo positivo, che non mai furono fatte dichiarazioni di tal genere, nè significate cose di tale senso ».

Flusso e riflusso in due laghi. — Da qualche tempo si nota nei laghi di Ginevra e di Neufchâtel un flusso e riflusso al tutto simile a quello dell'Oceano. S'ignora la causa di questo fenomeno.

La principessa Clotilde. — Leggiamo nei giornali parigini che la principessa Maria Clotilde si recò venerdì scorso, nel pomeriggio, a visitare la scuola comunale delle fanciulle, situata nella via de la Sourdière, scuola tenuta dalle Suore di Carità, e in cui si trova un pensionato di orfanelle. La Principessa esaminò ogni cosa colla più grande diligenza ed entrò in particolari che mostrano la bontà più commovente e la più viva sollecitudine. La Principessa nel ritirarsi indirizzò parole d' incoraggiamento alle pie Suore ed alle loro allieve. Viva sempre l'egregia ed amatissima figlia del nostro Re!

Acclamazioni alla Regina di Spagna. — La *Epoca* di Madrid annunzia che il pellegrinaggio di Sua Maestà la Regina alla chiesa di Nostra Signora d'Atocha, dove fu cantato un *Te Deum* in occasione ed in rendimento di grazie per essere entrata nel quinto mese di sua maternità, fu una vera ovazione. La popolazione della capitale manifestò alla sua Sovrana i più affettuosi sentimenti.

La bandiera di Giovanna d'Arco. — Nella scorsa domenica, 13 di settembre, si riceveva con gran pompa a Domremy, dove nacque Giovanna d'Arco, la bandiera che ella portava al combattimento. Il dono di questa bandiera, copia esatta di quella dell'eroina, è stato fatto dalla città d'Orléans. Vi è solamente aggiunta quest' iscrizione in lettere d'oro: « A Domremy, omaggio e memoria della città d'Orléans — 434° anniversario della liberazione di Orléans per mezzo di Giovanna d'Arco ». Dall'altra parte dello stendardo si vede Iddio portato sulle nuvole con due Angeli in adorazione.

Una delle solite! — Giorni sono annunziammo che il fisco di Napoli aveva sequestrato il giornale cattolico il *Monitore* per avere pubblicato l' Enciclica di Pio IX ai Vescovi d'Italia, che tutti i giornali d' Italia hanno pubblicato. Oggi sappiamo il motivo del sequestro; si è perchè l' Enciclica *non era munita del regio exequatur!* Oh che brave teste abbiamo fra i magistrati! Oh che progresso!

Naufragio. — Troviamo nel *Siècle* il triste annunzio di un naufragio avvenuto sulle coste del Baltico la notte del 12 al 13 giugno di una nave, che portava ausiliari agl'insorti polacchi. Eranvi a bordo polacchi, ungheresi, francesi e italiani. Alcuni si salvarono, molti perirono. Tra questi vi sono i nomi di De Franceschi, Ellero, Traffico e Dominici.

Solenne riparazione delle bestemmie di Renan. — Siamo lieti di annunziare, scrive l' ottimo periodico *La Verità* di Bologna del 19, che domani, 20, avrà luogo qui in Bologna, per cura di parecchi zelanti cattolici, una solenne esposizione del SS. Sacramento nella chiesa di S. Bartolomeo a riparare le bestemmie dell'empio Renan. Siamo certi che i buoni Bolognesi accorreranno volonterosi a venerare Gesù in Sacramento, facendo così una protesta solenne della loro fede e della loro pietà.

Processo Türr. — Fu avviato il processo per diffamazione ed ingiurie, promosso dal generale Türr contro il colonnello Krivacsi, avanti il nostro tribunale correzionale. Il generale Türr si è costituito parte civile, e sarà rappresentato dall'avv. Mosca.

Giornali sequestrati. — Si ha per dispaccio da Napoli, in data del 16: « Fu sequestrato il *Pensiero*, numero 64, d' oggi per l' articolo *Venezia e Roma.* — *La Pagnotta*, nnmero 117, d'oggi per la carta d'Italia in caricatura dell' unità. — Il *Terremoto* d' oggi, numero 32, per l'articolo *Cominciano le confessioni* ». I giornali annunziano essere pure stato sequestrato a Palermo il primo numero di un nuovo giornale intitolato: « Io e la Sicilia ».

Malattia di Mazzini. — Il *Journal de Genève* torna ad annunziare che Mazzini trovasi gravemente ammalato, anzi in fin di vita a Lugano.

Malattia degli olivi. — Un nuovo flagello si manifestò nelle campagne del mezzogiorno della Francia. Gli olivi presentano colà quest'anno tutti i caratteri di un' infezione morbosa, che diminuirà di molto la raccolta. Gli alberi appestati sono ricoperti di una polvere nera, che presenta certa analogia col carbone, e si osserva negli oliveti giovani una notabile diminuzione di vigore. Quest' infezione attacca di preferenza gli alberi vetusti; quelli poi piantati in terreni sabbiosi e un po' caldi, sono più che mai tocchi dal flagello. Questa malattia è attribuita all' azione di un insetto della famiglia delle cocciniglie, ricoperto da un guscio come quello di una tartaruga, presentante un'entasi di colore nero fulvo, della grossezza della metà di un grano di caffè abbrustolito. I rimedi proposti e tentati fino ad ora riuscirono infruttuosi.

BRIGANTI, BRIGANTI E SEMPRE BRIGANTI!

Siamo al 19 settembre e questi briganti non si ripresentano; avevano chiesto un salvacondotto per otto giorni; gli otto giorni scaddero il 14 e non v' ha nulla di nuovo; che siano rotti i fili telegrafici o che non si voglia partecipare la fausta notizia al regno d'Italia? Il comandante dei carabinieri del circondario di Rionero ebbe per una buona mezz' ora un abboccamento con alcuni capi briganti, essendo il suo distaccamento lontano 300 passi, e questo è buono; un telegramma del 15 annunziava la costituzione dei capi Giuseppe Caruso e di Francesco Fasanella, e questo è ottimo. Ma il *Pungolo* del 14, il *Movimento* dello stesso giorno e l'*Omnibus* del 15 temevano molto su questa volontaria consegna dei capibanda, e finora infatti non si fa ancora parola nè di Ninco Nanco, nè di Crocco, che essendo i più terribili, arrecherebbero pure colla loro presentazione maggior pace e tranquillità alle desolate provincie. Del resto i capibanda Caruso e Fasanella, che cogli altri chiesto avevano il salvacondotto e che si dicono ricostituiti, non condussero seco che *tre* briganti ed una brigantessa. Ah speranze deluse!

Più volte si disse che i briganti portavano con sè dopo i combattimenti i loro feriti; or bene scrivono da Potenza, in data del 14, che i capibanda presentatisi a Rionero avrebbero consegnato alle autorità 45 di questi feriti, che stavano in cura nel loro ospedale in una spelonca di Monticchio. Questo ospedale si trovò fornito di quante medicine, filacce ed altro occorresse per una completa cura d'infermi; di che il corrispondente dimanda: « come si spiega che i comandanti delle forze cittadine, stipendiate del governo ignoravano tutto ciò? » Più gravi accuse pesano sul sotto prefetto di Calabria, a quanto scrivono da Monteleone, in data del 5 settembre, al *Diritto*. « Questa provincia, dice il corrispondente, trovasi ancora infesta dal brigantaggio. I fatti che andrò narrando proveranno sempre più l' infelice condizione di questi cittadini, ed in particolare dei proprietari, come pure la mancanza di zelo in coloro che ci amministrano. Legga infatti ciò che accadde nel territorio di S. Nicola e di altri comuni vicini nell'agosto scorso; e mi smentisca chi può. Pochi briganti, dopo avere ucciso sette vacche al signor Massara di Monterosso, per essersi dinegato, come dicesi, di mandare una somma di danaro, che gli veniva richiesta, vanno nella notte appresso nelle montagne di S. Nicola, ove il signor Gagliardi tiene un considerevole numero di animali bovini, e per la medesima causa, come si assicura, ne uccisero 18: e dopo 55 pecore del signor Martelli da Torre. Sono questi i fatti brevemente compendiati: ora vedasi la condotta delle autorità del luogo..... Il sig. G. Antinori, sotto-prefetto di quel circondario, avuta comunicazione ufficiale dei fatti, non ha dato segno alcuno di vita, risparmiando il suo zelo veramente singolare per tre giorni dopo, che gli fu comunicata la perlustrazione, che ne fece la guardia nazionale del comune suddetto, perlustrazione peraltro infruttuosa, per non essersi trovati i briganti, che si supposero passati nella Sila. Fu allora che il signor Antinori, fattasi corona delle guardie di pubblica sicurezza e di pochi carabinieri reali, e cavalcato un bel cavallo, mosse per quelle montagne a perseguitare i briganti, che non erano più in quelle contrade!!! »

Una lettera da Melfi alla *Campana del Popolo* del 16 descrive lo stato luttuoso di quella provincia. La più grande sfiducia è negli animi dei cittadini. Ciascuno vede nell'altro il suo nemico, temendo di venire calunniato qual manutengolo dei briganti; epperò sottoposto agli arbitrii di qualche prefetto. Le vie sono deserte; ciascuno teme di uscire dalla propria casa; il commercio istirelito.

« Verso il principio di questo mese, dice la *Patria*, settanta briganti, con alla testa il capo banda Masini, sorpresero nei monti di Viggiana il mulattiere di quel luogo, Francesco Forte, che recavasi a caricar carbone. Non appena lo ebbero visto, gli furon sopra, e lo assassinarono barbaramente a colpi di baionetta, recidendoli poscia il capo che per maggior barbarie gli appesero al braccio destro con una fune. Poco dopo sopravvenne sul luogo la forza dei carabieri, ma riuscirono inutili tutte le sue ricerche, giacchè l'intera compagnia internossi nei vicini boschi. I carabinieri fecero trasportare il cadavere al Camposanto, ove immediatamente procedettesi alla sua autopsia. Il corrispondente che dà contezza di questo fatto, scrive che il territorio di Marsico è fatto segno a tutte le infamie di quei masnadieri, e che solo la legge sul brigantaggio rigorosamente applicata, ed un buon sistema di polizia possono ridonare a quei paesi lo stato di tranquillità ». Proveranno! — La sera del 5 corrente una frazione della stessa banda Masini recatasi alla masseria di tal Antonio Vaccaro, sita in territorio di Marsiconuovo (Basilicata) incendiava un pagliaio e uccideva a colpi di baionetta undici capre e quindici pecore. Alla vista delle fiamme accorsero prontamente 30 soldati dell'8° reggimento e quattro carabinieri, riuscirono a spegnere l'incendio, salvando così la masseria che già cominciava a prender fuoco. Messisi poi sulle tracce dei briganti, perlustrarono quelle località, ma inutilmente, poichè i medesimi già aveano riparato sulla montagna. — Il 5 corrente dieci briganti aggredirono in territorio di Montalbano Jonico (Basilicata) tredici individui del comune di Oracco, mentre riedevano dalla fiera di Anglona e li derubarono della complessiva somma di lire 3196, sequestrarono fra i medesimi un tal Gaetano Santalucia, che condussero seco loro per direzione ignota. Carabinieri e bersaglieri ricercarono infruttuosamente quei masnadieri. — La sara del 6 corrente una piccola comitiva brigantesca comparve sul monte Parise, territorio di Cortale (2. Calabria Ultra) e portatasi alla mandra del sig. Giovanni Battista Ruo, ingiunse al guardiano di fare immediatamente uscire dalla stalla tutti gli animali bovini. Uccisone che ebbero gli animali, i malandrini incendiarono la cascina e distrussero gran quantità di commestibili, producendo un danno di lire 1500 a quel proprietario. — La notte del 7 all'8 corrente cinque briganti si portarono all'ovile del pastore Luigi Turco da Serre (Principato Citra), sito in quel territorio, e sequestratovi il medesimo, lo condussero seco loro a poca distanza, assassinandolo barbaramente a colpi di pugnale. Vicino al cadavere di quell'infelice si rinvenne un biglietto concepito in questi termini: « Quelli che faranno la spia ai briganti, « saranno tutti uccisi in questo modo, e tutti « quelli che non fanno gli affari loro con la « laterna andranno a trovare guai ». — Fin qui il *Conciliatore* del 15.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 18 settembre.

Il *Pays* dice che i giornali inglesi s' ingannano considerando la Nota del *Moniteur* riguardante la *Florida*, come un gran passo verso il riconoscimento da parte della Francia degli Stati separatisti. Quella Nota è una conseguenza della dichiarazione fatta da due anni di riconoscere agli Stati separatisti la qualità di belligeranti. Nessun atto posteriore ha potuto far supporre l'intenzione della Francia di andare più lungi. Se il governo dell'Imperatore credesse opportuno di dover riconoscere gli Stati separatisti come Potenza costituita, e di stabilire relazioni ufficiali col loro governo, lo farebbe apertamente e non per vie indiritte.

Parigi, 19 settembre.

Il *Courrier du Dimanche* parlando della Nota annessa al dispaccio francese, la quale tende ad assimilare al regno di Polonia anche le antiche provincie polacche, dice che il principe Gortschakoff nella sua risposta non esita a dichiarare che su questo terreno gli sarebbe impossibile di accettare anche un semplice scambio di vedute in forma amichevole e confidenziale.

Dallo stesso giornale. È inesatto che Budberg debba prendere un congedo.

Il motivo del viaggio del granduca Costantino in Crimea è dovuto all'opposizione che le sue vedute circa alla Polonia hanno incontrato a Pietroburgo.

Il granduca non ritornerà più a Varsavia.

Londra, 19 settembre.

Fu pubblicata la risposta russa. Il principe Gortschakoff deplora di non poter giungere ad un accordo sugli affari della Polonia; dice di condividere il desiderio delle Potenze di vedervi ristabilita la tranquillità.

L'Imperatore, soggiunge il ministro, continua ad essere animato da intenzioni benevole verso la Polonia e dalle intenzioni più concilianti verso le Potenze estere. Il provvedere al benessere di tutti i suoi sudditi è una obbligazione, che l'Imperatore si è assunto innanzi a Dio.

Relativamente alla risponsabilità che ha S. M. nelle sue relazioni internazionali, queste sono regolate dal diritto pubblico. L'Imperatore ha costantemente osservato questi principii verso gli altri Stati: ha dunque diritto che anche le altre Potenze facciano altrettanto verso di lui.

Bukarest, 19 settembre.

Fu commesso un attentato contro Gregorio Stourdza: non è riuscito.

Nuova-York, 11 settembre (sera).

Charleston, 7. I cannoni dei Federali dominano completamente la città. I *Monitors* bombardano i forti. Assicurasi che la polveriera del forte Moultrie sia saltata in aria. I Separatisti sgombrarono l'isola di Morrison. I Federali occuparono Chattanoga.

La *Tribune* riferisce la voce che Juarez sia arrivato incognito a Washington, ed abbia avuto una conferenza con Lincoln.

Credesi che Lee prenderà fra breve l'offensiva.

Cotone 70.

Parigi, 19 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 18	settembre 19
Fondi francesi 3 0[0 *(Chiusura)* . .	L.	68 35	68 45
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	96 —	96 15
Consolidati inglesi 3 0[0, ...	»	93 3[4	— —
Consolidato italiano 5 0[0 *(apertura)*	»	74 20	74 15
Id. Id. *Chiusura in contanti*	»	74 20	74 20
Id. Id. *Fine corrente* . .	»	74 15	74 20
Prestito italiano	»	73 90	74 —

(Valori diversi).

		18	19
Azioni del *Credito Mobil. francese* .	L.	1212	1223
Id. del *Crediio Mobil. italiauo* .	»	625	625
Azioni del *Credito Mobil. spagnuolo*	»	732	735
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele.*	»	435	435
Id. Id. *Lomb.-Venete* . .	»	571	573
Id. Id. *Austriache* . . .	»	425	423
Id. Id. *Romane*	»	435	437
Obbligaz. Id. Id.	»	247	247

Pietroburgo, 19 settembre.

Lo Czar ha aperto in persona la Dieta provinciale della Finlandia pronunciando un discorso.

Disse che le rendite hanno sempre bastato a coprire le spese correnti e basteranno anche ad ammortizzare il debito contratto per l'ultima guerra. Nessun nuovo prestito sarà fatto senza la partecipazione degli Stati, eccettuato il caso di una improvvisa invasione o di altra impreveduta sciagura.

Nell'intendimento di migliorare le leggi fondamentali, lo Czar prende impegno di sottoporre alla Dieta dei progetti di legge per estendere i diritti dietali sullo stabilimento delle imposte e per regolare il diritto di fare delle mozioni.

L'Imperatore riserva a se stesso l'iniziativa dei mutamenti fondamentali.

Amburgo, 19 settembre.

Lo Czar ordinò la costruzione di undici cannoniere corazzate, che saranno pronte per la primavera.

Le truppe stanziate in Finlandia ammontano a 20,000 uomini.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 220 *Un Numero c.* 10, *le Feste c.* 5. MARTEDI' 22 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 128. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.



L'abbondanza delle materie non ci lascia lo spazio per la solita pubblicazione del Danaro di San Pietro. Però non solo abbiamo di molte note di danaro giunteci ieri e ieri l'altro, ma è già compiuto un intero supplimento, che verrà alla luce posdomani.

Lettere giunteci da Cracovia ci dicono che i Russi furono profondamente commossi dalla notizia che il Papa aveva ordinato pubbliche preghiere per la Polonia, e specialmente perchè volle che fosse esposta alla pubblica venerazione l' immagine acheropita del SS. Salvatore. La Chiesa rutena-unita, ed eziandio la scismatica russa fanno la festa dell' immagine acheropita indicata nel calendario ruteno con queste parole *Nerukotworennyi Ikony Isusa Chrysta*. I Russi che seppero l'ordine di Pio IX, gridano che gran castighi sono imminenti e sovrastano all'Impero; giacchè il *Papa di Roma* (*Papa rimski*, come essi dicono, poichè vi è per loro il *Papa di Pietroburgo*) ha mosso l'immagine acheropita in aiuto dei Polacchi, e che vi sarà l'intervento del Salvatore (*Spasitel* in russo). I *popi* più fanatici dicono ai soldati ed ai contadini che *Iddio si è ribellato contro lo Czar* (Pare che i Russi credano che Dio stesso è *suddito* allo Czar). Che sarà quando essi sapranno il maraviglioso e straordinario concorso della gente a venerare la santa immagine?

In conferma di quanto ci dicono le nostre corrispondenze sulla commozione profonda cagionata nella Russia dalle preghiere ordinate dal Sommo Pontefice, ci giunge un articolo del *Giornale di Pietroburgo*, in cui si parla dell' *invito sacro* del Cardinale Vicario. Il giornale ufficiale russo si lamenta che il Cardinale Vicario «non abbia trovato una parola per riprovare i misfatti del Comitato centrale e la parte che il Clero cattolico romano piglia a quei *disordini*». Ci riserviamo a rispondere più ampiamente al *Giornale di Pietroburgo*. Per ora diciamo che il Cardinale Vicario non doveva entrare in questi particolari, trattandosi d'un *invito* a pregare il Signore, perchè cessassero i mali della Polonia da qualunque parte fossero originati. Del resto il Santo Padre aveva già riprovato la parte che il Clero ha preso in quei fatti meno conveniente al suo ministero, e certamente Pio IX non approva i *misfatti* del Comitato. Intanto vedesi che lo Czar è più spaventato dalle preghiere ordinate da Pio IX, che non da tutte le Note melliflue delle tre Potenze!

LA PRAMMATICA SANZIONE DI S. LUIGI
RE DI FRANCIA

L'*Opinione*, del 20 di settembre, ha un articolo intitolato: *La libertà della Chiesa tutelata dal Re S. Luigi*. Non è altro che un brodoloso commentario alla così detta *Prammatica Sanzione* attribuita a quel santo Re e che l'*Opinione* riferisce per disteso.

Quando avremo tempo e voglia di occuparci di questo punto di storia, potremo facilmente fare conoscere all'*Opinione* che essa è indietro di un secolo nella sua erudizione storica. Quel documento, benchè sostenuto per autentico dal P. Natale Alessandro, è però dimostrato falso, od almeno rivocato in dubbio con gravissimi argomenti dal Roncaglia nelle note al P. Natale Alessandro (*ad Saecul.*, XIII, cap. 10); dal Tomasino, dai Bollandisti, e, quel che è più singolare, dallo stesso protestante Boemero nelle sue annotazioni a Pietro de Maria, lib. IV, cap. 9. Del resto, le differenti edizioni della *Prammatica* sono tra loro grandemente diverse, e il § 5°, dove si parla delle *pesanti gravezze che la Corte di Roma ha imposte*, non si trova nella maggior parte delle edizioni; quindi dev'essere stato intercalato nel testo dai fanatici delle dottrine gallicane, i quali fanno grande assegnamento su questo documento. D' altro lato sembra incredibile che S. Luigi volesse levarsi contro le gravezze imposte dalla *Corte di Roma*, in quella appunto che il Papa accordavagli le decime sopra tutti i beni ecclesiastici di Francia per le spese della Crociata!

Del resto, nessuno di coloro i quali narrano la vita e le geste di S. Luigi, non fanno veruna menzione di questa prammatica. Anzi, Guglielmo, di lui cappellano, celebra la sua devozione ed ubbidienza insigne alla Santa Sede; di modo che « admodum probabile inde evadat, » dice il citato Boemero, « regem hanc talem sanctionem « obedientiae venerationi huic contrariam nun- « quam condidisse ». È vero che in appoggio di questa *Prammatica*, Natale Alessandro adduce un passo di Matteo Paris all'anno 1247 della sua *Historia Anglicana*. Ma ciò che in quel luogo dice il Paris, soggiunge il Boemero: « Vix « trahi possunt ad Pragmaticam hanc sanctionem, « quae demum anno 1268 et sic longe post vi- « ginti annos lata fertur atque inde vel occasio, « vel causa huius edicti promulgandi desumi « haud potuit ». E posto anche che il luogo di Matteo Paris alludesse a questa prammatica sanzione, non ci sarebbe da farvi sopra grande assegnamento. Di questo monaco inglese e delle sue compilazioni così parla un suo illustre compaesano, lo storico Lingard: « Quest'opera, scrive il Lingard, contiene parecchi documenti originali; ma lo scrittore avvezzo ad assalir le persone alto locate, vuoi laiche, vuoi ecclesiastiche, sembra aver raccolto e conservato tutti gli aneddoti maliziosi e scandalosi, che appagavano le maligne sue inclinazioni. Potrebbe sembrare odioso il parlar troppo acerbamente di questo storico favorito; ma quel che posso dire si è, che quando ebbi modo di confrontare il contenuto della sua opera colle raccolte autentiche o con iscrittori contemporanei, in molte circostanze ho trovato fra essi molta differenza per dare al suo racconto l'apparenza più presto di un romanzo, che non quella di uno storico » (Lingard, *Storia dell'Inghilterra*, t. III, pag. 243, in nota). Noteremo pur di passaggio che Matteo Paris, benchè si mostri ostile ai Francesi, tuttavia è l'autore favorito di Fleury. Quindi non è maraviglia, se la costui storia abbondi di tanti errori e di tante falsificazioni. Vedasi anche il Thomassy: *De la pragmatique sanction attribuée à St-Louis. Paris*, 1844.

LEGGE SULL'ASSE ECCLESIASTICO

Il ministro Pisanelli da quell'uomo destro e furbo che è, procura di tener il piede in due staffe, e perciò accende una candela a S. Michele e l'altra al diavolo. Pochi giorni fa scrisse quella certa circolare al Clero raccomandoglisi perchè venisse in aiuto del ministero, il quale non sa più dove dar del capo per finirla con quel maledetto brigantaggio. Il signor Pisanelli trovò che il ministero non *potrebbe trovar un concorso più fidato* che quello del Clero, il quale ha in *suo potere* gli *espedienti morali*, i quali debbono *contribuir* con *più pronta e provvida efficacia* alla repressione del brigantaggio che non le fucilazioni, e l'incendio dei villaggi e delle città. Insomma il 22 agosto per il ministro Pisanelli non ci aveva nulla di più bello al mondo che il Clero, quindi lo lodava, lo lusingava, gli faceva vezzi e moine, e per poco ad ogni Vescovo, ad ogni parroco, ad ogni prete, ad ogni frate soffiava sulla mano un bacio alla napoletana.

Lo scandalo generato da questa circolare nei giornali rivoluzionari fu grande. Essa fu attaccata con grande violenza e sfolgorata come una incredibile balordaggine, anzi bassezza del ministero, il quale andò a raccomandarsi per aiuto al più gran nemico d'Italia!! La cosa andò al segno che i giornali stessi più devoti al ministero non ebbero coraggio di difendere questo sproposito del ministro: e l'*Opinione* non solo non difese il suo padrone così violentemente assalito, ma non osò neppure far il menomo cenno di quella circolare!

Il signor Pisanelli però non è così colpevole come si volle far credere. È proprio vero che il diavolo non è così brutto come si dipinge. Il brav'uomo mentre in pubblico adulava e lisciava il Clero, in privato stava preparando un rimedio a quelle lodi; e nel caso che il Clero fosse così soro da lasciarsi accalappiare da quelle smorfie e da quelle moine, avrebbe ricevuto un degno compenso.

Già da qualche tempo i giornali ministeriali avevano fatto cenno di una o più leggi che si stanno fabbricando nella bottega legislativa dei nostri ministri sull' *asse ecclesiastico*. Siccome però queste voci si rinnovano ad ogni due mesi, cioè ogni qual volta i giornali non hanno altro più importante da riempire le loro colonne, così noi non ci abbiamo badato più che tanto.

Ma la *Stampa* del 20 settembre è venuta fuori dandoci un sunto della nuova legge « che il guardasigilli si propone di presentare al Parlamento sull'asse ecclesiastico », che sarà « il principio di altre, le quali tanto più si sarebbero moltiplicate modificando lo stato esterno della Chiesa, quanto più l'animo della Corte di Roma si fosse indurito ».

La *Stampa* ci fa sapere che questo ha per iscopo « di lasciare nello Stato libero tutta quanta la libertà della sua azione religiosa alla Chiesa ». Veramente la *Stampa* non ispiega come la spogliazione della Chiesa sia il vero modo di lasciarle *libera la sua azione religiosa*. Probabilmente vorrà dir che la Chiesa, spogliata dai beni di questa terra, potrà più *liberamente* sciogliere il volo per il cielo! Si vede che mastro Pisanelli s'intende d' ascetica, anzi di mistica. Sa che i beni di questa misera terra sono una pania onde sono invescati i cuori degli uomini con grandissimo danno di costoro. Guai poi quando i caduti nella pania sono preti, sono frati, sono Vescovi! Quindi egli si assume il cómpito di liberarli tutti dal pericolo di affo-

gare nei beni terreni; e con carità veramente eroica si piglia egli stesso quei beni per isgravarne il Clero! E ciò con pericolo manifesto di restare egli medesimo in quel vischio onde si adopera per liberare il Clero! Davvero che la sublimità del misticismo e l'eroismo della carità non possono essere portati ad un grado più alto. Oh amore svisceratissimo del signor ministro dei culti per i preti, per i Vescovi! Per liberare da un pericolo remoto di perdere l'anima attaccandosi troppo ai beni della terra, egli, il signor Pisanelli, si mette a pericolo di andar a dirittura all'inferno! Rubar i beni di Chiesa, incorrere la scomunica che per altri sarebbero cose da far inorridire, sono un nulla per il signor Pisanelli. — Vada io al diavolo, esclama egli nel trasporto del suo amore pel Clero, ma si salvino i preti, si salvino i frati, si salvino i Vescovi! Deh! perchè non posso ancora in tal modo salvare il Papa togliendogli quel poco che ancora gli rimane!....

Noi non possiamo per oggi allargarci in considerazioni sulle nuove leggi, di cui la *Stampa* ci dà il sunto. Crediamo però opportuno il mettere questo sunto medesimo sotto gli occhi dei nostri lettori, e a suo tempo ne discorreremo più di proposito. Eccolo:

« La legge del 29 maggio 1855 per la soppressione di Comunità ed Ordini religiosi, per lo scioglimento di benefizi ecclesiastici e per l'imposizione d'una quota di concorso annuo sulle rendite de' beni ecclesiastici non è stata pubblicata in tutte le provincie italiane, ed è piena d'imperfezioni e di difetti. L'organizzazione della Cassa Ecclesiastica, che n'è nata, è una delle peggiori dello Stato, e l'amministrazione che la regge è forse quella che suscita più malumori e solleva più clamori.

« È dunque urgente il mutare questa organizzazione; e nel mutarla, ampliare la base della riforma, che con quella legge fu molto timidamente iniziata.

« A questo provvederebbe la nuova legge, che è nella mente del guardasigilli di sottoporre senza indugio alle deliberazioni del Parlamento.

« Confermata ed estesa per tutto il regno, con quelle eccezioni che un decreto reale stabilirebbe, la soppressione degli Ordini religiosi, dei Capitoli delle chiese collegiate, delle abbazie e dei benefizi non aventi cura di anime, delle cappellanie laicali ed ogni altra fondazione di eguale natura, è sciolta di fatto la Cassa Ecclesiastica, prescrivendo che tutti i beni immobili di questi enti morali soppressi passino al demanio dello Stato, che avrà obbligo di rappresentare in cartelle inscritte sul gran libro del debito pubblico una rendita del 5 per 0[0 equivalente al reddito dei beni stessi.

« Agl'individui delle case religiose soppresse si assegna, come dalla legge del 1855, una pensione; e questa pensione è proporzionata alla ricchezza della casa, di cui essi facevano parte. Ma di questa pensione, se è fissato il *maximum* per ogni religioso o religiosa a lire 500, e per ogni laico o conversa a lire 300, è fissato anche un *minimum* di lire 300, se non siamo informati male, per i primi, e di lire 150 per i secondi. Nè i servienti sono dimenticati, quando avessero per dieci anni servito in un convento; giacchè ad essi lo Stato assegna un sussidio non maggiore di lire 150 all'anno. E per gli Ordini mendicanti, se non sono d'un subito soppressi, è vietata loro d'un tratto la questua, per non aggravare di troppo lo Stato, pure, quando per l'effetto naturale della legge che vieta le nuove professioni, i religiosi d'una casa si trovino ridotti a sei, la Comunità può essere disciolta, ed ai rimanenti corrisposta una pensione.

« Un principio radicale, però, e giusto che la nuova legge introdurrebbe, è questo: che i religiosi delle case soppresse riacquistano la pienezza dei diritti civili e politici, uscendo dal chiostro. E impossibile, di fatti, che lo Stato continui a negare la qualità di cittadino a quegli a cui non lascia che questa: e mantenga ed aggiunga la sua sanzione alla sanzione religiosa, sulla quale il vincolo che questi religiosi hanno contratto entrando nel chiostro può avere fondamento.

« La somma dei beni, che è levata agli attuali loro possessori dalla legge, formerà un *fondo del culto*, che, amministrato dall'economato generale di ciascun distretto sotto la direzione del ministero dei culti e coll'assistenza di un consiglio speciale, provvederà alle pensioni; e, soddisfatte queste, a sgravare di ogni spesa di culto lo Stato, a migliorare la condizione dei parrochi che non avessero lire mille di congrua; e a dare sussidi a quei membri del Clero che n'avessero maggior bisogno, e più fossero degni della considerazione dello Stato.

« Ma con questo il legislatore non avrebbe nè abbastanza presto, nè con sufficiente sollecitudine provveduto alla condizione dei parrochi, che sono la parte più meritoria e peggio compensata della Chiesa.

« Perciò il legislatore impone, nell'esclusivo interesse dei parrochi, un'annua quota di concorso alle abazie, ai canonicati, ai benefizi parrocchiali, santuari, opere di esercizi spirituali e a qualunque altro benefizio o stabilimento ecclesiastico, o serviente al culto, alle masse capitolari e chiese ricettizie, ai seminari, ai convitti ecclesiastici, alle sagrestie e fabbricerie, alle case religiose di uomini e di donne eccettuate dalla soppressione, agli arcivescovadi e ai vescovadi.

« Per la liquidazione, lo stabilimento e la riscossione delle quote di concorso, che sono per ciascuno ente colpito determinate dalla legge, si seguirebbero i modi e le norme delle leggi e dei regolamenti relativi alla tassa di manomorta; oltre che sarebbe fissato un limite, al di là del quale le rendite eccedenti degli arcivescovadi, dei vescovadi e delle rendite parrocchiali sarebbero attribuite a dirittura al fondo del culto.

« Questo, come abbiamo detto, in quanto risulta da queste quote di concorso, non dovrebbe servire che ad elevare in ciascun distretto, per opera dell'Economato generale, la congrua dei parrochi alla stessa misura.

« E questo fondo avrebbe aumenti da un'altra parte. Nei capitoli esenti da soppressione sarebbe limitato il numero dei canonici o dei beneficiati o cappellani; cosicchè, oltre questo numero, ogni provvista di canonicati o di beneficiature, mansionariati o cappellanie verrebbe sospesa; ed i beni e le rendite dei canonicati, dei quali rimane sospesa la provvista, sarebbero devoluti a cotesto fondo per il culto.

« Ma qui non si ferma la mano del legislatore; giacchè intende provvedere anche alla conversione di tutto l'asse ecclesiastico. Diffatti, sarebbe prescritto che tutti i beni rurali ed urbani, appartenenti agli arcivescovadi e vescovadi, ai canonicati e agli altri beneficii, non colpiti dalla devoluzione dei loro beni al fondo del culto, debbano per cura dell'Economato Generale essere convertiti in rendita sul Debito Pubblico dello Stato, od in rendita fondiaria, o venire concessi in enfiteusi perpetua affrancabile; nè restano da questo provvedimento eccettuati altro che i beni costituenti la dotazione dei beneficii parrocchiali, e gli edifizi attigui alle chiese, ed abitati in tutto o in parte dall'investito. Questa conversione per gli altri beni non principierebbe in ciascun caso che alla cessazione del godimento dell'odierno investito.

« La conversione si dovrà fare anche nel termine di 5 anni dei beni rurali ed urbani appartenenti alle masse capitolari, ai seminari, alle fabbricerie, alle case religiose non soppresse, ed a qualunque altro stabilimento od ecclesiastico, o serviente al culto.

« E per una naturale conseguenza a tutti codesti enti morali citati verrebbe vietato l'acquistare quind'innanzi beni rurali od urbani.

« Queste sarebbero le disposizioni principali della legge nuova ».

NOTA DELLA FRANCIA ALLA RUSSIA

Le ultime Note delle tre Potenze alla Russia, e la risposta di questa segnano un periodo importantissimo della quistione polacca. Crediamo necessario addurre per intero questi documenti intorno a cui ci occorrerà dover parlare più di una volta. Cominciamo dalla Nota francese, che è la più importante pel modo con cui espone lo stato delle trattative.

Al signor Duca di Montebello,
ambasciatore francese a Pietroburgo.

Parigi, 3 agosto 1863.

Signor Duca,

Allorquando il governo dell'Imperatore, d'accordo coi gabinetti di Londra e di Vienna, ha risoluto d'indirizzare le sue comunicazioni del 10 aprile e del 17 giugno alla Corte di Russia, esso era guidato da considerazioni d'interesse generale e di umanità che abbiamo esposte con una intera franchezza. Esso avea per iscopo di persuadere questa Potenza a ricercare i mezzi per ristabilire la tranquillità su durevoli fondamenti, e di prevenire il ripetersi di perturbazioni che non iscoppiarono mai senza portare la commozione in tutti gli animi in Europa, e senza mettere in pericolo la pace. Il governo russo avea in origine mostrato di riconoscere la legittimità delle nostre osservazioni. Esso ci avea, in qualche modo, invitati a presentargli le nostre viste, e noi dovevamo crederlo disposto ad accettare le deliberazioni che noi giudicavamo opportuno di intavolare.

Questa situazione, essendo comune a noi ed alle Corti d'Inghilterra e d'Austria, abbiamo stabilito di concerto le basi che potevano servire di punto di partenza per le trattative, ed il programma sul quale noi ci siamo intesi, conforme ai principii più elementari dell'equità, offre uno splendido esempio di moderazione.

È perciò che noi abbiamo veduto con altrettanta sorpresa che dispiacere il gabinetto di Pietroburgo, modificando la sua prima attitudine, declinare formalmente i nostri preliminari e sostituirvi delle proposte inammissibili.

Qual è, infatti, il suo linguaggio nelle comunicazioni, colle quali rispose agli uffizi simultanei delle tre Potenze?

Secondo il sig. principe Gortschakoff, lo stato della Polonia non è che la conseguenza degli eccitamenti che vengono dal di fuori, senza dei quali l'agitazione si sarebbe estinta sotto l'azione della leggi, dinanzi l'indifferenza e la repressione delle masse. Gli è unicamente questo carattere rivoluzionario che porge alla quistione un interesse europeo, e che determina l'oggetto dello scambio d'idee, al quale la Russia acconsentiva di prestarsi.

Il gabinetto di Pietroburgo dichiara che i sei punti indicati come contenenti il germe di risoluzioni atte a pacificare la Polonia, nulla racchiudono di contrario alle intenzioni di S. M. l'imperatore Alessandro verso i Polacchi; ma egli esige, prima di tenerne conto, che l'ordine materiale ed il rispetto dell'autorità siano stati ristabiliti. Una sospensione d'armi non sarebbe attuabile. La sola transazione che sia compatibile colla dignità della Corte di Russia e coi sentimenti della nazione e dell'esercito è la preventiva sottomissione dei Polacchi.

Il governo russo non contesta punto alle Potenze soscrittrici del trattato di Vienna il diritto d'interpretarne i termini secondo il loro convincimento; ma tutto è stato detto su queste clausole senza condurre ad alcun risultato pratico, e la riunione di una conferenza oltrepasserebbe di gran lunga i limiti del diritto d'interpretazione. La via da seguire è indicata da quella che è stata seguita nei negoziati di Vienna. Solamente i principii generali che interessano l'Europa sono stati inseriti nell'atto generale del Congresso.

Oggi que' principii non sono più in discussione; ma i particolari amministrativi ed i provvedimenti interni somministrerebbero utilmente materia a trattative fra le tre Corti che hanno conchiusi i trattati separati del 3 maggio 1815.

L'argomentazione da me testè riassunta colla maggior esattezza possibile, signor Duca, è completamente in disaccordo coi fatti più certi e non si allontana meno dalla lettera che dallo spirito dei trattati.

La questione polacca, secondo il principe Gortschakoff, non è europea che per la sua origine e le sue tendenze rivoluzionarie, e gli avvenimenti attuali sono unicamente l'opera d'una demagogia cosmopolita.

Ai nostri tempi si sono vedute le società agitate da troppi movimenti diversi per confondere sotto una stessa dominazione gli sforzi disperati di un popolo che difende la propria nazionalità e le aspirazioni disordinate di spiriti infermi che assalgono le fondamenta stesse dell'ordine sociale. Le agitazioni della Polonia provengono da cause che nulla hanno di fittizio o d'accidentale. Esse sono il risultato d'una situazione che dura da circa un secolo, e che ha contribuito forse più d'ogni altra circostanza a far nascere e ad alimentare la rivoluzione in Europa.

La sollevazione presente, annunziata da sintomi evidenti, è stata provocata da un provve-

dimento, che, nello stato degli animi, non poteva a meno di produrre le più spiacevoli conseguenze. La Polonia vi ha risposto facendo appello non alle passioni rivoluzionarie, ma a ciò che vi ha di più elevato nel cuore degli uomini, alle idee di giustizia, di patria e di religione. Non è forse un fatto incontestabilmente noto che la nazione polacca intiera ed ognuna delle classi e degl'individui che ne fanno parte secondo i propri mezzi, attivamente o passivamente, secondo i luoghi e le circostanze, appartiene corpo ed anima all'insurrezione?

Che cosa sono in presenza d'una simile manifestazione le aspirazioni di qualche Comitato di emigrati? Perciò i gabinetti non si sono ingannati sul vero carattere di questa insurrezione. Essi ne hanno additata l'importanza alla Corte di Russia. Nelle Camere francesi, nel Parlamento d'Inghilterra, nel Reichsrath dell'Austria, l'opinione dei tre paesi si è manifestata per mezzo de' suoi organi più accreditati per incoraggiare i governi e perseverare nella via in cui sono entrati. Dovunque in Europa esistono corpi deliberanti, risuonarono le stesse parole.

Fuori dei poteri costituzionali, in ogni dove libere e spontanee dimostrazioni hanno reso testimonianza delle vivacità delle impressioni pubbliche, delle quali la stampa constata ogni giorno l'unanimità. Costretti dal sentimento della loro risponsabilità a mantenere maggior riserva e circospezione, quasi tutti i gabinetti, dalla Corte di Roma sino alla Porta Ottomana, da Stoccolma sino a Lisbona, hanno consacrato nei loro dispacci che il gabinetto russo conosce l'espressione d'opinioni conformi a quelle, delle quali le tre Corti si sono fatte più particolarmente interpreti presso di lui.

I governi, lungi dal precedere l'opinione pubblica, l'hanno seguita moderandola. Ciò ha fatto, per quanto lo concerne, il governo dell'Imperatore, e, compiuto questo dovere, egli non esita ad affermare che sarebbe un ostinarsi in una fatale illusione il continuare a spiegare, con ragioni così poco d'accordo colla testimonianza della storia e fatti contemporanei, le forti convulsioni che insanguinano la Polonia.

Il gabinetto di Pietroburgo è disposto, egli ci dice, a prendere in considerazione i sei punti che gli sono stati raccomandati come basi delle deliberazioni; ma vi appone la condizione che l'insurrezione sia prima repressa. Noi crediamo al contrario, signor duca, che il mezzo più sicuro per calmare gli animi sarebbe l'attuazione e lo sviluppo immediato di un largo sistema di concessioni veramente atte a dare soddisfazione al sentimento nazionale. I quotidiani conflitti, nei quali tanto sangue è già stato versato, non possono, prolungandosi, che rendere i risentimenti più implicabili e chiudere ogni via alla conciliazione.

Profondamente commosse da questo spettacolo, le tre Corti avevano sperato che, nel silenzio delle armi, si sarebbe potuto conchiudere accordi accettabili da entrambi le parti, e che la sospensione provvisoria delle ostilità non avrebbe fatto altro che precedere una pace definitiva. Il gabinetto di Pietroburgo respinge queste suggerimento in nome della nazione e dell'esercito russo; ma la dignità di un grande impero ha forse qualche interesse alla continuazione d'una lotta disuguale? Noi non credevamo neppure, che, in fatto, l'idea di un armistizio destinato ad agevolare l'opera dei negoziati non fosse attuabile. I più accaniti avversari della Russia non avrebbero ardito ricusare o rompere questa tregua. Nel caso contrario, la risposabilità ne sarebbe caduta sopra di loro. Un simile esperimento meritava di essere fatto, e se pure non fosse riuscito a bene, sarebbe stato, a nostro avviso, utile ed onorevole per chi lo avesse tentato.

Noi non potremmo aspettare gli stessi risultati da un'amnistia che sarebbe subordinata alle convenienze politiche del governo russo, e della quale S. E. il principe di Gorciakoff fa intravedere la prospettiva dopo l'intera sottomissione degl'insorti. L'ultima amnistia ci pone in grado di giudicare quale influenza potrebbe esercitare sulle disposizioni dei polacchi una semplice promessa di clemenza.

Finalmente, il Gabinetto di Pietroburgo sostituisce al consenso, che nelle sue precedenti dichiarazioni pareva avere dato alla riunione di una conferenza delle Potenze soscrittrici del trattato di Vienna, la proposta di trattative fra la Russia, l'Austria, e la Prussia, sulle questioni di amministrazione interna sollevate dalle presenti condizioni della Polonia. Le Potenze non avrebbero d'altronde che un diritto d'interpretazione, il quale non potrebbe obbligare la Russia, e nulla si potrebbe aspettare di utile da una nuova discussione intorno a stipulazioni tante volte discusse senza che mai si sia riuscito ad intendersi.

Non è mia intenzione, signor Duca, di addentrarmi, in questo momento, in un profondo esame della dottrina professata dal Gabinetto di Pietroburgo sui negoziati che ebbero luogo intorno agli affari della Polonia, nel 1815, e sulle clausole del trattato del 9 di giugno dello stesso anno, colle quali il congresso credette conveniente di regolare le sorti della nazione polacca. Io unisco al presente dispaccio una memoria, che ricorda i fatti, e ricerca, in modo preciso, il pensiero dei plenipontenziari. Io mi vi riferisco e mi limito qui a constatare i punti essenziali che mi sembrano risultarne evidentemente.

La sottoscrizione dell'atto generale di Vienna è stata, a dir vero, preceduta dalla conchiusione di trattati speciali fra le tre Potenze limitrofe della Polonia; ma questi trattati erano stati preparati da lunghe e laboriose trattative, delle quali è impossibile negare il carattere veramente europeo. Inoltre il congresso non ha stabilita una distinzione tanto assoluta, quanto il Gabinetto di Pietroburgo pare supporla, fra le disposizioni generali e le disposizioni particolari. Se le une sono introdotte testualmente nell'atto finale, le altre vi sono espressamente annesse.

Il còmpito delle Potenze non è, del resto, quello di rivedere i particolari dei regolamenti di amministrazione e di metterli in armonia coi progressi del tempo. Gli stessi principii generali sono cagione di ciò e lo scopo dei Gabinetti si è quello di restituire la pace alla Polonia, sia determinando il modo in cui le stipulazioni di Vienna debbono essere attuate, sia suggerendo le modificazioni che ad esse si potrebbero recare per meglio soddisfare alle esigenze dell'avvenire. Le Potenze soscrittrici degli atti del congresso sono adunque competenti per deliberare, insieme alla Russia, sulle questioni di diritto pubblico e d'interesse generale, che la insurrezione polacca pone in qualsiasi modo all'ordine del giorno.

La Corte d'Austria, che il governo russo invitava a prendere parte a questi negoziati separati, dai quali saremmo stati esclusi, come pure il governo di Sua Maestà britannica, la Spagna, il Portogallo, e la Svezia, la Corte d'Austria è stata la prima a riconoscere che questa proposta non poteva essere accettata; essa l'ha respinta, senza esitare, come contraria alla propria dignità.

Il governo dell'Imperatore dal suo canto, signor Duca, non può accettare nè la combinazione proposta dal gabinetto di Pietroburgo, nè le considerazioni svolte, per appoggiarla, nel dispaccio del principe Gortschakoff.

Noi siamo convinti che seguendo la via per la quale si è posta, la Corte di Russia si allontana tanto dai consigli di una saggia politica, quanto dalle stipulazioni dei trattati. Ma non essendo riusciti a trasfondere in lei la convinzione di cui siamo compresi, a noi non resta in oggi che constatare l'inutilità dei nostri sforzi. Non sarà da addebitarsi alle Potenze che la soluzione della questione polacca, così strettamente collegata al riposo dell'Europa, non sia già sin d'ora stata discussa colla riflessione e maturità necessarie. Sciolta da ogni mira di personale ambizione, senza passione, come senza idee preconcette, esse erano guidate dal solo desiderio di contribuire al pacificamento dei torbidi attuali e di aiutare la Russia, mediante un esame profondo delle condizioni della Polonia, a fare scomparire le cause di sempre rinascenti complicazioni.

Noi dovevamo supporre che il governo russo, animato da disposizioni conformi a quelle delle Potenze, non rifiuterebbe di associarsi al loro pensiero. Dopo aver data loro questa speranza, a lui convenne meglio respingere i loro preliminari e contestare la loro competenza. Rivendicando l'indipendenza assoluta delle sue risoluzioni ed il pieno esercizio della sua sovranità, il gabinetto di Pietroburgo restituisce a noi medesimi l'intera libertà dei nostri giudizi e della nostra condotta e noi non possiamo intralasciare di prenderne atto.

Resta nello stesso tempo al governo francese un dovere imperioso da adempiere ed è di richiamare la più seria attenzione di S. E. il signor principe di Gortschakoff sulla gravità della situazione e sulla risponsabilità che impone alla Russia.

La Francia, l'Austria e l'Inghilterra hanno additato l'urgenza di por fine ad uno stato di cose deplorabile e pieno di pericoli per l'Europa. Esse hanno inoltre indicato i mezzi che loro sembrava dovessero essere impiegati per giungere a questo scopo, ed esse hanno offerto il loro concorso per raggiungerlo più sicuramente. Se la Russia non fa tutto quanto dipende da essa per effettuare le intenzioni moderate e concilianti delle tre Potenze, ove essa non entri nella via che le fu indicata da amichevoli consigli, essa è risponsabile delle gravi conseguenze che il prolungarsi dei torbidi della Polonia può trarre con sè.

Vogliate, signor Duca, dar lettura di questo dispaccio al signor principe Gortschakoff e lasciargliene copia, come anche del documento ufficiale che vi troverete annesso.

Drouyn de Lhuys.

Ci scrivono dalla Polonia a proposito delle preghiere ordinate dal Sommo Pontefice per quella infelice nazione: Veramente la Polonia aveva bisogno dell'aiuto di Dio! Benchè l'invasione moscovita si rallenti quasi da per tutto innanzi alle nostre armi, e che i Polacchi che sono riconosciuti dalle Potenze come parte belligerante, non abbiano neppur assoluto bisogno dell'intervento di veruna Potenza. Tuttavia il Moscovita trionfa là dove non trova le nostre armi e in mezzo ai popoli inermi. In Lituania non sono rimasti più che pochissimi proprietari: il suolo di provincie intere è confiscato: gran numero di paesi sono abbruciati e rasi al suolo; intere popolazioni, specialmente Rutene-unite, camminano verso la Siberia cacciati come mandre di pecore dai Cosacchi. Nella maggior parte della Lituania le chiese sono chiuse, perchè non vi sono più preti cattolici. *La Lituania è russa non solo di nazione, ma di religione*, ha scritto Gortschakoff a Budborg. Si distruggono le croci, le immagini latine: ogni segno, ogni simbolo della Chiesa romana è considerato come delitto!...

Leggiamo nell'*Osservatore Romano* del 18 settembre: « Avevam sentito parlare che un prodigio simile a quello che succede a Vicovaro verificavasi in Subiaco. Questo nuovo fatto ci è confermato da persona degnissima di fede, di cui riferiamo testualmente la lettera di che abbiamo letto.

« Subiaco, 16 settembre.

« Ieri sulle ore 9 antim. in una immagine di Maria Santissima che si venera nell'oratorio di Sant'Andrea, si manifestò lo stesso prodigio di Vicovaro. La cosa fu esaminata dal pro-vicario Ferrari e da altri; e le campane ne diedero subito l'annuncio. Immaginate l'affluenza del popolo! Nel dopo pranzo fu trasportata alla Chiesa superiore e fu collocata nel mezzo della Chiesa colla maggiore possibile decenza. Scrivo sul tocco del mezzo giorno, e la cosa continua. Si parla già di grazie, ma nulla per ora so dirvi di particolare e positivo. Contentatevi per ora così, e più di tanto non avrei a dirvi. Cosa sono questi moltiplicati segni? Misericordia e giustizia? Io mi conforto nella orazione con cui ci fa salutare Chiesa Santa la Vergine *illos tuos misericordes oculos ad nos converte* ».

Il *Giornale di Roma* annunzia il ritorno del Cardinale De Luca dalla sua nunziatura presso la Corte di Vienna.

LA MADONNA DI VICOVARO

Scrivono da Vicovaro all'*Osservatore Romano* del 18 settembre: La luce che parte da questo tempio cresce ogni giorno più e propagasi a meraviglia.

La mattina del giorno 11 prima del mezzodì metteva piede nel santuario un piccol numero di pellegrini provenienti da Palestrina. Quantunque pochi di numero, uguagliarono lo zelo e il fervore di molti. Si vedeva la forza dell'amor di Maria che trascinava questi suoi figli avventurati dinanzi alla sua immagine. Non si può descrivere il fervore del loro affetto, la tenerezza de' loro sospiri, delle loro lagrime. Chi vi si trovò presente gridò con loro, sospirò con loro, pianse con loro.

Un egregio Monsignore della Corte di Sua Santità passava tutto il giorno 11 in Vicovaro, e ripartiva la mattina del 12. Il medesimo ha veduto più volte il movimento degli occhi della sacra immagine, e nel libro dei registri ha lasciato la sua attestazione. Merita un riflesso particolare la circostanza che segue. Nella mattina del 12, prima della sua partenza, Monsignore pregò che si cantassero le Litanie e si recitassero le solite orazioni per il Sommo Pontefice. Ora accadde che dagli astanti furono veduti muoversi gli occhi di Maria proprio quando fu chiesto un *Pater*, *Ave* e *Gloria*, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Quella mossa di occhi, per chiunque la vide, fu come un'assicurazione della straordinaria assistenza che userà la buona Madre sopra l'invitto Pio IX, che ai giorni nostri è il più caro e il più prezioso de' suoi figli.

La sera del giorno 12, un'ora prima dell'*Ave Maria*, giungeva alla porta della chiesa la processione di Monterotondo accompagnata da moltissimo popolo. Arrivata sul limitare, si fermò, e i cantori intuonaron tre volte: Maria, avvocata nostra, abbi di noi pietà. A queste invocazioni successe il primo strepitosissimo evviva. Intanto il canonico decano del Capitolo di quella città, cieco da diversi anni, si avanzava coi piedi scalzi tenendo fra le sue mani il Crocifisso della processione. S' inginocchiò sul gradino della chiesa e, piangendo, vi stampò sopra i baci della divozione la più calda. Ognuno che portava il sacco imitò il buon vecchio sacerdote in quest'ultimo atto, e s'inchinò al bacio della soglia del tempio. Giunto il popolo innanzi a Maria, fu intuonato l'inno *Ave maris Stella*, nel qual tempo si offersero alla Vergine i doni a lei recati.

Dopo il canto dell'*Ave Maris Stella* e dell'*Ave Maria*, furono ai nuovi pellegrini indirizzate alcune parole. Con queste si lodò lo zelo del popolo di Monterotondo che continuamente in drappelli or più, or meno numerosi è venuto ad onorar quest' immagine — si chiese a tutti il dono del cuore a Maria, unico dono che sopra tutti gli altri le piaccia — si venne a questo atto di consacrazione preceduto da mille voci che gridarono maledizione alla bestemmia, all'impurità, all'ubriachezza, al peccato in genere — si terminò con un triplice grido di *Viva Maria!* — Questo grido accompagnato da un lieto agitare di fazzoletti, da uno stendere teneramente le braccia inverso Maria e dai torrenti delle lagrime che sgorgavano dagli occhi di tutti, produsse in ognuno una sensazione straordinaria.

Nella mattina del giorno seguente questo buon popolo si occupò tutto nell' accostarsi ai santi Sacramenti; e finchè non giunse l'ora di rimettersi in viaggio, questo devoto popolo non abbandonò l'immagine di Maria che per pochi momenti. Nel dipartirsi faceva depositare innanzi alla Vergine il seguente indirizzo:

Noi partiamo, o Maria, ma sul vostro altare lasciamo il cuore con tutti i suoi affetti.

Madre, non dubitate del nostro amore..... vogliamo esservi figli a costo ancor della vita.

Il popolo di Monterotondo sarà sempre il popolo di Maria. Ve lo giuriamo, o Vergine benedetta. Deh! pregate per noi, onde non addiventiamo spergiuri.

Viva Maria! Vivremo e morremo con queste due parole sulle labbra, onde poi ricantarle nei cieli per tutta l'eternità. *Fiat.*

Nel giorno 13 venne a visitare Maria moltissima altra gente di diversi paesi, specialmente dal Nespolo, da cui si mossero diverse centinaia di persone. La sera del 13 giungevano tuttora drappelli di pellegrini, fra cui un drappello di Val-Montone. Il movimento degli occhi continua ad essere giornaliero; moltissimi lo hanno veduto, e molti hanno lasciato le loro testimonianze.

Viva Maria! Coraggio e speranza!

NOTIZIE VARIE

Esercitazioni militari. — Sua Maestà il Re partì la notte scorsa per assistere alle esercitazioni militari di Somma e Milano. Accompagnano Sua Maestà i ministri della guerra e della marina. Il presidente del Consiglio parte domani per Monza. Sua Maestà sarà di ritorno a Torino giovedì a sera. Più di 20 ufficiali superiori esteri saranno presenti alle esercitazioni ed alla rivista. Citiamo il nome di alcuni di essi, che troviamo nella *Gazzetta di Torino.* Il generale Hasford, addetto militare all' imperiale legazione russa presso la Corte di Sua Maestà il Re d' Italia; Cadogan, maggior generale dell'esercito britannico, uno degli eroi dell'armata di Crimea; Hagerfiycht, luogotenente colonnello svedese; Dahu e Von-Hotten, capitani svedesi; Garachamin e Bognitchevitz, luogotenenti moldovalacchi.

Sono ancora qui! — Alcuni giornali dicono che Cipriano La Gala e i suoi quattro compagni siano partiti per Napoli e debbano essere giudicati dalla Corte di Santa Maria di Capua. Questa notizia non è vera, dice la *Gazzetta di Torino.* I 5 briganti sono ancora nelle carceri di Torino.

Precauzione del nuovo Re di Grecia. — Il 12 di settembre Sua Maestà Giorgio I, re degli Elleni, accompagnato da suo padre il principe Cristiano, si recò al ministero degli affari esteri, a Copenaghen, e quivi ha firmato una dichiarazione, colla quale egli ha acconsentito a non esercitare i suoi eventuali diritti alla corona di Danimarca che dopo il di lui ultimo fratello, principe Valdemaro. Il ministro degli affari esteri, signor Hall, il conte Sponneck, ed il signor Wegener, archivista intimo del Re, firmarono quell' atto. Questo documento verrà quindi sottoposto alla firma della principessa Luigia, madre del Re, a quella di suo fratello il principe Federico, e più tardi verrà approvato dallo stesso Re di Danimarca. Da questi fatti risulta che il re Giorgio non rinuncia, come a torto si asserì, a' suoi eventuali diritti alla corona di Danimarca, ma solo acconsente che il suo fratello minore, il principe Valdemaro, regni prima di lui in ogni caso.

Malattia del sacerdote Olivieri. — Una lettera di Marsiglia al *Difensore* di Modena reca la dolorosa notizia che quel prodigio di carità, che è il sacerdote Olivieri, trovasi agli estremi! Il 10 corrente gli avevano amministrati gli ultimi Sacramenti. Egli trovasi colà con 13 morette e un sacerdote suo compagno, costretti tutti a rimanersi dalle loro intraprese per questa grave malattia, e affatto ristretti nei mezzi di sussistenza. Il Signore ci ridoni quest' apostolo delle morette, e muova i cuori fedeli a mandargli generosi sussidi.

Garibaldi e Mangione. — L'*Imparziale* di Reggio di Calabria pubblica la lettera seguente circa l'*eroe* di Caprera: « Caprera, 4 settembre 1863. — Caro Mangione, ho ricevuto la vostra gentile lettera, e vi ringrazio di cuore della memoria che serbate di noi. Papà vi ringrazia, e v'invia un saluto; la sua salute è eccellente, e il suo piede fa giornalmente progressi nel movimento dell'articolazione. Papà e Menotti vi pregano a volerli ricordare agli amici. Accettate una stretta di mano dal vostro *Ricciotti Garibaldi.* — Signor Domenico Mangione. Reggio (Calabria).

Assolutoria di sette giornalisti. — Sette redattori in capo di giornali di Berlino erano tradotti davanti i tribunali per aver pubblicato una dichiarazione contro l'ordinanza reale, che restringeva la libertà della stampa guarentita dalla legge. Essi erano accusati di eccitazione all'odio ed al disprezzo delle autorità. Il tribunale ha ora giudicato questo affare. Quegli scrittori sono stati assolti dopo le eloquenti difese dei loro avvocati.

La polizia di Nuova-York. — La polizia di Nuova-York si compone di 1763 poliziotti, 127 sergenti, 66 sorveglianti speciali della chiusura delle case e magazzini, 34 capitani e 55 agenti impiegati all'ufficio centrale. In tutto 1979 uomini.

Suicidio a Milano. — Leggesi nella *Lombardia* di Milano del 19 corrente: « Borroni Luigi, orefice, d'anni 31, ieri trangugiava del sublimato corrosivo col proposito di finire la vita. Trasportato all' ospedale, vi morì fra i più atroci spasimi. Pare che dissesti finanziari l' abbiano tratto alla funesta risoluzione.

L'Italia dei ladri. — Si legge nel *Corriere Siciliano* del 17: « La vettura corriera di Messina (marina) a due miglia distante da Cefalù fu aggredita e derubata da una masnada di ladri; la corrispondenza fu tutta bruciata: il cocchiere ed il corriere legati e malmenati aspramente ».

Ladri in Torino. — Nella notte di venerdì, verso il mattino, certo A. T. fu derubato nel suo soffitto di abitazione, verso la Crocetta (Torino), di diversi oggetti di vestiario e d' una somma di danaro ascendente a circa 50 lire.

Ferimenti. — Sabato mattina in Cavoretto presso Torino certo R. G., contadino, mentre ritornava dai campi, veniva mortalmente ferito nelle vicinanze del villaggio dallo scoppio di un'arma da fuoco tirata sopra di lui da certo N. C., il quale si trovava alla finestra di sua casa d'abitazione. Il feritore, fatto il colpo, si diede alla fuga, e riparò in un caffè di Moncalieri, dove, seguito dal capitano della guardia nazionale di Cavoretto, fu arrestato e consegnato nelle mani del potere per l' istruzione del processo. Si crede che questo fatto sia dovuto unicamente al brutale desiderio di provare sopra un essere umano un'arma da fuoco!!

Pubbliche preghiere in Ravenna. — Scrivono da questa città al carissimo periodico: *Il Giardinetto di Maria* che dietro l' esempio delle straordinarie supplicazioni ordinate dal Sommo Pontefice in Roma, anche in Ravenna si sono dai cattolici promosse pubbliche preghiere, affine di unirsi in ispirito a Pio IX, con lui presentarsi al trono delle divine misericordie e chiedere quello stesso che egli chiede per sè, per Roma e per l'Italia, per la Chiesa cattolica e per tutto il mondo. Per la qual cosa oltre il settenario che con pompa maggiore del solito si è celebrato nella chiesa dei PP. Agostiniani in onore del taumaturgo S. Nicola da Tolentino, dichiarato da Papa Alessandro VII *Protettore di Santa Chiesa*, si solennizzò pure con grande concorso di popolo un divoto triduo al miracoloso Crocifisso che si venera nella chiesa parrocchiale di S. Domenico. Il solenne triduo si chiuse la domenica 13 corrente.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 20 settembre.

Il *Moniteur* pubblica la risposta del principe Gortschakoff alla Nota francese.

Questa risposta è identica a quella fatta all'Inghilterra.

Relativamente alle allusioni che si riferiscono alle antiche provincie polacche, dice che la Russia non potrebbe ammettere in nessuna maniera questo punto di vista; rinnova la dichiarazione che la Russia è pronta ad adempiere agli obblighi internazionali, ma esclude in modo perentorio ogni allusione a quelle parti dell' impero russo, alle quali non si può applicare alcuna stipulazione internazionale.

Lo stesso giornale pubblica un *memorandum* del principe Gortschakoff. Esso ribatte gli argomenti che si vorrebbero basare sui trattati del 1815; non ammette che le Potenze possano ingerirsi negli affari interni della Russia; spera che la pace non verrà turbata, e che le Potenze non appoggeranno le pretese dei Polacchi.

Varsavia, 19 settembre (sera).

Oggi, mentre il generale Berg passava in carrozza, vennero gettate parecchie bombe contro di esso dalle finestre di una casa. Una di queste bombe scoppiò, e colpì un cosacco e quattro cavalli. Il generale rimase illeso.

Amburgo, 21 settembre.

L'*Invalido Russo* annunzia che le autorità russe hanno ordinato come misura strategica che vengano distrutte le foreste lungo le ferrovie da Varsavia a Vienna.

Un dispaccio conferma l' attentato contro il generale Berg, soggiunge che non ne furono ancora scoperti gli autori.

Francoforte, 21 settembre.

L'*Europe* assicura che l'arciduca Massimiliano accettò definitivamente la corona del Messico a tutto suo rischio e pericolo, ed anzi rinunziò a tutti i diritti e alle prerogative che gli competono come prossimo agnate della corona austriaca.

Messina, 21 settembre.

Questa mattina furono inaugurati i lavori per la demolizione della cittadella in presenza delle autorità e della guardia nazionale. Il sindaco diede il primo colpo di martello. La città è imbandierata. Si cantò il *Te Deum* nella cattedrale.

Londra, 21 settembre.

Il *Times* dice che la Russia giuoca una partita pericolosa. Essa procura di guadagnar tempo; ma se i Polacchi tengono fermo, potrebbe darsi che l' Europa non fosse nella prossima primavera così pacifica come lo è al presente.

Anche il *Morning Post* dice essere ora manifesto che la Russia ha voluto guadagnar tempo; soggiunge che il giorno della resa dei conti non può tardar di venire, e forse non è così lontano come la Russia mostra di pensare.

Il *Daily News* dice di sperare che al momento dell'azione le Potenze si troveranno in un accordo completo.

Gallerate, 21 settembre.

Rivista magnifica; nessun accidente; entusiasmo grandissimo; numerosi evviva al Re.

Parigi, 21 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre. 19	21
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)* .	L.	68 45	68 25
Id. id. 4 1[2 0[0 *(id.)* .	»	96 15	96 55
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* .	»	— —	93 3[4
Consolidato ital. 5 0[0 *(apertura)* .	»	74 15	74 05
Id. id. *(chiusura in cont.)* .	»	74 20	74 05
Id. id. *(fine corrente)* .	»	74 20	73 90
Prestito italiano	»	74 —	73 70

Valori diversi.

		19	21
Azioni del *Credito Mobiliare*	L.	1223	1206
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* . .	»	435	430
Id. id. *Lombardo-Venete* . .	»	573	572
Id. id. *Austriache*	»	423	722
Id. id. *Romane*	»	237	237
Obligaz. id. *Id.*	»	447	448
Azioni *del Credito Mobiliare spagnuolo*	»	735	730
Credito Mobiliare italiano	»	625	627

Parigi, 21 settembre.

Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* sulle risposte russe fa osservare che, circa le provincie occidentali della Russia, come pure altre, la Francia non è sola nell'opinione che ha emessa. Castelreagh nel 1815, Palmerston nel 1831 hanno trattato la questione nello stesso senso che Drouyn de Lhuys. La questione polacca, soggiunge, entra evidentemente in una nuova fase che richiede il più serio esame.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 221 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* **MERCOLEDI' 23 SETTEMBRE**

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Fran[illegible] e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO [illegible]

In Torino all'[illegible] Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, [illegible] terreno. — In Roma dal sig. Ales[illegible]ro Befani, [illegible] del Seminario, N° 123. — In F[illegible] Librà[illegible] [illegible]uigi Manuelli. — In Napoli alla [illegible] [illegible]ncese [illegible]ano Dufrêne, strada Medina, N° 61. [illegible]

Non si ricevono lettere e pieghi [illegible] non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *A Pio IX vero difensore della Polonia — Protesta dello Czar contro le preghiere di Pio IX — Proclama sanguinario contro il Clero di Polonia — La Nota inglese sulla Polonia — Notizie — Il buon pastore Sirtori alle pecorelle briganti.*

A PIO IX

VERO DIFENSORE DELLA POLONIA

Il Signore prepara un nuovo trionfo per Pio IX! La quistione polacca, la quale non potè essere terminata da tutte le Potenze dell' Europa riunite in un solo parere, sembra che debba essere terminata per l' intervento di Pio IX. Non havvi grande apparenza che lo Czar, benchè grandemente commosso dalle pubbliche preghiere ordinate dal Santo Padre per la Polonia, s' induca a far giustizia a' Polacchi, se non vi è costretto. Ma o in un modo o in un altro la Provvidenza va disponendo colla usata *forza e soavità* ogni cosa, perchè la Russia sia umiliata e castigata. Ora la lotta non è più tra le Potenze europee e Pietroburgo; ma tra Pietroburgo e Roma. Qui aspettavamo la Russia. Essa potrà tener testa alle Potenze se non colla forza, almeno coll'astuzia. Contro Roma non potrà certamente reggere. Alessandro II e Pio IX si trovano in fronte: il nuovo Attila a fronte di un nuovo Leone Magno. La vittoria non può essere dubbia.

Cuneo. Impartite, Beatissimo Padre, la vostra Apostolica Benedizione agli ecclesiastici della diocesi di Cuneo, che, rinnovati nello spirito, escono dalla solitudine de' santi esercizi; e degnatevi di gradire il tenue tributo di L. 150, che depongono ai vostri piedi, pregando e supplicando colla Chiesa il Re dei re, il Signore dei dominanti, di cui siete il degno rappresentante e Vicario, che « Conservet te, et vivificet te, et beatum faciat te in terra, et non tradat te in anima inimicorum tuorum » — Parecchi ecclesiastici della diocesi di Brescia, raunati per gli Spirituali Esercizi, affine di protestare contro le bestemmie di Renan e gli scandali di Passaglia, e per ottenere sui loro santi proponimenti la Benedizione del Vicario di Gesù Cristo, Pontefice e Re, offrono pel Danaro di S. Pietro lire 190 — Sebbene io non sia che una povera ed ignorante domestica, sento però di essere più sapiente dello scienziato Renan, il quale nega la divinità di Gesù Cristo. Sì, Beatissimo Padre, mi sento più sapiente di lui, perchè mi sento cattolica, e confesso coi cattolici quell'Uomo-Dio, di cui voi siete il Vicario. Rosa Persini che in conferma di questo mio convincimento vi offro lire 5 — Io, L. C., così rispondo al Renan: Viva Gesù Cristo Dio e Uomo, trionfante in cielo ed adorato in terra nel SS. Sacramento! Viva Pio IX suo legittimo rappresentante! da cui imploro la Benedizione, offerendogli L. 20 — « Tu vir Dei ora pro nobis ». Un parroco milanese, presentando la sua decimaterza offerta di L. 40, raccomanda di nuovo alle orazioni del gran Pontefice il Clero e il popolo di questa diocesi, perchè memore delle dottrine e degli esempi di Ambrogio e Carlo, conservi fra le presenti tempeste la fede avita ed i santi costumi — Ricca di fede, sebbene povera di stato, una giovine milanese offre l'unico oggetto prezioso che si abbia, una broche d'oro con cammeo figurato. Deh! creda ognun Gesù Figliuol di Dio! - E onori ognuno il suo Vicario in Pio! — Sciacca. Lire 50. L'umile oblatore dimanda la Santa Benedizione per sè e per i suoi. L'arciprete Michele Sartino — Da Vigone il sacerdote Giovanni Battista Arnaldi di Balme unitamente ad alcune altre persone, umilia di nuovo a'piedi del Santo Padre un'altra tenuissima offerta di L. 15 per protestare e riparare le mai abbastanza abborrite e detestate empietà del sacrilego Renan — Da Vigone pure due pie persone riconoscendo da Maria Santissima invocata sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, la liberazione quasi istantanea da gravi mali corporali mandano per l'erezione del nuovo tempio di Spoleto la loro offerta, una di L. 10, l'altra di L. 5, quale piccola testimonianza di gratitudine pregando questa divina Madre d'interceder tuttora per loro presso il suo divin figlio Cristo Gesù — Da Fognano. Pel Danaro di San Pietro, come protesta contro l'infame anticristo Renan. Viva Gesù vero Uomo e vero Dio, e viva il Sommo Pontefice e Re Vicario di Gesù! L. 5.

PROTESTA DELLO CZAR

CONTRO LE PREGHIERE DI PIO IX

Abbiamo altra volta detto che il vero ed unico difensore dell'infelicissima Polonia è Pio IX. Il Santo Padre colle sue preghiere è più tremendo all'autocrate carnefice della Polonia che non Francia, Austria, Inghilterra colle loro Note diplomatiche e coi loro cannoni. Lo Czar è venuto a confermare questa nostra asserzione in modo che farà stupire certa gente, la quale crede che sulla terra non vi sia altra forza maggiore che quella dei *grossi battaglioni!*

Di fatto, mettiamo a confronto il modo, con cui lo Czar ha accolto le rimostranze delle tre Potenze, benchè fatte ultimamente con vigore non ordinario, e il modo, con cui ha accolto le preghiere ordinate da Pio IX a difesa della Polonia.

Quanto alle Note delle Potenze basta vedere l'ultima risposta di Gortchakoff all'Inghilterra per avvedersi che la Russia alla fin dei conti risponde all' Europa tutta, che si diede tanto movimento per la Polonia, con un solenne: *Io me ne rido.* La Russia manda a spasso le tre Potenze coi loro amici e consiglieri; e dice loro: Se avete delle ragioni, fatevele; se volete difendere i Polacchi venite in persona, che delle vostre Note io non so che cosa farne, se non mandarle al pizzicagnolo per involgere il pepe e la cannella: *Et quidquid chartis amicitur ineptis.*

Colle preghiere di Pio IX lo Czar se la piglia in guisa assai diversa. Finchè non giunsero a Pietroburgo che le Note diplomatiche, lo Czar non se ne diede per inteso. Ma non sì tosto giunse l'*Invito Sacro* del Cardinal Vicario, e vi lesse quel paragrafo dove vedesi che lo scopo principale, se non unico, propostosi da Pio IX in quelle preghiere era di ottener da Dio la cessazione della persecuzione contro i Polacchi, Alessandro II impallidì; e sentì come darsi una pugnalata in petto. Qualche cosa risuonò nella sua mente, e udì come una voce, la quale gli intimò il *Mane, Thecel, Phares* di Nabucco.

Da quel giorno Alessandro II non ebbe pace; e tosto mise i suoi pensieri a capitolo per trovare il mezzo di scongiurare la sciagura che gli pendeva sul capo per le preghiere che si facevano contro di lui a Roma.

Il primo spediente a cui Alessandro II ebbe ricorso fu una solenne protesta contro quell'attacco alla sua autorità in favore della Polonia. Ma lo Czar non sentendosi da solo abbastanza forte contro Pio IX, pigliò con sè l'amico suo di Prussia, e amendue corsero al Vaticano, e tra supplichevole e minaccioso fece intendere che quelle preghiere erano la sua rovina. Ecco quanto leggiamo nel *Mémorial diplomatique* del 20 settembre giuntoci quest'oggi: « Ci viene confermata da Roma la notizia che le Legazioni di Prussia e di Russia presso la Santa Sede si sono fatto premura di protestare contro le preghiere pubbliche ordinate dal Cardinal Vicario Patrizi in favore della Polonia perseguitata. Il signor di Kiseleff, rappresentante dello Czar a Roma, che trovavasi in congedo a Parigi, ripartì ieri per la capitale del mondo, affine di meglio appoggiare la protesta, che in sua assenza era stata fatta dall'incaricato d'affari di Russia ».

Ma siccome le proteste a Roma non valsero nulla, lo Czar s'appigliò ad un altro spediente, il quale se non poteva impedire quelle pubbliche preghiere, dovesse almeno attenuarne l'effetto. Fece quindi inserire la seguente Nota nel *Giornale di Pietroburgo*, nella quale vedesi ad ogni linea l'astio, l'ira, il dispetto, la bile che schizza fuori; questa Nota è la prova più evidente che Pio IX seppe colpire lo Czar nella parte più viva e più sensibile; e dove più tremendo è il pericolo per il carnefice della Polonia. Eccola:

« Il *Giornale di Roma* annunzia che, occorrendo una solenne processione ordinata dal Papa, col fine d' invocare la divina assistenza a stornare dalla Cristianità le prove dolorose, a cui è sottoposta, un editto del Cardinale Vicario fe' conoscere essere volontà del Santo Padre « che in questa circostanza si facessero preghiere speciali per l' infelice Polonia, che vede con dolore diventata un teatro di carnificine e di sangue ». Noi ci uniamo dall'ultimo del cuore al pio pensiero, di cui il *Giornale di Roma* s'è fatto organo. — Una sola cosa ci stupisce, ed è che, parlando delle calamità che opprimono la Polonia, il Cardinale Vicario non ha trovato una parola per riprovare i delitti del Comitato centrale, ed in particolar modo della deplorevole partecipazione che il basso Clero cattolico romano del regno ha in questi disordini. — Senza dubbio nulla potrebbe riuscir più doloroso per un Sommo Pontefice, rappresentante d' una religione di pace e di carità, che vedere i ministri di questa religione farla discendere nell' arena delle passioni politiche, lordarla col contatto di tutti i disordini cagionati da queste passioni, ridurla infine a servire di strumento alla rivoluzione. La Santa Sede non può ignorare che membri del basso Clero cattolico romano del regno di Polonia combattono per la causa dell'insurrezione contro il legittimo Sovrano; che sonosi serviti del loro santo ministero per provocare la rivoluzione, propagarla santificandola dall'alto della cattedra, e coprendo i delitti commessi in suo nome col mantello della religione; — che un buon numero tra essi non si sono limitati a questi morali eccitamenti, ma si sono armati colle armi temporali, presero posto nelle file e perfino in capo alle bande ribelli, benedicendo le loro armi, celebrando la Messa nei boschi, infiammando coi loro discorsi e col loro esercizio lo zelo delle credule popolazioni, abusando perfino della confessione per strascinarli a tradire i loro doveri, e del diritto della remissione dei peccati per giustificare l'omicidio e l'assassinio. Questi fatti sono pubblici.

« La Santa Sede non può ignorare che la sua stessa autorità spirituale è disconosciuta dai capi della ribellione; che due Vescovi solennemente preconizzati dal Papa non poterono finora prendere possesso dei loro Vescovati; che da più mesi le Bolle pontificie che li consacrano sono a Varsavia, senza che sia stato possibile dar loro seguito, e che così una notevole parte del regno è priva de'suoi Pastori spirituali, perchè il Comitato occulto li ha interdetti, e l'alto Clero cattolico romano piegò dinanzi alle minaccie di morte, fatto loro da questo governo sotterraneo nel caso che si desse corso a quelle nomine. Le

preghiere si sono fatte per affrettare il termine d'un così lagrimevole stato di cose e di tanto detrimento alla religione ed a tutto quanto l'ordine sociale; queste preghiere troveranno il più fervoroso eco anche in Russia ».

In sostanza lo Czar rinfaccia al Papa di non aver nell'*Invito Sacro* avuto una parola per *riprovare i misfatti del comitato centrale*; 2° Di non contenere il Clero polacco, il quale fa causa comune coi ribelli; 3° Lo Czar divenuto tenerissimo per l'autorità spirituale del Papa non rispettata dai ribelli, piange sulle diocesi vedove dei loro pastori.

Il primo capo d'accusa è ridicolo. L'*Invito Sacro* non *riprova* nè i *misfatti* del comitato centrale, nè le *abbominazioni* del governo russo. Il Cardinale Vicario invita il popolo a pregare Dio per l'infelice Polonia che il Santo Padre vede con dolore divenuta in questo momento teatro di « stragi e di sangue ». Non era il caso in un *Invito Sacro* d'indagare a chi si dovessero imputare quegli orrori. Dunque è ridicola la prima accusa.

La seconda accusa è che il Clero piglia parte alla rivoluzione. Ci è impossibile il dimostrare che il Clero in generale si è tenuto ne' limiti del suo dovere sia per la ristrettezza dello spazio che ci rimane, sia perchè le notizie che si hanno dal teatro della guerra sono assai inesatte. Ma di questo altra volta. È vero che alcuni ecclesiastici, uscendo dalle attribuzioni del loro ministero, diedero mano alle armi. Ma questi sono in pochissimo numero; e il Santo Padre nella sua lettera allo Czar non mancò di riprovare il loro modo di procedere.

Del resto, se alcuni ecclesiastici si sono lasciati andare a dar di piglio alle armi, di chi è la colpa, se non del governo che in modo orrendo e spaventoso inferocì contro il Clero, perchè questo non voleva farsi ministro e complice del dispotismo che pesava sui miseri Polacchi? Del modo, con cui i Russi trattano il Clero polacco, i nostri lettori avranno più sotto un prezioso documento nel proclama del colonnello russo Moller. Se fossero noti, non diciamo tutto, ma la millesima parte dei soprusi e delle vessazioni a cui è fatto segno il Clero polacco, si vedrebbe che, se sono eroi del loro dovere i moltissimi che stettero fermi a non difendersi colle armi, sono meritevoli d'indulgenza coloro che opposero violenza alla violenza.

Finalmente lo Czar piange sulla vedovanza di due chiese, perchè i Vescovi nominati non possono pigliarne possesso per la violenza dei ribelli! Ma è proprio Giuda che fa la predica della Passione! Sia pure che *due* Vescovi sieno impediti dal Comitato occulto di pigliar possesso delle loro sedi. Il *Comitato* fa un'azione iniqua. Ma quanti Vescovi sono sbanditi dalle loro sedi per ordine del governo? Monsignor Kransinski, Vescovo di Wilna, è esiliato in Siberia; Monsignor Felinski, Arcivescovo di Varsavia, è esiliato a Iaroslaw; il Prelato Bialobrzeski, Vicario generale di Varsavia, è esiliato nelle ultime frontiere della Russia orientale. E quanti altri degni ecclesiastici sono gittati in carcere, o devono ramingare per sottrarsi alle inquisizioni della polizia russa, o sono già confinati in Siberia, o sono colà al presente trascinati!

La Nota del *Giornale di Pietroburgo* termina con dire che anche lo Czar è pronto a pregare per la cessazione dei mali della Polonia! Ipocrita! Stiamo ora a vedere che il Papa di Pietroburgo pubblicherà un *invito sacro* per intimare pubbliche preghiere per i poveri Polacchi! Vorrà essere uno spettacolo curioso il vedere Murawieff, e Berg e Moller ed altri *pii* esecutori della giustizia dell'autocrate pregar divotamente in chiesa, perchè Dio liberi i Polacchi dalle loro sciagure! Ah le preghiere dello Czar sono le fucilazioni; le sue processioni sono le lunghe file di trasportati in Siberia; i suoi lumi che accompagnano le preghiere sono i villaggi arsi; i sacrifizi sono l'impiccagione di preti, di donne, di fanciulli. Ecco la liturgia orrenda di quel pontefice di sangue!

Basti per ora di questo argomento. Conchiuderemo ripetendo ciò che abbiamo detto sul principio. Lo Czar si ride delle Potenze dell'Europa, delle Note dell'Europa, della pubblica opinione dell'Europa. Una sola cosa lo fa tremare; la preghiera di Pio IX!

PROCLAMA SANGUINARIO
CONTRO IL CLERO DI POLONIA

Per far vedere in che modo è trattato dal governo russo il Clero della Polonia, riferiremo la seguente circolare, in cui si vede che quel feroce governo non si contenta che i preti cattolici non piglino parte alla rivolta, ma esige da loro che si facciano carnefici delle loro pecorelle unendosi ai loro oppressori. Il colonnello Moller tratta a dirittura da *briganti* non solo i preti, ma i Vescovi, ma i Cardinali e lo stesso Pio IX!! Su per giù come fanno i nostri rivoluzionari contro il Clero italiano. Notiamo che il colonnello Moller chiede la cooperazione del Clero contro i *briganti* polacchi il 17 agosto: e il 22 agosto il ministro Pisanelli chiede la cooperazione del Clero contro i *briganti* napoletani. I grandi genii s'incontrano! È vero che Moller procede un po' più brutalmente: ma questo è frutto del clima, dell'educazione, ecc.; la sostanza è la stessa.

Il capo militare della città e del distretto di Vilkomir
Al capo della polizia maggiore Schlykoff.

5|17 agosto V. S. 1863, N° 657.

Avuto riguardo agli assassinii e al brigantaggio, che non finiscono di rinnovarsi, risolvetti di pubblicare nel distretto quanto segue:

Io attribuisco tutti questi disordini alla provata inclinazione del Clero cattolico al brigantaggio ed alla ribellione; inclinazione comune a tutto il Clero cattolico, dal Santo Padre Pio IX e da' suoi Cardinali a Roma, fino all'ultimo sagrestano della più povera chiesa di Lituania. E perciò decreto:

1° Quando i briganti s'avvicineranno ai villaggi, bisognerà subito ricordare ai preti il loro dovere, che sta nell'andare avanti ad essi colla croce e col Vangelo, e non col pane e col sale, come fanno ora. Dovranno essi cercare tutti gli argomenti e far uso di tutta la loro eloquenza per impedire quei miserabili da commettere delitti: non si permetterà infine ai ribelli di penetrare nel villaggio senza passare sui corpi dei preti. Se faranno ciò, mi farò premura di riferire le loro imprese al Vescovo di Wilna e al Papa Pio IX, perchè questi martiri non abbiano ad aspettare per troppo tempo la loro canonizzazione! I preti che non avranno seguito alla lettera le mie disposizioni, saranno arrestati per mio ordine, tradotti dinanzi al consiglio di guerra e, distesi in ventiquattr'ore i processi verbali, saranno giudicati come se avessero preso parte attiva all'insurrezione;

2° I preti saranno risponsabili di tutti gli omicidi commessi nelle loro rispettive parrocchie; risponderanno colla loro testa e coi loro beni a tutti i delitti commessi e da commettersi.

Ho pregato i signori proprietari a cooperare alla pacificazione del paese, facendo concessioni ai loro contadini e dando alle loro relazioni con essi un'impronta speciale di bontà e di benevolenza. Quindi ho decretato:

1° Organizzerò immediatamente amministrazioni militari nei domini di quei proprietari, che sopraccaricano i contadini di pretensioni oltre al dovere; in altre parole, manderò guarnigioni militari al maneggio dei beni in vece dei proprietari;

2° Metterò senza indugio sotto sequestro i beni di quei proprietari, che conoscerò essere affatto incapaci a governare la loro fortuna, ed impiegherò le loro rendite a pacificare il paese ed a soffocare la ribellione.

Ecco quanto doveva farvi conoscere nel distretto, di cui mi fu confidata l'amministrazione.

Firmato: Colonnello MOLLER.

Il deputato Borella, nella *Gazzetta del Popolo*, del 22 di settembre, ha un articolo enfatico e ventoso sui *trecento cinque cannoni! settecento sessantanove carri! cinquemila seicento cinquantotto artiglieri* radunati a Somma. Tutti i giornali, con più o meno di eloquenza, celebrano il grande avvenimento!! Siamo lieti di poter loro dare notizie del tremendo effetto di questi 300 cannoni. Se le nostre informazioni sono esatte tutti i briganti delle provincie meridionali appena ebbero notizia dei 300 cannoni, spaventati corsero in braccio al generale Lamarmora, chiedendo misericordia. A quest'ora non havvi più un solo brigante a pagarlo tant'oro! — Item lo Czar, udito il frastuono di questi *fulmini del regno d'Italia*, come li chiama il medico Borella, ha fatto la sua sommissione a Visconti-Venusta, ed ha proclamato libera e indipendente la Polonia! Quindi in Polonia ora non c'è più un Russo, a cercarlo colla lanterna di Diogene! — Item l'Imperatore d'Austria ha ceduto al governo d'Italia non solo il quadrilatero, ma il Veneto, l'Istria, la Dalmazia, ecc. Ed ha chiesto in nome di grazia tre giorni di tempo per isloggiare! — Napoleone III ha spedito per telegrafo a Roma l'ordine a tutti i Francesi di sgombrare nel termine di cinque minuti! Viva l'Italia una! Oh potenza dei *fulmini dell' Italia*, e dell'*aquila greca*, che li custodisce!!!!

LA NOTA INGLESE SULLA POLONIA

Ecco il dispaccio di lord Russell a lord Napier, ambasciatore inglese a Pietroburgo:

Ministero degli affari esteri.

11 agosto 1863.

Mylord,

Il 18 dello scorso mese il barone di Brunnow mi comunicò un dispaccio da lui ricevuto la sera innanzi dal principe di Gortschakoff.

Questo dispaccio, del quale vi accludo qui copia, è tutt'altro che una soddisfacente risposta alle rimostranze che, d'accordo colla Francia e coll'Austria, il governo di S. M. indirizzò al governo di Pietroburgo.

Questo dispaccio incomincia dall'asserire « che il gabinetto imperiale ammette il principio che ogni Potenza signataria di un trattato ha il diritto d'interpretarne il senso dal proprio punto di vista, purchè l'interpretazione non oltrepassi i limiti del senso che gli si può attribuire secondo il testo medesimo ». Il principe di Gortschakoff quindi soggiunge: « In virtù di questo principio, il gabinetto imperiale non contende un tale diritto a veruna delle otto Potenze segnatarie del trattato di Vienna ».

Ma il principe di Gortschakoff, scostandosi immensamente dalla quistione dell'interpretazione del trattato di Vienna, attribuisce la continuazione dell'insurrezione della Polonia all'aiuto morale e materiale ch'essa riceve dall'estero; ammette in modo assai vago i sei punti; rigetta la proposta sospensione delle ostilità; rifiuta di accettare una conferenza delle otto Potenze che sottoscrissero i trattati del 1815; e finalmente dichiara che si deve ristabilire l'ordine e la tranquillità nella Polonia prima di devenire ad una seria riforma.

Il governo di S. M. esaminerà ora imparzialmente i punti principali della risposta del principe Gortschakoff alle considerazioni e rimostranze del mio dispaccio:

I. Il principe di Gortschakoff nel mentre ammette che la confidenza per parte dei governati e la supremazia della legge sul potere arbitrario dev'essere il fondamento dell'ordine e della tranquillità, nella Polonia aggiunge indispensabile corollario a questi principii essere il rispetto dell'autorità. Ma il gabinetto di Russia non può ignorare, che la clemenza e la conciliazione ottengono maggiori risultati, quand'hanno per oggetto di ristabilire il rispetto per l'autorità che quando vuol fare prevalere la forza materiale. Sarebbe un deplorabile errore il voler ripristinare questo rispetto per l'autorità colla forza delle armi soltanto senza aggiungervi adeguate guarentigie per i politici e religiosi diritti del popolo polacco. Quest'era lo scopo delle proposte fatte alla Russia dalle tre Potenze occidentali.

Non piacque al gabinetto di Pietroburgo il valersi di questo mezzo per restaurare il rispetto per l'autorità.

II. Il principe di Gortschakoff afferma — e queste sue vedute formano il tema del fine e del principio del suo dispaccio — che il ristabilimento dell'ordine in Polonia dipende da una condizione alla quale egli avea chiamata l'attenzione del governo di S. M. britannica, e cui lord Russell non solo non per anco compì, ma neppure ricordò nel suo dispaccio; noi parliamo dell'assi-

stenza morale e materiale porta dall'estero agli insorti polacchi ».

Il governo di S. M. sarebbe stato ben lieto di poter lasciare intatto un simile argomento, discutendo il modo di sanare le piaghe attuali anzichè disotterrare il passato.

Ma spintovi dal principe di Gortschakoff il governo di S. M. non esita punto a dichiarare esser esso convinto, che il principale ostacolo al riordinamento della Polonia non è l'aiuto che gl'insorti ricevono dall'estero, sibbene la condotta stessa del governo russo. — L'imperatrice Caterina promise ai Polacchi nel 1772 che la loro religione sarebbe stata sempre rispettata.

L'imperatore Alessandro I promise loro nel 1815 una rappresentanza ed un'amministrazione nazionale.

Queste promesse non furono adempiute. Per molti anni la religione dei Polacchi fu attaccata, ed anche oggidì essi non possedono i diritti e la costituzione loro guarentiti nel 1815.

La violazione di questi solenni impegni da parte del governo di Russia produsse immenso scontento e l'ultima insurrezione non abbisognava, per tosto iscoppiare, che della repentina invasione delle case di Varsavia nella notte dell'ultimo gennaio.

Se la Polonia non fosse stata sì profondamente scontenta del malgoverno della Russia, gl'insorti avrebbero potuto trarre ben poco beneficio dall'aiuto porto loro dall'estero. È ben vero però che una immensa simpatia si destò nell'Europa in favore dei Polacchi. In ogni Stato ove esiste una rappresentanza nazionale, in Inghilterra, in Francia, in Austria, in Prussia, in Italia, in Ispagna, in Portogallo, in Isvezia ed in Danimarca, immensa fu la simpatia manifestata per i Polacchi e per la causa loro. Ovunque v'ha un'amministrazione nazionale, quell'amministrazione prese parte, benchè con prudenza e con riserva, ai sentimenti del potere legislativo della nazione.

La Russia dovrebbe ponderare queste simpatie, e far suo pro delle lezioni che ne può ritrarre.

III. Il principe di Gortschakoff dà grande importanza al fatto per sè rilevantissimo: « che gl'insorti non domandano nè un'amnistia, nè un'autonomia, nè una rappresentanza più o meno completa ».

Ma sarebbe grande errore il supporre che in casi di simil genere v'hanno soltanto due partiti, cioè il governo occupato nel sopprimere la insurrezione, ed i capi degl'insorti intenti ad aumentarla e fomentarla.

Oltre questi partiti v'ha sempre in simili casi una gran massa fluttuante, che sarebbe ben contenta di vedere le persone e gli averi sicuri sotto un regime giusto e benefico. La confidenza di questa gran massa non si potè ottenere dal governo russo.

Il governo di S. M. deve quindi nuovamente dimostrare al gabinetto di Pietroburgo quanto urgente sia, per l'interesse della Russia stessa, una conciliazione colla Polonia.

Approfittando della leale e disinteressata assistenza offertale dall'Austria, dalla Francia e dall'Inghilterra, la Corte di Russia si assicurerebbe il mezzo più potente per far prevalere in Polonia l'idea dell'ordine e della moderazione, ponendo in tal modo le fondamenta d'una pace imperitura.

IV. Riferendosi al trattato di Vienna, il principe di Gortschakoff dice che « noi non saremmo lungi dal vero affermando che il primo articolo del trattato di Vienna fu preparato e direttamente emanato dall'Imperatore Alessandro I.

Il governo di S. M. ammette la probabilità di questa supposizione. Nel 1815 l'Inghilterra, l'Austria, la Francia e la Prussia avrebbero preferito una restaurazione dell'antico regno polacco, quale esisteva prima del 1772, od almeno l'erezione di un indipendente regno polacco, cogli stessi confini che gli vennero ultimamente assegnati.

Il grande esercito che l'Imperatore Alessandro aveva allora in Polonia, gl'importanti servigi prestati dalla Russia alla coalizione, e sopratutto il timore di suscitare nuovamente la guerra in Europa indussero l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia ad accettare l'accomodamento proposto dall'Imperatore Alessandro, quantunque ai loro occhi un tal accomodamento fosse, dei tre che si avea preso in disamina, quello che meno prometteva all'Europa una pace ed una sicurezza duratura.

Ma il governo di S. M. quanto più vede in tale decisione la prevalente influenza della Russia, tanto più è convinto che l'Imperatore di Russia dovrebbe essere di tutti i Sovrani il più desideroso di conservare le condizioni d'un tale accomodamento.

La Russia non potrebbe fruire dei benefici di un allargamento del suo territorio, sconfessando quell'istrumento, in forza del quale soltanto essa ora possiede il regno polacco.

Il principe di Gortschakoff passa quindi a dire che la sola stipulazione che può mettere in dubbio se l'Imperatore di Russia possegga il regno polacco per le stesse ragioni, per le quali ei possiede le altre provincie del suo impero, la sola stipulazione che può far dipendere i suoi diritti da qualche condizione, si contiene nei due brani ch'egli cita più innanzi.

Ma vi ha un altro passo, cui il principe di Gortschakoff non allude. Esso si trova nel principio del 1° articolo, ed è del seguente tenore: « Il Ducato di Varsavia, ad eccezione delle provincie e dei distretti, dei quali si dispone pei seguenti articoli, sarà unito all'Impero russo, al quale sarà irrevocabilmente unito per la sua Costituzione, e sarà posseduto da S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, da' suoi eredi e successori in perpetuo ».

Se con questo articolo non s'intendesse una rappresentanza nazionale, sarebbe stato sufficiente il dire: « al quale sarà irrevocabilmente unito » senza nominare la parola Costituzione.

E quindi è evidente che la Costituzione è il nodo, per il quale la Polonia è unita alla Russia. Importa il sapere di qual natura si fosse questa Costituzione che univa insieme la Polonia e la Russia. Questa Costituzione non fu prescritta dal trattato; non venne promulgata dalle Potenze europee; la sua applicazione fu totalmente lasciata al beneplacito dell'imperatore Alessandro; ma, ciò nullostante, una volta promulgata si deve ritenere essere quella la Costituzione, cui alludeva il trattato di Vienna.

Era perciò che il governo di S. M. proponeva al gabinetto di Pietroburgo una « rappresentanza nazionale con poteri simili a quelli fissati dalla carta del 15|27 novembre 1815 ».

V. Passando quindi a parlare delle proposte del governo di S. M., il principe di Gortschakoff dice in riguardo ai sei punti che la più grande parte delle misure additate dalle tre Potenze « furono già o decretate o preparate per iniziativa del nostro augusto padrone ».

Verso la fine del suo dispaccio il principe di Gortschakoff fa allusione « alle misure cui S. M. aderisce sia nel semplice progetto, sia nell'ulteriore sviluppo ch'esse per quanto si prevede non mancheranno di prendere ».

Questo passo benchè non assicuri ai Polacchi una rappresentanza nazionale con mezzi efficaci di controllo e di una amministrazione nazionale, infonde qualche speranza che l Imperatore Alessandro porgerà finalmente l'orecchio ai disinteressati consigli delle Potenze europee.

La proposta di una sospensione d'ostilità è rigettata « per non fare un'ingiustizia al fedele esercito dell'Imperatore, alla pacifica maggioranza dei Polacchi ed alla Russia stessa, alla quale queste agitazioni impongono dolorosi sagrifici ».

La proposta di una conferenza delle Potenze segnatarie del trattato di Vienna è parimente rigettata, e con essa le probabilità d'una pronta ed amichevole pacificazione.

In luogo di quella bella e giusta proposta il gabinetto di Russia vorrebbe che le tre Potenze, che proposero i trattati separati fra l'Austria e la Russia, la Prussia e la Russia prima del generale trattato di Vienna, avessero insieme delle conferenze, delle cui deliberazioni ne fossero quindi informate la Francia e l'Inghilterra.

V'hanno due ragioni, delle quali una sola basterebbe a condannare tale proposta.

I. I trattati in questione, tolti al trattato generale di Vienna, non si riferiscono che ad oggetti materiali, come sarebbe l'uso delle sponde dei fiumi, il libero passaggio delle merci da una provincia all'altra, e mille altri soggetti di convenienza e di commercio. In simili trattati quindi non si contiene alcuno sviluppo o dettaglio politico.

II. È troppo chiaro che tale conferenza porrebbe l'Austria in una posizione assai falsa e contraria alle amichevoli sue relazioni colla Francia e coll'Inghilterra.

S. M. l'Imperatore d'Austria rigettava quindi, spintovi dal sentimento della sua dignità, simili proposte.

Nel mentre comunica le sue vedute al principe di Gortschakoff, il governo di S. M. deve pure obbedire ad un imperioso dovere.

E ciò si è di eccitare la più seria attenzione di S. E. sulla gravità della situazione e sulla responsabilità che per ciò stesso è imposta alla Russia.

L'Inghilterra, l'Austria, e la Francia accennarono all'urgente necessità di porre tosto un fine ad un conflitto che pone a repentaglio la pace e la sicurezza dell'Europa. Esse indicarono al tempo stesso i mezzi, che a loro credere dovrebbero impiegarsi per ottenere un simile intento, offrendo a tale uopo la loro cooperazione.

Se la Russia non fa quanto è in suo potere affine di ridonare la pace all'Europa, se essa non ottempera in una parola ai saggi consigli delle Potenze occidentali, si renderà con ciò responsabile delle serie conseguenze che potrebbe far nascere il prolungamento dell'insurrezione della Polonia.

Io sono, ecc. *Firmato:* RUSSELL.

Da notizie ufficiali, dice il *Giornale della provincia di Catania*, ci è dato rilevare che i renitenti alla leva delle classi 1840-41-42 pel solo circondario di Catania ascendano a 1937.

La sola città di Catania ne dà 1015.
La classe 1840 ne diede 484.
La classe 1841 — 481.
La classe 1842 — 972.

L'Alemagna si dispone a celebrare con grande solennità il cinquantesimo anniversario della battaglia di Lipsia. I capi de' municipi di Lipsia e Berlino hanno spedito a quest'uopo una circolare alle autorità municipali delle primarie città tedesche. Più che la memoria di quella celebre battaglia, dove l'Alemagna e la Russia diedero l'ultimo crollo alla potenza di Napoleone I, pare intendano i Tedeschi celebrare, il 18 e il 19 del prossimo ottobre sul campo di battaglia di Lipsia, il principio che ebbe in quel grande avvenimento l'unità della loro patria.

NOTIZIE VARIE

Malattia del sacerdote Olivieri. — Leggiamo nello *Stendardo Cattolico*: « A seguito dell'articolo inserito nel N° 215 del nostro giornale, il procuratore generale del Rev.do Nicolò Olivieri, nel mentre ci conferma la notizia della grave malattia sofferta dal medesimo, per cui gli furono amministrati gli estremi Sacramenti, ci fa conoscere nel tempo stesso come sia piaciuto a Dio di conservare ancora per la sua santa impresa l'ottimo sacerdote, il quale trovasi diggià in piena convalescenza, e pronto a ripigliare fra poco i viaggi e le fatiche dell'apostolica sua missione ».

Effetti di una rivoluzione. — La *Gazzetta del Popolo* del 22 di settembre scrive che « l'anarchia, a cui è in preda la Grecia, è tale tuttora, che già si verificano due fatti deplorabili: 1° i primi sintomi di vita nelle Isole Ionie di un partito opposto all'annessione di quelle isole al regno greco; 2° la rinuncia degli abitanti di un intero villaggio greco alla nazionalità ellenica, e il loro passaggio in massa all'impero turco. Quel villaggio è Surpi, nella Ftiotide. Stanchi della continua indifferenza che essi trovavano nelle autorità superiori riguardo ai loro reclami, gli abitanti hanno pensato di emigrare in massa, e a loro domanda e dietro il consenso del governo turco, il pascià di Larissa loro ha concesso le terre necessarie alla loro colonizzazione, franche d'imposta per sei anni. Il mondo non ha forse veduto giammai un sì tristo effetto dell'anarchia d'un popolo ». Tutto ciò è verissimo; ma la *Gazzetta del Popolo* avrebbe dovuto soggiungere che tutto questo è opera dei rivoluzionari della Grecia, precisamente come i disordini e l'anarchia che regnano nell'Italia meridionale, sono opera dei rivoluzionari italiani.

Preghiere per i vinti di Castelfidardo. — Il *Giornale di Roma* del 19 di settembre annunzia che nella mattina del 18, ricorrendo il terzo anniversario della battaglia di Castelfidardo, si celebrò in S. Carlo al Corso un funerale solenne per suffragare le anime dei prodi che vi perderono la vita, combattendo in difesa della Santa Sede. Grande concorso di popolo, aggiunge il foglio citato, fino dalle prime ore del mattino si fece al sacro tempio per invocare l'eterna pace alle anime di quei valorosi. Nello stesso giorno, secondo che scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*, numerose Messe vennero pure celebrate in suffragio dei medesimi vinti di Castelfidardo in molte chiese della capitale della Francia; è inutile dire che vi ebbe grande affluenza di cattolici e di legittimisti.

Spesa del Congresso di Francoforte. — Si è riconosciuto che la presenza dei Sovrani alemanni a Francoforte non costò meno di 325,000 lire. È una bagattella, non è egli vero? Ma la città di Francoforte non avrà certamente a dolersene.

Un brutto complimento. — Si tiene in questo momento nel Belgio, scrive la *Gazette de France*, del 20 di settembre, un congresso delle scienze sociali, in cui ebbe luogo un incidente che dà una ben trista idea degli uomini di Stato al servizio del piemontismo. Il signor Pasquale Duprat ha fatto il brutto scherzo di dare lettura di una lettera del signor Pisanelli, ministro di giustizia a Torino, il quale si pronunzia nel senso dell'abolizione della pena di morte. Ora si sa come questo ministro della giustizia di Torino pratica l'abolizione della pena di morte nell'Italia meridionale!

Le scarpe e gli ambasciadori. — La prima discussione cogli ambasciatori annamiti a Parigi fu sulle scarpe! Imperocchè le scarpe sono segno di nobiltà e di distinzione nell'impero d'Annam; perciò i servi e le guardie di questi Annamiti giunti a Parigi erano scalzi, e fu necessaria tutta la diplomazia francese per persuadere all'ambasciatore-capo di lasciar calzare i suoi scalzi servitori, e non acconsentì a questo se non col patto, che le scarpe dei servi fossero differentissime dalle calzature del padrone e dei segretari di lui.

Progresso fraterno. — Leggiamo nel *Patriota* di Parma del 18 corrente: « Se vi avesse maggior bisogno di provare che i molti incendi che succedono di giorno in giorno nella nostra provincia non sono sempre l'opera del caso, basterebbe il fatto seguente. Al di sopra di Cassio, ora sono quattro giorni, nel luogo detto Terrarossa, un certo tale si accorge che a non molta distanza dalla sua abitazione era preda delle fiamme quella del proprio fratello: corre a chiamare il famiglio che dormiva nel fienile, e gli fa premura di recarsi con esso a portare soccorso al fratello. Mentre il famiglio si vestiva, s'accorge che sulla finestra del fienile ardeva un mazzo di zolfanelli fosforici, i quali già cominciavano a comunicare il fuoco al fieno. Egli si affretta allora a gettar il fieno acceso, e così impedisce che il fuoco si propaghi. Assicuratosi che non vi era più nessun pericolo, si disponeva a discendere per una scala a piuoli, ma appena fu al terzo od al quarto gradino, fu colto da un colpo di fucile carico a palla ed a moltissimi pallini, per cui dopo circa 18 ore dovette soccombere. — Il feritore, che stava nascosto a poca distanza, ebbe campo di fuggire ».

Gesuiti missionari. — I giornali di Francia annunziano che quattordici Gesuiti appartenenti alla casa di Tolosa sono partiti per la strada ferrata alla volta di Madagascar per predicarvi la religione cattolica. Ecco i sacrifizi a cui si sobbarcano questi infaticabili religiosi tanto calunniati dagli empi.

Furti in Torino. — L'avvocato signor Cappè ha indirizzato a vari giornali una lettera, nella quale riferisce i vari e gravi furti da lui sofferti nei cinque anni che abita la casa numero 3, via di Vanchiglia, senza che alla questura sia riuscito di colpire i rei. Che vigile questura!

Un congresso di banchieri. — Si è parlato di un congresso di banchieri a Parigi. Sono le case di Rothschild che, secondo gli uni, trattarono la questione, se l'antica casa di Napoli debba trasportarsi a Roma, oppure a Torino. Se però prestiamo fede al *Salut Public* di Lione, si tratta bensì della casa di Napoli, ma non della sua traslazione. Il suo capo, il barone Gustavo di Rothschild, si ritira dagli affari, e la riunione ebbe per iscopo la liquidazione di questa banca. Da ora in poi non vi saranno più che quattro case Rothschild in Europa, cioè quelle di Parigi, Londra, Vienna e Francoforte. Non è la prima volta che una mutazione ha avuto luogo in questa associazione finanziaria, ma finora quegli che si ritirava, aveva un successore. Bisogna egli credere che la dinastia Rothschild non ha fiducia nella longevità dell'Italia attuale? — La parte del barone Gustavo Rothschild è stata fissata a 150 milioni. La fortuna generale dei Rothschild sarebbe dunque oggidì di 750 milioni. È una somma discreta per una casa che cominciò or sono 60 anni coi 5 milioni che l'Elettore d'Assia, spossessato de' suoi Stati, affidò al primo Rothschild.

Arresti a Messina. — Scrivono da Messina, 16, alla *Borsa*: « Nulla di nuovo in città, meno la voce che verrebbe Bixio con 15,000 uomini. Gli arresti, dei quali vi parlai nell'ultima mia, non sono finiti, ed ultimamente doveansene eseguire varii al villaggio del Gesso; ma gli individui da arrestarsi n'ebbero preventiva notizia, e quindi si posero in salvo. Credendo che la spinta all'ordine di arrestarli fosse venuta dai proprietari del villaggio, di nottetempo recaronsi nei fondi di tre fra questi proprietari, i signori Passalacqua, Bonanno e De-Dominici, tagliarono 1500 piedi di alberi e incendiarono una cascina di quest'ultimo ».

Delizie di Sicilia. — Il *Corriere Siciliano* del 19 reca una corrispondenza da Vicari, nella quale si legge: « In queste nostre contrade la sicurezza pubblica non esiste affatto. Nel circuito di poche miglia, il giorno 11 avvengono tre omicidi, e da cinque a sei furti. La malandrineria è sempre il padrona del campo; a chi toglie la vita, a chi ruba le mule, a chi la giumenta, a chi i bovi, vale a dire l'esistenza... ».

Le sacre ordinazioni di Roma. — Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 19: « Questa mattina nella patriarcale Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano si è tenuta Ordinazione generale da S. E. Rev^ma^ il signor Cardinale Vicario, nella quale furono promossi: alla Tonsura 8; agli Ordini minori 13; al Suddiaconato 42; al Diaconato 10; al Presbiterato 35.

Emancipazione degli schiavi. — Lettere dall'Aja al *Moniteur Universel* confermano che l'emancipazione dei negri di Surinam, messa in vigore il primo giorno dello scorso luglio, non possa compiersi senza qualche disordine. Nei primi giorni le cose procedettero bene, o i negri parevano corrispondere con grande docilità al segnalato benefizio. Ma non tardarono a suscitare difficoltà intorno all'applicazione dell'articolo della legge di emancipazione che li obbliga per dieci anni ad un lavoro regolare e alla sorveglianza dello Stato. Di presente la prima impressione di gratitudine sembra intieramente dimenticata; imperocchè chiedono salari enormi, e non adempiono affatto agli obblighi di lavori che si assunsero verso i piantatori. Si fecero anche tumulti abbastanza gravi da dovervi intervenire la forza armata. Questa deplorabile condotta mal risponde alle buone intenzioni di un governo umano e illuminato, e aggrava nella colonia gli effetti di una crisi già antica.

Uno schiaffo alla Francia. — Si fanno preparativi per celebrare solennemente il cinquantesimo anniversario della battaglia di Lipsia. I corpi municipali di Berlino e di Lipsia hanno indirizzato, a questo scopo, una circolare ai municipi delle cento e sette città tedesche. Le feste avranno luogo a Lipsia nei giorni 18 e 19 ottobre.

Omicidii a Ferrara. — In una osteria di Ferrara stavano gozzovigliando otto o nove giovinastri. Due carabinieri, passando di là e udito uno sconvenevole strepito entrarono, e con modi anzi che no cortesi fecero riflettere ai riuniti che le loro assordanti grida impedivano a' vicini di riposare quietamente. Questi si tacquero, pagarono il loro conto, e silenziosi se ne andarono. I due carabinieri per poco ancora si trattennero nell'osteria, poscia uscirono per continuare la loro pattuglia. Non avevano ancor fatto venti passi che vennero assaliti dai giovani dell'osteria che li attendevano, e col pugnale si vendicarono di quegl'infelici, uno dei quali rimase morto sull'istante, l'altro cadeva pure a terra mortalmente ferito. Gli assassini impadronitisi delle armi delle loro vittime si diedero alla fuga, il carabiniere ferito ebbe il coraggio di trascinarsi per mezzo miglio fino ad un corpo di guardia. Ivi giunto narrò il fatto, e cadde privo di sensi.

Gli ambasciatori annamiti. — L'ambasciata annamitana è in Parigi. Il volto di questi personaggi è schiacciato e volgare, e non ha nulla di comune colla fisonomia degli altri popoli di quella parte del mondo. La forma del loro vestito è cinese e di color bruno. I soli tre capi dell'ambasciata portano ricami agli orli dell'abito. Il seguito è vestito quasi uniformemente con una specie di *blouss* azzurra somigliante a quella degli operai francesi. Hanno in testa un piccolo cappello conico di paglia, che da sotto alle brevi sue tese lascia sfuggire due ciocche di capigliatura pettinate in modo che paiono due ale di piccione. I capi camminano sempre all'ombra di un parasole fatto di foglie di canna d'India. A Marsiglia il pubblico accolse gli ambasciatori con grasse risate.

IL *BUON PASTORE* SIRTORI

ALLE PECORELLE BRIGANTI

I giornali di Napoli ci recano il seguente proclama del generale Sirtori nell'assumere il comando militare delle Calabrie. I nostri lettori saranno maravigliati di trovare un proclama tanto *evangelico*. Crediamo che è la prima volta che in un proclama di un generale si trova la parabola del Buon Pastore e della smarrita pecorella! Parimente saranno maravigliati, che un generale rivoluzionario si dichiari *discepolo del Vangelo*. Ma debbono sapere che il generale Sirtori *era prete*: e quindi queste sono reminiscenze del tempo, in cui recitava il Breviario e celebrava la Messa! Tuttavia è una curiosa variante della parabola del Vangelo il vedere il *Buon Pastore* che va in cerca della *smarrita pecorella* colla sciabola alla mano, coi fucili rigati e coi cannoni! Che gioia di Buon Pastore! Ecco il curioso documento del generale prete o prete generale:

Io venni nelle Calabrie per estirpare il brigantaggio da queste provincie benedette dal cielo e contristate dagli uomini.

L'amore che porto all'Italia, l'affetto che porto ai Calabresi, mi fecero accettare questa grave e dolorosa missione.

Io considero il brigantaggio come la piaga più perniciosa che possa essere a tutte le classi della società, e specialmente ai poveri.

Se i Calabresi, e specialmente i poveri, volessero ascoltare la mia voce, che è voce d'amico, di fratello, di padre, tutti si adoprerebbero con me per l'estirpazione del brigantaggio, e fra pochi giorni non esisterebbe più brigantaggio in Calabria.

Io mi rivolgo particolarmente ai parenti dei briganti ed agli stessi briganti, pei quali non ho odio, ma compassione profonda.

Sovente col cuore pieno di dolore dico tra me: *Oh se potessi parlare ad uno ad uno ai briganti ed ai loro parenti, e far loro intendere la voce della verità, la voce dell'amore, certo si arrenderebbero alle mie parole.* Discepolo del Vangelo, il mio cuore gioirebbe per una pecorella smarrita che torna all'ovile, più che per le cento che non l'hanno abbandonato. Il brigante coperto dei maggiori delitti si può presentare a me come a padre. Io mi adoprerò per quelle diminuzioni di pena che la legge permette.

Dopo ciò, se non ascoltano la voce dell'amore, io e tutte le autorità militari e civili saremo costretti di usare contro i briganti e i loro parenti le armi terribili che la legge mette in nostra mano.

Per l'onore e la felicità delle Calabrie, e specialmente nell'interesse dei poveri, bisogna che il brigantaggio cessi « coll'amore o col terrore ».

Catanzaro, 1° settembre 1863.

Il Luogotenente-Generale

Comandante la divis. milit. delle Calabrie

G. SIRTORI.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 22 settembre.

Il *Moniteur* riproduce la lettera in data del 15 agosto diretta dal governo nazionale polacco al principe Czartoriski, già pubblicata dai giornali.

Vienna, 22 settembre.

La Camera dei deputati ha risoluto di non accordare al tribunale di Lemberg l'autorizzazione di arrestare e porre sotto accusa il deputato Rogawski.

Napoli, 22 settembre.

Il principe Oddone partirà giovedì per Genova a bordo del *Governolo*.

Londra, 22 settembre.

Il *Times* annunzia che Mason fece sapere a Russell di aver ricevuto ordine dal presidente Davis di partire da Londra. Mason si recherà a Parigi.

Dallo stesso giornale. Il principe Gortschakoff ricusa di ammettere le rimostranze sulle altre provincie che quelle comprese nel Ducato di Varsavia. Quella Potenza che insistesse sopra questo punto dev'essere preparata a fare anche qualche cosa di più che delle rimostranze. Prima che Drouyn de Lhuys e Russell riprendano le trattative, dovrebbero porsi d'accordo sopra quali basi debbano negoziare. L'Europa ha diritto d'intervenire per la pacificazione di tutta la Polonia. Essa ha sopratutto il diritto di protestare contro le atrocità commesse dalla Russia. Tali rimostranze farebbero appello ad una legge superiore ai trattati del 1815; l'opinione pubblica le sosterrebbe.

Parigi, 22 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 21	settembre 22
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)*.	L.	68 25	67 80
Id. Id. 4 1[2 0[0 *(id.)* . .	»	96 55	96 20
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* . .	»	93 3[4	93 5[8
Cconsolidato ital. 5 0[0 *(apertura)*	»	74 05	73 70
Id. Id. *(chiusura in cont.)*	»	74 05	73 45
Id. Id. *(fine corrente)*	»	73 90	73 45
Prestito italiano	»	73 70	73 20
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1206	1170
Credito mobiliare italiano	»	627	620
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	730	717
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	430	422
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	572	567
Id. Id. *Austriache* . . .	»	422	413
Id. Id. *Romane*.	»	437	428
Obbligaz. Id. Id.	»	248	248

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 222 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* GIOVEDI' 24 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. *Insulti della Russia alle tre Potenze — Risposta della Russia alle Potenze sulla questione polacca — Necrologia — Saggio di logica — Memorie per la storia de' nostri tempi — Notizie — Il brigantaggio incomincia.*

Oggi non pubblichiamo l'elenco delle offerte del Danaro di San Pietro, perchè con questo foglio i nostri associati ricevono un supplimento tutto consacrato a queste oblazioni.

INSULTI DELLA RUSSIA

ALLE TRE POTENZE

La risposta che la Russia fece alle Note delle tre Potenze col *Memorandum* che le accompagna, fu un fulmine per il giornalismo ufficioso dei tre paesi, cioè di Francia, di Austria e di Inghilterra. Quella fierezza, quella petulanza, con cui il ministro russo manda a spasso la diplomazia delle tre grandi Potenze dicendole: *Mi hai seccato abbastanza; vattene, se no . . .* hanno, come a dire, sbalordito e intronato la gente, cosicchè non si è ancora potuto riavere dallo sbalordimento. Noi vedremo di esporre nel modo più chiaro e conciso che sia possibile il nuovo stato della questione polacca dopo la risposta perentoria della Russia.

Le risposte della Russia alle tre Potenze sono brevissime; ma in compenso abbiamo il *Memorandum* che loro va annesso, il quale piglia undici colonne del *Moniteur*, del 20 di settembre. La forza ed il veleno delle risposte della Russia sono contenute nel *Memorandum*, il quale è dettato con quella astuzia e finezza di esposizione, per cui va famosa la diplomazia russa. Ci riesce impossibile di dare un sunto di questo documento; ne accenneremo il punto culminante.

La Russia vuol dimostrare che essa fu sempre più sollecita della libertà e della indipendenza della Polonia che non le Potenze, le quali ora sono tutto viscere per la Polonia. L'imperatore Alessandro I è colui che fece tutto per la Polonia, e avrebbe fatto davantaggio se non avesse incontrato nel Congresso di Vienna le opposizioni delle Potenze. Quindi conseguita, secondo il ministro russo, che siccome tutto ciò che fu accordato ai Polacchi è dovuto all'*iniziativa* della Russia, così dipende solo dalla Russia non solo l'interpretare quelle convenzioni, ma modificarle ed anche dichiararle non più obbligatorie. Questo poi è esposto dal ministro russo colla storia dei negoziati relativi ai trattati del 1815, in modo assai destro e maligno, facendo spiccare la circostanza che la Russia « aveva conquistato il Ducato di Varsavia colle sole sue armi contro un nemico, nelle cui file militavano ancora l'Austria e Prussia ». Parimente il ministro russo fa suonare alto, e ripete più volte che l' Europa deve alla Russia ed alla sola Russia la caduta del primo Napoleone; « le Potenze erano in gran parte (solo *in gran parte?* Che modestia!) debitrici della loro liberazione alla Russia; esse sapevano di qual peso questa Potenza aveva pesato nella guerra, e di qual peso poteva ancora pesare »; quindi non erano nel caso di dettar la legge ad Alessandro I, ma dovevano da lui riceverla.

Non è qui il luogo di entrare a discutere questo punto di storia. Ma ognuno vede che audacia ci vuole nella Russia di gittar in viso alle Potenze questo ricordo: alla Francia cioè ricordare la campagna di Mosca; alle Potenze rinfacciare la loro impotenza a petto dell' oppressore dell'Europa, che solo dalla Russia potè essere rovesciato! Sta bene: l'Europa ha trattato il Tartaro coi guanti gialli; e il Tartaro risponde colla punta de' suoi stivali.

Il *Pays* del 22 settembre fa mostra di non essere offeso da queste zaffate della Russia, ricordando la *campagna di Crimea* che vendicò l'onta di quella di Mosca ». La Russia, scrive il *Pays*, è libera di raccontare a suo talento la storia di questi trattati. Questo non ispiace gran fatto alla Francia dopo la campagna di Crimea. Noi non ci sentiamo pungere dai racconti e dai commentarii del principe di Gortschakoff e dalle parole che va a togliere nelle reminiscenze del 1813 e 1814. Ma il suo modo di parlare è tale da andar a sangue alle altre Potenze? Per esaltare la grande Russia, esagera, a loro spese, i suoi servigi e la sua gloria. È lei, la Russia, che fece il più, anzi fece tutto in quella guerra in cui pure l' Europa era collegata contro la Francia. L' imperatore Alessandro fu l'Agamennone di questa nuova Iliade: sul principio della guerra la Russia nè portò da sola il peso. Quando essa combatteva per l' Europa, altre Potenze, cioè Prussia ed Austria *marciavano co' suoi oppressori*. Così parla il principe di Gortschakoff. La Prussia e l'Austria vedranno se esse devono rispondere a queste reminiscenze del 1813. A noi poco importano. Nuove guerre e nuove glorie ci tolgono ogni suggezione in presenza della Russia, e c' innalzano tanto, e dànno un' idea tanto grande della Francia e del suo governo, ch'essi non hanno nulla da invidiare a chicchessia ». Alla buon'ora! Ma la Francia ed il suo governo, *così alti* come sono, potranno intascarsi uno schiaffo così villanamente applicato loro sul viso senza risentirsene? Le reminiscenze del 1813 sono cancellate dalle reminiscenze del 1855: sia pure. Ma l'insulto del 1863, per cui la diplomazia francese, dopo essere stata menata pel naso per quattro o cinque mesi, è cacciata a calci fuori della porta, sarà cosa da sorbirsi come un uovo tenero?

Il *Journal des Débats*, che ha sempre il modo di lodar tutti..... i potenti, trova che l'alterigia della Russia ha qualche cosa di attraente, in quanto che i Francesi amano in altrui ciò che fanno essi stessi. « Il principe Gortschakoff dice con fermezza e con una alterigia (*fierté*) che non ci offende negli stranieri, perchè noi non vorremmo nel caso agire diversamente, ciò che deve risuonare nel cuore della nazione russa, e non dice altro ». Si vede che il dabben giornale è di facile contentatura! Perchè per un presupposto i Francesi sono pronti a dare uno schiaffo ad un cristiano, trovano che altri non fa male ad appiccarne loro uno sul viso! Ciascuno ha i suoi gusti!

Però il *Temps* non è dello stesso avviso. « Tutti, scrive esso, noteranno l'ingiuriosa insistenza, con cui il ministro russo ricorda senza posa gli alti fatti e le glorie della Santa Alleanza, e con ciò la non curanza altezzosa del gran signore moscovita, il pedantismo del professore di storia diplomatica e quella tinta generale di calma ed impertinente ironia, che è il marchio del talento del principe Gortschakoff. Siamo impazienti di vedere con qual aria lo accoglieranno i giornali ufficiosi, e se il *Pays* troverà proprio davvero che questo lungo dibattimento è chiuso « in modo calmo, che non è tale « da far prevedere nuovi incidenti ». Giammai, conchiude il *Temps*, un somigliante linguaggio uscì da una cancelleria che avesse qualche pensiero di conservare la pace ».

I giornali ufficiosi del ministero inglese non sono così pacifici come quelli del governo francese. Il *Daily-News*, organo di lord John Russell, proclama la guerra: non però per conto dell'Inghilterra. « Quando il momento di agire sarà giunto, dice, gli stessi motivi per cui le Potenze mantengono oggidì la pace, condurranno allora a determinazioni del tutto opposte. La Russia dimentica che l'Impero francese è una democrazia coronata, e che la dinastia napoleonica ha contratto coi Polacchi un debito che essa pagherà ». Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, minaccia esso pure la guerra: ma si tiene al largo. « Il giorno de' conti verrà, esso scrive. Dubitiamo che sia tanto lontano quanto pensa la Russia ». Il *Times* è meno vago. Anch' esso annunzia la guerra; ma determina il tempo. « L' Europa, esso scrive, non sarà così pacifica nella primavera come è al presente ». E allora guai alla Russia!

Il *Pays* osserva che tutti i giornali, vuoi francesi, vuoi inglesi, vuoi austriaci, che bandiscono la guerra contro la Russia, sono tutti d'accordo nel farne un carico della Francia. Tutti si rivolgono alla Francia, e le fanno un dovere di correre a fiaccare le corna all'autocrate. Nossignori!, grida il *Pays*, la quistione polacca non è quistione francese, ma europea. Dunque, se vuolsi fare guerra, facciamola: ma tutti d'accordo. O tutti, o nessuno. « La Francia non ha verun motivo di agire in modo diverso da' suoi confederati ».

È proprio la storia dei topi, tra i quali vi era l'*entente* di appiccare un sonaglio al gatto. Ma quando si venne al fatto: qui cascò a tutti l'asino.

Con ragione lo Czar si burla, e si piglia beffe della ridicola *entente cordiale* delle grandi Potenze. È l'*entente cordiale* delle parole più o meno vuote di senso. È l'*entente cordiale* del far molto fracasso per nulla. È l'*entente cordiale* di somministrare qualche balocco per calmare l'irritazione di tutti gli uomini onesti a qualunque partito spettino, nel vedere abbandonata alla balìa d'un governo mostruoso e sanguinario una generosa nazione.

Ma più di tutto è *entente cordiale* della paura, della mutua gelosia, della diffidenza reciproca delle Potenze *amiche!* Ed è questa gloriosa ed onorevolissima *entente*, che fa la forza del Cosacco, il quale, mentre scanna i miseri Polacchi, fa le corna all'Europa, e col *knut* alla mano tiene indietro la potente Austria, la più potente Inghilterra e la potentissima Francia, le quali vanno girando intorno all'orso, che squarta e divora la preda, ma non osano andargli troppo vicino!

RISPOSTA DELLA RUSSIA ALLE POTENZE

SULLA QUISTIONE POLACCA

Ecco il testo del dispaccio sulla questione polacca letto e consegnato dall' ambasciatore di Russia a Parigi, barone di Budberg, al sig. Drouyn de Lhuys.

Il principe di Gortschakoff al barone Budberg.

Tsarkoe-Selo, 26 agosto (7 7.bre) 1863.

Ho l' onore di trasmettere qui appresso a V.

E. la copia di un dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys, di cui il duca di Montebello è stato incaricato di darci comunicazione.

Il Gabinetto imperiale prese cognizione di questo documento con tutta l'attenzione che esso merita e col desiderio sincero di far giungere a un accordo questo scambio d'idee.

Dopo maturo esame, non ci abbiamo trovato motivi atti a farci modificare i punti di vista, di cui vi feci parte nel mio dispaccio del 1° (13) luglio.

Crediamo prevenire i voti del sig. ministro degli affari esteri di Francia astenendoci dal prolungare una discussione, che non raggiungerebbe lo scopo di conciliazione, al quale miriamo, se essa non avesse altro risultato che di confermare ciascuno dei due governi nelle proprie opinioni intorno a una questione, in cui ci duole vivamente di non trovarci d'accordo col Gabinetto delle Tuillerie.

Porremo in rilievo un punto solo del sig. Drouyn de Lhuys, perchè ci sta a cuore il rimuovere anticipatamente qualsiasi nuovo subbietto di mal inteso. Voglio parlare dell'allusione fatta dal ministro degli esteri di Francia reiteratamente e sotto diverse forme alle provincie occidentali della Russia, come partecipanti, sino ad un certo punto, alle stipulazioni internazionali che regolarono, nel 1815, la sorte del ducato di Varsavia.

Il governo imperiale non potrebbe ammettere in alcuna misura, anche la più ristretta, questo punto di vista; e Vostra Eccellenza è invitata a reiterare al signor Drouyn de Lhuys la dichiarazione già fatta nel mio precedente dispaccio, che, cioè, S. M. l'Imperatore, sempre pronto ad adempiere scrupolosamente i suoi obblighi verso tutte le Potenze, deve escludere perentoriamente, anche da uno scambio amichevole d'idee, qualsiasi allusione a delle parti del suo impero, alle quali non applicasi nessuna stipulazione internazionale, qual che si sia.

Quanto agli altri punti trattati nel dispaccio del signor ministro degli affari esteri di Francia, preferiamo attenerci a quelli in cui ci troviamo d'accordo, almeno per l'intenzione.

Il governo francese desidera vedere prontamente ristabilito nel regno di Polonia uno stato di cose, che renderebbe la tranquillità a questo paese, il riposo all'Europa, la sicurezza alle relazioni dei gabinetti.

Noi dividiamo intieramente questo desiderio, e per effettuarlo sarà fatto tutto ciò che può dipendere da noi.

Il nostro augusto padrone rimane animato dalle intenzioni più benevoli verso la Polonia, dalle più concilianti verso tutte le Potenze straniere.

Il benessere di tutti i suoi sudditi d'ogni razza e d'ogni convinzione religiosa è un obbligo che S. M. imperiale ha accettato verso Dio, la sua coscienza e i suoi popoli. L'Imperatore consacra tutta la sua sollecitudine ad adempierlo.

Quanto alla responsabilità che S. M. può assumere ne' suoi rapporti internazionali, questi rapporti sono regolati dal diritto pubblico. Può solo trar seco una responsabilità la violazione di questi principii fondamentali. Il nostro augusto padrone ha costantemente rispettato e osservato questi principii verso gli altri Stati. Sua Maestà ha il diritto di aspettarsi e di reclamare da parte delle altre Potenze il medesimo rispetto.

Vorrete dar lettura e copia di questo dispaccio al signor ministro degli affari esteri di Francia.

Gradite, ecc. GORSTHAKOFF.

La risposta fatta all'Inghilterra è la seguente:

Il principe Gortschakoff al barone Brunnow

Tsarskoë-Selo, 26 agosto (7 settembre).

Per ordine del suo governo, lord Napier mi ha comunicato un dispaccio di lord Russell, di cui V. E. troverà una copia qui unita.

È in risposta al mio dispaccio del 1° (13 luglio scorso) che voi foste invitato a comunicare al principale segretario di Stato di S. M. Britannica.

Le proposte ch'egli avea pubblicato in questo documento ci erano suggerite dal desiderio di arrivare ad un accordo. Accogliendo le osservazioni che quelle proposte hanno suggerito a lord Russell con la considerazione che abbiamo sempre avuto per le opinioni del governo di S. M. Britannica, noi non possiamo che deplorare di dover conchiudere che non abbiamo raggiunto lo scopo che ci eravamo proposto.

Dal momento che questa discussione non potrebbe riuscire che a constatare e confermare la divergenza delle nostre viste, il prolungarla sarebbe un'opera troppo contraria alle nostre concilianti disposizioni, nel che crediamo di non essere in disaccordo coi sentimenti del principale segretario di Stato di S. M. Britannica.

Noi preferiamo chiamare la vostra attenzione sopra i soli punti essenziali dei suoi dispacci, sui quali ci accordiamo almeno nell'intenzione.

Il governo di S. M. Britannica desidera vedere prontamente ristabilito, nel regno di Polonia, uno stato di cose che renda la tranquillità a quel paese, il riposo all'Europa e la sicurezza alle relazioni dei gabinetti.

Noi dividiamo intieramente questo desiderio, e tutto ciò che può dipendere da noi sarà fatto per tradurlo in atto. Il nostro augusto signore è sempre animato dalle più benevole intenzioni per la Polonia, e dalle più concilianti disposizioni rimpetto a tutte le Potenze straniere. Provvedere al benessere de'suoi sudditi d'ogni stirpe e d'ogni credenza religiosa è un dovere che Sua Maestà Imperiale ha accettato dinanzi a Dio, alla sua coscienza ed al suo popolo.

L'Imperatore consacra tutta la sua sollecitudine al compimento di questo dovere.

NECROLOGIA

IL CAVALIERE GIUSEPPE BRESCA

L'*Armonia* parecchie volte raccontò come la buona riuscita dell'innalzamento del magnifico obelisco Vaticano, fosse dovuta all'intelligente coraggio del marinaio Bresca da S. Remo, che il 10 settembre 1586 gridava all'architetto Domenico Fontana: *acqua alle corde!* Sisto V, il quale non lasciava invendicato nessun delitto, e senza premio nessun atto di virtù, accordava al Bresca ed alla sua famiglia il privilegio di provvedere di palme il palazzo Apostolico e le chiese di Roma.

Di questo fatto esistono preziosi documenti, e ne discorrono a lungo il Cancellieri nella *Descrizione delle funzioni della Settimana Santa*, pagina 195; Angelo Rocca, *De Bibliot. Vaticana*, pag. 250; Taia nella sua *Descrizione del palazzo Vaticano*, pag. 440; Chatard nella *Nuova descrizione del Vaticano*, tom. III, pag. 20; e recentemente ne parlò l'eruditissimo Cesare Cantù nella sua *Storia degli Italiani*, vol. IV, *aggiunte al tomo* III, pag. 761.

Ma il più bel documento è il privilegio medesimo che godono i Bresca di San Remo, nei quali perdura ereditario il diritto di provvedere di palme Roma. Godeva tale privilegio il cavaliere Giuseppe Bresca, fratello a quel Giacomo Bresca che s'era così segnalato nel 1814, festeggiandosi in Roma il ritorno trionfale di Pio VII dopo cinque anni di esilio e di prigionia. Il cavaliere Giuseppe avea ereditato dalla sua famiglia, insieme co' suoi privilegi, un grande affetto a Roma ed una figliale devozione al Santo Padre Pio IX, ed il suo nome fu de' primi a comparire nelle liste del *Danaro di S. Pietro*.

Il Signore se lo tolse con sè dopo lunga e dolorosa malattia sofferta con cristiana rassegnazione. Egli spirava l'anima in San Remo il 21 del passato agosto nell'età d'anni 65, lasciando suoi eredi universali il canonico Vittorio Amedeo Bresca, cugino germano del defunto, e Giovanni Bresca, tuttavia in minore età e nipote del canonico. I quali ordinarono che fossero fatti al compianto congiunto i più solenni funerali, comprendone la bara colle onorate assise di capitano pontificio e di cavaliere del Papa.

Per la morte del cavaliere Giuseppe Bresca il privilegio di provvedere Roma di palme passa di pien diritto al canonico Vittorio Amedeo Bresca. Imperocchè il cavaliere Giuseppe era *ex ea natum familia, ex qua vir extitit qui provido sane consilio, utilique monitu, in Vaticano obelisco effe-rendo multam diligentemque operam adhibuit, ac propterea a recor. mem. Xisto V praedecessore nostro praecipuum privilegium obtinuit, cuius vi ipse tantum, ceteris exclusis, perpetuum ius haberet ferendi Romam palmeos ramos pro Pontificio sacello aliisque urbis templis*, come diceva il suo diploma. Ora il canonico Amedeo essendo il più prossimo parente del cavaliere Giuseppe (e lo dimostra il suo albero genealogico) acquista senza alcun dubbio il medesimo privilegio.

E l'egregio sacerdote ne è ben meritevole, non solo per ragioni di famiglia, ma anche per titoli personali, giacchè da ventisei anni serve con molto zelo il civico ospedale, ed affrontò intrepido gravissimi pericoli massime nelle due invasioni del colèra. Sicchè, mentre noi deploriamo la morte del Giuseppe Bresca, ci conforta il pensiero, che lasciò nel canonico Amedeo un degno successore, che gli rassomiglia nell'affetto a Pio IX, e nella venerazione alla S. Sede.

SAGGIO DI LOGICA. — Un giornale del mattino ha da Roma che morì il P. De Giovanni Gesuita, il quale aveva presso di sè la cassa del brigantaggio e il registro delle spese fatte pei briganti. « Questo libro fu subito incendiato ».

Ammesso il fatto, costui sarebbe un privato che, nella Compagnia di Gesù, faceva un'azione disapprovata. Tant'è vero che subito morto si *incendiò* il registro: azione del resto, della quale non si vedrebbe la ragione. Perocchè o era un delitto, e sarebbe servito al processo: o era un accordo col Re di Napoli e col Papa, e il registro bisognava conservarlo per regolare i conti.

La povera ragione si perde, tanto più che subito il corrispondente soggiunge, che « i Borbonici frequentano moltissimo il convento dei Gesuiti », e aveva premesso che il Coppola, autore del progetto pel monumento Cavour, è architetto di Francesco II!

Altrove il giornale si scaglia contro il Papa che commette l'estremo della violenza, perchè il governo italiano *espulse* tutti i consoli pontificii!

MEMORIE PER LA STORIA DEI NOSTRI TEMPI. — È pubblicato il quaderno 8° che è il 2° del volume II delle *Memorie per la Storia dei Nostri Tempi, dal Congresso di Parigi nel* 1856 *ai primi giorni del* 1863. Esso contiene i seguenti articoli estratti dall'*Armonia:* — Il Russo, potente alleato del Piemonte — Gli arazzi dell'*Armonia* nell'arrivo della Czarina vedova — Carlo Bon-Compagni davanti a Pio IX in Bologna — Glorie del Regio *Exequatur* in Piemonte — La Camera delle approvazioni — Il punto d'appoggio di Mazzini — Giovanni Huss e i rivoluzionari moderni — Ragguagli sull'attentato del 14 di gennaio 1858 contro Napoleone III — Autobiografia di Felice Orsini — La Babele dell'insegnamento in Piemonte — Una lettera di Felice Orsini al conte di Cavour — Grandezza e santificazione del regicidio — L'apoteosi di Orsini — Il domani del patibolo — Panegirico di Giuseppe Mazzini davanti alla Corte d'Appello in Genova — I rivoluzionari alla fiorentina — Voracità rivoluzionaria — Le leggi leopoldine e l'*Armonia* proibita in Toscana — L'Imperatore dei Francesi e gl'italianissimi del Piemonte — Ritrattazione e testamento di Felice Orsini — Scandalose assolutorie dei giurati in Piemonte — Accuse di Giuseppe Mazzini contro il conte di Cavour — La merce insegnante — L'apoteosi di Robespierre in Londra. Avvertiamo che al *quaderno* va annesso un foglio di quattro pagine da mettersi nel quaderno precedente in luogo di quello, in cui venne sbagliata la compaginazione.

Quest'opera composta di due volumi costa lire *dieci*, che debbono spedirsi anticipatamente alla Direzione del giornale l'*Armonia*.

Il comitato nazionale polacco ha comunicato alle Potenze un lunghissimo *memorandum*. Questo documento merita attenzione, perchè esso venne pubblicato dal *Moniteur* di Parigi. Fu notato che il *memorandum* del comitato polacco espone la quistione polacca in modo da confutare il *memorandum* del principe Gortschakoff, senza però nominarlo. Si direbbe che il comitato conobbe quel documento prima ancora che fosse comunicato alle Potenze.

I briganti Giuseppe Caruso, fratello del famoso Caruso, e Francesco Fasanella, i quali dopo essersi presentati alle autorità di Rionero, e furono quindi rilasciati sulla loro parola d'onore per andare in cerca d'altri briganti dovevano presentarsi il 14 di questo mese. Ne abbiamo 24 e finora i briganti non solo non condussero i 250 che promisero, ma non comparvero neppure essi. Ogni giorno il sotto-prefetto di Rionero e il questore Solera vanno dall'alto di un campanile in vedetta, e là col cannocchiale all'occhio

vanno perlustrando la campagna quanto è lunga e larga, per vedere se i tanto desiderati briganti vengono. Ma ahi dolore! Non un solo brigante veggono comparire! E pensare che quei due bricconi hanno scroccato un pranzo al sindaco di Rionero per caparra dei 250 briganti!

La *Nuova Europa* del 22 settembre ci annunzia che il giornale *Roma o Morte* stato soppresso dal *comitato nazionale* di Roma ha ripigliato le sue pubblicazioni. Anzi il giornale fiorentino *ripubblica per intero* tutto il foglio, che è il numero nono consecrato al *sequestro*, che chiama *Rapina*. I più bei titoli di *ladri*, di *rei di rapina*, ecc. sono fraternamente prodigati ai membri del *comitato nazionale*. La polemica è curiosa!

Durante il 1862 le prigioni provinciali dell'Inghilterra furono popolate da 13,255 debitori, 3,012 accusati per offese nell'armata e nella marina, 3,035 inquisiti lasciati liberi sopra sicurtà, 9,260 inquisiti e liberati per mancanza di prove, 20,282 giudicati innanzi alle assisie, 92,895 sommariamente giudicati da magistrati locali — in tutti 141,742. Vi fu un aumento di 12,594 casi sulla statistica del 1861, nel quale anno vi fu un aumento quasi eguale sulla statistica del 1860. Dalle stesse carceri uscirono nel corso dello stesso anno 136,255 persone, 156 passarono dalle prigioni agli asili degli alienati, 9 evasero, 16 soffrirono la pena capitale, 199 morirono, 10 dei quali si suicidarono. De' condannati a pene lunghe o a vita 466 furono deportati in Australia, 657 a Gibilterra, 34 impazzarono, 5 evasero, 70 morirono e 2650 vennero rilasciati per buona condotta temporaneamente.

Secondo scrivono da Varsavia, il marchese Wielopolski ottenne un congedo illimitato per recarsi all'estero, e fu nel tempo medesimo sollevato dalle sue cariche di governatore civile e di presidente del Consiglio di Stato.

L'imperatore Alessandro ha innalzato alla dignità d'ammiraglio il vice-ammiraglio Novossilski, comandante supremo del porto e governatore militare di Cronstadt. È detto che nell'ukase imperiale, che tale ricompensa è conceduta all'ammiraglio per avere diretto, con non minore alacrità che intelligenza, i lavori di Cronstadt e messo quel porto in istato di difesa.

Tempo fa noi accennammo a depredazioni nelle biblioteche di Milano. Un signore ci contraddisse gentilmente, non rigorosamente, e noi lo lasciammo dire, tanto più ch'egli era il meno imputabile. Ora nell'*Amateur d'autographes* leggiamo un avviso che alla Biblioteca ambrosiana furono involati i carteggi autografi dei Medici coi duchi di Milano dal 1496 al 1510, e si diffidano tutti gli amatori e compratori di tali rarità a non approfittare d'un tal furto, che tanto importerebbe recuperare.

Un processo fu iniziato per altri carteggi scomparsi dall'archivio diplomatico, e trovati presso una persona; ma la procedura si volle sopita d'ordine superiore.

Un bellissimo ritratto di Andrea Salari trovavasi in vendita, opera fra le rare di questo insigne pittor milanese. Fu offerto alla pinacoteca di Brera, ma il ministero dell'istruzione pubblica negò far quella spesa. Che importa la scuola lombarda o la pinacoteca milanese? Il proprietario lo vendette alla galleria nazionale di Londra, pel doppio del prezzo, al quale l'aveva offerto alla pinacoteca di Brera.

NOTIZIE VARIE

Avviso della Direzione Generale delle Poste. — Una convenzione di posta è stata conchiusa tra l'Italia ed il Belgio il 23 dicembre 1862, le cui disposizioni saranno poste in vigore col 1° del prossimo ottobre. In virtù di questa convenzione le lettere che si cambieranno tra l'Italia ed il Belgio, tanto per la via di Francia, quanto per la via di Svizzera e di Germania, avranno corso a francatura libera ai seguenti prezzi:

Lettere francate cent. 40 } per porto di grammi 10.
Lettere non francate cent. 60 }

I giornali e le stampe sotto fascia, compresi i libri rilegati, dovranno essere francati sino a destinazione al prezzo di centesimi 10 per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi. — I campioni di merci sono temporariamente assimilati alle lettere. — Le lettere chiuse, i campioni di merci e le stampe sotto fascia potranno essere raccomandate mediante il pagamento anticipato di una tassa fissa di raccomandazione di 50 centesimi in aggiunta alla tassa progressiva di francatura rispettivamente stabilita. — Le lettere insufficientemente francate sono sottoposte alla tassa stabilita per quelle non francate, con deduzione però del valore dei francobolli, che i mittenti vi avranno applicato. — Le stampe non francate od insufficientemente francate non hanno corso. — È ammessa fra i due Stati la reciproca trasmissione di piccole somme di danaro col mezzo di vaglia postali. Con successivo avviso verranno assegnate le norme che regolano questa parte di servizio, e determinata l'epoca in cui potrà aver effetto.

Viva Bologna! — Con questo titolo l'ottima *Eco* di Bologna stampa un bellissimo articolo, in cui parla di due magnifiche dimostrazioni religiose fatte da quei buoni cittadini in questi ultimi giorni. La prima si è l'ottavario che si celebrò sul colle della Guardia nella settimana scorsa in onore della Natività di Maria Santissima. Lo spazioso tempio, dice il citato giornale, dedicato sul colle della Guardia alla nostra celeste Proteggitrice, Maria Vergine, detta da S. Luca, era troppo angusto per contenere la folla di divoti Bolognesi, che per otto giorni consecutivi celebrarono con istraordinaria pompa la festa della Natività di Colei, che, venendo al mondo, schiacciò col suo immacolato piede l'orrido demone che avea tratto in inganno i nostri primi genitori. La seconda dimostrazione poi ebbe luogo nella scorsa domenica nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo. Essa consistette nella solenne esposizione dell'Augustissimo Sacramento per riparare in qualche modo alle empie bestemmie lanciate da Renan contro l'ineffabile divinità di Gesù Cristo e ripetute ogni giorno da una stampa libertina e miscredente. Bisognava trovarsi in S. Bartolomeo, scrive l'*Eco*, per comprendere appieno che cosa sia la pietà di un popolo cattolico, e con quale dignitosa maesta esso manifesti la sua fede e la sua divozione a quel Dio che si vestì di umana carne per redimere il mondo dal peccato e dalla morte. Là un numeroso popolo con centinaia e centinaia di faci ardenti implorava da Dio oltraggiato ed offeso non pene o castighi pe' suoi nemici, ma chiedeva a lui pietà e misericordia per coloro che lo bestemmiano e lo ignorano. Ecco le nostre vendette.

Scene dolorose. — Scrivono da Catanzaro (capoluogo della Calabria Ultra 2°): « La sera del 9 andante un giovane denominato Pucci, entrando nella platea del teatro, urtò per caso nella sciabola di un uffiziale dei bersaglieri, e, come d'ordinario avviene, si volse immantinente a dimandarne scusa. L'uffiziale non fu abbastanza contento, ma voltosi con modi risentiti venne ad alterco col giovane suddetto e con suo padre ch'era accorso alla disputa. Tutto cessò coll'alzarsi della tela, ed ognuno credè che tale contesa, avvenuta per mero equivoco, avesse avuto termine. Il fatto fu diverso, perchè finito lo spettacolo l'uffiziale, fermando fuori del teatro il padre del Pucci, riprese con più calore a rimproverargli il fatto del figlio, e quindi animandosi il diverbio, gli lasciò andare uno schiaffo. Ciò portò che in risposta l'uffiziale si ebbe quattro o cinque colpi di stile e fu steso al suolo semivivo ».

Bibliografia. — *La festa di S. Michele e il mese di ottobre*, in ossequio agli Angeli Santi per conforto nelle calamità e bisogni presenti di Santa Chiesa e dei fedeli, per il conte E. Avogadro della Motta. Terza edizione riveduta ed accresciuta. Torino, per Pietro di Giacinto Marietti, un volume di pag. 422, in-32°. Prezzo franchi 1 25, franco per la Posta. — L'egregio autore avverte che « la presente ristampa viene fatta sul testo dell'edizione primitiva del 1849 con aggiunte e correzioni dell'autore e sotto la sua direzione, perchè in altra riedizione, sebbene da lui preparata ed emendata, furono introdotte da mano straniera, a sua insaputa, altre variazioni e mutilazioni, parecchie delle quali egli reputa meno conformi e adatte all'economia generale dell'operetta. — *San Francesco di Sales e i Protestanti*, ossia storia della Missione dello Sciablese, tratta dalla vita di S. Francesco di Sales, del curato di S. Sulpizio, e volgarizzata da un sacerdote fiorentino. Un volume di pag. 260, in-8°. Firenze, Tipografia delle Murate. Questo lavoro è pubblicato per cura della Società Toscana per la *diffusione dei libri buoni*. Vendesi al prezzo di lire 2 40, franco per la Posta, mediante vaglia affrancato al *Magazziniere della Società*.

Congresso protestante a Manchester. — L'*Herald* annunzia che il 13 di ottobre si aprirà a Manchester un congresso di ecclesiastici e di laici della Chiesa *stabilita*, sotto il patrocinio del duca di Marlborough, del conte di Derby, dei lord Ebury e Lyttleton, di lord Manners, e di nove altri membri del Parlamento, e finalmente dell'*Arcivescovo* di York, del Vescovo di Manchester, e del *Vescovo* di Oxford. Il congresso comincierà con una funzione nella cattedrale della metropoli manifatturiera dell'Inghilterra, e le sedute si terranno nel *Tree trade hall* nei giorni seguenti. I soggetti proposti per la discussione sono: l'estensione della *Chiesa*, la recluta e l'educazione dei ministri, la cooperazione laica, la *Chiesa* in Irlanda, l'amministrazione delle grandi parrocchie, le donne missionarie parrocchiali, l'aumento della Chiesa nel Lancashire, la legge della *Chiesa* coloniale, le scuole giornaliere e della domenica.

Fortificazioni a Vienna. — A Vienna si sta ora elaborando nel ministero della guerra un progetto di legge da presentarsi per l'approvazione al *Reichsrath* nella prossima sessione, col quale si stabilirebbe di cingere di fortificazioni tutto l'immenso circuito della capitale austriaca. Le fortificazioni, secondo il sistema prediletto agli ufficiali austriaci, consisterebbero in una serie di forti staccati, che comincierebbero da una parte alla Schmelz per terminare a Hussdorf, e dall'altra al Wienerberg giungendo fino al Danubio. Alcuni punti elevati, come la Sprimerin am Kreuz, il Laaerberg, ecc., verrebbero anch'essi provveduti di opere fortificatorie, e a Florisdorf e Jedlersee si costruirebbero delle forti teste di ponte. Questa notizia viene pubblicata dal *Camerad*, gazzetta militare, che riceve comunicazioni dal ministro della guerra.

Emigrazione irlandese. — Si parla di una emigrazione d'Irlandesi anche più considerevole di quella del 1847, quando 215,000 lasciarono il paese. Le entrate, che le messi di quest'anno forniscono alla popolazione, non serviranno che a darle i mezzi di sottrarsi alle privazioni, a cui fu soggetta in tutto l'anno.

Falsa accusa e riparazione. — Due anni fa una giovine parigina tornata dal ballo distaccava i suoi gioielli prima di togliersi la sua bella toeletta. Ella era aiutata dalla sua cameriera, e a misura che si distaccava i suoi diamanti, li metteva sopra un piccolo pianoforte. La giovine signora, dopo aver dormito sino alle 11, entrò nella sala del pranzo con suo marito, e di là rientrò poscia nel suo appartamento, dove trovò la cameriera in preda ad una visibile inquietudine. La cameriera interroga la padrona se ha i suoi orecchini; questa risponde con sorpresa di no, e da nelle smanie quando sente che la cameriera non li ha più trovati. Si cerca, si fruga, si rovista: ma invano, i preziosi orecchini sono scomparsi. Si grida, si domanda, si questiona: ne risulta che nessuna altra persona, tranne la povera cameriera, era entrata nella stanza della signora. I sospetti cadono dunque su di lei, ed un giorno che si seppe come essa avea recato una buona somma di danaro alla cassa di risparmio, i sospetti si confermarono vieppiù. Invano ella protestò che il danaro era di una sua zia ammalata, epperò incapace di uscire. La signora monta in furia, e non potendo ottenere dalla povera cameriera la confessione del proprio delitto, la caccia come ladra da sua casa. Passarono così due anni, quando nello scorso luglio la signora dovendo far rimuovere dal suo posto il pianoforte, sentì un rumore straordinario, e avendolo fatto aprire, restò colpita meno dalla sorpresa che dal dolore, trovando i suoi orecchini che erano sdrucciolati sotto le corde. La giovine dama andò subito in cerca della sua antica cameriera, e desolata di averla trovata povera ed inferma, giacchè il dolore che avea provato per la gravissima accusa l'avea abbattuta per modo che non avea più potuto riaversene, generosa siccom'era, ottenne da suo marito che pagasse all'innocente cameriera una rendita annua di 500 lire, presa su ciò che darebbe a lei medesima per la sua toeletta.

Preci espiatorie. — Leggiamo nell'ottimo *Difensore* di Modena del 22 di settembre: « Questa insigne confraternita della B. V. Addolorata, nella sua chiesa del SS. Salvatore, detta dei *Servi*, riccamente apparata per la solennità della scorsa domenica (che anche quest'anno riusciva splendida e divotissima) incominciava ieri un solenne triduo di riparazione per le bestemmie dell'empio Renan contro Gesù Cristo e la divina sua Madre. Alla funzione della mattina in onore di Maria SS. succedono quelle del pomeriggio coll'esposizione del SS. Sacramento, dalle ore 4 alle 6, e vengono chiuse colle Litanie dei Santi e colla Benedizione del Venerabile. Anche i piissimi parrocchiani di S. Pietro, secondati dall'ottimo loro P. Curato, hanno disposto che ne' giorni 28, 29, 30 si celebri al medesimo santo scopo un altro triduo di penitenza nella loro chiesa ».

I Gesuiti nel Tirolo. — Scrivono da Trento al *Südtiroler Volkoblatt*: « Sappiamo che gli ottimi PP. Gesuiti furono cacciati dall'Italia; per buona ventura alcuni di essi vennero nel Tirolo ad arrecarvi da veri Apostoli moltiplici benedizioni in queste valli italiane della patria nostra. Ciò non è sfuggito ai rivoluzionari italiani, i quali perciò vomitano contro i PP. della Compagnia di Gesù il fiele della calunnia, lamentando che presso di noi non sia ancora la libertà del pugnale e della carcere. In più luoghi hanno dato quattro o cinque missioni ad un tempo, con incredibile frutto. Presentemente si danno in Els con in capo il P. Franco. È incredibile quanto quest'uomo solo scriva e lavori. Sappiamo che i mazziniani in Italia lo vorrebbero uccidere, ma la persecuzione altro non fa che aumentare il coraggio dei forti, e la benedizione di Dio ricompensa le sue fatiche, come il dimostra anche ora il fatto, che da molti miglia lontano accorre il popolo e circonda giorno e notte il confessionale dei Missionari, e la grossa parrocchia di Eles basta appena a contenere tante migliaia di persone. È una vera vittoria sopra il falso spirito che già da più anni contro lo Stato e la Chiesa si cerca d'instillare nel povero popolo. I Missionari sono i veri amici del popolo ».

Un altro congresso in Alemagna. — I congressi abbondano in Alemagna. Dopo i congressi dei Sovrani, dei ginnastici, dei giureconsulti, degli statisti, si è tenuto a Dusseldorff un curioso concorso di giuocatori di schacchi. La partita più importante è stata giuocata da un giovane di 30 anni, signor Luigi Paulsen, di Blomberg in Vestfalia. Il signor Paulsen ha tenuto fronte a dieci giuocatori insieme senza vedere gli scacchieri. La partita cominciata alle 2 e 1|2 pom. durò sino alle cinque e 20 minuti del domattina. Quindici ore! durante le quali il signor Paulsen non prese che una tazza di thé e cinque o sei bicchieri d'acqua. I giuocatori erano collocati per ordine attorno ad una gran tavola, alla quale il signor Luigi Paulsen, assiso su d'un seggiolone, voltava le spalle. Suo fratello primogenito Vilfredo passava successivamente presso ciascun giuocatore e nominava ad alta voce il pezzo giuocato. Il signor Luigi Paulsen ha perduto tre partite, ne ha vinto due, e cinque sono state nulle. Si è notata questa singolarità che le partite, le quali hanno dato un risultato erano quelle dei giuocatori che occupavano i numeri impari nell'ordine del giuoco.

Un'infame setta religiosa a Napoli. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli, del 19 di settembre: « Un'altra setta religiosa si è impiantata a Napoli, detta *Società Spirituale*, che fa professione di Spiritismo, e giovedì usciva un giornale con questo titolo, come suo organo ufficiale. Si ammette e si propugna la presenza, l'assistenza e la realtà di taluni spiriti soprannaturali, ma non nel senso cattolico. Dopo il programma seguono vari articoli, sul primo dei quali si legge: *Scritto con assistenza auricu'are!!* sul secondo: *Scritto da un medium illitterato per intuizione o manoduzione!!* e dopo vari altri articoli ispirati *(sic)* segue la cronaca, ove si narra l'apparizione dello spirito di un morto in

un luogo di campagna, ove diceva di essere stato destinato; si narrano vari strani incidenti, e poi si conchiude che mediante un amuleto, inviato dalla Società Spirituale agli spaventati albergatori del luogo, lo spirito siasi fatto meno impertinente. Ecco dove ci conduce la libertà dei culti!! Ecco le strane conseguenze della libera coscienza!! »

Risse ed omicidii a Genova. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 22 di settembre: « Nella sera di domenica seguiva presso il caffè del Cairo una rissa tra vari marinai della marina mercantile. Si venne ai coltelli, e ne andarono feriti un Ioanstir Giovanni d'anni 22 ed un Ioanenesen Andrea d'anni 20, amendue di Norvegia. Raccolti per cura degli agenti della pubblica forza, vennero entrambi in una portantina trasportati allo spedale. Il Ioanstir, cui era toccata una ferita penetrante in cavità, spirò nel tragitto. Il Ioanenesen non ebbe ferite di momento, e potrà essere guarito fra dieci giorni ».

Tolleranza anglicana. — Alle *piccole sessioni* di Atherston, presso Manchester, furono condannati quattordici persone a 5 scel. di ammenda, per aver ritirato il loro fieno di domenica, e rifiutandosi di pagare, allegando che essi non fecero che salvare da una tempesta il loro fieno già tagliato, loro si sequestrò il 4 settembre quella quantità di suppellettili necessaria per coprire le spese giudiziarie. Si cominciò una sottoscrizione a Manchester per indennizzare queste vittime dello zelo *sabbatico* (per non dire *giudaico*) de' magistrati inglesi. — Lo *Standard* annunzia che il vescovo anglicano di Norwick prese a perseguitare il reverendo G. Drury, rettore di Claydon, Suffolk, per aver introdotte innovazioni puseiste nelle funzioni della sua parrocchia. I zelatori protestanti gettano pietre alle sue finestre, e il povero rettore stesso fu rovesciato dai ciottoli che i campioni puritani lanciarono al suo uditorio, riunito in una sala che è posta sul suo stesso terreno!

IL BRIGANTAGGIO INCOMINCIA!

Si presentano? Niente di nuovo. Il corrispondente torinese della *Perseveranza* scrive in data del 18: « Quantunque di briganti se ne continui a presentare non pochi, pure il Crocco e il Ninco-Nanco non si sono visti ancora! » La stessa *Perseveranza* del 20 ha una corrispondenza da Napoli, in data del 16, che dà un po' di luce a questo fatto tragicomico della presentazione, degnissimo proprio di storia e di poema. Fino al 16 a Napoli non v'era nulla di certo, anzi « le presunzioni e gl'indizi sull'avverarsi o no di questo fatto si contraddicevano e si bilanciavano per le notizie che man mano arrivavano da quei luoghi ». Quello solo che si conosce è il primo presentarsi dei briganti a Rionero, anzi se ne raccontano le circostanze che sono curiosissime; il citato corrispondente le ha da una lettera di Barile, che noi riferiamo altrove. Crocco avrebbe pranzato lautamente in casa del capitano Corona in Rionero, e gli altri suoi compagni entrati tutti armati e di corsa nel paese si sarebbero *abbracciati* coi villani, con pochi operai e *qualche galantuomo*. La conclusione di questi tripudii patriottici fu che i briganti verso sera si ritirarono, e poco alla volta scomparvero dagli occhi dei cittadini di Rionero, promettendo di ritornare fra *otto* giorni! Intanto la mattina dell' 11 davano prove del loro buon volere ricattando i fratelli Alamprese in Ginestra, e imponendo loro un riscatto di 7000 ducati!! — Non mancano altri aneddoti che su tal proposito si fanno circolare, e sono ripetuti sul serio dai giornali, p. e., di Crocco che trova due *vaticali*, e li spedisce con un suo *rapporto* al prefetto di Melfi, perchè avevano cercato dissuaderlo dal presentarsi; di Ninco-Nanco che perseguita la banda Marini, restio a presentarsi, della premura dei capi nel ricercare pei boschi i briganti a fine di consegnarli alle autorità, ed altre simili amene produzioni di teste meridionali.

Le notizie di combattimenti e di ricatti sovrabbondano. Compendiamo come il solito e lasciamo le osservazioni: — Scrivono da Napoli, in data del 16 al *Corriere Mercantile*, che la mattina del 6 recavansi da Torrenso verso Benevento due ricchi possidenti, Bianchi e Mellusi, scortati da dodici soldati del 39° di linea e da sei o sette guardie nazionali. Giunti nelle pianure di Benevento, furono circondati dalla banda di Caruso, che alle prime scariche ferì quattro soldati. Gli altri tutti furono disarmati e condotti nella vicina masseria di Francavilla. I soldati ebbero salva la vita e congedati; i militi furono barbaramente trucidati. Con un ricatto di 8500 franchi il Mellusi fu lasciato libero il giorno 12, ma il Bianchi non fu restituito, e si teme della sua vita. — Un terribile combattimento aveva luogo tra la stessa banda Caruso ed una sezione di cavalleggieri presso Carbonara. Lasciamolo narrare dal corrispondente della *Patria* del 18:

« Venne a notizia del comandante quella sezione di cavalleggieri che in quei dintorni annidavasi la banda Caruso; fatte delle indagini, gli riuscì di ritrovarla parata alla difesa. Il capitano non ordinò la scarica delle pistole; comandò che quei masnadieri fossero caricati alla sciabola. I cavalleggieri per tutta l'estensione del *Piano di San Paolo* tirarono colpi di sciabola da disperati sulla banda Caruso, che avea cominciato a rispondere con una fitta fucileria. Al capitano venne ucciso il cavallo, e rimase indietro; però, provvedutosi di quello di un brigante steso al suolo, ritornò alla testa de' suoi seguitando a far eseguire la carica. Ma il secondo cavallo gli venne pure morto; per buona fortuna potè servirsi di quello d'un soldato ferito. I briganti se la dettero a gambe; il comandante credette imprudente inoltrarsi vieppiù, e comandò la ritirata. Fuvvi un momento in cui i cavalleggieri, stanchi del combattimento, scomposero le file e smontarono di cavallo. I briganti ne profittarono, riordinaronsi dietro una collina, e coll'impeto che conferisce l'altezza del luogo ritornarono all'attacco. Il capitano dei cavalleggieri non si sgomentò, fè prendere ai suoi un'acconcia posizione, e sostenne intrepido l'urto della banda. Ma il terzo cavallo gli venne ucciso; un altro eragliene necessario, perchè doveasi lo squadrone da una posizione portare in un'altra onde pigliar di fianco il nemico. Come fare? dimandò quale dei soldati avesse voluto cedergli il cavallo. Era cotesta una questione di vita o di morte, perchè rimanere senza cavallo significava divenir vittima dei briganti, a cui quel terreno rimaneva incontrastato. Ma un soldato s'offerse volentieri, e fè dono del proprio cavallo al capitano. Il girar di posizione venne eseguito, la banda Caruso fu sconfitta, ma quel bravo soldato, trovato solo senza poter fuggire, fu vittima della barbarie brigantesca! ».

Mentre tre carabinieri e quattro guardie nazionali del comune di Paglietta, Abruzzo Citeriore, perlustravano quel territorio, ebbero uno scontro con tre individui armati che tentarono fuggire alla loro vista. Aperto il fuoco da ambe le parti, ad un tratto la piccola colonna trovossi accerchiata da circa 40 briganti. Il brigadiere comandante la forza, visto il pericolo, sempre combattendo si ritraeva verso Atessa, ove trovato un distaccamento del 47 che accorreva in suo soccorso, tornò tosto sui suoi passi per vedere di combattere quei malandrini. Malgrado tutta la diligenza possibile non si potè più raggiungere la banda che erasi già dispersa nelle vicine boscaglie. Arrestarono però 19 proprietari delle masserie ove erano nascosti i briganti, considerandoli come manutengoli, tanto più che nelle diverse abitazioni ebbero a scoprire i viveri che erano stati preparati per tutta la banda.

La prima compagnia del 17° reggimento fanteria mercè le disposizioni date dal suo capitano signor Testori Giovanni e lodevolmente eseguite per cura de' proprii uffiziali signor Wentura Giacinto, luogotenente, e dei signori Balena Enrico e Lavista Giovanni, sottotenenti, dopo 48 ore di marce e perlustrazioni ai confini del distretto di Campagna colla Basilicata, riesciva il 29 scorso agosto ad arrestare nel tenimento del comune di Muro il feroce brigante Falcone Michele di Valva che, armata mano, barbaramente incalzava i suoi due ricatti. Il brigante fu *fucilato* per ordine del suddetto capitano in S. Gregorio Magno il giorno 30 detto, prima che spirassero le 24 ore dal suo arresto. I due ricatti ebbero per conseguenza la loro libertà e si restituirono alle proprie famiglie.

In S. Demetrio (Calabria Citeriore), successe nel giorno 8 corrente una rivolta contro i carabinieri, che avevano arrestato certo Saracena Francesco colpevole di una ferita causata in rissa a certo Manco di quel luogo. I carabinieri essendo solamente armati di sciabola per essere in servizio nell'interno del paese, non poterono conservare a lungo in loro potere l'arrestato, costretti come erano a difendersi contro i rivoltosi. Il Saracena potè quindi fuggire dalle loro mani e darsi alla campagna. Essendo giunta poco dopo altra forza in paese, potevano arrestare i nominati Vincenzo Saracena e Liguori Demetrio accusati di essere i capi della sommossa. L'autorità giudiziaria procede attivamente per appurare i fatti.

Un telegramma annunzia che nel giorno 12 corrente la guardia nazionale di Ripacandida, Basilicata, ebbe uno scontro assai vivo con una banda di briganti, dei quali uno rimase ucciso e due caddero prigionieri.

I carabinieri della stazione di Matera in Basilicata, arrestarono nella notte del 9 corrente, otto agenti dei briganti, i quali furono condotti a Potenza e posti a disposizione di quel tribunale militare. — Mentre il contadino Simeone Paolo trovavasi sulla montagna Crocetta situata nel territorio del comune Pico (Terra di Lavoro), alla ricerca del suo compaesano Minutelli, stato sequestrato alcuni giorni prima da una banda di briganti, veniva sorpreso egli stesso da una comitiva di 10 individui armati che stavano riposando sotto alcuni alberi. Legategli le mani con delle funi, lo condussero seco per via ignota, e non se ne ebbe altra notizia. Fin qui il *Giornale di Napoli* del 15, del 16 e del 17.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 22 settembre.

L'*Opinion Nationale* dà una grande importanza alla pubblicazione fatta dal *Moniteur* della lettera diretta dal governo nazionale polacco al principe Czartorisky.

La *Patrie* dice che questa pubblicazione è un avvenimento politico, è una specie d'adozione degli argomenti contenuti in quella lettera, e che lascia presentire a favore dei Polacchi il riconoscimento come parte belligerante.

La *France* dice che questa inserzione nel *Moniteur* acquista le proporzioni di un avvenimento che produrrà una viva impressione in Europa.

Il *Temps* considera questa inserzione come un riconoscimento morale, di cui non si potrebbe comprendere il senso se non venisse seguito dal riconoscimento dei Polacchi come belligeranti.

La *Gazette de France* e il *Siècle* si esprimono nello stesso senso che il *Temps*. Il *Pays* e il *Constitutionnel* riproducono la lettera senza farvi commenti.

Milano, 23 settembre.

La manovra è incominciata alle ore 11, terminò alle ore 2. Tutto è proceduto con perfetta regolarità. Folla di spettatori straordinaria. Il Re, accompagnato dai Principi, con numeroso stato maggiore e ufficiali stranieri, fu accolto per tutte le vie da applausi entusiastici. Città imbandierata ed esultante. Questa sera illuminazione al teatro della Scala.

Londra, 23 settembre.

Il *Morning Post*, esaminando la questione del riconoscimento dei Polacchi come belligeranti, cita alcune opere di diritto internazionale; conchiude che gl'insorti hanno diritto di reclamare questo riconoscimento, e le Potenze possono aderirvi o no senza per ciò offendere alcuna delle due parti. La Russia, trattando i Polacchi come sudditi per diritto di conquista, dovrebbe considerare che questo popolo ha almeno altrettanto diritto per ricuperare la propria indipendenza di quello che abbia una Potenza estera per sottometterlo. Il diritto di conquista non dà quello di esterminio, e le Potenze hanno diritto di prendere delle misure che tendano alla propria difesa.

Nuova York, 12 settembre.

Il commercio di Nuova Orléans e delle città di Missuri, dell'Ohio, di Cairo, di S. Louis venne dichiarato libero dal controllo militare.

Parigi, 23 settembre.

Il *Constitutionnel*, citando i giornali tedeschi, constata che un perfetto accordo continua fra le tre Potenze relativamente alla questione polacca, che è una questione europea.

Parigi, 23 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 22	settembre 23
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)*.	L.	67 80	67 80
Id. Id. 4 1[2 0[0 *(id.)* . .	»	96 20	95 85
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* . .	»	93 5[8	93 1[2
Consolidato ital. 5 0[0 *(apertura)*	»	73 70	73 50
Id. Id. *(chiusura in cont.)*	»	73 45	73 50
Id. Id. *(fine corrente)*	»	73 45	73 60
Prestito italiano	»	73 20	73 30

Valori diversi

		22	23
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1170	1177
Credito mobiliare italiano	»	620	615
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	717	717
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	422	423
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	567	567
Id. Id. *Austriache* . . .	»	413	412
Id. Id. *Romane*.	»	428	428
Obbligaz. Id. Id.	»	248	248

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'Armonia, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

XXIII.

EX . AVCTORITATE · PII · IX · PONT · MAX ·

SENATVS · POPVLVSQVE · ROMANVS

FRONTE · COENOBII · MARTHAE · VIRGINIS · EXORNATA

ADITV · AD · AREAM · ARCHIGYMNASII · GREGORIANI · EXPLICATO

SPECIEM · VRBIS · INSIGNITER · AVXIT

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Permettete, Mamma mia, che anch'io concorra col mio obolo di franchi 10 alla fabbrica del tempio che viene innalzato nelle vicinanze di Spoleto a vostra maggior gloria. Mamma mia, voi sapete di quale grazia specialmente abbisogni. Ottenetemela dal vostro Divin Figliuolo. Io ve ne prego. Diocesi d'Acqui. Il parroco di Bruno: Lovisolo Carlo — Cordara, arciprete di Terzo d'Acqui, L. 2 per la Madonna di Spoleto — Davone sacerdote Gio. Domenico di Rivalta d'Acqui, L. 5.

Diocesi di Saluzzo. Una persona che molto vi ama, Santo Padre, e che fa sue tutte le espressioni già stampate nel giornale l'*Armonia* e altri per accompagnare il Danaro di San Pietro vi prega d'accettare l'offerta di L. 10 in ringraziamento delle consolazioni recatevi dai Trentini, sopratutto dall'angelo della diocesi, in occasione della trisecolare loro festa centenaria. Lode sia a Dio per tutto il bene fatto in quella fausta circostanza.

Offerta d'una famiglia del circondario di Voghera al Santo Padre, implorando la Benedizione su di essa, lire 7.

Fossano. Al Santo Padre, Pontefice e Re, N. N. offre franchi 2 50 — Il canonico prevosto Giorgio Oreglia, pel terzo trimestre del 1863, fr. 15 — A Maria Vergine Santissima di Spoleto Madre di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo. N. N., fr. 2 50 — Giorgio Oreglia, canonico prevosto, fr. 5.

Da *Cisterna.* Luigia Torto, moglie di Felice, offre per l'erezione della nuova chiesa della Madonna di Spoleto lire 5 con preghiera di una Messa al suo Altare. « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

D. G. G., parroco nella diocesi di Fossano, offre L. 10, cioè 5 pel Danaro di S. Pietro, in attestato di profonda venerazione e cordialissimo affetto al glorioso Pontefice e Re Pio IX, e 5 per la costruzione della nuova chiesa in onore della Taumaturga Immagine di Maria Vergine Santissima intitolata: « Auxilium Christianorum », esistente nella diocesi di Spoleto, implorando dall'immortale Pontefice l'Apostolica Benedizione, e dalla Beata Vergine Santissima la celeste sua protezione sopra di sè e de' suoi dipendenti.

Un padre ed una madre di famiglia (Ossola) alla Santissima Vergine: « Auxilium Christianorum » di Spoleto, lire 20 per grazie ottenute e per altre da ottenersi. Al Santo Padre Pio IX, implorando nuovamente l'Apostolica Benedizione sopra di essi e di tutta la loro famiglia.

Pinerolo. C. G. P., lire 3 al Santo Padre, implorando la sua Santa Benedizione sopra di sè e de' suoi parenti.

Santo Padre, prostrato ai vostri piedi imploro l'Apostolica Benedizione in vita ed in morte sopra di me e sopra di tutti i miei, e vi offro quattro doppie di Savoia. Pel nuovo tempio in onore di Maria Santissima di Spoleto, una doppia di Savoia, da cui si detrarranno lire 2 50 per la celebrazione di una Messa nella cappella, onde ottenere, per l'intercessione di Maria Santissima, grazie speciali. « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Asti. Alla Taumaturga Vergine onorata a Spoleto sotto il titolo: « Auxilium Christianorum », L. 4, coll'obbligo di una Messa, per grazia ricevuta.

Un canonico d'Asti.

A Maria Vergine SS. Auxilium Christianorum e per l'erezione della nuova chiesa che s'innalza in suo onore a Spoleto, R. C. Delitala chiedendo grazia, offre lire 10.

Ventimiglia. Il canonico Stefano Calsamiglia, in ringraziamento di una specialissima grazia ottenuta da Maria Santissima, Aiuto de' Cristiani, offerisce lire 5 per l'erezione del Santuario a lei dedicato — Damigella Carlotta, sua sorella, lire 2 per lo stesso fine — Il suddetto canonico, lira 1 al Santo Padre Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, che forma e formerà sempre l'amore del cielo e della terra.

Un sacerdote della diocesi di Novara offre lire 5 alla Madonna di Spoleto per ottenere una grazia.

Piobesi. Lire 10 per la chiesa di Spoleto e per una Messa da celebrarsi all'altare di Maria Vergine: « Auxilium Christianorum », secondo l'intenzione di F. P.

— Lire 10 per la chiesa di Spoleto e per una Messa da celebrarsi all'altare di Maria Vergine: « Auxilium Christianorum », secondo l'intenzione di A. E.

Cuneo. Un cappellano offre a Pio IX, Papa e Re, L. 5; e alla Beata Vergine di Spoleto, L. 3.

Diocesi di Mondovì (Lequio-Costamagna). All'Immacolata Vergine Maria, Aiuto dei Cristiani, ed in ossequio a Monsignore Arcivescovo di Spoleto, colonna inconcussa di Santa Chiesa e vera gloria del Clero italiano, I. F. M. e P. M. offrono per l'erezione del nuovo tempio L. 5.

Albissola Marina (Diocesi di Savona). Reverendo D. Marco Testa, ammalato, offre Ln. 3 pel Santuario della Vergine di Spoleto per una Messa, onde implorare la sua guarigione.

Cornigliano (Diocesi di Genova). Rosina vedova Cresta, da lungo tempo afflitta per vari malori che essa soffre, offre Ln. 2 per la nuova chiesa di Spoleto, confidando che la Gran Vergine si degnerà consolarla, ottenendole dal suo Divin Figlio la guarigione.

Caluso. Giuliano-Albo Teresa nata Capris offre L. 5 per la fabbrica della chiesa della Madonna di Spoleto nella ferma fiducia di ottenere una grazia speciale dalla Vergine SS. Ed il sacerdote B. C., vice-curato, vi aggiunge altre L. 5, parimente per la detta chiesa, in suffragio dell'anima del fu Giovanni Battista Guala, arciprete suo principale.

Torino. Se la penna del Renan niega la divinità di Gesù, all'opposto la mia, espression del cuore, lo confessa qual Uom-Dio vero; ed il Nono Pio, suo Vicario, qual Capo di Chiesa Santa e Re di Roma venera e proclama, cent. 50. Comoglio Tommaso.

Due sacerdoti d'Alessandria, secolare l'uno, regolare l'altro, oltremodo stomacati delle sataniche bestemmie contro Gesù Cristo vomitate dallo sciagurato Ernesto Renan, a tutt'uomo protestano contro l'empio attentato, pronti a propugnare in ogni maniera la Divinità di G. Cristo col dispendio eziandio della loro vita, ed offrono al Papa-Re L. 10.

Tortona. Nel rinnovarvi la mia profonda riconoscenza, oh! mio Salvatore Divino Gesù Cristo, Dio e uomo, per l'infinita degnazione, che aveste, di discendere dal cielo per salvarci; protesto altamente contro le bestemmie ed empietà di Renan, e con ferma fede e vero giubilo ripeto con S. Pietro: « Tu es Christus filius Dei vivi ». In attestato di divozione figliale a Maria Santissima Immacolata nella propria festa della sua Natività ed in ossequio al Santo Padre Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione, offro L. 10 pel Danaro di S. Pietro. A. L. Perrucca, parroco di Viguzzolo.

Diocesi di Tortona. Cornale. Il parroco di detto luogo offre al Santo Padre il suo obolo di L. 5 — Le seguenti sue parrocchiane offrono: Balduzzi Maria, L. 1 cent. 50 — Bettaglio Severina, L. 1 — Meardi Maria, L. 1 — Balduzzi Giuseppa, L. 1 — Generani Orsola, L. 1 50. Aggradite, Santo Padre, la nostra tenue offerta accompagnata dal desiderio di offrirvi di più, e compartite su di noi e delle nostre famiglie la vostra Santa Benedizione.

Pontecurone. Aggradite, o Vergine Santissima, la misera offerta di L. 10, delle quali 5 per la nuova chiesa di Spoleto, e 5 da unirsi al Danaro di S. Pietro, che io per vostro amore offro per la sesta volta all'impareggiabile ed invitto Pio IX qual protesta contro l'infame libro Renan.

Lire 2 per l'erezione del santuario di Maria Santissima *Auxilium Christianorum* a Spoleto, coll'obbligo di una Messa per ottenere una grazia speciale — Lire 3 offre un economo parrocchiale della diocesi di Ventimiglia pel Danaro di San Pietro, in segno del più umile ossequio e del più vivo attaccamento al così amabile Sommo Pontefice e Re Pio IX, degno successore di S. Pietro, che con tanta sapienza e tranquillità governa la Chiesa in questi tempi così combattuta, pregando che voglia Iddio disperdere i suoi nemici, che tanto angustiano il suo bel cuore, ed implorando la sua Apostolica Benedizione per sè, per la sua famiglia e per la sua parrocchia.

Un paio di fibbie d'argento in dono al Santo Padre Pio IX da D. M. G. parroco e vicario-foraneo nella diocesi di Pinerolo.

Cuneo. Il religioso A. G., prostrato ai piedi del Sommo Papa e Re Pio IX augusto Vicario di Gesù vero Dio Uomo, offre per amore di Gesù pel Danaro di S. Pietro in compenso delle orribili bestemmie del giustamente condannato Renan, L. 20, e L. 10 compresa la celebrazione di una Messa per l'erezione del nuovo tempio alla gran Vergine Maria di Spoleto: Viva Gesù! viva Maria concepita senza macchia! viva Pio IX!

Chivasso. Vi spedisco, o Pontefice-Re, L. 4 per la conversione dei tanti deputati bestemmiatori, che si trovano nella Camera del regno d'Italia.

Bistagno. Offerta di L. 3 alla Santissima Vergine in Spoleto, per implorare grazia alla primogenita mia figlia inferma, vedova, e le grazie spirituali al sottoscritto e sua famiglia, che sempre ricordano così la celebrazione di una Messa. Avendo nel momento ricevute le grazie di lei sanitarie. Cav. G. B. Galeazzi.

Maggiora (Novara). Il sacerdote Giuseppe Manfredi; Domenica Massaro, vedova Manfredi; Felicita Cottini; Maddalena Anchise, nell'atto che offrono complessivamente L. 4 per la Madonna di Spoleto, e L. 6 per Pio Nono, esclamano di cuore contro le bestemmie di Renan che nega la divinità di Gesù Cristo: Viva Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo!

Una parrocchiana di Breme Lomellina, fiduciosa di ottenere per l'intercessione di Maria la liberazione da lunga e grave malattia, offre per la fabbrica del tempio in onore della Madonna di Spoleto L. 6 e centesimi 60.

Casale. Compreso della più alta maraviglia, ed insieme pieno della più profonda indignazione all'udire e vedere che un Ernesto Renan sia giunto a tal segno di temerità di negare la divinità di Gesù Cristo, che venne creduta e adorata per lo spazio di dicianove secoli, di quel Gesù, nel « cui nome piega il ginocchio quanto avvi in cielo, in terra e perfin negli abissi » (*Philip.* 2 10), non posso a meno che rispondere prontamente al cortese invito dell'*Armonia*, di confessare cioè, Gesù Cristo Dio e Uomo, col tenue obolo di L. 20.

Robbio. S. Padre, da pochi giorni vi ho mandato da figlio devoto il mio obolo; ma ora per rispondere all'appello dell'*Armonia*, e così tanto per dire al signor Renan che, malgrado le sue bestialità infernali, credo e crederò sempre in Gesù Cristo figliuol di Dio e Signor nostro, vi mando L. 3, Aragnetti D. Giovanni.

Lesegno. Una madre di famiglia, per grazia ottenuta da Maria SS. manda L. 5 per l'erezione del tempio di Spoleto — Maddalena Varalda si raccomanda di cuore a M. SS. « Auxilium Christianorum », onde essere aiutata nelle sue tribolazioni, e non potendo dar di più, le manda cent. 50 pel tempio di Spoleto.

Una giovanetta cattolica al Santo Padre, come pegno del suo amore e della sua devozione, implorando l'Apostolica Benedizione per la sua madre inferma e per tutta la sua famiglia, L. 5.

F. F. B. implora dal Santo Padre, Pontefice e Re, per sè e per la sua casa l'Apostolica Benedizione. Una scatola d'argento, un anello d'oro con ritratto sul castone, ed un cordone per oriuolo con ciondoli d'oro.

Un prete della diocesi di Mondovì, L. 2 per una Messa in onore di Maria Vergine « Auxilium Christianorum », e L. 5 per la nnova chiesa di Spoleto.

N. N., Lire 2.

Sommariva Bosco. Ricorrendo la festa della Natività di Maria SS., il signor N. N. offre per la Madonna di Spoleto la tenue offerta di L. 2 per ottenere una grazia speciale.

« In omnem terram exivit sonus, et in fines orbis terrae verba Pii IX ». L. 1 25 (2ª offerta). Obolo tenuissimo, è vero: ma siccome venne approvato quel della donna evangelica, così si spera dal presentaneo Pontefice-Re, da cui un disgraziato Biellese invoca la Benedizione su di lui e sulla sua famiglia composta di undici soggetti, dei quali cinque ammalati, chi più, chi meno.

Un sacerdote fossanese, in attestato della profonda venerazione e particolar filiale devozione che si gloria di professare al Pontefice e Re, offre L. 10 pel Danaro di San Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e suoi congiunti, e L. 5 per la costruzione del tempio di Spoleto.

Una giovane figlia liberata prontamente da pericolosa malattia per intercessione di Maria ausiliatrice venerata presso Spoleto, a cui ebbe ricorso, in rendimento di grazie offre di cuore per la costruzione del tempio L. 1, tenuissimo risparmio de' suoi lavori.

Il sacerdote Domenico Daniele, vice-curato di Grinzano, diocesi di Fossano, al Santo Padre Pio IX Pontefice-Re L. 5, implorandone la Benedizione Apostolica — Lo stesso sacerdote per l'edificazione del tempio di nostra Signora di Spoleto, L. 3 e L. 2 per la celebrazione di una Messa.

SARDEGNA

Cagliari. « Ipsi peribunt; tu autem permanebis ». Il sacerdote M. S. R. C. B. offre al Santo Padre Papa e Re l'obolo di L. 2 50 (4ª offerta) — Deh! sia uno l'ovile ed uno il Pastore: e stia sempre a Roma l'adorato Sovrano Pio IX. S. P. P. S. S. N. B. offre L. 2 50 (4ª offerta) — La vedova R. P. ad imitazione della vedova del Vangelo unitamente alla sua famiglia depone a' piedi del Vicario di Gesù Cristo L. 7 40, implorando per sè e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione (2ª offerta) — Una madre di famiglia R. F. prostrata ai piedi dell'immortale Pio IX offre L. 5, chiedendo per sè e per la sua famiglia la sua Santa Benedizione (2ª offerta) — Una pia signora G. V. offre L. 10, chiedendo per sè e per la sua famiglia la Benedizione del Sommo

Pontefice e Re, sperando di vederne quanto prima il trionfo (2ª offerta) — L. C. Studente ginnasiale, avendo dato involontariamente alcuni centesimi pei danneggiati dal brigantaggio, offre di tutto cuore L. 1 20 al Sommo Pontefice-Re, e ne chiede la Benedizione, onde poter progredire ne' suoi studi — N. T. M. offre al Santo Padre L. 1 44 in onore della Natività di Maria Santissima chiedendo per sè e pel consorte l'Apostolica Benedizione — Cada il regno dell'errore e trionfi la giustizia, R. M. offre all'amato Pio IX L. 5, chiedendone la Benedizione.

Suelli. Deh! suoni a lor salute l'ultima ora dei ribelli e la prima di una stabile rigenerazione di fede e di costumi, R. D. S. S. F. S. mette ai piedi di Pio IX un oriuolo a ripetizione, chiedendone la sua Benedizione.

Alghero. Il signor Carmine Sannino offre L. 20 pel Danaro di S. Pietro, e L. 10 per la Madonna di Spoleto.

Sassari. Alcuni Padri Conventuali depongono l'obolo dei loro risparmi ai piedi del Santo Padre, implorandone l'Apostolica Benedizione. Il Padre M. S. L., lire 10, alla Madonna di Spoleto, lire 3 — Il Padre B. D. offre al Santo Padre lire 5 — Il Padre B. M., lire 25 — Il Padre A. F. L., lire 25.

Un giovine di Marradi per la sua prima comunione offre a Pio IX Papa e Re L. 20, implorandone l'Apostolica Benedizione, affinchè questa sua comunione gli sia caparra di eterna salute — I genitori di esso offrono pure allo stesso scopo lire 20, delle quali 10 a Pio IX e 10 per la nuova chiesa della Madonna di Spoleto, due delle quali però serviranno per la celebrazione di una Messa all'altare della detta Madonna (4ª offerta).

LOMBARDIA

Milano. Per la Natività di Maria Santissima G. C. C. offre alla Madre della santa speranza L. 10 per l'erezione della nuova chiesa di Spoleto — Un sacerdote della diocesi di Lodi offre L. 20 al Sommo Pontefice Pio IX in onore di Sant'Agostino, intelletto e cuore fragrante, nella scienza di Pio maestro, di color che sanno, il quale nelle questioni ecclesiastiche riteneva come assioma: « Roma locuta est, causa finita est » — Li coniugi R. e M. P., protestando contro le orribili bestemmie dell'empio Renan, offrono a Maria Santissima, madre di Gesù vero Dio, la tenue somma di L. 12 per l'edificazione del suo tempio presso Spoleto. « Auxilium Christianorum ora pro nobis » — Una giovine sposa milanese confidente e divota di Maria Santissima taumaturga di Spoleto offre L. 6 per l'erezione del suo tempio, ed altre L. 2 per una Messa, nella ferma fiducia di ottenere speciali grazie per essa ed il suo sposo e famiglia — Una persona devota ed affezionata a Pio IX Papa-Re offre L. 2 pel Danaro di S. Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione — Due coniugi lombardi offrono L. 8 pel tempio di Spoleto, ed altre L. 2 per una Messa a quel divoto altare, a fine di conseguire grazie particolari sopra di loro e sopra l'unica loro figlia, sperando nella valida intercessione di Maria Santissima sempre taumaturga — Due persone milanesi, affezionatissime a Pio IX Papa Re, danno L. 10 pel Danaro di S. Pietro, invocando l'Apostolica Benedizione ed una grazia desideratissima per loro e per un'affezionata loro parente — Alla gloria ed al maggiore onore di nostro Signor Gesù Cristo vero Dio e Uomo il sacerdote Paolo Prada, parroco di Fagnano sul Naviglio, offre all'immortale Pio IX lire 10, implorando la paterna sua Benedizione per sè e suoi parrocchiani — M. G. offre L. 10 a Maria Santissima di Spoleto, cioè L. 4 per due Messe e L. 6 pel tempio, onde implorare grazie particolari e temporali, secondo la propria intenzione — Viva Gesù e Maria! L. 20 per settima offerta di G. P. di Erba che protesta contro il libro di Renan — Lire per la Madonna di Spoleto onde ottenere il trionfo del Santo Padre ed il ritorno del nostro amatissimo Vicario Capitolare il Vescovo Caccia, e l'insediamento dell'eletto nostro Arcivescovo Monsignor Paolo Ballerini — Protesto io pure contro le bestemmie scritte dal Renan contro la divinità di Gesù Cristo; possa esso per le vostre preghiere, o vero Vicario di Gesù, convertirsi. Umilmente vi presento il tenue obolo di L. 60, e vi prego di benedirmi. Aggiungo altre L. 10 per il nuovo tempio presso Spoleto « Auxilium Christianorum », C. C. C. di Milano — Una nobile milanese, affezionatissima al Papa-Re, grida di cuore: Viva il buon Gesù Dio e Uomo! Viva la bella ed immacolata bambina Maria Santissima! Viva Pio IX! e desidera che il Renan possa egli stesso un giorno ripetere tali evviva. Prostrata ai vostri piedi vi offre L. 20, ed implora la paterna Benedizione per sè e per i suoi — Santo Padre, benedite a quest'anima bisognosa di una grazia particolare. Lire 20 di una persona di Brugherio — Per l'erezione del tempio alla Beata Vergine di Spoleto, L. 2 — Alcuni sacerdoti, L. 15: « Credo in Iesum Christum filium eius unigenitum » — Treviglio. Alcuni secolari di fede antica, L. 12 50 — Una persona, che confida in Maria Santissima per una grazia, manda alla chiesa di Spoleto L. 3.

Milano. Una madre raccomanda sè e la sua famiglia alla Santissima Vergine di Spoleto, pregando sia recitata un'*Ave Maria* davanti alla miracolosa immagine, L. 1 50 — Rosa B. offre a Pio IX lire 5 pel Danaro di S. Pietro, pregando che Dio voglia continuare il secondo miracolo accennato nel N° 200 dell'*Armonia*.

Diocesi di Milano. Un parroco della Pieve di Vimercate, S. D. A. B., a riprovazione del sacrilego romanzo di Renan, offre ad onore di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ed in ossequio al magnanimo Vicario di G. C. sulla terra il Sovrano Pontefice Pio IX, lire 20 — Indegno Renan! voi siete uno zero al confronto dei milioni e milioni d'uomini che adorano Gesù e recitano il *Credo* col più tenero affetto e colla mente la più lucida. In onore della Natività di Maria Vergine ed in attestato della mia fede offro al rappresentante di Cristo, Pio IX Papa e Re, lire 40 per settembre ed ottobre, chiedendo l'Apostolica Benedizione — La nobile damigella Eugenia di Belgioioso, nell'entrare novizia nel monastero delle Sacramentine in Monza, offre del suo piccolo peculio L. 10 al Sommo Pontefice e Re, perchè la benedica nella sua vocazione, e questa Benedizione scenda anche sui propri genitori, fratelli e sorelle, e sul proprio zio Monsignor Vescovo Caccia, onde, avvalorato da tanto sussidio, compia ciascuno santamente la propria missione in terra per ricongiungerci tutti in paradiso.

Una madre di famiglia di Milano offre pel nuovo tempio della Madonna di Spoleto L. 3 ed implora una grazia dalla Vergine SS., Madre di Gesù, Figliuolo di Dio.

Milano. Una famiglia lombarda, protestando contro le bestemmie vomitate dall'empio Renan in odio del divino Gesù, offre al suo Vicario e più grande difensore in terra il tenue, ma cordiale obolo di L. 2.

Diocesi di Milano. Sacerdote Sironi Angelo, L. 3 50: Sempre con voi, o Santo Padre, per essere sempre con Gesù Cristo — Per la fabbrica del tempio, che si sta erigendo alla Madonna presso Spoleto, Brivio Annunciata offre L. 1 20, implorando una grazia per l'intercessione di Maria — Mazzucchelli Teresa, L. 2.

Dispiacentissimo delle ingiurie che si contengono nel libro di Renan contro il nostro Signor Gesù Cristo, due sacerdoti della Pieve di Corbetta, diocesi milanese, offrono al Santo Padre L. 5 cadauno, e ripetono le parole di S. Giovanni: « In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum . . . . . . et Verbum caro factum est et habitavit in nobis plenum gratiae et veritatis ».

Monza. Galbiati Carlo, d'anni 18, offre pel Danaro di S. Pietro L. 1 50.

M. C. P., che spediva già L. 40 una volta, ed altre lire 20 altra, quale caparra di L. 1000 che darà quando otterrà una grazia per mezzo della Benedizione di Pio IX, vi manda ora L. 5 per terza caparra, implorando nuovamente la Benedizione del Pontefice Re, certo di avere da Gesù Cristo la grazia, e protestare contro il Renan, che non ammette la sua divinità.

Bergamo. Alcuni chierici del seminario, prima di separarsi per andare alle vacanze autunnali, si ricordarono delle afflizioni e delle strettezze del Santo Padre Pio IX, e per dargli un nuovo attestato della loro devozione e della parte che prendono alle sue amarezze gli offrono di nuovo italiane L. 8 25 — Lire 5, offerta 15ª di A. V. M. ad onore di S. Pietro, chiedendo la Benedizione: Evviva Pio IX Pontefice e Re!

Crema. Lire 3 per la Madonna di Spoleto: Sovvengavi, o piissima Vergine Maria, non essersi mai sentito che sia stato abbandonato alcuno, il quale abbia ricorso alla vostra protezione (S. Bern.).

Un cappellano di Scalve offre al Santo Padre Pio IX lire 10, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sè e sopra tutti i suoi parenti. Un sacerdote di Schilpario offre L. 10 alla Beata Vergine Maria di Spoleto, implorando alcune speciali grazie, ma specialmente la salute eterna per sè e per la sua famiglia — Un sacerdote bergamasco offre al Sommo Pontefice L. 10, augurandogli ogni Benedizione, e pregandolo d'impartire la sua Benedizione sopra l'ottimo Vescovo di Bergamo, sopra l'offerente e sua famiglia, e sulle sua patria, affinchè ami e rispetti mai sempre il degno Prelato.

Cremenega. Tre grazie ottenetemi, o Santo Padre, e poi griderò anch'io, ma di cuore: O Roma con voi, o Santo Pontefice-Re, o morte. O. S. P. C., lire 1 50.

Domaso. Al gloriosissimo Pontefice Pio IX lire 5, e alla Madonna di Spoleto L. 5 una tenera madre offre, implorando la divina Benedizione sui carissimi suoi figli — A Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, e alla sua Santissima Madre la Beata Vergine Maria sia sempiterno onore, laude e gloria. Pel Sommo Pio IX lire 5, e alla Madonna di Spoleto L. 3.

La solita vedova di Pavia L. 20 al Pontefice-Re, da cui implora umilmente l'Apostolica Benedizione.

Pavia. Una cameriera offre fr. 5 alla Madonna di Spoleto per la grazia ottenuta della migliorata salute, supplicando la gran Vergine, Aiuto dei Cristiani, di accordargliene il pieno ristabilimento. Maria SS., assistetemi ed esauditemi!

Una persona di Vallalta, diocesi di Bergamo, che fa voti a Dio pel trionfo della Religione Cattolica, Apostolica, Romana, e che ogni giorno recita l'antifona: « Da pacem, Domine, in diebus nostris quia non est alius qui pugnet pro nobis nisi tu Deus noster », col rispettivo *Oremus*: « Deus a quo sancta desideria, etc. », col mezzo di vaglia postale offre all'immortale Pio IX Papa e Re italiane L. 10, implorando per sè e per la sua famiglia la sua Santa Benedizione.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Fermo. Padre Santo, sono con voi, e non è questa la prima ed ultima tenue offerta che v'invio acciocchè mercè vostra, la Vergine Maria mi soccorra e mi accordi segnalate grazie, L. 5.

Fano. A gloria ed onore dell'Assunzione di Maria Santissima al cielo, C. I. offre all'immortale Pio IX, pregando il misericordiosissimo Iddio per il sollecito trionfo della Chiesa, sc. 2 — Ottava offerta al Danaro di S. Pietro, implorando la Benedizione del S. Padre, sc. 1 — Altra offerta per l'8.a volta al comun Padre dei fedeli, bai. 30 — Altra 8.a offerta a Pio IX Pontefice Re, bai. 30 — Nona offerta al S. Padre, bai. 20 — In riparazione delle bestemmie del Renan contro Nostro Signore, N. N. offre al suo Vicario in terra lire 5 — Altra offerta al medesimo scopo, sc. 1 — P. M. E. ad onore della Natività di Maria Santissima offre al Sommo Pontefice Re Pio IX bai. 30 — M. N. F., implorando una grazia, offre alla Madonna « Auxilium Christianorum », sc. 2.

O Maria Vergine Consolatrice, consola nel giorno della tua Natività il Vicario del tuo Divin Figlio, Pontefice e Re, e con esso tutta la S. Chiesa; in grembo alla quale mi conserva in un colla mia famiglia, salvandola dai pericoli. A tal fine, implorando dal S. Padre l'Apostolica Benedizione, M. L. Radicati offre L. 15, e L. 5 per una Messa al S. M. di Spoleto in riparazione del sacrilegio commesso l'anno scorso nella solennità dell'8 di 7.bre, ed in suffragio di un'anima carissima.

Urbania. N. N., coniugi, nell'offrire per la costruzione del nuovo tempio della Beata Vergine di Spoleto bai. 50, si raccomandano di tre Ave Maria alla Taumaturga Immagine per la salute dell'unico loro bambino da molto tempo infermo — N. N. offre per il medesimo titolo baiocchi 60 per ottenere una grazia e per protestare altamente contro le bestemmie che si odono e le empietà che si scrivono.

Fermo. Mio caro Gesù, io vi confesso con tutto il cuore per mio vero Signore, e vero Dio: « Dominus meus, et Deus meus »; con questo sentimento di viva fede il sacerdote Luigi Pantonetti, dell'Oratorio, si unisce ai Ss. Apostoli nel confessare la Divinità di Gesù, e condannando l'empio Renan, che peggior di Lucifero ardisce negaglierla, depone L. 12 ai piedi del successore di S. Pietro, il Sommo Pontefice e Re Pio IX, implorando ardentemente da lui l'Apostolica Benedizione, come pegno di quella che si attende dall'immensa bontà di Gesù Cristo nell'ora della sua morte. O mio caro Gesù, « Deus meus, et Dominus meus », siate benedetto in eterno — Noi sottoscritti, povere persone, nel fare la solita nostra offerta mensile alziamo con S. Pietro la voce, dicendo « Tu sei il Cristo, Figliuolo di Dio vivo ». F. M. T., cent. 42 — S. T., cent. 88 — G. F., cent. 40 — V. L., cent. 26 — L. M., cent. 53 — P. G., cent. 30 — Due poveri coniugi dicendo - Sia lodato G. Cristo, vero Dio, e vero Uomo - offrono al S. Padre baiocchi 24 — A confusione del perfido Renan una povera vedova offre al suo Padre e Re Pio IX bai. 60, per ottenere da Dio che sempre viva in lei rimanga la fede, a fine di confessare anche innanzi al coltello del tiranno, Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo — « Nos ergo dilectissimi, Christum Jesum diligamus, ut verum hominem, et fratrem nostrum, honoremus ut Dei Filium, adoremus ut Deum » (S. Bern.). L. S., lire 2 12 — B. G.: « In fide vivo Filii Dei, qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me » (Gal., cap. 11, vers. 20), L. 1 59 — M. O., che crede Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo in protesta contro Renan, offre L. 1 06 — Un padre di famiglia, per ottenere la grazia che sempre viva rimanga in lui e nella sua famiglia la fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, combattuta dall'empio Renan, offre L. 5 — G. C. Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato, e ha dato se stesso alla morte per me, L. 3 che offre anche per una grazia, che spera di ottenere, mercè le preghiere del S. Padre — Un ragazzo di poverissima condizione, per confessare la Divinità di Gesù Cristo e soccorrere il S. Padre, dà quanto ha, cent 40 — N. N. è poverissimo, e per ciò mai ha potuto fare un'offerta al S. Padre. Ora, affidato a Gesù Cristo, vero Dio, si priva del suo stipendio mensile di bai. 50, chiedendo l'Apostolica Benedizione — D. C. S. « Maestro, tu sei Figliuolo di Dio, tu sei il Re d'Israele » (S. Giov., cap. 1, vers. 49), L. 3 29 per offerta mensile — G. A. « Signore, a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto, e conosciuto che tu sei il Cristo, Figliuolo di Dio » (S. Giov., cap. 6, vers. 69, 70), L. 3 29, per offerta mensile — L. B. « Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo » (S. Giov., c. 11, vers. 27), L. 3 14, per offerta mensile — Alcune persone, devotissime ed attaccatissime a Pio IX, perchè Vicario di Gesù Cristo, vero Dio, in onore della Natività di Maria Santissima, vera Madre di Dio, perchè vera Madre di Gesù Cristo, chiedendo l'Apostolica Benedizione, offrono L. 7 98 — Noi, o S. Padre, Vicario di G. Cristo, vero Dio, vi offriamo L. 13 30 in protesta della nostra disposizione di dare il sangue e la vita per confessare la Divinità di Gesù Cristo, mediante l'intercessione di Maria Santissima del Rosario — In riparazione delle bestemmie di Renan contro la Divinità di Gesù Cristo, ho dedicato e fatto dedicare privatamente all'Eterna Sapienza il mese di agosto, in cui la S. Chiesa ci fa leggere i libri sapienziali della Scrittura del Vecchio Testamento, nei quali si contengono le lodi dell'Eterna Sapienza, intendendo con ciò di riconoscere e di onorare in Gesù Cristo « la sola ed unica persona divina, in cui sola » sussistono la sua divina ed umana natura. Ora, in compimento del mio piccolo ossequio mando la mia 20.a offerta in L. 5 32 al suo Vicario in terra Pio IX, chiedendo l'Apostolica sua Benedizione.

Rimini. Un Riminese offre L. 3 66 per il Danaro di S. Pietro — Un canonico di Rimini offre per il Danaro di S. Pietro sc. 3, bai. 50 alla Beata Vergine di Spoleto per una grazia ad una bambina di circa 8 anni — Il parroco di Cornale offre L. 11 al S. Padre Pio IX.

Orvieto. L. 5 in onore di Maria Santissima « Auxilium Christianorum », il cui oblatore implora da lei protezione la salute dell'anima e del corpo per sè, per la

sua famiglia, e pel ravvedimento di quegli sciagurati che negano la Divinità di Gesù Cristo con le parole e colle loro operazioni — L. 25 di un nobile orvietano, B. S. O. (2.a off. del 1863), che li depone ai piedi del Papa Re, ed umilmente lo prega a volergli concedere la sua santa Benedizione, a vantaggio dell'anima sua e di tutta la sua famiglia, e lo renda forte nelle attuali persecuzioni; in secondo luogo, affinchè l'Altissimo Iddio gli conceda la santa provvidenza per potere adempire gli obblighi del proprio stato, e soccorrere i poveri che languiscono nella miseria; in terzo luogo, per fare un atto di protesta contro lo scritto dell'empio Renan — Scudi 2, solita offerta per il mese di settembre di N. N., che in opposizione alle empie dottrine di Renan ripete col più vivo sentimento del suo cuore: « Tu es Christus Filius Dei vivi » — Il residuo di bai. 91 di alcune pie persone, che nel Pontefice Pio IX riconoscono il Vicario di Colui che è vero Dio e vero Uomo, e ne implorano la paterna Benedizione.

Diocesi di Reggio (Emilia). Un sacerdote della parrocchia di Pigneto manda L. 5 a Pio IX Papa e Re, protestando contro l'empio libro di Renan — D. Giuseppe Stefani, coadiutore del parroco di San Valentino, offre L. 5 al Santo Padre, implorandone l'Apostolica Benedizione.

Sabina-Magliano. Il nuovo Giuda e il nuovo Ario rinnegano Gesù, la Vergine, la Chiesa, S. Pietro e il Santo Padre Pio IX. A mani giunte ringrazio Iddio, che posso e voglio francamente ripetere, con S. Pietro, a Gesù Salvatore del mondo: « Tu es Christus Filius Dei vivi »; e con S. Elisabetta a Maria Santa di Dio genitrice, e Madre e Regina nostra: « Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? »; e alla Santa Chiesa, e al Supremo Capo della Chiesa, S. Pietro, e Pio IX: « Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam ». Art. Can. Vitali, lire 6 (18a offerta), delle quali 3 pel Danaro di S. Pietro, e 3 per la nuova chiesa di Maria SS. in Spoleto.

Un parroco delle Romagne per ottenere una grazia speciale dalla Madonna di Spoleto, L. 5 32 — Una pia donna delle Romagne, per grazia ottenuta dalla Madonna di Spoleto, L. 5 32.

Grottamare (Marche). Alle replicate offerte, fatte già dai Grottesi pel Danaro di S. Pietro, alcune persone godono ora di aggiungere la presente per protestare contro gli empi sofismi del Renan, e per soccorrere il nostro Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re. Perchè Ernesto Renan ha ripetuto una condannata eresia sotto il governo del cattolico imperatore Napoleone III, Giuseppe avvocato Ottaviani e sua moglie confessano Gesù Cristo per vero Uomo e vero Figliuolo di Dio coll'offerta di L. 20 al suo Vicario in terra, il Sommo Pontefice Pio IX — Santissimo Padre, no non può negarsi la vostra divina autorità sulla terra senza negare Gesù Cristo, nè può confessarsi Gesù Cristo senza riconoscere e confessare in pari tempo voi suo rappresentante. Io vi confesso ed offro L. 25 — E non glorificherò te, mio Dio, che dal Padre fosti chiarificato pria che il mondo fosse? (Giovanni, 17, 5). N. N., L. 26 60 — Tu sei il Figliuolo di Dio, tu lo splendore della gloria, la figura della sostanza del Padre (Lettera agli Ebrei). Gaetano Piev. Desideri, L. 2 60 — O Padre Santo, la vostra Benedizione ci mantenga fedeli a Gesù Cristo, e ci faccia mai sempre inorridire alle bestemmie degli empi. F. F. e figlia, L. 5 32 — Viva Gesù Cristo! Viva il suo Vicario Pio IX! Una povera donna offre cent. 26 — Quanto sono chiare queste parole del Salvatore: Se non ascolterà la Chiesa, abbilo per gentile e pubblicano (Matt., 18). Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me (Luc. 10). A. M., L. 5 32 N. N. offre a Sua Santità, chiedendo la Benedizione per sè e famiglia, L. 2 66 — Sì, credo, o Signore, credo in te Figliuolo di Dio, e prostrato ti adoro col cieco nato. G. T. dottor De Angelis, L. 10 — Due sacerdoti, in protesta contro Renan, e contro D. Passaglia ed amici, i quali essi pure negano la divinità di Gesù Cristo, accusando di errore la Chiesa, la quale è, come dice Sant'Agostino, « Sponsa Christi, eius gratia dealbata, pretioso sanguine dotata; quae totum possidet, quod a viro suo accepit in dote », L. 2 — G. R. chiede la Benedizione del Santo Padre, cent. 50 — « Tu es Christus Filius Dei vivi » (Matt., 16). Augusto prevosto De Angelis offre al Vicario di Gesù Cristo in terra L. 10 — D. F. depone ai piedi dell'angelico Pio IX in onore di Gesù Cristo, vero figliuolo di Dio, l'umile offerta di L. 5 32 — Viva Gesù Cristo, che nella sua onnipotenza divina infrangerà le forze degli empi congiuntisi a perseguitare il suo Vicario Pio IX, onore immortale d'Italia nostra. Offerta straordinaria di Giovanni dottor Collini (oltre la mensile), L. 2 66 — S. M. S. al successor di Pietro Pio IX, contro Renan, L. 5 32 — D. Raffaele Collini, confessando Gesù Cristo, offre al suo Vicario L. 5 — Il dottor Roberto Agnelli, in protesta contro le bestemmie di Renan, ripete il motto scritturale: « Christus vincit, Christus regnat », L. 13 30 — N. N. al Vicario di Gesù Cristo, L. 1 — F. Ricci al Sommo Pio, Pontefice e Re, cent. 50 — Una persona, per una Messa nel Santuario della Madonna di Spoleto, L. 1 50.

Sabina Magliano. — F. R. a gloria di Gesù Cristo vero Figliuolo di Dio, baiocchi 20 — C. V. In onore di Maria SS. Madre di Dio e degli uomini, bai. 20 — A. I. Leggendo le sacrileghe scempiaggini del Renan, mi sento spinto a ripetere: Cristo è Dio, bai. 20 — A. F. Cristo è Dio, e il S. Padre Pio IX è vero Vicario di lui in terra, bai. 20 — G. G., capo di famiglia, implorando dal S. Padre l'Apostolica Benedizione, bai. 20 — Cinque persone povere sì, ma devotissime al S. Padre, bai. 20 — Carlo Abati, figlio in perpetuo della Santa Chiesa Cattolica Romana, bai. 20 — Luigi Fantozzi, per la fabbrica della Vergine SS. in Spoleto, bai. 20 — Antonio Pagani, baiocchi 10 pel Danaro di S. Pietro; e bai. 10 per la fabbrica della chiesa di Spoleto — I fratelli Ambrogi, bai. 20 alla Vergine SS. e al S. Padre Pio IX.

TOSCANA

Firenze. Non vi è civiltà senza cristianesimo, cui è fondamento la divinità del Cristo. Chi questa impugna, fa opera insieme empia ed inane; perchè diretta a distruggere la religione cristiana e con essa l'umana civiltà. Lo sciagurato non ebbe mai fede, o miseramente la perdè. Dio ci preservi da tanta sciagura, e il S. Padre ci benedica. Un fedele tributo di 4 mesi a tutto ottobre 1863, L. 20 60 — A. D. F. V. C., lire 5 60 — S. F., lire 11 20 — Una zitella, cent. 60 — Tre persone di servizio, L. 2.

L. 2 80 di una persona devota, di Monachino, diocesi di Pistoia, che offre alla Madonna di Spoleto.

Un sacerdote di S. Polo d'Enza per la festa della Natività di Maria Santissima: « Ecco che io veggo i cieli aperti e il Figliuolo dell'uomo che sta alla destra della virtù di Dio », disse S. Stefano agl'increduli Giudei; così dico anch'io a te, empio, incredulo Renan. Sì, quel dolcissimo Gesù, che tu neghi, io lo confesso, ed è l'Unigenito dell'Eterno Padre, Dio da Dio, infinito, onnipotente, creatore e redentore; generato al mondo dalla Vergine Maria, il quale per noi morì, risuscitò, salì al cielo, e verrà a giudicarci tutti, e te pure, sciagurato, e guai se non ti converti! Io colla fede lo veggo sedere alla destra dell'Eterno suo Padre, che gli ha dato ogni potestà in cielo e in terra. Lo veggo reggere e fortificare l'immortale Pio IX Papa Re, nelle battaglie che sostiene, rendendolo tetragono ai colpi dell'idra rivoluzionaria, ed assicurandolo della vicina vittoria. Benedite, Santissimo Padre, questo povero vostro figlio, che approva quanto voi approvate, e rigetta quanto voi rigettate; gradite L. 10 pel Danaro di S. Pietro.

Prato (Toscana). « Virgo Beatissima, Auxilium Christianorum, ora pro me ». Un religioso che prega sia celebrata una Messa, L. 8 20 — Una giovine ragazza offre per la nuova chiesa della Madonna di Spoleto L. 2.

Un sacerdote di Montepulciano, nella vigilia della solennità di Maria Santissima Assunta in Cielo, colla speranza di ottenere da Dio una grazia per l'intercessione della sua Santissima Madre concetta senza peccato, e la fiducia che pone nelle preghiere dell'immortale Pio IX Pontefice e Re, gloria unica d'Italia, salute e salvezza del mondo intiero, offre per il Danaro di S. Pietro L. 10, e per il tempio che si edifica presso Spoleto in onore di Maria Santissima, sotto il titolo « Auxilium Christianorum », L. 5, offerte nè prime, nè ultime.

Castelfiorentino. L'incredulità degli Apostoli e dei Discepoli di Gesù servì ad accertare palpabilmente la sua risurrezione. Allora si accorsero che il Maestro era Dio, che era la via, la verità e la vita, e che con tutta ragione diceva: « Mio Padre è in me ed io sono in lui; io sono in mio Padre e mio Padre è in me » (S. Gio.). Signor Renan! Dimostrateci, se potete, non essere necessaria la fede, non essersi avverate le profezie, non mantenute le promesse, non avvenuta la risurrezione di Cristo, ed allora, solo allora potrete renderci dubbiosi sulle nostre credenze cattoliche, perchè « se Cristo non risorse, la nostra fede è vana ». Rammentatevi che trattandosi di verità soprannaturali, se pure le ammettete, non i sensi, non l'intelletto valgono ad ammetterle; ma che la sola fede innalza le potenze intellettuali a quell'ordine di verità, e costringe i sensi a rinunziare alla loro folle arroganza. Per la fede, e non per il solo tatto, S. Tommaso esclamò: « Dominus meus, et Deus meus ». Proposto Alessandro De' Pazzi offre L. 5 60 per il Danaro di S. Pietro.

A Pio IX Pontefice e Re, P. O. M., di Lucignano di Val-di-Chiana, L. 2 50.

Chianciano, diocesi di Chiusi. Al S. Padre, in omaggio pure dell'apostolica fortezza di Monsignor Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, così benevolo verso questo clero e popolo, L. 33 60, settimo semestre di A. P. — L. 5 60 della giovane X — Con lo stesso animo una madre di famiglia, implorando da Dio una grazia e dal S. Pontefice una benedizione per sè e suoi cari, offre L. 11 20 — L. 5 60, solita offerta del povero prete D. P. — Il canonico D. Francesco Angelotti si unisce con lo stesso spirito a deporne ai piedi del S. Padre la 6.a offerta di L. 2 80 — Come erede degli affetti del figlio per la S. Chiesa, A. A. offre L. 2 80 — Al Pastore delle Somme Chiavi, D. Cesare Innocenti offre L. 2.

« Qui legitime certaverit, coronabitur ». I sottoscritti sacerdoti della diocesi di Arezzo (Toscana), in onore di quella Vergine che siede sul trono degli Angioli, offrono al Sommo Pio IX, centro dell'unità cattolica, Re di Roma, e dei Regi tutti Padre e Maestro, L. 11 20, ad eterna confusione dei nemici del trono e dell'altare. D. Vincenzo Cencini, L. 2 80 — D. Domenico Mugnaj, L. 2 80 — D. Francesco Ceccherini, L. 2 80 — D. Pietro Grifoni, L. 2 80.

NAPOLI E SICILIA

Napoli. Santissimo Padre, Pontefice forte ed immortale, angelico Pio! soffrite che anche un Cappuccino porti il suo obolo, frutto di straordinarie sue fatiche, a soccorso della vostra indigenza. Ricevetevi pertanto ducati 1 20, e degnatevi benedire l'offerente che fa tanti voti pel sollecito vostro trionfo — Beatissimo Padre, D. P. A., arciprete, offre duc. 1 80, ed implora l'Apostolica Benedizione su di sè e sulla sua famiglia, giacchè « inimici adversus eum laetati sunt, et convenerunt congregantes super eum flagella » — D. I. C., giovane sposo, prega, o Santissimo Pontefice, per la vostra persona, e sovvenendo ai bisogni della Cattedra di San Pietro colla tenue offerta di duc. 2 40, implora la vostra Benedizione su di sè e sulla dilettissima sua consorte — Santissimo Pio, D. I. C. M. in segno di perfetta sommissione, di ardente affetto e di pieno riconoscimento degli alti diritti della S. Sede vi offre duc. 1 20, implorando l'Apostolica Benedizione — Una pia persona, pregando la Benedizione del Padre comune dei fedeli, offre pel Danaro di S. Pietro duc. 6. Padre Santo, beneditela insieme alle sue più care, mentre è somma la fiducia che ha riposta in voi — Santo Padre, accettate quest'altra offerta di carl. 0 60, e benedite chi ve la offre, essendo troppo caldo ammiratore delle vostre virtù — Santissimo Vicario di Gesù Cristo, D. A. C., povera giovine afflitta da infermità si raccomanda alle vostre speciali orazioni, e nella fiducia che otterrà pei vostri meriti la guarigione del corpo, purchè sia in pro di quella dell'anima, vi offre duc. 1 20 — Un padre di famiglia, I. L., ossequioso al Papa-Re, domanda coll'Apostolica Benedizione una grazia speciale, offrendo all'indigenza del Romano Pontefice duc. 1 20 — Beatissimo Padre, un sacerdote, che dice anatema a tutte le false dottrine dei moderni mestatori, offre in segnale del suo perfetto attaccamento alla Santa Romana Chiesa duc. 1 20, e spera l'Apostolica Benedizione — Non disdegnare, Padre Santo, ricevere da quattro sacerdoti Cappuccini la tenue offerta di carl. 0 60 per ciascuno, essendo che dalla Santità Vostra sperano un'efficace Benedizione (in tutto duc. 2 40) — Un povero giovane si rivolge al Padre comune dei fedeli, e pregando per la pace della Chiesa, implora la Papale Benedizione, offrendo carl. 0 60 — Pontefice Santo, non posso offrirvi altro che carl. 0 20, accettateli, e benedite la buona volontà di un giovane sacerdote che ve la offre — Santissimo Padre, vagliami il buon volere, nè sia da te negletto il povero dono di carl. 0 60 che io nelle mie strette finanze ti offro colla preghiera di benedirmi — Al grande, al forte, all'immortale innamorato di Maria Immacolata, al terrore dei ribaldi, alla dolce speranza de' buoni P. G. Cappuccino offre duc. 1 20, incurvandosi alla Papale Benedizione — Pontefice Santo ed immortale, ricevete da una povera vedova duc. 1 20, e la vostra Papale Benedizione discenda su di lei e sul suo figlio — Padre Santo, io so la tua tribulazione e la tua povertà. Ti bestemmiano quelli che si credono buoni, ma sono la sinagoga di Satanno. Padre Santo, non ti spaventare, poichè Iddio è con te. Ricevi una tenue offerta da chi si gloria di esser tuo figlio in duc. 1, e benedicilo colla sua famiglia — Santissimo Padre, non fa giorno che io tre volte non t'invochi presso Dio, perchè terminino presto le persecuzioni della Chiesa. In segnale dello sviscerato affetto che ti porto, presento alla tua indigenza duc. 1 20, e mi aspetto sull'anima la Papale Benedizione — Santo Padre, ho due figliuoli ed alcuni nipotini, tutte perle del mio cuore; io li raccomando ai vostri meriti, ed impetrando su di loro l'Apostolica Benedizione, vi offro pel loro meglio carl. 1 20 — Pontefice ammirabile, ricevete da chi si gloria d'esser vero cattolico duc. 1 20, e beneditelo colla sua famiglia.

All'immortale Sommo Pontefice Pio IX - Grande nella prosperità, più grande assai nell'infortunio e fra le persecuzioni - A colui che i posteri chiameranno beato - Perchè dai divini decreti prescelto a definire il gran domma - Dell'Immacolato Concepimento di Maria - Alcuni fedeli di Città Sant'Angelo in diocesi di Penne negli Abruzzi - In questo dì, 31 luglio, sacro al Patriarca Sant'Ignazio - Offrono per l'Obolo di S. Pietro - L. 87 52 (13a offerta). — Due fratelli germani sacerdoti Minori Riformati di S. Francesco offrono L. 4 per due Messe da celebrarsi nell'altare di Maria Santissima di Spoleto, sotto il titolo « Auxilium Christianorum », e L. 2 per l'erezione del nuovo tempio, per ottenere una grazia speciale, di cui abbisognano, qualora vi sia la maggior gloria di Dio, ed il bene dell'anima propria: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ». Più al S. Padre Pio IX, gran Pontefice e Re, L. 4, implorando l'Apostolica Benedizione e la specialissima sua intercessione presso la Santissima Vergine per conseguire più facilmente la grazia che si desidera. SS. Padre, anche una preghiera per gli odierni perfidi giudei italianissimi, affinchè si convertano e vivano!

Capua. « Ego Petrus Carosone, can. metropolitanae Ecclesiae Capuanae, firma fide credo in Jesum Christum filium Dei Unigenitum, qui natus est ex Maria Virgine, et homo factus est: credo Romanum Pontificem Pium Nonum esse supremum visibile Caput Ecclesiae in terris, successorem B. Petri principis Apostolorum, et verum Christi Vicarium, omnium Christianorum Patrem, et Doctorem cui pascendi illam, et gubernandi a D. N. J. C. potestas in B. Petro tradita fuit. Ac proinde quiquid docuit, ac docet Sacrosancta Catholica, et Apostolica Romana Ecclesia, firmiter teneo: quidquid ea damnat, damno et rejicio. Ego Petrus can. Carosone sic voveo et juro ». Per la Madonna di Spoleto, L. 10 — Per l'obolo di S. Pietro, L. 10.

« In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum ». S. V., vicario foraneo del mandamento di Torre dei Passeri, L. 20.

Della diocesi di Termoli in provincia di Molise offrono alla Madonna di Spoleto: Monsignor Vicario Generale De-Angelis, ducati 12 50 — Il sacerdote Giorgio Ganaparo, carlini 0 70 — Il P. Teodoro da Agnone, Guardiano dei Minori Riformati, carl. 0 47 — D. Angelantonio Resce, carl. 0 23.

Palermo. Un sacerdote domiciliato in Palermo, che sospira incessantemente il trionfo della religione cattolica, come attestato di sua fede e della ferma volontà di essere sino alla morte colla pietra fondamentale, Cristo; e quindi col suo Vicario in terra, successore di S. Pietro l'ammirabile Pio IX Pontefice e Re, offre la settima volta il solito piccolo obolo di L. 20 — Un servitore padre di famiglia al Sommo Pontefice Pio Nono Papa e Re, L. 1, e gli domanda l'Apostolica Benedizione per sè e famiglia (6ª offerta).

I demonii lasciavano gli ossessi, come narra S. Luca, « Clamantia et dicentia: quia tu es filius Dei » (cap. IV); e Renan peggiore di tutti i Demonii bestemmiando scrive: Gesù non è figlio di Dio. Io religioso nell'Aquilano dico con tenue obolo di L. 10 a Pio IX: Gesù Cristo è figlio di Dio; e tu, Santo Padre, sei Vicario di lui e Re.

Lire 10 alla Vergine di Spoleto, che le si offrono da tre devoti per grazie che sperano dal suo potentissimo Patrocinio.

Una comunità di Suore ad esempio della loro fondatrice e madre Santa Chiara esclama: « Ne tradas, Domine, bestiis animas confitentes tibi, et custodi famulas, quas pretioso sanguine redemisti », ed offre al suo Vicario qui in terra Papa-Re duc. 3; a Maria Santissima *Auxilium Christianorum*, duc. 1 20 — S S. È superbo dell'invito ricevuto dall'*Armonia*, N° 186, 11 agosto, e pienamente aderendovi, offre pel Danaro di San Pietro ducati 1 25; a Maria Santissima *Auxilium Christianroum* ducati 1 25.

Napoli. Il sacerdote Salvatore Maria Lubrano manda L. 41 50 alla Madonna di Spoleto, L. 31 per la costruzione del tempio, e L. 12 50 per cinque Messe, per grazie da ottenere: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Diocesi di Taranto. Duc. 112 23. O buon Gesù, se ci domandassino un'altra volta, come domandaste ai vostri Discepoli: Chi dicono gli uomini chi io mi sia? Non potremmo rispondervi che vi dicono Giovanni Battista, o Elia, o uno dei Profeti; ma con rossore dovremmo dirvi che gli onorevoli non tutti vi riconoscono per loro Dio; gli italianissimi vi sconoscono per loro Redentore, ed i renanisti e passagliani vi dicono rozzo e bizzarro. Noi qui sottoscritti umilmente vi confessiamo con Pietro: Tu sei il Cristo, Figliuol di Dio vivo. Vi riconosciamo nel vostro Vicario in terra, cui presentiamo le seguenti offerte. Viva Gesù, Figlio di Dio! Viva Pio IX, suo Vicario! M. L., duc. 50 — Gradite questa 2.a offerta, che unita alla prima in duc. 100, sono, per ora, ducati 150. Spero poter fare di più in appresso, giacchè nonostante i poveri che mi assediano, pure la sacchetta quanto più la vuoto, più pesa. Beneditemi ed ottenetemi la salvezza dell'anima — M. M, duc. 2 40. In attestato del mio amore a Gesù Cristo ed a protesta contro le bestemmie dei Renan. Ottenetemi da Dio il perdono dei miei peccati ed una santa morte — M. F., ducati 3 60. Beneditemi, S. Padre, con tutta la mia famiglia, ed impetratemi dal Signore di morire in grazia sua — N. N. alla Madonna di Spoleto duc. 12. È un padre di famiglia che invoca il vostro aiuto, desolato per la malattia di suo figlio. Resterò io abbandonato? Ah no; chi vi ha invocato e non è stato esaudito? — N. N. alla Vergine di Spoleto, duc. 6 O Maria, aiuto dei cristiani, voi siete la Madre speciale dei sacerdoti, aiutatemi nella mia malattia e liberatemi — C. V., duc. 7 05. Mi affligge il pensiero, S. Padre, di essermi ricordato così tardi ad umiliare ai vostri piedi il tenue mio obolo, nel mentre da tre anni tutti i cattolici fanno a gara nel soccorrere la vostra augusta povertà. Spero di essere più sollecito in avvenire. La vostra Benedizione mi faccia perseverare nel bene ed avanzare nella via della perfezione — N. N., duc. 2. Gradite la mia piccola offerta ed ottenetemi una grazia speciale dal Signore — D. C., duc. 18. O gran Pio, gran Papa, gran Re, la vostra Benedizione imploro per me e mia famiglia, benedizione che mi ottenga dal Signore il perdono dei miei peccati e la grazia di vedere il vostro trionfo — D. B., duc. 6. Non ho altro desiderio, S. Padre, che quello di vedere il trionfo della Chiesa ed abbattuti i vostri nemici. Voi ottenetemi questa grazia dal Signore e beneditemi con la mia famiglia — C. B., duc. 1 20, piccola offerta, ma accettate il mio cuore, e beneditemi — C. V., duc. 1. Beneditemi, S. Padre, ed ottenetemi il perdono dei miei peccati e la salvezza dell'anima — M. di Gesù, duc. 0 60. Viva Gesù, Figlio di Dio! Viva Maria! Abbasso Renan! Una comunità religiosa, dai risparmi duc. 2 38. Innanzi al cielo ed alla terra vi confessiamo, o Signore Gesù, che voi siete il Figliuolo del Dio vivente, che siete venuto in questo mondo. Vi riconosciamo nel vostro Vicario il Papa Re, e speriamo di essere sempre con voi. Viva Gesù in aeternum et ultra! Viva il Papa Re!

Un luogo di Terra di Bari, in occasione della festa della Nascita della Beata Vergine, non può dimenticare il Vicario del suo Divin Figliuolo, di cui si è dichiarato ossequiosissimo; e però gli presenta le infrascritte offerte colla preghiera dell'Apostolica Benedizione sui raccoglitori e tutto il municipio. « Custodiens parvulos, Dominus, humiliatus sum, et liberavit me ». Il primo al S Padre in segno di filiale obbedienza e per impetrare l'Apostolica Benedizione per sè e sua famiglia, duc. 3 — Il secondo cogli stessi sensi offre duc. 1 20 — « Via peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi, et tenebrae, et poenae ». Un zio offre, pieno d'ossequio al S. Padre per impetrare la guarigione di un suo nipote e per l'Apostolica speciale Benedizione ducati 8 — « Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures eius perveniet et iudicium festinato adveniet illi ». Il fratello del primo e secondo, in segno di perfetta soggezione al Successore di S. Pietro, impetrando l'Apostolica Benedizione, duc. 4 — « Beatus qui intelligit super egenum et pauperem; in die mala liberabit eum, Dominus ». L. P., di anni 70, inferma da più anni, non vuole morire senza vedere il pieno trionfo della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, offre al S. Padre duc. 1, pregandolo d'impartirle una speciale Benedizione per ora e nel punto della morte — « Habitatio eius in Sion. Ibi confregit potentias arcum, scutum, gladium, et bellum ». Una signora, duc. 2 20 in segno di fedele obbedienza al S. Padre, di protesta contro l'eretico libro del Renan, e per la speciale Benedizione — « Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveatur vestigia mea ». D. O. per due grazie speciali dal S. Padre e per l'Apostolica Benedizione, duc. 2 40 — « Exurge, Domine, praeveni eum, et supplanta eum, eripe animam meam ab impio ». R. L. e famiglia, duc. 1 20 per una speciale Benedizione — « Satiabor, cum apparuerit gloria tua ». S. F. e famiglia, gr. 60 in segno di attaccamento inalterabile al Successore di S. Pietro — « Qui onorat patrem suum iucundabitur in filiis, et in die orationis suae exaudietur ». Un gentiluomo, per una grazia speciale e singolare Benedizione, duc. 2 40 — « Iudicium patris audite filii, et sic facite ut salvi sitis ». D. Nicola, duc. 6 in segno di fedelissima obbedienza e di solenne protesta contro l'empio libro del Renan, e per l'Apostolica Benedizione — « Ne glorieris in contumelia patris tui, non enim est tibi gloria eius confusio ». S. Padre, un giovane infermo da più mesi istantemente vi prega di benedirlo, impetrandogli la salvezza dell'anima, e la sanità del corpo, raccomandandolo pure a Maria Santissima di Spoleto, aiuto dei cristiani, mette ai suoi piedi ducati 2 40, frutto dei suoi risparmi — Per mano del primo, implorando l'Apostolica Benedizione sugli offerenti, duc. 3 60: « Exaudi, Domine, orationem, et ne despexeris deprecationem meam — Beatissimo Padre, un affezionatissimo della vostra causa, più col cuore, che colla mano, vi offre gr. 60, colla preghiera dell'Apostolica Benedizione per sè e sua famiglia: « Ad loquere, Domine, quia audit servus tuus » — I nipoti del primo desiderosi di una grazia speciale si rivolgono al S. Padre pregandolo di sua particolare Benedizione, duc. 1 20: « Dominus regit me, nihil mihi deerit » — Un fascio di rose per avere perduto chi loro prestava vigore, si rivolgono al S. Padre, e col bacio dei sacri piedi lo pregano di guardarle come sue particolari figlie: « Pupillo tu eris adiutor », duc. 6 — In segno di suo pieno ravvedimento un signore offre al S. Padre duc. 7 20 in riparazione e riprovazione di una simile somma che offrì per la rivoluzione: « Delicta inventutis meae, et ignorantias meas ne memineris Domine » — Una signora, in ringraziamento per avere ottenuto il ravvedimento di suo marito per effetto dell'obolo di S. Pietro, duc. 3 60, colla preghiera di nuova Benedizione: « Num unam benedictionem habes, Pater? Mihi quoque obsecro, ut benedicas » — Un chierico, protestando contro l'empietà di Renan, offre al S. Padre gr. 40, chiedendo l'Apostolica Benedizione — D. Nicola per la fabbrica della chiesa di Maria Santissima di Spoleto: « Tota ratio spei meae », duc. 1 20 per voto di una grazia speciale — Il medesimo per tre Messe all'altare di Maria Santissima « Auxilium Christianorum » per impetrare una grazia speciale; « Noli Mater Verbi verba mea despicere, sed audi propitia, et exaudi », duc. 1 20 — D. O., per 3 Messe piane all'altare di Maria Santissima di Spoleto, duc. 1 20 per impetrare due grazie: « Spes nostra, salve » — Il primo al tempio di Maria Santissima di Spoleto, duc. 1 20: « Eia ergo advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte » — Un zio, duc. 4 per il tempio di Maria Santissima di Spoleto per voto ad impetrare la guarigione di un suo carissimo nipote: « Vita, dulcedo, et spes nostra, salve ».

Chieti. Voglia l'onnipotente e misericordioso Signore fare, quanto prima, che Renan e consorti dicano: Vere Filius Dei erat iste, confessando la divinità di Gesù Cristo, L. 2 — Deus in adiutorium meum intende, et non timebo quid faciat mihi homo. Doce me facere voluntatem tuam, L. 2.

A chi prendendone il nome ereditò l'animo di Pio VI e Pio VII; alla grande gloria de' cattolici, alla disperazione de' tristi, al non mai abbastanza ammirato Pio IX undici persone dell'archidiocesi di Salerno col cuore prostrandoglisi a'piedi ed implorando l'Apostolica Benedizione offrono in tenue segno del loro affetto L. 25.

Archidiocesi d'Otranto. D. P., parroco d'un picciolo villaggio, in segno di gratitudine alle SS. Vergine per la ricuperata sanità, offre L. 10 20 per l'erezione della nuova chiesa presso Spoleto.

Diocesi di Nardi. Due fratelli sacerdoti, devotissimi del Santo Padre, offrono pel Danaro di S. Pietro la tenue offerta di L. 5 10, implorandone l'Apostolica Benedizione. Exaltare, Domine, in virtute tua.

Barbara Collenza, nata Galluppi, offre ducati 2 40 a Maria Auxilium Christianorum, confessandola Madre Immacolata di quel Gesù, che l'empio Renan ha negato, nulla curando la fede di 18 secoli.

Usquequo peccatores, Domine: usquequo peccatores gloriabuntur? All'immortale Pio IX, Pontefice e Re, il sacerdote napoletano R. G. A., deplorando le calamità onde è oppressa la Chiesa, e confessando la divinità di Gesù, sua pietra angolare, offre L. 21 per sè ed altri, pregando il Santo Padre di una speciale Benedizione, stante che egli ogni giorno supplica caldamente il Signore e la Vergine SS. Immacolata pel presto trionfo della Chiesa — Alcuni fedeli della diocesi di Venafro offrono al Santo Padre la tenue somma di L. 8, protestando contro Renan, ed implorano l'Apostolica Benedizione — Un religioso Domenicano di Napoli. Innanzi a te, o Padre Santo, che sei Pietro, confesso: Tu es Christus Filius Dei vivi, ed offro L. 10, benedicimi nella benignità del tuo cuore — Il sacerdote napoletano, Salvatore Caruso, protestando altamente contro le bestemmie di Renan, fa eco agl'illustri cattolici adunati a Malines, ripetendo: Sia lodato Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, e per parlare col linguaggio dei fatti, secondo l'*Armonia*, offre al Vicario di Gesù in terra, l'immortale ed incomparabile Pio IX, la tenuissima somma di L. 10, dolente di non potere di più per ora, però è questa la decimaquinta offerta — Siccome poi chi bestemmia Gesù insulta Maria, e negando a lui divinità, nega altresì a Maria la gloria della divina maternità, così il detto sacerdote, confessando la divina maternità di Maria, offre pel tempio di Spoleto L. 10, e L. 5 per una Messa nel santuario di Maria ivi esistente.

Alcune persone Palermitane, rispettosissime al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, uomo sapiente, mite, benefico e santo, a lui umilmente prostrate domandano l'Apostolica Benedizione, che loro sia caparra dell'eterna vita, offrono la tenue somma di L. 28 22, aggiungendo quelle parole del Santo Vangelo: « Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui est in coelis ». Santo Padre amabilissimo, degnatevi innalzare le vostre suppliche al Cielo anche per noi vostre affettuosissime figlie. Auxilium Christianorum, ora pro nobis et pro Pio IX. Viva Gesù, Figliuolo di Dio!

Biccari (Capitanata). Sacerdote Giuseppe Checchia, L. 7 50 (6ª offerta). Voi siete Pontefice, Beatissimo Padre...... Voi siete Re...... Voi siete Padre. È questo il grido cattolico che, uscito testè dalla città di Malines, omai sta facendo il giro del mondo, e tutti i fedeli lo sentono con gioia, ed esultano e salutano Pio IX Pontefice-Re, Vicario di Gesù Cristo: di quel Gesù che vorrebbe negare Renan, e noi confessiamo col primo de' Pontefici San Pietro: Tu es Christus Filius Dei vivi. Christus heri et hodie, ipse et in saecula (San Paolo, compagno del primo Pontefice).

Un Napoletano a Pio IX, Pontefice-Re, L. 5, e protesta contro l'anticristo Renan. Quam verum esse Deum gentes uno ore fatuntur, - Hunc perfricta audes fronte negare Renan? - At bene: nam multi tam putida scripta legentes - Mittent contempto te sua dona. Pio.

Da Catanzaro. Quel liberale cattolico, che da poco ha mandato il suo obolo pel Danaro di S. Pietro, si affretta inviare pel solito mezzo del giornale l'*Armonia* L. 5 pel medesimo santo scopo per servire di risposta all'empio romanzo di un certo E. Renan, che intitolasi *Vita di Gesù;* ed a dispetto dell'arrabbiato libertino repubblicano che lo sta traducendo. E diciamo a costoro: Pio IX è sempre grande ai nostri sguardi; ma la posterità vedrallo sempre più grande, perocchè, oltre di venerare in lui uno dei più augusti Pontefici, lo vedrà compiutamente vittorioso sopra i suoi nemici, perchè nemici di Gesù Cristo. — Un altro liberale cattolico manda pure il suo obolo al Santo Padre. Con ciò intende sempre più riconoscere in lui la causa della religione, della giustizia e della vera civiltà, e non in quelli che, servi ancora della stolta filosofia dell'Alemagna, o riproduttori di vecchie eresie, fanno ingiuria a Dio, alla divinità di Gesù Cristo, ecc. (al modo, o peggio che fecero in tempi barbari i Giudei), ed insiememente svillaneggiano con ogni sorte d'ingiuria il nostro S. Padre Pio IX, lume dei popoli, veramente pio, e gloria vera d'Italia. Santo Padre, se l'Italia avesse seguito sinceramente i vostri consigli ed i vostri saggi e liberali impulsi, sarebbe daddovero grande a quest'ora, e non nel più basso delle miserie, ludibrio di coloro che l'hanno così barbaramente abbattuta sotto pretesto di farla forte. Santo Padre, pregate per tutti coloro, acciocchè si convertano e vivano nella vera fede e civiltà e per noi peccatori. La vostra Benedizione, L. 3.

Da Eboli, archidiocesi di Salerno. Alcuni Ebolitani, affezionatissimi del Papa Re, umili mettono a'piedi del magnanimo Pio IX il tenue obolo di ducati 17 10 (settima offerta) in segno d'inalterabile attaccamento e filiale obbedienza: domandano la paterna Benedizione per loro e famiglia, nonchè lume pei pochi sciagurati che contristano l'affettuoso cuore dell'adorato Padre Pio IX — Acccettate, o clemente Pontefice e Re giusto, la piccola moneta in ducati 2 40 di un padre di numerosa famiglia, che stima sua consolazione spargere il sangue, e sua gloria spendere la vita per la Santa Chiesa Romana. Beneditelo, Padre Santo, insieme coi suoi. — Perdonate, Padre amoroso, un figlio che, preso da timore, ebbe la debolezza di tradirvi, votando nel plebiscito; però detestò subito il commesso fallo, ed in segno di verace pentimento per la seconda volta offre ducati 1 20, dichiarando in pari tempo di morire piuttosto, che contristare l'amoroso cuore di Vostra Santità, e vuole in avvenire gridare sempre e forte: Viva Pio IX, Papa-Re, vera colonna della Chiesa di Cristo, ed unico sostegno della società. V. S. Beneditelo con la famiglia.

Aversa. Al Papa-Re, ducati 3 60. Beatissimo Padre, una Benedizione ad un povero bersagliato, che non cessa di pregare per voi.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 223 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* VENERDI' 25 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE

Milano. « Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi ». Nel giorno dell'Esaltazione della Croce, in espiazione degli scandali e delle bestemmie che una penna italiana si prepara a diffondere colla traduzione dell'empio libro del Renan. M. S. offre L. 500 — « In te, Domine, speravi ». Benedite, o buon Gesù, vero Dio e vero Uomo, al Sommo Pontefice, all' Italia, a tutti. Vittima accettevole innanzi al vostro Divin Padre, Dio con Voi e collo Spirito Santo, perdonate le bestemmie e le odierne prevaricazioni, e fate salvo chi offre al Santo Padre, vostro Vicario, l' obolo di L. 60 — Per la Madonna di Spoleto: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis », L. 40 — L. 10, decima offerta di un prete trevigliese, che invoca umilmente l'Apostolica Benedizione per sè e i suoi, e protesta che, benchè minimo nella offerta, a niuno però è secondo nell'amore verso il Sommo Pontefice Pio IX — All'invitto Pontefice e Re Pio IX, F. G. V. S. G., della diocesi di Milano, offre L. 10 — Un medico cattolico, abbisognando più che mai della intercessione della Vergine, offre nel giorno di sua Natività L. 5, col desiderio di una Messa all' altare della Effigie miracolosa — Torino. Sono ammalato di corpo, sanissimo di mente, ricorro alla vostra Benedizione, Beatissimo Padre, per guarire, e protesto contro il blasfemo Renan, L. 10 — Urbino. « Da pacem, Domine, in diebus nostris, quia non est alius, qui pugnet pro nobis, nisi tu, Deus noster », cent. 50 per contribuzione all' edifizio della chiesa della Santissima Vergine di Spoleto — Eccovi, o Santo Padre, altre L. 20, che due sorelle napoletane depongono umilmente ai vostri piedi, in riparazione delle bestemmie profferite dallo sciagurato Renan — Verona. Il S. P. Bonaventura, cappuccino suddito pontificio, manda L. 100 per il Danaro di S. Pietro, raccolte in Sorizia, Cormons, ed altri luoghi da persone che in ricambio ebbero una litografia di Pio IX, e domandano la santa Benedizione — Cormons. M. P. S. P. offre al Pontefice immortale Pio IX, implorando umilmente la sua Benedizione in vita ed in morte, Lire 10.

Un parroco della diocesi di Fossano lire 40 — Un vice-curato, lire 10 — Un altro vice-curato, lire 5 — Bra. Sempre con voi, Beatissimo Padre, e per voi sino alla morte, fr. 20 — Una famiglia bolognese a prova di sua fede nella divinità di Gesù Cristo impugnata dall'empio Renan, offre al Papa-Re, Vicario di Cristo in terra, lire 10 — Sicilia. Beatissimo Padre, noi confessiamo Gesù Cristo Dio-Uomo e re de' secoli, ed offriamo il nostro obolo a voi suo Vicario Papa-Re. Ah pregate pel ravvedimento de' preti vostri e suoi nemici e benedite me! L. 2 55. C. G. P. — Pel Danaro di S. Pietro L. 5. Sia lodato Gesù Cristo vero Dio e vero uomo; sia lodato l' augusto suo Vicario il Sommo Pontefice Romano e Re terreno, capo e maestro di tutti gli uomini, non che di tutti gl' Imperatori e Re della terra. Il curato di S. Ippolito di Novaro (Lumellogno) T. De Paulis Giacomo — Tuili (Sardegna). Rimetto alla S. V. l' acchiuso vaglia di L. 15 che le signore Ritanna e Cristina sorelle Mocci, ed il signor Giuseppe Tatti, tutti di questo comune, offrono alla Vergine di Spoleto per grazie ricevute, vale a dire L. 5 per ciascun offerente — Diocesi di Cremona. Una pia giovinetta L. 5. O Santo Padre, vi domando la vostra Benedizione per una grazia che spero di ottenere dai dolcissimi Cuori di Gesù e di Maria — Un parroco, L. 3. Benedite, o dolcissimo Pio, ad una famiglia che versa in molte afflizioni — Pignataro Maggiore. Lire 102 da spedire a Spoleto in adempimento di un voto, e per implorare una più speciale protezione di quella prodigiosissima Vergine *Auxilium Christianorum* — Brescia. Teresa e Carolina Offer alla Madonna di Spoleto franchi 7 46, dei quali 6 per due Messe da celebrarsi all' altare della Beata Vergine e 1 46 per l'erezione della nuova chiesa. Madre della bontà, volgete sopra di noi i vostri occhi misericordiosi — Bergamo. Birolini Maria di Vesenzaro al Serio offre L. 5 pel Santo Padre in detestazione dell' empio libro di G. Renan — Bortolotti Orsola di Cene offre pel Danaro di S. Pietro L. 2, implorando la Benedizione del Santo Padre — Giuseppe Pace offre L. 6 pella fabbrica della chiesa di Maria SS. di Spoleto.

RESISTENZA DEI SICILIANI
CONTRO GLI INCAMERATORI DEI BENI ECCLESIASTICI

Il ministero mentre sta preparando la legge da presentare al Parlamento per avere la facoltà di beccarsi tutti i beni ecclesiastici in un sol tratto, va rodendoli a poco a poco inventando sempre nuovi pretesti più o meno mascherati per mettere la mano sui conventi, sulle mense episcopali, sui benefizi, e via via. Ora la legge per occupare *temporariamente* (!!) i conventi, ora le sentenze del Consiglio di Stato per *appello ab abusu*, ora una cosa, ora un'altra. Tutto questo è fatto dal ministero principalmente a vantaggio della religione del Vangelo puro; secondo per promuovere sempre più la libertà della Chiesa nel libero Stato; terzo per migliorare le condizioni del basso clero, e specialmente per i parroci che sono la pupilla degli occhi del governo; finalmente per ubbidire ai canoni dell' economia politica, i quali insegnano di togliere i beni ai preti per dargli ai laici; aspettando poi che venga il socialismo a mettere in pratica i suoi canoni, i quali vogliono che i beni siano tolti a tutti gli abbienti per dargli agli spiantati.

Peccato che tutte coteste eccellentissime intenzioni dei ministri non trovino nell'universale quell' accoglienza che meritano. Anzi, è singolare che in tutti gli ordini della società questo spogliamento della Chiesa incontri tale resistenza, che non mai la maggiore. È questo un secondo *brigantaggio* che protesta contro l'annessione dei beni ecclesiastici vagheggiata dal ministero, come l' altro *brigantaggio* protesta contro l' annessione decretata all' unanimità dal famigerato plebiscito!

Di questo *secondo* brigantaggio, che si ribella contro l'annessione dei beni ecclesiastici, l'*Opinione* del 24 settembre ci dà tali ragguagli, che non devono essere lasciati passare senza notarli. Trattasi dei beni ecclesiastici in Sicilia, contro i quali venne fatta una legge che se fosse effettuata, in poco tempo ridurrebbe più a nulla la proprietà della Chiesa in quell' isola. Ma l'*Opinione* piange sulla sventura dell' isola, perchè da ogni parte sorgono gravissime opposizioni contro quella legge, la quale è nata fatta per arrecarle ogni ben di Dio. Il più curioso è che l'*Opinione* afferma che quella legge « ha soddisfatto uno dei più ardenti voti dei Siciliani ». E poscia riconosce che quella legge incontra in Sicilia tali e tanti ostacoli, che se il governo non mette mano « al *salutare rigore*, non sarà dato alla presente generazione di vedere applicata la novella legge ». Che teste benedette sono quei Siciliani! fanno *voti ardenti* per aver una legge. Non sì tosto l'hanno ottenuta, minacciano di *suonar a vespero* contro coloro che gliela recano! Sembrano cose strane e incredibili: ma pure è l'*Opinione* che ce le racconta. Udiamola:

« La legge del 10 agosto 1862, scrive l'*Opinione*, la quale autorizza il governo a dare in enfiteusi a piccoli lotti, mediante licitazione e per un canone affrancabile, tutta l'enorme massa di fondi rurali appartenenti alle mense vescovili, ai prebendati, al regio patronato ed agli Ordini religiosi in Sicilia, ha *soddisfatto uno dei più ardenti voti de' Siciliani* ».

Capite? Uno *dei più ardenti voti*! Vi par poco? Quei dabbene Siciliani desiderarono ardentemente di essere fatti piemontesi come tutti sanno. Ed ora accolgono i piemontesi a fucilate, a pugnalate e via dicendo. Desideravano ardentemente la legge del 10 agosto 1862, ed ora hanno organizzato un *brigantaggio* contro quella legge medesima!

E non è mica che essi non conoscano i vantaggi che ne possono derivare: tutt'altro. « I municipii, prosegue l'*Opinione*, e gli economisti ben a ragione dall'esecuzione di quella legge si augurano lo sviluppo di nuove sorgenti di ricchezza per l'isola e per le finanze, poichè col frazionamento dei latifondi vedremo sorgere una nuova classe di possidenti interessati a mantenere l'ordine pubblico e concorrere alla sicurezza delle campagne e sorgere nuove borgate. Però gravi eventi che disturbarono nell'anno passato per molti mesi il corso degli affari pubblici in Sicilia ritardarono l'esecuzione della legge.

« Appena costituito il presente ministero, il guardasigilli affrettavasi a pubblicare il regolamento diretto ad affrettare, per quanto è possibile, il compimento della grande opera del censimento dei beni ecclesiastici, da *cui il governo e il popolo siciliano attendono lo svolgimento di un'èra novella di prosperità materiale e morale*, come un effetto connesso al principio della maggior divisione del suolo, ed incaricava il deputato Corleo dell'ufficio d'ispettore per vigilare ed accelerare presso le Commissioni circondariali l'adempimento della legge ».

Eppure chi lo direbbe? « Malgrado le cure del governo, dice l'*Opinione*, tante cause ancora concorrono a ritardarne il corso ».

La prima causa è l'*opera ardua* del censimento, di cui non si può misurare l'importanza, « se non si volge lo sguardo alle cifre considerevoli dei beni delle manimorte, che risultano meglio dal catasto di Sicilia ». Lasciamo la risponsabilità delle *cifre* all'*Opinione*, la quale così prosegue: « Delle salme 1,374,005 di terre, a cui ascende la totale superficie della Sicilia, circa un quinto si appartiene agli ordini religiosi, alle mense vescovili, alle chiese, alle commende e beneficii laicali, ed al regio patronato. La preparazione di una massa così enorme di terreni nudi per ridurli in lotti di dieci ettari, per fissare a ciascun lotto il canone corrispondente, e per formare il quaderno che dee rimettersi ai tribunali per aprire gl'incanti e procedere all' aggiudicazione, è lavoro di tal mole, che richiede l'opera ed il concorso di un numero ben grande di onesti e laboriosi impiegati ». Inoltre la preparazione dei lotti, sui quali si dee aprire la licitazione, « richiede l'opera dei periti rusticani per misurare le terre,

assegnare i limiti, e valutare il canone che ricade su ciascun lotto ». E ognuno vede che piccola faccenda sia questa, e quali spese sieno perciò necessarie!

Con tutto ciò l'*Opinione* crede che il governo verrebbe a capo del suo divisamento se non vi fosse uno *scoglio* molto più grande. « Lo scoglio però che, a nostro avviso, scrive essa, difficilmente si riusciva ad evitare, è il sordo e segreto lavorio della reazione clericale, impegnata ad impedire ad ogni costo l' opera del censimento, che pretende essere una violazione dei privilegi della Chiesa ». E qui conta che i Vescovi proibirono agli amministratori dei beni ecclesiastici di « fare le dichiarazioni richieste dalla legge coll' appoggio dei documenti necessari per la formazione dei quaderni ». Anzi, ordinarono loro « di contendere passo a passo il terreno nella via economica e giuridica », recando le questioni innanzi ai tribunali che, secondo le leggi, sono i soli competenti in questa materia.

Oltre « la minaccia di censure ecclesiastiche che si divulgano e le istruzioni che vanno in giro dirette da Roma ai Vescovi per impedire l'esecuzione della legge, è grave cosa che il governo non possa fare intero assegnamento sul concorso di tutti gl' impiegati ». Queste lamentazioni dell' *Opinione* sono specialmente rivolte alla defezione del *foro* e della *magistratura*. « L'arena, scrive, dove sarà impegnata più fiera la lotta per far prevalere i richiami clericali diretti ad attraversare il censimento è il foro e la magistratura. La legge ha rimesso al potere giudiziario la soluzione delle questioni che potessero muoversi, e fu provvedimento tutelare per coloro che potrebbono credersi lesi dal modo di esecuzione od interpretazione.

« Ma i cavilli non mancano mai, e, considerate le condizioni delle provincie siciliane, non è insussistente il timore che possano cagionare gravi impacci, per l'ardore con cui saranno difesi, trattandosi di ricchi monasteri e di mense vescovili, che al certo sono disposti a compensare largamente il patrocinio delle loro pretensioni.

« Anche la magistratura sarà messa a dura prova in paese dove le passioni politiche non sono attutite, e non lasciano ascoltar solo la voce del diritto e della giustizia.

L'*Opinione* termina protestando che « non vuole aggravare le tinte di un quadro pur troppo abbastanza fosco ». E noi questa volta troviamo che l'*Opinione* ha ragione. Essa non *esagera*, ma dice molto al di qua del vero. Il fatto è che la legge del 10 agosto 1862 fa numero nella *Raccolta delle leggi e decreti*; ma non sarà mai eseguita. E ciò per la semplicissima ragione che i *voti ardenti* dei Siciliani sono del tutto contrari a quella legge. L'*Opinione*, secondo il solito, dà in ciampanelle contraddicendosi, mentre afferma che quella legge tutti i Siciliani la desiderano, e poscia riconosce che sarà ineseguibile, perchè gli impiegati, il Clero, il foro, la magistratura e cittadini pongono ostacoli alla sua esecuzione.

Del resto avviene a questa legge come a tante altre dettate con tale ignoranza dei tempi, dei luoghi, degli uomini, che si direbbe i nostri legislatori essere tanto informati delle cose dell'Italia, quanto di quelle del mondo della luna. Anzi trattandosi delle provincie meridionali qual è la legge che possa essere pienamente eseguita? La legge della leva, la legge del *bollo* e del *registro*, ed in generale le leggi d' imposte e tante altre leggi incontrano tali difficoltà, tali *scogli* che non bastano centoventi mila soldati a sormontarle.

Si fa presto in Parlamento a scombiccherare, a discutere, a ballottare una legge. Ma quando si viene all'esecuzione, allora *cominciano le dolenti note!*

Vi lamentate dell'opposizione del Clero, e vorreste che esso vi fornisse i documenti, di cui abbisognate per ispogliarli de' suoi beni. — Ma che? Credete dunque che i preti sieno così citrulli non solo da lasciarsi spogliare del fatto loro senza opporre una resistenza legale, ma da somministrare a voi i mezzi per ispogliarli con maggior facilità, e più completamente? I citrulli siete voi che vi lasciaste indurre a credere che il Clero vi metta in mano la verga per bastonarlo!

Del resto, se aveste avuto la menoma cognizione delle condizioni della Sicilia, non sareste andato a destare codesto vespaio. È vero che colà il Clero possiede grandi beni. Ma il popolo, e specialmente il povero popolo, che partecipa largamente ai frutti di questi beni ecclesiastici, non può sopportare l' idea che il Clero ne sia spogliato, perchè sa che quando quei beni cadranno nelle mani degli uomini dell' *economia politica*, i poveri non ne avranno più un centesimo. Ora i poveri, i bisognosi d' ogni maniera trovano sempre alla porta della canonica e del convento un soccorso più o meno largo, ma sempre sufficiente al bisogno. Ma quando invece dell'*economia cattolica* avranno da fare coll'*economia politica*, cioè quando quei beni saranno passati nelle mani dei rivoluzionari, degli ebrei, degli usurai, dei liberali d'ogni tinta, i poveri, invece di soccorso, saranno cacciati in prigione, o nei ricoveri di mendicità peggiori delle prigioni.

Chi conosce, diciamo, per poco le condizioni della Sicilia non può ignorare queste disposizioni del popolo. E i nostri ministri come non avessero già abbastanza d'imbrogli o d'impicci, sono andati a stuzzicare il cane che dorme toccando i beni di mano morta in Sicilia! Poveri cervelli! Non ne indovinano mai una!

SCOSTUMATEZZA DELL'INGHILTERRA

DESCRITTA DA UN PROTESTANTE

Il *Weserzeitung* di Brême, uno de' più divulgati organi del liberalismo protestante di Germania, pubblica da qualche tempo interessantissime corrispondenze sullo stato morale della società a Londra. Noi abbiamo più volte parlato della corruzione che regna in seno al protestantesimo, ma la voce di un protestante stesso avrà forse più credito presso gli ammiratori di quelle nazioni, dove la *superstizione* del Cattolicismo non istupidisce le menti e non corrompe il cuore.

« Alla fine dell'anno 1862, scrive il corrispondente inglese, e dopo quattro anni d' esistenza la *Corte dei divorzi* aveva ricevuto 1482 petizioni o richiami di divorzio, mentre in tutto questo tempo aveva potuto decidere appena 822 cause. Il grande numero di tali affari fu ancora aumentato in quest'anno da un cumulo di nuove cause, di cui già si aprì l' istruzione. Il giudice presidente, sir Cresswell, ne è morto di fatica e di disperazione. Per quanto fragorosi, orribili e ripugnanti possano essere i particolari venuti in chiaro ne' dibattimenti di questo tribunale, sono molto lontani dal bastare a dare un' idea completa del grado d'immoralità a cui sono arrivate la famiglia e il matrimonio, basi di civiltà. È vero che l' inglese, specialmente ne' suoi giornali e ne' suoi libri, alza più che mai il capo, e ringrazia Dio di non essere come il sadduceo e il pubblicano francese, ma i fatti sono fatti, e il matrimonio è caduto talmente in discredito, che perfino il principe di Galles e la Rosa della Danimarca non potranno darne un'idea (1). La bigamia è un delitto che può sempre venir condannato, ma non si condanna che in casi straordinari, anzi non è più nè biasimata, nè riprovata nella vita sociale, ci si bada appena. Il numero dei matrimoni rotti di comune accordo o per intervento giudiziario monta a 20 per cento; si fanno matrimoni, si sciolgono, si conchiudono nuove unioni, e ciò con tanta indifferenza come se si trattasse del meno importante degli affari commerciali. La miseria sociale che risulta dalla leggerezza, con cui si conchiudono i matrimoni, la scomposizione e la mancanza di quella vita di famiglia, che fa una delle glorie del popolo inglese, le crudeltà che si operano nell'interno delle case sono spiegate dinanzi agli occhi del meno esperto straniero dai resoconti delle Corti di giustizia e di polizia. Ma per conoscere tutta l'estensione dell'immoralità che regna più o meno in tutti i gradi della società, eccettuata forse una parte della condizione media, conviene aver osservata e studiata per lunghi anni questa vita inglese fino a' suoi più minuti particolari.

(1) Il principe di Galles in occasione della cerimonia nuziale aveva pronunziato parole, in cui ognuno vide un'energica protesta contro questa triste facoltà, che la legge inglese concede di far divorzio.

« . . . . . In ciò che riguarda il *quart-de monde* e i fonducci della prostituzione di tutti i gradi, nessun inglese, per quanto vada superbo della sua nazionale superiorità, per quanto sia ipocrita e contento di se stesso, ardisce sostenere che vi abbia una città al mondo, in cui il vizio abbia a tal punto perduto ogni sentimento di pudore, ed esca così sfrontatamente in pubblico..... Non vogliamo punto cercar qui le cause del male che distrugge la famiglia inglese; se sia colpa degli uomini o delle donne, o la quasi intiera mancanza di educazione popolare, o l'educazione delle donne che manca affatto nelle condizioni povere, e che è *antifeminina* (*unweiblich*) nelle condizioni più alte, ovvero l' ortodossia della Chiesa ufficiale, che non è più altro che un formulario petrificato e senza vita, oppure infine la troppo grande sproporzione delle fortune, da una parte sfondolate ricchezze, dall' altra estrema miseria. Ci limiteremo a constatare che l' estensione di questa immoralità, che distrugge la famiglia, è almeno una volta all' anno confessata pubblicamente e discussa colle conseguenze che può avere, e ciò quando la quistione matrimoniale riappare nei giornali in mancanza di notizie politiche. Sembra che l' esempio dato dal matrimonio del principe di Galles non sia stato seguito che dalle classi povere, e che il suo effetto non sia salito fino alle alte regioni..... Lettere dirette agli editori del *Times*, dello *Standard*, e del *Post* e di altri giornali letti nella *società* aprirono i dibattimenti sulla quistione matrimoniale con vivissimi attacchi contro il sesso forte, con espressioni niente affatto decenti e pulite..... In esse si gettava un profondo sguardo sui misteri di Londra, che non permetteremo nè alle nostre spose, nè alle nostre sorelle, e si partiva dal fatto incontestabile che per l'amore della vita scapola nelle alte classi il numero delle giovani da marito s'accresce in modo doloroso, e si giugneva a trovare la causa precipua di questo male sociale negli stravizzi degli uomini. Per provare questo fatto si entrava in particolari che noi non possiamo riprodurre nella *Gazzetta del Weser*. Si rivelarono i misteri di S. Jolm's Wood, si discese anche più basso, e si finì per accusare gli uomini che fuggono il matrimonio d' essere autori della prostituzione che regna nell'Haymarket e ne'suoi dintorni. Se dopo il tramonto del sole nessuna donna onesta può lasciarsi vedere nel Regent Street, se gli alinea: *The suicide mania* e *Another of infanticide*, sono stereotipati nei giornali quotidiani, ciò non devesi ad altro che all'orrore, con cui la *Gentry* e la *Nobility* considerano il matrimonio.....»!

Non ci dà l'animo di proseguire nel racconto di queste lordure; ve n'ha a sufficienza per dimostrare i salutari effetti dell'eresia e dell'irreligione! — Il corrispondente berlinese del *Monde* afferma che quanto la *Weser Zeitung* riferisce dell'Inghilterra, si può senza esagerazione applicare alla Germania protestante, e specialmente a Berlino!

UNA LEGGE FEROCE PIU' FEROCEMENTE APPLICATA. — La legge sul brigantaggio che i nostri padri della patria hanno votato in pochi minuti, è una legge di terrore che forse non trova riscontro neppure in quelle che il comitato di salute pubblica fece decretare dalla Convenzione di Parigi nel 1793. E tuttavia il nostro governo non l'ha ancora trovata abbastanza barbara, abbastanza atroce. Esso senza curarsi della legalità, ne esagera ancora le disposizioni draconiane. Non siamo noi che lo diciamo; è un liberale, è un rivoluzionario, è un amico del nostro governo, è insomma il corrispondente torinese del *Temps*. Ecco com'egli parla: « Alcuni genii stizzosi credendo alla potenza morale della legalità, persuasi che la società è in pericolo, che l'ordine non ha più una base stabile quando gli esecutori della legge ne estendono arbitrariamente le disposizioni, cominciano a fare tristi riflessioni sul modo con cui si applica la legge sul brigantaggio, la quale, a mio avviso, è già abbastanza terribile, perchè vi si aggiunga eziandio quello che essa non ha ordinato.

« Voi avete potuto vedere nei giornali italiani, che le autorità delle provincie napoletane sten-

dono lunghe liste di sospetti, e che un gran numero di sospetti sono già stati messi in prigione. Ora la legge non ha altrimenti parlato di questi arresti: essa nel suo articolo 5° ha autorizzato il governo ad assegnare un domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, ai sospetti, ai camorristi, agl'individui sospetti di connivenza, dietro parere di una giunta composta del prefetto, del presidente del tribunale, del procuratore del re e di due consiglieri provinciali.

« Tale è questo articolo 5° votato dal Parlamento, promulgato dal re colla firma del ministro dell'interno: esso è assai largo, assai elastico: ma non parve sufficiente al ministro della guerra, il quale lo ha interpretato a suo capriccio. Questo ministro indirizzò il 21 d'agosto una circolare relativa all'esecuzione della legge, circolare che egli divise in articoli e che, per una singolare coincidenza, stabilisce nel suo articolo 5° le seguenti disposizioni: « Ogni autorità militare che scoprisse ricettatori di briganti, manutengoli, individui somministranti ai briganti viveri, informazioni e soccorsi di qualunque specie, dovrà immediatamente ordinarne l'arresto ».

« Queste misure sono ben differenti da quelle che ha preso il legislatore: si è l'*arbitrio sostituito* alla guarentigia data da una giunta, che il ministro sopprime con un tratto di penna. Qualunque sia l'interesse che inspirano i briganti, gli uomini serii s'inquietano di queste estensioni date alle leggi di repressione e si domandano se il primo dovere d'un governo non sia di frenare lo zelo troppo ardente di coloro che lo servono ».

La *Gazzetta di Milano* annunzia che il ministro Pisanelli *sta diplomatizzando* col Cardinale Riario Sforza per farlo ritornare alla sua sede arcivescovile di Napoli. Non sappiamo se ciò sia vero, o falso. Ma ci pare che non sia necessaria gran diplomazia per far ritornare il Cardinale a Napoli. Basta che cessi l'iniqua e stolida persecuzione del ministero, e il Cardinale rientrerà subito in diocesi.

Il *Monitore*, ottimo giornale di Napoli, dà come positivo che il signor Pisanelli « per ragioni d'alto interesse vorrebbe rappaciarsi col Clero ». A questo fine torrebbe il sequestro ai loro beni, ne guarantirebbe la piena giurisdizione e l'autorità: prometterebbe la restituzione della Chiesa alla legittima giurisdizione dei Vescovi. Questo divisamento sarebbe non solo un atto di giustizia, ma un atto di buona politica; essendo certo che una delle cagioni principali dell'avversione insuperabile dei Napoletani contro il Piemonte si è la persecuzione iniqua contro il Clero. Ma chi può sperare un atto di giustizia o di buona politica da un ministero come questo? Questi poveracci di ministri non ne azzeccano mai una: pigliano sempre il coltello per la punta!

Con ordine del giorno datato di Bassano 11 corrente settembre il generale d'artiglieria cavaliere di Benedek annunzia che « le truppe dell'arciduca Francesco V Ferdinando d'Austria-Este, duca di Modena, entrate nell'anno 1859 nel territorio austriaco, verranno sciolte quanto prima, e che l'Imperatore ha ordinato che quei generali ed uffiziali dello stato maggiore e superiori, come pure i soldati delle truppe e armi ducali che lo desiderano, sieno accolti nello stato attivo o di pensione nell'I. R. esercito o nei corpi d'armata corrispondenti alla loro arma precedente, ovvero in posti di pace, conservando il loro grado e anzianità; però gli uffiziali superiori e inferiori della milizia ducale sieno accolti con un grado inferiore e coll'anzianità dal giorno del loro ingresso nell'I. R. armata ».

Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 21 settembre: « Per ordine della Santità di nostro Signore sulle ore pomeridiane del dì 16 di questo mese manifestato con Invito Sacro dall'Em.^{mo} e Rev.^{mo} signor Cardinale Vicario, la esposizione della Immagine Acheropita del Santissimo Salvatore, che dovea terminare nella sera del trascorso mercoledì, fu protratta fino a tutto il giorno di ieri, domenica 20 settembre.

« La ragione che mosse a prolungare il termine prefinito alla visita ed all'acquisto della plenaria indulgenza, fu perchè non venissero defraudati di chiamare la misericordia del Signore sul popolo cristiano coloro che nei dieci giorni primamente assegnati ne fossero stati impediti.

« Per riferire quanto Roma, la città sede della religione di Gesù Cristo, nel decorrere dei giorni tra il 6 e il 20 di settembre, ha fatto di supplicazioni e di pietosi esercizi per onorare il Redentore Divino, non può essere bastante un articolo: chi si toglierà la cura di registrare i fatti avvenuti, avrà grande copia da tramandarne ai lontani ed ai posteri, perchè servano a tutti di santa edificazione. Ma quello che lingua non può redire, nè penna può scrivere, è il senso di compunzione e di affetto religioso onde le innumerevoli genti affluite a Santa Maria Maggiore e a S. Giovanni si mostrarono penetrate, e il fervore delle preghiere che dai cuori contriti ed umiliati ascesero al trono della Maestà Divina ».

BIBLIOGRAFIA

Saggio di risposta alla vita di Gesù fatta da Renan, per Vincenzo di Giacomo, prete napolitano. Napoli, stabilimento poligrafico dell'Italia. Prezzo L. 1. Questa breve e solida confutazione delle bestemmie del Renan, torna utile tanto più ora che la traduzione italiana dell'empio libro fatta da Filippo De Boni è pubblicata. — San Leone Magno e i barbari: IV volume della storia popolare dei Papi per G. Chantrel. Modena, tipografia dell'Immacolata Concezione. Prezzo di ciascun volume L. 1. — Il quaderno della *Revue du monde catholique* del 1° settembre contiene tra gli altri i seguenti articoli: — Le P. Faber per Ernest Hello — L'Eglise catholique a Pologne sous le regime russe par E. Veuillot — Vie de Jésus de M. Renan (4.me article) — Trente et Malines, ecc. Le associazioni si ricevono a Torino da Giacinto Marietti. Prezzo fr. 30 all'anno *franco* per posta. — La *Civiltà Cattolica* del 19 settembre contiene: — Due parole sopra un libro di Ernesto Renan — I principii dell'89 esposti ed esaminati — Istoria della conversione alla Chiesa cattolica di Carlo II Re d'Inghilterra — Aurora III, il *Black* — Rivista e bibliografia. Le associazioni si ricevono a Torino da Pietro di G. Marietti e da Giacinto Marietti. Prezzo franchi 20 all'anno *franco* per posta. — È pubblicata la quarta dispensa dell'*Enciclopedia dell'ecclesiastico* che stampasi da Pietro di G. Marietti, e giunge fino alla parola *Autorità*. — Dei immortalis in corpore mortali patientis historia moralis doctrinae placitis, et commentationibus illustrata auctore R. P. Wilhelmo Stanihursto Societatis Jesu. Torino, per Pietro di Giacinto Marietti, un volume di pag. 423 in-12. Prezzo Lire 3 *franco* per la posta. — Vita di Pio IX scritta da Luigi Veuillot e tradotta dal dottor Don Luigi Gibelli. Prima versione italiana, quarta edizione fatta dalla *Direzione delle letture della domenica* in Bologna. Elegante e gentile volumetto di pag. 127 in-24. — Il libro di Pietà ossia raccolta di sacre laudi, inni e salmi per gli uffizi divini, corredata di famigliari trattenimenti sulla religione, di alcune dichiarazioni liturgiche e delle principali pratiche cattoliche a cura del R. G. G. B. G. Genova, tipografia della gioventù. Un volume di pag. 591 in-18. Vendesi del libraio Luigi Sanato in Genova al prezzo di L. 1 05 *franco* per posta.

NOTIZIE VARIE

Malattia di Cialdini. — Corre voce che il generale Cialdini, il quale attualmente si trova in Bologna, sia ammalato, ma non gravemente.

Disgrazie. — Dai giornali di Milano rileviamo che la festa militare di ieri non fu al tutto fortunata come quella di Somma. Un cannoniere ebbe una mano colpita dalla carica; due altri furono leggermente feriti; ed un lanciere cadde da cavallo, riportando lievi contusioni. S. A. il principe Umberto, appena finita la manovra, si recò allo spedale a visitare i feriti.

Digiuno volontario. — Un fatto di energica volontà, dice il *Mémorial de l'Allier*, ha avuto luogo nella prigione di Cusset. Non ostante le frequenti sollecitazioni dei custodi, dei magistrati e del cappellano, un imputato persistette nel non prendere alcun alimento per 14 giorni consecutivi. Durante questo spazio di tempo, egli si è comportato come tutti gli altri imputati. Egli è disceso nel cortile, andò a passeggio, fece il suo letto, e se non era uno dei più attivi, era per lo meno uno dei più diligenti. Nel terzo e nel quarto giorno si lagnò di coliche; negli altri giorni non accusò alcun malore: finalmente nel decimoquinto giorno, a mezzanotte, preso da un violento mal di capo, si levò, tolse un pezzo di pane che mangiò con voracità, e dopo quel momento egli mangia come i suoi compagni di carcere.

Progressi della scienza. — Tutta l'attenzione dei dotti della Gran Bretagna è concentrata nel *Britisch Association* pel progresso della scienza, che tiene le sue sessioni a Newcastle-on-Tyne. Furono svolte già due teorie di un risultato molto pratico. Un professorone difendendo ciò che il volgo chiama crudelissimo, l'uso cioè di squartare animali vivi per fare esperienze, ha emesso come assioma che i sapienti non possono essere crudeli. E ciò è buona cosa saperlo, perchè può evitare tanti giudizi temerari; per esempio: Mourawieff forse è un sapiente. L'altra teoria è ancora più soddisfacente; è quella di un sig. Crawford, il quale assicura non esservi ombra di evidenza in favore dell'unità del genere umano. Il negro adunque non è nostro fratello, neppure nostro cugino. Così progredisce la scienza nei paesi protestanti!

Messicani e l'arciduchessa Carlotta. — Pochi giorni sono, mentre l'arciduchessa Carlotta, moglie dell'arciduca Massimiliano, trovavasi a Bruxelle presso l'augusto suo genitore, molti grandi personaggi messicani si affrettarono di andare ad offrirle i loro servigi, considerandola già come loro Imperatrice. Fra questi si cita il sig. Guttierez, il quale rappresentò una parte politica nel suo paese, di cui è uno dei più ricchi proprietari.

Dieta di Finlandia. — Tre giorni prima d'inaugurare la Dieta provinciale di Finlandia, l'imperatore Alessandro ricevette a Helsingfors il giuramento del maresciallo della nobiltà e dell'Arcivescovo d'Abo in qualità di presidenti degli ordini della nobiltà e del Clero. Alla solennità dell'apertura assistevano i granduchi Alessandro, Vladimiro e Alessio Alessandrovitch, figliuoli dell'Imperatore, e Nicola Costantinovitch, figliuolo al granduca Costantino.

L'arte drammatica presso gli Annamiti. — L'arte drammatica non è sconosciuta alla nazione annamita. Si rappresentano spesso nei palazzi dei ministri e dei mandarini di Hué, di Tourane, ecc. composizioni teatrali, a dir vero, assai grossolane. Gli ambasciatori annamiti che assistevano l'altra sera ad una rappresentazione nel nostro Gran Teatro, hanno certamente creduto, dice il *Courrier de Marseille*, che la nostra compagnia era eccellente, perchè non hanno veduto riprodursi sulla nostra scena ciò che immancabilmente ha luogo in tutte le serate drammatiche cocincinesi. Gli annamiti non manifestano con fischi il loro malcontento: essi hanno un altro modo di mostrare la loro disapprovazione. Per poco che l'attore esiti nella recita della sua parte, e che la sua rappresentazione offenda il gusto delicato del mandarino, questi fa un segno, e nello stesso istante l'attore è coricato sul ventre, e riceve un furiosa bastonata. Il dramma cocincinese interrotto per un momento vien ripigliato, e l'attore bastonato e così avvertito continua la sua parte fregandosi le parti del corpo, su cui si è esercitata la critica cocincinese.

Un morto risuscitato! — Il 14 dello scorso agosto un abitante della Nuova Orléans, certo signor Enrico Myers, fu colpito dal fulmine. Egli cadde rigido e non si rialzò più. Il coroner fu chiamato, la morte ufficialmente constatata, ed i preparativi della sepoltura eseguiti in buona forma. All'indomani i suoi amici erano riuniti, il cadavere nella bara, i parenti in lutto, il carro funebre alla porta, il sacerdote in preghiera e i beccamorti andavano ad inchiodare il coperchio della bara, allorchè il morto alzò un braccio, poi una gamba, aprì l'occhio, si pose a sedere e, dopo essersi stirato alquanto per risvegliarsi bene, domandò, sorridendo, che cosa volesse dire tutta quella folla di gente. Gli fu spiegata ogni cosa: il coroner richiamato constatò senza rancore che il morto era vivo: successe quindi un abbracciarsi, un rallegrarsi vicendevole, e invece dei funerali si fece una festa di famiglia con buone libazioni. L'uomo colpito dal fulmine sta ora benissimo, e non sente neppure la menoma indisposizione che gli ricordi che 24 ore prima egli era morto.

Una supposta morta. — Giorni sono, dice il *Journal de Bruxelles* del 22 di settembre, una donna che si credeva morta era stata trasportata all'ospedale di Blidah per essere sottoposta all'autopsia, essendo parsa la sua infermità assai singolare agli uomini dell'arte. Ventiquattr'ore dopo il decesso, un medico s'appressa a lei con una lancetta in mano, e già egli tentava la prima incisione, quando tutto ad un tratto il cadavere si alza gridando..... Il più spaventato non era il medico. Oggidì però la donna, che ha potuto sfuggire al coltello dell'operatore, è per poco ristabilita; ma ella non pensa al suo accesso di letargia senza fremere d'orrore. L'ab. Prévost, autore del *Manon Lescaut*, era stato men fortunato; egli avea dovuto soccombere alle ferite di un'operazione somigliante.

Longevità. — I giornali alemanni ci parlano di una certa vedova per nome Margherita Mertens, nata Brühl, del comune di Gleuel presso Colonia, la quale conta già 102 anni e gode ancora di un tal vigore, che attende ai lavori di casa e di campagna senza bastone e tenendosi molto ritta della persona. Essa è madre di otto figliuoli, di trent'otto nipoti, di quarantadue pronipoti e persino di figli della quarta generazione. Tutti i suoi figliuoli sono robusti e ben aitanti della persona. Il più giovane de' suoi figli ha sessantasei anni e sale ancora molto facilmente lo scalone con un sacco di grano sulle spalle.

CRONACA DEL BRIGANTAGGIO

NEL SETTEMBRE DEL 1863

Se andiamo avanti di questo passo fra poco nelle provincie meridionali vi saranno tante carceri quanti sono conventi, chiese, seminari e palazzi d'ogni genere. È un continuo arrestare ed

incarcerare senza pietà; è un accumulare prigionieri a prigionieri, ammonticchiare processi a processi, da far del regno di Napoli il regno dei carcerati, e da dar lavoro ai magistrati di quelle provincie fino al dì del giudizio. Il *Paese* annunzia che nella prima quindicina del corrente i carabinieri arrestarono nel solo circondario di Torchiaro (Principato Ultra) *novantatrè* individui *sospetti*; la notte del 9 catturarono *otto agenti* di briganti; il *Giornale di Napoli* del 19 riferiva essersi fatti nella notte del 18 numerosi arresti nel quartiere *Mercato;* altri giornali parlano di altri arresti di sospetti, di manutengoli, di agenti e facenti funzione di briganti; una carta trovata nel famoso *sacchetto* di Serragante diè luogo all' arresto di quasi tutti i membri di *quarantaquattro* famiglie, e il *Nomade* del 19 compendiava dicendo che *rapporti uffiziali* constatano che più di *cinquecento* manutengoli, compresi i briganti, sono stati arrestati nelle provincie napoletane dal 1° corrente, in virtù della nuova legge sul brigantaggio!! — Altri briganti si vanno presentando, ove due, ove tre, ove cinque, ove dieci, così riferiscono tutti i giornali, e la cosa è probabile stante l'avvicinarsi della fredda stagione; Ninco-Nanco però e Crocco hanno quartieri d'inverno alquanto migliori delle carceri napoletane, ed hanno quindi tutta la buona intenzione di trafugarsi alle indagini del Corona e del Solera, e rimanersi un altro poco uccelli di bosco.

Frattanto il brigantaggio continua. Il *Nomade* del 17 scrive: « Abbiamo notizia di uno scontro avvenuto la sera del 9 corrente tra un drappello di soldati del 56° fanteria e una comitiva brigantesca sul territorio di Melisana (Terra d'Otranto). Due pattuglie di soldati erano state spedite sulle tracce dei briganti, i quali nei giorni precedenti aveano commesse diverse grassazioni e ruberie a danno dei proprietari di quel tenimento; ma una d'esse, dopo aver lungamente perlustrate le località infeste, ritornava in Melisana senza aver avuto scontro alcuno coi briganti. L'altra, guidata dal brigadiere dei carabinieri Sartorio, verso la sera del 9 scorgeva in lontananza sopra un' altura, dapprima due contadini sospetti, e poi quattro briganti, armati di carabine: procedeva all'arresto de' due individui che pare avessero fatti segni d'intelligenza coi briganti, e poi inseguiva a fucilate i quattro armati, che davansi a precipitosa fuga. Dopo pochi minuti i malandrini si fermavano in un punto molto favorevole, perchè protetto da folte boscaglie; e di là riattaccato il fuoco, ferivano un soldato alla gamba destra, volgendo poi nuovamente in fuga pei quei luoghi alpestri, ove fu impossibile raggiungerli a causa dell'oscurità della notte. — Una piccola comitiva infesta il tenimento di Curtivetri e le località adiacenti al bosco d'Arneo: giorni sono i briganti mandarono a chiedere al proprietario Torricella la somma di ducati 400 e, non avendola ottenuta, fecero mozzare l'orecchio di un bove e glielo inviarono sollecitando miglior risposta, *altrimenti*, soggiungeva la lettera, *avrebbero ucciso tutti gli animali appartenenti al Torricella*, sicchè costui ora fa guardare la propria masseria e per maggiore precauzione ha fatto ritirare tutto il suo bestiame. — I fratelli Canio e Andrea Ianniello, che il 31 agosto erano stati catturati da una comitiva di 27 briganti in tenimento di Cancellara (Potentino), ebbero l'agio di evadere il giorno 8 dalle mani brigantesche, e ciò durante uno scontro avuto da quella comitiva con la truppa ».

Una banda di 40 briganti a cavallo aggrediva nei piani di Morra, comune di Andretta, Sant'Angelo dei Lombardi, il postiere che da questa città si recava a quel comune. Stracciata la corrispondenza, lo lasciarono libero senza fargli alcun male.

Alquanti bersaglieri del 5° battaglione uniti a tre carabinieri attaccavano nelle vicinanze di Andretta una banda di briganti, che pareva volesse minacciare il paese. Dopo un combattimento di un'ora e mezzo la mettevano in fuga. Ciò succedeva nel giorno 14 di questo mese.

Da Brindisi poi scrivono al *Cittadino Leccese* che la notte del 5 al 6 corrente mese comparvero nella casina del dottor Teodoro Rubini sei sconosciuti, fra i quali uno di alta statura, quattro armati di fucili e pistole, e due di grossi bastoni; uno di essi con lungo cappotto di panno, ed un altro con inceratina e con fucile quasi alla militare. Fecero varie domande al giardiniere sul conto del padrone, e senza nulla toccare andarono via. — Nella notte poi del 6 al 7 circa cinque miglia di distanza, cinque a sei individui fermarono varii vetturini che da Brindisi si recavano a S. Pietro; al procacciolo tolsero pochi carlini ed una cassa con degli abiti da carabinieri.

Nella notte dalli 11 alli 12 corrente una banda di 12 briganti, armati tutti di fucili a due canne, comparve nel territorio di Cerchiara, Castrovillari.

Dopo avere scorazzato per quelle campagne, facendosi dare dell'uva, si diresse verso le vicine boscaglie. — I carabinieri della stazione di Campagna arrestarono a Colliano certa Greco Irene, locandiera in quel Comune, imputata di complicità coi briganti, e sopratutto di avere tenuto mano ad un ricatto con omicidio. — Due briganti a cavallo della banda Schiavone imponevano, nel giorno 12, un ricatto di L. 4250 al contadino Condilli Domenico da S. Agata, minacciandolo nella vita e nelle sostanze se non faceva pervenire tale somma nel bosco della Frasca di Melfi. Nella masseria Pezzina situata nel territorio di Carinola, Sessa, vennero dati alle fiamme dai briganti per spirito di vendetta 13 grandi muchi di paglia. — La banda Schiavone, forte di 24 individui, trovavasi nel giorno 10 dell'andante nella contrada detta Calaggio, territorio Vallata. Dopo qualche tempo di riposo preso in un campo si diresse verso Formicola. Chiesero della biada pei loro cavalli alle diverse masserie situate nei dintorni, ed in una di esse lasciarono un mulo stato rubato pochi giorni prima, il quale venne tosto restituito al proprietario per opera del giudice mandamentale. Si mostravano avviliti e scoraggiati, parevano privi di mezzi, e vari di essi, prima di partire, dissero a più riprese ai contadini: *sarà forse questa l'ultima volta che ci vedremo*. Così il *Giornale di Napoli del* 19.

Il *Nomade*, del 19, pubblica una sua corrispondenza, in data di Caserta, 16 corrente, in cui si narra che sul territorio di Pietravairano la comitiva Giuliani commetteva, il giorno 12, diverse grassazioni, imponendo un ricatto di ducati 1500 al sig. Marocco e un altro d'identica somma al possidente Pasquale Riccio, che dai briganti fu condotto sul monte Pozzillo. Avutosi notizia dell' accaduto in Pietramelara spedivasi in perlustrazione un distaccamento di truppa mista con carabinieri e guardie nazionali di Baja; ma i briganti, prevenuti dalle solite loro spie del comparire dei soldati, si davano alla fuga, nè fu possibile raggiungerli. Si ebbe però la fortuna di liberare il catturato Riccio che, profittando in quel momento dello scompiglio dei masnadieri, riuscì a mettersi in salvo. — La sera del 13 corrente appiccavasi il fuoco alla proprietà detta Andenucci, posta in tenimento di Volturino e poco dopo veniva intieramente ridotta in fiamme. L' incendio non fu opera del caso, e taluno opina che vi avessero prestato mano i briganti e ciò per vendetta contro il proprietario, certo Girolamo Cagianello.

Anche l'*Omnibus* del 17 ha una corrispondenza da Cropalati, in cui si deplorano tristi casi avvenuti in Acri. Anche ultimamente « la comitiva del famigerato capo-banda Monaco, forte di 30 persone, scrive il citato corrispondente, ricattava a quelle vicinanze sei ricchissimi proprietari, e tra questi noverasi il bravo maggiore Raffaele Falcone, che uniti insieme erano giti a diporto; e non eransi ancora allontanati un miglio circa fuor della terra, quando fu loro dai briganti imposto di fermarsi; e senza resistenza alcuna li dovettero seguire. Oh tempi! neanco si ha la sicurezza dentro la propria casa! I sequestrati trovansi ancora in balia dei briganti, i quali grandissime somme chiedono per liberarli. Da ciò vedesi l' ordine e la sicurtà essere nei briganti, i quali scorrono le campagne con un'indicibile sicurezza, essendosi bene assicurati non esservi alcuno che vada in traccia di loro. Tutto questo fa gran torto ad un governo libero e forte, quale è quello di Vittorio Emanuele, il quale, volendo considerare il misero nostro stato in cui ci troviamo, dovrebbe senza porre tempo in mezzo trovare rigorosissimi espedienti atti ed utili a distruggere tale genìa, che da più tempo infesta le nostre provincie del Napoletano; mentre a ciascuno sua patria è molto cara. Vi sono in verità i pochi articoli della legge sulla repressione del brigantaggio, ma scritti sulla carta, senza esservi alcuno che li metta in esecuzione ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Berlino, 24 settembre.

Il Re di Prussia rispose alla lettera direttagli dai Sovrani della Confederazione. Egli respinge le loro proposte; domanda come condizioni, per entrare in trattative, una riforma federale; una posizione eguale a quella dell'Austria; il diritto di voto per ciascuna delle due Potenze nel caso di guerra, allorchè non venisse attaccato il territorio federale e l'elezione diretta per la rappresentanza nazionale della Confederazione.

Berlino, 24 settembre.

La *Gazzetta di Breslavia* annunzia che il colonnello Lebouchine, il quale erasi segnalato nella distruzione del palazzo Zamoisky, venne ieri ucciso a Varsavia con un colpo di pugnale.

Il governo polacco accordò una pensione nazionale alla sorella di Lelewel.

Milano, 24 settembre.

Alle ore undici S. M. passò in rivista le truppe in piazza d'armi. Poscia la truppa sfilò lungo il corso. Ad onta del tempo piovoso la folla era straordinaria. Applausi entusiatici al Re, al Principe ereditario e alla truppa.

Parigi, 24 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 23	24
Fondi francesi 3 0[0 *(Chiusura)*.	L.	97 80	67 80
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	95 85	95 85
Consolidati inglesi 3 0[0, ...	»	93 1[2	93 5[8
Consolidato italiano 5 0[0 *(apertura)*	»	73 50	73 75
Id. Id. *Chiusura in contanti*	»	73 50	73 95
Id. Id. *Fine corrente* . .	»	73 60	73 85
Prestito italiano	»	73 30	73 60

(Valori diversi).

Azioni del *Credito Mobil. francese* .	L.	1177	1181
Id. del *Crediio Mobil. italiauo* .	»	615	622
Azioni del *Credito Mobil. spagnuolo*	»	717	715
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele.*	»	423	425
Id. Id. *Lomb.-Venete* . .	»	567	567
Id. Id. *Austriache* . . .	»	412	413
Id. Id. *Romane*	»	428	430
Obbligaz. Id. Id.	»	248	248

Amburgo, 24 settembre.

Il governo russo pubblicò un decreto che chiama sotto le bandiere tutti gli ufficiali di cavalleria attualmente in congedo.

Parigi, 24 settembre.

La *Patrie* annunzia che il principe Napoleone si reca a Londra.

Dalla *France.* Assicurasi che il duca di Montebello sarà ricevuto il 27 dallo Czar e partirà l'indomani per Parigi.

L'ammiragliato russo sta facendo esperimenti di alcune navi speciali destinate in caso di guerra ad essere affondate negli stretti di Cronstadt.

Dal *Temps.* Assicurasi che Budberg debba recarsi a Pietroburgo in congedo.

Dalla *Nation.* Parecchi giornali annunziano che Budberg, in seguito all'inserzione del *memorandum* polacco nel *Moniteur*, abbia avuto un colloquio con Drouyn de Lhuys. Siamo in caso di poter affermare che dopo la consegna delle ultime Note diplomatiche non vi fu alcun colloquio tra l'ambasciatore russo e il ministro francese.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 224 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* SABATO 26 SETTEMBRE

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. Ambr.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. Sap. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Lire 250 a Pio IX vero rappresentante di Cristo e come suo Vicario, e come povero. Decimaquarta offerta di un vercellese.

Il sacerdote D. P. M., benchè ristrettissimo di beni di fortuna, in suffragio della defunta sua madre testè rapitagli da penosissimo morbo, assieme ad alcune persone di questa religiosa città offre pel Danaro di S. Pietro it. L. 80, rinnovando per la 17ª volta il doveroso umile tributo e facendo caldi voti pel sollecito pieno trionfo di Chiesa Santa, e pel pronto e sincero ravvedimento degl' infelici fratelli che battono la via dell'errore — Il suddetto sacerdote in suffragio della stessa defunta sua madre offre L. 8 32 abusive per la costruzione del tempio dedicato alla Beata Vergine di Spoleto — Nel chiedervi, o Santo Padre, la vostra Benedizione, vi supplico di una preghiera per me al Signore, perchè mi conceda la mia eterna salvezza e mi sostenga nelle angustie, in cui mi trovo, L. 20 — M. C. Papi che in tre volte vi spediva, o Santo Padre Pontefice-Re, L. 65 per ottenere una grazia con promessa di L. 1000 appena ottenuta, vi rimette altre L. 5 per protestare contro l' infame Renan che nega la divinità di Gesù Cristo — Pavia. Confessando Gesù Cristo, figliuol di Dio vivo, vero Dio e vero Uomo, Signore e Redentor nostro, rinnovano il loro attestato di fede inviolata di perfetta sommissione ed invincibile amore al suo Vicario in terra il Romano Pontefice, con altra loro umile offerta. Un sacerdote in cura d'anime, L. 25 — Una divota famiglia, L. 10 — Una pia giovane, L. 3 — Una povera domestica L. 2, e genuflessi ne implorano la paterna Benedizione — Terra di Lavoro. Perchè un Dio Renan non vede - nel figliuolo di Maria — Perchè sempre ricca sia - dimostrata la empietà — E di luce quel difetto - non deriva dalla mente - ma dal cor, che solo sente - reo sapor di voluttà. « Dixit insipiens in corde suo, non est Deus ». I. A. F. 20 lire, delle quali, 14 al Santo Padre e 6 per la erezione del tempio a Maria Santissima in Spoleto, in ringraziamento e per conseguire due altre grazie — Una madre di famiglia afflitta offre L. 10 al Santo Padre, sperando di essere consolata mediante la Benedizione sua che implora per sè e per le sue figlie, detestando con tutto il cuore l'empio libro di Renan — Due sorelle a suffragio del loro diletto padre offrono al Santo Padre L. 10, implorando l'Apostolica Benedizione, protestando ambedue contro il libro dell'empio Renan. Ci uniam a te, Santo Padre, e con te vogliam vivere e morire, e con te unite stanno pur le mie due tenere sorelle e la madre nostra, pregate per noi, onde restiam confortate e consolate.

Diocesi di Albenga. « Esto longanimis et vir fortis; veniet tibi consolatio in tempore suo. Expecta me, expecta: veniam et curabo te ». Per grazie ricevute ed altre invocate, Giuseppe Musso offre L. 20 pel tempio alla Santissima Vergine di Spoleto, e L. 5 per la celebrazione di una Messa al di lei altare — Napoli. Alla miracolosa Vergine di Spoleto L. 10 in adempimento di promessa fatta per grazie ricevute e per altre che dalla sua materna pietà si attendono. Le altre L. 10 sono pel Danaro di S. Pietro, con preghiera al Santo Padre di raccomandare anche l'offerente, ultimo fra i sacerdoti, al Sommo Iddio, acciò nella sua infinita misericordia si degni salvare la povera anima sua. Santo Padre, benedite me e tutta la mia famiglia — Varallo. Mosso dal menzognero articolo del *Monte Rosa*, N° 93, sul Danaro di S. Pietro, un giovane offre per la prima volta all'immortale Pio IX il tenue obolo di L. 1, implorando l'Apostolica Benedizione — Diocesi di Ferrara. D. Giorgio Giuseppe Rovighi, parroco di Cadrea, manda uno scudo romano al Pio IX Pontefice e Re, tenue offerta mensile di baiocchi 50 pei mesi di agosto e di settembre — Da una città delle Marche. Alcune persone unite dai vincoli di carità protestano contro l'empio Renan colle seguenti offerte. M. A.: Tu sei il Figliuolo di Dio vivo e la figura della sua sostanza, sc. 1 — C. P.: Tu l'Unigenito del Padre, che hai preso carne per nostra salute, vero Dio e vero uomo, bai. 50 — Tu sei l'Avvocato nostro innanzi al Padre tuo, e per te ci presentiamo a Lui con fiducia, bai. 10 — Maria, aiuto del popolo cristiano, gradisci la tenue offerta per l'erezione del nuovo tempio di Spoleto, prega per l'empio Renan, e impetra per me la guarigione di un male che mi affligge, sc. 1.

SMENTITA

ALLE CALUNNIE CONTRO IL CONSOLE PONTIFICIO A NAPOLI

Fin dal 16 settembre pubblicammo la Nota del *Giornale di Roma*, colla quale si metteva in chiaro il sopruso e l' indegno procedere del governo piemontese contro il console pontificio a Napoli. Quindi in poi cercammo ogni giorno nella *Gazzetta Ufficiale* del regno d' Italia una risposta a quella dignitosa ed energica Nota. Ma indarno: il ministero non osò finora rispondere una parola sola a quelle gravissime accuse del governo pontificio.

Però se il giornale ufficiale serbò un prudente, benchè vergognoso silenzio, cianciarono largamente i giornali ufficiosi, e cacciarono fuori calunnie contro il console pontificio e minaccie contro il governo della Santa Sede a furia. Il silenzio del ministero ha per ragione il fatto incontestato, che tutti i consoli delle nazioni estere a Napoli presero le parti del loro collega, il console romano, e fecero ai loro governi una relazione veridica dell' avvenuto: relazione che giustifica pienamente l'integrità e l' innocenza del console pontificio, e condanna l'operato dal governo piemontese.

Quanto alle minaccie che i giornali ufficiosi fecero risuonare, cioè che il governo stava per cacciare tutti i consoli pontificii da *tutte le città italiane*, non ebbero, e non avranno verun effetto, appunto per l' accennata ragione che i consoli delle estere nazioni a Napoli pigliarono la difesa dell' iniquamente perseguitato loro collega di Roma. Sappiamo che il decreto era già preparato, che il bimbo ministro degli affari esteri stava per fulminarlo. Ma sopravvenne chi lo costrinse a mettere un *po' d'acqua nel vino;* e il decreto fu messo a dormire.

Non rimangono più che le calunnie spacciate colla solita mutria di bronzo, e ripetute a sazietà, le quali presso il volgo sempre balordo trovano quando minore quando maggiore spaccio. L'accusa principale anzi unica che questi calunniatori al soldo del ministero appiccano al commendatore De Mandato, si è che egli ha rilasciato passaporti clandestini a sudditi napoletani agenti del partito borbonico, e con ciò ha favoreggiato la fuga dei briganti.

A togliere fino l' ombra della colpa (posto che colpa vi fosse nell'atto attribuito al console pontificio) l'*Osservatore Romano* del 21 settembre ci racconta la genuina storia del fatto, e ci dà i ragguagli sulla condotta del console pontificio. E a questo còmpito, soggiunge il giornale romano, « vi ci mettiamo colla sicurezza di non poter essere smentiti. Anzi, se gli avversari, con cui ci tocca discutere, non fossero di quella *lealtà* che ognuno conosce, avremmo tutto il diritto di aspettarci una franca ritrattazione; ma lo sperarla è indarno, e tutto quello che ce ne ripromettiamo sarà un *profondo silenzio* da parte della stampa rivoluzionaria, mezzo usitatissimo dei calunniatori, quando vengono smascherati, e manca loro ogni appiglio per tornare all' assalto ».

Prima di tutto ecco la storia della perquisizione domiciliare :

« Alle ore 11 e mezzo pom. del giorno 6 corrente si picchiò con fragoroso strepito alla porta del console pontificio in Napoli. Alla donna che si affacciò alla finestra, fu risposto esser un conte Bertoni che, dovendo partire, domandava un passaporto. Fu inutile ogni osservazione della domestica, la quale, costretta dalle molte insistenze, andò ad avvertire il console. Questi, portatosi alla loggia ch'era sulla porta della sua casa, si avvide che non trattavasi di una sola persona, ma di numerosa brigata. Appena egli si mostrò, gli furono dette queste parole : « È la sicurezza pubblica che deve eseguire una perquisizione in casa sua ». Protestò il console, ma senza alcun pro : si aprì da lui stesso a quegli agenti di pubblica sicurezza, i quali dimandarono della sua stanza di studio. Essendo stato loro risposto trovarsi questa nella cancelleria consolare, essi soggiunsero : « *sia cancelleria, sia archivio, tutto dobbiamo perquisire* ». Si obbedì alla forza maggiore, e cinque individui, due dei quali con fasce tricolori, entrarono nella cancelleria. Questi presero posto nello scrittoio del cancelliere, un altro senza distintivi si pose a quello del console. Fecero tutti una perquisizione *capillare*, e non avendo questa portato alcun risultamento, si rivolsero all'archivio che era chiuso con lastre di cristallo. Si oppose il console, ma dovè cedere. Fu aperto l' archivio, ed uno dei due ispettori, il signor *Mezzacapa*, prese le posizioni della lettera *P.* Polizia, e lesse la maggior parte dei dispacci di Monsignor Direttore Generale di polizia con le relative minute di risposta, passando di mano in mano le singole posizioni al suo collega per una seconda rivista. Il medesimo si fece delle posizioni alla lettera *F.* finanze, e di tutte le stampe che si conservavano nell' archivio. Dopo ciò la perquisizione si estese con la medesima minutezza a tutto il resto della casa non esclusa la stanza da letto. Si tornò, finita l' operazione in cancelleria, dove si stese il verbale, nel quale furono consacrati i seguenti termini : « *Dopo una minuta perquisizione fatta nella cancelleria del consolato pontificio, nella quale esistono numero 6 scaffali* (sono i scaffali dell'archivio) *e due scrivanie ed a tutto il resto dell'appartamento, nulla si è trovato di criminoso* ». Il verbale fu sottoscritto dal Mezzacapa e dagli altri, e ricusandosi il console di apporre la sua sottoscrizione ad un atto cotanto illegale, fu fatta menzione nel verbale del suo rifiuto ».

Non si sa dopo ciò come possa essersi asserito dall'*Opinione* che : « non era fondata l'asserzione del *Giornale di Roma*, quanto all'archivio consolare, avendone le autorità rispettate scrupolosamente le prerogative più di quanto vi fossero obbligate »; e dalla *Stampa* di Torino che « molto rispettosamente a termini del trattato del 1847 fra la Sardegna e lo Stato Pontificio si rispettò intera l'immunità degli archivi consolari ».

« La conclusione del verbale, prosegue l'*Osservatore*, portava certo la conseguenza che il console dovesse essere lasciato tranquillo nel suo domicilio. Ma un ordine del questore ingiungeva che qualunque fosse stato l'esito della perquisi-

zione, si dovessero gl' ispettori assicurare della persona del console. Fu a questo dunque annunziato che sarebbe stato condotto dal questore. Ma invece di esser condotto alla casa del questore egli fu scortato alle 4 antim. del 7 da un buon numero di guardie alla sezione di questura del quartiere San Giuseppe situato nella piazza del Gesù Nuovo, e dall'ora suddetta sino alla sera non potè mai il console vedere il questore. Nell'attendere il console scrisse una circolare a tutti i suoi colleghi, i quali non tardarono di andarlo a visitare. Il console prussiano fu il primo ad avvertirlo della sua prossima espulsione, alla quale la questura si credeva in facoltà di procedere per la ragione che il De Mandato non avea chiesto l'*Exequatur* alla sua patente. Lo stesso console di Prussia gli soggiunse di aver dimostrato al questore l'insussistenza di questa ragione, poichè non v'era stato nessun avviso che avesse invitato i consoli esteri a presentare le loro patenti per farvi apporre il regio *Exequatur*, e il console pontificio al pari degli altri era stato tacitamente riconosciuto nella corrispondenza officiale tenuta con lui dallo stesso governo. Il console del Brasile e quello di Francia in un col consigliere del consolato, signor Bovett, furono pure a visitare il signor De Mandato, il quale fu da tutti consigliato a serbare un contegno passivo non domandando nè giudizio, nè passaporti. Venuta la sera del giorno 7, alle ore 8, fu il signor De Mandato accompagnato da un ispettore alla questura. Il questore lo ricevette con modi gentili, e gli formulò diverse accuse. Furono queste di aver avuto relazione con un certo cav. Poli, il quale mentre mandava al console il domestico con un pacco clandestino per Roma, venne arrestato con un tal Rosani esiliato da Napoli, non che di mantenere il centro della corrispondenza epistolare tra Roma e l'Episcopato napoletano. Di tutto ciò il governo avrebbe potuto, secondo il questore, istituire un giudizio, ma invece avea risoluto di dargli i passaporti. Il console rispose ch'egli non conosceva nè il Poli, nè il Rosani, e che quanto al resto si era sempre strettamente tenuto alle sue incumbenze consolari.

« Allora il questore soggiunse di avere in mano dei passaporti clandestini rilasciati dal console a persone sospette, alle quali non poteva permettersi dal governo l'uscita dal regno. Domandò il console che gli venissero mostrati questi passaporti, ed il questore si alzò da sedere, andò al suo scrittoio e gli fece vedere tre passaporti dell'anno 1862 rilasciati dal suo governo per Livorno ad individui, ai quali dalla Cancelleria del Consolato pontificio si erano invece consegnati dei fogli di via per Civitavecchia, dando così loro il mezzo di evadere in uno Stato straniero (Potrebbe pregarsi l'*Opinione* e compagni che facessero una riprensione a questo questore signor D'Amore, che qualifica per Stato straniero Roma, la proclamata capitale del felice regno d'Italia!). Fu facile al console il rispondere che era cosa ridicola tornare sopra cose già discusse ed esaurite nello scorso anno, che il rilascio da esso e da tutti gli altri consoli pontificii adottato dei fogli di via era l'unico modo da sostituirsi ai visti che esso non poteva apporre ai passaporti rilasciati da un governo non riconosciuto dal suo, e che però i detti fogli di via non potevano in alcun modo chiamarsi *passaporti clandestini*: che infine, nel caso, questi fogli di via erano stati rilasciati perchè toccando Civitavecchia il legno, sul quale venivano trasportati quegl'individui, era di competenza del suo governo il giudicare se poteva o no permettersi ai medesimi lo sbarco in quel porto: che non essendovi veruna difficoltà per parte del governo pontificio, se al governo di Napoli importava che non entrassero in questo Stato *straniero*, doveva esso o avvisarne il console pontificio, o disporre che quest'individui non toccassero Civitavecchia e fossero imbarcati in un legno diretto per Livorno. Lo stesso il console soggiunse rispetto a coloro che andavano per via di terra, i quali se fossero sospetti al suo governo, potevano benissimo farsi respingere ai confini dai suoi funzionari, non ostante il foglio di via consolare, che si rilasciava avendo solamente riguardo agl'interessi del governo pontificio, poichè il De Mandato era console pontificio e non un funzionario qualunque della polizia napoletana, nè doveva di altro interessarsi che di conoscere se per parte del governo Pontificio vi fosse o no veruna difficoltà all'ingresso di qualsiasi viaggiatore. Insistendo il questore che il suo governo aveva risoluto di farlo partire in luogo di giudicarlo, rispose finalmente il console, a tenore del consiglio datogli da' suoi colleghi, ch'esso non dimandava nè l'una nè l'altra cosa, ma che dichiarava di stare nelle sue mani soggetto meramente passivo di quell'attitudine che alla questura sarebbe sembrato di prendere.

« Ricondotto il console alla sezione di questura di San Giuseppe ove aspettò inutilmente di vedere gli altri passaporti *clandestini* che il questore aveva promesso di mostrargli, ed ove ricevette anche la visita del console inglese (ciò che dalla stampa rivoluzionaria si è con la solita veracità negato), volle raccomandarsi all'ispettore, perchè nel passaporto annunciatogli gli si lasciassero almeno quattro giorni per potere disporre le sue robe e partire con la sua famiglia. Gli fu fatto sperare che invece di quattro giorni avrebbe potuto rimanere in Napoli sino al sabato; ma tornato la sera del mercoledì alla sua casa e postosi a dormire, fu alle 6 antimeridiane del vegnente giovedì svegliato improvvisamente da un agente di polizia, il quale gli intimò la partenza per le 8, e strappandolo in modo così brutale dal seno della famiglia lo scortò sino al confine. Questa storia genuina, che sappiamo essere stata argomento dei rapporti ufficiali dei singoli consoli esteri residenti in Napoli ai loro governi, dimostra evidentemente che questa macchina di passaporti clandestini non è che una brutta scusa ritrovata per coonestare l'illegale arresto eseguito dopo una infruttuosa ed illegalissima perquisizione e l'arbitraria e brutale espulsione, diretta al solo fine di togliere ogni qualsiasi centro di comunicazione fra la Santa Sede e l'Episcopato napoletano ».

Fin qui la storia genuina dell'avvenuto a Napoli. Ora diciamo ai ministri: che cosa ci avete guadagnato in tutta questa brutta faccenda? Per isfogare la vostra impotente rabbia contro il Papa, ve la siete presa contro il suo rappresentante a Napoli. Credevate di fargli uno sfregio, ma lo sfregio ve lo siete fatto a voi stessi sul viso. Qual dà asino in parete, tal riceve. Avete iniquamente dato lo sfratto al console romano da Napoli: e il Papa diede giustamente lo sfratto al vostro console a Roma. Chi ci ha perduto, chi ci ha guadagnato in questa lotta? Voi avete tutto perduto, il Papa ci ha guadagnato tutto.

Voi perdeste da prima a Roma la vostra spia che v'informasse per filo e per segno in modo sicuro, perchè protetto dal diritto delle genti, di ciò che colà avveniva sia in vostro favore, sia contro di voi. Avete perduto il diritto di fare sventolare nella vostra futura (*futuribile*) capitale la vostra bandiera. Era poca cosa quella bandiera italiana dove sventolano quelle di tutti i paesi: ma via, era sempre una larva di consolazione per voi il pensare che la vostra bandiera, se non isventolava sul Campidoglio, era lì vicino. Parimente quei quattro scamiciati, che si dicono *Comitato nazionale*, si sentivano venire l'acquolino in bocca, e tutti si rifacevano dal lungo stento passando innanzi al consolato sardo. Alla bandiera italiana volgevano le preghiere che i cattolici fanno alla croce *Ave spes unica*. Ma ora que' poveracci passando sotto quelle finestre vedove dell'*adorato* vessillo piangono a calde lagrime la loro disgrazia. Avete perduto il caporione dei vostri manutengoli a Roma. Il signor conte Teccio di Bajo avea innanzi i luminosi esempi de' suoi gloriosi antecessori il marchese Antonio Migliorati e il conte della Minerva da imitare; i quali lavorarono di mani e di piedi a preparare il terreno per la rivoluzione nello Stato Pontificio. Ora chi servirà di mantello a'vostri manutengoli di colà?

Finalmente avete fatto nuovo e gravissimo scapito presso le Potenze estere con codesto ingiusto e gratuito vostro procedimento. Credete voi che le Potenze straniere partecipino al vostro odio cieco contro Roma al segno di calpestare i più sacrosanti diritti? Misurate gli altri alla vostra canna: ma non v'accorgete che voi avete una canna storta? Volete che le Potenze si rendano ridicole come voi, e partecipino alle vostre balordaggini?

Invece il Papa ci ha guadagnato tutto. E se altro non fosse ci ha guadagnato di essere liberato dal vostro console che è tutto dire! E poi ci ha guadagnato una nuova gloria di avervi umiliato, mentre voi cercavate di fargli uno sfregio. Vi deste a credere che Pio IX, perchè spogliato, perchè bisognoso di soccorsi in soldati e in danari sia uomo da beversi un insulto senza rispondervi degnamente? Pio IX, modello di mansuetudine e di pazienza, perdonerà gli insulti fatti alla sua persona: ma non tollera gli insulti fatti a' suoi fedeli ministri, ed alla maestà del suo trono. Non pensavate mai più che Pio IX *osasse* sfrattare da Roma il vostro conte Teccio. Ma siete stati colti al laccio. Chi sputa contro il vento si sputa in faccia. Dove avete creduto di trovare una nuova soddisfazione al vostro astio contro Roma, avete trovato una nuova sconfitta. O smettete gli iniqui divisamenti di far guerra a Roma, o preparatevi a nuovi smacchi.

CONCORSO E DIVOZIONE
PER VENERARE L'IMMAGINE DEL SS. SALVATORE A ROMA

Il *Giornale di Roma* del 21 settembre ci dà ragguaglio dell'immenso concorso e della divozione straordinaria del popolo accorso a venerare l'immagine del SS. Redentore. Dopo aver detto che in amendue le Basilche, cioè di S. Giovanni Laterano e di S. Maria Maggiore, erano stati disposti in gran numero i confessori, soggiunge: « I fedeli circondarono sempre questi tribunali di riconciliazione dallo spuntar del giorno, in cui aprivansi le Basiliche, fino al suo tramontare, in cui chiudevansi; e grande affluenza ai medesimi videsi ancora in tutte le altre chiese della città. Corrispondente al numero di coloro che cercavano la remissione dei peccati era quello dei purificati, che si appressavano a corroborarsi nella grazia col cibarsi delle Carni dell'Agnello Immacolato.

« Le ufficiature in ambedue le chiese patriarcali andarono sempre come nei dì più solenni dell'anno. In alcuni giorni fuvvi Pontificale, e sempre per loro divozione i Capitoli vi si assisterono come nei Comuni: gli Emin.mi e Rev.mi signori Cardinali Arcipreti in alcune più speciali circostanze anch'essi vi andarono. E nell'Arcibasilica Lateranense, cogliendone grande diletto il popolo fedele, si udì sempre la salmodia sostenuta dall'organo, alternata nei versetti dal coro del Clero a canto gregoriano, e da quello dei musici a canto alla Palestina, che offerse un genere di melodìa quanto grave altrettanto tenero e penetrante.

« Gli altari papali, su cui nell'una e nell'altra delle Basiliche fu esposta la Sacra Immagine a ricevervi la venerazione del popolo, erano ornati maestosamente e riccamente; gruppi di ceri, disposti innanzi alle mense e sui balaustri delle due Confessioni, ardevano continuamente.

« A memoria d'uomo non si ricorda che in qualsivoglia Esposizione straordinaria di Sacra Immagine, e per quanto urgente fosse il bisogno di implorare la clemenza del misericordioso Signore, siasi fatto concorso maggiore di quello che abbiamo veduto succedere nei quindici decorsi giorni. I sacri templi non erano aperti, e già il popolo in frotta assediava i cancelli, reggendo per lungo spazio di tempo alla brezza mattutina. Il sole era declinato, e i mansionari delle Basiliche a stento ne potevano chiudere le porte a tardi crepuscoli. Il concorso maggiore avvenne alla Liberiana nei giorni 8, festività del Nascimento di Maria Vergine, e nella domenica che a questa seguì; alla Lateranense, nel trascorso mercoledì, ritenuto l'ultimo della Esposizione, e ieri, domenica, assegnato a termine perentorio. La calca, riverentemente prostrata, ed affettuosamente supplice, era composta di ogni ceto, condizione, sesso ed età: accanto alla matrona pregava la fantesca, da presso al gentiluomo stava il plebeo. Dinanzi a quel trono di grazia del Salvatore del mondo, era scomparsa ogni disuguaglianza sociale: tutti insieme confusi, erano un cuore solo ed un'anima sola, fisi gli sguardi e dirizzati gli affetti a Lui, che sta nei cieli, e che è Padre di tutti. Poi, disfogati gli affetti del cuore, si vedevano i fedeli appressarsi all'altare e dirsi contenti, non potendo baciare la sacra Effigie, riportarsene la corona o alcun lino sopra della medesima toccati dai sacerdoti, che per soddisfare a tanta premura, da mane a sera doveano tenersi accanto all'I-

cone. Furono veduti fra il popolo le LL. MM. il Re e la Regina del Regno delle Due Sicilie, e S. A. R. Donna Isabella, Infanta di Portogallo.

« Ma ciò che maggiormente ha recato edificazione furono le lunghe processioni che arrivavano a quelle Basiliche da ogni parte, eziandio lontanissime, della città, a compiere l'ufficio della visita: Corporazioni religiose, Sodalizi, Congreghe, Collegi, Scuole, Società artistiche, sì di uomini che di donne, canonicamente istituite, ed altre per la sola circostanza formatesi, inalberata la croce, lentamente procedevano cantando le Litanie Maggiori. Di queste supplicazioni divote se ne sono contate nei vari giorni oltre a *cento cinquanta*. Distinti Prelati recavano in alcune il vessillo, in altre le seguivano; ed in alcuna eziandio il Cardinale protettore. Molte delle pie associazioni, andate di mattina, si appressarono alla mensa Eucaristica: non mancarono di quei soci che vi si portarono scalzi: e nudati di piè e di capo più fedeli vi andarono soletti nelle prime ore mattutine, e nelle notturne. Anzi una società di giovani agiati, strettasi all'uopo, nella sera di venerdì fu veduta traversare la regione dei monti, e in forma di penitenza, dopo aver salutata Maria ai cancelli della Liberiana, procedere alla Lateranense recitando il Rosario e cantando salmi ed inni, fermarsi fuori dell'Arcibasilica, e discioglìersi dopo che fra la sublime solitudine che circonda la Chiesa, Capo e Madre delle Chiese della città e del mondo, ebbero invocati i Santi del cielo ad intercedere per noi ».

TRIONFO DELLA RIVOLUZIONE
CONTRO LE MONACHE

Ancona, 15 settembre 1863.

(*Corrispondenza particolare dell'*Armonia). La rivoluzione ha ancora a registrare un altro facile trionfo riportato questi dì a Iesi sulle inermi ed innocenti spose di Gesù Cristo. Le buone monache Benedettine di Sant'Anna in quella città avevano per tre anni sofferto ogni maniera di pene. Private de' loro beni, fu loro assegnata da principio una pensione sì tenue che, senza il soccorso di generosi benefattori, sarebbe loro mancato il necessario sostentamento. Spesso inquietate nel pacifico asilo con visite ora d'ingegneri, ora di uffiziali militari, ora di pubblici incaricati, pur si consolavano, perchè era stato riconosciuto da tutti non atto il loro vecchio convento ad albergare soldati. D'altronde il municipio iesino ha in sua balìa quattro conventi rapiti ai religiosi, una vasta chiesa profanata, due palazzi comunali vastissimi, una nuova caserma recentemente fabbricata con grave dispendio, oltre quelle già esistenti, che pareva potessero le povere figlie di S. Benedetto essere lasciate in pace. Ma la rivoluzione è logica, e mentre apre in Iesi i pubblici lupanari per mantenere l'ordine morale e dà le patenti a cinquanta prostitute, dovea cacciare le sacre vergini, e così fu. Ragunato il municipio, il 13 luglio si decretò l'espulsione delle monache, caricandosi il Comune di una grave pigione del monastero già usurpato dal governo. Un solo fra gli intervenuti, il signor Raffaele Fossa, nulla temendo le minaccie della canaglia, ch'era parte nella sala e parte in piazza, fu contrario; gli altri votarono pel discacciamento. Parecchi consiglieri credettero di quietare la loro coscienza col non intervenire alla seduta. Decretata adunque la cosa, fu facile avere l'assenso del governo, se ne stipulò l'atto, e il 20 agosto un usciere intimava alle monache lo sfratto fra 20 giorni, aggiungendo le solite minaccie. Il Cardinale Vescovo, che si era adoperato quanto era in lui per impedirlo, chiese ed ottenne dal ministero un differimento di sei mesi accordato colla condizione, se la comunale magistratura vi convenisse. E tanto il ricevitore Cesare Mosca, quanto il sindaco conte Marcello Marcelli simularono non dissentire da una qualche proroga. Ma nelle ore serali del 10 settembre, rotta violentemente la clausura, si ordinò alle monache di uscire subito. La notte era inoltrata, e i signori del municipio stavano al teatro. Si mandò là una qualche buona persona: essi si ragunano ed insistono che subito subito le monache sieno espulse. Dopo di che proseguono a godere lo spettacolo. Pertanto circa la mezzanotte colle carrozze dell'Em.mo Vescovo, il quale aveva veduto con immenso dolore cadere a vuoto ogni sua pratica, e non si attendeva a tanta spietatezza, le povere religiose piangenti e mezzo tramortite sono recate al casino suburbano del signor Raffaele Giavaroli, che l'ebbe generosamente offerto. E qui già poco innanzi, perchè le monache, che sono 27, non fossero esposte a qualche insulto della plebaglia, era stata di notte tempo condotta parte della religiosa famiglia. Tanto l'abbadessa quanto il Vescovo, sì a nome della Santa Sede, che proprio, fecero le loro energiche protestazioni contro il sacrilego attentato, dichiarando incorsi nella maggiore scomunica tutti quelli che vi aveano dato opera. Ciò si accoglieva con riso beffardo; ma non so se quei signori rideranno al tribunale di Dio.

CHIUSURA DELLE PUBBLICHE PREGHIERE IN ROMA. — La chiusura della solenne esposizione dell'immagine del SS. Salvatore in Roma, ebbe luogo nelle ore pomeridiane del 20 corrente nella forma seguente. Dopo che il R.mo Capitolo Lateranense ebbe terminato il canto dei vespri e della compieta, che, assistendo l'Em.mo e R.mo signor Cardinale Altieri, arciprete della patriarcale, furono pontificati dall'Ill.mo e R.mo Monsignor De Villanova Castellacci, Arcivescovo di Petra, vicegerente di Roma e canonico dell'arcibasilica, si cantarono le litanie maggiori, rispondendo il popolo che empiva il sacro tempio. Poi s'intonò il *Te Deum*, e si dissero le orazioni. Allora quel Monsignore Arcivescovo incensò la sacra immagine, e, salito all'altare, venne adagiatamente chiudendo la teca che conserva la preziosa effigie. Mentre ciò succedeva, i musici su flebile tuono quest'antifona commoventissima al Salvatore cantarono: *O bone Iesu, miserere nostri; tu, qui creasti nos et redemisti nos sanguine tuo praetiosissimo*. Allora l'immenso popolo fu licenziato, e la chiesa fu chiusa.

Deposta quindi la sacra immagine dall'altare papale, processionalmente il Clero e il Capitolo Lateranense, coll'Em.mo Cardinale arciprete, tutti con torcie in mano, salmeggiando accompagnarono il tesoro della Santa Icone al *Sancta Sanctorum*. I Padri Passionisti, custodi di questo santuario, la circondavano in cotta e con torcie; la seguivano i membri della Commissione degli ospedali.

Posta la effigie sull'altare della veneranda cappella, l'E.mo Arciprete recitò l'*agimus*. Tutto il Clero allora partì, rimanendo nel santuario coloro i quali aveano diritto di fare il rogito, che testimonierà ai futuri l'avvenimento memorando della seguita traslazione della prodigiosa immagine del SS. Salvatore.

Il nuovo re di Grecia prima di andare a pigliare possesso della sua corona è andato a Pietroburgo, dove venne ricevuto splendidamente. Giorgio I recossi colà a prendere dallo Czar alcune lezioni sul modo di reggersi contro le rivoluzioni. Lo Czar gli diede tutte le lezioni necessarie con una sola parola: *Mourawieff!*

Il conte Teccio di Baio è giunto a Torino. Dicesi che recatosi tosto dal ministro Visconti-Venosta gli abbia fatta una grave rimostranza sulla sua balordaggine, per cui diede motivo al Papa di cacciare da Roma il console italiano, dove tanto operava col senno e colla mano a pro dell'Italia!

Si dà per certo che più di 50 municipi delle provincie napoletane poste in istato di *brigantaggio* hanno protestato con forza contro la legge del brigantaggio, dicendo che se non si mitigava il rigore della medesima, essi non rispondevano per nulla delle gravissime conseguenze che stanno per derivarne.

I briganti che sulla loro parola d'onore furono lasciati per andare a cercare i 250 loro compagni non comparischino. Il generale Lamarmora spira fuoco e fiamme contro il maggiore Paoli e contro il sotto-prefetto di Rionero, perchè furono così allocchi da lasciare sfuggire quella preda!

Monsignor Vescovo di Marsiglia ha diretto una lettera pastorale ai curati della sua diocesi per invitarli a pregare in favore della cattolica Polonia. « La fede, dice il venerando Prelato, la carità e l'onore ci comandano in questo momento di alzare preghiere al cielo per i nostri fratelli cattolici della Polonia, e di domandare a Dio di coprirli colla sua protezione e di dar loro la libertà e la pace ». Indi ordina che tutti i sacerdoti suoi diocesani, a cominciare dalla domenica prossima, 27 del corrente, recitino per nove giorni al santo sacrifizio della Messa, la colletta, la secreta e il postcommunio: *In quacumque tribulatione*. Invita pure tutti i membri delle comunità religiose e tutte le anime pie ad offrire almeno una comunione allo stesso intento, e soggiunge che egli stesso salirà nella prossima domenica al santuario di Nostra Signora della Guardia « per offrirvi il divin sacrifizio e scongiurare la Santissima Vergine Maria, patrona della Polonia, d'intercedere per il suo popolo e di fare alfin prevalere i pensieri di liberazione e di salute che occupano i consigli dei Sovrani ».

Nel p. p. luglio il Clero e moltissimi fedeli di Cagliari in segno di figliale pietà e profonda venerazione offrirono una bellissima Croce pettorale al loro stimatissimo Arcivescovo D. Emanuele Marongio-Nurra, che da tredici anni si trova esiliato in Roma. L'esimio Arcivescovo volendo in questa circostanza vieppiù esternare l'amore che ha sempre conservato verso il gregge, che a Dio piacque commettere alle sue cure, inviava alla sua Chiesa cattedrale un prezioso e magnifico apparato da pontificale, che anni fa riceveva in dono dal regnante Sovrano Pontefice Pio IX. Il Capitolo cagliaritano riconoscente a tanta degnazione del suo Arcivescovo, con una bella lettera latina gli presentava i dovuti ringraziamenti anche a nome dei fedeli, che accorsi in gran numero alla sacristia del Duomo nei giorni che rimaneva esposto il ricco apparato, dimostrarono la gran consolazione da essi provata nell'ammirare quel segno d'affetto del loro bramato Pastore.

NOTIZIE VARIE

Debiti. — Il Consiglio provinciale di Calabria Ulteriore 1°, nella sua sessione ordinaria, chiusa il 22 corrente, ha votato un fondo di L. 60,000 per l'apertura di un ricovero provinciale di mendicità, ed ha deliberato di contrarre un prestito di un milione di lire per lavori stradali.

La camorra dei ladri a Firenze. — Leggesi nella *Vera Buona Novella* del 23 di settembre: « Ne' dintorni di Firenze, presso il ponte a Ema, fa le sue prodezze una grande camorra di ladri. Costoro fanno i loro furti alla campagna, anco palesemente, sono tutti uniti, e non di rado quando i poveri contadini hanno in punto le raccolte de' loro poderi, se li vedono invasi da ragazzacci, e dietro a' ragazzi ci stanno gli uomini, che spesso accoppano a sassate il contadino che vuol difendere il frutto de' suoi sudori. Venerdì mattina la camorra fece precedere quattro o cinque ragazzi di avanguardia, che invasero un podere del signor Leonetti di Firenze. Questo podere era stato oggetto di altre invasioni. Lo invadeva la camorra de' sedicenti liberali, perchè si vociferava fosse retrograda la famiglia del contadino!!! Partì una fucilata, e colse un ragazzo di anni circa 12. Rimase ucciso. Era figlio d'una vedova, ed andava a Firenze a lavorare come manovale. Subito una turba di camorristi, proveniente dall'Antella, invase il podere del contadino per fare le sue vendette. Incolpò della fucilata un povero giovinotto della famiglia del contadino, e lo voleva morto a tutti i costi. Egli si riparò al palazzo della fattoria Leonetti, dove fu obbligato a rimanere assediato dalle ore 5 antimeridiane fino alle ore 4 pomeridiane, ben difeso dalla nazionale e da' gendarmi. Finalmente si arrestò il contadino, e la pubblica forza dovette far di tutto per difenderlo. Erasi strappata una tirella del baroccino che portava l'arrestato, ed il conduttore non potè neppure accomodarla, e dovette tirare avanti a quel modo, perchè la turba del popolo re e camorrista voleva la morte di quell'infelice, e temevasi di non poterlo salvare. La polizia perlustra notte e giorno per difendere dalla camorra de' ladri liberali l'infelice famiglia del contadino, perchè vorrebbero ammazzare bestie e cristiani, e dar fuoco al podere ed alle provviste degli strami. Nessuno di questi susurroni è ancora stato arrestato, e minacciano le più feroci violenze contro della famiglia del contadino, la quale, al certo, è innocente di tutto, e non può sapersi neppure se l'arrestato abbia veramente esploso il fucile contro la turba de' ragazzi ladri ed invasori ».

Despotismo dei liberali. — Tutti i liberali si rassomigliano. Essi gridano tutti egualmente: Libertà! Libertà! Ma nel fatto poi sono tutti egualmente i più odiosi despoti del mondo. Prova ne siano le ultime tornate del Congresso liberale di Gand, che si tennero il sabato, 19 del corrente mese. Ecco quel che ce ne racconta il *Bien Public* del 21: « Nella sezione di *Beneficenza ed igiene*, a proposito della redazione del processo verbale, avvenne un incidente molto significante, e che ci dà una volta di più la misura della « tolleranza liberale ». Un avvocato francese, il signor Medinié, ha fatto omaggio al Congresso di Gand di una memoria destinata a confutare gli « *errori* » professati dal Congresso cattolico di Malines in fatto di carità. La sezione avea ordinato la stampa di questo lavoro negli *Annali dell'Associazione*, e il processo verbale constatava quella decisione. A questo proposito il signor Ducpetiaux fece la domanda assai naturale e legittima, che allato al diritto di attacco si consacrasse il diritto di difesa, e che se gli permettesse d'inserire negli stessi *Annali* una risposta allo scritto del signor Medinié. Ma in nome stesso « della tolleranza e della libertà, i

signori Vrambout, Buse e Favre si opposero a tale domanda. Anzi, a dispetto delle istanze reiterate del signor Ducpetiaux, si ricusò persino di registrare nel processo verbale il rifiuto che si dava alla sua domanda. — Ecco quello che al Congresso internazionale si chiama « praticare il libero esame e la neutralità fra tutte le opinioni ! »

Una strana combinazione. — Un americano, per nome John Monissey, essendo stato preso per la coscrizione nella contea d'Erié, ha offerto 5,000 dollari ad un surrogante che avesse una statura di 5 piedi e 11 pollici, e pesasse 183 libbre. Un uomo chiamato Giorgio Eberley, avendo esattamente la stessa statura e lo stesso peso, si è presentato, accettando la detta somma.

Un incontro fatale. — La *Riforma* di Berlino racconta quanto segue: « Un doloroso accidente ebbe luogo nelle nostre vie nel pomeriggio del 17 di settembre. Un negoziante che avea viaggiato per suoi affari durante alcune settimane, ma che non erasi fermato in verun luogo più d'una giornata, e che in conseguenza non avea ricevuto notizie de' suoi, tornava a Berlino. Egli passava in un piccolo calesse nella via di Federico, quando un convoglio funebre, venendo dalla parte opposta, passò dinanzi la sua carrozza. Il negoziante notò che nelle carrozze del seguito del convoglio si trovavano molte persone di sua conoscenza. Egli diede ordine al suo cocchiere di fermare, discese e domandò al conduttore del corteggio funebre qual era la persona che si conduceva alla sua ultima dimora. Gli fu risposto che era sua moglie, colla quale non erasi maritato che da alcuni mesi. Egli non potè resistere al dolore che ne provò e cadde svenuto. Trasportato in sua casa, spirò qualche ora dopo ».

I libri cattivi e il Vescovo di Badajoz. — La *Correspondencia* di Madrid annunzia che il Vescovo di Badajoz ha indirizzato alla Regina una memoria riguardante il danno recato alla moralità pubblica dalla circolazione dei *Miserabili* e dell'*Ebreo Errante*.

Un Principe sconosciuto. — Scrivono da Berlino al *Giornale alemanno* di Francoforte: « Nella visita che, dietro invito del Re, facevano al castello di Potsdam i membri del congresso di statistica, uno degli ufficiali prussiani che si trovavano confusi tra gli ospiti del Re discorreva vivamente con un inglese, membro di quel congresso. La conversazione si teneva in lingua inglese, e finalmente lo statista britannico esprimeva il suo stupore nell'udire un ufficiale alemanno parlare sì perfettamente la lingua inglese. Il giovine ufficiale gli rispose che i suoi vincoli matrimoniali l'aveano aiutato non poco ad imparar quella lingua; giacchè, soggiunse egli, mia suocera è inglese. Il dotto figlio della Gran Bretagna pregò allora l'ufficiale a voler fargli conoscere il nome di sua suocera. E il Prussiano, che non era altro che il Principe Reale, gli rispose: « Mia suocera è la Regina Vittoria ».

Guerra contro le istituzioni cattoliche in Austria. — Scrivono da Berlino, 20 di settembre, al *Monde:* « In Austria la guerra contro le istituzioni cattoliche si organizza sempre più. Sono circa due anni che i Consigli comunali di Vienna e di Praga hanno espulso le Suore di Carità dagli ospizi comunali e dagli orfanotrofii, che vennero affidati a persone salariate. Numerose lagnanze che si sono elevate dappoi, non hanno trovato alcuna accoglienza presso quelle autorità. Presentemente la Commissione finanziaria del Reichsrath, sulla proposta di un deputato protestante, il signor Schindler, ha invitato il ministero a bandire altresì gli ordini monastici dalle prigioni. Probabilmente questi bei ragionatori si figurano che parecchi secondini consoleranno e miglioreranno i condannati. Farebbero meglio essi stessi a spendere per questa buon'opera il sovrappiù di fraseologia che usano alla tribuna. Qui, dove le Suore di S. Carlo Borromeo sono amate da tutti, e dove l'ospedale cattolico, servito da esse, è preferito a tutti gli altri, non si capisce come somiglianti deliberazioni possano esser prese da autorità in gran maggioranza cattoliche ».

Il più vecchio rosaio d'Europa. — La città di Hildesheim (Annover) possiede il più antico rosaio d'Europa. Si pretende che sia stato piantato dallo stesso Luigi il Pio nella traslazione della sede episcopale, fondata da Carlomagno suo padre a Elze. I documenti giustificativi mancano, perchè nel 1013 gli archivi della cattedrale di Hildesheim, accanto alla quale si trova questo rosaio, furono consumati dal fuoco. Ma documenti posteriori confermano che nel 1078 il Vescovo Hezilo fece circondare il rosaio da un muro per proteggerlo. In ogni tempo questo rosaio selvaggio attirò l'attenzione dei viaggiatori e dei naturalisti: niuno passa a Hildesheim senza visitare il rosaio *imperiale* accanto alla cattedrale, che fortunatamente rimase cattolica. In quest'anno nuovi germogli, uno dei quali ha raggiunto l'altezza di dodici piedi e il diametro di un pollice, sono usciti dalle radici di questo rosaio.

Un 1100 anniversario. — Dal 4 all'11 del prossimo ottobre si celebreranno a Prum, diocesi di Trèves, le feste del 1100 anniversario della fondazione dell'antica chiesa abbaziale del Santo Salvatore. Si fu nel 763 che Pipino il Corto, re franco-alemanno, fondò quest'abbazia celebre in tutto il tempo che esiste. Il documento di fondazione, chiamato *Testamentum Sancti Salvatoris*, esiste ancora. Pipino dice in esso che egli e sua moglie Bertrada avevano deciso di fondare una casa di Benedettini nella parte del suo regno situata tra il Brisgau e le Ardenne. Fra le numerose reliquie di cui faceva dono alla chiesa, egli nomina in primo luogo alcuni frammenti *De Sandalis Domini*, che aveva ricevuti dal Papa Zaccaria. Egli ed i suoi successori Carlomagno, Luigi il Pio, e Lotario, arricchirono l'abbazia di doni e di privilegi. La chiesa non fu interamente terminata che nel 799, e consacrata nello stesso anno, il giorno della festa di Sant'Anna, dal Papa Leone III, alla presenza dell'imperatore Carlomagno e di un gran numero di Vescovi.

Corruzione a Napoli. — Ecco quanto il *Popolo d'Italia* scrive a proposito delle *case da giuoco:* « Questi maledetti ritrovi, ove si sciupano ai giuochi di azzardo le sostanze e l'onore delle famiglie, con grande prostituzione della pubblica morale, anzichè sparire dalla società sussistono ognora più rigogliosi, e si direbbe che questa sia proprio l'epoca loro. I disordini sono gravissimi. Non si tratta solo delle 40 carte, ma la *Rollina*, quel baratro di ogni perdizione, ed il cui solo nome spaventa tutti gli onesti, è ritornata oggi in gran moda. E in ogni casa di giuoco vi ha perfino un avvocato che s'incarica di legalizzare i crediti a danno dei perdenti. Gli scandalosi fatti di due vittime sono terribili per le loro conseguenze. Si parla d'ingenti somme di perdita che toccarono ultimamente a loro due. Molti padri e madri di famiglia sono desolati per le perdite dei loro figli. Ed anche dei padri di famiglia sono involti in tale rovina. Noi sentiamo il dovere di richiamare su ciò l'autorità di pubblica sicurezza ». È la seconda volta che il giornale mazziniano grida su tali scandali!

SCENE DI SANGUE IN LITUANIA

La Lituania versa nella più spaventevole desolazione; Mourawieff disse di *sperare* che al 1° di settembre non rimarebbe più nella provincia un solo proprietario, e poco manca a vedersi compiute le *speranze* di quel barbaro governatore. Nel solo governo di Kowno il numero dei prigionieri politici detenuti presentemente nelle prigioni ordinarie e straordinarie sorpassa i tre mila; nella stessa contrada meglio di 300 tenimenti sono sequestrati, e i non confiscati sono saccheggiati e devastati. I bestiami divisi tra i soldati russi, i raccolti calpestati ed incendiati, le suppellettili e le biancherie rubate o distrutte. — Tuttavia gli arresti ed i supplizi non cessano. Il 24 di agosto si fucilava a Kowno il sacerdote Raszkowski; il 25 s'impiccava il signor Waszkiewicz, proprietario nel regno; il 26 si fucilava il dottore Wroblewski. Morirono tutti da eroi cristiani. Il prete andò al supplizio come se andasse all'altare, e il nobile coraggio di Wroblewski intenerì i Moscoviti, gli stessi uffiziali russi vollero coprire di terra gli avanzi dell'eroica vittima. — La strada della Siberia è battuta da continui convogli d'infelici esiliati; la fatica del lunghissimo viaggio, i maltrattamenti, i soli 15 centesimi pel nutrimento di ciascuno, diminueranno il numero dei proscritti e risparmieranno ai Russi il fastidio di custodirli. Le donne non trovano grazia davanti agli oppressori; alcune prigioni racchiudono tante donne quanti sono uomini; pochi giorni fa cinque nobili donne a Rosienna venivano condannate ai lavori forzati in Siberia; un'altra signora di nobile casato fu mandata, per ordine del generale Meydel, in Siberia in compagnia di otto malfattori condannati ai lavori forzati per delitti ordinari. Ad accrescere il dolore dell'esilio la sposa sarà separata dal marito, la madre dalle figliuole. L'8 di settembre una famiglia composta di padre e madre, di età avanzata, e di 6 figliuoli, veniva deportata a Perm: il loro delitto era stato di avere mandato una petizione a Mourawieff per essere esonerati da una parte di una contribuzione troppo grave per una famiglia numerosa e poco agiata; i figliuoli avevano gettato fiori sulla tomba del sacerdote Raszkowski fucilato. — Si sa che gli arresti e i supplizi individuali andando troppo lenti, Mourawieff ha deciso di far tirare sulle inermi popolazioni, di bruciare le loro case, e di far passare l'aratro sul luogo che esse occupavano; quelle centinaia d'infelici abitanti sono cacciati come bestie e mandati a morire di fame nelle foreste e nei campi devastati. Si tratta quindi di far ripopolare parecchi di questi luoghi, cambiati in deserti, da orde di briganti tratti dall'estrema Russia, i *Filipponi*, settari molto simili ai Raskolniki, ma ancor più devastatori e feroci.

Non contento di devastare la Lituania e di annegarla nel sangue de' suoi figli, il feroce governatore vuole disonorarla ed avvilirla, costringendola a baciare la mano che la schiaccia, ed a protestare la sua devozione verso il tiranno che l'opprime. Egli ha bisogno d'indirizzi di fedeltà all'Imperatore. Karp, maresciallo della nobiltà a Kowno, polacco rinnegato e troppo vile per essere rimasto fedele, ricevette la missione di far firmare dai nobili un indirizzo: nessuno firmò; allora Mourawieff ne obbligò parecchi a farlo sotto la punta delle sciabole cosacche. L'imperatore Alessandro può andar superbo di queste spontanee proteste! — Tutta la Lituania ha l'aspetto di un paese, in cui la peste ha menato stragi: tutto è terrore, inquietudine, spavento; poichè nessuno è sicuro di non venir domani arrestato, e dopo dimani condotto in Siberia o impiccato; il solo sospetto o la sola denunzia può esserne la cagione. Uno dei corrispondenti, da cui pigliamo questi dolorosi ragguagli, nel chiudere la sua lettera sentiva essersi mandato ordine in tutti i comuni del distretto di Telsze d'inviare ciascuno un dato numero di contadini per essere testimoni d'una esecuzione che doveva farsi il giorno dopo, era il supplizio d'un prete venerato nel paese! « Dio mio, conchiudeva il corrispondente, abbiate pietà della infelice Polonia! »

Noi pure ripeteremo la stessa preghiera. Facendoci eco dei gridi di dolore dei poveri Polacchi, è giusto che uniamo i nostri ai loro sospiri, le nostre alle loro preghiere. L'immortale Pio IX sentì questo dovere, e Roma si raccolse in devota processione a pregar pace sulla Polonia; ma le preghiere del Santo Padre spaventarono l'autocrate tiranno, e noi lo vedemmo in avvilito sembiante appigliarsi alla calunnia ed alla menzogna per lavarsi le mani d'un sangue innocente. Avanti, cattolici! Iddio ha contato i giorni dei suoi nemici, e più che i cannoni delle Potenze potranno sul carnefice della Polonia la rassegnazione e la preghiera cristiana!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli, 24 settembre.

Oggi, alle ore 6 e 1[2 pomeridiane, partì il principe Oddone con seguito per Genova a bordo del *Governolo*.

Il ministro Manna ottenne la fusione delle due Società delle bonifiche Galliera e Napoletana. Il ministro parte domani per Torino.

Vienna, 25 settembre.

La *Gazzea di Vienna* deplora che la Russia voglia interrompere ogni discussione, la quale, continuando, avrebbe potuto essere la maniera più conveniente onde trovare una soluzione pacifica e soddisfacente delle difficoltà pendenti. L'interruzione della discussione non fa svanire i dubbi sollevati, le apprensioni destate e non fa calmare le passioni. L'Austria, per vocazione e per interesse, deve adoperarsi sinceramente e con attività a preparare il cammino ad un accordo e ad una conciliazione.

Parigi, 25 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 24	settembre 25
Fondi francesi 3 0[0 *(Chiusura)* . .	L.	67 80	67 40
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	95 85	95 50
Consolidati inglesi 3 0[0, ...	»	93 5[8	93 1[2
Consolidato italiano 5 0[0 *(apertura)*	»	73 75	73 60
Id. Id. *Chiusura in contanti*	»	73 95	73 50
Id. Id. *Fine corrente* . .	»	73 85	73 55
Prestito italiano	»	73 60	73 20

(Valori diversi).

		24	25
Azioni del *Credito Mobil. francese* .	L.	1181	1145
Id. del *Crediio Mobil. italiauo* .	»	622	612
Azioni del *Credito Mobil. spagnuolo*	»	715	691
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele.*	»	425	422
Id. Id. *Lomb.-Venete* . .	»	567	565
Id. Id. *Austriache* . . .	»	413	411
Id. Id. *Romane*	»	430	430
Obbligaz. Id. Id.	»	248	248

Tutto offerto.

Londra, 25 settembre.

Il *Times* constata che la Russia ha tenuto vivi i negoziati, finchè aveva bisogno di ottenere una dilazione. Ora respinge qualsiasi trattativa, e le Potenze devono scegliere tra una tacita sommissione o la guerra europea. L'umiliazione per l'Inghilterra è attenuata dall'aver essa dichiarato che non sarebbe mai stata per far la guerra a favore della Polonia; ma non è la stessa cosa per la Francia che fu dileggiata per la l'incongruenza d'essersi appellata ai trattati del 1815 e fu accusata d'esser causa di rivoluzioni e turbatrice dell'equilibrio europeo.

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 225 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* DOMENICA 27 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 23
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. SAP. VIII.

SOMMARIO. *Al nostro Santo Padre Pio IX — La quistione polacca e le preghiere di Pio IX — Risposta della Russia all'Austria — Il duetto del diavolo — Prigionia giudiziaria e prigionia amministrativa — Contraddizioni dei Calvinisti — Notizie — I renitenti e l'arbitrio in Sicilia.*

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Un giovane torinese offre al Santo Padre franchi 400.

« Omnis spiritus qui solvit Iesum ex Deo non est, et hic est Antichristus (*Ep. Io.* IV, 3); et nunc Antichristi multi facti sunt » (*ibid.* II, 18). Umile protesta ed ammenda che alquanti sacerdoti della città del Sacramento fanno ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, Papa Pio IX, mercè l'oblazione in lire 150, contro le bestemmie degli odierni suoi nemici e Anticristi.

Diversi ecclesiastici e secolari della città e diocesi di Parma, i quali si gloriano di credere e di professare quanto insegna la cattolica Chiesa sulla divinità di Gesù Cristo, offrono al Santo Padre Pio IX, Vicario del medesimo Cristo e Capo della sua Chiesa, lire 470 36, ed implorano riverenti l'Apostolica Benedizione — Viva Pio IX, Papa e Re! lire 40 « Auxilium Christianorum, ora pro eo et pro nobis », lire 40. E. E. L. B. C. — « Tu in principio, Domine, terram fundasti, et opera manuum tuarum sunt coeli. Ipsi peribunt, tu autem permanebis » (*Hebr.*, I, v. 10). Un sacerdote parmense, per il Danaro di S. Pietro, lire 5 — Una pia signora, che implora la conversione dei peccatori della Santa Madre Chiesa, offre lire 10 al Sommo Pontefice, Re e Maestro di tutte le genti — Viva Gesù! Viva Maria e Pio IX, Pontefice e Re! Un parroco e vicario foraneo della diocesi di Parma, lire 5 — Nel giorno 15 agosto, sacro all'Assunzione in cielo, di Maria SS., un sacerdote parmigiano, per grazie che umilmente chiede e spera di ottenere, offre pel tempio che s'innalza presso Spoleto ad onore di Maria sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, lire 20. P. A. M. — Benedite, Santo Padre, un devotissimo vostro figlio, che sospira il momento di vedervi fuori da tante angustie, offrendovi lire 60. Il medesimo alla Beata Vergine di Spoleto. Vergine SS., fate presto trionfare la causa del vostro Pontefice Pio IX. Voi sola valete più di qualunque esercito; benedite il supplicante che vi offre lire 20 — Il sacerdote Bernardo Cantini di Parma offre alla Madonna di Spoleto, *Auxilium Christianorum*, per l'acquisto della salute primiera da parecchi mesi perduta, purchè piaccia al benedetto Signore, lire 20 — Una pia signora, vedova, offre lire 10 al Sommo Pontefice-Re — Una signora parmigiana, per grazia ricevuta, offre lire 5 per l'erezione del santuario della Beata Vergine di Spoleto — Alcune povere religiose offrono al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, la tenue somma di scudi romani 6 (ossiano lire 32 22). F. I. B. G. — Una giovanetta della diocesi di Parma, abbandonata dai medici, avendo ricuperato la salute per intercessione della Beata Vergine di Spoleto, offre in segno di gratitudine lire 5. S. D. L. — S. D. L., parroco nella diocesi parmense, offre pel Danaro di San Pietro lire 5 — « Credo in unum Dominum Iesum Christum ». Il sacerdote D. Calzolari, lire 5 10 (17ª offerta) — N. N. al Santo Padre Pio IX, lire 5 10 — Alla Beata Vergine *Auxilium Christianorum* di Spoleto, lire 7. Una pia persona di Mezzano Superiore, diocesi di Parma — In omaggio alla divinità di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, empiamente rinnegata dall'infelicissimo apostata Renan, alcune pie persone di Parma, dolentissime per tanto oltraggio al Giudice supremo de' vivi e de' morti, offrono al suo Vicario in terra, il mansuetissimo ed angelico Pontefice Pio IX, Papa-Re, il tenue obolo di lire 14 — La Compagnia di Ramoscello, diocesi parmense, al Santo Padre Pio IX, da cui implora l'Apostolica Benedizione, lire 20 — Un parroco della diocesi di Parma, pel Danaro di San Pietro, lire 20 — A. T. al Santo Padre Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, lire 5 — P. C. di Soragna offre alla Beata Vergine di Spoleto lire 100 per conseguire una grazia speciale — Un signore di Parma, in attestato di figliale devozione alla Beata Vergine di Spoleto, offre per la costruzione del nuovo tempio lire 100 — Una divota persona per ottenere una grazia offre alla Beata Vergine *Auxilium Christianorum* lire 5 — Un'altra, per lo stesso motivo, lire 3 84 — N. N., per il tempio che si sta costruendo presso Spoleto, lire 20 — N. N., per una Messa all'altare della Beata Vergine di Spoleto, lire 5 — N. N. alla Beata Vergine *Auxilium Christianorum*, lire 11 60 — N. N. al Santo Padre Pio IX, lire 10 — Fede e speranza. Al Santo Padre Pio IX, da cui s'implora la Benedizione Apostolica per gli oblatori, lire 25.

LA QUISTIONE POLACCA E LE PREGHIERE DI PIO IX

Dacchè il Sommo Pontefice ordinò le pubbliche preghiere in Roma per la Polonia, pare che la questione polacca, uscita così malmenata e malconcia dalle mani inette della diplomazia, siasi interamente rimessa nelle mani di Pio IX. I giornali, che in fatto di rivoluzione e di alta politica vanno, come dicesi, per la maggiore, e che sogliono riguardare con sogghigno beffardo le preghiere, le processioni, le imagini sacre, pare che non sappiano occuparsi di altro che della processione dell'imagine Acheropita, del concorso dei fedeli a venerarla, delle preghiere di Pio IX per la Polonia. Dimenticano per poco e le Note diplomatiche, e i preparativi di guerra, e le stragi di Mourawieff per farci sapere quante processioni si recarono a San Giovanni Laterano, o a Santa Maria Maggiore, quante mila persone vi assistettero. Ci dicono che alla prima processione della sacra imagine a Santa Maria Maggiore erano assistenti 100 mila persone; alla seconda, cioè da Santa Maria Maggiore a San Giovanni Laterano, erano più di 140 mila.

Questa improvvisa divozione degli organi della rivoluzione, del protestantesimo e del volterianismo è uno degli effetti più meravigliosi di questo grande avvenimento, che sono le pubbliche preghiere per la Polonia ordinate da Pio IX. Cominciamo dal *Journal des Débats*, organo del puro volterianismo, benchè diretto dal giansenista de Sacy, editore della *Introduction de la vie dévote* di S. Francesco di Sales. Più volte ebbe già a parlare di queste pubbliche preghiere, e sempre con un rispetto da disgradarne il *Monde* o qual se altro mai giornale religioso. E questo rispetto alla divozione del popolo spicca tanto più in quanto che il volteriano va lardellando il suo racconto di frizzi e di lazzi contro il governo pontificio e contro i preti. Nel suo numero del 24 settembre aveva una corrispondenza da Roma, in data del 19 settembre, ove dopo aver annunziato che il Cardinale Vicario avea prorogato il tempo dell'esposizione della Sacra Immagine, il corrispondente soggiunge: « Certamente si può criticare il governo romano che è tutt'altro che perfetto: si può sparlare dei preti di Roma, ecc. Ma dopo ciò che vidi io stesso è impossibile di sostenere che questa popolazione manchi di fede. Si potrebbe desiderare è vero, che questa fede fosse più illuminata *(forse dai lumi del volteriano giornale del signor de Sacy!)*. Non vi parlerò di quelle lunghe processioni che attraversano da quindici giorni le vie di Roma: so che altri potrebbe vederci l'influenza del Clero: ma quell'immenso concorso di fedeli affollantisi intorno all'Immagine: quelle madri che portano i loro bimbi per loro far toccare la reliquia; quegli uomini, quelle donne che vengono a pregare per un padre, per un figlio, per uno sposo ammalato: tutto questo è certamente spontaneo e ispirato da un sentimento religioso più o meno ragionevole, ma che non può essere rivocato in dubbio ».

Il *Journal des Débats* non soddisfatto ancora della devozione del suo corrispondente romano nel numero seguente piglia ad imprestito la corrispondenza romana del *Temps*, organo del protestantesimo a Parigi. Il corrispondente protestante non è così affettuoso come il volteriano, ma si contenta di narrare freddamente ciò che ha veduto. Prima però di fare la descrizione delle processioni, del console, ecc., crede opportuno di dire due parole di politica per far conoscere che *Roma tende a farsi centro del movimento* nella quistione polacca. Quindi descrive a lungo e in modo particolareggiato le diverse funzioni, la visita del Santo Padre, e via via. Osserva che a S. Giovanni Laterano, dove si prega *specialmente per la Polonia* la S. Immagine, « si trovano le due bandiere dei Turchi, mandate da Sobieski nel 1683 dopo la sua vittoria. Quelle bandiere naturalmente sono oggetto di attenzione pei visitatori non meno della S. Immagine ». Poi così narra la processione dei Polacchi: « La processione speciale dei Polacchi a S. Giovanni di Laterano si è fatta martedì 15 corrente. Presero le mosse dal Coliseo preceduti da parecchi preti di loro nazione. Cantavano dei cantici nella loro lingua. Quando stavano per mettere il piede in chiesa due dragoni giunti a galoppo annunziarono l'arrivo del Santo Padre, il quale veniva a fare il suo secondo pellegrinaggio. I Polacchi continuarono a cantare i loro cantici. Il Santo Padre smontando dalla carrozza chiese che cosa fosse; e saputolo, si avvicinò ai Polacchi e li benedisse: aveva il volto pieno di lagrime. Quindi entrò nella basilica e vi pregò mezz'ora, avendo il volto coperto d'ambe le mani ».

L'*Indépendance Belge*, giornale forse peggiore da sè solo di amendue i citati giornali insieme, va ancora più innanzi. In una corrispondenza parigina, pubblicata il 22 di settembre, annunzia che le preghiere romane per la Polonia furono oggetto di complicazioni diplomatiche. Nota che « l'ambasciatore austriaco, barone de Bach, volle solennizzare il suo ritorno, venendo dalla sua villa d'Albano, e recandosi al *giubileo (sic)* per la Polonia in carrozza di gala, laddove il barone Baude, incaricato d'affari francese, si astenne da somigliante sfarzo ». Poi il corrispondente soggiunge: « Le simpatie generali per la Polonia hanno molto contribuito al concorso popolare. Un giornale fa notare che una delle preghiere pronunziate in questa circostanza è precisamente la stessa formola, di cui si faceva uso altra volta contro i Turchi all'epoca della battaglia di Lepanto ». Ora viene il più grave!! « In conseguenza di tali fatti, prosegue il corrispondente, egli è difficile che l'incaricato di affari russo, il quale è ancora a Roma, vi resti lungo tempo in una posizione così falsa. Il Cardinale Antonelli, che era politicamente riserbatissimo, se pure non era freddo, sulla questione

polacca, fu obbligato di difendere il giubileo (*sic*) contro i richiami della legazione russa, e quindi in poi la situazione divenne reciprocamente dolorosissima. Non havvi dunque di che meravigliare che essa finisca, come per il governo del re Vittorio Emanuele, col richiamo degli agenti diplomatici. In ogni caso, *non sarà Roma che piglierà l' iniziativa* ».

Noi non entriamo, s' intende, mallevadori delle notizie spacciate dall'*Indépendance Belge*, giornale che ha una fama ben meritata di sballone. Pel nostro intento basta che queste notizie, se non sono vere, possano sembrare verosimili, e tali da essere spacciate dai giornali serii.

Inoltre noteremo che l'*Indépendance* non conosce gran fatto le relazioni tra Roma e Pietroburgo, supponendo che Roma sia per richiamare il suo *agente diplomatico*, qualora lo Czar richiami il suo da Roma. Havvi a Roma un ambasciatore russo: vi hanno più di 20 milioni di cattolici sotto l'impero russo, i quali pure avrebbero diritto ed interesse di aver un rappresentante del Capo della Chiesa nel loro paese per poter più facilmente aver con esso lui le relazioni assolutamente necessarie per la loro coscienza. Ma egli è da lunga pezza che a Pietroburgo non havvi verun rappresentante del Sommo Pontefice! E d'altro lato è proibito, pena la vita, a tutti i cattolici di aver relazioni dirette colla Santa Sede. Ecco come lamentava questo doloroso stato di cose Gregorio XVI, nella sua Allocuzione del 22 luglio 1842. « Un ordine supremo del governo russo sempre e in questi ultimi anni forse ancora più severamente eseguito, proibisce *sotto le pene più severe*, *sotto pene capitali* ai Vescovi ed ai cattolici sudditi della Russia, ogni libera comunicazione colla Santa Sede per gli affari spirituali; e a dispetto delle domande reiterate, e non ostante che la Legazione russa sia stabilita a Roma, la Santa Sede non ha presso la Corte imperiale e reale un rappresentante, per cui possa essere informata del vero stato delle cose della religione in quelle contrade, ecc. ». Quindi se un cattolico russo ricevesse da Roma una lettera di Pio IX o di qualunque Congregazione romana, quand'anche non fosse che per ottenere la facoltà di guadagnar un'indulgenza, sarebbe o mandato in Siberia per tutta la vita od anche messo a morte. I nostri ministri non vanno tant'oltre, tuttavia non c'è male. Monsignor Vicario Capitolare di Bologna è cacciato in carcere per parecchi anni, solo per aver ricevuto da Roma una lettera della Penitenziaria!

Ma, lasciando da parte le particolari circostanze più o meno vere, giova dare un'occhiata a questo sublime spettacolo che abbiamo innanzi. La rivoluzione, il volterianismo e l'incarnazione della forza brutale inchinarsi e rendere omaggio alla preghiera, alla religione cattolica, alla personificazione della forza morale! Fu già detto nel Senato francese che il Papa è il primo *rappresentante della forza morale* sulla terra. E tutti sanno che lo Czar è il primo rappresentante della forza brutale sulla terra. Per la Russia non havvi altra morale che il knout, altro diritto che il cannone, altro tribunale di giustizia che la Siberia, altro Dio che lo Czar. Quindi, se havvi un buon conoscitore della forza brutale, lo Czar è desso. Non c'è pericolo che esso faccia torto alla potenza del cannone, alla supremazia dei grossi battaglioni. Ed ora più che mai confida in questa sua forza, di cui ricorda in questi giorni con orgoglio la solenne impresa che liberò l'Europa dal suo oppressore nel 1813 e nel 1814. Quasi volesse dire: Napoleone I faceva tremare da solo tutta l'Europa. Ma io fui da tanto da rovesciar quel prepotente: dunque io sono più potente che tutta Europa. — Quindi gittò quel suo guanto di sfida alle Potenze, che è quel suo impertinente e petulante *Memorandum!*

Or bene, questa *personificazione della forza brutale* riconosce che havvi qualche cosa di più forte che i grossi battaglioni, qualche cosa di più affilato e di acuto che la sua spada, qualche cosa, contro cui egli si riconosce impotente. Il primo *rappresentante della forza morale sulla terra* gli incute terrore. Finchè questi si contentò di pregare e scongiurare lo Czar ad avere un po' di umanità, e cessare dal macellare quegl' infelici Polacchi, il feroce autocrate non se ne diede per inteso. Ma quando il Papa ricorse alle *armi*, alle armi sue, che sono, come dice Sant'Ambrogio, *le preghiere e le lagrime: Arma potentia Deo*, come dice San Paolo, allora quel tracotato allibì, e credette che la sua potenza fosse posta a gravissimo pericolo!

Parimente la rivoluzione ed il volterianismo, che così volentieri si pigliano beffe del culto cattolico, e specialmente della preghiera come di cose da donnicciuole, ora confessano e riconoscono che la più terribile delle quistioni europee, la quistione polacca si è *concentrata* nella preghiera di Pio IX!

Qualunque sia per essere la soluzione che Dio prepara alla quistione polacca, egli è certo che sarà sempre memorando nei fasti della Chiesa il fatto che una preghiera ordinata dal Capo della Chiesa contro la Russia scosse più profondamente l'Europa e la Russia stessa che non sei mesi di trattative diplomatiche dell' Inghilterra, dell'Austria, della Francia.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 settembre reca un decreto reale in data del 20 settembre con cui « è rivocato l'*exequatur* a tutti i consoli, vice-consoli ed agenti consolari della S. Sede residenti nei nostri Stati ». Il decreto è preceduto da una relazione del signor Visconti-Venosta al re, la quale non possiamo più oggi pubblicare per l'ora tarda in cui ci giunge il foglio ufficiale. Ci riserviamo a ritornare su questo argomento. Intanto diremo che la *relazione* del signor Visconti-Venosta è piena di contraddizioni e di calunnie contro gli agenti consolari pontificii che accusa *in globo* di abusare del *loro carattere ufficiale a fomentare intrighi funesti alla pubblica quiete*. Siamo sempre a quella! La rivoluzione che trasforma i suoi agenti diplomatici in caporioni di cospirazioni ne' paesi esteri appone quest'accusa agli altri governi. Se i consoli pontificii avessero dato non diciamo il menomo motivo, ma il menomo pretesto al governo italiano coll'ombra sola di qualche *intrigo*, il ministero non li avrebbe tollerati un istante.

RISPOSTA DELLA RUSSIA ALL' AUSTRIA

Dispaccio del principe Gortschakoff al sig. de Knorring, incaricato d' affari di Russia a Vienna.

Tsarskoe-Selo, 26 agosto (7 settembre) 1863.

Troverete qui racchiusa la copia di un dispaccio del conte di Rechberg, che l'incaricato d'affari d'Austria è stato incaricato di comunicarmi.

Esso contiene le osservazioni cui suggeriscono al ministro degli affari esteri d' Austria le aperture consegnate nel mio dispaccio del 1°[13] luglio e constata, con grande nostro dispiacere, che il governo di S. M. I. e R. Ap. differisce di opinione sulla maggior parte dei punti che noi abbiamo menzionato.

Le nostre proposte miravano all'opera di conciliazione, della quale il conte di Rechberg ci nota l' urgenza.

Il mio dispaccio del 13 luglio mirava a precisare questo pensiero e a rimuovere anticipatamente le obbiezioni e i malintesi ai quali poteva dar luogo.

Duolci che esso non abbia incontrato l' adesione del gabinetto di Vienna.

Quanto noi saremmo stati lieti d' intenderci con esso in una quistione dove crediamo identici i nostri interessi, altrettanto siamo lontani dal voler prolungare una discussione che non riuscirebbe che a mettere in chiaro una discrepanza d' opinione.

Siamo persuasi che così penserà pure il conte di Rechberg.

Preferiamo non attenerci che ai punti essenziali dei suoi dispacci, sui quali noi ci troviamo d' accordo almeno intenzionalmente.

Il governo di S. M. I. e R. Ap. desidera di vedere prontamente stabilito nel Regno di Polonia uno stato di cose che renda la tranquillità a quel paese, il riposo all' Europa, la sicurezza alle relazioni dei gabinetti.

Abbiamo noi stessi eguale desiderio, e faremo quanto è da noi per appagarlo.

Il nostro Augusto Signore resta animato dalle intenzioni più benevole verso la Polonia e le più conciliatorie verso tutte le Potenze straniere.

Il benessere dei suoi sudditi di tutte le razze e di tutte le convinzioni religiose è un obbligo che Sua Maestà Imperiale accettò dinanzi a Dio, alla sua coscienza e ai suoi popoli. L' Imperatore consacra tutta la sua sollecitudine ad adempirvi.

Quanto alla responsabilità che S. M. può assumere nelle sue relazioni internazionali, queste relazioni sono regolate dal diritto pubblico. La violazione di questi principii fondamentali soltanto può implicare responsabilità. Il nostro Augusto Signore ha costantemente rispettato e osservato tali principii verso gli altri Stati. S. M. è in diritto di attendersi e di reclamare lo stesso rispetto dalle altre Potenze.

Vi compiacerete di dar lettura e copia di questo dispaccio al ministro degli affari esteri d' Austria.

Ricevete, ecc. GORTSCHAKOFF.

IL DUETTO DEL DIAVOLO

Lo *Zenzero* di Firenze, benchè giornale rivoluzionario, ha un lungo articolo contro la *bestemmia* e il *giuoco*, che chiama assai acconciamente il *Duetto del diavolo*. Lo *Zenzero* invoca l' osservanza della legge, giacchè la c'è, contro i bestemmiatori. « Da tutte le parti, scrive il giornale fiorentino, di mattina, di giorno, di sera e di notte, per le vie, pei trebbi, per le piazze intendiamo orribili cose ed una mescolanza studiosa di turpiloquio e bestemmia che fa schifo e mette addosso il ribrezzo della terzana. Un povero padre di famiglia non può più condurre alla passeggiata i figliuoli e le figliuole senza certezza di udir parole di vituperio e bestemmie con la balza ed i fiocchi. E così bisogna che il povero uomo si rassegni a far imparare senza spesa ai ragazzi ed alle bambine certe oscenità e *resie* trionfali, le quali dimostrano come noi siamo andati innanzi a tutti gli altri in tema di gusto e di gentilezza ateniese. La libera stampa non deve tacere su questo sozzissimo abuso della bestemmia e del turpiloquio pei luoghi pubblici. Non si tratta d'imporre la fede a nessuno, imperocchè lo *Zenzero* dice, che chi vuol credere, creda, e chi non crede, s'accomodi. È quistione solamente di sbarbare un mal abito e di togliere lo scandalo che avvilisce e disonora l' umanità del paese. Chi vuole sparare, s' apparti e s' arruffi, se gli piace, in cantina col diavolo. Non ci rompa i timpani in pubblico co' suoi grugniti di porco, e se non rispetta se stesso, la città rispetti e la legge ».

Dopo aver inveito contro le bestemmie, lo *Zenzero* così parla del giuoco: « Venendo a dir de' giuochi vietati, lo *Zenzero* si rammarica nel vedere che uomini, giovani e fanciulli, popolani si esercitano pubblicamente in giuochi di zara senza esser mai colti dal birro. Si giuoca lungo le mura, su Mugnone, nel Maglio, al Poggio Imperiale, ecc., e le guardie, che sono pagate per guardare, non veggono per l' appunto mai nulla.

« L'abito del giuoco, al quale fa compagnia sempre madonna bestemmia, è funestissimo nella gioventù, la quale è solita di passare dal giuoco alla destrezza, dalla destrezza al furto, dal furto all'omicidio, e di qui alla galera ne' paesi dove non sanno rizzar la forca. Ora bisogna sopravvegliare perchè i giovanetti non si addomestichino ai giuochi vietati, che sono con diritto quelli zarosi, nei quali il caso governa travestito da baro, da giuntatore e da Mariolo ».

Lo *Zenzero* conchiude il suo articolo con queste parole: « Intanto con questa scrittura fa caldissimi voti, affinchè il governo si dia finalmente un po' di pensiero di *moralizzare* il popolo come gli è riuscito di corromperlo con esempi solenni che dall' alto piombarono al basso, secondo la legge di gravità, con leggi opportune e gravose, con l'*arruolamento* delle meritrici e taccherelle consimili, sulle quali diremo in un altro numero. Addio ».

PRIGIONIA GIUDIZIARIA E PRIGIONIA AMMINISTRATIVA. — La nuova legge sul brigantaggio

avrà per effetto certo di aumentare in modo spaventevole i briganti, in quanto che coloro i quali per semplici sospetti, o per arbitrio degl' impiegati si veggono presi di mira, si getteranno a far il brigante, anzichè lasciarsi incarcerare. E quasi che la legge non fosse abbastanza draconiana, i suoi esecutori rincariscono la dose colle loro interpretazioni. Ecco in proposito una circolare del procuratore generale del Re in Napoli.

« *Procura generale del Re*
presso la Corte d'Appello di Napoli
sezione penale — N° 9617.

« Circolare riservata ai procuratori del Re, dipendenti da questa Corte di Appello.

« Per l' articolo 5 della legge del 15 decorso agosto, N° 1409, sul brigantaggio, pubblicata non ha guari, il ministro guardasigilli, con nota del 28 detto mese, fa rilevare che per assicurare pienamente l'esecuzione di un provvedimento così salutare (*sic*) nell'attuale condizione di queste provincie, se ne richiede un altro, che cioè dovendosi disporre la escarcerazione dei detenuti, o per virtù di ordinanza o sentenza, che per qualunque motivo ordinino il rilascio, ovvero per essersi dai medesimi espiata la riportata condanna, occorre che l' autorità politica locale ne abbia anticipatamente conoscenza.

« Che ciò deve segretamente aver luogo quando si hanno a liberare detenuti per imputazione di favoreggiamento al brigantaggio, contro i quali, comunque ne fossero valevoli le prove raccolte per sottoporli ad accusa, pure sta spessissimo il sospetto (!) di avere ciò praticato, e tanta basta per assoggettarli al temperamento dell' art. 5, perlocchè il ministro ha disposto che le autorità giudiziarie ne curassero l'esecuzione.

« Lo scrivente ne rende informate le SS. LL. per l' esatto adempimento, e perchè si mettano in corrispondenza con l' autorità politica locale pria di ordinare il rilascio dei detenuti, i quali possono andare sottoposti al domicilio coatto, dietro il parere della Giunta istituita dal governo.

« Napoli, 2 settembre 1863.

« *Firmato:* MIRABELLA ».

Con ciò si vede che la giustizia non è più amministrata dai tribunali, ma dal ministero. Quando il magistrato pronunzia che un cittadino è innocente, se ciò non piace al ministero, invece d'essere l'accusato posto in libertà, come prescrive la legge, dovrà essere sostenuto in carcere, finchè piaccia alla polizia di liberarli.

CONTRADDIZIONI DEI CALVINISTI. — Il sig. Enrico de Vanssy scrive da Ginevra all'*Esperance du Peuple* una lettera che mette in rilievo le contraddizioni dei calvinisti. Il signor de Vanssy racconta così la sua visita alla Cattedrale di San Pietro, dove ammirò i magnifici vetri: «Siccome il *cicerone* della Chiesa esaltava la bellezza, reale però, di quelle figure di Santi, così il mio compagno gli domandò perchè la religione riformata bandiva senza pietà da' suoi templi i quadri, le statue, tutto sino al più piccolo crocifisso, mentre poi conservava in quei vetri le immagini di S. Pietro e di S. Andrea. — Egli è ben diverso, gli fu risposto: ciò che è dipinto sul vetro non è lo stesso che ciò che è dipinto sulla tela, e innanzi tutto noi non vogliamo immagini». Non comprendendo bene la distinzione, e trovando debole il ragionamento, noi ci permettemmo d'insistere, ma non ottenemmo che l'invariabile risposta formulata con una pronunzia sempre più forte: « Noi non vogliamo immagini ». Quindi ci condusse accanto al pergamo per farci ammirare una bellissima scultura in legno, del secolo decimoquinto, che gli serve di corona. In quell' istante l' espressione del volto del custode divenne grave e solenne: era chiaro che noi eravamo giunti all'episodio più importante della cerimonia. Si trattava infatti di *offrire alla nostra venerazione* una PREZIOSA RELIQUIA, il seggiolone stesso di Calvino, collocato sul pergamo di San Pietro. — Si è, disse lagrimando, tutto ciò che ci resta del grand'uomo. — Non credeva, gli dissi io, che la religione riformata ammettesse la venerazione delle reliquie. Ottenni per tutta risposta uno sguardo di pietà, e ci dirigemmo verso il banco a stalli scolpiti, riservato ai membri del concistoro, mentre il nostr'uomo ripeteva per la ventesima volta la sua formola privilegiata: « Noi non vogliamo immagini ». Questo banco ornato di bellissime sculture fiorentine, simili a quelle del pergamo, è sovrapposto al muro, e in ciascun quadro del fondo vedesi in rilievo l'immagine in piedi dei dodici Apostoli. Il mio compagno si affrettò a domandare qual differenza poteva esservi tra un soggetto religioso scolpito in legno e una statua di marmo. La risposta non aspettò la fine della domanda: ma questa volta il « non vogliamo immagini » era pronunziato in modo che pareva dire: « di grazia, non prolungate di più il mio supplizio ». — Ed è ciò che abbiam fatto ».

Dicono che il signor Visconti-Venosta prepari una circolare ai suoi agenti presso le Potenze estere per dare ragioni del suo operato contro il console pontificio a Napoli. Sarà un nuovo fiasco del signor Visconti. Ci vuol altro che circolari per sostenere le sue balordaggini!

I nostri gionali annunziano non sappiamo quali comunicazioni fatte dal governo francese al governo italiano, per cui Napoleone III avendo bisogno dell' Italia e dei suoi *fulmini* per la prossima guerra!!! promette Roma e toma ai nostri ministri riguardo alla quistione italiana. Sono le solite ciancie che si mandano attorno dai giornali per dare un po' di vita alla *stagion morta* delle notizie.

La legge del brigantaggio fa *mirabilia*. Dicono che sono più di *due mila* i carcerati come sospetti di essere manutengoli dei briganti.

La *Stampa* del 26 di settembre smentisce la voce corsa, che il ministro guardasigilli avesse aperto trattative per ottenere che il Cardinale Riario Sforza faccia ritorno a Napoli. L'*Armonia* ha già dichiarato prima d' ora che non poteva credere il Pisanelli capace di un tale atto di giustizia non meno che di buona politica.

NOTIZIE VARIE

I reati in Sicilia. — In Sicilia il numero dei reati aumenta sì fattamente, che il ministero non sa più a che Santo raccomandarsi per dar corso al numero senza numero delle cause e dei procedimenti penali che rimangono in arretrato, e che prolungano indebitamente la prigionia dell'ingente numero dei detenuti politici. Si noti tuttavia che non tutti i delinquenti sono in prigione, nè processati: sarebbe già molto se dei cento lo fossero i quaranta! Che cosa intanto ha ora fatto il ministero? Egli ha aumentato di circa un centinaio d' impiegati il personale dell'ordine giudiziario in quell' Isola. La *Gazzetta Ufficiale* del 26 di settembre ne riferisce il regio decreto. Ecco i due primi *Considerando*, su cui si fonda. « Considerando che a fronte del numero straordinario delle cause e dei procedimenti penali che, malgrado tutta la diligenza ed operosità usata dagl'impiegati dell' ordine giudiziario in Sicilia, rimangono colà in arretrato, egli è di tutta necessità far luogo ad un aumento del personale stabilito coi decreti sovracitati, — che tale provvedimento, è imperiosamente e di urgenza richiesto nell'interesse dell'ingente numero dei detenuti che nell'Isola attendono da più mesi, e non potrebbero altrimenti ottenere, se non dopo lungo tempo, la spedizione dei loro processi, ecc. ecc. ». Ci pare che questo poco sia già più che sufficiente a dare un'idea dello stato, in cui si trova la pubblica sicurezza in Sicilia.

L'epizoozia bovina in Sicilia. — L'epizoozia bovina fa strage in Sicilia, massime nelle vicinanze di Palermo. Alcuni proprietari hanno perduto in un sol giorno più di sessanta animali.

Lamenti del *Martello dei Preti*. — Il *Martello dei Preti*, che trovasi appena al suo numero 38, si lamenta che i suoi associati non soddisfacciano al loro debito ». Siamo al numero 38, egli dice, è scorso più di un mese, e non si sa perchè tanto ritardo ». Il perchè lo sappiamo noi, signor *Martello*; ed è che nessuno, tranne pochi rinnegati, può essere soddisfatto delle sporcizie, imposture, calunnie ed infamie che voi stampate.

Furto sacrilego. — Leggesi nello *Stendardo Cattolico* di Genova del 24 di settembre: « Di questi giorni un malandrino incameratore si presentò alla sacristia di San Giovanni di Prè, e colto il momento che il sagristano si era allontanato dal calice che si teneva fuori per le Messe, se ne impadronì e stava per isvignarsela. Ma ritornato in buon punto il sagristano, ed incontrato per la via il malandrino, pigliò sospetto e si fece restituire il calice derubato. Nell'agitazione non si sovvenne della patena, e questa fu ritenuta dal malandrino ».

L'Università cattolica di Dublino. — L'Università cattolica di Dublino, che già dirige tanti collegi e scuole secondarie nelle diverse diocesi d'Irlanda, ha acquistato testè la direzione di un collegio di questo genere nella stessa Dublino. Il R. Matteo Quinn ha posto generosamente sotto l'ispezione diretta dell'Università il collegio di S. Lorenzo O' Tool, che contiene 200 allievi, e che sotto la direzione del R. dottor Giacomo Quinn, fratello del dottor Matteo, ed ora Vescovo di Brisbane in Australia, acquistò una riputazione sì ben meritata.

L'infanta di Portogallo a Vicovaro. — La pia infanta di Portogallo si recò l'8 del corrente settembre a Vicovaro per venerarvi l'immagine della Vergine SS., il cui prodigioso movimento degli occhi attira ogni giorno un immenso concorso di fedeli. Ella vi ascoltò due Messe. Nella prima, celebrata dal Vescovo di Tivoli, S. A. e tutta la sua Corte parteciparono al pane degli Angeli. L'augusta principessa visitò nel pomeriggio una seconda volta la Santa immagine, e ciò con un raccoglimento ed una pietà che fecero l' ammirazione e l' edificazione di tutti.

Un monumento a O' Connell. — Il Comitato per l'erezione di un monumento a O' Connell a Dublino si appresta a convocare un meeting straordinario per decidere il genere di edifizio che dev'essere innalzato. L'ammontare delle soscrizioni già ricevute è di 137,500 *lire*.

Evasione di carcerati. — Leggesi nel *Pungolo* di Napoli del 22 settembre: « L' altro ieri cinque detenuti nelle carceri mandamentali di Laureana riuscirono con iscalpello a scalzare la porta delle prigioni ed a fuggire senza che si sia potuto nuovamente arrestarli ». Oh che storie!

Una missione a Londra. — Ebbe luogo a Londra una missione per gl'Italiani nella nuova chiesa di San Pietro. Il risultato fu dei più consolanti. Non pochi di essi che s'erano portati alla chiesa per criticare i Missionari, furono tocchi dalla grazia; e la fede si riaccese nel cuore di tutti, allorchè in sul finire d'un sermone sopra l'amore *materno* e la possente intercessione di Maria Santissima, la sua statua fu portata nella chiesa dalla Confraternita circondata da numerosi ceri, come si usa fra noi. Il 30 agosto il reverendo Cesare Cortini terminò il suo corso di esercizi, e Monsignor Gregori di Roma celebrò la Messa della comunione, alla quale più di mille italiani, e quasi tutti uomini, si accostarono con grande fervore. Un canonico di S. Lorenzo in Damaso di Roma, Monsignor Ghirelli, cantò in seguito la Messa parata, che fu seguita dalla processione del Santissimo Sacramento.

Scene dolorose. — Leggiamo nel *Patriota* di Parma del 23: « Abbiamo un tristo fatto da registrare. La notte del 20 corrente, dietro indizi quasi certi, undici militi della guardia nazionale di Palanzano, capitanati dal tenente signor Boraschi, si recarono in Pratopiano, villaggio di detto comune per procedere all'arresto di un disertore, certo Beghini di Anzolla (comune di Tizzano)! Appena i militi furono entrati nel fienile di Domenico Canali, entro il quale il disertore si celava all' insaputa del padrone, il Beghini scaricò un'arma da fuoco contro i militi quasi a bruciapelo, che fortunatamente non ferì alcuno. Cionondpertanto i militi coraggiosi non si arretrarono, ma nascostosi egli sotto la paglia potè accendere il fuoco al fienile, e tra il fumo, il fuoco e lo scompiglio generale riescì per un'uscita, che egli, e non quelli, conosceva, ad evadersi. In tale circostanza il sottotenente Lucio Montali nel saltare giù dal tetto ebbe a cadere sopra un fucile armato di baionetta, appoggiato al muro forse da qualche milite, che era accorso a spegnere il fuoco, e ne riportò una ferita grave e tale da mettere in timore per la sua vita. Il fuoco, nonostante il pronto aiuto dei paesani e dei militi, a cagione del vento impetuoso, si attaccava ad altro vicino fienile di certo Domenico Malmassari, distruggendolo intieramente; e tanto nell'uno che nell'altro incendio non si poterono salvare che le bestie bovine ».

Che bravi militi! — Leggiamo nel *Precursore* di Palermo del 21 settembre: « Avant' ieri veniva a cavallo ammanettato un giovane dell'età di 25 anni circa, vestito di *bonaca* di velluto, scortato di assai militi a cavallo. Giunto al ponte dell'ammiraglio pensò fuggire, e dato di sprone all'animale si diliguò come nebbia. I militi allora, che non seppero custodirlo, fecero un baccano, tirando inutilmente delle fucilate a dritta ed a rovescio. Però sia che il fuggitivo non avesse libere le mani, sia perchè ferito, stramazzò a terra, e cautamente si nascose in un cespuglio. Intanto i militi un po' lontani, non si avvidero dell'occorso, e disperando di ritrovare il giovane, si diedero a tutta oltranza a perseguitarne il cavallo che più inviperito fuggiva alla perdizione. Alla perfine essi tornavano senza nulla ottenere ».

Conversioni al Cattolicismo. — Siamo lieti di annunziare che l'autrice delle *Suore nella Chiesa di Inghilterra*, libro, che quando apparve fece molto rumore, ha abbracciato il Cattolicismo. Il nome di questa illustre scrittrice è, come ognun sa, miss Margaret Goodman. Viva sempre la nostra santissima religione cattolica apostolica romana!

Progresso del Cattolicismo in Iscozia. — Lo stato attuale del Cattolicismo in Iscozia è molto consolante. Si contano oggidì in quel regno 4 vescovi, 171 sacerdoti, 193 chiese o cappelle, 2 collegi, e 10 conventi. Nel 1828 invece, come risulta dal *Directon Catholique* di quell'anno, non vi erano che 1 vescovo, 22 sacerdoti, 20 chiese, ed un collegio. Ciò vuol dire che nello spazio di 34 anni vi fu l'aumento di 3 vescovi, 149 sacerdoti, 173 chiese, 1 collegio, e 10 conventi. Il numero dei fedeli è cresciuto nelle stesse proporzioni. Se un tale progresso ha potuto compiersi in mezzo alle difficoltà che il Cattolicismo incontrava in Iscozia, e nonostante il piccolo numero di operai evangelici, che cosa non si deve ora sperare dallo zelo e dalle fatiche dei vescovi e dei loro cooperatori, il cui numero si va aumentando ogni giorno?

Il Danaro di San Pietro a Londra. — Lord Petre, in qualità di presidente del consiglio della confraternita di San Pietro incaricata specialmente di raccogliere il Danaro di S. Pietro, inviò al Clero della diocesi di Westminster una circolare di Sua Eminenza il Cardinale Wiseman, che raccomanda la fondazione di questa confraternita in tutte le chiese della diocesi. Lord Petre trasmette in pari tempo le regole della confraternita, la quale ricostituisce in Inghilterra l'associazione del Danaro di San Pietro, fondata a Londra nell'ottobre 1859.

L'avidità degl'impieghi. — Leggesi nel *Cittadino* d'Asti del 25 di settembre: « È noto che l'egregio La Farina spirava verso le 9 del mattino del primo sabato del corrent esettembre. Ebbene prima delle 5 dello stesso dì erano già deposte nelle mani del ministro dell'interno *tre* istanze per ottenere il posto lasciato vacante dall'esimio defunto nel Consiglio di Stato. Tale fatto non ha d'uopo di commenti per essere dal lettore onesto qualificato come va ».

Una nuova chiesa in Inghilterra. — Il conte di Dunraven, il quale si è convertito, or è qualche anno, al Cattolicismo, ha cominciato la costruzione di una chiesa parrocchiale per i cattolici di Sneem, nella contea di Kerry, sul luogo che egli avea comperato, non ha guari, per una casa di pesca. La chiesa deve costare 75 mila lire, e potrà contenere 700 persone.

Miracolo di San Gennaro. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli: « Sabato si celebrò la solenne festività di *San Gennaro*, principale patrono di questa metropoli; di quanto splendore si fosse ornato il maggior tempio in questa circostanza è inutile il dire. Un immenso popolo si accalcò in quel vastissimo duomo, fin dalle prime ore del giorno per provare la emozione che desta il miracolo, non essendo dato a tutti goderlo da vicino per l'angustia del luogo. Verso le ore 9 e 1|2 il campanello diede il segno dell'eseguito miracolo, ed un fremito di gioia si sparse tra più che dieci mila persone colà accalcate; un artigliere posto sopra una torre della chiesa, coll'accensione di una miccia e facendo sventolare una banderuola rossa, diè il segnale alle castella, che cominciarono le salve; ed a quello sparo seguì il suono di tutte le campane dell'immensa città, ed in un istante Napoli si accorse dell'avvenuto miracolo, rendendone grazie a Dio. In tutto il giorno grandissimo popolo accorse al bacio dell'insigne reliquia; fino alla sera intervennero più che 25 mila persone nel duomo ».

Insulti all'esercito. — Il *Lombardo* del 26 di settembre annunzia che nel mattino di ieri si trovarono sparsi per Milano, nelle botteghe, sotto le porte, dei viglietti stampati, nei quali con una stolida epigrafe veniva insultato l'esercito, e la popolazione che lo ha festeggiato.

Salamelecchi a Pisanelli. — Alcuni giornali di Milano raccontano che « una Commissione del Clero milanese, colta l'occasione che il ministro Pisanelli si trovava in quella città, vi si recò a fargli un atto di omaggio, e ad assicurarlo che non verranno mai meno nel Clero della Chiesa di Milano i sentimenti di patriottismo e di aspirazione al vero bene del paese ». Noi sappiamo che l'immensa maggioranza del Clero milanese è col Papa, e non col Pisanelli, che lo *Zenzero* stesso di Firenze chiamò già col nome di antipapa. Ad ogni modo, è bene che i pochi tristi sacerdoti di Milano si facciano sempre meglio conoscere per quei poveri disgraziati che sono.

Fuga di un ammanettato. — Il 24 corrente verso le ore 4 e 1|2 pomeridiane un individuo, che ammanettato conducevasi dal tribunale militare alle carceri, trovò modo di liberarsi dai ferri, e fuggì verso la cittadella. Lo fermò un borghese, e lo riconsegnò ai soldati di scorta.

I generali austriaci a Milano. — I generali austriaci che eransi recati privatamente a Milano per assistere alle esercitazioni ed alla rivista militare, ne sono già ripartiti per Verona. Uno di essi prima di lasciar Milano inviò, a nome suo e de' suoi compagni, un suo aiutante di campo al generale Durando per porgergli i loro saluti ed informarlo come fossero stati presenti a quelle solennità militari, affinchè non paresse che avessero voluto tener celato il loro viaggio. Il generale Durando rispose esprimendo il suo dispiacere di non essere stato avvertito del loro arrivo, chè non avrebbe mancato di procurar ad essi quelle agevolezze che erano in suo potere.

I RENITENTI E L'ARBITRIO IN SICILIA

Se a Napoli il brigantaggio si ostina ed imperversa, in Sicilia le cose non vanno meglio; è un lamento universale che muove a pietà, e benchè duri da più mesi, pure sembra ora farsi più forte e più ostinato.

Da Vicari scrivono al *Corriere Siciliano* del 15: « In queste nostre contrade la sicurezza pubblica NON ESISTE AFFATTO. — NON ESISTE AFFATTO!! — Nel circuito di poche miglia, il giorno 11 avvennero tre omicidi, e da cinque a sei furti. — La malandrineria è sempre lì padrona del campo; a chi toglie la vita, a chi ruba le mule, a chi la giumenta, a chi i bovi — vale a dire l'esistenza ».

E da Campofelice il *Precursore* ha quanto segue: « Alle ore 8 pom. del giorno 13, presso Campofelice, la vettura venne assalita da sei briganti, che schiena contro schiena legarono il corriere ed il postiglione ad un albero, percuotendoli e minacciandoli di peggio, ove non scoprissero dove fosse riposta una pretesa somma di onze 300. I briganti, a finirla più presto, rovesciarono e scassinarono la vettura, derubando ed asportando quanto vi trovarono, e da ultimo posero fuoco alla corrispondenza. Corriere e postiglione furono sciolti dal corriere proveniente da Palermo, alle ore 2 ant. del dì susseguente, poterono salvare una parte della corrispondenza, rispettata dalle fiamme, e colla scorta di due militi rialzarono la vettura e la condussero a Termini, alle cui autorità giudiziarie presentarono un circonstanziato rapporto del fatto e dei danni patiti ».

Ma nelle vicinanze stesse di Palermo gli assassinii sono continui: « Giorni fa, vicino S. Giuseppe dei Mortilli, un assassino armato di pistola intimava che si fermasse ad un uomo, che transitava per la strada con un carretta. Non badando costui all'intimazione e progredendo nella sua via, l'assassino scaricogli contro la pistola, ma non lo colpì. Il viandante, vedendo il malandrino caricare l'arma per un nuovo colpo, gli fu sopra, afferratolo pel collo lo strangolò, e con un coltellino gli tagliò la gola. A S. Giuseppe fu tenuto un furto a passo, derubandosi e percotendosi quanti passavano per colà. Presso Mezzojuso, un branco di assassini svaligiavano una comitiva di gente che veniva da Prizzi. E, per sopramercato, uno di quei passeggieri veniva ferito da un colpo di fucile, un altro cadeva morto all'istante, ed un terzo moriva in poche ore in forza delle toccate ferite. Nel comune di Godrano si vide passare una comitiva di sette assassini armati: rubarono un fucile in una campagna vicina al paese, e scomparvero appena che la forza cercò inseguirli ». Fin qui il *Precursore*; ma l'*Unità e Libertà* di Palermo parla eziandio degli arbitrii e della severità delle misure militari, che pure a nulla valgono. « Menfi è, in causa dei renitenti, stretto da rigoroso assedio, e ai cittadini, *incordonati* dai soldati, è negata l'uscita dalla città. La popolazione si bersagliò per il periodo di ore 48, arrecando incalcolabili danni alla industria agricola. Gli arresti si fanno con sommo arbitrio. Certo Giuseppe Tornambè fu inesorabilmente carcerato dalla truppa, solo per istigazione di una donna, Antonia Romeo, che per ragioni di famiglia voleva disfarsi di quel dabben uomo. Si andò in casa di un tal Giuseppe Casimano per arrestarlo, e alla di lui dimanda di voler esibito il mandato di cattura, un capitano di linea rispose a colpi di frusta ed a schiaffi, e lo fece coi pollici ben serrati trascinare in prigione. In una parola, si arrestarono circa 20 individui, dei quali se ne togli uno o tutto al più due, del rimanente sono tutti gente proba, innocua ed ubbidiente alla legge. Finalmente ci furono gli ostaggi.

« In Caltabellata furono arrestati dalla truppa 25 persone, in Bivona 12. In Santa Margherita la colonna militare arrivava quando già i renitenti per opera del sindaco si erano costituiti, ed egli era andato a rimetterli nelle mani del sottoprefetto. Di questo non si mostrano contenti i comandanti la colonna, e quindi, oltre le minaccie e le mille umiliazioni fatte subire al capo del municipio, di cui ordinarono l'arresto, tagliarono i corsi d'acqua, e saputo che il paese era abbondantemente provisto di cisterne, il maggiore ordinava si mettesse una sentinella per ogni cisterna onde far soffrire la sete agli abitanti. Questa disposizione non potè essere eseguita, poichè si seppe che le cisterne ascendevano a 700, e il maggiore non aveva assai sentinelle per farle tutte guardare! » Fin qui l'*Unità e Libertà*. Nè più mite è il corrispondente di Marsala del *Diritto*, il quale, dopo aver narrato come l'associazione dei malandrini ha i suoi capi in Palermo, le sue diramazioni nei comuni e i suoi agenti principali nelle campagne, soggiunge: « L'abuso poi negli uomini che hanno il potere è inevitabile. Taluni uffiziali hanno usato modi certo nè legittimi, nè lodevoli contro i cittadini; si sono arrestate donne, ragazzi, vecchi alla rinfusa, perchè parenti dei coscritti o di gente sospetta; si è impedito l'esercizio delle professioni, financo ai medici fu in qualche paese proibito soccorrere gli ammalati. Spesso è avvenuto che si fossero insultati onorevolissimi cittadini, e si è fatto un fascio dei cattivi coi buoni ».

Questa storia dolorosa quando terminerà?

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 26 settembre.

Il *Courrier du Dimanche* assicura che Rechberg ha fatto delle lagnanze per la pubblicazione del memoriale polacco sul *Moniteur*. Lo stesso giornale aggiunge che il barone Gros annunziò a lord Russell che la Francia intende chiudere una discussione ormai divenuta inutile.

Altro della stessa data.

Una corrispondenza da Vienna alla *Nation* reca sulla fase attuale della questione polacca i seguenti ragguagli: appena conosciuta la risposta russa il signor Drouyn de Lhuys avrebbe ordinato all'ambasciatore di Francia a Vienna di Rechberg che l'Austria avea presa l'iniziativa della proposta dei sei punti, e che per conseguenza spettava all'Austria altresì di richiederne dalla Russia la formale adesione ed al bisogno d'incominciare l'azione della forza.

Rechberg sarebbe rimasto dolorosamente sorpreso delle proposte del signor Grammont e si sarebbe riservato di riferirle immediatamente al suo Imperatore, il quale pure sarebbesi alla sua volta mostrato stupito e malcontento di cotesta *messa in mora*.

La corrispondenza della *Nation* aggiunge che la domanda del Gramont era formale, e accompagnata da certe osservazioni che le davano una gravità estrema. Il Gramont avrebbe lasciato intendere che la Francia metteva tale importanza all'iniziativa da prendersi dall'Austria, che non rispondeva delle conseguenze che un rifiuto del gabinetto di Vienna avrebbe potuto produrre anche in riguardo ai possessi austriaci in Italia.

Il giornale la *Nation* applaude alla politica del governo francese.

Lo stesso giornale dice che il principe Napoleone parte questa sera per Londra, e, crede, con una missione presso il governo inglese.

Assicurasi che il barone Gros sarà rimpiazzato a Londra. Non è ancora designato il successore. Parlasi di Persigny o Walewski.

Nuova York, 17 settembre.

Lincoln sospese l'*Habeas corpus* in tutti gli Stati Uniti.

Charleston, 15 settembre.

I federali costruirono delle battere nell'isola Morris. Sorsero dei dissensi tra Gilmore e Dahloren; credesi che quest'ultimo sarà destituito.

Una circolare di Seward lamenta che aiuti stranieri dati al Sud gli permettano di continuare l'insurrezione.

Parigi, 26 settembre.

Inondazioni a Lione; la ferrovia fu danneggiata; il convoglio è in ritardo.

Notizie di Borsa.

		settembre 25	settembre 26
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)* .	L.	67 40	67 55
Id. id. 4 1[2 0[0 *(id.)* .	»	95 50	95 45
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* .	»	93 1[2	93 1[2
Consolidato ital. 5 0[0 *(apertura)* .	»	73 60	73 60
Id. id. *(chiusura in cont.)* .	»	73 50	73 60
Id. id. *(fine corrente)* .	»	73 55	73 65
Prestito italiano	»	73 20	73 40

Valori diversi.

Azioni del *Credito Mobiliare*	L.	1145	1167
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* . .	»	422	422
Id. id *Lombardo-Venete* . .	»	565	565
Id. id. *Austriache*	»	411	412
Id. id. *Romane*	»	430	428
Obligaz. id. *Id.*	»	248	248
Azioni *del Credito Mobiliare spagnuolo*	»	691	705
Credito Mobiliare italiano	»	612	615

Parigi, 26 settembre.

Il *Pays* smentisce la voce che Drouyn de Lhuys abbia date le sue dimissioni; dice essere inesatto che si voglia rimpiazzare il barone Gros, il quale deve ritornare domani a Londra.

Lo stesso giornale dichiara essere false le notizie date dalla *Nation* sulle domande indirizzate al governo austriaco.

Il viaggio del principe Napoleone a Londra è estraneo alla politica.

AVVISO

Si pregano i signori Associati ai quali scade l'abbonamento col 30 del corrente mese, a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unirvi alla medesima una delle fascie sotto cui ricevono il giornale.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 226 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* MARTEDI' 29 SETTEMBRE

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Torino. Un sacerdote che si studia di fare la maggior economia possibile per sollevare l' augusta povertà dell' amatissimo suo Padre, è ben lieto di potergli ancora offrire L. 200, quale attestato di ammirazione e d' incrollabile attaccamento al Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo, Figliuol Unico di Dio, fatto Uomo per la salute degli uomini. Ogni giorno prego ardentemente per voi, Beatissimo Padre, ed ogni mese offerisco il Santo Sacrificio secondo le pie vostre intenzioni, in unione ai vostri figli che pregavano a Trento, a Malines, a Einsiedeln, ed ultimamente in Roma, ed ora baciandovi i piedi vi supplico a benedirmi — Padre Santo, una vostra devotissima figlia vi offre un anello, preziosa memoria di una sua pro-zia, per avere un' occasione di protestare la sua ammirazione per voi, che state fermo nella giustizia e nella pace in mezzo a tanta confusione, tradimenti ed iniquità — O Padre Santo! Padre dei derelitti! Ancora una preghiera per la disgraziata Polonia, mia patria, e la dolcissima Madre Nostra Santissima Immacolata vi esaudirà; una preghiera per la mia povera famiglia in preda alla tirannia russa, e la vostra Benedizione per noi tutti, che abbiamo tanto bisogno della misericordia di Dio. Umilissima offerta di L. 15 — Alla Madonna di Spoleto « Auxilium Christianorum », colla più grande fiducia in ringraziamento di una grazia già ricevuta e per ottenerne un'altra. Colla preghiera di una Messa all' altare della Madonna, L. 10 — Una scudelina di carniola, umilissima offerta per la lotteria del Santo Padre, dimandando una grazia speciale e l'Apostolica Benedizione — Sciacca. L. 100: « Christus vincit, regnat, imperat », imploro la santa Apostolica Benedizione.

Reggio di Modena. Sebben sia scarso l'obolo - Che t'offro, o Sommo Pio; - D'amor però grandissimo - Arde per te il cuor mio. - Tu questo don sì tenue - Ti degna di gradire, - E insiem benigno piacciati - Chi l'offre benedire. Un parroco del Correggiesco, L. 20 — Un sacerdote, L. 5 — Altro sacerdote, L. 11 20 — Tredicesima offerta di un parroco del contado reggiano, che implora una speciale Benedizione, L. 20 — Una famiglia devotissima al Santo Padre gli offre L. 5, ed implora l'Apostolica Benedizione — Un parroco della diocesi di Reggio offre al Santo Padre L. 12 12 — La contessa Giulietta Ancini, confessando Gesù Cristo, vero Dio, nella persona del suo Vicario, L. 10 — La contessa Enrichetta Ancini, L. 5 — Una persona devota a Pio IX, Pontefice e Re, in espiazione delle bestemmie che si vomitano dai passagliani e da tutti gli eretici, L. 20 — Un divoto di Reggio offre al Santo Padre L. 16 92 — Il medesimo alla Beata Vergine di Spoleto L. 5 — Solita mensile offerta di un parroco della diocesi di Reggio, L. 12 12 — Un sacerdote della diocesi di Reggio, L. 5 — « Ad nummos S. Petri Romae O. M. Regii Lepidi Sanctae Ecclesiae quod melius implorans », L. 5 — Le ragazzine di una scuola cattolica, L. 5 — Offerta mensile di alcuni divoti Reggiani, L. 59 55 — Dalla diocesi di Guastalla, L. 6 19.

Da Cosenza in Calabria Citra. B. D. d. P. Alla fede di Pio IX (5ª offerta), bai. 12 — P. F. D. C. Alla speranza del Sommo Pontefice (4ª offerta), bai. 20 — P. Ch. d. R. Alla carità del Padre comune dei fedeli (4ª offerta), bai. 20 — G. d. A. Ai trionfi dell' Episcopato cattolico in Trento (2ª offerta), duc. 1 20 — D. L. C. A. A confusione dei nemici di Gesù Cristo (14ª offerta), duc. 3 — D. L. M. Alla fortezza di Pio IX Pontefice e Re, duc. 18 — D. M. C. Per la Benedizione del Santo Padre, bai. 8 — D. L. A. C. Per la conversione di tutti i nemici della Chiesa (15ª offerta), duc. 3 — C. D. L. C. Santo Padre, la vostra Santa Benedizione sopra di me e della mia famiglia, ducati 1 20 — A. C. D. L. Gradite, Santo Padre, la povera mia 16ª offerta e beneditemi, duc. 3 — D. L. C. A. A confusione di Renan e di tutti gli altri scellerati che pensano come lui, con questa mia 17ª offerta io protesto contro tanta infamia, soccorrendo il Vicario di Gesù Cristo Pontefice-Re con ducati, 3 60 — D. L. Il congresso di Malines ha messo i brividi ai rivoluzionari; ma esso oh quanto conforta i cattolici! Benedizione ai campioni del Cattolicismo (18ª offerta), duc. 3 — D. M. V. Beatissimo Padre. Il Santissimo Salvatore accolga la nostra preghiera che noi pure, da questo purgatorio in cui ci han messo i nemici di Dio, uniamo alle vostre e a quelle dei cattolici di tutto il mondo, acciò egli abbrevii l'ora accordata alle potestà delle tenebre, duc. 3 60 — N. N. Siam parecchi, Santo Padre, che bramosi del vostro trionfo e della vostra Santa Benedizione ci uniformiamo alle vostre ingiunzioni di pregare con fervore e di aspettare con pazienza, duc. 1 80.

TIMORI DI GRAVI EVENTI

Più volte i nostri giornali ministeriali annunziarono che il *partito d'azione* stava macchinando un tentativo o *colpo di mano*, come dicono, contro Roma. Poche settimane sono ci ripeterono la stessa storia. Avvezzi a codeste dicerie, non ne facciamo più gran caso. In questi giorni però non sono più i giornali ministeriali che ci avvertono di siffatti divisamenti del partito d'azione. Ma havvi un certo sordo rumore, un bucinare peritoso che qualche cosa si stia preparando contro Roma. Anche questa volta non ci avremmo posto mente, se l'*Osservatore Romano* non avesse creduto di tener conto di queste voci colle seguenti parole che leggiamo nel suo numero del 24 settembre.

« Da corrispondenze pervenuteci rileviamo che il partito rivoluzionario vada macchinando un colpo di mano in Roma. Per riuscire nel suo disegno, assicurasi che abbia ottenuto dal governo di Torino di avere a disposizione del partito una quantità di militi, che alla spicciolata in abito borghese si dovrebbero inviare in Roma per provocare un movimento insurrezionale. Si sarebbero specialmente richiesti cinquantasei carabinieri, riconosciuti pe' più risoluti ed arditi, ed un qualche ufficiale che li capitanasse. Si vuole essere di già pervenuto l'ordine da Torino a Firenze per far partire al più presto l'accennato numero d'individui, che dovranno figurare tutt' altro di quel che sono. — Questo piano di attacco sembra esser copia di quello mandato ad effetto in Firenze dal famoso Bon-Compagni.

« Non si sa però se il partito rivoluzionario abbia ponderato la diversità di condizione tra Firenze e Roma.

« È bene ricordare come dai riveli del Curletti, agente segreto di Cavour, pubblicati a Bruxelles, si rileva che il Bon-Compagni per far la rivoluzione in Firenze facesse venire da Torino 80 carabinieri ».

Il *Monde* di Parigi del 27 di settembre così scrive: « Da qualche tempo in qua parecchi segni paurosi, che vanno moltiplicandosi in Italia, destano colà e altrove l' attenzione degli uomini che si pigliano pensiero dei destini della Chiesa. La stampa cattolica, la stampa non cattolica della Penisola, come pure le corrispondenze particolari, affermano che ne' due campi si prevedono gravi avvenimenti. Qui si teme, là si spera, dappertutto si aspetta qualche cosa. Il *Morning Post* si fa l'eco di queste voci che non sono del tutto prive di fondamento. È questo un motivo pei cattolici di raddoppiare la pazienza, la confidenza e l'energia ».

Ecco l'articolo del *Morning Post* a cui allude il *Monde*: « Vi hanno molti sintomi *certi* che la politica del governo italiano verso la Chiesa Romana sta per divenire più risoluta. Il provvedimento testè preso di cacciare tutti i consoli del Papa dagli Stati italiani venne fatto apertamente non tanto come rappresaglia dello sfratto da Roma dato al console italiano, quanto per lasciare il gabinetto Minghetti interamente libero nelle sue relazioni colla Corte di Roma. Noi abbiamo ragioni per credere che egli piglierà ogni giorno maggior libertà nelle sue relazioni colla Chiesa. La determinazione per cui l'Arcivescovo di Parma sarà costretto per l'avvenire a mantenere colle rendite della sua diocesi, i sacerdoti che ha testè interdetti, può essere considerata come un precursore dei provvedimenti che saranno presentati al Parlamento quando sarà riunito. Parecchi decreti importantissimi sul nuovo riparto dei beni della Chiesa saranno allora sottoposti alle Camere. Il barone Ricasoli ripiglierà tra breve, come dicesi, il suo portafoglio? Non sappiamo. Ma ciò che è *certo*, si è che il suo spirito rianimerà più che mai la legislatura italiana in questa quistione italiana ».

Nel riferire queste voci che da varie parti ci pervengono di prossima guerra contro Roma, non intendiamo di farcene in modo veruno mallevadori. Ma neppure avremmo ragioni per dichiararle del tutto insussistenti. Anzi per ciò che s' attiene alle notizie dateci dal *Morning-Post*, cioè che il ministero intende di pigliare una *condotta più risoluta* contro la Santa Sede pigliando a tormentare il Clero, crediamo che sia cosa da tenersi per *certa*, come ce la dà l'organo di lord Palmerston.

Quanto all'attentato o *colpo di mano* del partito d' azione, a cui accenna l'*Osservatore Romano*, benchè pei tempi che corrono tutto sia non solo possibile, ma probabile, tuttavia non crediamo che sia ancora venuto il tempo da ciò. Certamente la rivoluzione non si lascierà andare a questo tentativo, se non è sicura che Napoleone III la lascierà fare. I rivoluzionari non oseranno mai violare la linea del confine, non fosse anche custodita che da un caporale con due soldati francesi, quando Napoleone III non vuole che si violi. Ora non ci pare guari il momento propizio per Napoleone III di gittare questo dado abbandonando Roma in balia della rivoluzione. Ad ogni modo ne abbiamo vedute tante! e si potrebbe vedere anche questa. In ogni caso noi questo avvenimento nè lo desideriamo, nè lo temiamo: sarebbe pure il vero principio della vera fine! La nostra fiducia è nella Provvidenza, e solamente nella Provvidenza. I più astuti divisamenti della politica torneranno sempre a nulla quando sono contrari ai divisamenti di Dio. Per noi ci ricordiamo del rimprovero fatto da Dio agli ebrei che confidavano più nel soccorso di una Potenza che sembrava amica, che non in lui. *In silentio et spe erit fortitudo vestra*: calma e speranza in Dio: ecco la nostra forza. Con ciò siamo sicuri che Dio adoprerà contro la perversa politica dei nostri giorni,

come fece contro la politica iniqua dei tempi d'Isaia. « Sarà per voi questa iniquità come in un'alta muraglia una crepatura quando sta lì lì per cadere, da cui viene, quand'un men vi pensa, subitanea ruina. E va tutto in frantumi, come frangesi un vaso di terra per una forte percossa, de'cui rottami non trovasi un coccio, col quale possa portarsi un carbone tolto da un focolare, od attingersi da un fosso un po' d' acqua » (Isaia XXX, 13).

RELAZIONE SUL DECRETO REALE

CONTRO I CONSOLI PONTIFICII

Pubblichiamo qui per intero la *relazione* che il signor Visconti-Venosta mandò innanzi al decreto reale per cui « è rivocato l'*exequatur* a tutti i consoli, vice-consoli ed agenti consolari della Santa Sede residenti nei nostri Stati ». Non è pregio dell'opera il fermarci a lungo su questo documento per confutarne le asserzioni false e le calunnie. I nostri lettori hanno avuto nel nostro numero di sabato la storia genuina del fatto, che il nostro ministro degli affari esteri vuole travisare. Quindi staremo contenti a brevi note che verremo intercalando nel testo della relazione che è la seguente :

« Sire,

« Il Console generale di V. M. a Roma ha ricevuto l'11 settembre l'annunzio officiale della revoca dell'*exequatur* accordato dal governo pontificio alla sua Patente Consolare. Nel tempo stesso lo si avvertì di partire dagli Stati Pontificii e gli si consegnò un passaporto, nel quale quattro soli giorni di tempo erano prefissi alla partenza.

« L' atto con cui queste determinazioni erano portate a notizia del R. Console generale, non fa menzione di alcun motivo di gravame contro la condotta di questo funzionario, il quale durante la sua residenza a Roma seppe adempire agli obblighi suoi in modo da meritare l'approvazione generale. Il solo motivo addotto dalla Segreteria di Stato di S. S. si è il Decreto della Giunta istituita a Napoli in esecuzione della legge del 15 agosto corrente anno, relativamente al cav. Pietro De Mandato, console generale pontificio in quella città. Ed invero S. Em. il Cardinale Antonelli si limita a dichiarare che *in presenza di tal fatto il governo di S. S. vedesi ridotto nella necessità di desistere dal contegno di condiscendenza onde ha fin qui proceduto col lasciar correre in Roma la continuazione del R. Consolato di Sardegna*.

« Queste parole tolgono ogni dubbio circa il carattere e lo scopo della determinazione presa dal governo di S. S. Esso applica ad un Console generale contro cui non esiste e non si adduce la menoma reclamazione per la sua condotta pubblica o privata un provvedimento che il Prefetto e la Giunta di Napoli furono indotti a prendere dietro gravi indizi di partecipazione ad intrighi politici e di abuso dell'autorità consolare ».

Certamente il governo pontificio fu indotto a questo provvedimento per rispondere nel modo che suggerisce ad ogni governo il decoro e il diritto, al sopruso fatto al console romano a Napoli. Posto anche che il console italiano a Roma fosse stato irreprensibile nella *sua condotta pubblica e privata* il governo gli diede lo sfratto non per castigare il console, ma per punire il governo di cui egli è rappresentante. Del resto le parole stesse del Cardinale Antonelli citate dal signor Visconti-Venosta accennano sufficientemente che non fu altro che pura *condiscendenza* quella che indusse il governo pontificio a « lasciar correre in Roma la continuazione del regio consolato di Sardegna ».

« Il governo di S. S. poteva affermare la innocenza del cav. De Mandato: ed il governo di V. M. avrebbe accolto senza indugio ed esaminate con imparzialità le prove che gli fossero state fornite a tal fine dal Console stesso o dall' autorità da cui dipendeva. Ma coll' espellere da Roma il conte Teccio di Bajo la Segreteria di Stato di S. S. dimostrò di volere mutare in quistione di politica generale una vertenza, la quale si riferiva esclusivamente ad alcuni atti speciali d' uno fra i funzionari consolari del governo pontificio ».

Non toccava « al governo di S. S. affermare la innocenza del cav. De Mandato », ma era dovere del governo italiano presentare al governo di S. S. le prove della reità del console pontificio. Questo è secondo le norme elementari del diritto, giacchè niuno è obbligato a provare la propria innocenza. Ma tocca agli accusatori provare la reità di colui che accusano. *Nemo praesumitur reus nisi legittime probetur.* Ma il governo italiano non che darsi il pensiero di osservare queste norme elementari del diritto punì il supposto colpevole, prima ancora di avere cercato le prove del delitto. Di fatto la perquisizione domiciliare del console pontificio con aperta e solenne violazione del diritto delle genti fu il primo castigo inflitto a quel egregio impiegato pontificio, per solo sospetto che potesse essere reo. Quand'anche non vi fosse stato altro sopruso che la perquisizione domiciliare fatta al cav. De Mandato, il governo della Santa Sede avrebbe avuto ragione di chiedere soddisfazione di quell' insulto, e non ottenendola, dare lo sfratto al console italiano a Roma.

« È inerente a quei diritti di sovranità, che competono a ciascun governo sul proprio territorio di non concedere all'autorità degli agenti consolari che una sanzione essenzialmente rivocabile appena risulti che quegli agenti esercitano le loro funzioni a svantaggio dello Stato in cui si trovano. Accade quindi bene spesso che un governo o non accordi o sospenda l' *exequatur* ad un Console estero, senza che perciò egli abbia, giusta i principii rigorosi del dritto internazionale, obbligo vero ed esplicito di formolare i motivi della sua determinazione. Alcuni anni sono il governo pontificio revocava l' *exequatur* e costringeva alla partenza i RR. Delegati consolari a Civitavecchia, Terracina e Porto d'Anzio. Non perciò il governo di V. M. credeva di dovere addivenire a rappresaglie. I numerosi Consoli pontificii residenti in tutte provincie italiane ed aventi *exequatur* dai governi che precedettero quello di V. M. poterono continuare liberamente nell' esercizio delle loro funzioni. Un nuovo cancelliere pontificio fu ammesso ad esercitare la sua carica a Livorno; niun ostacolo fu messo per opera nostra a quello scambio di rapporti che è richiesto dall' interesse privato dei cittadini, e che i consoli sono specialmente chiamati a tutelare ».

Se un governo può rivocare l'*exequatur* agli agenti consolari senza che « abbia obbligo vero ed esplicito di formolare i motivi della sua determinazione », perchè fate un'accusa al governo pontificio di ritirar l'*exequatur* al vostro console? Del resto il governo pontificio usò del suo diritto ritirando l'*exequatur* e costringendo alla partenza i *RR. delegati consolari di Civitavecchia*, di Terracina e *Porto d'Anzio*, ma non fece loro veruna perquisizione domiciliare, visitando perfino l'archivio, nè li fece arrestare nel cuor della notte, come faceste voi al cavaliere De Mandato. Quindi il governo pontificio non risponde all'uso de' vostri diritti, ma risponde all'abuso della forza brutale contro il diritto internazionale. Se voi vi foste limitati a rivocare l'*exequatur* al cavaliere De Mandato, il governo pontificio non avrebbe pensato a dare lo sfratto al conte Teccio, qualora questi non desse motivo ad ulteriori provvedimenti.

« Ma ora il rinvio da Roma del conte Teccio di Bajo, ed il motivo espressamente allegato dal Cardinale Antonelli pongono il Consiglio dei Ministri nella necessità di sottoporre a V. M. il Decreto di revoca dell'*exequatur*, di cui sono forniti i Consoli generali, Vice-Consoli ed agenti pontificii. Poichè il governo di S. S. manifesta la sua volontà di non voler più nemmeno permettere la presenza a Roma d' un agente del governo, le cui attribuzioni erano già state successivamente ristrette dalla gelosa vigilanza delle autorità pontificie, ragion vuole che dal canto nostro si provveda altresì ad impedire che agenti di un governo animato evidentemente da disposizioni non favorevoli verso di noi, non trovino più oltre nel loro carattere ufficiale grandi agevolezze a fomentare intrighi funesti alla pubblica quiete. Ogni governo ha obbligo indeclinabile di mantenere intatta la propria dignità. Malgrado i sentimenti di moderazione che non cessano di animare il Vostro governo, il Consiglio dei Ministri è quindi d' avviso che si debba adottare verso la Corte Pontificia quel trattamento, di cui si diede l' esempio, e che essa applica sistematicamente a tutti i suoi rapporti pubblici e privati col Regno d' Italia ».

Ciò che il sig. Visconti Venosta dice di tutti i consoli pontificii è una solenne calunnia. Egli afferma di voler con questo provvedimento « impedire che agenti di un governo animato evidentemente da disposizioni non favorevoli verso di noi, non trovino *più oltre* nel loro carattere officiale grandi agevolezze a fomentare intrighi funesti alla pubblica quiete ». Dunque finora codesti agenti hanno *fomentato intrighi funesti alla pubblica quiete*, giacchè non volete che ciò facciano *più oltre?* Ci fate compassione povero ministro! Meglio così: almeno sballando grosso, togliete la menoma fede alle vostre calunnie. Giusto! Se aveste potuto aver non diciamo una prova, un sospetto con qualche apparenza di fondamento che gli agenti consolari *intrigassero* contro la *pubblica quiete* non avreste aspettato finora a sfrattarli! Ciò che faceste contro il cavaliere De Mandato, contro cui a dispetto della più minuta perquisizione non poteste trovare nulla che desse appiglio ad un'accusa, dimostra evidentemente che, se lasciaste in pace gli altri, non fu per difetto di *buona* volontà!

Del resto mette il colmo al ridicolo il signor Visconti-Venusta quando si lamenta che il governo pontificio è « evidentemente animato da disposizioni NON FAVOREVOLI verso di noi ». State ora a vedere che il governo pontificio deve avere *disposizioni favorevoli* al governo italiano! Come se il governo italiano avesse disposizioni *favorevoli* verso del governo pontificio! Curiosi questi cervellini ! Si hanno già beccati quattro quinti degli Stati del Papa, ed ora non aspettano che il permesso di Napoleone III per beccarsi il rimanente, e si lamentano che il Papa ha *disposizioni non favorevoli* verso di loro ! È proprio da stupire che il Santo Padre, consapevole delle disposizioni così *favorevoli* verso di lui onde sono animati Marco Minghetti, Visconti-Venusta, Giuseppe Pisanelli, Ubaldino Peruzzi e compagnia, di *motu proprio* non mandi loro la Benedizione Apostolica e un Breve coll' Indulgenza plenaria in *articulo mortis!* In questo caso desidereremo che fossero in *disposizioni favorevoli* per acquistarla !

NUOVO PROCESSO CONTRO L'*ARMONIA*

Oggi riceviamo le citatorie per comparire innanzi alla Corte d'Appello per il supplimento del *Danaro di San Pietro* del nostro N° 153 del 4 di luglio. Il fisco ha dovuto pensare per quasi tre mesi per trovare qualche ombra di reato in quell' innocentissimo foglio. Se studiava ancora una settimana erano passati i tre mesi necessari per la prescrizione dell' azione penale per i reati di stampa! I nostri lettori avranno da pensare tre mesi per riconoscere in quel foglio il reato vedutovi dal fisco, e siamo certi che dopo i tre mesi lo vedranno meno di prima. I canonici di Carassai, diocesi di Fermo, parlando al Papa, protestarono che essi *non vogliono abbandonare la sua bandiera per pigliare quella vergognosa dei suoi nemici.* Qui giace il reato, per cui dobbiamo presentarci alla Corte d'Appello! Il fisco, dopo avervi studiato tre mesi, fece questo sillogismo: I canonici chiamano vergognosa la bandiera dei nemici del Papa. *Atqui*, i nemici del Papa non è altro che il regno d' Italia. Dunque i canonici hanno chiamato *vergognosa la bandiera* del regno d' Italia !

Se questo non è tirar le parole come i ciabattini tirano la vacchetta coi denti, non sia. Noi non avremmo mai osato, non che dire, pensare che il regno d'Italia sia *nemico* del Papa! Che Minghetti, o Pisanelli, o Visconti-Venosta possano essere *nemici* del Papa, *transeat.* Ma il regno d' Italia chi l' ha mai detto nemico del Papa? — Abbiamo detto *transeat*: imperocchè e Minghetti, e Pisanelli, e Visconti e tutti quanti, sono tutt' altro che

nemici del Papa: essi sono figli devoti, devotissimi del Papa. Solo sono nemici del Cardinale Antonelli, di Monsignor di Merode, insomma dei ministri di Pio IX. Ora i canonici chiamando *vergognosa la bandiera* dei nemici del Papa, intendono la bandiera dei Minghetti, dei Pisanelli e via via. Ah! è proprio il caso di ripetere qui il famoso detto: Datemi due righe di un galantuomo ed io ve lo fo impiccare senza più! Ecco le citatorie.

Il Presidente della Corte d'Assisie del circolo di Torino, viste le requisitorie del Pubblico Ministero in data di ieri, sottoscritto Avet, sostituito procuratore generale; visti gli articoli 24 della legge sulla stampa, 9, N° 6 e 441 del Codice di procedura penale, manda citarsi ed assegnarsi:

1° Clara Giovanni Battista, gerente del giornale l'*Armonia*, dimorante in Torino;
2° Ciarocchi arciprete Angelo;
3° Mutù canonico Barnaba;
4° Garulli canonico Filippo;
5° Andreoni canonico Giuseppe;
6° Ferretti canonico Giuseppe;
7° Mutù canonico Pietro;
8° Rossi canonico Pietro;
9° Carnevale canonico Damaso;
10. Giardini Pietro;
11. Rossi Pacifico;
12. Tommasini Pasquale, tutti dimoranti in Carassai, a comparire all'udienza di questa Corte d'Assisie, che avrà luogo il giorno 13 ottobre prossimo alle ore 10 di mattina nella sala della sullodata Corte, posta nel palazzo della Corte di appello, per essere presenti al dibattimento ed al giudizio della loro causa, proporre i loro mezzi di difesa sull'imputazione che ad essi vien fatta nelle precitate requisitorie del Pubblico Ministero, ed udire la Sentenza che verrà pronunciata.

Torino, il 23 settembre 1863.
In orig. Voli e Maina, Sost. Segretari.

Tenor di requisitorie.

Visto il Supplimento al N° 153 del giornale l'*Armonia*, in data del 3 luglio ultimo, contenente una lista di offerte pel Danaro di S. Pietro; Visto l'indirizzo rivolto al Sommo Pontefice dai canonici della collegiata di Carassai in occasione di consimili loro offerte, stato pubblicato in quel Supplemento sotto la rubrica di Carassai, archidiocesi di Fermo, e che principia colle parole: « Coll'affetto e docilità di figli devotissimi », e termina con queste altre: « Pasquale Mon. Tommasini, bai. 35 ».

Ritenuto che, come ivi si legge, le offerte di cui sopra vengono fatte non solo per rinnovare i sentimenti di fedeltà e di attaccamento verso il Santo Padre, ma eziandio per protestare contro l'ingiuriosa e falsa accusa che, relativamente alla festa dello Statuto, lancia ai membri del Capitolo nel suo N° 7 l'*Eco del Tronto*.

Che dichiarata così sin da principio lo scopo dell'atto e dello scritto si vien proseguendo in questi termini:

« Peggior sfrontatezza non può darsi, e di que-
« st'accusa noi ci richiamiamo come di una ca-
« lunnia la più nera, la più ripugnante, capace
« a marcare d'eterna infamia la nostra fronte.
« Le feste che non sono vostre, non sono nean-
« che nostre, e quelle da voi condannate, noi
« pure condanniamo, guardandoci sino allo scru-
« polo dal prendervi parte comechessia. Non sarà
« mai che noi abbandoniamo la bandiera del
« diritto, della giustizia, della religione per pi-
« gliare quella vergognosa de' vostri nemici..... ».

Ritenuto che concetti di tal natura espressi con sì violento linguaggio racchiudono una evidente offesa alla legge del 5 maggio 1861, che stabilisce una festa nazione per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del Regno, dei quali fasti è glorioso simbolo la bandiera che si volle vilipendere chiamandola vergognosa.

Che ciò stante nella pubblicazione di quello scritto devesi ravvisare il reato previsto dall'articolo 24 della legge sulla stampa del 26 marzo 1848.

Ritenuto che a termini di questa legge l'azione penale pei reati commessi con pubblicazioni periodiche può essere intentata contemporaneamente contro il Gerente del Giornale e contro gli autori dello scritto incriminato.

Il Procuratore Generale del Re, visti gli articoli 9 N° 6, e 441 del Codice di proced. penale, Richiede il signor Presidente di rilasciare decreto di citazione contro Clara Giambattista, gerente del giornale l'*Armonia*, dimorante in Torino, ed arciprete Angelo Ciarocchi, Barnaba canonico Mutù, Filippo canonico Garullu, Giuseppe canonico Andreoni, Giuseppe canonico Ferretti, Pietro canonico Mutù, Clemente canonico Rossi, Damari canonico Carnevuli, Pietro Giardini, Pacifico Rossi e Pasquale Tommasini, questi undici ultimi autori dell'indirizzo ed al medesimo sottoscitti, dimoranti tutti in Carassai, per comparire personalmente avanti la Corte di Assisie del Circolo di Torino all'udienza da fissarsi, ed essere ivi giudicati sulla imputazione

Di avere con un indirizzo al Sommo Pontefice pubblicato nel supplemento al N° 153 del giornale l'*Armonia*, del 3 luglio 1863, recato offesa al rispetto dovuto alle leggi.

Reato previsto dall'articolo 24 della legge sulla stampa del 26 marzo 1848.

Con mandare contemporaneamente notificare ai singoli imputati copia delle presenti requisitorie.

Torino, 22 settembre 1863.

All'originale: *A. Avet*; e per copia conf. sottoscritto: *Cottero*.

Nelle evoluzioni militari di Somma e di Milano fu notata l'assenza assoluta d'uffiziali francesi, mentre vi assistevano uffiziali di tante altre nazioni.

I giornali ministeriali ci dicono che S. M. il Re ha annunziato al Consiglio dei ministri che S. A. R. il principe Umberto si recherà a passare l'inverno a Napoli, visitando pur Palermo, ove si fermerà una quindicina di giorni.

Una corrispondenza romana della *Stampa* ci fa sapere che «alcuni ultra retrogradi nella partenza del conte Teccio imbrattarono di schifose sozzure lo stemma sabaudo, che nelle scale dell' abitazione del signor conte indicava l' ubicazione dell'ufficio consolare ». Il corrispondente, il quale sa che sono *ultra retrogadi* coloro che con quella *stomachevole e ributtante operazione* contaminarono l'*ubicazione* dell'ufficio consolare, dovrebbe saperne i nomi, e quindi denunziarli all'Italia per marchiarli a dovere! Che se non sapesse i nomi, come può attribuire quell' *operazione* agli ultra retrogradi? E se fossero un po' i membri del Comitato Garibaldi così irritati contro il *furto* e la *rapina* operato dal Comitato nazionale?

Da Francoforte, 24 settembre, si scrive: « Il Congresso cattolico ha preso le seguenti deliberazioni: — Il Congresso rinnova la sua richiesta di un diritto uguale, di una eguale libertà per tutti i culti. — Esso reclama la condanna delle fanatiche calunnie sparse dalla scienza e nella stampa contro la Chiesa cattolica. — Il Congresso dichiara che gli è un dovere per tutti i cattolici il combattere con tutti i mezzi leciti le leggi, che incagliano le libertà della Chiesa, e si oppongono allo sviluppo completo della vita cattolica. — Il Congresso dice che la Chiesa ha il diritto e il dovere di giudicare, secondo le regole della rivelazione divina, gli sforzi della scienza, allorquando essa tocca il terreno delle verità religiose. — Il Congresso protesta contro ogni tentativo di separazione della scuola dalla Chiesa. Esso chiede per la Chiesa diritto di fondare scuole, e per le famiglie la libertà dell'insegnamento cattolico. — Il Congresso condanna gli orrori commessi in Polonia dalle due parti. — Il Congresso rinnova finalmente la sua protesta contro la restrizione del potere temporale del Papa, ed esprime il desiderio che lo zelo dei fedeli pel Danaro di San Pietro non abbia a scemare ».

Lettere di Costantinopoli recano notizie sfavorevoli ai Russi. La provincia del Daghestan essendo sprovveduta, e le vecchie truppe sostituite da reclute, i Circassi ripresero l'offensiva quasi dappertutto.

NOTIZIE VARIE

Nè eletti, nè elettori. — Il collegio elettorale di Messina, n° 226, è convocato pel giorno 11 ottobre prossimo venturo, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 18 dello stesso mese.

Feste anniversarie nel Tirolo. — Il Tirolo si è sempre distinto pel suo patriottismo ed il suo attaccamento alla casa d'Austria. Questi sentimenti invariabili si trasmettono di generazione in generazione, e il tempo non li ha punto affievoliti. Nel 1806, la volontà di Napoleone potè cambiare i destini del Tirolo. Egli diede la terra alla Baviera; ma non le diede il cuore degli abitanti. Essi restarono Austriaci per l'affezione, e nel 1809, quando la lotta ricominciò a Wagram, un semplice albergatore, Hoffer, chiama il Tirolo alle armi. La sua voce è ascoltata; ma troppo debole per vincere, egli paga colla sua testa la sua dimostrazione tutta patriottica, e il Tirolo differisce la sua liberazione. Nel 1814 i suo voti sono finalmente esauditi, e nei torbidi del 1848 si è nel Tirolo che si rifugia la famiglia imperiale. Alla fine di questo mese il Tirolo, fedele alle sue tradizioni, celebrerà il 50° anniversario della sua riunione alla Casa d'Austria. Un gran tiro si organizza per questa solennità, e fra le particolarità del programma troviamo questa, che al tiro tirolese verrà portata la carabina d'onore che la grande Maria Teresa diede in premio al Tirolo nel 1763, cioè appunto 100 anni fa. Un vecchio di 76 anni, col petto carico di croci d'onore e di medaglie, e celebre per le sue prodezze di caccia, procurerà di conservare alla vecchia carabina la riputazione che si è fatta come arma di precisione.

Un nuovo Nerone. — Il generale Mourawieff, dice la *Gazzetta di Colonia*, ha fatto inserire nel *Corriere di Wilna* alcuni estratti degli articoli diretti contro di lui in tutti gli organi *importanti* del giornalismo europeo per dimostrare con ciò il disprezzo che gl'inspira l'opinione dell'Europa. Noi avevamo creduto fin qui che l'opinione pubblica fosse anche una potenza, di cui i Sovrani delle grandi nazioni debbono tener conto. Pare che noi ci siamo ingannati.

Fratellanza tra Piemontesi e Siciliani. — Leggiamo nell'*Eco dell'Etna*, giornale di Catania: « La *Gazzetta di Torino*, nel numero 241, si è servita dire che la città di Catania è abitata appena da 45000 animelle. Ciò a noi non fa meraviglia, perchè abbiamo appreso che lassù neppure sanno se la Sicilia sia isola o continente. Perciò loro avvertiamo che Catania, per pagare nella tabella d'imposte pel dazio consumo, è notata come città di prima classe. Si fa pagare come Napoli, Milano, Genova e Torino, che assorbisce una gran parte d'oro dell'Italia: che in quella tabella porta la cifra di 62,000 abitanti: che il censo statistico è di 72 mila, e che coi sobborghi fa 100,000. Che lassù si fanno odiare, perchè ci vogliono eguali soltanto per pagare: ciò che nel linguaggio loro, non italiano, si chiama perequazione; e poi ci vogliono umiliare anche nella quantità della popolazione, ciò che nel linguaggio italiano si chiama ingiustizia, iniquità, stoltezza, ignoranza ».

Il cangiamento di colore dei pesci. — Un naturalista assai distinto, scrive il *Progrès de Lyon*, ha comunicato alcune osservazioni notevolissime sul cangiamento di colore che possono subire i pesci. Se si mette una trota *bruna* vivente in un bacino *bianco* pieno di acqua, essa prende una tinta meno oscura solamente una mezz'ora dopo. Se il soggiorno del animale vivente si prolunga per più giorni, esso diventa perfettamente bianco. Al contrario, se si mette un pesce bianco in un bacino, o nero, o di colore oscuro, un quarto d'ora dopo esso prende una tinta oscura così intensa come il colore stesso del vaso, talchè è difficile il distinguernelo. Senza potere spiegare come si operi questo fenomeno fisiologico, si può supporre che, come la lepre e la pernice hanno ricevuto dalla natura un colore che aiuta a confonderli colla terra, su cui vivono, così la trota può prendere un colore simile al luogo dove si trova posta.

Rumori per un paracqua. — Si era fatto un gran gridare all'Havre per un fatto ben semplice. Una religiosa sorpresa dal cattivo tempo era entrata in una bottega e si era fatto imprestare un paracqua. Ma non lo aveva riportato subito. Quindi mille ricerche e rumori grandissimi. Ma le ricerche furono inutili; una religiosa che rispondesse ai segni dati non si trovava. La delinquente era dunque proprio una suora di Carità, o ne aveva simulato l'abito? Le grida sollevate per un paracqua parrebbero far credere che si avrebbe piacere di trovare colpevole una vera Suora di Carità. Ma la verità è venuta a galla, e bisognò confessarla. Si trattava bensì di una di queste sante donne, che tutti venerano, e che non vivono che per il bene. L'oggetto imprestato fu restituito, e se non fu riportato più presto, fu per un motivo ben legittimo. La povera Suora era al suo posto, cioè al capezzale del letto di un moribondo.

Progressi del Cattolicismo in Inghilterra. — Lettere d'Inghilterra annunziano che i Carmelitani del R. P. Hermann celebreranno il primo anniversario del loro rinsediamento a Londra, il giorno della festa di S. Teresa, prendendo possesso di una casa più grande e molto ben situata. L'8 di settembre un giovane sacerdote francese della diocesi di Besançon prese l'abito religioso di quest'istituto, consentendo ad abbandonare il suo paese per dedicarsi alla restaurazione dell'ordine dei Carmelitani in Inghilterra. Il R. P. Hermann ebbe la fortuna di stabilire a Londra l'Opera dell'adorazione notturna del Santo Sacramento, di cui era stato il fondatore a Parigi subito dopo la sua conversione e prima di rendersi religioso. Quest'opera si trova ora soltanto alla sua seconda notte di adorazione, la quale d'altra parte non ritorna che ogni mese. Ma già nell'ultima notte il numero degli adoratori che si presentarono ammonta a dicianove; locchè fa presagire che ben presto si potranno avere due notti d'adorazione per mese. L'adorazione ebbe luogo finora nella cappella provvisoria dei Carmelitani. Uno dei curati di Londra, il R. Carlo Keens, della chiesa di San Carlo ha voluto mettere la sua chiesa a disposizione dell'Opera, ed egli stesso s'è inscritto nel numero dei membri per godere al par di loro della felicità di prender parte all'adorazione notturna del Santo Sacramento.

Generosità dei soldati francesi. — Leggiamo nel *Constitutionnel* del 25 di settembre: « Stamane, mentre si portava la zuppa ai volteggiatori della guardia imperiale di servizio al posto della Legion d'Onore, uno di quei volteggiatori vedendo passare un vecchio, il cui esteriore tradiva una profonda miseria, l'ha dolcemente tirato in disparte, poi mettendogli tra mani la sua gomella insieme ad un cucchiaio, gli disse: — A quanto pare, voi avete fame, pover'uomo; ebbene, prendete, è la zuppa del soldato. Voi forse ne avete già mangiato altre volte; ciò vi ricorderà i vostri anni giovanili. — E il vecchio, rivolgendo uno sguardo di riconoscenza al soldato, accettò la sua zuppa e si pose a mangiarla. Testimonio di questo fatto, un signore decorato che passava in quel momento si accostò al volteggiatore, e dopo averlo lodato della sua buona azione, gli disse: — E voi, mio caro, dove andate ora a mangiare la zuppa? — Coi miei compagni, signore, rispose il buon soldato. Al reggimento noi facciamo sempre così; quando poveri, ragazzi o vegliardi passano vicino ai nostri posti nel momento del pranzo, dopo aver diviso con essi, noi dividiamo tra noi.

Suicidio. — Leggiamo nella *Politica* di Milano del 27: « Questa notte alle tre, il capitano di stato-maggiore, Enrico Wagner, applicato allo stato-maggiore del comando generale della divisione militare di Milano, toglievasi la vita esplodendosi contro una pistola ».

INCREDIBILE RECRUDESCENZA DI BRIGANTAGGIO

Abbiamo i giornali di Napoli del 21 e del 22 e li troviamo ripieni delle più dolorose narrazioni, che attestano un inaspettato rincrudire di brigantaggio, ora appunto, che sembrava prossimo un pacifico scioglimento delle bande. La presentazione di Rionero fu un fiasco, e lo dicono alto e basso quelli stessi che prima vi vedevano un trionfo del governo. Una corrispondenza di Rionero in data del 19 al *Paese* dice che la cosa può dirsi *fallita*, *almeno per ora*, e soggiunge che nel giorno designato comparivano soli *dieci* briganti, che ora si trovano custoditi a norma delle condizioni articolate. Crocco coi suoi compariva, ma una sua lettera diretta dalle campagne di Avellino al Tortora rinnovava la sua promessa; il Ninco Nanco ch'era stato onorato da infinite strette di mano *prefettoriali (sic)* nel castello di Barbarossa in Lagogresale non comparve nè fece comparire alcuno de' suoi, e percorreva costante la voce che la *fucilazione* di un brigante pietragallese, allorchè *inerme* dirigevasi in sua patria per presentarsi avea destato *ragionevole sospetto* alle bande. Una corrispondenza del *Popolo d'Italia* in data del 21 diceva essere soli *tredici* i presentati, aggiungendo che corrono voci sulla persona di Crocco, che altri vogliono ucciso da' suoi compagni, altri vogliono nascosto; le sue bande però continuano a correre le campagne col vessillo tricolore, dicendo di essere pronte a presentarsi subitochè ne avranno il comando dal *generalissimo Crocco!*

La banda Caruso è divenuta veramente formidabile. Pochi giorni fa, un carteggio della *Perseveranza* parlava dell'incredibile destrezza di questa banda, che sa sfuggire a tutte le persecuzioni della truppa; ora gli ultimi fatti provano la stessa cosa. Le notizie del Beneventano annunziano che questa banda, forte di 60 uomini, continua a mostrarsi minacciosa in quelle contrade. Dopo avere, il 14, arrestato il postino e bruciata la corrispondenza, che questi portava da San Marco de' Cavoli a San Bartolommeo in Galdo, facevasi vedere la mattina del 17 alla masseria Roggeri in Foiano. Accortasi d'essere inseguita, prese la fuga verso la direzione di San Giorgio la Malva, quantunque venisse stretta in due punti dalle milizie. Il 19 una sua frazione fu attaccata da un drappello di guardia nazionale di Pietralcina: l'esito del combattimento fu la morte di tre briganti. Lo stesso giorno la terribile banda passò verso Apice; indi transitando per sentieri *inaccessibili*, ascendeva sul Cubante, da dove ridiscendeva l'indomani, passando al luogo detto Mirabella. La truppa del 21°, spedita colà sulle sue tracce, fu deviata da falsi avvisi, e perciò giunse in quel sito, quando già i briganti s'erano dati alla fuga. I soldati vivamente l'inseguirono, tagliando loro la ritirata verso il Formicoso, dimodochè la banda dovè prendere la direzione di Paterno. Il 20 fuggiva verso Gerualdo inseguita alacremente dalla guardia nazionale di Fontanarosa comandata dal suo capitano, signor Bianchi, e sul suo passaggio per que' luoghi incontrava una povera donna, che feriva gravemente d'un colpo di fucile. Il 21 veniva incalzata dalla cavalleria e dalla fanteria di San Marco de' Cavoli; e notizie recentissime del *Nomade* riferiscono essere stata, unitamente alla banda Schiavone, attaccata dai carabinieri e dalle guardie nazionali di Flumeri, di Villanuova e di Battista, a capo delle quali sono il luogotenente Gambini, il sindaco, l'arciprete ed il Clero. Ignorasi il risultato del conflitto.

La banda Caruso non è però sola; altre molte, di nomi finora sconosciuti, travagliano altre provincie in modo desolante. Il *Nomade*, del 22, parla di *briganti efferatissimi* presso Bagnoli, ultimo paese dell'Irpino nell'Avellinese, capitanati da un tal Cicco Cianci, evaso di galera, al quale talvolta si uniscono altre bande, tra cui quella del Ricci; sembrano aiutati in tutti i modi dai pastori che sono sulla montagna ed abbiano spie e manutengoli nei paesi. — Anche nel circondario di Vasto (Abruzzo Chietino), e particolarmente nelle vicinanze di Atessa, aggirasi, secondo lo stesso giornale, una banda di 30 briganti, che di tratto in tratto commette grassazioni e ricatti. — Da Ginosa scrivono alla *Campana del Popolo*: « Mi chiedete notizie circa il brigantaggio in queste contrade? Sempre peggiori! — E proseguono raccontando stragi di animali fatte nel territorio di Roccavetere e di incendi in Montescaglioso. — Il *Paese*, del 22, dice che il 19 quaranta briganti a cavallo comparvero nel territorio di Pietradefrisi, Principato Ultra, dove depredarono diversi passeggieri, fucilandovi due bersaglieri e ferendone gravemente un terzo, che si recavano all'ospedale. Lo stesso giornale parla di un conflitto avvenuto tra guardia nazionale e briganti in Ripacandida, e di un'aggressione per parte di 5 briganti nel comune di Brienza in Basilicata. L'*Imparziale* di Reggio scrive che i comuni di Gallico e di Catona da molto tempo sono affatto mancanti di pubblica sicurezza e vi sono frequenti ed impuniti i reati di rapina.

Secondo la *Borsa*, del 22, alcuni giorni fa la banda Schiavone trovavasi nel territorio di Vallata; quelle di Martini, di Giordano, e di Miseria scorrazzavano nel Vitulano. Un telegramma, del 21, da Marzano, Terra di Lavoro, porta che su quel territorio in quel giorno ebbe luogo uno scontro tra una banda di briganti ed una pattuglia di soldati. Nella lotta rimaneva ucciso il famigerato Labrigo Annibale. — Nel mattino del 13 uno sconosciuto recava alla moglie del contadino Giuseppe Colazzo, di Brienza, in Basilicata, un'orecchia del di lei marito, stato sequestrato pochi giorni prima dai briganti. Tale consegna era accompagnata dalla domanda di 300 ducati, pena la vita del ricattato. La moglie non avendo la somma disponibile, non potè accedere alla richiesta, e lo sconosciuto partì promettendo che la promessa verrebbe mantenuta. Le angustie di quella famiglia per la sorte del suo capo sono indicibili. Così il *Giornale di Napoli*, del 22.

Altri giornali, come il *Conciliatore*, il *Nomade*, la *Patria*, ci parlano di bande, di ricatti, e di assassinii, e combattimenti nel territorio di Rapone, in quello di Calitri, in Benevento, in San Bartolommeo, in Galdo, in Cosenza, in Tora, nel mandamento di Cusano, Mutri, in Nola, ecc., con importanti, ma dolorosi particolari, che lunga cosa sarebbe riferire.

Il *Conciliatore* del 20 parla d'una banda, che minacciava Andretta e che sostenne un combattimento colla truppa; la *Patria* del 21 riferisce un agguato teso alla truppa in Racale, di ricatti operati dalla banda di Rocco Grichigno, e riporta una corrispondenza da Ginosa, in data del 12, secondo cui *pare che il brigantaggio sia divenuto una professione!!* La cosa va tant'oltre, che il governo, per intimar silenzio, fe' sequestrare, pochi giorni fa, il *Popolo d'Italia*, appunto perchè aveva parlato delle tristissime condizioni, in cui versano tutte le provincie napoletane!! E il corrispondente dell'*Opinione* osa parlare del mirabile effetto che, oltre ogni *aspettazione*, si ebbe la *straordinaria indulgenza del Parlamento?*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Nuova York, 17 settembre.

Il *Daily News* pubblica una lettera in cui si annunzia che un agente del generale Forey giunse a Richmond ed ebbe lunghe conferenze con Davis. Credesi che esso tratti per un'alleanza tra gli Stati separatisti e l'imperatore Napoleone.

Vera Cruz, 5 settembre.

Il generale Forey ordinò al ministro del Perù di partire dal Messico per una lettera scritta da esso a Juarez.

Londra, 26 settembre.

Si ha dalla Giamaica che gli Spagnuoli hanno bombardato Port-Plate, distrussero la città, uccisero molti abitanti. Credesi che agenti del governo federale sieno gli autori dell'insurrezione di S. Domingo.

Isola della Riunione, 7 settembre.

Il comandante Dupré e il signor Lambert trovansi a bordo dell'*Hermione* attendendo la ratifica del trattato. Le loro teste furono poste a prezzo. L'*Hermione* ricusò di salutare la bandiera malecassa. La regina vuole modificare il trattato, ma il comandante Duprè si oppone e chiede sia mantenuta la convenzione fatta col re Radama. Se la regina ricusa, il signor Laborde abbasserà la bandiera e recherassi a bordo dell'*Hermione*.

Parigi, 27 settembre.

Dal *Mémorial diplomatique*. La Francia attende che l'Inghilterra e l'Austria prendano l'iniziativa di misure efficaci per la Polonia. Essa accoglierà volontieri ogni trattativa seria; ma non si presterà più a fare vane dimostrazioni. Se l'Inghilterra e l'Austria vogliono limitarsi ad alzare ancora una voce che non viene intesa, la Francia preferirà di attendere che venga il suo giorno e la sua ora in cui potrà agire nella pienezza della sua libertà.

Il *Mémorial* dice che la Russia commise per la seconda volta l'errore del 1854 che fu causa della guerra di Crimea. Potrebbe darsi che l'Inghilterra e l'Austria prestassero il loro concorso per la liberazione dell'Europa orientale.

Dal *Moniteur*. Il giornale la *Presse* dice che il ministro degli affari esteri è risponsabile della nostra politica estera. Sotto il regime attuale il pensiero che dirige gli affari emana dal Sovrano: il ministro non è risponsabile che della esecuzione.

Madrid, 27 settembre.

Il Marocco rispose che castigherà severamente i colpevoli.

Parigi, 27 settembre.

Il Vescovo d'Orléans ha ordinato pubbliche preci per la Polonia.

Dalla *Nation* Drouyn de Lhuys ha ricevuto ieri Budberg.

La *France* annunzia che Walewski rimpiazzerà probabilmente il barone Gros a Londra, il quale esprime il desiderio di ritornare in Francia.

L'invio di Walewski a Londra avrebbe evidentemente per iscopo di maggiormente stringere i legami fra i due popoli che rappresentano in Europa i principii e gl'interessi della civiltà.

Copenaghen, 27 settembre.

Il governo sottoporrà alla Dieta danese un progetto di legge fondamentale per la Danimarca e lo Schleswig.

Parigi, 28 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 26	settembre 28
Fondi francesi 3 0/0 *(chiusura)* . .	L.	67 55	68 —
Id. Id. 4 1/2 0/0 *id.* . . .	»	95 45	95 50
Consolidati inglesi 3 0/0 *id.* . . .	»	93 1/2	93 1/2
Consolidato italiano 5 0/0 *(apertura)*	»	73 60	73 80
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	73 60	74 —
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	73 65	74 —
Prestito italiano	»	73 40	73 70
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1167	1217
Credito *Mobiliare Italiano*	»	615	615
Azioni del *Credito mobil. spagnuolo*	»	705	720
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	422	428
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	565	568
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	412	415
Id. Id. *Romane*.	»	428	430
Obbligaz. Id. Id.	»	248	248

Italiano ricercato.

Londra, 28 settembre.

Lord John Russell in un banchetto che gli fu dato disse che la politica dell'Inghilterra consiste nell'allontanare ogni occasione di guerra, se è possibile, onoratamente, altrimenti attenderne con coraggio il pericolo, e soggiunse: « Io sono sempre d'avviso che nè le obbligazioni, nè l'onore, nè gl'interessi d'Inghilterra esigano che facciamo la guerra per la Polonia. Sarebbe cosa inconveniente offendere la Russia quando non siamo preparati ad opporre alle sue pretese una resistenza armata. Tuttavia sono meravigliato che la Russia dopo la corrispondenza corsa, abbia mantenuta la linea di condotta che ha adottato. La Russia commise una grande imprudenza non adempiendo alle condizioni impostele dai trattati come fanno la Prussia e l'Austria. Terminò dicendo di non poter discutere quale condotta potranno adottare le Potenze, ma di aver voluto soltanto constatare che la Russia non osservò le condizioni dei trattati, senza le quali essa non può mantenere il suo titolo di possesso sulla Polonia ».

Il barone Gros è partito ieri per ritornare a Londra.

È partito anche il principe Napoleone, il quale fermerassi a Londra alcuni giorni.

La *France* parla ancora della nomina di Walewski.

Napoli, 28.

Il ministro d'agricoltura e commercio lasciò oggi Napoli diretto a Torino per la via dell'Abbruzzo. I signori Galliera e Balduino partirono per Roma.

Lisbona, 28 settembre.

Sua Maestà la Regina di Portogallo ad un'ora e trenta cinque minuti ha partorito un principe.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 227 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. MERCOLEDI' 30 SETTEMBRE

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Da alcuni giorni in qua le oblazioni pel *Danaro di San Pietro* affluiscono con abbondanza straordinaria. Benchè ogni giorno pubblichiamo lunghe liste di queste offerte, e pochi giorni sono abbiamo dato un supplemento, tuttavia avremmo già pubblicato un altro supplemento, se circostanze da noi indipendenti non ci avessero impedito. Si direbbe che i cattolici, mossi da non sappiamo quale presentimento dei bisogni maggiori, che il Santo Padre potrebbe avere tra breve, si affrettano a porgergli soccorso. Noi benediciamo il Signore, vedendo che lo zelo ed il fervore dei fedeli per ossequiare e soccorrere il Santo Padre, non che diminuire col tempo e per le persecuzioni dei suoi nemici, non fa che aumentare. Ed è pur questo uno dei maggiori conforti per l'animo del nostro Santo Padre crudelmente travagliato da tante angoscie.

Mons. Fermo Lanzoni, can. penitenziere della cattedrale di Mantova, esclamando con S. Pietro: « Tu es Christus Filius Dei vivi », offre pel Danaro di S. Pietro L. 50 — Mantova. Monsignor Corradino Cavriani, detestando le antiche bestemmie, rinnovate dal Renan, ripete con San Tomaso: « Signor mio, Dio mio », ed offre di nuovo al successore di S. Pietro L. 100 — Le due sorelle Olimpia e Teresa Ferrari di Mantova offrono al Santo Padre un fiorino (L. 2 47) — Vigone. Il notaio Nicolay per la conversione del sacrilego Renan offre al Sommo Pontefice e Re il suo nuovo obolo di L. 10 — Un Valmaggiese (Ticino), pel tempio della Beata Vergine di Spoleto « Auxilium Christianorum », implorando una grazia speciale, L. 20 — Una pia persona di Chianni, alla Madonna di Spoleto, L. 30, ed a Sua Santità Pio IX, chiedendogli la santa Apostolica Benedizione, L. 30.

Santo Padre, la vostra Benedizione! Alcuni sacerdoti d'una vicaria della diocesi d'Alba, lire 80 — Lire 5 al santuario di Spoleto. Maria Santissima, soccorri a noi miseri; al Santo Padre che regna eziandio nei nostri cuori, L. 15. Teologo Vinardi, abate della collegiata di Savigliano. — I gran pilastri della Basilica di S. Pietro contengono le statue dei fondatori degli Ordini religiosi a significare che questi sono le colonne della Chiesa di Gesù Cristo. E pure ch'il crederebbe? Uno sciagurato canonico di Pistoia ha inventato una macchina da esso chiamata *Stampa a muro* per distruggere i molti Rev. di Padri Serviti di questa città. Alcuni Pistoiesi, per protestare contro questo sozzo di canonico, offrono al Santo Padre L. 40 — Visto il progetto di soppressione dei Capitoli non cattedralici, pubblicato testè nella *Stampa*, m'affretto a offrire un nonnulla (L. 13 50) al Santo Padre, poichè nella povertà, a cui mi ridurranno i nostri cari Gortschakoff e Murawieff, non so se mi resterà altro da offrire che il desiderio e l'affetto. Carlo Candiani, canonico della collegiata di Monza.

Alba. Per la fabbrica che si sta costruendo a Spoleto ad onore della Vergine, Aiuto dei Cristiani, contro i persecutori della Santa Chiesa e dei suoi sacri ministri, L. 15, e per Pio IX L. 5: « Domini est terra, et universi qui habitant in ea ». G. Cantesio — Savigliano. P. S., lire 5 per una Messa da celebrarsi alla Madonna Ausiliatrice di Spoleto per ottenere una grazia speciale: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis » — L. 10 per il Danaro di S. Pietro, G. P., parroco. Viva Pio IX Papa Re! e L. 2 per il tempio di Maria Santissima « Auxilium Christianorum » a Spoleto — Pontremoli. L. 5 di una persona devota per l'erezione del tempio alla Madonna di Spoleto, dalla quale implora grazie per sè, per i suoi attinenti, e per il suo paese, ed in ispecie, in questi tristi tempi di perversante miscredenza, « ut videant » — Un'altra persona, genuflessa ai piedi di Pio IX Papa Re, gli offre e depone L. 10, e dal fondo del cuore lo supplica di una preghiera alla Madonna di Spoleto, e della sua Apostolica Benedizione, affinchè ottenga una grazia, di cui estremamente abbisogna — Alcuni devoti del comune di S. Lencio, provincia di Benevento, offrono al S. Padre L. 25 12, e si raccomandano alle sue fervide preghiere.

L'EPISCOPATO CATTOLICO
DOPO IL DÌ 8 GIUGNO 1862

Noi non sappiamo che cosa Dio ne' suoi imperscrutabili disegni abbia riservato al suo Vicario in terra: non sappiamo se Pio IX vedrà il trionfo della Chiesa contro i suoi nemici, ovvero se questa gioia sarà riservata al suo successore: ma il trionfo è certo, come diceva Pio IX stesso nell'ultima sua Enciclica. Anzi per quanto possano essere gravi le tribolazioni che i nemici della Chiesa le apprestano, esse torneranno sempre a sua gloria ed a suo vantaggio. Questo ci è insegnato da una costante esperienza di quasi due mila anni. E senza uscire dal glorioso e travagliato pontificato di Pio IX ognuno potrà facilmente riconoscere che ad ogni attentato dei nemici contro di lui rispose un nuovo e più splendido trionfo. Giammai il regno temporale della Santa Sede non venne assalito con forze più potenti, con astuzia più maligna, con inganni di ogni maniera, e giammai non venne *affermato* (per adoperare la frase tanto gradita ai rivoluzionari che aspirano a Roma per loro capitale) il dominio temporale della Santa Sede da un numero così straordinario di testimonianze autorevolissime, nè difeso con mezzi più straordinari. Ed ogni qual volta la rivoluzione inventa una calunnia, o un assalto qualunque tosto succede una smentita ed una difesa inaspettata.

Si era detto dai rivoluzionari che il Papa difendeva il suo dominio temporale, ma che l'Episcopato non partecipava a quella dottrina *interessata* di Roma. — Ed ecco che radunati a Roma nel giugno del 1862 dugentosessantacinque Vescovi accorsi da tutte le parti della cristianità, numero tale che dal Concilio di Trento in qua non s'era mai veduto radunato insieme; tale anzi che fu superiore al numero dei padri convenuti in otto Concilii ecumenici; quei dugentosessantacinque Vescovi diciamo fanno unanimemente plauso agli insegnamenti di Pio IX sulla necessità del potere temporale della Santa Sede.

Scornati da quella solenne smentita i nemici del temporale dominio della Santa Sede cercarono di attenuare l'importanza dell'*indirizzo* presentato dall'Episcopato radunato a Roma, spacciando che i Vescovi colà radunati non erano pienamente liberi di soscrivere quel documento, e che molti vi apposero il loro nome per sorpresa.

Ed ecco che tutti i Vescovi, i quali per differenti, ma gravissime cagioni non poterono essere presenti in Roma in quell'occasione, non solo si contentarono di accogliere con consueta sommissione la parola del Capo della Chiesa, non solo si affrettarono di promulgarla nelle loro diocesi, come regola di credere e guida di operare, ma vollero eziandio dare al mondo pubblica testimonianza di questa loro adesione e testimonianza tale che ne rimanesse perpetua ed innegabile la memoria. Da tutte le sedi adunque del mondo universo indirizzaronsi a Pio IX da ciascun Vescovo lettere caldissime di piena ed intiera aderenza agli atti di quel Concistoro, e un'ardente preghiera che i nomi loro fossero aggiunti ai nomi dei Vescovi presenti che sottoscrissero in Roma l'indirizzo umiliato al Santo Padre. Per tal modo più di settecento Vescovi trovansi uniti insieme nella sottoscrizione di quest'indirizzo, e formano un tal peso d'autorità, che salvo il Concilio Lateranense secondo in nessun altro caso può addursene uno eguale nelle memorie della storia ecclesiastica.

Ora gli atti di quel celebre Concistoro del 9 giugno, e le lettere colle quali i Vescovi assènti fecero adesione all'indirizzo dei loro colleghi presenti in Roma, furono raccolti insieme e stampati in un volume. E questo forma parte dell'opera monumentale che si stampa a Roma col titolo: *La sovranità temporale dei Romani Pontefici, propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'orbe cattolico, regnante Pio IX*, di cui più volte abbiamo parlato. Il volume, a cui accenniamo, è di tutta l'opera la *parte settima: L'Episcopato cattolico dopo il dì VIII giugno MDCCCLXII*. Roma, coi tipi della *Civiltà Cattolica*, 1863. Un volume in-4° di pag. XXIV, 1140 (1).

Secondo l'*Annuario pontificio* pel 1863, che è l'indicazione ufficiale di tutte le principali cariche, sì nella gerarchia cattolica, come nel principato civile, i Prelati residenziali componenti la gerarchia cattolica sono in tutto 852, dei quali sono di rito latino 778, di rito orientale 74. Ora i nomi dei Prelati, i quali si trovano riuniti in questo volume, tutti d'un sol parere sopra la medesima quistione, montano a 708. Tuttavia, siccome fra questi 708 vi hanno dei Vescovi in *partibus infedelium*, così per istabilire un ragguaglio esatto del numero dei sottoscrittori coi Vescovi *residenziali* indicati dall'*Annuario*, bisogna dedurre i nomi dei Vescovi che non hanno residenza. Questo computo è fatto dai raccoglitori di questi documenti nella prefazione al volume. E il risultato è dai raccoglitori stessi esposto colle seguenti parole: « Quelli adunque che veramente possono dirsi mancare alla sottoscrizione dell'indirizzo, giungono appena a centosettantacinque Prelati, dei quali 146 spettano al rito latino, e 29 all'orientale. Può asserirsi adunque con tutta verità che solo una quinta parte della gerarchia cattolica non è in questi atti rappresentata ».

Ma come acconciamente riflettono i compilatori medesimi, « ciò non vuol dire che questa quinta parte pensi diversamente dagli altri: vuol dire solo che nelle mani di chi compilò questo volume non sono pervenute nè lettere, nè atti di qualsivoglia sorte, che si potessero riferire a quel concistoro. Anzi per lo contrario del maggior numero fra loro abbiamo certezza evidente che essi, non solo dentro di sè pensano come tutti gli altri prelati firmati sotto questo indirizzo, ma hanno altresì prima del Concistoro

(1) Il volume è stampato in due sesti. Il sesto in-4° legato con cartone vendesi negli Stati Pontificii sc. 3 52, e nel resto d'Italia fr. 20. Il sesto poi in-8° legato alla rustica vendesi per la metà di detto prezzo.

dei 9 giugno, palesata al mondo la loro autorevole sentenza ». Con ciò si allude ai precedenti volumi di questa raccolta, in cui trovansi le pastorali, gl'indirizzi, ecc., dei Vescovi in favore del dominio temporale dei Papi. Ora dei 175 prelati, i cui nomi non leggonsi nel volume che annunciamo, ve ne hanno ben 92, i quali nei precedenti volumi di quella collezione hanno non con un atto solo, ma parecchie volte manifestato il loro parere in proposito. Conchiudendo adunque diciamo che di tutta la Gerarchia cattolica non vi sono che ottantatrè prelati, de' quali non sono ancora giunte ai compilatori le adesioni alle decisioni del Papa ed al voto degli altri Vescovi sopra la necessità del principato civile dei Papi.

« Finqui, dicono i compilatori, non abbiamo fatto menzione che unicamente del numero dei Vescovi, i cui nomi leggonsi raccolti in uno nel presente volume. Ma insieme coi Vescovi vi è spesso una qualche porzione del loro Clero: per lo più i canonici dei Capitoli cattedrali e i parrochi delle più cospicue parrocchie della loro diocesi. Essi sottoscrivendo la lettera di aderenza del proprio Pastore, o scrivendone una a parte, vogliono mostrarsi uniti con lui nella medesima fede, nella stessa obbedienza al Sommo Pontefice in così grave questione. Chi avrà la pazienza di annoverarle tutte, troverà che sopra quattordicimila sono i principali membri del Clero inferiore, che in soli questi ultimi mesi hanno voluto manifestare al mondo, che come i Vescovi sono uniti col Papa, così i Cleri sono uniti coi Vescovi nel riconoscere la necessità del principato civile della Santa Sede. Dicemmo in soli questi ultimi mesi: perchè gli indirizzi per la sovranità temporale dei Papi dai vari Cleri inviati prima al Santo Padre sono tali e tanti che empiono parecchi volumi, e raccolgono molte e molte decine di migliaia di nomi d'ogni nazione e d'ogni grado ».

Quante eccellenti riflessioni non suggerisce questo fatto forse unico nella Storia della Chiesa? Ma noi non possiamo oltrepassare gli angusti confini che ci sono prescritti, e quindi lasciamo che i nostri intelligenti lettori deducano quelle conseguenze che da questo straordinario evento naturalmente discendono, stando contenti ad accennarle. Quanto è ammirabile quest' unità di dottrina nella Chiesa Cattolica! Il Sommo Pontefice pronunziò la sua sentenza, e disse: « Il principato civile della Santa Sede fu per singolare consiglio della divina Provvidenza al Romano Pontefice conceduto, e il medesimo gli è necessario, affinchè lo stesso Sommo Pontefice a nessun Principe o civile Potestà soggetto giammai possa con pienissima libertà esercitare il supremo potere ed autorità ricevuta divinamente dallo stesso Cristo, di pascere e governare per l'universa Chiesa l'intero gregge del Signore, e provvedere così al maggior bene della medesima Chiesa e dei fedeli, ed ai loro vantaggi e bisogni » (Alloc. del 9 giugno 1862). Ora a questa sentenza s' inchinò tutto l' Episcopato, tutto il Clero, tutti i cattolici non pervertiti dalle empie massime della rivoluzione, e che quindi di cattolici non ritengono che il nome. Disparità d'interessi, di favelle, d'idee, distanza di regioni, e persino gare nazionali, tutto ispira a varietà d' opinioni; nulla però impedisce l' accordo e l' uniformità della dottrina cattolica e la dipendenza di tutti i membri verso del Capo. Mentre vediamo i settari di tutti colori farsi guerra a vicenda, mentre vediamo i politici non potersi accordare neppure sui primi elementi di governo, mentre vediamo i rivoluzionari lacerarsi tra loro con guerra civile e fratricida, solo i cattolici hanno un solo pensiere, un solo affetto, una sola dottrina. Pio IX ha parlato, la causa è finita.

Inoltre ci sentiamo ogni giorno risuonare all'orecchio la bestemmia, che il Papato muore, che il Papato è morto, che è un cadavere, che nessuna forza umana potrà risuscitare. — Eppure questo *cadavere* ha tanto di forza, di vigore, di potenza da infondere la vita, da somministrar la luce, da insegnare la verità a tutto il mondo! Che razza di *cadavere* è codesta, che regge ducento milioni d'uomini sparsi su tutta la superficie della terra! Queste grandi Potenze che comandano a milioni di soldati, non solo non possono nulla al di là dei confini del loro Stato, ma sovente non possono neppure comandare in casa loro. Principi e Imperatori potentissimi più d'una volta sono costretti a subire il giogo dei loro sudditi. Il Capo della Chiesa senz' armi, senza soldati, senza flotte, senza danari, senza aver di che dare per ricompensare la fedeltà e l'ubbidienza de' suoi sudditi, comanda ed è ubbidito puntualmente, prontamente, umilmente. Anzi i sudditi nulla più desiderano, nulla più vogliono, nulla più chiedono al loro Sovrano, se non i suoi comandi; e ricevutili sono lieti, e si fanno una gloria ed un vanto di eseguirli! Ed è un *cadavere* questa Potenza?

Con ciò, ritornando a quello che dicevamo sul principio, abbiamo nuovo documento per dimostrare questa consolante verità, che per nulla dobbiamo sgomentarci delle minaccie dei cattivi e dei pericoli che sovrastano al Capo della Chiesa. Noi siamo certi che qualunque sia per essere l' esito delle macchinazioni dei tristi, quanto al cagionare più o meno danno materiale alla Chiesa, ogni cosa tornerà ad esaltazione della medesima e del suo augusto Capo.

PUBBLICHE PREGHIERE PER LA POLONIA

NELLA DIOCESI D'ORLÉANS

Dopo che il Santo Padre ha colla processione del 7 settembre dato principio alle pubbliche preghiere per ottenere da Dio la liberazione della povera Polonia dalla tirannica oppressione della Russia, tutti i cattolici sentirono il bisogno di unire le loro voci a quelle del Padre comune, per ottenere una vittoria, che sarà dovuta non alla forza dell' uomo, ma all' efficacia della preghiera. Già l' Episcopato cattolico, che di questi tempi s' è dimostrato così unito di mente e di cuore coll' immortale Pio IX, ne ha udito i gemiti ed ha cominciato, dietro il suo esempio, ad eccitare i popoli ad innalzare i loro cuori al Dio della misericordia; il zelantissimo ed illustre Arcivescovo d'Orléans, Monsignor Dupanloup, lo fece tra i primi, e noi andiamo lieti di poter fregiare le nostre colonne della bella circolare di questo ammirabile campione della fede e difensore della Santa Sede.

Signori e cooperatori carissimi,

Credo che non ignoriate ciò che ora succede a Roma. In mezzo alle grandi crisi che travagliano la cristianità, il nostro S. Padre Pio IX giudicò opportuno a scongiurarle, rivolgere le più fervorose preghiere al Cielo; ordinò adunque che l' immagine del Salvatore, che trovasi deposta nel santuario della *Scala Santa*, venisse solennemente trasportata in processione a Santa Maria Maggiore, dove rimarrebbe esposta più giorni alla venerazione dei fedeli. — Questa venerabile immagine, la cui origine si perde nelle tenebre dell'antichità, e che, secondo parecchi, risalirebbe ai primi tempi del Cristianesimo, non fu mai tolta dal santuario dov' è custodita, se non nelle più gravi tempeste della Chiesa e per domandare a Dio il trionfo delle più sante cause. Così, per citare un solo esempio, essendo nel 752 Roma minacciata da Astolfo, re dei Lombardi, il Papa Stefano III fece portare questa immagine a Santa Maria Maggiore, e come se Dio avesse voluto tosto ricompensare la fede dei cristiani di Roma, non tardò a vedersi comparir Pepino e la vittoriosa spada dei Franchi.

Pio IX adunque ordinò che l'antica immagine uscirebbe dal suo santuario, e verrebbe esposta per sette giorni alla venerazione dei fedeli; ed ordinando quest'atto straordinario, ne fe' dire i motivi, sui quali noi vogliamo richiamare la vostra attenzione. Dopo aver ricordato le grandi ragioni di domandare a Dio benedizioni speciali pei popoli che soffrono, la circolare apostolica termina colla seguente frase, aggiunta, come si sa, ed è bene farlo osservare, dalla mano stessa del dolce e venerato Pio IX (*Seguono le parole da noi già riferite, in cui si esprime la volontà del Santo Padre, che si preghi per la liberazione della Polonia*).

La processione prescritta ebbe luogo il 6 settembre con intervento straordinario di divote persone, le quali in numero di centocinquanta mila e più si accalcavano nelle vie, per dove aveva a passare la santa immagine, accompagnata da una doppia ala di soldati francesi, e attestavano le loro ardenti e religiose simpatie per la Polonia; quando poi il Sommo Pontefice inaspettatamente comparve a Santa Maria Maggiore, fu un universale scoppio di applausi che provavano fino a qual punto questa immensa folla si associasse al grande e cattolico pensiero del supremo Capo della Chiesa. Quanto diffatti era bello vedere questo venerando vegliardo, a mezzo spogliato del suo regno, pensare a quei popoli che soffrono come lui! Quanto era consolante per l' anima rattristata dagli spettacoli che oggidì offre il mondo sentirlo protestare su questo cantuccio di terra che gli rimane in favore degli eterni diritti della giustizia, dell'onore, della coscienza, e dimostrare così al mondo che nè la violenza, nè la frode, nè la forza, nè il tempo valgono contro il diritto, e che il diritto rimane eternamente diritto!

Lo sapete, o signori e cooperatori carissimi, che non aspettammo questa manifestazione solenne, per fare voti pel risorgimento della Polonia, magnanima ed infelice nazione, che, al dire del Sommo Pontefice, fu il più stabile baluardo della cristianità contro i conati del vittorioso islamismo, e che un giorno sorpresa e tradita, perdute tutte le libertà, che la tirannia degli uomini possa rapire, seppe, come l' Irlanda, conservare intiera quell' ultima libertà, la più nobile di tutte, che nessun dispotismo potrebbe strappare, se non vi abdica da se stessa, la libertà della sua fede, e della sua coscienza. Sono cinque mesi appena, che noi innalzavamo la voce per ricordare come colà vi sia « una grande iniquità da riparare, un diritto scandalosamente violato da restituire, una barriera necessaria all' Europa ed alla Francia da rialzare. E potevamo noi mai più sapere, soggiungevamo, fino dove ci manchi questa barriera, di cui la Provvidenza sì ammirabilmente aveva segnato il luogo, e che così imprudentemente ed indegnamente si sacrificò! Dicevamo eziandio, e queste parole le ripetiamo con un sentimento ancora più profondo degli eterni diritti della giustizia: No, questa dolorosa e magnanima questione non può essere soffocata; la politica può passarvi sopra, ma la giustizia nol permette, nol permetteranno giammai nè Dio, nè l'onore ».

Mentre noi scrivevamo queste linee, o signori e cooperatori carissimi, l'anima nostra era profondamente rattristata ed inquieta; ciò che ci sgomentava non era nè l'apparente abbandono, in cui la politica sembra lasciare quest'eroica nazione, nè la debolezza della Polonia alle prese coll' immenso colosso, pronto a calpestarla. No, niente di questo poteva far perire una nazione; ciò che riempiva d'amarezza l'anima nostra, era il timore che questa grande ed ammirabile sommossa non si corrompesse, e che da nazionale e cattolica diventasse demagogica e rivoluzionaria, e che quindi non sgomentasse il mondo, invece di rassicurarlo e di consolarlo. Ma erano vani timori; grazie immortali ne siano rese a Dio! Gli avoltoi che temevamo non comparvero: non vedemmo che aquile. La Polonia con un buon senso e con una forza d'animo tanto più mirabili, quanto negli estremi pericoli per lo più si tentano tutte le armi e tutti i soccorsi, la Polonia, dico, rinnega pubblicamente e colle parole e cogli atti ad ogni cattiva intenzione; annegò nel suo sangue, nella sua pazienza, nella sua invincibile fede in Dio e nella giustizia ogni colpevole fermento; e come io notava già cinque mesi fa e di giorno in giorno si scorge con sempre maggiore splendore, più la sommossa si distese alle provincie strappate alla Chiesa, più divenne cattolica; e più quei valorosi soldati e poveri contadini parvero attingere il loro patriottismo alle sorgenti sempre vive della loro fede, che la mano del despota vantavasi d'aver per sempre disseccate.

Così, che accadde mai? Mentre da un lato tante sciagure e tanto coraggio parlavano vivamente agli animi e intenerivano i cuori generosi, che specialmente in Francia saranno sempre dalla parte delle vittime; dall'altro lato tanta saviezza e tanto buon senso stupivano e commuovevano perfino i politici. Svaniva ogni inquietudine; la quistione della Polonia diveniva il grande affare del mondo, ed attirava gli sguardi e la

sollecitudine di tutte le Potenze: e, più alto che i popoli e i re, il Sommo Pontefice, stendendo le braccia per benedire a quella magnanima nazione, chiamava sopra di lui ciò che val meglio della spada dei forti, la benedizione del Dio che *creò le nazioni e le fece sanabili.*

Preghiamo dunque, o signori e cooperatori carissimi, uniamoci a questa grande voce del nostro venerato Pontefice, facciamo uno sforzo supremo. Innalziamo a Dio uno di quei grandi gridi, di cui parlano i libri santi, ed a cui Dio non sa resistere. Talora mi sembra che da questi campi di battaglia, fumanti del sangue di tanti generosi morti per la patria loro e per la loro fede, intenda una voce che domandi che il compimento della giustizia: *Et clamabant voce magna dicentes: usquequo, Domine, sanctus et verus, non iudicas et non vindicas sanguinem nostrum de iis qui habitant in terra?* (Apoc., VI, 11). E sento un'altra voce che risponde, come già una volta: — Pazienza, ancora un istante: *adhuc tempus modicum.*

Signori, per quanto sia corto questo momento, è lungo però per quelli che soffrono, ma la preghiera può abbreviarlo. Preghiamo dunque e l'ardore delle nostre preghiere cresca in proporzione dei pericoli e dei dolori. Per tali motivi, 1° durante tutto il mese d'ottobre tutti i sacerdoti della nostra diocesi favoriranno di dire le collette, *secreta* e *postcommunio* della Messa: *Factus est Dominus refugium pauperi.* 2° In tutte le benedizioni che si daranno in questo mese, eccettuate quelle in rendimento di grazie, si canterà il salmo LIII *Deus in nomine tuo*, coll'invocazione a S. Stanislao Kotska, patrono della Polonia. 3° Preghiamo tutti i fedeli, e specialmente tutte le religiose della nostra diocesi, a fare una o più comunioni per chiamare le benedizioni di Dio sulla cattolica Polonia ed a recitare ogni giorno un *Pater* ed un'*Ave*, coll'invocazione: S. Stanislao, pregate per noi!

Orléans, 25 settembre 1863.

† FELICE, *Vescovo d'Orléans.*

UN MATRIMONIO

SULLA PUNTA DELLE BAIONETTE IN SICILIA

Chi vuole un'idea del come vadano le cose in Sicilia, mentre migliaia di renitenti percorrono le campagne, mentre gli assassini sono alle porte di Palermo, mentre i domicilii sono violati e i dabben uomini fatti segno delle più crudeli persecuzioni, un fatto succeduto non ha guari a Favarotta è il più eloquente di quanti forse sono succeduti finora e il più atto a dipingere fin dove arrivi l'arbitrio de' pubblici funzionari, e la debolezza dei magistrati in quella isola sventurata. È il corrispondente del *Diritto*, che scrive da Palermo in data del 25 settembre, che lo narra assumendosene la responsabilità. — In Favarotta, comune del circondario di Palermo, esistono due famiglie dei Bommarito e dei Palazzolo, le quali si odiano cordialmente, e, se potessero, reciprocamente si sterminerebbero; di che al generale Serpi, comandante i carabinieri, venne in mente di acquietare il paese col far succedere un matrimonio fra le due famiglie, cioè tra la figlia di Vito Bommarito e il figlio del sindaco Palazzolo di nome Pietro. L'intenzione era lodevole, benchè un po' poetica; perciò non ponendo tempo frammezzo, fe' in modo che il consigliere di prefettura si assumesse a persuadere il Vito a cedere la figliuola, promettendo che sia costui che il suo fratello sarebbero liberati dalla carcere, in cui erano da un anno, accusati di omicidio. Al Vito fu facile promettere per riavere la libertà e promise; le carte s'imbrogliarono, ed i due carcerati rividero le stelle. Il difficile però stava nel persuadere la ragazza ad acconsentire; questa, d'anni 13, respinse il partito; il generale pregò, strepitò, minacciò; ma la ragazza teneva duro sul *no*. Fu rinchiusa in un collegio, e in agosto il Serpi chiamò il Bommarito gli fece una severa tirata, ma il padre si scusava dicendo: « Persuadete la ragazza ». Intanto avanzavasi una colonna mobile verso Palermo; a Favarotta non vi erano nè renitenti, nè assassini; tuttavia la colonna ripiegava da Capaci sopra Favarotta, circondava il paese e le case de' Bommarito ed arrestava cinque donne, fra cui quattro mogli de' Bommarito ed una vecchia di 80 anni. Il colonnello luogotenente, fatti chiamare i fratelli Bommarito, significò loro l'incarico che aveva di fare eseguire il procrastinato matrimonio, aggiungendo agli inviti ed alle preghiere severe minacce. Una Commissione delle prime autorità del paese partì tosto per Palermo per ritirare la ragazza dal collegio e la superiora la affidò ad una signora, a cui era raccomandata; pianse dirottamente la ragazza e fu rilasciata. La Commissione, minacciata di arresto, fu il domani nuovamente dalla superiora, che non volle consegnarla; ma tanto si strepitò che alla fine fu fatta uscire e condotta dal luogotenente, che si serviva delle baionette per concertare un matrimonio! Fortunatamente ne fu avvertito il generale Govone, il quale sorpreso del fatto che diceva ignorare, inviò immantinenti una staffetta per esserne informato, dando ordine preciso al colonnello di non immischiarsi in affari domestici e di lasciar libere le famiglie dei Bommarito!! Ora sì che gli odii cordiali saranno spenti!

È per molti un mistero che Napoleone III abbia restituito i cinque arrestati sull'*Aunis* contro ogni diritto, e a scapito dell'onore della bandiera francese. È un mistero che Napoleone III, dopo aver riconosciuto ingiusto lo sfratto dato da Napoli al console pontificio, abbia lasciato che il nostro ministero pronunziasse lo sfratto contro tutti gli agenti consolari pontificii. Ora certuni che pretendono di essere addentro ai misteri politici, ci vogliono far credere che i nostri ministri, avendo trovato nelle carte del conte di Cavour scritti, i quali rilevano la parte che ebbe Napoleone III nella rivoluzione italiana, abbiano minacciato di pubblicare se non s'arrende ai loro voleri. Se ciò è vero, spiegherebbe molte cose passate ed anche alcune cose future!

Che nuove dei briganti che promisero di tornare? — Fecero come il corvo di Noè. Anzi si dice che quei tre tomi, che sono Ninco-Nanco, Crocco e Caruso, abbiano fatto questo giuoco ai signori di Rionero per aver un salvocondotto, e così girar liberamente per lo Stato. Essi avendo accumulato qualche soldo, divisarono d'andarselo a godere fuori di paese. Il solo Crocco sarebbe possessore di 80 mila ducati. Muniti del salvocondotto, possono andar costeggiando il mare, finchè trovino il modo d'imbarcarsi (non però sopra navi francesi), e recarsi in luogo sicuro. E i nostri..... con tanto di naso!

Non passa giorno che non si annunzi che un sindaco o un impiegato di polizia nelle provincie meridionali è stato arrestato come *manutengolo* dei briganti. Oggi i giornali dicono che venne arrestato come tale il delegato di pubblica sicurezza di Rionero. Un bel mattino chi sa che non vediamo arrestato lo stesso generale Lamarmora come *manutengolo* di briganti?

Si dice che il generale Montebello ha con un ordine del giorno vietato agli uffiziali francesi di andare dal Papa senza suo previo permesso, pretestando un riguardo al S. Padre, quasi che fosse molestato da simili udienze!!

La riunione di molte truppe piemontesi verso i confini dello Stato Pontificio ha per *pretesto* l'intento d'impedire il passaggio dei briganti. Ma la vera cagione potrebbe essere altra.

NOTIZIE VARIE

Nascita del principe ereditario del Portogallo. — Leggiamo nell'*Opinione* il segueute dispaccio in data di Lisbona, 28 settembre, ore 2 e 1|4 pom.: « S. M. la Regina di Portogallo ha dato alla luce, oggi ad un'ora 35 min. pom., un figlio. — Madre e figlio stanno benissimo. Crediamo che il principe Amedeo ed il principe di Carignano partiranno quanto prima per Lisbona, affine di assistere al battesimo del principe ereditario di Portogallo, figliuolo dell'augusta Maria Pia di Savoia ».

Ragazzi ladri in Torino. — Alcuni giorni sono a certo Andriselli vetraio, abitante in Borgonuovo, era stato derubato un diamante. Denunciò il fatto all'autorità competente, e questa riescì ad arrestarne il ladro ed a scoprire contemporaneamente gli autori di due altri piccoli furti. Tutti vennero arrestati, e, ci duole il dirlo, sono ragazzi d'anni 10 ai 12.

Altri ladri in Torino. — Verso l'una antimeridiana di ieri mattina, certo R., mentre transitava sul corso di Valdocco venne aggredito da alcuni giovinastri che tentarono di derubarlo e strappargli l'orologio. Alle grida dell'aggredito che s'era messo sulle difese, accorse una pattuglia del 70° reggimento che, inseguiti i malfattori, riuscì ad arrestarne tre.

Nuovi ladri in Torino. — Già da qualche tempo nella villa Pogliotti, in valle Salice, succedevano furti di argenteria, senza che mai, per attente che fossero le investigazioni della polizia, si fosse potuto riuscire a scoprirne l'autore. Sabato scorso veniva commesso un nuovo furto, del quale fu tosto avvertito l'assessore della sezione Borgo Po. Per cura di questa sezione si riescì a sorprendere domenica il ladro tanto tempo cercato, mentre teneva ancora in tasca la posata derubata il giorno innanzi. Fu riconosciuto per certo T..., il quale dalla carità della famiglia, che derubava, da lungo tempo ritraeva cospicui sussidi.

E sempre ladri. — Si legge nella *Gazzetta di Firenze* del 26: « Livorno in questo momento è preoccupata da un furto consumato in più tempi a carico di una signora inglese, abitante presso i Cavalleggeri. Le notevoli circostanze di questo furto, fra le quali notevolissima quella che una signora di civile condizione ne è sospettata autrice principale, e però tradotta fino da lunedì notte ai Regi Domenicani col marito e domestici, hanno prodotto in tutti una viva agitazione e specialmente nel basso sesso ».

E sempre furti. — Leggesi nel *Corriere Cremonese*: « In questi giorni il procuratore del Re ha incoato un processo per sottrazione di somme rilevantissime al nostro civico spedale per furti di lane e lingerie fatti al pio stabilimento. Parecchie sono le persone arrestate ».

L'Italia dei ladri. — Nella notte del 24 un ingente furto fu commesso alla villa Amalia, presso Erba, in danno del signor marchese Stampa Somino. Parimente nella notte del 28 a Milano fu svaligiata di tutto il meglio che avea una camera dell'albergo denominato della Cazzola, nel sobborgo di Porta Vittoria. In Italia manca l'ordine, manca l'unione, manca la pace; ma almeno i ladri mancano mai.

Fotografia. — Annunziamo con piacere che il tipografo Giacinto Marietti tiene un deposito di belle fotografie rappresentanti quel gran luminare della Chiesa e dell'Italia, che fu il celeberrimo P. Ventura. Siamo sicuri che basterà questo solo cenno, perchè i cattolici italiani si affrettino ad abbellire il loro *album* col ritratto di un uomo sì illustre e sì benemerito della religione e del Papato. Questo ritratto vendesi dal detto tipografo in Torino sotto i portici di Piazza San Carlo, al prezzo di L. 1 franco per tutto lo Stato.

Ricasoli e l'Austria. — Il *Frendemblat* di Vienna pubblica un brano di lettera da Torino, nella quale si assicura, contro le asserzioni dei fogli prussiani, il barone Ricasoli aver detto a più persone che la vittoria riportata dall'Austria a Francoforte ha allontanato per lungo tratto l'epoca della conquista del Veneto, e che la stessa cosa ha replicato pure l'ex-ministro il 16 settembre al re Vittorio, sconsigliandolo da ogni impresa contro l'Austria, e dichiarando apertamente di non voler assumere nessun portafoglio ministeriale, se non a patto che l'Austria non sia molestata per nessun conto.

Le elezioni in Prussia. — Il movimento elettorale è molto vivo in Prussia. Tutti sono affaccendati, affinchè si partecipi alle elezioni il più possibile. Del resto si crede certo che verranno rieletti gli stessi elettori e deputati di prima.

I monaci di S. Martino. — Leggiamo nel *Nomade* di Napoli del 24: « Il pozzo enorme del convento di San Martino unito al forte S. Elmo sul Vomero è cosa unica per grandezza. Basti dire che vi si scende con una scala a chiocciola comodamente fino al basso, e colà si trova non un pozzo, ma un lago. Ebbene quei buoni monaci, in numero di dieci, per pura carità hanno dato a tutti i poveri ed anco signori della Collina tant'acqua, che anche quell'immenso serbatoio si è seccato. Nel rendere grazie generali e sentite ai pietosi monaci, gittiamo un altro motto di ludibrio sul nostro... (manca la parola) Municipio! »

Una mignatta trangugiata. — Il *Courrier de l'Aude* racconta e guarentisce il fatto seguente: « Un vecchio di 55 anni provava da circa un mese una specie di stringimento alla gola, un'enorme difficoltà di parlare, d'inghiottire il menomo nutrimento. Egli sputava e vomitava il sangue a fiotti, ed il suo stato avea peggiorato talmente che si disperava di salvarlo, nonostante l'intervento di molti medici: insomma si aspettava da un momento all'altro di vederlo spirare. Il signor curato, andato a fargli la sua prima visita e vedendolo in preda a gravi dolori, chiese alle persone che lo attorniavano se egli non avea per avventura commesso qualche impudenza. Gli fu risposto negativamente, aggiungendo soltanto che un giorno per un calore soffocante, essendo tutto sudato, bevette a testa bassa e a larghi sorsi alla corrente di un piccolo ruscello. A questa risposta il signor curato si affrettò di preparare egli stesso una pozione di acqua fortemente salata, e ne fece prendere una piccola cucchiaiata all'infermo, il quale, con grande meraviglia degli astanti, rigettò incontanente e senza sforzo una mignatta lunga dodici centimetri. Da quel momento, egli non provò più alcuna difficoltà nè a parlare, nè a respirare, e colui che si riguardava già come morto potè subito uscire ed attendere a' suoi affari. Avviso alle persone di campagna ».

Profanazioni a Varsavia. — La *Presse* di Vienna del 26 di settembre dà i particolari delle scene avvenute nella chiesa di Santa Croce a Varsavia; le sepolture vennero profanate dalla soldatesca russa, le cose preziose disperse o derubate.

Un ricordo di Cervantes. — La *Gaceta di Madrid* pubblica il testo di un singolare documento, scoperto il 12 corrente negli archivi dell'amministrazione dei beni nazionali della provincia di Madrid. Esso è la copia dell'atto di deposito davanti a notaio della somma di 300 ducati, formanti 112,500 maravedi per cooperare al riscatto di Michele Cervantes, autore del *Don Chisciotte*, schiavo d'Almani, capitano delle guardie del Re d'Algeri. Concorsero a questo deposito la madre del romanziere, Eleonora di Tortinas, per 250 ducati, e la sorella

Andrea per 50. L'atto è in data di Madrid, 23 luglio 1579; vi appare che il romanziere aveva allora 33 anni e che era monco del braccio sinistro. Il documento fu mandato all'accademia di storia.

Una nuova sfida al principe Napoleone. — Il principe Napoleone, dice il *Journal de Rennes*, non l'ha ancora finita, a quanto pare, cogli imbrogli cagionati da' suoi attacchi nel Senato contro il marchese Wielopolski, l'antico ministro del granduca Costantino a Varsavia. Una lettera di Berlino ci assicura che il conte Giuseppe Wielopolski, figlio primogenito del marchese, è partito da questa città coll'intenzione di domandare a sua volta la soddisfazione che il principe Napoleone non ha accordato al conte Zaverio, suo fratello, per il linguaggio ingiurioso del Principe intorno al padre loro.

Una bella corona vivente. — A Schwellbrun, Cantone di S. Gallo, si vede una famiglia di 19 ragazzi nati da una sola madre. Tutti abitano la casa paterna, e la stessa mensa li riunisce ogni giorno. Il primogenito ha 24 anni e il più piccolo ne ha 1 e 1[2.

Sessanta donne arrestate. — Leggesi nel *Precursore* di Palermo, del 25: « Avanti ieri con dolorosa meraviglia abbiamo visto entrare in Palermo da 60 donne arrestate, colla scorta di molta truppa. Saranno forse gli ostaggi presi in luogo dei renitenti e dei malfattori che non si sono presentati? Se sì, vorremmo sapere in quale legge sta scritto che abbiano a prendersi ostaggi. Forse in quella sancita dalla Camera pel brigantaggio? Crediamo che no; a buon conto nessuna provincia di Sicilia si trova fra quelle, a cui quella legge venne fin qui con reale decreto applicata ». Ciò è vero; ma è pure verissimo che per i nostri padroni la prima e principal legge è quella dell'arbitrio.

I Calvinisti e la Confessione. — L'abate P....., preposto ad una delle sette chiese, che la Francia possiede a Roma, visitava a Ginevra, or fa un mese, l'antica chiesa di S. Pietro, di cui i calvinisti si sono impossessati da lungo tempo. Il custode di questo tempio si picca di esser teologo, e con una gravità dottorale egli sfionda ai visitatori mille asserzioni inesatte e ridicole, che l'uomo del volgo accetta ordinariamente come parola di Vangelo. Il sagrestano predicante, non badando in quel giorno che egli aveva da fare con uno straniero istruito, gli recitava senza riguardi la sua solita lezione, e arrivato ad un certo punto della navata: « Ecco, disse egli, il luogo dei confessionali di una volta, *noi* li abbiamo fatti levare, perchè, *come si sa*, si è il Concilio di Laterano, che istituì la confessione. — Caro mio, disse il sacerdote, che fino allora l'aveva ascoltato pazientemente, siete voi mai stato a Roma? — No, signore. — Me ne sono ben accorto; ma io abito a Roma, e quando voi vi verrete, io vi mostrerò nelle catacombe veri confessionali, che datano dal primo e dal secondo secolo, e che provano agl'ignoranti che non è il Concilio di Laterano, ma bensì Gesù Cristo e gli Apostoli, che hanno inventato la confessione. Procurate di studiar meglio la storia della Chiesa, e non continuate più, del pari che i vostri ministri, a predicare ai semplici simili inezie ».

Beatificazione della Suora Alacoque. — Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 24: Il giorno 15 del corrente settembre nel Palazzo Apostolico al Vaticano si tenne la Congregazione preparatoria per discutere la seconda volta i miracoli proposti per la beatificazione della venerabile suora Margherita Maria Alacoque, religiosa professa dell'Ordine Salesiano della Visitazione di S. Maria, propagatrice insigne della divozione al Sacro Cuore di Gesù. In essa intervennero gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali componenti la Sacra Congregazione dei Riti, ed i Reverendissimi Consultori della medesima. Intanto le religiose dell'istituto della Venerabile, nel recinto del loro monastero al Monte Palatino, esposto il Santissimo Sacramento, supplicavano pel felice riuscimento della causa; e lo stesso si faceva nella chiesa di S. Maria della Pace, ov'è la Congregazione primaria del Sacro Cuore di Gesù, eretta già in S. Maria *ad Pineam* nella chiesa del Gesù, ed in quelle delle religiose del Sacro Cuore ».

IL BRIGANTAGGIO

NEL SETTEMBRE DEL 1863

Alcuni giorni fa, gli arresti operatisi in questo mese nelle provincie napoletane salivano a più mila; proseguono tuttora su vasta scala; gli arrestati sono tutti aggravati della qualità di manutengoli; per poco che si duri, e tutti i Napoletani saranno accusati di tener mano ai briganti, e per mancanza di carceri si deporteranno in Siberia. In più provincie gli arresti passano già i 200; in Benevento se ne eseguirono meglio di 80; altrettanti se ne fecero in Montesarchio, in San Giorgio la Molara, in Pietralcina ed altri comuni; nella Basilicata non furono risparmiati diversi sindaci e capitani della guardia nazionale; a Rionero fu arrestato come *manutengolo* il delegato di pubblica sicurezza; e si giunge perfino ad arrestare, non sappiamo se come *briganti* o *manutengoli*, gli asini, i muli ed i cavalli sulla sola denunzia di una spia! Sono *fatti* che succedono nella piena ed abbagliante luce del secolo XIX! Il *Popolo d'Italia* del 25 domandava: « Ma tanti arrestati sono poi davvero tutti manutengoli?..... Almeno alcuni di loro, come il canonico Briscese, non saranno innocenti?.... E quanti nuovi martiri e più accaniti nemici non si creerà il real governo! Finisse almeno così il brigantaggio! »

E no, pur troppo, il brigantaggio così non finisce e ne abbiamo una prova nei fatti che narriamo. — Cinquanta briganti della banda Caruso, racconta il *Giornale di Napoli* del 25, transitando nel pomeriggio del 19 andante pel territorio di Montemole, Principato Ultra, sequestrarono certo Pannese Marco e Lungo Filomena contadini di quel luogo, e senza alcun motivo plausibile li fucilarono barbaramente. La stessa banda passando nello stesso giorno in vicinanza della masseria S. Audiutorio, territorio d'Apice, Principato Ulteriore, vi trovava una giovinetta d'anni 19. Caruso rimasto indietro con tre dei suoi ne abusava nel modo il più infame. L'infelice trovasi ora gravemente inferma tanto per lo spavento avuto che pei patiti oltraggi. — E quello del 24 narrava che nella notte del 19 al 20 andante cinque briganti invasero una masseria situata a S. Marco, fini di Arpino, Sora. Ordinarono al pastore Rea Antonio, che quivi stava con due altri guardiani, di fare uscire il suo gregge. Quindi gli imposero un riscatto di ducati 100. Essendo egli riuscito a fuggire, venivangli sparati dietro diversi colpi di fucile, uno dei quali lo colpì leggermente nella schiena. I briganti avevano la faccia avvolta in un fazzoletto, e dopo la fuga del Rea, profferendo parole di minaccia si diressero verso i monti. — Nel giorno 17 a tre miglia da S. Croce di Magliano, Larino, nel largo detto Pozzo Signore, cinque briganti a cavallo invasero la masseria abitata dal contadino Zettiro Crescenzo e vi sequestrarono la di costui moglie per nome Bardinella Antonia di 42 anni. Condottala con loro nel bosco Sterparone, la fecero segno per tutta la notte ai loro istinti bestiali e poscia al mattino la rimandarono a casa. I briganti dopo il fatto, presero la direzione di Bosco Grotta.

Il giorno 22 il proprietario Francesco Marinelli a poca distanza di Sparanise veniva aggredito nella propria vettura; ma ei faceva tosto sferzare i cavalli e così sfuggiva ai briganti. Giunto a Sparanise ei preveniva quelle autorità dell'accaduto, e i carabinieri recatisi tosto sul luogo dell'aggressione vi arrestarono certo Fusco, malandrino appartenente a quella combriccola.

Sul territorio di Luco, circondario di Avezzano (Abruzzi), il 18 corrente fu barbaramente trucidato dai briganti il guardia campestre Felice Fina. I malfattori gli presero il bastone di punta ferrata e glielo conficcarono nelle reni. Di lì a poco, sopraggiungendo la forza dei carabinieri di Luco e Trasacco, si diedero a fuggire e, quantunque inseguiti, poterono riparare nelle folte boscaglie che coprono la montagna Prato del Cervo. Quest'assassinio fu opera della banda Farina, la quale da parecchi mesi scorrazza le montagne di Trasacco.

La comitiva del capobanda Acci Vincenzo da Longobucco comparve nel giorno 15 dell'andante in quel territorio e vi segnalò la sua presenza con alcuni furti di animali che fece tosto cuocere, imponendo nel tempo stesso al proprietario Alfonso Amantea di quel comune un ricatto di 200 piastre che non fu sborsato. Si diresse poscia verso il bosco di Corvo ove scomparve. Verso le 7 pom. del giorno 19 quindici individui scesero dal monte d'Angri (Salerno) e si diressero verso il comune di Sant'Antonio Abate, circondario di Castellamare. Strada facendo sequestrarono quattro guardie campestri vicino alla masseria detta Capo Mazza. Dopo averli disarmati, tre ne lasciarono liberi, conducendo seco il solo Esposito Francesco. Cinque briganti si recarono sul mattino dei 17 alla masseria Martina situata in provincia di Terra d'Otranto, e trovatovi il calzolaio Rinaldi Natale, lo condussero nel vicino bosco e lo uccisero con due colpi di pugnale nel ventre e con un colpo di fucile nel capo. Un compagno del Rinaldi riusciva a fuggire ed a porsi in salvo, sebbene fosse inseguito dai briganti. Fin qui il *Paese* del 24, il quale pure ci parla a lungo della banda Caruso, dandoci ragguagli terribili, ch'egli ha da Pietra di Fusi (Principato Ultra) in data del 21 corrente. Il corrispondente dopo aver narrato l'assassinio di due bersaglieri sulla Consolare delle Puglie, prosegue: « Sul momento si annunziarono siffatte barbarie, e tutto il comune fu invaso dal panico e dal terrore: tutti si chiusero nelle proprie case senza che alcuno ardisse mettere il piede fuori della soglia. Nè qui ebbero termine gli assassinii. Poco più oltre sulla stessa consolare un povero telaiuolo fu sopraffatto dalla banda. Portava duc. 400, ed era diretto al mercato di Mirabella. Alla vista dei banditi, per mettere in salvo il danaro, si dava alla fuga. Venne inseguito e steso cadavere al suolo con un colpo di carabina che gli fece saltare le cervella. In seguito fu derubato del danaro e gli fu pestata la faccia a calci. In questo i briganti si dettero a rubare dei cavalli, sciogliendone due da un traino, ed uno togliendone dal conduttore della posta mentre scarico tornava da Grotte. Erano al meglio delle rapine e del sangue, quando le di costoro atrocità giunte a notizia dei reali carabinieri a cavallo stanziati in Dentecane, che questi nel numero di 7 con poche guardie nazionali corsero alla volta dei briganti, i quali, avveduttisi della polve che si levava dall'arrivo della forza, precipitosamente se ne scapparono e, varcato il ponte calore, presero una forte posizione. I pochi carabinieri con indicibile sangue freddo e coraggio si avanzarono e cominciarono a fare a schioppettate, e fu risposto loro a schioppettate. Si fece fuoco da una parte e dall'altra per qualche tempo. Infine i briganti si dileguarono al cader del giorno prendendo la volta di Taurasi. Altro non sentì che stragi. Ogni giorno si deplorano nuove vittime. In queste provincie si direbbe che passeggi lo sterminio. Quando si finirà?.....

DISPACCI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Nuova York, 19 settembre.

Il corpo del generale Lee è molto indebolito per avere inviato rinforzi nel Tennessee. Meade si avanza. Nel Tennessee è imminente una battaglia. Una parte del corpo spedizionario di Franklin nel Texas fu respinta. Una cannoniera fu catturata; un'altra fu distrutta.

Charleston, 15 settembre.

Gilmore bombarda il forte Moultrie. Nulla di nuovo.

Copenaghen, 28 settembre.

Apertura della Dieta. Il discorso del trono dice che Sua Maestà è fermamente risoluta di difendere l'indipendenza della Danimarca contro tutti gli attacchi. Il Re confida nel suo popolo e nell'aiuto de' suoi alleati.

Vienna, 29 settembre.

La *Corrispondenza Generale* dice essere inesatta la notizia che la Francia e l'Inghilterra abbiano chiesto al Gabinetto di Vienna di fare ulteriori pratiche relativamente alla Polonia.

Parigi, 29 settembre.

Notizie di Borsa.

		settembre 28	settembre 29
Fondi francesi 3 0[0 (chiusura) . . .	L.	68 —	67 90
Id. id. 4 1[2 0[0	»	95 50	95 60
Consolidati inglesi 3 0[0	»	93 1[2	93 1[2
Id. id. Fine ottobre	»	— —	— —
Consolidato italiano 1861 5 0[0 (apert.)	»	73 80	74 10
Id. Chiusura in contanti . . .	»	74 —	74 —
Id. id. Fine corrente . .	»	74 —	74 10
Prestito italiano	»	73 70	73 80
Valori diversi.			
Azioni del *Credito Mobiliare francese*	L.	1217	1215
id. id. id. *italiano*	»	615	625
Id. Id. Id *spagnuolo*	»	720	715
Id. Str. ferr. *Vittorio Eman.* . . .	»	428	425
Id. id. *Lombardo-Ven.* . . .	»	568	570
Id. id. *Austriache*	»	415	416
Id. id. *Romane*	»	430	430
Obbligazioni Id.	»	248	248

Forti variazioni.

AVVISO

Si pregano i signori Associati ai quali scade l'abbonamento col 30 del corrente mese, a volerlo rinnovare in tempo, a scanso d'interruzione nella spedizione del foglio, e di unirvi alla medesima una delle fascie sotto cui ricevono il giornale.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.